

a cura di
PIETRO BACCARINI

Emilia-Romagna Regione d'Europa

Interventi dell'Unioncamere Emilia-Romagna
per la sua modernizzazione e sviluppo



PIETRO BACCARINI

Emilia-Romagna Regione d'Europa

**Interventi dell'Unioncamere Emilia-Romagna
per la sua modernizzazione e sviluppo**



Ringrazio per la collaborazione prestata nell'elaborazione di questo volume, l'Ufficio Studi di Unioncamere Emilia-Romagna nelle persone del dott. Giampaolo Montaletti, dott. Guido Caselli, dott. Mauro Guitoli, dott. Fabrizio Casalini, dott. Giovanni Guidetti, geom. Federico Pasqualini per l'apporto fornito nei documenti e nelle relazioni pubblicati; il dott. Matteo Casadio per gli aggiornamenti relativi alle relazioni economiche e programmatiche; la sig.ra Lorenza Maccaferri per la raccolta dei testi.

P.B.

Il Presidente della Regione Emilia-Romagna

Sono sinceramente lieto di contribuire a questa pubblicazione che segna 10 anni di collaborazione fra la Regione Emilia-Romagna e l'Unioncamere presieduta da Pietro Baccarini.

Quando, nel febbraio del 2000, siglammo il Protocollo d'intesa, fu sancito il fondamentale ruolo di Unioncamere per il sostegno dello sviluppo del sistema imprenditoriale regionale. Fu la prima intesa del genere in Italia, e ribadì come fosse necessario superare i precedenti limiti della separatezza di azioni e iniziative per lo sviluppo. Fu un accordo che pose nero su bianco la necessità di un confronto e di una concertazione per una prospettiva di più efficaci supporti al sistema delle imprese. Era stata la carica profondamente innovativa espressa dalla riforma Bassanini, a mettere in moto un immediato e serrato confronto tra la Regione ed il sistema camerale emiliano-romagnolo, per la definizione di una collaborazione strutturale. Ma certamente, Regione e Camere di Commercio venivano da anni di iniziative comuni, anche se su temi delimitati. E non posso, a questo proposito, non ricordare con soddisfazione la costituzione, nel 1998, di Apt Servizi, prezioso strumento operativo della legge sul Turismo, creato per gestire al meglio le azioni di promozione con un importante contributo di Unioncamere.

I rapporti tra la Regione e l'Unione si sono sempre più sviluppati, proficuamente ampliati, con iniziative

comuni per sostenere le imprese snellendo la burocrazia, per supportarle con il cofinanziamento di progetti per andare oltre i confini della regione e del Paese, solo per citarne alcune. Sostegni alle imprese i cui effetti, peraltro, sono così ben documentati nei periodici e puntuali servizi di monitoraggio che la vostra associazione sviluppa sul ciclo economico e produttivo regionale.

Un'economia, quella dell'Emilia-Romagna, che anche e soprattutto in questo complesso momento deve puntare su una strategia di sviluppo che privilegi l'innovazione tecnologica e organizzativa, la ricerca e la formazione. Sul versante delle imprese, sono queste le priorità della Regione, e già da anni abbiamo cominciato ad intervenire con forza in questa direzione.

La sfida che abbiamo di fronte è quella della qualità, dello sviluppo, dell'ambiente, del lavoro. Per continuare a mantenere la competitività del "sistema Emilia-Romagna", sia in Italia che all'estero, dobbiamo puntare su questi capisaldi, così come sulla qualità della vita, delle relazioni sociali. E con ciò mi riferisco sia alla sanità, alla scuola ed al welfare che alle infrastrutture, sia quelle stradali, ferroviarie e logistiche che quelle tecnologiche, oggi non meno strategiche.

Non a caso, tra gli atti fondamentali già varati da questa legislatura c'è il piano Telematico, per far crescere in rete la ricerca industriale ed il trasferimento tecnologico, ma c'è an-

che l'importante riforma del Welfare, che universalizza l'assistenza e promuove più che mai la cittadinanza sociale, tra l'altro intervenendo sulla trasformazione delle Ipub. Non a caso abbiamo avviato migliaia di interventi per proteggere la nostra regione da frane e alluvioni, ma anche investimenti sulla casa. Perché noi siamo più che mai convinti, confortati anche da attente ed autorevoli analisi, che lo sviluppo economico sia strettamente correlato ad una giusta risposta alle esigenze di una società che domanda innovazioni e cambiamenti, ma che allo stesso tempo pretende giuste risposte a vecchi e nuovi bisogni, che vuole continuare a basarsi su una cultura della solidarietà. D'altra parte, gli stessi criteri di scelta delle imprese per un territorio su cui radicarsi si basano su fattori competitivi che non si chiamano più solo costo del lavoro e infrastrutture, ma anche servizi, ambiente, scuola e formazione professionale, tema, quest'ultimo, che si è spesso giovato anche della vostra collaborazione.

Dunque è fondamentale che azioni come il sostegno economico alle imprese e l'innovazione, non più finanziate a pioggia, si accompagnino all'obiettivo di dare risposte di qualità, in tutti i campi. E non intendo riferirmi solo alla qualità del prodotto, fattore indispensabile di competizione per l'impresa, ma alla qualità dell'intero sistema territoriale che lo produce, e che per noi è indissolubile da una nuova idea di partecipazione, collaborazione, in-

tegrazione. Anche e soprattutto a questi temi dovrà dare risposte il futuro nuovo Statuto della Regione, che aprirà la strada al riconoscimento del ruolo attivo delle autonomie funzionali nel processo federalista, come naturale evoluzione del percorso aperto con la riforma del Titolo V della Costituzione.

Auspico dunque che la rodata collaborazione tra la Regione e l'Unioncamere Emilia-Romagna, della quale il presidente Baccharini è stato protagonista, possa ancora più svilupparsi ed estendersi, con rapporti come sempre basati sulla concretezza e la costruttività, per il bene e nell'interesse del nostro territorio, per continuare a competere con le più importanti regioni di un'Europa.

Vasco Errani

Un'istituzione in forte crescita

Dal 1 gennaio 1983 al 31 dicembre 2002 ho assicurato la mia collaborazione professionale ad Unioncamere Emilia - Romagna, dapprima come direttore dell'ufficio studi, quindi dal 1992 come Segretario Generale. Questa ricca esperienza professionale ha rappresentato per me una straordinaria occasione di crescita professionale, di studio sui fatti dell'economia regionale prima e di esperienza manageriale poi, in anni di grandi cambiamenti e trasformazioni strutturali per le imprese ed i sistemi produttivi locali da un lato e per istituzioni ed amministrazioni pubbliche dall'altro.

In questi decenni il baricentro del processo produttivo dalle attività manifatturiere si è spostato ai servizi ed alle attività terziarie, le piccole medie e piccolissime imprese sono andate continuamente riorganizzandosi in reti di interscambio e servizi, sia informali (distretti industriali, subfornitura) che formali (gruppi societari d'impresa), il mercato del lavoro è profondamente evoluto, rendendo sempre più frequente lo scambio e l'alternanza tra le diverse forme di lavoro dipendente e lavoro autonomo, il ruolo dello Stato e degli enti locali da protagonisti diretti dell'attività economica è andato progressivamente evolvendo in una funzione di stimolo e di regolazione del mercato.

Contemporaneamente gli assetti politici ed istituzionali del Paese sono fortemente mutati, con il processo di progressivo trasferimento di competenze e funzioni dallo Stato a Regioni ed Enti locali, mentre la legge 580/93 ha riorganizzato assetti e funzioni delle Camere di Commercio e dell'intero siste-

ma camerale, attribuendo alle associazioni imprenditoriali un nuovo ruolo da protagonista dei processi di sviluppo locale e facendo delle Camere le istituzioni di incontro e mediazione degli interessi delle categorie economiche, atipica cerniera istituzionale tra il mercato e le istituzioni pubbliche.

Unioncamere Emilia - Romagna in questi vent'anni è molto cresciuta in dimensioni, capacità operativa ed autorevolezza. Pur rimanendo infatti una piccola struttura quanto a dimensioni, ha saputo evolvere in qualificata istituzione non solo nel sistema camerale regionale e nazionale, ma anche nel panorama istituzionale ed economico regionale. Questa crescita è stata accompagnata negli anni anche visivamente dal trasferimento dagli uffici di via Ugo Bassi n. 7 ai locali della Camera di Commercio di Bologna in via Santo Stefano n. 1 nel 1983, quindi nel 1989 nei due piani della palazzina di via Montegrappa n. 4, infine negli eleganti uffici del palazzo a vetri di viale Aldo Moro n. 62 all'interno del Fiera district a fine 2001.

Il percorso seguito in questi anni per far crescere l'associazione e farla identificare all'interno ed all'esterno del sistema camerale come un importante e qualificato punto di riferimento nel panorama delle istituzioni economiche regionali è stato lineare e sufficientemente coerente nelle strategie e nelle scelte gestionali ed organizzative.

In primo luogo è stata valorizzata l'attività di studi e ricerca economica, il nucleo dell'attività dal quale ha preso il via l'esperienza dell'Unione regionale, nella consapevolezza che la produzione di

qualificate ed autorevoli analisi economico territoriali faceva di questa piccola struttura di ricerca un punto di riferimento obbligato per Camere di commercio, categorie economiche e decisori politico istituzionali. Nel corso degli anni Unioncamere ed il suo ufficio studi sono divenuti un punto d'eccellenza nel panorama regionale (in particolare in materia di congiuntura economica e più in generale di osservatori economici settoriali) ed in quello nazionale (indagini sulla qualità della vita), generando quella cultura economica che è stata alla base di molte decisioni d'intervento e di politica economica sia da parte degli amministratori camerali che, sempre più spesso, degli amministratori regionali e locali.

Unioncamere è stata sempre considerata da noi come la casa comune delle categorie economiche, terreno neutrale rispetto ai pur legittimi interessi di parte, luogo d'incontro e di confronto per analisi, progetti comuni d'intervento, definizione di proposte di politiche economiche e di sviluppo economico territoriale da presentare sia all'istituzione regionale che al governo nazionale. La credibilità acquisita in questi anni deriva anche da questa indipendenza culturale e comportamentale, sempre ricercata, difesa e praticata, rispetto agli interessi di parte espressi anche dai cosiddetti poteri forti dell'economia. Il convinto e pervicace sostegno all'esperienza dei confidi, nati all'interno del mondo delle Camere di commercio, ed in particolare all'affermazione, diffusione e crescita operativa dei consorzi fidi regionali, fino al completamento del sistema in tutti i principali settori d'attivi-

tà economica, ha fatto di Unioncamere Emilia – Romagna il punto strategico di elaborazione e sviluppo dell'attività di erogazione di garanzie, un importante servizio a sostegno dei processi di crescita della piccola e media impresa della regione. Le performance ottenute dal sistema regionale dei confidi in questi vent'anni in termini di garanzie erogate, imprese coinvolte, contenuti tassi d'insolvenza sono straordinarie. Oggi le prospettive di evoluzione per attività e nuovi servizi del sistema regionale dei confidi sono concrete e di particolare rilevanza per le imprese ed il ruolo assunto da Unioncamere a sostegno di questa esperienza, particolarmente apprezzato, è pressoché unico nel panorama nazionale del sistema camerale.

Rispetto alle Camere di commercio, l'Unione regionale in questi anni ha cercato non solo di essere istituzione di raccordo e coordinamento delle attività, ma anche centro di stimolo culturale ed organizzativo nella definizione ed attuazione di progetti di sviluppo, con valenza interprovinciale o regionale. Una funzione di servizio, di stimolo, ma anche di surroga in quelle situazioni che registravano difficoltà organizzative od operative per singole Camere. Questo ruolo è via via evoluto nel corso degli anni, fino all'attuazione dell'originale "progetto network" tra Unione e Camere, che ha teso a mettere in rete numerosi servizi camerali, col duplice obiettivo di conseguire economie di scala in termini di costi ed organizzazione, ed economie di varietà per dotare tutte le Camere di servizi che sarebbe stato eccessivamente dispendioso per il sin-

golo ente avviare e gestire. Il contributo dato in questi anni dall'Unione regionale all'innovazione ed alla riorganizzazione del sistema dei servizi nelle Camere e tra le Camere stesse è innegabile, ivi compresa negli ultimi anni la decisione difficile di considerare superata l'esperienza del Centro regionale per il commercio estero, riattribuendone le funzioni ed i servizi alle Camere e lasciando in capo agli uffici dell'Unione il compito di elaborare e supportare i progetti di internazionalizzazione del sistema camerale e di gestire il rapporto strategico ed operativo con gli assessorati regionali.

L'attività di rappresentanza istituzionale degli interessi delle singole Camere e dell'intero sistema camerale è fortemente evoluta e cresciuta per importanza in particolare nel corso degli ultimi dieci anni. Grazie soprattutto alla quotidiana attività di relazioni istituzionali, alla capacità e credibilità dei suoi dirigenti e funzionari, oggi Unioncamere ed il sistema camerale sono un partner riconosciuto e qualificato di Regione ed enti locali su molti temi ed attività: dalle attività produttive al turismo, dal commercio all'agricoltura, dall'internazionalizzazione al credito.

Gli straordinari risultati ottenuti in questi anni, unanimemente riconosciuti, non sarebbero stati raggiunti senza una visione chiara e coerente delle strategie da parte di Presidenti ed amministratori camerali, e senza professionalità e grande disponibilità dei collaboratori dell'Unione regionale. L'interagire felice di entrambi questi fattori è alla base dei traguardi ottenuti. Non sono certo mancati in questi anni, né certo man-

cano oggi problemi, difficoltà relazionali, contrasti e tante contraddizioni nei rapporti tra enti ed istituzioni. Queste tensioni sono state tuttavia gestite, controllate, talvolta anche superate, senza distogliere quindi l'Unione regionale e le sue attività dal coerente sentiero di sviluppo succintamente delineato in precedenza.

Nel momento in cui professionalmente ho deciso di lasciare l'Unione regionale per occuparmi a tempo pieno a livello nazionale della rappresentanza del management del terziario, desidero ringraziare sinceramente Presidenti ed amministratori camerali tutti che si sono succeduti in questi anni nel Consiglio di Unioncamere Emilia – Romagna, per la fiducia sempre concessami e per avermi lasciato operare in grande autonomia operativa, e tutti i collaboratori dell'ente che in questi anni si sono avvicendati, perché senza la loro dedizione e competenza l'Unione non avrebbe mai raggiunto gli straordinari risultati ottenuti in mole di attività, qualità della stessa e credibilità ed affidabilità istituzionale.

Un ringraziamento particolare al Presidente di Unioncamere Emilia-Romagna, avv. Pietro Baccharini, col quale ho condiviso dieci anni di intenso e proficuo lavoro in comune, per far crescere e qualificare un'istituzione piccola, come l'Unione regionale, ma dalle grandi potenzialità e del quale ho avuto occasione di apprezzare competenza, visione strategica ed umanità.

Claudio Pasini

Prefazione

Abbiamo voluto raccogliere dieci anni di storia, di documenti, di accordi, di convenzioni, di relazioni, di interventi dell'Unioncamere Emilia-Romagna Associazione delle Camere di Commercio della Regione, punto importante del sistema istituzionale e promozionale dell'economia regionale. Attraverso la lettura di questo volume si potranno conoscere i dati macroeconomici dell'Emilia-Romagna, lo sviluppo conseguito in questo decennio, le iniziative promozionali adottate per favorirne l'internazionalizzazione, la crescita e l'ammodernamento. Sono stati anni di intenso lavoro, che hanno visto una profonda mutazione del sistema camerale con l'introduzione della legge di riforma che ha sempre più legato le Camere all'economia del loro territorio. Sono anche gli anni del federalismo, del decentramento amministrativo dello Stato, del rafforzamento dei poteri regionali e quindi della necessità di avere, a questo livello, una struttura amministrativa efficiente e capace di cogliere questi profondi mutamenti amministrativi ed economici. Da anni la forza del sistema camerale è stata quella di essere in rete, di essere informatizzata e di avere strutture fra loro collegate. Era evidente, e questa è stata una costante nella politica della nostra Unione che, anche il nodo regionale, dovesse essere efficiente e forte, tale, quindi, da dialogare con pari dignità con la Regione potendo da essa ricevere deleghe e con essa stringere accordi e intese in materia di comune competenza. Così la nostra Unione regionale ha via

via rafforzato la propria struttura burocratico-amministrativa, ha rimodellato gli uffici di promozione dell'internazionalizzazione delle imprese e della sua economia, divenendo un elemento fondamentale del sistema istituzionale regionale.

Oggi possiamo tranquillamente affermare che la conoscenza del sistema economico regionale passa attraverso le indagini e gli studi dell'ufficio ricerche dell'Unioncamere.

Le politiche in molti settori economici trovano progettazione proprio nell'Unioncamere e molte intese sono state raggiunte con la Regione e con altri enti.

Una legge sul turismo, fondamentale settore economico dell'Emilia-Romagna, ha istituito una partnership fra Regione e Unioncamere per la gestione di attività promozionali e per il finanziamento di progetti che riguardano gli operatori e le strutture del complesso sistema turistico regionale. Nel campo dell'agricoltura, dell'industria, della sub-fornitura, del finanziamento alle imprese, attraverso le cooperative di garanzia e i confidi, l'Unioncamere e la Regione sono oggi protagonisti importanti.

Recentemente il processo di modernizzazione dell'Unione ha avuto una sua simbolica rappresentazione con l'acquisto della nuova sede e il potenziamento degli uffici e della struttura operativa. La stessa collocazione del palazzo acquistato, a fianco della presidenza regionale, nel distretto fieristico, vuole anche simbolicamente raffigurare la forza della struttura, la disponibilità al partenariato, che si vuole

rafforzare, con l'ente Regione.

Il volume si divide in tre parti: la prima raccoglie dieci anni di programmi, di estratti della relazione annuale sull'andamento dell'economia regionale, nonché le previsioni per l'anno successivo.

E' una raccolta importante, di facile consultazione che consente di conoscere l'andamento dell'economia regionale di anno in anno, i suoi punti di forza e quelli più deboli, i periodi di maggior sviluppo e quelli in declino, la forza lavoro, l'occupazione, il grado di formazione professionale, il sistema finanziario e del credito. Lo sviluppo di una Regione, fra le più forti del nostro Paese, è anche contenuto negli interventi e nelle relazioni svolte dalla presidenza in convegni nazionali ed internazionali, oltre che in progetti elaborati insieme alle Camere nei più importanti settori economici. Fra i tanti, ricordo quello relativo all'accorpamento di servizi presso l'Unione, di modo che ogni Camera potesse usufruire di attività specialistiche come ad esempio quelle dell'ufficio legale o l'altro relativo alla certificazione, tant'è che le Camere emiliano-romagnole sono state fra le prime in Italia ad avere la certificazione del registro delle imprese, della ragioneria e dell'economato. Importanti sono stati i progetti di internazionalizzazione, attraverso la cooperazione delle Aziende Speciali, oppure altri più specifici come quelli dell'apertura di uffici a Shanghai o a Sarajevo o di missioni in varie parti del mondo.

Nel volume ha rilevanza l'acquisto della nuova sede, che testimonia da un

lato il rinnovamento, l'efficienza della struttura, e dall'altro la volontà di cooperare con pari dignità con la Regione. La nuova struttura, illustrata da fotografie, mostra ampi ed eleganti spazi, completamente automatizzati e informatizzati, arricchiti da opere d'arte che danno un tocco di esclusività ad ambienti degni di un mondo imprenditoriale all'avanguardia, come appunto quello emiliano-romagnolo.

La seconda parte del volume è dedicata agli accordi, alle convenzioni, ai protocolli d'intesa che in questi ultimi dieci anni sono stati stipulati con la Regione. Questi documenti testimoniano il lungo processo politico che Unioncamere ha sviluppato per avvicinare una Istituzione che aveva ben scarsa dimestichezza e conoscenza delle Camere di Commercio, delle quali poco si fidava politicamente e, per altro verso, ne temeva la concorrenza nel rapporto con le associazioni di categoria e con il mondo imprenditoriale.

Per lunghi anni le contrapposizioni politiche e ideologiche hanno tenuto distanti, anche se non contrapposti, sistema camerale e Regione. Quest'ultima faceva riferimento esclusivo agli enti locali territoriali: Province, Comuni, Comunità Montane, come uniche istituzioni decentrate attraverso le quali sviluppare le politiche economiche e promozionali della stessa regione. Negli ultimi dieci anni, cadute le contrapposizioni ideologiche, riformato il sistema delle Camere di Commercio, acquista una maggiore comprensione da parte della Regione del

ruolo camerale nelle politiche di sviluppo e di promozione, conosciuta la professionalità ed efficienza dei servizi, è stata fatta finalmente giustizia di pregiudizi e chiusure che in altre parti d'Italia da tempo sono state abbandonate.

Così si sono cominciati a formulare protocolli d'intesa, accordi settoriali, impegni ad una reciproca consultazione sui temi più importanti dello sviluppo regionale. La testimonianza di questo faticoso lavoro di sensibilizzazione che l'Unioncamere ha svolto, è riportato dai documenti pubblicati.

Una terza parte, originale ed importante, riguarda la pubblicazione di alcune fra le tante ricerche elaborate dall'Ufficio Studi dell'Unioncamere, veri e propri "trattati" sulle politiche economiche della regione, sulle dinamiche dello sviluppo, sull'analisi dei fenomeni, sulla ricerca di indirizzi innovativi. Sono approfondimenti di grande qualità messi a disposizione di quanti vorranno approfondire tematiche così importanti come:

Regionalismo e Camere di Commercio
Politiche di sviluppo del territorio
Crescita della ricchezza
Demografia e Mercato del lavoro
Globalizzazione e innovazione tecnologica

Già abbiamo parlato del decentramento amministrativo, del ruolo e delle funzioni delle nuove regioni e della necessità per le Camere di Commercio di avere un punto forte a livello regionale per confrontarsi con esse dialogando e collaborando con pari dignità. Lo studio pubblicato sviluppa il

rapporto pubblico e privato, la qualità dei servizi alle imprese, le riforme istituzionali, l'imprenditorialità diffusa e l'associazionismo, il mercato.

L'elaborato sulle Politiche di sviluppo del territorio analizza i distretti industriali, i settori chiave dell'economia, quelli trainanti e quelli in posizione intermedia come gli alimentari e la meccanica, il tessile, l'emergere di imprese leader, la valutazione degli errori, dei vincoli e dei rallentamenti del modello di sviluppo per poi passare alle politiche che aiutano la nascita di nuove imprese, il ricorso allo spin-off, l'importanza delle infrastrutture.

Molto interessante in questo studio è l'analisi dello sviluppo illimitato, la crisi della politica, il progresso tecnologico e internet, le politiche regionali per lo sviluppo, la partnership nell'industria e nei servizi, il ruolo delle associazioni di categoria, le azioni della pubblica amministrazione, gli obiettivi strategici della regione, il potenziale contributo delle Camere di Commercio, sia come aiuto alla piccola e media impresa, sia come erogatrice di servizi che facilitano l'e-commerce, infine come rete di istituzione e di impresa. La politica economica basata sulla conoscenza, l'Europa, la globalizzazione chiudono questo importante capitolo.

La Crescita della ricchezza è il terzo argomento affrontato nel nuovo scenario della competizione globale. Una serie di tabelle, grafici arricchiscono le analisi dell'ufficio studi di Unioncamere, aggiornano sulla posizione dell'Emilia-Romagna in Europa.

In Demografia e mercato del lavoro vengono approfonditi i dati di Excel-

Prefazione

sior, banca dati europea di Unioncamere sul ristagno o addirittura sul calo demografico della nostra regione, il più alto d'Italia e d'Europa, il mercato del lavoro, l'immigrazione, i processi di integrazione, la tendenza in atto a trasformare il lavoro dipendente in lavoro autonomo, i fenomeni di disoccupazione e la sua distribuzione provinciale, i redditi da lavoro. Davvero interessanti sono le analisi circa le conseguenze economiche dell'evoluzione demografica e qui vale veramente la pena lasciare allo studio ogni considerazione perché da questo dipenderà gran parte dello sviluppo ma anche dell'assetto sociale e culturale dell'Emilia-Romagna.

Questa parte si chiude con un tema di grande attualità Globalizzazione e innovazione tecnologica nel quale sono illustrati i servizi, le reti, le relazioni, per far crescere l'internazionalizzazione della nostra economia. Innovazione tecnologica; lavoro degli extra comunitari, necessità di aprirsi non solo all'Europa ma anche a paesi giovani in fase di robusta crescita, attraverso politiche industriali e servizi che consentono anche alle piccole imprese di portarsi sui mercati internazionali.

Il volume si chiude con una breve appendice nella quale sono indicati amministratori, strutture del sistema e bibliografia di Unioncamere.

L'opera costituisce un'importante, seppur parziale, rappresentazione delle attività di Unioncamere regionale, frutto della professionalità, serietà, impegno dei collaboratori altamente consapevoli del ruolo che svolgono e della qualità del lavoro che a loro si

chiede. Ad essi va il mio ringraziamento più sincero per averli avuti al fianco in questi dieci anni così importanti e così significativi. Ho potuto usufruire della loro professionalità, del loro attaccamento all'istituzione a cominciare dal Segretario Generale che in tutto questo decennio ha guidato la struttura con grande competenza e intelligenza, il Dott. Claudio Pasini, artefice di quella spinta innovativa che ha collocato l'Unione ad un livello istituzionale di grande prestigio e di grande riguardo. Vorrei ricordare tutti, cito gli uffici più significativi come quello studi e statistica, la segreteria generale, la ragioneria e l'economato, l'ufficio legale, il centro estero e poi l'ufficio per l'internazionalizzazione. Per terminare, ringrazio tutti i Presidenti delle Camere di Commercio con i quali ho collaborato e che hanno sempre condiviso il ruolo dell'Unione, difendendola a livello locale dove non sempre si riescono a comprendere i ruoli, le funzioni politiche, amministrative e promozionali svolte.

Ad una Regione europea, che si colloca in un quadro di relazioni internazionali forti e qualificate, con 450.000 imprese, di cui molte leader a livello mondiale, abbiamo dedicato ogni nostra risorsa ed ogni nostro impegno per aiutarne lo sviluppo e la crescita.

Pietro Baccharini

Un impegno decennale

**Programmi, attività,
analisi economiche e congiunturali,
interventi e relazioni**

**Unioncamere Emilia-Romagna
1992-2002**

L'economia regionale nel 1992

Nel 1992 l'economia emiliano-romagnola è cresciuta ad un tasso piuttosto contenuto, scontando innanzitutto la stagnazione delle attività industriali, in linea con quanto avvenuto nella quasi generalità delle regioni italiane. In questo 1992, che sta per concludersi, riteniamo che l'Emilia-Romagna possa crescere ad un tasso lievemente più sostenuto rispetto al 1991, in ragione soprattutto del forte incremento della produzione agricola e della lieve ripresa dell'attività manifatturiera. Si può quindi ritenere che la crescita reale del Pil potrà attestarsi attorno all'1,5%, lievemente al di sopra dell'aumento nazionale dell'1,2% previsto dalla relazione previsionale e programmatica. Il recupero del Pil non deve tuttavia far pensare ad un'annata spiccatamente positiva. L'Emilia-Romagna, come altre realtà del resto, ha risentito delle tensioni valutarie della scorsa estate e del rincaro del costo del denaro conseguente ai ripetuti aumenti del tasso di sconto, decisi dalla Banca d'Italia allo scopo di difendere il cambio della lira. Le piccole imprese industriali, che costituiscono il nerbo produttivo della regione, sono state tra le più colpite, con ripercussioni negative sull'attività produttiva e sull'occupazione. I consumi privati e soprattutto gli investimenti dell'industria manifatturiera sono risultati in rallentamento, mentre la domanda estera è salita a tassi nominali insoddisfacenti. La forza lavoro è diminuita, scontando il concomitante calo degli occupati e delle persone in cerca di occupazione.

Il settore agricolo è stato contraddistinto da sovrapproduzione e da conseguenti crolli delle quotazioni. Problemi non sono nemmeno mancati dal turismo, che ha visto scendere in misura apprezzabile le presenze straniere.

Si è trattato in sostanza di uno scenario al chiaro scuro, non recessivo, ma nemmeno incoraggiante. Un anno insomma di transizione verso una ripresa che non dovrebbe tuttavia manifestarsi prima del 1994.

Nel **mercato del lavoro** non sono mancate le difficoltà.

Le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno registrato, da gennaio a luglio, un calo dello 0,5% - equivalente in termini assoluti a circa 8.000 addetti - interamente dovuto alla diminuzione dell'occupazione "dichiarata", la più numerosa e certamente più produttiva in termini di reddito rispetto all'altra condizione di occupato rappresentata dalle "altre persone con attività lavorativa".

Tra i settori è continuato l'aumento del terziario (a luglio è stato superato per la prima volta il limite del milione di addetti), mentre l'agricoltura e le costruzioni sono apparse sostanzialmente stazionarie. Le note più negative, in linea con quanto emerso nelle indagini congiunturali, sono venute dall'industria in senso stretto che ha accusato una flessione del 4% equivamente in termini assoluti a circa 19.000 addetti di cui 11.000 alle dipendenze.

Dal lato del sesso va sottolineato il nuovo aumento delle donne (+0,6%) che ha rafforzato il peso sul totale

dell'occupazione. Questa tendenza è in atto dal 1977 e non si è praticamente mai interrotta. In quell'anno le donne costituivano il 35,7% degli occupati. Nel 1991 arrivavano a sfiorare il 40% per poi superarlo nella media dei primi sette mesi del 1992.

Un ulteriore aspetto negativo è venuto dalle liste di mobilità (qualcuno le considera come una sorta di anticamera del licenziamento) che dall'entrata in vigore della normativa (Legge 223 dell'agosto 1991) a tutto il 18 novembre scorso hanno contato 4.038 nuove iscrizioni a fronte dei soli 965 avviamenti.

Al calo dell'occupazione si è coniugata la diminuzione delle persone in cerca di occupazione. Questo andamento, apparentemente paradossale, ha sottinteso flussi in uscita dal mondo del lavoro assai più ampi degli ingressi, senza trascurare il fenomeno dello "scoraggiamento" che può avere colpito diverse persone in cerca di occupazione a causa della sfavorevole congiuntura.

Dal lato della condizione i disoccupati "in senso stretto", ovvero coloro che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze per motivi prevalentemente economici, sono risultati in aumento del 5,8%, in linea con quanto emerso nelle liste di collocamento nei primi nove mesi del 1992.

Le persone in cerca di prima occupazione sono invece diminuite del 12,3% senza risentire apparentemente del rallentamento intercorso nei contratti di formazione-lavoro.

Resta da domandarsi quanto possa avere influito su questo andamento, registrato anche dalle liste di collocamento, lo "scoraggiamento" al quale prima accennavamo. Il fenomeno non è purtroppo quantificabile, ma resta il dato di fatto che le non forze di lavoro in età lavorativa si sono incrementate dell'1,2% per complessive 15.000 persone.

Il mercato del lavoro extracomunitario (le nazioni più rappresentate sono Marocco, Tunisia e Senegal) è stato contraddistinto dalla flessione degli iscritti nelle liste di collocamento e del numero degli avviati. La caratteristica principale degli iscritti è stata rappresentata dalla scarsa scolarità e dalle mansioni prevalentemente generiche.

I contratti di formazione lavoro, previsti dalla Legge 863/84 sono risultati in rallentamento. Sono stati presentati meno progetti, mentre gli avviamenti sono scesi, nei primi nove mesi del 1992 a circa 12.000 contro i quasi 15.000 nello stesso periodo del 1991.

La diminuzione più pesante ha riguardato l'industria, mentre il terziario è risultato sostanzialmente stabile. La percentuale dei contratti convertiti a tempo indeterminato si è mantenuta sopra il 50%, in linea con quanto emerso nel Paese.

Il part-time ha continuato a rafforzarsi. Le trasformazioni di contratti da tempo pieno a tempo parziale hanno raggiunto la cifra record, da gennaio a settembre di 5.393 unità. Le difficoltà vissute nel 1992 non hanno tuttavia compromesso la si-

tuazione di relativa solidità che contraddistingue l'Emilia-Romagna nel panorama italiano, con i secondi migliori tassi di attività e di occupazione, oltre al quarto miglior tasso di disoccupazione.

L'**annata agraria 1991/1992** è stata influenzata positivamente da una soddisfacente evoluzione meteorologica, le produzioni sono risultate abbondanti e, in generale, di buon livello qualitativo tuttavia la maggior parte dei prodotti regionali sono stati penalizzati dalla forte flessione dei prezzi di mercato.

Il settore **della pesca marittima e lagunare**, nei primi sette mesi del 1992- l'unico periodo confrontabile in quanto non influenzato dal fermo di pesca- ha fatto registrare un calo della produzione sbarcata dal 4,5% che si è riflesso sulle quantità introdotte nei mercati ittici delle province costiere. La perdita economica che ne è derivata è risultata ampia. Il valore del pescato introdotto nei mercati, pari a poco più di 27 miliardi e 751 milioni di lire, è infatti sceso del 13,5% rispetto ai primi sette mesi del 1991, a fronte di un'inflazione tendenziale del 5,5%.

L'**industria energetica**, per quanto riguarda la produzione di energia elettrica, ha fatto registrare nei primi otto mesi del 1992 una produzione netta pari a 9.438 milioni di kwh con un aumento del 20,9% (+3,4%) rispetto allo stesso periodo del 1991, sintesi della diminuzione dell'11,4% della fonte idroelettrica e dell'incremento del 24,8% di quella termoelettrica. La forte crescita di quest'ul-

tima fonte, interamente attribuibile alle centrali controllate dall'Enel (aziende municipalizzate e autoproduttori hanno subito decrementi pari rispettivamente al 5,9% e 4,9%) è stata dovuta essenzialmente all'accresciuto impiego di olio combustibile, che ha compensato il minore utilizzo di metano.

Questo andamento si è coniugato alla generale flessione dei consumi di metano.

Secondo i dati trasmessi dalla Snam, nel primo semestre del 1992 sono stati registrati in Emilia-Romagna consumi pari a circa 3 miliardi e 834 milioni di metri cubi, con un decremento del 2% rispetto allo stesso periodo del 1991.

La diminuzione più ampia ha riguardato gli usi industriali (-2,9%) seguiti da quelli civili (-1,2%) e destinati all'autotrazione (-0,5%).

L'**industria manifatturiera** ha chiuso i primi nove mesi nel 1992 con un lieve recupero produttivo rispetto alla sostanziale stagnazione registrata nello stesso periodo del 1991. Si è trattato tuttavia di una crescita a due velocità. La piccola impresa, che costituisce il nerbo dell'assetto industriale emiliano-romagnolo, ha infatti mostrato un trend stagnante, aggravato da significative diminuzioni dell'occupazione, a fronte degli apprezzabili risultati conseguiti dalle grandi imprese. Tra i vari settori vanno sottolineati i positivi andamenti delle industrie alimentari ed il lento recupero delle industrie meccaniche. Le difficoltà più ampie hanno riguardato i mezzi di

trasporto e i mobili in legno. Il fatturato è praticamente cresciuto allo stesso ritmo dell'inflazione, sottintendendo, alla luce della crescita del 3,2%, dei prezzi alla produzione, un aumento reale del 2,2% rispetto al lieve calo dello 0,2% relativo ai primi nove mesi del 1991.

La domanda ha dato segni di ripresa proponendo incrementi del 2,5% del mercato interno e del 3,7% da quello estero. La maggiore dinamica degli ordinativi esteri non si è tuttavia riflessa in misura significativa sul trend delle esportazioni se si considera che nel primo semestre è stata registrata una crescita nominale dell'1,3% del tutto sproporzionata all'incremento quantitativo prossimo al 15%. Questo andamento ha sottinteso una secca diminuzione dei prezzi all'export che sottintende margini di profitto sempre più ridotti, in linea con un politica ormai in atto da diversi trimestri e che probabilmente la svalutazione della lira contribuirà a cambiare.

La propensione all'export è stata rappresentata da una quota sul fatturato pari al 32,7% lievemente superiore al rapporto rilevato nei primi nove mesi del 1991.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è apparso in lieve calo, pur mantenendosi sopra i tre mesi.

Le difficoltà di approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono risultate minime, mentre le giacenze di prodotti finiti sono apparse meno pesanti.

L'occupazione è risultata in calo del-

lo 0,2%. E' la prima volta che nei primi nove mesi dell'anno- i più influenzati dalle assunzioni stagionali- avviene un fatto del genere. A questo andamento si è coniugato l'aumento al ricorso alla cassa integrazione guadagni sia per interventi anticongiunturali (+ 17,3% nei primi dieci mesi dell'anno) che strutturali (+50,8%).

La propensione all'investimento, valutata sulla base delle domande pervenute al Bimer è apparsa in sensibile calo. Dalle 1.133 domande nei primi nove mesi del 1991, si è passati a 937, mentre i finanziamenti sono scesi da 830 miliardi e 220 milioni di lire a 723 miliardi e 241 milioni di lire.

Ulteriori elementi di incertezza sono venuti dai fallimenti dichiarati saliti da 169 a 171, mentre l'assetto imprenditoriale è stato caratterizzato da un tasso di sviluppo negativo. E' proseguito il processo di riduzione delle imprese individuali a fronte del rafforzamento della forma societaria, fenomeno questo che, almeno in teoria, dovrebbe sottintendere aziende più solide e quindi meglio capaci di affrontare la concorrenza.

L'industria delle costruzioni, sulla base dei dati parziali relativi alla volumetria dei fabbricati progettati, ha fatto registrare una tendenza in segno marcatamente negativo. Non sono tuttavia mancati i segnali positivi rappresentati in primo luogo dal discreto andamento delle imprese artigiane e dalla sostanziale tenuta dell'occupazione. La cassa integrazione guadagni sia ordinaria che

speciale è scesa, mentre lo sviluppo imprenditoriale ha proposto un tasso di crescita positivo, in controtendenza con quanto avvenuto nella totalità delle imprese iscritte al Registro Ditte. Note positive anche per i fallimenti, scesi nel primo semestre da 41 a 27, mentre la domanda di investimento indirizzata al Bimer, si è cifrata in 98 miliardi e 694 milioni di lire rispetto ai 50 miliardi e 436 milioni dei primi nove mesi del 1991. Le **attività commerciali** sono apparse in rallentamento. Le difficoltà economiche, coniugate ai prelievi fiscali decisi dal Governo al fine di contenere il deficit pubblico, hanno frenato i consumi mentre la perdita di fiducia delle famiglie è risultata delle più ampie contribuendo a rendere sempre più incerto il quadro congiunturale. Dal lato strutturale è proseguita la corsa della grande distribuzione alimentare, mentre è diminuito il numero dei piccoli esercizi specie alimentari.

Il commercio estero. Tra le regioni export-oriented l'Emilia-Romagna è stata l'unica ad ottenere nel corso del primo semestre un tasso di crescita inferiore a quello nazionale con un modesto +1,7%. I risultati più favorevoli sono stati ottenuti nei prodotti agricoli, ceramico ed alimentare. I dati provinciali indicano una crescita più consistente per l'export di Parma, Reggio Emilia e Ravenna, mentre stazionario è stato l'export di Modena e flessioni si sono avute a Ferrara e, soprattutto, a Bologna.

La **stagione turistica** è risultata deludente. Arrivi e presenze sono

Ingresso della sede di Via Monte Grappa

Nella foto da sinistra: Dott. Flavio Andrighetti, consulente commercio interno - Dott. Claudio Pasini - Dott. Giancarlo Lenzi, Presidente del Centro Estero

diminuiti nei primi nove mesi del 1992 dello 0,2% e 2,6% rispettivamente. I cali più accentuati hanno riguardato la clientela straniera. Le difficoltà economiche che hanno interessato molti paesi industrializzati hanno certamente influito, ma non va nemmeno trascurata la perdita di immagine subita dal nostro Paese a seguito dei tragici fatti di Palermo.

Il **traffico portuale** relativo al Porto di Ravenna è risultato nei primi otto mesi del 1992 in aumento del 28,7% rispetto allo stesso periodo del 1991. L'apporto più consistente è venuto dalle merci secche, cioè da quel comparto merceologico che meglio di ogni altro caratterizza l'assetto commerciale di un porto. Per un'altra voce qualificante quale il movimento container, è stato registrato un apprezzabile aumento sia in termini di tonnellaggio che di Teu.

Il **traffico aereo**, dopo le tensioni provocate dalla Guerra del Golfo, è tornato alla normalità. Nel più importante aeroporto dell'Emilia-Romagna, il Guglielmo Marconi di Bologna, le aeromobili movimentate nei primi dieci mesi del 1992 sono risultate 10.000, superando del 13,3% il quantitativo dello stesso periodo del 1991. Uguali progressi, in termini di passeggeri movimentati, sono stati rilevati anche nei confronti dei primi dieci mesi del 1990 non influenzati dal conflitto. Situazione negativa invece per Rimini, che ha probabilmente risentito del calo degli arrivi turistici stranieri, mentre Forlì ha fatto registrare un'apprezzabile ripresa del traffico



passaggeri.

I **trasporti ferroviari**, relativamente ai primi nove mesi del 1992, sono stati caratterizzati dal lieve aumento del traffico passeggeri e dell'apprezzabile crescita delle merci. Per il bestiame è continuata la tendenza recessiva.

Nel settore del **credito** va sottolineata la forte crescita degli impieghi (+19,9% settembre) abbastanza anomala se si considera la sfavorevole congiuntura.

Per i depositi l'incremento è stato pari al 7,5%; lievemente superiore al corrispondente aumento nazionale. Il rapporto impieghi-depositi ha oltrepassato il 97%, attestandosi su livelli mai registrati nel recente.

L'**assetto imprenditoriale** dell'e-

conomia emiliano-romagnola in essere alla fine del mese di giugno è stato caratterizzato da un nuovo calo del numero delle imprese cui è corrisposto un tasso di sviluppo negativo, in controtendenza con quanto avvenuto nel Paese e nella circoscrizione centro-settentrionale. Il numero delle imprese individuali è apparso ancora in diminuzione a fronte della crescita della società soprattutto di capitale.

L'evoluzione dei diversi settori è stata contraddistinta dalla flessione subita dall'industria manifatturiera che fra il giugno 1991 e il giugno 1992 ha ridotto il numero delle imprese di circa 1.300 unità. Per quanto riguarda gli altri rami di attività va sottolineata la crescita delle

imprese edili e dei servizi legati al credito o al noleggio dei beni mobili. Quest'ultimo settore, che rappresenta parte del cosiddetto "terziario avanzato" è in continua ascesa anche alla luce del notevole impulso venuto dagli ausiliari finanziari e dai servizi alle imprese.

L'**artigianato** ha subito una nuova contrazione del numero delle imprese che ha consolidato la tendenza in atto da diversi anni. Dalle 137.195 imprese rilevate dal censimento del 1981 si è via via scesi alle 132.997 di fine giugno 1992. Le cause di questo ridimensionamento sono diverse, ma le principali possono essere ricercate nel fenomeno di razionalizzazione in atto che vede sempre meno ditte individuali e più società, specie di capitale, e nelle difficoltà economiche che in questo 1992 sono state rappresentate dal rientro presso le grandi aziende di segmenti di produzione prima affidati all'esterno in subfornitura.

L'andamento economico registrato dalla CNA regionale nel primo semestre è apparso deludente. Produzione e domanda sono risultati in netta decelerazione mentre l'occupazione ha accusato un calo dello 0,3%.

Il quadro finanziario è risultato meglio intonato di quello congiunturale. L'aspetto più positivo è stato rappresentato dalla riduzione dei tempi di pagamento da parte dei clienti che ha contribuito a ridurre l'indebitamento bancario a breve.

L'Artigianacassa, nei primi sei mesi del 1992, ha ridotto notevolmente i finanziamenti in contributo in conto

interessi, risentendo delle restrizioni finanziarie imposte dal Governo. Meglio il leasing, i cui contributi sono aumentati del 29,3%.

Le **imprese cooperative** rilevate alla fine del 1991 sono apparse in aumento del 4,9% rispetto alla stessa data del 1990. L'associazionismo è aumentato del 2,8%, con una punta del 4,1% relativa alla Conf-cooperative che con 2.245 società si è confermata come la più rappresentata in Emilia-Romagna, seguita dalla Lega delle Cooperative con 2.041 società.

L'andamento congiunturale del 1992 è risultato in ulteriore rallentamento rispetto al 1991, in linea con l'andamento generale dell'economia emiliano-romagnola. Il settore agroindustriale ha fatto registrare modesti incrementi di fatturato, risentendo della generale diminuzione dei prezzi commercializzati.

Nella produzione e lavoro i bilanci di fine anno traducono una difficile situazione di mercato, con una particolare accentuazione per le costruzioni.

Il settore dei consumi ha mostrato un andamento prevalentemente positivo e lo stesso è avvenuto per i dettaglianti.

Le cooperative sociali, che operano nel campo dei servizi, dell'assistenza agli anziani, ai portatori di handicap ecc. hanno evidenziato forti incrementi sia in termini di fatturato che di occupazione. I problemi più rilevanti sono venuti dai ritardi nei pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche, che hanno or-

mai triplicato i termini previsti per legge.

La **cassa integrazione guadagni**, relativa ai primi dieci mesi del 1992, è apparsa in aumento. Le ore autorizzate per interventi anticongiunturali sono risultate 7.865.078 con un incremento del 16,4% rispetto allo stesso periodo del 1991. Le industrie metalmeccaniche hanno coperto circa il 58% del monte ore rispetto al 54% dei primi dieci mesi del 1991. Forti aumenti percentuali hanno riguardato inoltre le industrie del vestiario-abbigliamento-arredamento, alimentari e della carta e poligrafiche. Gli interventi straordinari sono ammontati a 5.661.493 ore autorizzate, vale a dire il 49,7% in più rispetto al 1991. Questo aumento va tuttavia considerato alla luce dell'ampio lasso di tempo che, a causa del lungo iter burocratico, intercorre fra la richiesta di Cig e la relativa autorizzazione. Con ogni probabilità, i primi dieci mesi del 1992 hanno ereditato situazioni pregresse. Ciò non toglie che il fenomeno sia in ripresa, quasi a configurare una nuova fase di ristrutturazione dopo quella massiccia registrata nella prima metà degli anni '80. Interventi ordinari e straordinari sono aumentati assieme ad oltre 13 milioni e mezzo di ore autorizzate. Questo quantitativo che, va sottolineato, non sempre corrisponde alle ore effettivamente integrate in un secondo tempo, è certamente ampio, ma va tuttavia rapportato all'universo degli occupati. Sotto questo aspetto le ore di Cig sia ordinarie

che straordinarie sono corrisposte all'inattività di circa 10.500 persone su di un'occupazione industriale pari a circa 595.000 unità. Il confronto, anche se non strettamente omogeneo, è tuttavia indicativo di un fenomeno non abnorme, ma nemmeno irrilevante, che si coniuga al calo dell'occupazione industriale rilevato sia nelle indagini congiunturali che in quelle sulle forze di lavoro.

La gestione speciale edilizia, la cui concessione è subordinata a situazioni di inattività dovute al maltempo, si è cifrata in 2.567.671 ore autorizzate, vale a dire il 34,9% in meno rispetto allo stesso periodo. Questo andamento, proprio per la specifica natura delle concessioni, può sottintendere una situazione climatica meglio intonata, ma anche minori occasioni di utilizzo dovute alle diminuzioni di cantieri oppure a lavori svolti prevalentemente al chiuso.

I **protesti** levati nei primi sei mesi del 1992 sono risultati 100.429 con un calo dell'1% rispetto allo stesso periodo del 1991. Non altrettanto è avvenuto per gli importi saliti dai circa 234 miliardi di lire del primo semestre 1991 ai 251 miliardi e 554 milioni del 1992. In crescita sono apparse soprattutto le cambiali pagherò, mentre assegni e tratte non accettate sono lievemente diminuite.

I **fallimenti** dichiarati nel primo semestre sono risultati 490 rispetto ai 513 dello stesso periodo del 1991. Il miglioramento è stato dovuto un po' a tutti i rami di attività - industrie edili e trasporti e comunicazioni in te-

sta - fatta eccezione per l'industria manifatturiera i cui fallimenti sono lievemente aumentati da 169 a 171. In rapporto al numero delle imprese iscritte nel Registro ditte è stata registrata una quota dell'1,56 per mille rispetto all'1,62 per mille di fine giugno 1991.

La **conflittualità del lavoro** registrata nei primi otto mesi del 1992 è risultata in decremento, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Le ore perdute sono risultate 1.375.000 contro i 2.843.000 dello stesso periodo del 1991. I conflitti originati da rapporti di lavoro sono scesi a 681.000 ore perdute rispetto ai 2.835.000 del 1991. In forte ripresa sono invece apparsi gli scioperi "politici" che hanno coinvolto in Emilia-Romagna oltre 500.000 persone per un totale di 694.000 ore perdute. Parte di queste astensioni è stata dovuta alle manifestazioni indette dai sindacati in occasione della tragica fine dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e di otto agenti di scorta.

La **domanda di investimenti**, valutata sulla base delle domande pervenute al Bimer nei primi nove mesi del 1992 è apparsa in aumento. In complesso sono stati richiesti finanziamenti per complessivi 1.483 miliardi di lire, il 9,2% in più rispetto ai primi nove mesi del 1991. Parte dell'aumento è da imputare alla forte ascesa dei servizi alberghieri che hanno beneficiato del rifinanziamento della Legge 424 relativa all'eutrofizzazione algale.

Note negative per l'industria mani-

fatturiera che ha visto scendere le domande al 17,3% e gli importi del 12,9%. Questo andamento si coniuga ad una situazione di generale incertezza, come testimoniato dal modesto incremento reale dello 0,5% registrato, in termini di contabilità nazionale, per gli investimenti in attrezzature.

Le richieste pervenute all'Artigiancassa nel primo semestre sono risultate in calo, traducendo il clima d'incertezza che ha interessato anche il mondo artigiano. Altri problemi hanno riguardato i finanziamenti erogati. La mancanza di fondi ha provocato autentici crolli delle domande ammesse al contributo interessi. Non altrettanto è avvenuto per il leasing che ha visto crescere i relativi finanziamenti del 29,3%.

Per quanto concerne l'**inflazione** regionale, i dati più aggiornati relativi alla città di Bologna, che concorrono alla formazione dell'indice nazionale, hanno registrato fra gennaio e novembre un ampio rallentamento del ritmo di crescita dei prezzi di consumo.

Dall'incremento tendenziale del 6,6% registrato ad inizio 1992 si è via via passati al 4,9% di novembre, lo stesso registrato nel Paese. Da sottolineare il calo dello 0,1% registrato nello scorso settembre rispetto ad agosto. Per trovare un'altra diminuzione di questo genere, bisogna risalire al luglio del 1986.

Le previsioni 1993 per l'Emilia-Romagna

Lo scenario di P.I.E.R.O. per il 1993

Produzione Industriale Emilia-Romagna

Lo scenario internazionale

Al momento in cui scriviamo lo Sme è sottoposto a forti tensioni. La situazione internazionale non è caratterizzata da segni univoci di ripresa e non consente di intravedere una prossima, seppur lenta, uscita dallo stato di crisi generalizzata che sta caratterizzando questo periodo.

La crescita del Prodotto interno lordo degli Stati Uniti prosegue molto lentamente. In Giappone i dati del Prodotto nazionale lordo per il terzo trimestre del 1992 mostrano un calo dello 0,4% rispetto al trimestre precedente e dell'1,6% su base annua. I consumi interni giapponesi sono in diminuzione, mentre gli ordini dei macchinari in contrazione fanno intravedere una diminuzione o un sensibile rallentamento anche degli investimenti.

In Germania il Pil è sceso dello 0,5% nel terzo trimestre 1992, mentre la produzione industriale ad ottobre è segnalata in calo del 2,2%, mentre gli investimenti sono segnalati in calo, fra luglio e settembre, del 3,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

In Francia il secondo trimestre del 1992 ha evidenziato un'attenuazione della crescita economica: i consumi delle famiglie hanno fatto registrare una crescita molto lenta, così come pure gli investimenti sono in rallentamento. Ulteriori diminuzioni dell'attività economica sono da segnalarsi inoltre in Gran Bretagna.

Di fronte ad un simile scenario internazionale non ci si può aspettare una ripresa a breve della domanda mondiale rivolta alle produzioni italiane; le aspettative di ripresa della domanda internazionale sono quindi da spostare in avanti di almeno un anno, rimandando una seppur lenta crescita alla fine del 1993.

La situazione italiana

Il panorama dell'economia italiana è caratterizzato da una forte incertezza. La svalutazione nei confronti del Marco e delle altre monete potrà ridare infatti una possibilità alle imprese di recuperare competitività nei prossimi mesi. La svalutazione consentirà alle imprese di adeguare in parte i listini delle produzioni destinate al mercato

internazionale, consentendo un recupero sui margini di profitto senza per questo provocare aumenti di prezzo sensibili sui mercati internazionali.

D'altra parte c'è però da sottolineare che il permanere dei tassi di cambio su livelli elevati potrà ripercuotersi sui costi delle materie prime e dei prodotti in generale provenienti dall'estero. Questa spinta inflativa avviene tuttavia in un contesto di deindicizzazione della nostra economia. Le spinte inflative possono essere quindi riassorbite dal sistema economico, generando una riduzione della domanda interna con ulteriori effetti di riduzione delle spinte inflative stesse.

In questo quadro si innesta la manovra del governo per la riduzione del debito pubblico, che pare destinata a colpire duramente i redditi sul finire del 1992 e nel 1993, con conseguenti effetti sulla domanda interna che appaiono di difficile valutazione. Occorre infatti considerare che la percezione della riduzione del reddito può portare ad una riduzione della crescita nei consumi (molte decisioni di spesa, del tipo rinnovo dell'automobile o dei mobili di casa, vengono di fatto rimandate al futuro), ma è anche vero che molte delle voci di spesa che compongono i consumi delle famiglie (alimentazione, trasporti, vestiario, casa) sono difficilmente riducibili poiché dipendono ancora prima che dal reddito dalle caratteristiche strutturali della famiglia e dalle abitudini di vita, connesse sì al reddito ma modificabili lentamente. E' quindi difficile oggi quantificare gli effetti della manovra del governo sui consumi.

Le conseguenze per l'industria emiliano-romagnola

Il 1992 sta per chiudersi con un andamento complessivo della produzione industriale in lieve recupero. Larghi comparti dell'industria stanno tuttavia ancora risentendo della crisi che li ha colpiti fra la fine del 1991 e l'inizio del 1992, come ad esempio il settore meccanico, ma nel complesso il 1992 potrebbe chiudersi con un incremento della produzione mediamente superiore al 2%.

Il 1993 potrebbe rivelarsi un anno difficile, a seconda di come si comporteranno consumi ed investimenti. La domanda interna si troverebbe pesantemente penalizzata dalla manovra del Governo, così come pure in fase recessiva potrebbero trovarsi gli investimenti. La sostanziale riduzione degli ordini interni sarebbe compensata dalla domanda estera, sostanzialmente stabile, ma incentivata dagli effetti della svalutazione. Una dinamica lenta della domanda estera e la sostanziale caduta nella crescita di quella interna, comporterebbe una crescita produttiva media nel 1993 del 2,4%. In termini occupazionali questo comporterebbe per il 1993 una riduzione del 2,7%, da sommarsì al calo del 3,5% per il 1992.

L'ipotesi di una ripresa a livello internazionale a fine 1993 consentirebbe la ripresa degli ordini esteri con un ritmo più elevato, consentendo al sistema industriale emiliano-romagnolo un anno di lenta crescita.

E' tuttavia probabile che i comportamenti dei consumatori, più prudenti in seguito alla manovra di rientro della finanza pubblica, e degli investitori, dis-

incentivati dagli alti tassi di interesse, inducano una riduzione più forte della domanda interna. Gli effetti sarebbero tali da indurre una fase di lieve recessione alla fine del 1993.

I settori industriali

Industria meccanica

Il 1992 sta per chiudersi con una lentissima uscita dal comparto della fase recessiva che ha contrassegnato il 1991. Tuttavia il rallentamento del ciclo degli investimenti non consentirà al settore una ripresa netta per il 1993. Solo gli ordini esteri consentiranno al comparto di non vivere una nuova recessione.

Ceramica

Per il settore il 1992 è stato un anno di ripresa, soprattutto negli ultimi scorcì dell'anno. Tuttavia i rallentamenti segnalati negli investimenti in edilizia sul mercato interno comprometteranno lo slancio della ripresa, sostenuta prevalentemente, per il 1993, dagli ordini esteri.

Elettronica

La produzione del settore potrà assestarsi, per tutto il 1993, su tassi di crescita significativamente positivi (+4,7%). Il livello della produzione e degli ordini totali tuttavia non consentiranno al settore di far rallentare l'espulsione di manodopera, che faranno rilevare segni negativi per il terzo anno consecutivo.

Alimentare

Il settore risentirà particolarmente del rallentamento dei consumi interni contenuto nell'ipotesi di base che sorregge questa previsione. Il settore è poco esposto al mercato estero e ri-

sentirà quindi in misura minore della ripresa della domanda estera. I tassi di crescita della produzione si manterranno comunque positivi per tutto l'arco della previsione.

Tessile

Il 1992 è stato il secondo anno di crescita zero per il settore, dopo il 1991. Le previsioni per il 1993 non si discostano significativamente da tali andamenti. Il calo degli ordini totali potrebbe ripercuotersi sulla produzione che potrebbe presentare segni negativi di leggera entità.

Abbigliamento

Il calo degli ordini totali si ripercuoterà sul livello di produzione del settore, che subirà un forte rallentamento nei tassi di crescita (+ 1,9% nel 1993 contro il 5,5% del 1992). Si segnalano comunque forti riduzioni dell'occupazione nel settore.

Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 1992

Il contesto istituzionale

Nell'attuale fase di integrazione europea, il sistema Italia sta incontrando molte più difficoltà rispetto ai partner europei ad adattare le regole stabilite dalla Comunità al proprio sistema politico ed economico. Ciò dipende anche dalle profonde diversità istituzionali che caratterizzano l'Italia rispetto agli altri paesi industrializzati. Nello scenario internazionale si sono consolidate due linee di tendenza: da un lato, la limitata efficacia delle politiche di localizzazione delle imprese dettate dai governi nazionali e, dall'altro, l'influenza crescente delle azioni realizzate dai governi sub-nazionali e da altri soggetti emergenti quali nuovi attori della politica per lo sviluppo economico, quali, ad esempio, le Camere di Commercio. Ciò comporta il cambiamento di ruoli e di metodologie dell'azione politica. I governi nazionali non sono destinati a scomparire, ma a svolgere soprattutto azioni di coordinamento e di garanzia rispetto a quanto realizzato da altri soggetti su scala locale. L'assetto istituzionale tedesco, caratterizzato dal forte potere dei Länder, rappresenta certamente il modello di riferimento. In Italia, invece, persistono forti spinte all'unicità decisionale dei centri decisionali e difficoltà a realizzare azioni programmate e concertate fra centro e periferia e fra autorità di governo nazionale e locale, da un lato, ed altri attori della politica, dall'altro lato.

Le Camere di Commercio sono indubbiamente in grado di svolgere nella dimensione locale e, grazie alla struttura a rete che si sono date, anche nella dimensione nazionale e sovranazionale, la funzione di promozio-

ne e qualificazione dei processi di sviluppo economico, per la capillare presenza sul territorio che consente loro di agire direttamente e interagire con imprese e Pubblica Amministrazione. Pare comunque urgente procedere ad una riflessione puntuale su tutto il sistema istituzionale vigente ed al riconoscimento del livello regionale della politica industriale.

Le Camere di Commercio in vista della legge di riordino

In questo contesto il sistema camerale, sia a livello di regionale che a livello nazionale, deve avere come obiettivo il consolidamento e l'ulteriore qualificazione degli assetti e del modello istituzionale costruito in questi anni e per far questo ritiene necessario il superamento dei precari assetti legislativi e normativi. L'Assemblea dell'Unioncamere regionale ha approvato un documento di indirizzi per una nuova strategia di sistema. Dovrà essere consolidato il ruolo delle strutture regionali come momento di raccordo locale delle attività delle Camere di Commercio con una struttura centrale sburocratizzata. E' necessario ridefinire ruolo e funzioni degli organismi collaterali e collegati alle Camere di Commercio, quali agenzie, società, centri, ecc. in particolare quelli di livello nazionale, anche mediante l'adozione di adeguati strumenti normativi e legislativi. Deve essere garantita l'effettiva partecipazione dell'intero sistema camerale al processo decisionale ed alle scelte di ricambio della classe dirigente camerale, con il coinvolgimento anche delle associazioni di categoria, referenti fondamentali per le Camere di Commercio, e, attraverso

di esse, delle imprese, utenti primari dei servizi camerali: questo per strutturare un sempre più organico e sinergico sistema di servizi utili alla operatività delle imprese stesse e complementari alle politiche di sviluppo locale. Quindi è indilazionabile da parte del Parlamento l'approvazione della tanto attesa riforma delle Camere di Commercio per svincolarle da logiche burocratiche verticistiche e centralizzate, mettendole in condizione di operare in favore delle economie locali, in condizioni di autonomia e di più stretto raccordo con le imprese, al fine di un pieno inserimento nella rete dell'Europa delle regioni e nelle politiche concertate a livello europeo. L'Assemblea dell'Unione regionale sollecita anche l'urgenza di una revisione complessiva della natura giuridica degli Enti, per uscire dal groviglio di norme e dall'indeterminatezza di molte situazioni che impediscono il loro pieno dispiegarsi operativo, nonché la ridefinizione del sistema dei controlli che, se deve rimanere sulla legittimità degli atti, deve tuttavia garantire alle Camere la piena operatività. Allo stesso modo deve essere riconsiderato il problema del finanziamento delle Camere di Commercio, assicurando alle stesse risorse pubbliche per la gestione di pubbliche funzioni ad esse delegate dallo Stato, ma garantendo anche autonomia nelle decisioni di spesa, essendo il loro finanziamento derivante prevalentemente dalle imprese.

L'attività dell'Unione regionale

Pur in una fase di profonda trasformazione del sistema, l'Unione regionale ha saputo operare con efficacia e credibilità, rispondendo al meglio alle sollecitazioni

provenienti non solo dal sistema camerale, ma anche da gran parte delle realtà socio – economiche della regione.

Attività convegnistica

Innanzitutto l'Unione regionale ha dato voce al sistema delle Camere di Commercio dell'Emilia – Romagna affrontando alcuni dei temi più rilevanti legati allo sviluppo economico del territorio regionale. Serrata l'attività convegnistica dell'Ente a partire dal tema del futuro del trasporto merci nel mercato unico europeo per ribadire come il compito del sistema camerale debba essere quello di aggregare gli interessi delle PMI per consentire all'offerta di adeguarsi e muoversi coerentemente con una domanda non frammentata. Una sfida, quindi, che riguarda il settore sia sul versante della domanda che su quello dell'offerta e che lega indissolubilmente la competitività del settore stesso alla capacità di riconversione e riammodernamento delle strutture.

Ma il tema dell'integrazione europea è stato oggetto di riflessione anche nella sua accezione più ampia e a tal fine è stato organizzato un convegno nel tentativo di capire il perché delle difficoltà che il "sistema Italia" sta incontrando nell'adattare le regole stabilite dalla Comunità al proprio sistema politico ed economico. Il convegno si intitolava: "Regioni, Enti locali e Camere di Commercio: nuovi protagonisti nello sviluppo dell'Europa".

E' stata poi realizzata una ricerca, con il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Bologna, dal titolo "Emilia – Romagna Regione d'Europa. Risorse e politiche di sviluppo per l'ingresso nel mercato unico europeo",

presentata in un convegno pubblico nel quale dall'esame della competitività di diversi sistemi industriali, come quello giapponese e tedesco, ci si è soffermati su alcune indicazioni di politica industriale e sono state individuate quattro aree critiche (capacità tecnologica, sistema formativo, dotazione infrastrutturale, ordine finanziario) anche con l'obiettivo di individuare la posizione competitiva dell'Emilia – Romagna. Infine l'Unione regionale ha organizzato un convegno su "Le strategie di partecipazione al mercato del lavoro in Emilia – Romagna" per la presentazione di ulteriori due ricerche realizzate in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano e con l'ISFEL Emilia – Romagna.

Attività di sistema

Ma la "voce" del sistema camerale dell'Emilia – Romagna si è sentita anche attraverso la realizzazione di iniziative e progetti direttamente con la partecipazione delle Camere di Commercio. Ad esempio la costituzione, con la collaborazione dell'IFOA ed avvalendosi dei servizi di ASTER, della rete regionale dei Centri di Innovazione e Trasferimento di Tecnologie (CITT) che collega le piccole e medie imprese alle iniziative promosse nel campo dell'innovazione. Il Centro CITT, presso ogni Camera di Commercio, svolge un ruolo di interfaccia tra imprese, istituti di ricerca, enti di formazione, uffici di consulenze specialistici, in particolare per:

- fornire informazioni alle imprese e rispondere a quesiti nel campo dello sviluppo tecnologico dell'organizzazione aziendale e dei finanziamenti all'innovazione;
- porre gli imprenditori in contatto con

le istituzioni che possiedono conoscenze tecnologiche;

- fornire conoscenze sull'impiego di nuove tecnologie;
- segnalare attività e sviluppi tecnologici alle imprese.

Con il Coordinamento dell'Unione regionale è stata anche costituita la rete regionale degli Eurosportelli.

Studi e ricerche

L'attività studi e ricerche si è concretizzata, oltre che nella pubblicazione e nella diffusione delle riviste e notiziari dell'Unione (Statistiche regionali, Studi, ricerche e documentazione, Nota di mercato, Congiuntura Industriale), in numerose iniziative di ricerca volte alla conoscenza dei settori economici regionali. In particolare nel 1992 sono state completate le ricerche sul settore agroindustriale, realizzate in collaborazione con l'Università Cattolica di Piacenza, sfociate nel Terzo Rapporto sul Sistema Agroindustriale, le ricerche sul settore artigiano con la presentazione del Terzo Rapporto dell'Osservatorio, in collaborazione con la Regione, nonché la già citata ricerca "Emilia – Romagna Regione d'Europa. Risorse e politiche di sviluppo per l'ingresso nel mercato unico europeo".

Le attività dell'Osservatorio Economico hanno inoltre riguardato l'export, in collaborazione con la Federazione delle Casse di Risparmio e Banche del Monte dell'Emilia – Romagna ed il turismo, in collaborazione con ISCOM.

L'Osservatorio sul sistema agroalimentare oltre alle analisi dello scenario internazionale e comunitario e dell'evoluzione dei flussi commerciali e dei prezzi delle principali produzioni regio-

nali, ha rivolto particolare attenzione all'andamento dell'annata agraria e alla performance dell'industria alimentare. In particolare sono stati analizzati l'impatto del Mercato unico Europeo sulla commercializzazione dei prodotti alimentari e le relative strategie delle imprese della regione.

Il rapporto dell'Osservatorio artigiano affronta, invece, il tema della dimensione europea dell'artigianato conducendo una prima analisi esplorativa sulla collocazione delle imprese minori all'interno della CEE e sugli orientamenti comunitari che riguardano interventi a favore di piccole imprese e imprese artigiane

Nel corso del 1992 sono state completate inoltre le già citate indagini sul mercato del lavoro: in collaborazione con l'ISFEL è stata svolta un'indagine su caratteristiche e prospettive degli iscritti alle liste di collocamento, in collaborazione con il Consorzio per lo sviluppo dell'occupazione è stata completata un'indagine sulle aspettative di lavoro dei neo - diplomati, in collaborazione con l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro è stata fatta un'indagine sul fabbisogno di manodopera dell'impresa manifatturiera. Importanti e significativi sono poi i progetti avviati nel 1992 ed attualmente in svolgimento: in particolare l'indagine sul sistema agroalimentare della Padania, in collaborazione con le Unioni regionali del Veneto e della Lombardia e l'indagine sulle fusioni ed acquisizioni in Emilia - Romagna dal 1985 ad oggi, in collaborazione con la Federazione delle Casse di Risparmio e Banche del Monte.

L'attività dell'Ufficio Studi ha inoltre riguardato il coordinamento e l'assistenza di alcuni rilevanti progetti regionali, tra i quali il progetto SIREDI (Sistema Informativo della Rete Distributiva Italiana). Come è ormai tradizione, l'Unione regionale ha presentato alle autorità, ai rappresentanti delle associazioni di categoria e degli enti economici regionali, il Rapporto sull'economia regionale 1992 con le previsioni per il 1993.

I rapporti con la Regione

In una situazione congiunturale grave e difficile, che senza esagerazioni può essere definita di emergenza, lo sforzo del sistema camerale e dell'Unione regionale è, innanzitutto, quello di operare attivamente di fronte all'attuale crisi economica. Sono due le principali direttrici delle politiche di indirizzo dell'Unione.

Da un lato uno stretto coordinamento con le associazioni di categoria al fine di individuare interventi ed iniziative da porre in essere nel contesto regionale. Dall'altro si ritiene che si debba intervenire per modificare il rapporto con la Regione nel senso di realizzare una maggiore collaborazione tra Unioncamere e la Regione stessa.

Da tempo si propone, infatti, di unire gli sforzi su temi strategicamente importanti quali l'internazionalizzazione dell'economia emiliano - romagnola (sono state incrementate le attività del Centro Estero e rafforzata la sua struttura operativa) ed i servizi alle imprese, visto che in questo campo si continua a disperdere risorse ed energie.

Già nel 1991 è stato inviato al Presidente un protocollo d'intesa su alcune aree di intervento che potrebbero essere comuni, come avvenuto in altre

Regioni, ma non si è ricevuta alcuna risposta. E' comunque importante già oggi la collaborazione nelle attività di Osservatorio in materia di agroalimentare, agricoltura, artigianato, turismo. Inoltre il Consiglio di Amministrazione dell'Unione regionale ha preso posizione sui problemi connessi alla situazione e riorganizzazione del sistema ERVET e, prendendo spunto da questo tema, ha affrontato il più ampio tema del ruolo della Regione nella politica economica, delle politiche dei servizi alle imprese auspicando il passaggio dai centri di servizio a politiche di incentivazione del privato ai fini dell'avvio di nuovi punti di offerta, quindi dalla politica dei servizi reali ad un maggior impegno organizzativo e finanziario.

Riguardo all'ERVET, le Camere di Commercio hanno auspicato un riposizionamento e la fuoriuscita dell'ERVET stessa da funzioni secondarie, una contestuale riorganizzazione dei Centri che garantisca all'ERVET un ruolo più vicino a quello della società capogruppo in grado di assicurare una efficiente gestione del sistema avvalendosi di una solida struttura decisionale ridimensionando la struttura tecnica.

I Consorzi Fidi

L'economia emiliano-romagnola, sostanzialmente sana, impone l'affiancamento delle strutture produttive nell'affrontare i punti di debolezza. In quest'ottica, avendo valutato che il costo del denaro è oggi uno degli elementi di maggior pericolo per l'economia e per le imprese, sono stati aumentati gli stanziamenti a favore dei Consorzi di Garanzia e Fidi del commercio, dell'artigianato e dell'industria.

“Il Sistema Camerale e la Comunità Europea. Il contributo delle Camere di Commercio alla Riforma Istituzionale del Paese”

Non mi atterrò strettamente al tema che è stato proposto. Parlerò di alcuni problemi che sono stati soltanto sfiorati nella prima parte di questa mattinata. Faccio mie le valutazioni contenute negli interventi che sono già stati fatti in merito al ruolo delle Camere di Commercio, alla loro posizione nel sistema istituzionale nazionale; condivido appieno la relazione del presidente Zambon. Vorrei però entrare un po' in medias res. Abbiamo pensato a questi due convegni per parlare del sistema camerale, dei problemi che quotidianamente abbiamo a livello nazionale ed a livello periferico e di quale politica il nuovo gruppo dirigente dovrà svolgere nei prossimi tre anni. Noi viviamo un momento molto difficile, complesso, non parlo tanto del quadro politico-istituzionale nazionale, che abbiamo tutti sotto gli occhi, quanto dell'intero sistema camerale. Siamo ad una vigilia importantissima: ricambio della classe dirigente, ridefinizione di coerenti obiettivi di sviluppo e qualificazione del sistema. Ricambiare una classe dirigente è già di per sé un problema fondamentale per qualsiasi organizzazione, per qualsiasi istituzione, a qualsiasi livello. Credo che ricambiare una presidenza, quale quella che ha gestito in questi anni l'Unioncamere, sia un problema nel problema. Bassetti ha guidato l'Unione con grande capacità ed inventiva, ha organizzato una struttura tutta tesa alla costruzione di un sistema che avesse nell'Unione un punto di riferimento sul piano della

promozione, dell'internazionalizzazione dell'economia, della ricerca e degli studi. Il sistema ha avuto un assetto organizzativo che è sotto gli occhi di tutti noi. Tutto il nuovo si è sviluppato in virtù della forza, del carisma del nostro Presidente e per la capacità di gestione che hanno avuto il Segretario Generale dr. Ceroni e lo staff che lo circonda. Questa è stata in gran parte la forza dell'Unione delle Camere di Commercio. Ma è al tempo stesso la sua debolezza. Ed è la debolezza dell'Unioncamere nel sistema camerale. Il ricambio di questa presidenza quindi è un ricambio non di routine, bensì un ricambio che ci pone dei seri problemi per i prossimi anni. Bassetti ci lascia, abbiamo detto, perché intende inserire Milano nell'Europa. In questo momento, per la verità, Milano forse avrà bisogno di Bassetti anche per altre ragioni e noi ce lo auguriamo vivamente per lui e per Milano. Ma noi conosciamo le ragioni più vere del perché Bassetti lascia la presidenza dell'Unioncamere. L'amicizia che mi lega a Bassetti mi ha portato ad accettare con fatica questo ricambio. Ma, una volta deciso, debbo dire con altrettanta franchezza che la futura Unione non potrà più continuare ad essere quella che è stata fino ad oggi. Oggi noi siamo in grande difficoltà. Rischiamo la paralisi. Siamo incerti sulle funzioni e sulle competenze che noi abbiamo e questo problema cominciamo ad avvertirlo anche a livello di Camere. Io non so se ad altri presidenti è capitato, ma oggi la

riflessione sulle nostre attività a livello camerale è certamente diversa rispetto a quella di qualche anno addietro. Questo è un problema di fondo che non possiamo più sotto-cercare. Abbiamo i due vice presidenti dimissionari, 100 amministratori sotto inchiesta alla Corte dei Conti, un sistema di controlli paralizzanti, un'incertezza legislativa per cui ogni volta che noi a livello nazionale prendiamo una decisione dobbiamo incrociare le dita sperando che la decisione non sia anche questa soggetta alle mire di un procuratore della Corte dei Conti. Non dimentichiamo che ci sono già state tre sentenze che hanno condannato gli amministratori a risarcire danni per spese fatte non più secondo un procuratore soltanto ma ora anche di una prima Corte. Sono in discussione le agenzie che abbiamo costituito, i bilanci sono sotto inchiesta; possiamo andare avanti in queste condizioni? Noi presidenti dell'Emilia-Romagna diciamo che non è possibile andare avanti in queste condizioni. Noi diciamo che un continuo passivo senza il segno del cambiamento non lo possiamo accettare. E' di fatto impossibile amministrare in una situazione di questo genere. Neppure è più il tempo di furbizie, di piccoli tamponamenti sperando poi che le cose si sistemino da sole. Noi abbiamo visto che in questi anni, e sono stati lunghi anni, non siamo riusciti a produrre quella legittimazione delle attività dell'autoriforma che noi avevamo attuato e nella quale crediamo. Tut-

tavia, tamponamenti, piccoli provvedimenti, interventi a livello ministeriale o governativo, ecc., non hanno affatto risolto questi che sono ormai problemi di fondo del nostro sistema. Dobbiamo allora ridefinire il ruolo dell'Unioncamere. Qual è il ruolo dell'Unioncamere? Questo è il tema di fondo di questi nostri incontri. Noi dobbiamo dirci che cosa vogliamo fare dell'Unioncamere alla quale le Camere di Commercio fanno costantemente riferimento. C'è chi dice che l'Unioncamere può essere soltanto l'associazione delle Camere di Commercio come sono altre associazioni di enti locali territoriali, chi dice che può avere un ruolo propositivo e gestionale di intervento diretto nell'economia, nella politica e nell'azione di lobby che deve essere svolta per le Camere di Commercio. Certo dobbiamo definirne il ruolo. Nell'approvare l'ultimo bilancio, noi amministratori ci siamo compiaciuti del fatto che oggi il bilancio dell'Unioncamere per oltre il 50% sia formato da finanziamenti extra-camerale. L'Unioncamere è cioè riuscita ad acquisire competenze, funzioni attraverso provvedimenti di leggi che le hanno assegnato risorse per oltre il 50% del bilancio camerale. Ebbene, questo può essere un motivo di grande soddisfazione su un ruolo che l'Unioncamere si è acquisito sul campo. Noi abbiamo adeguato la struttura a questi compiti nuovi, diversi che ci sono stati assegnati. Voglio però in questo ambito porre una prima domanda: questi provvedi-

menti hanno una estemporaneità e una precarietà che è legata alla durata dell'intervento ed il finanziamento ha questo rapporto e questa proporzione; il giorno in cui noi come Unioncamere non avessimo più questa capacità di intervenire ed acquisire determinate funzioni e risorse la struttura che noi abbiamo realizzato e creato chi la gestirebbe e soprattutto chi la finanzierebbe? Io credo che dobbiamo sempre più darci un ruolo ed una funzione permanente, funzionale, conseguente nel tempo a quello che sono gli obiettivi fondamentali del sistema camerale. Ho accennato a questo primo problema che non credo sia affatto secondario. Noi operiamo di fatto come ente pubblico-economico, senza esserlo e senza essere riusciti in questi anni ad ottenere il riconoscimento. Voglio dare atto al Segretario Generale, al Presidente, degli sforzi che sono stati fatti in questa direzione. Il risultato è stato però assolutamente nullo sotto questo aspetto. Recentemente si è riusciti ad acquisire nell'ultimo decreto legge, non ancora approvato però dal Parlamento, un tamponamento ad una situazione veramente di emergenza, quale era quella di contestazione del bilancio dell'Unioncamere, per quanto attiene l'istituzione dell'Istituto Tagliacarne. Allora io credo che una vigilia così importante, nel momento in cui cambiamo la classe dirigente, dobbiamo dirci, fra noi presidenti, che cosa intendiamo fare nei prossimi anni. Noi non possiamo continuare

nell'inerzia di un sistema che comunque cammina. Un continuismo senza avere obiettivi precisi e determinazioni altrettanto chiare sul ruolo e sulle funzioni dell'Unioncamere non è più possibile. Fra l'altro, sarà un continuismo privo del carisma, dell'ascolto che Bassetti aveva in tutte le sedi ed è certamente questo un motivo di ulteriore debolezza, pur con lo sforzo che la nuova classe dirigente metterà in atto. Allora propongo che la nuova dirigenza entro tempi brevi, sei mesi, un anno, o ottiene legislativamente un riconoscimento del ruolo e delle funzioni che andiamo svolgendo, oppure comincia a ridefinire e a ridisegnare la struttura chiudendo dove non si ha la certezza di operare nella legittimità e dando all'Unione una funzione confacente al sistema giuridico che noi siamo riusciti ad acquisire. Non si può continuare ad amministrare incrociando le dita e sperando che la Corte dei Conti non intervenga. Questo non è più possibile. Si rischia la paralisi del sistema. E voglio dare atto agli amministratori che fino ad oggi, col rischio personale, hanno ritenuto non soltanto di essere nel giusto nell'amministrare, come riteniamo politicamente di esserlo, di aver, pur in queste condizioni, gestito una struttura che pur aveva e ha questi gravi problemi. Un secondo aspetto che deve essere considerato, a mio avviso, nei programmi è la necessità di avviare un processo di sostanziale rafforzamento delle articolazioni regionali che in questi anni hanno

rappresentato una delle novità forti del sistema. Questa politica è nella direzione di un regionalismo che andrà sempre più rafforzandosi; non è soltanto un problema di referendum, è una tendenza, una politica che certamente troverà nei prossimi mesi, nei prossimi anni, un rafforzamento a livello istituzionale e a livello programmatico nazionale. Dovremo poi ridefinire seriamente i ruoli, le funzioni degli organismi collaterali o collegati alle Camere di Commercio quali le agenzie, le società, i centri. Non si può continuare nell'inerzia di un cammino che vediamo oggi incerto e non riconosciuto. Dobbiamo, e in questo ho apprezzato molto la relazione di Zambon e gli interventi che si sono succeduti, consolidare e rafforzare il rapporto con le associazioni imprenditoriali; questo non deve essere un rapporto di subordinazione, bensì un rapporto di collegamento stretto nelle strategie che ci vogliamo dare, in alcuni campi dove le associazioni di categoria hanno un ruolo fondamentale nel Paese e nella vita economica del Paese. Dobbiamo mettere fra i nostri punti di forza la riforma delle Camere di Commercio. Bassetti ne ha fatto per anni un suo cavallo di battaglia; oggi deve essere un punto di forza del nostro programma, perché si sappia che non sono le Camere di Commercio ed i presidenti delle Camere di Commercio a rifiutare un'ormai improcastinabile riforma delle Camere di Commercio. Dobbiamo poi richiedere il ripristino più

consistente del finanziamento pubblico delle Camere di Commercio per le funzioni ed i compiti pubblici che le Camere ancora oggi assolvono. Credo che alla vigilia di questo importante rinnovo, momento di riflessione sull'intero sistema, se noi non entriamo nel merito di alcune problematiche che ogni giorno viviamo nelle Camere, nelle Unioni Regionali e a livello nazionale, rischieremo di andare ad un rinnovo di una struttura così importante, quale è l'Unioncamere, senza avere chiari gli obiettivi fondamentali sui quali impegnare il sistema. Se questi obiettivi saranno definiti e perseguiti potremo veramente far compiere un salto di qualità ulteriore al sistema, ponendolo al centro dello sviluppo del nostro Paese. Altrimenti, noi rischieremo realmente la paralisi del sistema che, fra l'altro, ha avuto come pochi la capacità di rinnovarsi e di cambiare in questi anni, per merito del suo Presidente e per merito di una struttura centrale e periferica che si è dedicata con grande impegno al servizio delle Camere di Commercio.

Rapporto sugli investimenti nell'industria manifatturiera in Emilia-Romagna nel 1991

Nel 1991 le imprese del campione hanno destinato all'aumento o al mantenimento dello stock di capitale circa 1.851 miliardi contro i 2.469 dell'anno precedente.

Rispetto a quanto successo nel 1990 risulta diminuita, in particolar modo, la quota destinata all'acquisto, ampliamento o rinnovo di fabbricati e costruzioni e di mobili e macchine per ufficio a vantaggio specialmente della ricerca.

E' rimasta, invece, stabile la spesa in formazione delle 625 imprese del campione ammontante complessivamente a poco meno di 7 miliardi (soltanto lire 30.000 per addetto). L'aumento sia come quota che come livello della spesa in ricerca, specie se diventerà una tendenza di lungo periodo, evidenzia un cambiamento importante nei comportamenti aziendali per troppo tempo incapaci di promuovere internamente innovazioni di prodotto e organizzative e dipendenti in larga parte dall'introduzione di progresso tecnico incorporato nel capitale fisso acquisito all'esterno. Inoltre, nell'attuale fase competitiva è chiaro oramai che premiano in misura maggiore la tecnologia e la qualità piuttosto che l'exasperata competitività di prezzo. In ogni caso non si tratta di vie alternative, in quanto le prime agiscono nel medio-lungo periodo e l'altra nel breve termine.

Utilizzando come indicatore la spesa per investimenti rapportata al numero di addetti, emerge un dra-

stico calo degli investimenti fissi passati dai 26,5 milioni per addetto del 1990 ai 12 milioni del 1991.

La struttura degli investimenti in base alle aree aziendali di destinazione mostra un accentuarsi della tendenza rilevata lo scorso anno, sono cioè ulteriormente aumentate le risorse destinate alle funzioni a monte e a valle del momento produttivo in senso stretto. Cala di quasi due punti percentuali l'investimento in produzione, crescono invece le risorse indirizzate alla progettazione e ingegnerizzazione, al commerciale e marketing, in particolare, alla ricerca e sviluppo che, in linea con quanto detto in precedenza, guadagna circa un punto percentuale e mezzo rispetto all'anno precedente (dal 5,2% del '90 al 6,6% del '91).

Per il complesso delle imprese intervistate l'autofinanziamento si è confermato la principale fonte di finanziamento (43,5%) che, tuttavia, rispetto all'anno precedente, è apparso in calo. E' risultato in forte espansione l'indebitamento verso gli istituti di credito ordinario: nel 1990 le imprese del campione avevano ottenuto dalle banche circa il 34% dei finanziamenti, nel 1991 si è arrivati al 39,5%; l'esposizione finanziaria è apparsa, quindi, in continua crescita se si considera che nel 1989 si è arrivati al 39,5%; l'esposizione finanziaria è apparsa, quindi, in continua crescita se si considera che nel 1989 era pari al 30%. In particolare la quota relati-

va all'indebitamento bancario a breve risulta elevata in considerazione dell'allungamento dei tempi di ritorno degli investimenti nelle fasi recessive e del fatto che il veicolo finanziario è divenuto abbastanza cogente per il suo costo e per la limitata disponibilità dei mezzi reperibili. Il credito bancario a breve termine comporta infatti, per l'impresa, l'assunzione di maggiore rischio rispetto a quello a medio-lungo termine, ciò non crea problemi se l'investimento rende ritorni, in termini di cash-flow, elevati fin dal 1° periodo. La situazione si aggrava invece in condizioni di stagnazione appunto perché i ritorni sono dilazionati e più lontani nel tempo. Va rilevato che ai livelli di investimento inferiori (< 88.5 milioni) corrisponde una composizione delle fonti di finanziamento assai poco diversificata ed il peso dell'indebitamento a breve è maggiore. Al contrario, le imprese che effettuano investimenti per importi superiori ai 1800 milioni possiedono un portafoglio più diversificato ed equilibrato.

A livello settoriale spicca la performance del ceramico nel cui ambito si è proceduto a razionalizzare la composizione delle passività: nel corso del 1991 una parte consistente del debito a breve è stato quindi consolidato a medio-lungo termine o sostituito con risparmio d'impresa o credito agevolato. Anche nel meccanico si sta andando nella stessa direzione anche se gli scostamenti rispetto al '90 sono

molto più contenuti. Il ricorso al credito speciale per interventi a breve termine è risultato in espansione pur ricoprendo ancora un ruolo marginale nel finanziamento degli investimenti (1,3%); in calo è risultato, invece, il ricorso ad interventi oltre i 18 mesi.

Il costo dell'indebitamento bancario è considerato dalle imprese del campione la difficoltà di maggiore rilevanza incontrata nel corso della "gestione 1991": la forte espansione nel ricorso all'indebitamento bancario come fonte di finanziamento coniugata con l'elevato livello dei tassi di interesse giustifica pienamente tale giudizio.

La penetrazione commerciale è risultata l'ostacolo più frequente e di importanza pari al costo dell'indebitamento bancario. La recente svalutazione della nostra moneta dovrebbe avere attenuato tale problema per quanto concerne i flussi commerciali destinati all'estero, tuttavia, anche in questo caso, l'acquisizione di competitività commerciale ha connotati strutturali assai rilevanti che comprendono la competitività tecnologica e di qualità. Fra le ulteriori difficoltà incontrate nello svolgimento dell'attività aziendale le più diffuse e sentite sono state: la reperibilità di personale qualificato, la conoscenza dei mercati e della concorrenza, il sostegno pubblico ed infine i fattori relativi all'organizzazione interna dell'azienda.

Le imprese del campione hanno segnalato come finalità prioritaria la sostituzione del macchinario e delle attrezzature non più funzionanti con macchinari innovativi; tale indicazione unita al forte ridimensionamento del livello degli investimenti effettuati nel 1991, rispetto al '90, induce a pensare che, in linea generale, la tendenza sia stata quella di investire solo quanto strettamente necessario a causa del logorio tecnico ed economico delle attrezzature già esistenti. Con l'instabilità ambientale e l'aggravarsi della situazione economica si fanno più stringenti i vincoli finanziari ed aumenta il rischio legato a ciascuna decisione d'investimento, di conseguenza le imprese tendono a puntare sulla flessibilità a breve termine cercando rapidi rientri ed immobilizzando al minimo il capitale. Questo potrebbe indurre a pensare che il ridimensionamento degli investimenti sia avvenuto per motivazioni finanziarie, oltre che per le aspettative di mercato sfavorevoli, più che per questioni di strategia industriale.

Per le imprese con un numero di addetti superiore a 500 unità, le finalità nettamente prioritarie degli investimenti sono risultate il miglioramento delle qualità rilevanti delle produzioni e l'introduzione di prodotti nuovi: le imprese di maggiori dimensioni appaiono orientate all'adozione di strategie dirette all'acquisizione di potere di mercato concentrando la propria attenzione sul prodotto.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale dei flussi degli investimenti, la provincia di Parma risulta essere quella che investe di più: 26 milioni per addetto, corrispondenti al 9,2% del fatturato provinciale. Il flusso degli investimenti risulta, inoltre, in crescita rispetto all'anno precedente. Gli investimenti sono aumentati nel '91 soltanto in altre due province: Ferrara e Forlì pur mantenendo, in valore assoluto, importi piuttosto contenuti. Calo negli investimenti è stato rilevato a Modena e Ravenna. Nell'area di Modena vengono, tuttavia, destinate più risorse alla ricerca rispetto a quanto succede nelle altre province. Particolarmente elevate rispetto alle altre aree sono le risorse destinate all'acquisizione di partecipazioni finanziarie nella provincia di Reggio Emilia.

A livello settoriale, nello corso del 1991, gli investimenti nel settore meccanico sono caduti vertiginosamente. Rispetto all'anno precedente è stata destinata alla progettazione e ingegnerizzazione ed alla ricerca e sviluppo una maggiore quota di tali risorse.

Anche nel tessile e nel calzaturiero gli investimenti sono diminuiti di alcuni punti percentuali; nell'abbigliamento gli investimenti hanno rappresentato soltanto il 2,4% del fatturato. Gli investimenti sono aumentati in due settori dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola: nel settore della plastica e nel ceramico.

Nell'ambito del settore ceramico la spinta è apparsa essere la necessità di controllare più direttamente la fase della distribuzione e commercializzazione del prodotto, ma anche di orientare l'attività di ricerca verso la creazione di nuove possibilità di impiego del prodotto.

In base all'andamento della produzione e della produttività vi sono settori quali l'elettronica (produzione: + 3,1%; produttività + 7,5%) ed il ceramico (produzione: + 2%; produttività: + 5,5%) che hanno riportato nel corso del '92 performance migliori rispetto a quanto rilevato negli altri settori.

Come nel 1990, nel '91 l'elettronico continua a puntare sulla ricerca e sviluppo e sulla progettazione e ingegnerizzazione in misura assai maggiore che negli altri settori. A conferma del suo elevato grado di innovatività il settore elettronico è risultato l'unico assieme a quello dei mezzi di trasporto in cui prevalgono gli investimenti effettuati per la realizzazione di nuovi prodotti. Positivo è il fatto che la quota impiegata nell'area progettazione e ingegnerizzazione abbia riscontrato aumenti pressoché generalizzati in tutti i settori industriali.

Nell'ambito del settore ceramico è stato intrapreso un processo di rafforzamento strutturale evidenziato dall'aumento degli investimenti fissi lordi passati dai 18,2 milioni per addetto nel 1990 ai 19,6 del '91 (e nettamente superiore alla media: 12 milioni per addetto), tali risorse

sono state destinate all'area produttiva e, in misura maggiore che in passato, alla ricerca.

Per quanto riguarda le valutazioni circa il contenuto tecnologico degli investimenti effettuati dalle imprese del campione si rimanda all'indagine stessa.

Le imprese con un numero di addetti compreso fra i 250 e i 499 hanno mostrato alcuni segnali negativi in termini di produzione, fatturato e produttività del lavoro.

Il forte aumento della produttività per le imprese delle altre classi in molti casi è stato ottenuto attraverso l'espulsione di lavoratori dall'industria, complessivamente la diminuzione media dell'occupazione è stata pari a -3,6%.

Tale fenomeno è stato meno forte per le imprese medio-grandi che appunto sono le uniche ad avere registrato un segno negativo per quanto concerne la produttività: la necessità di intraprendere un processo di razionalizzazione dei costi della produzione è confortato anche dal fatto che tali aziende hanno indicato fra le finalità principali dei propri investimenti proprio il risparmio di manodopera.

Le aziende con più di 500 addetti hanno fatto registrare le performance migliori. I risultati assai positivi e, comunque migliori rispetto a quanto accaduto mediamente per le imprese delle altre classi dimensionali sono da attribuire alla concentrazione degli investimenti nell'area produttiva e verso la ricerca e sviluppo nonché all'attenzione

dedicata al processo di razionalizzazione dei costi finanziari e produttivi. Le grandi imprese sono, infatti, quelle che sono ricorse meno al finanziamento bancario scontando di conseguenza in misura minore l'effetto depressivo degli oneri finanziari sulla redditività aziendale. Più consistente è stato invece il ricorso al credito speciale (15,4% rispetto ad una media del 9,6%) e al risparmio d'impresa. Ai positivi risultati registrati in termini di produzione, fatturato e produttività fa riscontro l'elevata quota delle esportazioni sul fatturato: circa il 39% conseguente all'attenzione che le grandi aziende hanno riservato nel concentrare i propri investimenti sul miglioramento qualitativo dei prodotti esistenti e sull'innovazione di prodotto vera e propria.

In sostanza le imprese del campione con più di 500 addetti sono apparse in grado, più delle altre, di controllare l'evoluzione del proprio prodotto e del proprio mercato presentandosi sulla "scena" internazionale un po' meno come inseguitori e un po' più come protagonisti del mercato in grado non tanto di fornire sempre un prodotto nuovo quanto di garantire lo sviluppo innovativo e costante della propria gamma di prodotti.

Va rilevato d'altra parte che la crescita debole è un ostacolo specie per le piccole imprese. Nelle fasi di espansione rapide del sistema produttivo le imprese minori possono fruire di ampi spazi per produzioni

specializzate che ancora non sono di interesse per la grande impresa. Con l'avvento dell'automazione flessibile, tali spazi per le piccole imprese si sono andati riducendo e rischiano di essere completamente annullati in periodi di rallentamento o recessione dell'attività economica.

Le grandi aziende investono di più in partecipazioni finanziarie. Esse appaiono, quindi, più strutturate anche dal punto di vista finanziario o patrimoniale.

Sono anche quelle che tendenzialmente investono in misura maggiore in ricerca: d'altra parte le innovazioni hanno assunto sempre più caratteristiche radicali che necessitano di ingenti risorse non sempre disponibili presso le imprese minori. Non si notano, invece, differenze di rilievo per quanto concerne la quota di investimenti destinati alla progettazione e ingegnerizzazione mettendo in evidenza come le imprese di piccole dimensioni siano attive nella fase di implementazione delle nuove realizzazioni e nell'ottenimento di miglioramenti tecnici.

Al crescere della dimensione aumenta anche la tendenza a porre al centro delle strategie aziendali il prodotto, finalizzando in misura maggiore gli investimenti al miglioramento qualitativo della produzione e all'introduzione di nuovi prodotti.

Brevi conclusioni

A livello complessivo va detto dunque che molte delle piccole e me-

die imprese della nostra regione indipendentemente dal settore di appartenenza non hanno per il momento saputo fare il salto di qualità, erano vincenti quando, rispetto ad un andamento favorevole del ciclo economico, era sufficiente l'adeguamento alla domanda.

Le difficoltà che nella fase attuale gravano sulle imprese emiliano-romagnole sono legate al fatto che alla forte capacità di utilizzare informazioni concrete, tali aziende non sembrano associare capacità altrettanto significative di governare e di sfruttare le conoscenze astratte; tuttavia il maggior peso assunto dagli investimenti destinati alla ricerca e alla progettazione induce a pensare che sia stato "imboccato" il sentiero di sviluppo più adeguato. Lo scenario generale che emerge è quello di un tessuto di imprese non tecnologicamente arretrate, ma con alcune debolezze rispetto al ruolo produttivo e di mercato che svolgono.

Seminario di presentazione del Rapporto Annuale sull'occupazione "Mercato del lavoro e sviluppo regionale: quali politiche d'intervento?"

- Le domande poste dalla relazione che accompagna il rapporto sono di enorme rilievo e mi pare che ne sottintendano una più generale alla quale è più difficile dare risposta. La domanda sottintesa io la porrei così: quali settori ci possiamo assicurare domani la prosecuzione dello sviluppo a tassi di crescita tali da garantire l'assorbimento della forza lavoro?
- la crisi, se di crisi si può parlare, dell'industria in regione dipende oggi soprattutto dalle difficoltà del settore meccanico, che è stato un settore trainante nel ciclo 1984-1990, come anche le nostre indagini congiunturali hanno testimoniato. Di fronte a tale crisi, che ha aspetti sia congiunturali, che strutturali, quali politiche industriali abbiamo intrapreso? Purtroppo il panorama delle politiche è lo stesso da anni, sia a livello locale che nazionale. E' evidente che le tensioni che oggi avvertiamo sul mercato del lavoro provengono principalmente da questo settore, come pure da questo settore, per quanto riguarda l'industria, sono venuti gli incrementi occupazionali più significativi. Ora occorre che sia data una risposta, indipendentemente dalle risorse che si è in grado di mobilitare, credo sia importante chiarire la direzione nella quale le politiche vogliono indirizzare il settore. Vogliamo favorire la crescita dimensionale? L'innovazione tecnologica? Vogliamo l'internazionalizzazione dell'impresa, ma quale tipo di internazionalizzazione? Aumentando le quote di export o incentivando la nascita di impianti produttivi, ad esempio, nei paesi dell'est con capitale di imprese regionali? L'imprenditore che si ponga oggi queste domande non trova una risposta chiara, non riesce a capire in quale direzione si spinge la politica industriale, non può quindi regolare la propria attività rispetto ad un punto di riferimento.
- Naturalmente ho parlato della meccanica come esempio più rilevante ma avrei potuto parlare di qualsiasi altro settore industriale e non. Credo che le politiche ed i risultati che esse sortiranno o non sortiranno siano decisive per il futuro del mercato del lavoro. Tuttavia esistono politiche specifiche per il mercato del lavoro che ritengo però possano essere indipendenti dalla fase congiunturale se opportunamente strutturate.
- Il primo obiettivo di queste politiche buone per tutte le stagioni credo sia quello di ridare mobilità al lavoro o, se si vuole, di dare meno rigidità al mercato del lavoro. Un primo pallido esempio di ciò è costituito dai servizi che favoriscono l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro. Nonostante possiamo contare su un numero crescente di tali servizi di orientamento, essi soffrono di notevoli difficoltà a dare risposte reali alle esigenze di mobilità. Coesistono infatti difficoltà a reperire manodopera specializzata in alcune imprese e contemporaneamente difficoltà a ricollocare i cassaintegrati. Ritengo che il primo passo verso la risoluzione di questo tipo di problema possa essere il coinvolgimento non formale di imprese e sindacato in questi centri. E' interesse di entrambi infatti ricollocare la manodopera momentaneamente in esubero presso alcune imprese in altre realtà produttive. Ma è altresì evidente che questo non può accadere se imprenditori e rappresentanze sindacali non si accordano e non si strutturano per tempo, per non farsi trovare impreparati dall'insorgere di stati di crisi, sia a livello settoriale che territoriale. Questo dovrebbe rendere più facile programmare l'uscita dall'impresa e l'entrata in altre imprese dello stesso settore o di altri settori, prevedendo eventuali periodi di riqualificazione presso strutture formative che nella nostra regione non mancano.
- La mobilità non è solo mobilità extra e intrasettoriale, ma è anche mobilità sul territorio. Ci sono sicuramente molti fattori che la influenzano, sia soggettivi che oggettivi. Tra quelli oggettivi possiamo solo ricordare quelli che riguardano le politiche per i trasporti e le abitazioni. In certe aree urbane, come quella di Bologna, non è difficile integrare solo i lavoratori extracomunitari, ma anche quelli riminesi e piacentini. Una ri-

flessione sulla mobilità territoriale che prendesse i livelli attuali come un dato di fatto anche per il lungo periodo sarebbe una riflessione miope. L'unica indicazione che si può dare al riguardo è l'invito agli assessorati competenti a non trascurare gli effetti delle loro azioni sul mercato del lavoro.

- Fra gli elementi soggettivi che influenzano la propensione alla mobilità del lavoratore sul territorio credo che un ruolo rilevante sia giocato dalla sua formazione. Ma qui non mi riferisco solo alla formazione professionale, mi riferisco soprattutto alla formazione di base fornita dalla scuola media superiore. E' proprio in questa fase che si formano infatti le aspettative nei confronti del mercato del lavoro, che il lavoratore di domani si crea una immagine del lavoro e comincia a rendersi o meno disponibile alla mobilità anche sul territorio. Tuttavia è proprio in questa fase delicata che mancano strumenti di orientamento e informazione. Negli anni scorsi abbiamo lanciato, come Unioncamere, delle iniziative nelle scuole sull'Europa del 1992. Siamo rimasti sorpresi dalla partecipazione numerosa e attenta di studenti ed insegnanti, e soprattutto dal fatto che nessuno prima di noi avesse fornito informazioni né sul mercato del lavoro, né sulla struttura economica della regione. Forse una ripresa di iniziativa in questa direzione anche da parte delle imprese può portare risultati

complessivi di notevole interesse. La formazione tecnica, d'altra parte, potrebbe essere oggetto di iniziativa da parte delle imprese anche a livello di investimento in strutture educative.

- Di fronte alle iscrizioni alle liste di collocamento c'è da chiedersi quale tipo di lavoratore vi faccia ricorso, con quale tipo di problemi e per quali motivi non abbia trovato occupazione in un mercato che procede quasi esclusivamente per assunzione nominativa. Su questi temi stiamo svolgendo un lavoro di ricerca che ci consentirà nei prossimi mesi di comprendere quanto rigidità sia insita in questo segmento del mercato del lavoro.

- Le Camere di Commercio sono impegnate da diversi anni sul fronte della formazione professionale di livello medio e alto tramite le strutture di IFOA e PROFINGEST ed a tutti i livelli, tramite le Aziende speciali e le iniziative formative delle singole Camere di Commercio. Siamo da tempo inoltre impegnati sul campo della ricerca e nei prossimi anni i rapporti di ricerca che intratteniamo con gli osservatori sul mercato del lavoro e sulla formazione professionale si faranno più stretti, consentendo di realizzare progetti di ricerca di vasto respiro. Restiamo altresì disponibili a collaborare con l'Ente Regione per tutti quei progetti di politica industriale sui quali riteniamo di poter giocare un ruolo di rilievo.

- Lo scenario per il mercato del lavoro dei prossimi anni credo che sia caratterizzato, concludendo, da due grandi fattori: il primo, più determinato, è il calo demografico che ci fa sperare, nel lungo periodo, nel sostanziale mantenimento della piena occupazione; il secondo, più indeterminato, è lo sviluppo possibile del sistema economico regionale e la sua direzione. Soprattutto da questo secondo fattore dipendendone le risposte alle domande che la Relazione si pone in conclusione. Tuttavia, qualunque siano la direzione ed il segno dello sviluppo economico, ridare mobilità al lavoro può essere un obiettivo, se non una condizione perseguibile fin da ora e condivisibile dalle parti sociali.

Seminario di presentazione della ricerca: "Emilia-Romagna regione d'Europa. Risorse e politiche di sviluppo per l'ingresso nel mercato unico europeo"

Il contesto economico nazionale e regionale: "L'approccio risolutivo delle Camere di Commercio"

Siamo in una fase della congiuntura internazionale assai complessa e in Europa, in particolare, la situazione è preoccupante: alla debolezza nella crescita economica si aggiunge il "disordine" recentemente creato dalla "tempesta valutaria" e dagli sconvolgimenti nei mercati finanziari, fenomeni che stanno portando ad un rallentamento del processo di convergenza dei paesi meno forti, inasprendo gli squilibri interni e attenuandone ulteriormente la ripresa economica. Con il ritorno, se non di condizioni normali, almeno di una certa stabilità sui mercati finanziari e con l'approvazione in vista della Legge Finanziaria, si può fare il punto sullo stato dell'economia nazionale e regionale e definire con tempestività e precisione gli obiettivi della politica economica: in questa sede occorrerà porre particolare attenzione all'identificazione delle linee strategiche della politica industriale regionale.

L'andamento dell'economia italiana è stato deludente e induce molti segnali di preoccupazione.

Tale andamento non si discosta da quello di altre economie: la produzione industriale è apparsa stagnante, il fatturato ha subito incrementi inferiori alla crescita tendenziale dei prezzi al consumo, evidenziando bruschi cali degli ordinativi. Alla congiuntura negativa si aggiungono "vecchi" problemi: l'inflazione è ancora assestata su livelli più elevati rispetto ai principali paesi industrializzati, il debito pubblico ha dimensioni assolutamente preoccupanti.

L'aumento del tasso di sconto praticato dalla Banca d'Italia per difendere il tasso di cambio ha causato degli inevitabili contraccolpi sugli investimenti (a tale proposito speriamo che la diminuzione del tasso di sconto di 1 punto percentuale sia il segnale di una via intrapresa per rendere meno costoso il denaro): secondo l'ISCO i programmi di investimento subiranno nel corso del 1992 una flessione prossima all'8%. Anche il tasso di disoccupazione segnala il grave stato della nostra economia avendo raggiunto l'11%, e, evidentemente, non evidenziando

possibilità di riduzione vista la situazione di debole crescita economica. Il problema del riassetto della finanza pubblica, come si sostiene da anni, ricopre un ruolo cardine nel risanamento dell'economia nazionale e va collegato al tema dell'assetto istituzionale. D'altra parte, oggi più che mai, le variabili politiche, l'organizzazione sociale ed istituzionale, l'elemento politico delle relazioni internazionali hanno la massima importanza nel modellare il corso dello sviluppo economico moderno.

Alla crisi istituzionale si è affiancato, in questo periodo, il riesplodere dei "localismi": si pensava che la creazione di un mercato comune europeo avrebbe rappresentato la soluzione di tutti i problemi nazionali, problemi irresponsabilmente non affrontati per lungo tempo e che ora sono ineludibili.

Le sorti del sistema economico nazionale ed internazionale non mancano, evidentemente, di gravare sull'andamento dell'economia regionale acuendo l'esistenza di alcuni nodi strutturali sui quali da tempo richiamiamo l'attenzione della Regione e del mondo imprenditoriale. Anche in Emilia-Romagna la situazione si è infatti fortemente deteriorata e tuttora non mostra alcun segnale di miglioramento: nel corso del secondo trimestre dell'anno la produzione è risultata stagnante, le vendite hanno subito un incremento nominale del 4,6% assai modesto se rapportato all'evoluzione dei prezzi al consumo (+5,8% a giugno). Estremamente preoccupante

**Seminario di presentazione della ricerca: "Emilia-Romagna regione d'Europa.
Risorse e politiche di sviluppo per l'ingresso nel mercato unico europeo"**

Da destra: Dott. Cesare Gherri - Presidente CCIAA di Parma, Dott. Guidalberto Guidi, Prof. E. Veronesi, Prof. Romano Prodi.



è, inoltre, lo stato dell'occupazione che ha evidenziato un forte ricorso alla Cassa Integrazione guadagni: da gennaio a giugno sono state richieste per interventi ordinari circa 4 milioni 800 mila ore autorizzate, il 31,9% in più rispetto allo stesso periodo del 1991. La dimensione mediamente contenuta delle imprese emiliano-romagnole, in passato identificata come fattore di flessibilità e quindi di successo del sistema industriale regionale, costituisce, nella difficile e complessa situazione congiunturale attuale, un elemento di evidente debolezza. Ora le imprese sono "condannate" a crescere e devono farlo avvantaggiandosi del fatto che la nostra competitività, in seguito alla svalutazione del cambio, è aumentata e costituisce un

punto di forza per noi ed un problema per i concorrenti.

E' quindi necessario intraprendere un processo di ristrutturazione e ricollocazione del sistema produttivo regionale affrontando con urgenza i problemi di sempre: crescita qualitativa e dimensionale, insufficiente patrimonializzazione, incertezza innescata dal ricambio generazionale, necessità di introdurre modelli manageriali di gestione.

La debolezza economica, la debolezza finanziaria e la debolezza tecnologica delle imprese regionali impediscono l'allineamento della nostra struttura industriale rispetto a quella degli altri Paesi. In Emilia-Romagna, come nel resto d'Italia, operano infatti un numero ristrettissimo di grandi protagonisti, uno

scarso numero di imprese medie e moltissime piccole imprese.

Occorre quindi trasformare e rafforzare la nostra economia nella considerazione che il "modello tedesco" di specializzazione industriale è molto simile a quello della nostra regione, pertanto si potrebbero ottenere i medesimi risultati se il resto del sistema venisse adeguato. Questo vuol dire che oggi il vero protagonista è il sistema Paese: la creazione di un'economia di successo passa necessariamente attraverso l'apporto sinergico delle varie componenti, non è un fatto di azione singola.

Siamo inoltre convinti che nel mercato unico europeo la dimensione regionale avrà una rilevanza assai maggiore di quella attuale: saranno le regioni le vere protagoniste dell'integrazione europea.

E' partendo da questa consapevolezza che le Camere di Commercio, con la preziosa collaborazione del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Bologna, hanno voluto offrire un valido contributo che consentisse di indagare sui caratteri del sistema economico per definire alcune direttrici strategiche volte a potenziare e creare fattori di vantaggio competitivo.

Abbiamo quindi cercato di individuare gli orientamenti che dovranno guidare lo sviluppo regionale, assumendo come prioritaria un'azione incisiva di correzione dei fattori di debolezza intrinseci del nostro sistema economico. Questa ricerca, i cui risultati sono da noi pienamente

condivisi, fornisce un qualificato ed efficace contributo alla proposta di Piano Regionale di Sviluppo.

Lo studio, fra l'altro, individua quattro aree di debolezza sulle quali è necessario intervenire tempestivamente e sulle quali riteniamo debbano convergere le risorse della Regione al fine di passare la competizione fra imprese alla competizione fra "sistemi". Si tratta della capacità innovativa dell'apparato industriale, dell'esistenza di un sistema formativo flessibile, autonomo, dell'insufficienza del sistema creditizio annuale e della debolezza della rete infrastrutturale regionale.

La quota high tech delle produzioni mondiali riveste per i Paesi più avanzati un'importanza sempre maggiore. A questo riguardo alcuni celebri esempi, come il MITI giapponese, insegnano che è il coordinamento, la cooperazione fra mondo istituzionale, mondo della ricerca e sistema produttivo il vero fattore critico di successo nella realizzazione di innovazioni. Occorre dunque sviluppare, o forse meglio creare, questi collegamenti e questa capacità di sfruttare gli effetti sinergici anche in Emilia-Romagna.

La riforma dell'autonomia della scuola è fondamentale in questo processo di allineamento con gli altri Paesi comunitari dal momento che è oggi indispensabile strumento di progresso e di creazione di vantaggi comparati fra nazioni.

La ristrutturazione del sistema finanziario passa attraverso alcune azioni fondamentali: da un lato la

creazione di nuovi strumenti quali i fondi pensione, i fondi chiusi, ormai invocati da anni e dall'altro la privatizzazione delle banche e quindi, grazie alla nuova legge bancaria, la diffusione della proprietà di partecipazioni di imprese da parte delle banche sull'esempio di quanto accade in Germania. Carente e quindi da potenziare è anche la dotazione infrastrutturale non solo di tipo fisico, cioè per il trasporto di beni e persone, ma anche delle reti di telecomunicazione per la trasmissione delle informazioni.

In conclusione, come Camere di Commercio, riteniamo obiettivo prioritario definire le linee di crescita del sistema economico da un lato e dall'altro le linee di intervento per il sistema istituzionale. Da quest'ultimo ci si attende l'introduzione di un approccio nuovo: esso dovrà garantire innanzitutto l'esistenza di un libero gioco della concorrenza sul mercato e non più soltanto interventi mirati alla protezione dell'esistente.

In questo senso le Camere di Commercio hanno da tempo offerto la massima disponibilità dell'Ente Regione per definire accordi strategici ed operativi di carattere globale. Cogliamo dunque l'occasione per sollecitare la Regione affinché questa nostra disponibilità venga accolta.

In ogni caso le Camere di Commercio, in stretto collegamento con le associazioni imprenditoriali, sono pronte a "fare la loro parte".

L'economia regionale nel 1993

Le valutazioni sull'andamento del prodotto interno lordo risentono inevitabilmente della parzialità dei vari indicatori che si rendono disponibili e vanno sempre considerate con la dovuta cautela. In sede di preconsuntivo 1992 avevamo ipotizzato una crescita reale del Pil emiliano-romagnolo pari all'1,5%, lievemente più ampia dell'aumento nazionale dell'1,2% previsto in sede di relazione previsionale e programmatica. I primi dati di consuntivo redatti dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne hanno poi stimato una crescita reale per l'Emilia-Romagna nel 1992 pari al 3,2% di due punti percentuali superiore alla corrispondente evoluzione italiana. Le nostre stime sono risultate sostanzialmente esatte in termini tendenziali, ma più contenute di quanto avevamo ipotizzato, complice l'indisponibilità di diversi dati di produzione, una crescita reale del valore aggiunto dell'agricoltura pari al 18,3%.

Nel 1993 la relazione previsionale e programmatica per il 1994 prevede, per il Paese, una crescita reale del reddito pari allo 0,4%, che sembra tradire un certo ottimismo se rapportata alle stime di segno prevalentemente negativo redatte dalla grande maggioranza dei centri econometrici. Per l'Emilia-Romagna riteniamo che il prodotto interno lordo del 1993 subirà un decremento reale pari allo 0,4%. Questa lieve diminuzione, più da considerare come linea di tendenza che non come dato assoluto, sconta principalmente le difficoltà accusate dall'industria manifatturiera e delle costruzioni-installazioni impianti, oltre al prevedibile calo della produzione agricola nel

suo complesso, che ha visto diminuire i raccolti di importanti colture quali i cereali, le barbabietole da zucchero e la frutta. Nell'ambito dei servizi è stata registrata una sostanziale tenuta del settore turistico, tuttavia bilanciata dal calo delle vendite del settore commerciale. I trasporti aerei e ferroviari sono risultati in espansione a fronte della diminuzione dell'attività portuale registrata nello scalo ravennate. Per le attività creditizie si stima una crescita moderata, anche alla luce del rallentamento registrato per gli impieghi.

Se le nostre valutazioni saranno confermate dall'Istituto Tagliacarne in sede di consuntivo si dovrà parlare conseguentemente di anno all'insegna della recessione. I segnali negativi a questo proposito non sono certamente mancati. L'erosione della base occupazionale c'è stata, anche se è difficile dire in quali termini precisi a causa delle continue modifiche che hanno interessato le rilevazioni sulle forze del lavoro. L'impiego degli "ammortizzatori" sociali è risultato ampio: la cassa integrazione guadagni nei primi dieci mesi del 1993 per quanto concerne gli interventi anticongiunturali è salita del 33,2%; i contratti di solidarietà rilevati nei primi nove mesi sono arrivati a coinvolgere quasi 2.000 dipendenti rispetto ai circa 90 del 1992; le liste di mobilità hanno visto crescere le iscrizioni di mese in mese, fino a sfiorare, nello scorso mese di ottobre, le 9.200 unità; le domande di indennità di disoccupazione sono aumentate, da gennaio a settembre, a 83.712 rispetto alle 70.683 dello stesso periodo del 1992; infine gli avviamenti al la-

voro, scesi dai 378.853 dei primi nove mesi del 1992 ai 335.087 dell'analogo periodo del 1993 per una variazione negativa pari all'11,6%. Clima difficile dunque al quale bisogna aggiungere l'aumento del tasso di disoccupazione salito al 6%, nonostante l'accezione più restrittiva Eurostat, nonché la forte crescita degli iscritti nelle liste di collocamento della prima classe saliti, nella media dei primi nove mesi dell'anno, da 128.071 a 165.027.

La propensione agli investimenti non poteva che risentire del generale clima d'incertezza: le domande di finanziamento pervenute al Bimer sono calate da gennaio a settembre del 26,6% e la stessa tendenza è stata osservata per quanto concerne le richieste inoltrate all'Artigiancassa nel primo semestre. Segnali negativi sono venuti anche dal Registro ditte che ha visto scendere il numero delle imprese attive a causa soprattutto della flessione accusata dalle ditte individuali. Ai problemi produttivi e occupazionali si sono associate le difficoltà finanziarie, come testimoniato dal forte aumento delle somme protestate, cui si è accompagnata la crescita dei fallimenti. Da queste note traspare certamente un quadro negativo, ma bisogna tuttavia sottolineare che la situazione emiliano-romagnola si è allineata al generale andamento e che alcuni indicatori importanti quali il tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione hanno continuato ad apparire fra i migliori delle regioni italiane mentre l'assetto produttivo manifatturiero è risultato meno colpito che altrove se si considera che in realtà industrializzate

quali Lombardia, Veneto, Liguria e Marche ci sono state variazioni negative nella produzione comprese fra l'1,5% e il 4,5%.

La stessa Cassa integrazione guadagni è apparsa più "leggera" che non in altre regioni. Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali alla media dei dipendenti dell'industria, si può evincere, per i primi dieci mesi del 1993, in Emilia-Romagna, un rapporto pari a 22 ore procapite, equivalente in ambito nazionale alla 14ma posizione. Le situazioni più critiche sono state registrate in Piemonte con 70 ore (la crisi dell'auto si è fatta sentire), Abruzzo (53 ore), Campania (51), Molise (50), e Lombardia (42).

Le previsioni nazionali per il 1994 parlano di moderata ripresa e solo dal 1995 il Pil tornerebbe a crescere a tassi prossimi al 2-3%. Per l'Emilia-Romagna si prevede una modesta ripresa della produzione manifatturiera pari al 2% circa. L'uscita dalla crisi si configurerebbe però lenta e non duratura. Le incertezze potrebbero scaturire dalla sostanziale stabilità della domanda interna per il 1995 e dal rallentamento di quella estera. La produzione risulterebbe così stazionaria per tutto il 1995, mentre l'occupazione diminuirebbe nuovamente sia nel 1994 (-2,3%) che nel 1995 (-2,1%).

Vediamo ora più in dettaglio alcuni aspetti della congiuntura del 1993.

Il **mercato del lavoro** ha fatto registrare un calo dell'occupazione di difficile quantificazione, a causa delle modifiche di ordine sostanziale che sono state apportate nel 1993 sulle rilevazioni trimestrali delle forze del lavoro.

Il tasso di disoccupazione si è tuttavia attestato al 6%, su valori abbastanza elevati per gli standard emiliano-romagnoli, nonostante l'accezione più restrittiva Eurostat in atto dall'ottobre 1992. Altri indicatori hanno confermato questa tendenza.

Gli avviamenti al lavoro sono apparsi in netto calo, mentre gli iscritti nelle liste di collocamento sono aumentati in misura sensibile. Altri segnali negativi sono venuti dalla Cassa integrazione guadagni, le cui ore autorizzate per interventi anticongiunturali sono salite da gennaio ad ottobre del 33,2%, e dal forte aumento delle domande di indennità di disoccupazione passate, relativamente ai primi nove mesi, da 70.683 a 83.712. In netta espansione è pure apparso il ricorso ai contratti di solidarietà che da gennaio a settembre hanno coinvolto circa 2.000 addetti rispetto ai circa 90 del 1992 e lo stesso è avvenuto per gli iscritti nelle liste di mobilità saliti di mese in mese fino a sfiorare, a fine ottobre, le 9.200 unità. Gli iscritti extracomunitari nelle liste di collocamento sono risultati in crescita dell'11,2%, ma non altrettanto è avvenuto per gli avviamenti ed i nuovi ingressi. Per quanto concerne le presenze straniere in complesso un'indagine Istat aveva registrato a fine 1992 71.502 permessi di soggiorno di cui 62.056 relativi agli extracomunitari. A fine 1989 e 1990 se ne contavano rispettivamente 23.117 e 43.830.

I contratti di formazione lavoro sono scesi considerevolmente sia in termini di progetti approvati (-52,3% nei primi nove mesi del 1993) che di giovani avviati (-34,8%). In diminuzione sono

pure apparsi i relativi contratti trasformati in tempo indeterminato. E' continua la diffusione del part-time: i contratti trasformati da tempo pieno a tempo parziale sono aumentati del 36,4% (da 5.393 a 7.354) a fronte della crescita del 26,4% relativa agli avviati dalle speciali liste.

L'**annata agraria** 1992-93 ha fatto registrare una flessione nei livelli produttivi che ha interessato la totalità dei settori. Oltre al calo della produzione fisica occorre sottolineare la flessione dei prezzi percepiti dai produttori agricoli, mentre i prezzi dei mezzi di produzione hanno registrato un aumento a fronte della diminuzione della domanda dei consumi intermedi.

Nel settore della **pesca marittima e lagunare** è stata registrata una tendenza negativa della produzione dovuta essenzialmente al forte calo delle vongole avviate verso altri mercati e all'industria. Più intonata la situazione del pescato introdotto nei mercati ittici localizzati nelle province costiere che tuttavia ricevono solo una parte del pescato complessivo. Le quantità immesse nei primi nove mesi del 1993 sono aumentate del 23,3%, mentre in termini di valore è stato registrato un incremento nominale del 9,9% a fronte di un tasso medio di inflazione pari al 4,5%.

L'**industria energetica**, per quanto concerne la produzione di energia elettrica (i dati sono di fonte Enel), ha fatto registrare nei primi sei mesi del 1993 una produzione netta di energia pari a 6.881 milioni di Kwh, con un decremento del 5,4% rispetto allo stesso periodo del 1992, più elevato di circa

tre punti percentuali rispetto alla corrispondente variazione negativa registrata nel Paese. Entrambe le principali fonti, idroelettrica e termoelettrica, hanno accusato diminuzioni pari rispettivamente al 4% e 5,5%. La flessione della fonte termoelettrica è da attribuire al minor impiego di olio combustibile (-9,3%) a fronte della crescita del 7,2% relativa al gas naturale.

Le erogazioni di gas metano, relativamente ai primi otto mesi del 1993, sono ammontate, secondo i dati Snam, a poco più di 4 miliardi e 584 milioni di metri cubi con un aumento dello 0,7% rispetto allo stesso periodo del 1992. Gli usi domestici e civili sono risultati pressochè stazionari, interrompendo la tendenza espansiva, mentre quelli destinati all'autotrazione sono apparsi in lieve recupero.

Il metano destinato alla produzione di energia termoelettrica è apparso in forte crescita (+27,8%), in linea con la tendenza emersa dai dati Enel. Gli usi industriali sono risultati di poco superiori a 1 miliardo e 916 milioni di metri cubi con un decremento del 3% rispetto ai primi otto mesi del 1992. La congiuntura sfavorevole non ha certamente stimolato i consumi, con un punta particolarmente negativa per un'importante utilizzatrice quale l'industria chimica. Non sono tuttavia mancati aumenti come nel caso delle industrie ceramiche i cui consumi, coerentemente con la favorevole congiuntura, sono passati da 623 milioni e 464 mila a 637 milioni e 298 mila metri cubi.

I primi nove mesi del 1993 si sono chiusi per l'**industria manifatturiera**

dell'Emilia-Romagna con una lieve diminuzione del volume della produzione rispetto all'analogo periodo del 1992. Per trovare un altro andamento negativo occorre risalire al 1983, quando i primi nove mesi di quell'anno riservarono una flessione del 2,5%. Lo stato recessivo dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, in linea con quanto avvenuto nel Paese, si è accompagnato al forte impiego di "ammortizzatori" sociali quali la Cassa integrazione guadagni, le liste di mobilità e i contratti di solidarietà. Non è tuttavia mancato qualche segnale positivo. La domanda estera è salita notevolmente, rafforzando la quota delle esportazioni totali sul totale del fatturato. Questa tendenza è stata confermata dai dati ISTAT che hanno registrato per il valore dell'export tassi di crescita ragguardevoli. Questo andamento ha compensato la flessione del mercato interno, consentendo una crescita del fatturato lievemente superiore all'inflazione, oltre che positiva in termini reali. I prezzi alla produzione hanno dato segni di ripresa, sulla spinta dei listini esteri, il cui tasso di crescita è apparso nettamente superiore rispetto a quello dei prezzi interni.

Le aziende stanno infatti sfruttando gli ampi margini offerti dalla svalutazione della lira, avvenuta nel settembre del 1992, rifacendosi di un lungo periodo contraddistinto da incrementi estremamente contenuti. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini, di poco superiore ai tre mesi, si è mantenuto sostanzialmente stabile, mentre l'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risul-

tato prevalentemente agevole.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state influenzate dalla concomitante crescita delle vendite reali e dalla contrazione produttiva, facendo registrare una diminuzione delle aziende che hanno dichiarato esuberanti. L'occupazione è apparsa stabile, quando in passato i primi nove mesi dell'anno per motivi prevalentemente stagionali riservavano incrementi attorno all'1%. Per quanto concerne la situazione dei vari settori vanno segnalati i buoni andamenti delle industrie alimentari, ceramiche, del legno e della carta- stampa- editoria, mentre l'industria metalmeccanica è apparsa stazionaria. Le situazioni più negative sono state registrate nel settore della moda, dei materiali da costruzione-vetro e nei mobili in legno. Per quanto concerne la dimensione aziendale, va sottolineata la situazione recessiva delle piccole aziende, da 10 a 49 addetti, che hanno registrato forti cali nella produzione e nella vendita dovuti alla flessione della domanda interna.

L'**industria delle costruzioni**, sulla base dell'indagine congiunturale relativa al primo semestre 1993, ha vissuto una fase piuttosto negativa sia sotto l'aspetto produttivo che della domanda. L'occupazione, fra l'inizio dell'anno e la fine di giugno, ha subito un decremento del 2,4%. In calo è apparso anche il decentramento produttivo, mentre tra le difficoltà più evidenti incontrate nel semestre si sono segnalati, oltre alla domanda debole, la forte dilazione dei tempi di pagamento ed il ricorso al credito. Gli appalti banditi nel primo semestre sono stati contraddistinti

dalla flessione del 25,5% degli importi a base d'asta rispetto ai primi sei mesi del 1992. Note negative, anche se più attenuate, sono inoltre venute dalle imprese artigiane. La compagine imprenditoriale emersa dai Registri ditte è diminuita del 2,7%, scontando un saldo negativo nel primo semestre fra imprese iscritte e cancellate pari a 1.079 unità rispetto all'attivo di 69 imprese rilevato nei primi sei mesi del 1992. Ulteriori segnali negativi sono venuti dalla diminuita domanda d'investimento e dalla crescita dei fallimenti saliti da 27 a 33, relativamente alla prima parte dell'anno.

Le **attività commerciali** sono apparse in rallentamento. La diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie dovuta alle politiche restrittive adottate dal Governo in materia di reddito e di fisco coniugate alle perplessità indotte dall'aumento della disoccupazione, della Cassa integrazione guadagni e dalla messa in mobilità hanno causato una generale decelerazione dei consumi. Dal punto di vista strutturale sta continuando lo sviluppo della grande distribuzione a scapito dei piccoli esercizi, in particolare, alimentari.

Nei primi sei mesi del 1993 le **esportazioni** della regione hanno evidenziato il maggiore incremento in valore (+27,8%), rispetto sia alla media italiana (+16%) che alle regioni export-oriented. Tra i settori va sottolineata la performance sfavorevole dell'agricoltura e delle conserve animali. In generale i mercati extra-CE (+31,1%) si sono sviluppati in misura maggiore di quelli comunitari (+14,8%). I dati provinciali riportano un generale incre-

mento delle esportazioni di tutti i distretti produttivi dal quale si discosta però il calo dell'export di Parma nelle operazioni superiori ai 20 milioni di lire. La svalutazione della lira ha favorito soprattutto le imprese di Modena, Bologna e Ferrara che hanno recuperato il calo di competitività registrato nello scorso anno. Tra le rimanenti province Ravenna è risultata la meno dinamica. La **stagione turistica** 1993 si è chiusa all'insegna della sostanziale stabilità. Nei primi nove mesi è stato registrato un aumento degli arrivi nel complesso degli esercizi pari al 2,7% e una tenuta nel livello delle presenze (+0,5%). Il flusso turistico degli stranieri ha fatto segnare un incremento negli arrivi del 2,5% a fronte della flessione delle presenze pari all'1,4%. Nonostante i vantaggi offerti dalla svalutazione, l'Emilia-Romagna non è stata in grado di incrementare apprezzabilmente il proprio livello di competitività risentendo anch'essa del clima recessivo che ha investito gran parte delle economie europee.

Il **traffico portuale** registrato nei primi nove mesi del 1993 nel porto di Ravenna è apparso, da gennaio a ottobre, in calo del 5,2% rispetto allo stesso periodo del 1992, mentre il movimento marittimo è sceso del 22,5%. L'andamento portuale ha certamente risentito del rallentamento dei traffici internazionali e del calo dell'import nazionale, ma si può tuttavia ritenere la situazione meno negativa di quanto possa apparire, soprattutto se si considera che il confronto è stato effettuato con uno dei migliori periodi, quale il 1992, del porto di Ravenna. Un aspet-

to positivo, in termini di valore aggiunto, è venuto dal movimento container cresciuto del 4,9% in termini di merci e del 5,6% relativamente ai Teu.

Il **traffico aereo** è stato caratterizzato dagli apprezzabili incrementi registrati nello scalo bolognese, sia in termini di aeromobili arrivate (da 18.910 si è saliti a 19.496) che di passeggeri (da 1.274.390 a 1.377.166). In calo sono invece apparsi gli aeroporti di Rimini e Forlì.

I **trasporti ferroviari** limitatamente ai nove mesi del 1993 sono cresciuti sia in termini di passeggeri (+2%) che merci (+6,1%). Ancora in calo il bestiame: i capi movimentati sono scesi da 1.047 a 534.

Nel **settore creditizio** è stato registrato un certo rallentamento della crescita tendenziale degli impieghi, saliti a fine giugno '93 del 5,8% rispetto all'aumento dell'8,4% rilevato nel Paese. Il rapporto sofferenze/impieghi è apparso in lieve incremento senza tuttavia raggiungere i livelli registrati a livello nazionale. I depositi sono aumentati più velocemente in regione: il tasso di crescita della raccolta è salito al 10,6% a fine giugno rispetto al +6,5% italiano.

L'**assetto imprenditoriale** dell'economia emiliano-romagnola è stato caratterizzato, fra il dicembre 1992 e il settembre 1993, da un calo delle imprese attive pari al 2,4%. Tra le diminuzioni più consistenti va segnalata l'industria manifatturiera (-3,9%), penalizzata in particolare dai sensibili cali registrati nelle imprese operanti nel settore della moda. Dal lato della forma giuridica si può osservare un nuo-

vo pesante calo delle ditte individuali a fronte degli aumenti registrati nelle società. Questo andamento è tendenziale ed è indice di profonde ristrutturazioni. La perdita di peso delle ditte individuali ha riguardato la maggioranza dei settori, con un'accentuazione particolare nel sistema moda. La diminuzione del numero delle imprese registrate in Emilia-Romagna si è allineata al generale andamento, ma in termini relativamente più negativi.

L'**artigianato** ha subito un'ulteriore contrazione della consistenza delle imprese scese dalle 132.997 di fine giugno 1992 alle 127.771 di fine giugno 1993. Questo andamento è in linea con la tendenza regressiva in atto da molti anni, ma è stato amplificato dalla difficile fase congiunturale vissuta nella prima metà del 1993. Secondo l'indagine congiunturale effettuata dalla C.N.A., produzione ed ordinativi sono risultati in calo, alla stessa stregua dell'occupazione scesa del 2,8%. Il quadro finanziario è stato caratterizzato dalla dilazione dei tempi di pagamento e dal conseguente aumento del ricorso all'indebitamento a breve. Le domande di finanziamento pervenute all'Artigianocassa nei primi sei mesi del 1993, che misurano il clima esistente tra gli operatori, sono scese bruscamente. Non altrettanto è avvenuto per i finanziamenti erogati. Lo smaltimento delle pratiche arretrate ha consentito di accrescere i contributi, consentendo 1.544 nuovi posti di lavoro, secondo le dichiarazioni delle imprese, rispetto ai 698 previsti nella prima parte del 1992.

Le **imprese cooperative** hanno fatto

registrare un ulteriore rallentamento rispetto al 1992, rispecchiando in ciò l'andamento generale dell'economia emiliano-romagnola. Il settore agro-industriale ha evidenziato una sostanziale tenuta, pur registrando comportamenti estremamente differenziati all'interno dei vari comparti. Nel settore della produzione e lavoro si sono registrate le più consistenti flessioni di fatturato e occupazione. Nel settore dei servizi è stata invece rilevata una sostanziale tenuta. Buoni risultati infine nella grande distribuzione soprattutto in termini di fatturato.

La **Cassa integrazione guadagni**, relativa ai primi dieci mesi del 1993 è risultata in forte aumento. Le ore autorizzate per interventi spiccatamente anticongiunturali quali quelli ordinari, sono risultate pari a 10.467.985 con un incremento del 33,2% rispetto allo stesso periodo del 1992 a fronte dell'aumento del 39,7% registrato nel Paese. Ogni settore ha accusato aumenti con un'accentuazione particolare per il tessile-vestiario-abbigliamento. L'industria metalmeccanica ha contato più di 5 milioni 890 mila ore, equivalenti al 56,2% del monte ore autorizzato, con un aumento del 28,7% rispetto ai primi dieci mesi del 1992. Va inoltre sottolineata la forte crescita delle ore autorizzate agli impiegati salite da 486.174 a 1.264.333 per una variazione percentuale pari al 160,1% a fronte dell'aumento del 24,8% registrato per gli operai.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni straordinaria sono ammontate a 5.537.169, vale a dire il 6,4 in meno rispetto ai primi dieci mesi del

1992. Bisogna tuttavia rimarcare che tali dati rivestono scarsa, per non dire nulla significatività, in quanto rappresentativi di situazioni pregresse appartenenti al 1992 (tra la richiesta di Cig e la relativa autorizzazione intercorre abitualmente un lasso di tempo mai inferiore all'anno). Il fenomeno, secondo un'indagine dell'Ufficio regionale del lavoro, rappresentativo delle istanze in corso nel mese di ottobre, interessava in Emilia-Romagna 143 unità produttive per complessivi 5.042 addetti. Gli esuberi risultavano 3.314, mentre i dipendenti a zero ore erano pari a 2.613. Si tratta di cifre che in rapporto alla totalità dei dipendenti dell'industria, circa 477.000 secondo le rilevazioni sulle forze di lavoro, mostrano un fenomeno relativamente contenuto, ma comunque apprezzabile in termini assoluti, specie se lo si coniuga alle iscrizioni nelle liste di mobilità che nello scorso mese di ottobre avevano sfiorato le 9.200 unità. La gestione speciale edilizia, la cui concessione è subordinata ai casi di maltempo, è ammontata a 2.703.034 ore autorizzate con un incremento del 5,3% rispetto ai primi dieci mesi del 1992.

I **protesti** levati nei primi otto mesi del 1993 sono stati indice di gravi difficoltà finanziarie. Il numero degli effetti protestati è aumentato del 3,6% mentre in termini di somme protestate vi è stato un incremento ancora maggiore (+23,6%). La crescita più ampia, dal lato degli importi, ha riguardato le tratte non accettate (+46,5%) che, ricordiamo, non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino quindicinale dei protesti cambiari, ma non è nemmeno

da trascurare la crescita delle cambiamenti-pagherò e degli assegni saliti rispettivamente del 20,6% e 9,6%. I fallimenti dichiarati nei primi sei mesi del 1993 sono risultati 602, vale a dire il 22,9% in più rispetto allo stesso periodo del 1992. Si tratta di una crescita ragguardevole, soprattutto se si considera che nell'analogo periodo del 1992 era stato registrato un decremento del 4,5% rispetto ai primi sei mesi del 1991. La crescita percentuale più sostenuta è stata rilevata nel settore del credito, assicurazioni e finanziarie, i cui fallimenti sono saliti da 47 a 89. L'incidenza dei fallimenti sulle imprese attive iscritte nel Registro ditte a fine giugno 1993 è stata pari all'1,98 per mille rispetto all'1,56 per mille del 1992.

La **conflittualità del lavoro** rilevata nei primi sette mesi del 1993 è apparsa in crescita per effetto del forte aumento registrato negli scioperi "politici", le cui astensioni sono passate da 694.000 a 1.962.000, in linea con quanto avvenuto nel Paese (da 1.631.000 a 7.710.000). Di diverso segno l'andamento della conflittualità dovuta a rapporti di lavoro, le cui ore perdute sono scese a 476.000 contro le 677.000 registrate nei primi sette mesi del 1992. In questo caso l'andamento dell'Emilia-Romagna è risultato in controtendenza con quello nazionale, le cui ore perdute sono salite da 3.434.000 a 5.128.000.

La **domanda di investimento**, valutata sulla base delle richieste pervenute al Bimer nei primi nove mesi del 1993 è risultata in netto calo per quanto concerne il numero di richieste per-

venute (-26,6%) e in lieve diminuzione relativamente agli importi (-0,7%). La tendenza è certamente negativa, anche se è necessaria una certa cautela nel confronto con i dati 1992 poiché proprio in quell'anno è nato Bimer a seguito della fusione avvenuta il 19 agosto fra Mediocredito regionale, Ircaer e Sezione opere pubbliche e Credito fondiario della Cassa di Risparmio di Bologna. La diminuzione degli investimenti registrati da Bimer è stata registrata in forma molto più accentuata dalla Cassa per il credito alle imprese artigiane che nei primi sei mesi del 1993 ha visto scendere le domande presentate da 4.143 a 1.173 mentre in termini di investimenti si è passati da circa 217 miliardi di lire a 65 miliardi e 772 milioni. Il salto, come si può osservare, è molto ampio e se da un lato traduce una diffusa sfiducia, dall'altro sottintende una competitività più ridotta con tutte le implicazioni che il fenomeno comporta.

Per quanto riguarda l'**inflazione** regionale, i dati più aggiornati relativi a Bologna che, ricordiamo, concorre alla formazione dell'indice nazionale, hanno registrato a novembre un incremento tendenziale del 4,1%, rispetto all'aumento del 4,9% rilevato nello stesso mese del 1992. La fase di rientro dell'inflazione si è allineata all'andamento nazionale il cui indice è aumentato tendenzialmente a novembre del 4,2% rispetto al +4,8% registrato nello stesso mese del 1992.

Le previsioni 1994 per l'Emilia-Romagna

Lo scenario di P.I.E.R.O. per il 1994

Produzione Industriale Emilia-Romagna

Lo scenario internazionale

A livello mondiale il 1993 si sta concludendo sotto il profilo della stagnazione generalizzata. In particolare Europa e Giappone appaiono ancora in forte crisi. Per l'Europa il 1993 è destinato a chiudersi con un calo complessivo della produzione industriale al di sotto dei livelli del 1989. Il tasso di crescita del commercio internazionale si assesterà comunque al 3,4%, sostenuto soprattutto dalla crescita dei paesi non appartenenti all'Ocse. Diversi sono invece i comportamenti di Stati Uniti e Gran Bretagna. In queste aree appare ormai evidente l'uscita dalla fase recessiva che ha caratterizzato il 1992. In fortissima crescita si stanno inoltre rivelando l'Asia e in particolare la Cina che conferma per quest'anno una crescita del Pil prossima al 10%. Tuttavia le difficoltà che stanno ancora attraversando le economie dell'ex Urss e degli ex paesi socialisti mettono al riparo da facili entusiasmi, mostrando come il passaggio da un'economia pianificata ad un'economia di mercato si presenti ancora toroso ed irto di difficoltà.

In un tale scenario internazionale la ripresa della domanda autonoma, e non trascinata da slittamenti del tasso di cambio della lira, si ripresenta ancora incerta. La crescita della domanda mondiale potrà quindi riprendere, stanti migliorate condizioni di Stati Uniti e Germania, solo nella seconda metà del 1994. D'altra parte è estremamente probabile che il tasso di cambio della lira, libera di fluttuare, si stabilizzi e cessi quindi di esercitare il suo effetto di trascinamento della domanda estera.

Lo scenario italiano

Nello scenario internazionale ancora incerto e carico di ostacoli al manifestarsi di una chiara ripresa, la situazione italiana si presenta con forti elementi di crisi, ma anche con una situazione di tassi di cambio e tassi di interesse fortemente deflattiva.

La caduta del tasso di cambio della lira ha portato con sé un notevole aumento della competitività delle produzioni italiane, rendendo possibile per i prossimi anni un riaggiustamento duraturo dei conti italiani con l'estero. In

tali condizioni si rende possibile un'ulteriore diminuzione dei tassi d'interesse ed una loro destabilizzazione su livelli più bassi degli attuali. Dalla discesa dei tassi d'interesse consegue un contenimento del fabbisogno lordo del settore pubblico. Non occorre tuttavia dimenticare che stanno concorrendo a contenere l'inflazione anche le inattese e forti riduzioni dei salari reali, la caduta del reddito disponibile delle famiglie e la conseguente caduta dei consumi interni delle famiglie. Anche investimenti ed importazioni hanno, come atteso, subito forti cali. La conseguenza di tali riduzioni porterà molto probabilmente ad un calo del Pil dello 0,6% secondo le stime di Prometeia. La riduzione del debito pubblico potrà quindi proseguire, ma è probabile che essa venga perseguita attraverso la riduzione dei tassi di interesse e non tramite un ulteriore inasprimento della pressione fiscale. Potrebbe così avviarsi un assestamento della domanda interna generata dai consumi delle famiglie, con una moderata ripresa dei consumi stessi verso la fine del 1994. Nello stesso periodo è altresì molto probabile che si assista anche ad un assestamento dei tassi di cambio. La necessità di non imprimere nuove spinte recessive all'economia e allo stesso tempo di proseguire sulla via del risanamento dei conti pubblici rende altamente vulnerabili i conti pubblici. In particolare vi sono forti elementi di incertezza connessi all'esito delle prossime elezioni politiche e alla volontà e capacità dei prossimi governi di mantenere la strada del risanamento intrapresa. Il 1994

potrà infatti portare con sé un'ulteriore perdita di posti di lavoro, più contenuta di quella sperimentata nel 1993, ma che ad essa sommata comporterà costi e tensioni sociali più elevati.

La previsione per l'industria emiliano-romagnola

Il 1993 si avvia a concludersi con tassi di crescita della produzione industriale negativi. Nell'ipotesi di un rallentamento del calo della domanda interna, che si assesterebbe su un -0,5% circa, e di un rallentamento degli ordini esteri conseguente ad un arrestarsi dello slittamento del tasso di cambio, la produzione industriale potrebbe riprendere a crescere a tassi medi annui di circa il 2% nel 1994. L'uscita dalla crisi si configurerebbe però lenta e non duratura. Nuovi motivi di incertezza potrebbero venire dalla sostanziale stabilità della domanda interna per il 1995 e da un netto rallentamento nella crescita degli ordini esteri conseguente al cessato effetto della svalutazione. La produzione risulterebbe così stazionaria per tutto il 1995. In tale scenario proseguirebbe l'espulsione di manodopera, seppure in rallentamento sia nel 1994 (-2,3%) che nel 1995 (-2,1%). In lieve controtendenza le ore lavorate, che si segnalerebbero in lieve aumento nel 1994 e sostanzialmente stazionarie nel 1995.

Uno scenario alternativo: una più rapida ripresa

Gli effetti della domanda estera in forte crescita potrebbero manifestare a partire dalla fine del 1993 e per i primi mesi del 1994 un effetto più marcato di

trascinamento sul livello della domanda interna. Il riattivarsi del processo di investimento, sostenuto fra l'altro da una più decisa discesa dei tassi d'interesse, potrebbe riattivare con maggiore decisione la domanda di beni di investimento, riattivando un ciclo virtuoso di crescita. Ne beneficerebbero sia l'occupazione, con il rallentamento dei tassi di crescita della disoccupazione, sia il livello dei consumi delle famiglie, nell'ipotesi di una politica fiscale che lasci, nel 1994, invariata la pressione fiscale. Non è inoltre da escludere che per la fine del 1994 e l'inizio del 1995, pur venendo meno gli effetti positivi della svalutazione, la ripresa ormai avviata negli Stati Uniti e in Gran Bretagna possa portare ad una crescita complessiva della domanda mondiale più elevata rispetto all'ipotesi di stazionarietà contenuta nella previsione di base. In tali condizioni è possibile ipotizzare un'uscita dalla fase recessiva più decisa.

Le conseguenze dello scenario alternativo per l'industria emiliano-romagnola

Le conseguenze di tale scenario alternativo sul livello degli ordinativi sarebbero consistenti.

Gli ordinativi esteri per il 1994 proseguirebbero la loro crescita a tassi superiori al 10% e molto prossimi a quelli rilevati nei primi nove mesi del 1993. Lievemente in ripresa apparirebbero verso la fine del 1994 anche gli ordini interni, trascinati dalla domanda estera e dal riattivarsi del ciclo degli investimenti. Ne conseguirebbe una più netta e marcata ripresa produttiva,

che potrebbe toccare una crescita media del 4%. Tale crescita porterebbe notevoli conseguenze sia sulla crescita delle ore lavorate, segnalate in aumento di circa un punto percentuale, ed attenuerebbe l'espulsione di manodopera che continuerebbe a presentare tassi negativi.

I settori industriali

Industria meccanica

Prosegue la fase di lenta uscita dalla fase recessiva del settore, dopo un 1993 costellato da pesanti incertezze, soprattutto per i comparti dei prodotti in metallo e dei mezzi di trasporto. Il 1993 si concluderà con una crescita produttiva non significativamente diversa da zero. Tuttavia l'incremento degli ordini esteri rilevato a fine 1993 continuerà ad esercitare i suoi effetti anche nel 1994, portando verso livelli positivi i tassi di crescita della produzione industriale. La domanda interna rivolta verso il settore potrebbe riavviarsi verso la fine del 1994, contribuendo alla ripresa produttiva. In flessione, tuttavia meno accentuata di quella registrata negli ultimi due anni, si segnalano ancora i tassi di crescita di occupazione a ore lavorate.

Ceramica

La crescita, più accentuata del previsto, degli ordini esteri ha consentito al settore di concludere il 1993 con un aumento molto forte della produzione e con un recupero della redditività sui mercati esteri. La previsione per il 1994, a fronte di una crescita ancora lenta della domanda interna condizionata dalla crisi del settore edile, vede una continua crescita della domanda

estera, seppure più lenta di quella registrata per il 1993 nel complesso. I tassi relativi all'andamento della produzione industriale sono previsti in aumento, con conseguenze positive su occupazione e ore lavorate.

Elektronika

Nel 1993 gli incrementi di ordini esteri provenienti dalla svalutazione della lira hanno compensato solo in parte l'accentuato calo degli ordini interni. Nel complesso il 1993 potrebbe chiudersi con un livello degli ordini totali non dissimile da quello registrato nel 1992. Nel 1994 è invece attesa una brusca riduzione degli ordini provenienti dall'estero ad effetto dell'assestamento sui tassi di cambio. Potrebbe così verificarsi nel 1995 una riduzione della produzione.

Industria alimentare

Il settore è scarsamente esposto alla domanda estera, ma il 1993, nonostante il calo della domanda interna, potrà chiudersi con tassi di crescita medi ancora positivi. Una sostanziale tenuta della domanda interna rivolta al settore stesso è prevista per tutto il 1994, consentendo al settore di non presentare risultati negativi. Potrebbe tuttavia conoscere una forte riduzione dell'occupazione, pur in presenza di una sostanziale stazionarietà nelle ore lavorate.

Tessile

Gli ordini totali che pervengono al settore sono previsti in sostanziale stazionarietà. L'andamento ciclico proprio del settore potrebbe far segnare risultati positivi in termini di produzione ed incremento delle ore lavorate per il 1994. Più problematica si presenterebbe la situazione del settore

per gli anni seguenti, tanto in termini di ordini totali, quanto in termini di produzione ed occupazione.

Abbigliamento

Il 1993 sta per chiudersi con una forte diminuzione della produzione totale, conseguente a due anni di successive riduzioni degli ordinativi. Anche il 1994 potrebbe presentare tassi di crescita negativi, sia per la produzione che per gli ordini totali, anche se con un forte rallentamento della caduta produttiva. Solo il 1995 potrebbe cominciare a presentare segnali di ripresa del settore.

Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 1993

Premessa

Il forte radicamento sul territorio, la dimensione provinciale e l'inserimento in un sistema a rete regionale e nazionale, ma soprattutto la collocazione istituzionale tra Stato e Imprese, impongono alle Camere di Commercio di orientare la propria operatività alla domanda espressa dalle imprese ed al mercato. E' a partire da questa consapevolezza che le Camere di Commercio, per sopperire alla mancanza di una riforma attesa e disattesa dal lontano 1944, hanno avviato un processo di autoriforma, che il legislatore italiano non ha purtroppo ancora sancito, ma che nei fatti si è stanziato nel passaggio da entità autonome (le singole Camere) a sistema (il sistema camerale).

Siamo però consapevoli che senza una profonda riforma dell'apparato statutario non potremo andare all'appuntamento con l'Europa, in coerenza con quanto previsto dagli accordi di Maastricht. Nel Mercato Unico Europeo le Regioni assumeranno un ruolo sempre più rilevante, ma, per gestire le nuove competenze, avranno bisogno di nuovi strumenti operativi. In questa prospettiva le Camere di Commercio si propongono come uno strumento di raccordo tra organi centrali e competenze delegate a livello regionale, interfaccia fra sistema delle imprese e Pubblica Amministrazione.

Le Camere di Commercio sono parte integrante di una rete di istituzioni e strutture che operano al fianco delle imprese e per promuovere lo sviluppo economico locale sia nella dimensione nazionale che nella dimensione eu-

ropea. Questo è il vero punto di forza delle Camere di Commercio, che sarebbe stolto non valorizzare e non utilizzare appieno per favorire i processi di integrazione europea, non solo dei sistemi di impresa, ma anche di pezzi progressivamente crescenti di Pubblica Amministrazione. Come Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna riteniamo che il rafforzamento della funzione di interfaccia fra Stato e imprese e il conseguimento di livelli più elevati di qualità ed utilizzo dei servizi possa essere ottenuto:

- rafforzando il rapporto di collaborazione con le imprese e le associazioni imprenditoriali, per il coordinamento e la gestione di servizi realmente utili allo sviluppo dei sistemi economici locali; è nostra intenzione attivare un monitoraggio permanente sulla qualità e l'utilizzo dei servizi offerti dal sistema camerale;
- ridefinendo i rapporti istituzionali con i livelli di governo locale nel contesto dell'auspicabile, quanto indispensabile, processo di riforma istituzionale, al fine di raccordare strategie ed iniziative di enti istituzionali che a livello locale hanno competenze ed esercitano funzioni in materia economica.

La riforma delle Camere di Commercio

Per consentire l'efficace assolvimento della propria missione, rispetto allo Stato, le Autonomie locali e soprattutto il sistema delle imprese, non sono tuttavia più sufficienti le modifiche di prassi e comportamenti delle Camere di Commercio, perseguiti autonoma-

mente nel pur meritorio processo di autoriforma. Gli interventi legislativi che nel tempo hanno ridefinito fisionomia e compiti del sistema camerale mancano di una visione univoca e moderna dell'istituto camerale.

Il riordino e la riforma delle Camere di Commercio è ineludibile, non fosse altro che per completare il disegno riformatore avviato con la Legge 142/90 relativo alle autonomie locali e per rendere coerenti gli assetti al nuovo regime finanziario delle Camere, in vigore dal 1991 e che addossa alle imprese il finanziamento pressochè integrale degli enti.

Noi crediamo che le Camere di Commercio non possano essere concepite solo come un'organizzazione amministrativa periferica dello Stato, bensì come parte della Pubblica Amministrazione da un lato ed espressione associativa del mondo delle imprese dall'altro. Ciò comporta la necessità di ridefinire la natura e le funzioni delle Camere di Commercio, di istituire presso le Camere il Registro delle imprese, di rivedere i rapporti con le autonomie locali e le Regioni, di rivedere gli assetti finanziari, poiché servizi gestiti per conto dello Stato debbono essere finanziariamente sostenuti dallo Stato, di modificare lo stato giuridico e contrattuale del personale camerale, di ridefinire le modalità di controllo degli atti. Infine, ma questo problema è ai primi posti per importanza, è necessario che gli organi di governo delle Camere di Commercio vengano eletti democraticamente con la diretta partecipazione delle imprese.

Diciamo con forza che la riforma è in-

dispensabile ed urgente per ricollocare su basi di efficienza operativa il sistema delle Camere di Commercio ridefinendone i compiti, per tralasciare le funzioni non più attuali e concentrare le risorse sulle effettive priorità di intervento.

Una stretta collaborazione con le Associazioni Imprenditoriali

Nell'attesa, non certo passiva, della riforma del sistema camerale, le Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna intendono rivedere, aggiornare ed adeguare i propri assetti operativi per far fronte ai cambiamenti strutturali dell'economia, alle mutate esigenze delle imprese e alla grave crisi che sta interessando in particolare le piccole imprese. E' stato dato seguito ad un costruttivo confronto con le associazioni imprenditoriali sia in sede provinciale che in sede regionale, avviato del resto lo scorso anno con la Conferenza regionale sui servizi. Si è in particolare convenuto:

- sulla necessità di conseguire una maggiore coesione nell'azione tra la molteplicità di soggetti, pubblici e privati, che si occupano di promozione dello sviluppo economico locale, favorendo la partecipazione dell'associazionismo economico ai processi decisionali dell'ente pubblico e per facilitare una più capillare diffusione sul territorio dei servizi alle imprese; ciò è vero a maggior ragione per i settori ed i comparti maggiormente interessati da situazioni di crisi;
- sulla necessità di un maggiore coordinamento operativo tra il sistema

camerale ed Ente regione e tra sistema camerale, aziende speciali ed associazioni imprenditoriali, per evitare sovrapposizioni e duplicazioni di interventi;

- sulla necessità di avviare tavoli di confronto e di concertazione in merito alle iniziative da intraprendere per far fronte alle difficoltà dell'attuale fase economica;
- sulla necessità di ampliare ed estendere la rappresentanza delle associazioni nel sistema camerale, in primo luogo nel Consiglio di Amministrazione di Unioncamere.

Si sono, pertanto, approvate alcune modifiche statutarie con le quali tra l'altro:

- viene allargata la composizione del Consiglio di Amministrazione dell'Unione regionale, formato dai presidenti delle Camere di Commercio, integrandolo con quattro membri di Giunta delle Camere di Commercio della regione, espressi dai settori dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi;
- viene rilanciata la consulta economica regionale, composta dai Presidenti e dai Direttori delle associazioni imprenditoriali regionali più significative, e che oltre ad entrare nel merito di ogni argomento ed iniziativa avente rilevanza per l'economia regionale, interverrà sui problemi annuali d'attività e sui bilanci dell'Unione Regionale.

Nuovi rapporti con la Regione Emilia-Romagna

Lo stato dei rapporti tra la Regione e gli Enti locali da un lato e Camere di Com-

mercio dall'altro risente tuttora dei non risolti problemi di sovrapposizione di competenze, specie nelle materie economiche tradizionalmente proprie degli istituti camerale, e di contrapposizioni politiche che oggi non hanno motivazione di esser mantenute.

Lo stesso Statuto regionale non presenta alcun riferimento esplicito alle Camere di Commercio, che sono considerate un interlocutore "generico" dell'Ente Regione assieme agli altri pubblici poteri relativamente ai problemi socioeconomici.

La prospettiva nella quale le Camere di Commercio stanno lavorando ed intendono operare è quella di diventare interlocutori privilegiati della Regione sulle tematiche economiche, in virtù di riconosciute capacità progettuali, operative e realizzative, del carattere di istituti che operano a sostegno delle economie locali, della stretta vicinanza con le imprese, in primo luogo quelle di minori dimensioni.

La nuova realtà europea induce a pensare in termini nuovi al ruolo delle Regioni, che dovranno avere responsabilità maggiori non solo nelle politiche di spesa, ma anche in quelle di entrata. Questo nuovo inevitabile assetto dei poteri porterà inevitabilmente ad un nuovo regionalismo e ad un profondo ripensamento del ruolo dell'Ente pubblico e del rapporto tra pubblico e privato.

Per quanto attiene ai rapporti tra Ente Regione e Camere di Commercio riteniamo importante e necessario l'avvio di "accordi di programma", secondo quanto previsto dalla Legge 142/90, al fine di definire concordemente ed

attuare interventi rivolti al sistema economico locale, evitando sovrapposizioni e duplicazioni di iniziative. Come pure riteniamo vi siano oggi le condizioni che portino la Regione a considerare le Camere di Commercio soggetti ai quali poter affidare deleghe per l'espletamento di funzioni, in materia socio-economica, di competenza regionale.

I rapporti di collaborazione tra Regione e Camere non mancano in questa regione: sull'artigianato, la formazione, la ricerca economica, in certa misura anche nei servizi alle imprese. Si tratta però di rapporti con singoli Assessorati legati a specifici compiti ed iniziative. Noi avvertiamo l'esigenza di istituzionalizzare un organico rapporto di collaborazione che, partendo dal riconoscimento reciproco di ruoli e competenze, porti la Regione a considerare le Camere come istituti con i quali ricercare accordi per l'attuazione degli interventi economici.

L'Unione Regionale delle Camere di Commercio, con questa consapevolezza e volontà, all'indomani dell'insediamento del nuovo Consiglio di Amministrazione, aveva proposto alla Regione Emilia-Romagna di sottoscrivere un accordo quadro, per unificare gli sforzi su temi strategicamente importanti per l'economia regionale, evitando dispersioni di energie e risorse. Crediamo che una simile intesa sia imposta dai tempi, oltre che dalla gravità della crisi, che deve trovare una precisa ed univoca risposta da parte della pluralità istituzionale presente sul territorio. Dopo due anni di silenzio da parte della Regione, nonostante di-

chiarazioni di disponibilità a collaborare che poi non si traducevano in iniziative concrete, oggi pare che siamo finalmente alla vigilia dell'accordo. Ad esso attribuiamo grande importanza per rafforzare e raccordare l'operatività dei diversi soggetti istituzionali che operano in favore del sistema economico regionale.

In tale prospettiva concepiamo anche il rapporto tra sistema camerale ed Ervet, per il quale deve essere portato a pieno e rapido compimento il processo di revisione e di riposizionamento su funzioni prioritarie e strategiche. Tale riposizionamento deve realizzarsi a partire dalla ridefinizione del ruolo e delle funzioni che la Regione deve esercitare e sviluppare nei prossimi anni in materia di politiche di sviluppo. E' nostra convinzione che la Regione possa e debba svolgere un ruolo forte non solo e non tanto nella politica dei servizi alle imprese, quanto nel complesso delle politiche economiche che determinano i processi di sviluppo del territorio. Queste politiche possono essere realizzate più che da un unico soggetto attuatore (l'ente di sviluppo), come è stato in passato, chiamando la pluralità dei soggetti pubblici, tra i quali ovviamente anche le Camere di Commercio, e privati ad attuare specifici programmi di sviluppo, magari con il coordinamento operativo dell'ente di sviluppo.

La revisione ed il ripensamento dell'azione dell'Ervet, seguita dal necessario riposizionamento su alcune funzioni strategiche e prioritarie, suggeriscono l'opportunità di andare quanto prima ad una razionalizzazione delle atti-

vità e dei centri di servizio, chiudendo quelli che non trovano rispondenza nella domanda delle imprese, disimpegnandosi dalle funzioni di secondaria importanza ed impiantando un monitoraggio permanente dei risultati conseguiti dai programmi attuati e dall'attività svolta dai centri.

Certo è che il nuovo Ervet è opportuno operi in futuro in un più stretto rapporto operativo con associazioni di categoria e Camere di Commercio.

Le linee di programma dell'Unione Regionale e delle Camere di Commercio per il 1993

È a partire dalla constatazione della complessità dei problemi e dalla gravità dell'attuale situazione economica che le Camere di Commercio emiliano-romagnole e la loro Unione Regionale hanno convenuto di sviluppare la loro attività. In particolare lungo tre linee generali:

- operare in stretto raccordo con sistema a rete, con il coordinamento dell'Unione Regionale;
- ricercare continuamente intese generali ed accordi operativi con le associazioni imprenditoriali provinciali e regionali, facendo del sistema camerale un'occasione di confronto permanente per la definizione di linee comuni di intervento;
- proporsi agli Enti locali ed all'Ente Regione, nonché ai suoi organismi collegati, come autorevoli interlocutori sulle problematiche economiche, disponibili a cooperare, in primo luogo nell'ambito di accordi di programma o di convenzioni quadro oppure ancora di accordi operativi con i sin-

goli assessorati, per attuare iniziative e servizi di reale interesse per le imprese e l'economia regionale.

Seguendo questi criteri operativi le Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna orienteranno la loro attività ed i loro servizi alle imprese nelle seguenti direzioni, considerate priorità d'intervento:

L'informazione economica: le Camere vogliono esercitare il ruolo di principale istituzione pubblica sul territorio di raccolta, elaborazione e diffusione dell'informazione per le imprese. Ciò a partire dalla massima valorizzazione delle informazioni reperibili nel Registro delle ditte e dalla qualificazione e distribuzione delle informazioni di mercato necessarie ai processi di internazionalizzazione delle imprese; il sistema camerale emiliano-romagnolo nel 1992 ha destinato oltre tre miliardi di lire al settore. C'è da dire che le turbolenze che il sistema economico nazionale e regionale hanno attraversato negli ultimi decenni, nonché i grandi processi di ristrutturazione che l'industria emiliano-romagnola ha vissuto e sta vivendo in vista del mercato unico europeo, hanno posto l'enfasi sulla necessità, per gli operatori economici ed i responsabili della programmazione economica di tutti i livelli, di una informazione e di una analisi economica tempestiva e puntuale. In uno scenario in rapida evoluzione, infatti, l'informazione economica è una risorsa che consente agli operatori di adeguare i loro comportamenti nel tentativo di cogliere l'opportunità che i mercati presentano e soprattutto di attrezzarsi nei confronti delle difficoltà

che sorgono da mutamenti congiunturali, dell'organizzazione dei settori e delle normative che regolano le attività economiche. Per questo l'Unione regionale, attraverso il suo Ufficio Studi, incentra la sua attività su:

- sviluppo degli osservatori (industria, investimenti, export, artigianato, agroindustria, turismo) che nel 1993 si amplieranno all'edilizia e alle public-utilities. Il settore delle public utilities, che è in gran parte sottoposto a regime di monopolio per legge, e che occupa alcuni rilevanti settori industriali e dei servizi quali la distribuzione di acqua, gas, energia, trasporti e telecomunicazioni, non è mai stato monitorato. Nonostante ciò è innegabile che il settore abbia un enorme rilievo, sia dal punto di vista occupazionale che dell'impatto complessivo derivante dai suoi livelli di efficienza. Le attività dell'osservatorio intendono verificare, attraverso l'esame di indicatori sintetici, lo stato dei settori in regione e la loro evoluzione nel tempo. Verranno coinvolti nell'attività dell'Osservatorio tutti i soggetti che istituzionalmente occupano il settore: le grandi aziende pubbliche e le associazioni di aziende municipalizzate (CISPEL);
- sviluppo di indagini monografiche (qualità della vita nelle città, mercato del lavoro) che nel 1993 saranno rivolte soprattutto all'analisi delle strategie di crescita delle piccole e medie imprese; tra gli aspetti della funzionalità del mercato del lavoro verranno approfonditi i temi dell'immigrazione extracomunitaria, il fabbisogno di profili professionali, il lavoro

sommerso; collegata all'indagine sulla qualità della vita vi è quella relativa alla penetrazione della criminalità organizzata in Emilia-Romagna per verificare se, come, quando e quanta penetrazione di capitali, persone e metodi mafiosi sia in atto o si sia già registrata nell'economia di una regione ricca come l'Emilia-Romagna e nelle sue imprese;

- supporto informativo al sistema delle Camere di Commercio e degli osservatori economici presenti in regione.

Nel 1993 è previsto un impegno specifico per il rilancio del Centro Regionale per il Commercio Interno (CERCOMINT) che consisterà nella realizzazione di una Collana di Studi e Ricerche sul settore, nella predisposizione di schemi di ricerca in collaborazione con l'Università, nella rivitalizzazione della Consulta regionale per il commercio ambulante e la predisposizione della "carta" dei mercanti ambulanti nella regione Emilia-Romagna.

Le esperienze che in questi anni Unioncamere ha maturato nei confronti delle scuole medie superiori (incontri di orientamento, iniziative sul mercato unico Europeo, indagine sui diplomati) hanno evidenziato la necessità di informazione rivolta alla scuola sulle principali caratteristiche del mercato del lavoro e soprattutto dell'economia a livello regionale. Solo la conoscenza della struttura economica regionale può infatti costituire una solida base per le attività di orientamento al lavoro o a scelte scolastiche e formative successive.

D'altra parte le iniziative già svolte

hanno evidenziato l'estrema disponibilità delle strutture scolastiche, del corpo docente e degli studenti stessi ad iniziative di orientamento ed informazione. A tale scopo si provvederà alla realizzazione di una videocassetta che conterrà informazioni sulla struttura economica regionale.

La formazione di base, la formazione imprenditoriale, la formazione manageriale: le Camere di Commercio intendono impegnarsi ulteriormente, assieme alle loro più qualificate strutture formative, per contribuire ad elevare la qualità e la qualificazione delle risorse umane e per essere sempre più tavolo di orientamento e di incontro tra domanda e offerta; complessivamente il sistema camerale svilupperà attività formative per oltre 25 miliardi di lire nel 1993;

L'internazionalizzazione: le Camere di Commercio ed il Centro Estero intendono qualificare ulteriormente l'operatività con servizi in rete e rafforzando le iniziative promozionali; ad attività e servizi per la commercializzazione e l'internazionalizzazione saranno destinati quasi 14 miliardi.

La politica creditizia: le Camere di Commercio sono fortemente impegnate per favorire sia a livello provinciale che a livello regionale la crescita operativa dei consorzi e delle cooperative di garanzia fidi, che in una fase, come l'attuale, di alti tassi di interesse e di difficoltà per le piccole imprese ad accedere al credito bancario, costruiscono l'unica risposta alternativa ed efficace al tradizionale rapporto fra banca e piccola impresa; le Camere di Commercio erogheranno ai consorzi

fiduciarie provinciali e regionali nel 1993 contributi per oltre 5 miliardi di lire. Nel 1993 verrà costituito un nuovo Consorzio tra imprese aderenti ai Consorzi Fidi provinciali, promosso dall'Unione regionale, che avrà tra gli oggetti sociali in primo luogo l'analisi dei bilanci delle aziende che richiedono l'intervento della garanzia dei Consorzi regionali e provinciali dei diversi settori. Il Consorzio si occuperà anche di assistenza finanziaria per l'innovazione, per la tecnologia, per le ricerche di mercato e per la qualità.

La creazione su base locale di mercati per la trattazione di valori mobiliari non quotati nella Borsa Valori e nel mercato ristretto risponde all'esigenza di individuare, per le piccole e medie imprese, un nuovo strumento di finanziamento e un minor costo della raccolta di capitale di rischio. Le indagini fino ad ora svolte hanno evidenziato che il principale strumento di finanziamento è costituito per le piccole e medie imprese, dal reinvestimento degli utili. Grazie alla natura selettiva del mercato consente, inoltre, una adeguata tutela del risparmiatore - investitore e permette al sistema bancario locale di utilizzare il "borsino" per svolgere un'intensa attività di trading e, quindi, di intermediazione titoli con la clientela. Uno studio di fattibilità su base e mercati finanziari locali verrà effettuato nel 1993.

Le infrastrutture: le Camere di Commercio sono già fortemente impegnate e predisporre e gestire infrastrutture di base al servizio del tessuto economico locale (porti, aeroporti, interporti, enti fieristici, strutture mercantili,

ecc.); in questo settore intendono rafforzare la loro presenza e la loro operatività, coinvolgendo istituzioni pubbliche ed operatori privati in iniziative che siano al servizio dei processi di sviluppo economico locale.

Le quote dei bilanci camerale che si indirizzano in queste direzioni hanno dimensioni rilevanti. Complessivamente le spese per soli interventi diretti in favore dell'economia nei bilanci camerale superano i 40 miliardi di lire.

Lo sforzo che il sistema camerale emiliano-romagnolo produrrà nel 1993, attivandosi maggiormente in una situazione di crisi economica grave e difficile, è indiscutibile. In tal modo intendiamo essere interlocutore stabile, qualificato ed affidabile delle imprese, quale espressione decentrata sul territorio del sistema pubblico. In tempi economicamente difficili quali quelli che stiamo vivendo, segnati oltretutto dalle grandi trasformazioni sociali, istituzionali e politiche, non basta tuttavia la buona volontà dei singoli, individui o istituzioni. Occorre operare in équipe, concertando ruoli, strategie ed interventi. Noi, per parte nostra, intendiamo operare in autonomia come sistema regionale, in sempre più stretto raccordo però con le associazioni imprenditoriali, d'intesa operativa con Enti locali e Regione.

L'economia regionale nel 1994

Le valutazioni sull'evoluzione del prodotto interno lordo risentono inevitabilmente della incompletezza e della provvisorietà dei vari indicatori che si rendono via via disponibili e, conseguentemente, vanno sempre considerate con la massima cautela. La Relazione revisionale e programmatica stima per il paese una crescita reale del Pil pari all'1,6%, dopo che nel 1993 era stata registrata una diminuzione reale dello 0,7%.

Le nostre previsioni relative al 1993 redatte nel dicembre dello stesso anno, avevano ipotizzato per l'Emilia-Romagna un calo dello 0,8% in sostanziale linea con le valutazioni (-0,5%) pubblicate dall'istituto Guglielmo Tagliacarte nell'estate del 1994. Per quest'anno si prevede per l'Emilia-Romagna un aumento reale prossimo al 2,5%, decisamente superiore alla stima governativa relativa al paese che, va doverosamente sottolineato, è ritenuta tuttora un po' pessimistica da non pochi centri di previsioni econometriche, che si aspettano invece una crescita oscillante fra il 2-2,5%.

La valutazione regionale è quindi cautamente ottimista, senz'altro superiore alle aspettative di inizio anno. Il miglioramento del clima congiunturale deriva innanzitutto dalla netta inversione di tendenza osservata in settori portanti della nostra economia quali l'industria manifatturiera ed il turismo. Le attività manifatturiere, che nel 1993 hanno prodotto reddito per 34.839 miliardi di lire per un'incidenza del 27,5% sul totale regionale, hanno via via con-

solidato la ripresa produttiva beneficiando soprattutto del notevole dinamismo della domanda estera.

Per il turismo è stata registrata una forte ripresa delle presenze straniere che sarebbe riduttivo ascrivere al solo effetto della svalutazione della lira. A questo quadro marcatamente positivo bisogna aggiungere i buoni risultati conseguiti nei trasporti (il porto di Ravenna e l'aeroporto di Bologna si avviano a conseguire nuovi record di traffico) e la sostanziale tenuta di importanti settori quali il credito e l'agricoltura.

Le note negative non sono tuttavia mancate. L'industria delle costruzioni e delle installazioni impianti, pur presentando indici meno negativi rispetto al 1993, è rimasta di fatto esclusa dalla ripresa. La produzione ittica è stata penalizzata dal forte calo dei molluschi, quale conseguenza di fattori ambientali ed anche mercantili, dei più negativi. Nel commercio non sono mancate le zone d'ombra, nonostante la lieve ripresa dei consumi, con riflessi negativi sull'occupazione e sulla consistenza delle imprese.

L'aspetto più stridente della ripresa è stato rappresentato dal mancato miglioramento del mercato del lavoro. Nel suo insieme -ci riferiamo alle rilevazioni sulle forze di lavoro eseguite dall'Istat in gennaio, aprile e luglio- l'occupazione regionale ha subito un calo dell'1,2% equivalente in termini assoluti, a circa 21.000 unità. Alla timida ripresa dell'industria in senso stretto ed alla forte crescita dell'agricoltura, hanno cor-

risposto le pesanti flessioni dell'industria delle costruzioni, installazioni impianti e del terziario, in particolare il commercio. Nessuna schiarita nemmeno per la disoccupazione, nonostante la tendenza al ridimensionamento osservata da gennaio a luglio. Le persone in cerca di lavoro sono aumentate del 4,4%, con un picco del 9,4% relativo a coloro che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze. Il tasso di disoccupazione è così salito al 6,3% contro il 6% dei primi sette mesi del 1993. Si tratta di dati importanti, ma che vanno tuttavia valutati anche alla luce della situazione esistente nel resto delle regioni italiane. Sotto questo aspetto si può affermare che l'Emilia-Romagna si colloca fra le aree meglio disposte. Solo due regioni vantano tassi di disoccupazione più contenuti, mentre in termini di tassi di attività e di occupazione troviamo l'Emilia-Romagna nelle zone alte. Questa situazione ha dovuto tuttavia convivere con il ricorso agli ammortizzatori sociali. Gli iscritti nelle liste di mobilità sono risultati in costante crescita fino a raggiungere a fine ottobre le 16.074 unità, di cui quasi 12.700 appartenenti al settore industriale. In forte espansione è anche risultato lo strumento della "solidarietà" che a fine ottobre coinvolgeva 211 unità produttive per un totale di oltre 7.000 dipendenti, sui circa 15.000 impiegati. Situazioni di disagio insomma, che non sappiamo fino a che punto possono avere inciso sul minore ricorso alla Cassa integrazione-

ne guadagni scesa nei primi nove mesi del 1994 del 37,1%, relativamente alle ore autorizzate per interventi anticongiunturali.

L'andamento della Cassa integrazione guadagni straordinaria è risultato di tutt'altro segno (+ 62,4%), ma in questo caso occorre valutare i dati con estrema cautela a causa della difficile collocazione temporale dei dati, dovuta al diverso e più snello iter burocratico adottato nel 1994.

Ripresa al chiaro e scuro, dunque, ma con prevalenza, a nostro giudizio, dei fattori positivi su quelli negativi. Questa impressione è rafforzata dal diverso clima che si è venuto via via a creare fra gli operatori. Nel corso del 1994, la movimentazione del Registro Ditte, ad esempio, dopo un primo trimestre marcatamente negativo (le cessazioni hanno superato le iscrizioni di 5.638 unità) è tornata su valori ampiamente positivi, consentendo di bilanciare il "crollo" dei primi tre mesi e di aumentare la consistenza delle imprese passate dalle 299.422 di fine marzo 1994 alle 303.223 di fine settembre.

Segnali discordanti sono venuti dalla domanda di investimenti. All'aumento delle richieste inoltrate all'Artigiancassa si è contrapposta la diminuzione di quelle rivolte a Bimer. Nonostante il calo, bisogna tuttavia sottolineare che nei primi nove mesi del 1994 Bimer ha ricevuto 1.206 richieste per complessivi 1.182 miliardi e 749 milioni di lire, cifra questa che si può ritenere tutt'altro che trascurabile.

Si tratta, in ogni caso, di segnali importanti che sottintendono la volontà di investire e creare, di conseguenza, nuove opportunità di occupazione. Resta semmai da chiedersi se la ripresa assumerà un carattere duraturo, "virtuoso", senza cioè generare inflazione, e soprattutto se si estenderà alla totalità delle attività economiche. A questo proposito, occorre sottolineare che buona parte della ripresa è legata ai fattori pressoché indipendenti dalla volontà dei soggetti economici esistenti in regione. I pericoli maggiori sono soprattutto rappresentati dalla crescita dei tassi d'interesse e da un ritorno alla conflittualità sociale che in queste ultime settimane è apparsa in forte aumento come risposta ai provvedimenti contenuti nella Legge Finanziaria per il 1995. La crescita dei tassi è un po' il terminale di tutte le tensioni politiche, delle incertezze, della instabilità della compagine governativa dovuta ad una litigiosità intermittente. Alti tassi equivalgono a maggiori oneri di finanziamento del debito pubblico ed a un costo del denaro più elevato, che comporterebbe costi più pesanti per le aziende con conseguente minore competitività e minori investimenti, verificando di fatto la ripresa economica. L'approvazione di una Legge Finanziaria, non snaturata nella sua manovra complessiva, costituisce un serio banco di prova per la credibilità del sistema Italia. In caso contrario bisognerà mettere in conto forti tensioni sui mercati che obbligherebbero il Governo ad agire sulla

leva fiscale. Vengono ora esaminati più in dettaglio alcuni aspetti della congiuntura del 1994.

Il **mercato del lavoro** non ha dato segni di miglioramento. L'occupazione ha subito una diminuzione media, fra gennaio e luglio, dell'1,2%, equivalente, in termini assoluti, a circa 21.000 addetti. Dal lato del sesso e della condizione, sono state le donne e le "altre persone con attività lavorativa" a subire il calo percentuale più pronunciato. Tra i settori di attività non sono bastati gli aumenti di agricoltura e industria in senso stretto a colmare i vuoti rilevati nell'industria delle costruzioni ed installazioni impianti e nel terziario. Quest'ultimo settore, dopo un lungo periodo di crescita, è entrato in una fase di riflusso, frutto del vasto processo di razionalizzazione in atto.

Le persone in cerca di occupazione sono aumentate da 107.000 a 112.000, nonostante la tendenza al ridimensionamento dei tassi di incremento rilevata di trimestre in trimestre. L'aumento più sostenuto ha riguardato i maschi ed i disoccupati "in senso stretto", ovvero coloro che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze. L'unica nota positiva ha riguardato il calo delle persone in cerca di prima occupazione, scese da circa 27.000 a circa 25.000.

Il tasso di disoccupazione è salito dal 6% al 6,3%, ovvero su valori che si possono ritenere "normali" soprattutto se rapportati al resto delle regioni italiane ed alla media nazio-

nale pari all'11,3%. Gli iscritti nelle liste di collocamento hanno ricalcato questa tendenza, in termini ancor più accentuati, mostrando un certo appesantimento nella categoria generica dei non appartenenti ad alcun settore, che si caratterizza per l'alta percentuale di giovani iscritti.

Il mercato del lavoro extracomunitario è stato contraddistinto dalla forte crescita degli iscritti nelle liste di collocamento e dall'aumento degli avviamenti. Gran parte degli extracomunitari avviati è stata tuttavia assunta con contratti a termine ed a tempo parziale. Sono risultati di contro in diminuzione i nuovi ingressi che la Legge consente a chi ha già assicurato un lavoro in Italia.

Gli ammortizzatori sociali più importanti sono rappresentati dalla Cassa integrazione guadagni, dalle liste di mobilità e dai contratti di solidarietà. Gli interventi anticongiunturali della Cassa integrazione guadagni sono risultati in forte calo, ricalcando la tendenza emersa nel Paese. Non altrettanto è avvenuto per la Cig straordinaria, apparsa in notevole aumento. Bisogna tuttavia sottolineare che in questo caso occorre usare la dovuta cautela nel valutare i dati, in quanto le modifiche apportate all'iter burocratico nel 1994, finalizzate allo sveltimento delle istruttorie, hanno reso problematico il confronto. Il fenomeno a fine ottobre riguardava tuttavia 169 aziende, con il coinvolgimento di circa 4.000 dipendenti, con più di 3.200 posti di lavoro dichiarati in esubero. A fine 1993 si contavano 186 situazioni di

crisi con circa 6.000 dipendenti in Cassa integrazione. Per i contratti di solidarietà si può parlare di "boom". La nuova regolamentazione prevista dalla Legge 236/93 ha reso certamente appetibile questo istituto. A fine ottobre 1994 si contavano 211 unità produttive interessate dal fenomeno rispetto alle 106 di fine 1993, per un totale di oltre 7.000 dipendenti (erano circa 3.900 a fine 1993). Le liste di mobilità "ospitavano" a settembre più di 16.000 iscritti, di cui quasi 12.700 appartenenti al settore industriale. A fine ottobre 1993 se ne contavano 9.867. Dall'inizio della normativa a tutto settembre sono state conteggiate 25.253 iscrizioni, ma anche 11.494 avviamenti di cui quasi 6.000 a tempo indeterminato. I progetti ed i contratti di formazione lavoro sono ritornati a crescere, mentre è aumentata la percentuale di conversione dei contratti in rapporto a tempo indeterminato. Le assunzioni part-time sono cresciute nei primi sei mesi del 1994 del 22%. Rispetto al totale delle assunzioni di industria e terziario è stata registrata una percentuale del 6,2%, contro il 5,7% del 1993.

L'**annata agraria** 1993-1994 si è conclusa con un bilancio complessivamente positivo, ma con ampie sacche di crisi. Risultano favorevoli gli andamenti delle quotazioni nei mercati di cereali, Parmigiano-Reggiano, ortofrutta, mentre provengono segnali negativi dai settori bieticolo, saccarifero e carni. Nel panorama italiano, l'agricoltura dell'Emilia-Romagna si conferma tra quelle

maggiormente internazionalizzate, meno assistite e più propense ad investire al proprio interno per elevare l'efficienza delle aziende. Tuttavia, il confronto con il mercato interno non appare più sufficiente per garantire prospettive economiche al settore. I problemi di bilancio della finanza pubblica, le misure radicali della PAC prefigurano un'economia agricola sempre più di mercato nella quale la capacità competitiva si misura nel confronto coi concorrenti internazionali.

L'**industria energetica**, per quanto riguarda la produzione di energia elettrica (i dati sono di fonte ENEL), ha fatto registrare nei primi sei mesi del 1994 una produzione netta pari a 6.283 milioni di Kwh (5,8% del totale nazionale), con un decremento del 9,4% rispetto allo stesso periodo del 1993, in controtendenza con quanto registrato nel Paese (+1,5%) e nell'Italia settentrionale (+5,2%). La flessione è da attribuire al forte calo della fonte termoelettrica (-12,2%), a fronte dell'aumento del 23,3% registrato nelle centrali idroelettriche, il cui contributo è stato pari al 10,7% della produzione totale emiliano-romagnola. Se si analizza l'andamento della produzione termoelettrica secondo i combustibili impiegati, si può evincere un calo generalizzato: l'olio combustibile, che rappresenta la fonte energetica più utilizzata ha subito un calo dell'8,1%; il metano del 32,6%; il carbone del 12,7%; gli "altri combustibili", voce generica che comprende rifiuti urbani, residui di lavorazio-

ne, ecc., sono stati i soldi a far registrare una crescita pari al 7,7%. Per quanto concerne la fonte idroelettrica, va segnalata la forte crescita, pari al 32,8% degli apporti naturali che hanno beneficiato del clima favorevole alle precipitazioni. Il consumo di metano, secondo i dati elaborati dalla SNAM, nei primi nove mesi del 1994 è ammontato a 4 miliardi e 771 milioni di metri cubi rispetto a circa 5 miliardi dello stesso periodo del 1993. La flessione del 5,7% (nel Paese è stata pari al 3,6%) è stata essenzialmente determinata dalle sensibili diminuzioni degli usi domestici e civili (- 9,5%) e della produzione di energia termoelettrica (-10,9%). L'industria estrattiva e manifatturiera ha consumato circa 2 miliardi e 222 milioni di metri cubi, con una diminuzione dell'1,3% rispetto ai primi 9 mesi del 1993. Questo andamento, che è in controtendenza con l'evoluzione congiunturale, è essenzialmente dipeso dai forti decrementi delle industrie chimiche (-16,1%) e vetrarie (-6,5%), che hanno bilanciato gli aumenti rilevati in particolare nelle industrie ceramiche (+4,8%) e alimentari (+3,7%). Gli unici consumi apparsi in aumento sono stati rappresentati dall'autotrazione (+1,2%).

L'industria manifatturiera ha chiuso i primi nove mesi del 1994 con un netto recupero dell'attività produttiva, in linea con l'apprezzabile aumento del grado di utilizzo degli impianti e delle ore lavorate procapite dagli operai ed apprendisti. La ripresa dei fattori produttivi si è

associata alla buona disposizione delle vendite. Il fatturato è cresciuto nominalmente del 10,9%, sottintendendo, al netto dell'aumento dei prezzi alla produzione, un incremento reale dell'8,2%. La politica dei prezzi alla produzione è risultata delle più moderate, come riflesso dell'esigenza delle aziende di mantenere le quote di mercato conquistate grazie alla svalutazione. La domanda è stata caratterizzata dal risveglio del mercato interno e dalla prosecuzione del trend fortemente espansivo degli ordinativi dall'estero. Questo andamento ha rafforzato la quota di export sul totale del fatturato, facendola salire oltre il 38%. Per trovare un rapporto più elevato occorre risalire al 1988. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato oltre i tre mesi, risultando stabile rispetto al passato. Il miglioramento più evidente ha riguardato le giacenze dei prodotti finiti. Il saldo fra chi ha giudicato il magazzino in esubero e chi, al contrario, è sceso drasticamente scontando il maggior dinamismo delle vendite reali rispetto al volume prodotto. L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato piuttosto problematico, ma anche questo è un chiaro segno della vivacità della domanda. L'occupazione è apparsa in aumento dello 0,5% rispetto alla stazionarietà emersa nei primi nove mesi del 1993. Questo miglioramento è dipeso dalla positiva evoluzione dei primi sei mesi, a fronte della stabilità registrata nel periodo estivo.

L'industria delle costruzioni, sulla base delle indagini congiunturali relative al primo semestre 1994, ha vissuto una fase negativa, sia sotto l'aspetto produttivo che dell'acquisizione ordini, tuttavia meno accentuata rispetto al 1993. L'occupazione, fra inizio gennaio e fine giugno, ha accusato un'ulteriore flessione, in linea con la tendenza pesantemente negativa emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Il numero delle imprese iscritte nel Registro ditte a fine settembre 1994 è diminuito dell'1,4% rispetto allo stesso mese del 1993. Il saldo fra imprese iscritte e cancellate di gennaio e settembre è apparso moderatamente negativo (-30 imprese), in virtù del recupero rilevato fra aprile e settembre che ha attutito il pesante passivo registrato nel primo trimestre. Gli importi a base d'asta degli appalti banditi nella prima metà dell'anno, sono risultati, in termini reali, stazionari rispetto alla prima parte del 1993 ed in flessione rispetto ai primi sei mesi del 1992. Le imprese artigiane hanno beneficiato di una situazione congiunturale più favorevole rispetto alle imprese industriali e cooperative, facendo registrare una buona tenuta dell'occupazione.

Le **attività commerciali** hanno in parte beneficiato della lieve ripresa dei consumi, dopo la pesante flessione registrata nel 1993. Non sono tuttavia mancati i problemi. L'occupazione ha accusato un forte calo, mentre è diminuito il numero delle imprese attive a seguito di un saldo negativo, fra iscrizioni e cessazioni

nel Registro ditte, pari nei primi nove mesi a 1.356 imprese. Qualche segnale di ripresa non è tuttavia mancato: da aprile a settembre la movimentazione del Registro ditte è tornata positiva, mentre è sceso il numero dei fallimenti dichiarati.

Il **commercio estero** è aumentato nei primi sei mesi del 1994 del 16,1%, risultando in linea con l'andamento nazionale. Il deprezzamento della lira rispetto alle principali monete estere ha permesso di guadagnare altre quote di mercato da parte dei settori tradizionali della regione ad esclusione di quello alimentare. Tuttavia, mentre nel 1993 i benefici del nuovo tasso di cambio erano caduti a pioggia su tutte le province emiliano-romagnole e su tutti i settori, la prima parte del 1994 presenta un quadro più articolato.

Occorre infatti registrare una certa erosione del miglioramento della competitività di prezzo nelle province di Piacenza, Ferrara e Ravenna e nei settori chimico ed alimentare.

Il confronto con le rimanenti regioni export-oriented permette di avanzare l'ipotesi che la durata della presenza sui mercati esteri delle produzioni dell'Emilia-Romagna è sostenuta in misura minore da fattori strutturali, rispetto, ad esempio, alle più dinamiche produzioni venete.

La **stagione turistica** è stata caratterizzata da una decisa ripresa, in gran parte determinata dal sensibile incremento della clientela straniera, in particolare tedeschi, inglesi, scandinavi e francesi. Sulla Riviera Romagnola, da gennaio a settembre,

sono stati registrati aumenti per arrivi e presenze pari rispettivamente a + 5,5% e + 5,9%, che per i soli stranieri salgono a + 15,5% e + 19,1%. Risultati ugualmente lusinghieri sono stati rilevati sui Lidi Ferraresi, i cui arrivi e presenze si sono incrementati rispettivamente, fra gennaio ed agosto, dell'11,8% e 11,3%. Il ritorno degli stranieri non si può spiegare con la sola svalutazione della lira. Altri fattori di stimolo sono venuti dalla politica estremamente moderata dei prezzi nonché dalle difficili situazioni politiche registrate in paesi concorrenti quali la ex-Jugoslavia, l'Egitto, la Tunisia, la Turchia e l'Algeria. Il movimento merci del Porto di Ravenna nei primi nove mesi del 1994 è apparso in apprezzabile crescita, soprattutto per quanto concerne i carichi secchi che caratterizzano l'aspetto puramente commerciale di uno scalo marittimo. Da sottolineare inoltre il soddisfacente aumento dei containers, sia in termini di merci trasportate, che di Teu. Le navi attraccate e partite sono risultate 5.935 rispetto alle 5.515 dei primi nove mesi del 1993. I bastimenti stranieri sono aumentati del 10,9%, a fronte della crescita del 2,8% di quelli nazionali.

Il **traffico aereo** è stato caratterizzato dagli aumenti del movimento passeggeri e aeromobili registrati nello scalo di Bologna Borgo Panigale e Rimini. La tendenza all'internazionalizzazione si è consolidata in virtù dell'apertura di nuovi collegamenti e del ritorno dei turisti stranieri nella riviera romagnola.

I **trasporti ferroviari** sono risultati in espansione sia come traffico passeggeri, che merci. Il bestiame è risultato in ulteriore forte diminuzione. Nel **settore creditizio** è stato registrato a settembre un lieve incremento degli impieghi bancari quale conseguenza della ripresa del ciclo economico. Per i depositi è stato rilevato un sensibile rallentamento del tasso di crescita, che si può ricondurre all'aumento del differenziale fra il rendimento dei titoli di Stato e quello dei tassi passivi sulla raccolta. L'andamento dei tassi d'interesse è stato caratterizzato dalla riduzione del divario esistente fra i tassi attivi e passivi, che potrà comportare un peggioramento della redditività delle aziende di credito.

La movimentazione avvenuta nel **Registro ditte** nei primi nove mesi del 1994 è stata caratterizzata da una tendenza moderatamente espansiva. Ad un primo trimestre di segno fortemente negativo (il saldo fra imprese iscritte e cancellate è stato pari a -5.638) è seguita una fase di segno radicalmente opposto rappresentata da saldi positivi fra aprile-giugno e luglio-settembre, pari rispettivamente a +2.163 e +1.515. Le ripercussioni sul numero delle imprese attive iscritte nel Registro ditte non si sono fatte attendere. Dalle 299.223 di fine marzo si è via via saliti alle 302.223 di fine settembre.

Questo andamento non ha tuttavia impedito di chiudere il 1994, limitatamente ai primi nove mesi, con un bilancio negativo. Il forte passivo fra

imprese iscritte e cancellate registrato nel primo trimestre ha influito pesantemente sul risultato complessivo dei primi nove mesi, determinando un saldo negativo finale di 960 imprese, tuttavia molto più contenuto di quello rilevato nei primi nove mesi del 1993, pari a -6.712. L'indice di sviluppo, dato dal rapporto fra il saldo iscritte-cancellate dei primi nove mesi del 1994 e la consistenza di fine settembre, è risultato moderatamente negativo (-0,32%) rispetto al -2,19% dei primi nove mesi del 1993. Lo stesso numero d'imprese, per quanto in risalita, è apparso inferiore dell'1% ai livelli di fine settembre 1993. Se si analizza la consistenza dei vari settori di attività, si può evincere una generalizzata diminuzione rispetto alla situazione in essere a fine settembre 1993.

L'unica eccezione di un certo conto ha riguardato il settore del credito, assicurazione, servizi alle imprese, ecc. aumentato del 3,4%. Il settore del commercio, alberghi e pubblici esercizi e riparazioni di beni di consumo, che caratterizza quasi il 40% del registro ditte, ha accusato una flessione del 2,1% per un saldo negativo di 1.356 imprese. La diminuzione più ampia (-3,2%), ha riguardato il comparto del commercio al minuto, il cui passivo fra iscrizioni e cancellazioni, è stato pari a 1.421 imprese. L'industria manifatturiera (20% del Registro ditte) è risultata in calo del 2,1% a fronte di un saldo negativo di 501 imprese. Ai segni di ripresa rilevati soprattutto nelle im-

prese metalmeccaniche, si è contrapposta la difficile situazione del comparto moda, che ha accusato una flessione della consistenza del 6,2% ed un saldo negativo di 516 imprese. I primi nove mesi del 1994 hanno confermato la tendenza che vede le società in rafforzamento a scapito delle ditte individuali. Quest'ultima forma giuridica ha fatto registrare una diminuzione del 2,7% rispetto al settembre 1993, a fronte degli aumenti dello 0,4% e 5,6% rilevati rispettivamente per le società di persone e di capitale. L'incidenza delle ditte individuali sul totale delle imprese iscritte nel Registro ditte è così scesa al 60,8% rispetto al 61,9% del settembre 1993 e 71,1% di fine 1985. Nell'arco di dieci anni le società di capitale passano dall'8,3% all'11,8%; quelle di persone dal 20,2% al 25,2%.

Da questo numero traspare un cambiamento che si può cogliere ancora meglio dall'evoluzione in termini assoluti: dalle 27.058 società di capitale di fine 1985 si arriva alle 35.763 del settembre 1994, mentre le società di persone salgono da 65.746 a 76.517. Di contro, le imprese individuali si riducono da 230.734 a 184.436. Il rafforzamento della compagine societaria presume, almeno in teoria, strutture più solide economicamente che dovrebbero essere in grado di meglio competere in un mercato sempre più internazionalizzato.

L'**artigianato** ha subito una nuova diminuzione del numero delle imprese attive passate dalle 127.771 di fi-

ne giugno 1993 alle 125.172 di fine giugno 1994. L'andamento congiunturale, desunto dall'indagine CNA relativa ai primi sei mesi del 1994, ha registrato una generale attenuazione degli indici negativi del livello di produzione e di domanda, rispetto al 1993. L'occupazione, contrariamente alle attese, ha beneficiato di un incremento dell'1,7% da ascrivere quasi per intero al lavoro alle dipendenze. Il miglioramento del quadro congiunturale si è accompagnato alla crescita delle domande di finanziamento inoltrate dall'Artigiancassa. L'erogazione dei finanziamenti è invece risultata in calo del 41,1% rispetto ai primi sei mesi del 1993, con conseguente flessione dei nuovi posti di lavoro previsti dalle imprese da 1.544 a 746.

Le **imprese cooperative**, secondo l'indagine congiunturale svolta dalla Lega delle Cooperative e dalla Confcooperative, hanno evidenziato un positivo recupero rispetto alla situazione di crisi emersa nel 1993. Il settore agroindustriale ha fatto registrare un discreto aumento di fatturato ed una buona tenuta dell'occupazione. Per la produzione e lavoro c'è stato un modesto incremento di fatturato ed una sostanziale tenuta dell'occupazione. La cooperazione di servizio ha fatto registrare una lieve crescita del fatturato associata ad una stabilità dell'occupazione. Note negative per il settore consumo che ha arrestato la sua espansione, accusando una lieve diminuzione dello 0,7%.

La **Cassa Integrazione Guadagni**,

relativa ai primi nove mesi del 1994, è stata caratterizzata dalla flessione delle ore autorizzate per interventi ordinari, la cui matrice è spiccatamente anticongiunturale.

Dai 9.373.941 dei primi nove mesi del 1993 si è passati ai 5.894.810 del 1994, per un decremento percentuale del 37,1%. Questo andamento assume una valenza ancora più positiva se si considera che si è scesi del 14,8% rispetto ai primi nove mesi del 1992 che, ricordiamo, è stato il primo anno nel quale gli interventi anticongiunturali sono stati estesi anche agli impiegati.

L'andamento regionale è risultato in linea con la tendenza emersa nel Paese. In questo caso se si rapporta il numero delle ore autorizzate per interventi anticongiunturali con quello dei dipendenti dell'industria, si ricava una sorta di indice di "malessere congiunturale" che per l'Emilia-Romagna appare notevolmente ridotto rispetto alla media generale. Se si analizza l'evoluzione delle Cig per mansione si può registrare una flessione più elevata per gli impiegati rispetto agli operai, pur permanendo livelli più alti rispetto ai primi nove mesi del 1992, contrariamente a quanto avvenuto per gli operai. Il ricorso alla Cassa Integrazione straordinaria, la cui matrice è squisitamente strutturale in quanto viene disposta per fronteggiare stati di crisi settoriale locale o aziendale oppure per ristrutturazioni, ecc. è di difficile lettura, in quanto sono posti a confronto due periodi di tempo non omogenei dal punto di vista della

collocazione temporale dei dati. Lo snellimento dell'iter burocratico deciso ad inizio 1994 ha maturato una situazione certamente più aderente all'anno in corso, senza tuttavia eliminare le situazioni pregresse appartenenti al 1993.

Ciò premesso, nei primi nove mesi del 1994, è stato registrato un aumento del 62,4% rispetto allo stesso periodo del 1993.

Una valutazione più mirata all'andamento effettivamente avvenuto nel 1994 viene tuttavia dai dati relativi alle istanze in corso, raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro. A fine agosto il fenomeno coinvolgeva in regione 181 unità produttive e poco più di 5.000 dipendenti con 4.319 posti di lavoro dichiarati in esubero. A fine 1993 le istanze in corso riguardavano 186 unità produttive per un totale di circa 6.000 dipendenti e 4.350 esuberanti.

La gestione speciale edilizia, la cui concessione è subordinata ai casi di maltempo, è ammontata a 2.395.196 ore autorizzate con un decremento del 4,5% rispetto ai primi nove mesi del 1993.

Per i **protesti cambiari** levati nei primi sei mesi del 1994 è stato registrato un ampio riflusso della forte crescita rilevata nel 1993. In termini di effetti protestati è stata rilevata una flessione del 18,2%, mentre gli importi si sono ridotti da 303 miliardi e 685 milioni di lire a 360 miliardi. Relativamente agli importi bisogna sottolineare la forte diminuzione (-17,4%) riscontrata per gli assegni. Anche questi andamenti possono

essere interpretati come un ulteriore segnale di miglioramento della situazione congiunturale, pur permanendo livelli ancora superiori rispetto alla situazione registrata nel primo semestre del 1992.

I **fallimenti** dichiarati nei primi sei mesi del 1994 sono risultati 515 rispetto ai 606 rilevati nello stesso periodo del 1993. In miglioramento è risultata anche l'incidenza sulla consistenza delle imprese iscritte nel Registro ditte scesa dall'1,99 per mille all'1,71 per mille.

La **conflittualità del lavoro** rilevata nei primi otto mesi del 1994 si è cifrata in Emilia-Romagna in 274.000 ore perdute. Rispetto allo stesso periodo del 1993 è stato registrato un autentico crollo (-88,2%), in piena sintonia con quanto avvenuto nel Paese (-76,2%). La totale assenza di scioperi politici, coniugata al calo della conflittualità aziendale (l'accordo sul costo del lavoro è stato sostanzialmente rispettato) è alla base di questo andamento. Tuttavia si tratta di una fotografia della realtà un po' datata. Gli scioperi contro la finanziaria decisi in autunno hanno riportato gli indici in alto e, con tutta probabilità, ci si dovrà misurare con una situazione del tutto diversa da quella emersa nei primi otto mesi. Nel solo mese di settembre, ad esempio, è stato stimato nel Paese oltre un milione di ore in più rispetto al passato.

La **domanda d'investimenti** è valutata sulla base delle richieste di finanziamento pervenute a Bimer e ad Artigiancassa. Si tratta di indica-

tori che danno una sufficiente idea del clima di fiducia esistente fra gli operatori che anticipano la tendenza degli investimenti regionale. Ciò premesso, nei primi nove mesi del 1994, sono pervenute a Bimer 1.206 richieste di finanziamento contro le 1.234 dello stesso periodo del 1993. In termini d'importi si è passati da 1.472 miliardi e 449 milioni di lire a 1.182 miliardi e 749 milioni. Le flessioni più ampie hanno riguardato il settore commerciale, mentre l'industria manifatturiera ha fatto registrare un lieve aumento del numero delle richieste e un calo dei finanziamenti. Per quanto concerne l'Artigiancassa, è stato registrato invece, nella prima metà del 1994, un forte aumento del numero di richieste di finanziamento e dei relativi importi, sia in conto interessi che in conto canoni.

L'inflazione regionale viene valutata ponderando gli indici dei comuni capoluogo di provincia per la rispettiva popolazione residente. Il dato complessivo, aggiornato fino allo scorso mese di luglio, ha mostrato una situazione di rallentamento per tutto il corso del 1994. Dall'incremento tendenziale del 4,3% rilevato a gennaio si è via via scesi al 3,7% di luglio. Per valutare la tendenza dei rimanenti mesi è disponibile il solo dato di Bologna, in quanto concorre al calcolo dell'indice nazionale. Fino a novembre è stato registrato un ulteriore rallentamento con una stabilizzazione del tasso d'incremento al 3,3% rispetto al 4% di gennaio e al 4,1% di novembre

1993. Nel Paese l'aumento tendenziale dello scorso novembre è stato pari al 3,7% rispetto al +3,7% di gennaio e al +4,2% di novembre 1993.

Le previsioni 1995 per l'Emilia-Romagna

Lo scenario di P.I.E.R.O. per il 1995

Produzione Industriale Emilia-Romagna

Lo scenario internazionale

Il 1994 è stato caratterizzato dalla forte crescita delle economie di alcuni paesi in via di sviluppo. Cina, India, Sud America ed Estremo Oriente stanno aumentando la loro quota nella produzione di manufatti, con una crescita che appare slegata dagli andamenti ciclici delle principali economie industrializzate. Al di là degli effetti di lungo periodo che questa crescita può comportare, preme qui osservare che essa consente alle economie occidentali di ampliare nel breve periodo le loro quote di export, consentendo quindi una redistribuzione delle quote di domanda totale da domanda interna a domanda estera. La crescita della domanda estera necessita quindi, per non tradursi in una spinta inflazionistica, di un aumento contenuto della domanda interna. Le politiche di contenimento dei deficit pubblici, le operazioni al rialzo effettuate sui tassi di interesse e la moderazione salariale hanno lo scopo di mantenere la crescita della domanda interna e delle spinte inflazionistiche relative

a livelli bassi. Ne consegue che nell'immediato futuro la domanda interna crescerà per effetto della crescita economica e non ne sarà il motore. Nei paesi che si trovano in una fase più avanzata della ripresa (segnatamente Stati Uniti e Regno Unito) sono già stati effettuati rialzi dei tassi di interesse. V'è quindi da aspettarsi una crescita moderata dell'inflazione, anche di fronte ad un incremento del commercio mondiale che può essere prevista attorno al 7% nel 1995. L'accelerazione dei prezzi attesa potrebbe inoltre scaricarsi sui prezzi dei manufatti e dei beni intermedi, trasmettendosi limitatamente ai prezzi al consumo finali.

Lo scenario italiano

Le ipotesi che si possono formulare per il complesso dell'economia italiana sono fortemente legate allo scenario macroeconomico complessivo delineato per la situazione internazionale, seppure con differenze rilevanti. La deflazione in atto nel settore dei servizi pare ormai caratterizzata da connotazioni di tipo struttu-

rale e non semplicemente legata alla sfavorevole congiuntura del 1993, mentre ormai consolidata appare anche la redistribuzione delle quote di domanda interna a favore di quote di domanda estera. Da queste due tendenze in atto dovrebbe scaturire una maggiore profittabilità delle attività industriali in comparazione al settore dei servizi. Appare tuttavia lontano da soluzione il problema posto dall'elevato rapporto fra debito pubblico e Prodotto interno lordo e dalle spese per il suo servizio che esso genera. Il ritorno della lira a quotazioni che oscillano attorno alle 1.000 lire contro un marco, le tensioni sui mercati finanziari che stavano spingendo al rialzo i tassi di interesse e il costo del debito pubblico, avrebbero potuto spingere il governo ad adottare misure più drastiche per il contenimento del fabbisogno, agendo sulla spesa sanitaria e sul sistema pensionistico. Tali azioni di risanamento sono, al momento in cui scriviamo, rimandate al prossimo anno. Non siamo pertanto in grado di valutare oggi quale sarà l'effettiva portata delle misure che si andranno ad intraprendere e soprattutto se esse potranno essere realmente efficaci. In mancanza di tale efficacia il governo sarà costretto ad intraprendere nuove misure di contenimento che potrebbero prevedere il ricorso a nuove tasse. Il clima di instabilità politica non consentirà comunque di avviare azioni di risanamento tali da deprimere radicalmente la crescita della domanda interna. Nello scenario di base che si formula quindi è

contenuto un certo effetto recessivo delle manovre di rientro del debito pubblico e di destabilizzazione del tasso di cambio, ma non tale da deprimere la crescita economica nel suo complesso. Il Prodotto interno lordo a livello nazionale potrebbe apparire in crescita del 2% circa per tutto il 1994, per continuare a crescere a tassi superiori al 2,5% nel 1995 e nel 1996. L'inflazione potrebbe risultare in leggera accelerazione alla fine del 1994, pur mantenendosi a livelli prossimi al 4%, mentre potrebbe continuare l'avanzo del conto corrente estero. Per quanto riguarda l'occupazione, si conferma l'ipotesi già più volte avanzata: la ripresa non è destinata a generare una forte crescita della base occupazionale, anche se i suoi primi effetti potrebbero cominciare a manifestarsi nei primi mesi del 1995.

Il quadro macroeconomico regionale

Il 1994 si avvia a conclusione con una crescita del Prodotto interno lordo prossima al 2,5%. Tale crescita è determinata soprattutto dal riacquisito dinamismo della produzione industriale, dal positivo andamento dell'annata agricola e dal buon andamento della stagione turistica. Dopo un 1993 e un 1994 di netto rallentamento, il 1995 potrebbe vedere la ripresa, seppure moderata, della crescita dei consumi delle famiglie, sostenuti da una crescita dei salari nominali di 1 punto maggiore alla dinamica prevista dall'inflazione. La crescita del Prodotto interno lor-

do potrebbe assestarsi su livelli prossimi al 2% nel 1995 e al 3% nel 1996 e 1997. I tassi di crescita di importazioni ed esportazioni di beni e servizi continueranno nel processo di convergenza avviatosi nel 1994, dopo il notevole divario registrato, a causa della svalutazione della lira, nel 1993. Il 1995 potrebbe inoltre vedere la forte ripresa del ciclo degli investimenti in macchine ed attrezzature per il complesso dell'economia regionale. Dal punto di vista occupazionale, la ripresa dell'attività produttiva nell'industria e la stabilizzazione della crescita del valore aggiunto nel settore dei servizi potrebbe portare ad una crescita complessiva sulle unità di lavoro equivalente (non dei posti di lavoro) a partire dai primi mesi del 1995. In tal modo il tasso di disoccupazione potrebbe scendere al 6% nel 1995, con ulteriori diminuzioni di mezzo punto percentuale nel 1996 e 1997.

L'andamento del valore aggiunto nei comparti dell'economia regionale

Il favorevole andamento dell'annata agraria potrebbe consentire al comparto dell'agricoltura di chiudere l'anno con un incremento del valore aggiunto pari all'1,9%. Considerando l'eccezionalità di questo andamento il 1995 potrebbe concludersi con un ritorno alla produzione ai livelli del 1993. La forte ripresa dell'industria nel 1994 potrebbe proseguire a livelli più contenuti nel 1995, con una crescita del valore aggiunto superiore a 2,5 punti percentuali, fa-

cendo rilevare un incremento delle unità di lavoro che si ripercuoterà sulla crescita delle ore lavorate all'interno del comparto. Il 1995 potrebbe inoltre segnare l'uscita dalla crisi anche per l'industria delle costruzioni, settore che avvia a concludere l'anno con una forte riduzione del valore aggiunto (-4% circa) e delle unità di lavoro (-11% circa). La riduzione delle unità di lavoro proseguirà anche nel 1995, pur in presenza di una modesta crescita del valore aggiunto. Il settore dei servizi destinati alla vendita potrebbe vedere nel 1995 un lento aumento, prossimo al 2% in termini di tassi di crescita del valore aggiunto, crescita tuttavia non sufficiente a generare fabbisogni di nuove unità di lavoro. Proseguirà nei prossimi anni la diminuzione del valore aggiunto generato dal settore dei servizi non destinati alla vendita (principalmente le pubbliche amministrazioni) anche in seguito ai processi di rallentamento della loro crescita occupazionale.

La previsione per l'industria emiliano-romagnola

I primi nove mesi del 1994 hanno visto un'impennata della produzione, sospinta dal mantenersi di elevati tassi di crescita della domanda estera, accompagnati da una ripresa sostenuta della domanda interna. Gli ordini interni risultano in crescita dal primo trimestre 1994. Nel corso del 1995 essi potrebbero conoscere un rallentamento, in conseguenza di manovre di rientro della finanza pubblica contenute nella legge finanzia-

ria e dalla stabilità del tasso di crescita dei salari su livelli bassi. La domanda estera, se pure a ritmi più contenuti di quelli sperimentati nel 1993, potrebbe continuare a salire con tassi superiori al 10% nel 1994, per ridurre la sua crescita a circa il 7% nel 1995, in conseguenza di una stabilizzazione del corso della lira. L'instabilità della domanda interna e la relativa stabilizzazione del tasso di cambio della lira potrebbero far conoscere alla crescita produttiva un rallentamento nel corso del 1995, dopo un 1994 di crescita sostenuta, con tassi medi annui prossimi al 7%. Dal punto di vista occupazionale, la crescita della produttività del lavoro unita alla volatilità della domanda interna potrebbe portare ad una diminuzione dell'occupazione, nel 1994 rispetto al 1993, di circa 2 punti percentuali, riduzione destinata a rallentare, se la produzione proseguirà la sua crescita, nel 1995, anche per effetto del necessario riassorbimento e stabilizzazione della crescita delle ore lavorate, che si avviano ad una crescita prossima, per il 1994, al 4%, incidendo notevolmente sulla determinazione delle unità di lavoro stimate per il complesso del comparto industriale.

Uno scenario alternativo per l'industria manifatturiera: reazione forte ad una crisi sui mercati internazionali

Non è possibile tuttavia escludere a priori che la forte opposizione suscitata dall'annuncio dei provvedimenti contenuti nella legge finanziaria pos-

sa portare ad un suo svuotamento sostanziale e ad una crisi forte sui mercati internazionali della lira. Tale crisi potrebbe spingere il governo, a ridosso o subito dopo le elezioni amministrative di primavera '95, a manovre di rientro più radicali e con effetti, sia reali che di annuncio, più forti sull'economia reale. Potrebbero inoltre incidere sull'economia reale la ripresa dei processi di accumulo delle scorte, nonché un riaccendersi del processo inflazionistico incorporato nelle importazioni effettuate in periodo di scambi sfavorevoli. I rischi di inflazione per l'economia italiana sono peraltro legati non tanto a tale dinamica, quanto al persistere a tutt'oggi di due forti punti di riferimento per il sistema della fissazione dei prezzi. Il primo punto di riferimento è la politica di moderazione salariale a tutt'oggi ancorata agli accordi di luglio 1992. E' improbabile che essa venga meno, anche per le condizioni di precarietà in cui versa il mercato del lavoro, ma essa può essere messa in discussione da una legge finanziaria che non trovi il necessario consenso. Il secondo punto di riferimento è l'indipendenza dell'istituto centrale nel perseguire politiche deflazionistiche. Tale indipendenza è stata fino ad oggi assicurata, ma il rischio che non lo sia più in futuro può essere legittimamente contemplato. In presenza di una forte crisi sui mercati internazionali quindi potrebbero ricostituirsi, almeno in parte, le condizioni che portarono alle manovre di rientro della spesa pubblica a fine del 1992.

Le conseguenze di manovre di tale portata tuttavia si calerebbero in un contesto internazionale e nazionale profondamente mutato, con una maggiore quota di export del complesso dell'economia già consolidata, ed in un contesto inflazionistico già raffreddato e comunque non ai livelli del 1992. Il verificarsi in tali condizioni di un calo della domanda interna, ipotesi che riteniamo assai poco probabile, della stessa portata di quello del 1993 porterebbe comunque ad un più marcato rallentamento della crescita della produzione, che potrebbe presentare connotazioni recessive alla fine del 1995. Se si confrontano le previsioni medie a 12 mesi nelle due ipotesi, tale fase di rallentamento è facilmente osservabile, anche se il proseguire del sostegno alla produzione portato dalla domanda estera potrebbe evitare un crollo netto della produzione stessa. Le conseguenze di una brusca reazione alla situazione dei mercati internazionali aggraverebbero comunque le incertezze che gravano sull'attuale fase della ripresa, ampliando il divario fra economia reale e stato della finanza pubblica.

Abbigliamento

Il 1994 ha visto l'uscita dalla crisi del settore, che si avvia a concludere l'anno con tassi di incremento della produzione industriale superiori al 5%, crescita sostenuta soprattutto dal favorevole andamento della domanda estera. Il 1995 potrebbe vedere la prosecuzione di tale crescita della produzione con tassi prossimi all'1,5%, anche in conseguenza del

rallentamento della domanda estera conseguente allo stabilizzarsi dei tassi di cambio. Proseguirebbe, in tale ipotesi, la crescita delle ore lavorate mensilmente da operai e apprendisti.

Tessile

Il rallentamento previsto degli ordinativi totali che affluiscono al settore non consentirà una crescita equivalente della produzione industriale, che potrebbe presentare nel 1995 tassi di crescita moderatamente negativi. Potrebbe così perseguire la diminuzione delle ore lavorate interrottasi nel 1993 e nel 1994.

Alimentare

La rilevante crescita degli ordini esteri ha scarsamente inciso sul livello della produzione industriale nel 1994, anche per il moderato livello di apertura internazionale del settore che produce prevalentemente per il mercato interno. La produzione industriale potrebbe continuare a crescere per il 1995 a tassi superiori al 3%, con un incremento moderato anche dalle ore lavorate.

Elettronica

Il settore si avvia alla conclusione del 1994 con tassi di crescita della produzione industriale prossimi al 13% e con un incremento delle ore lavorate del 4%. L'incremento degli ordini totali è previsto in crescita dell'8,7% circa anche per il 1995, con una crescita della produzione industriale a livelli superiori al 10%. Dal punto di vista occupazionale è prevista una stabilizzazione delle ore lavorate mensilmente da operai e apprendisti.

Meccanica

La fortissima crescita degli ordini esteri ha consentito al settore una crescita produttiva, nel 1994, prossima all'11%. Il rallentamento degli ordini interni previsto per il 1995 ed il riassetamento degli ordini esteri consentiranno comunque al settore tassi di crescita prossimi al 5%. In aumento si segnalano anche le ore lavorate, a tassi prossimi al 2% medio annuo.

Ceramica

L'aumento della produzione industriale è stato sostenuto, durante il 1994, dalla crescita della domanda estera, a fronte di una stazionarietà della domanda interna. Il 1994 potrebbe concludersi con un tasso di crescita della produzione industriale prossimo al 7%. Il moderato aumento della domanda interna ed il riassetamento della domanda estera potrebbero portare la produzione industriale ad una crescita prossima al 5% medio annuo per tutto il 1995, incremento non sufficiente a sostenere l'incremento delle ore lavorate.

Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 1994

Da sinistra: M. Bouchet, G. Giovenzana, Pietro Baccharini, P. Bassetti, E. Boselli, J. Lerma

L'economia dell'Emilia-Romagna, dopo la stagnazione delle attività produttive iniziata nel 1992, è entrata in una fase di recessione. Le ripercussioni della crisi e del calo della domanda interna si sono manifestate sia sulla struttura imprenditoriale, che si è indebolita, che su quella occupazionale, che sta registrando aumenti significativi del numero dei disoccupati oltre ad un accentuato ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni.

I caratteri della crisi in atto sono tali da provocare una forte selezione fra le imprese ed i settori di attività dell'economia regionale. Non mancano tuttavia evidenti segnali, a partire dal riequilibrio dei conti con l'estero, dal contenimento del disavanzo pubblico e dal ridotto tasso di inflazione, circa l'esistenza di favorevoli condizioni per l'avvio di un nuovo processo di un nuovo processo di ripresa lungo un sentiero di crescita virtuoso.

Le contraddizioni dell'attuale situazione economica stanno producendo una crescente complessità del quadro di compatibilità e di selettività delle politiche e delle iniziative attuabili da parte delle istituzioni pubbliche e fra queste anche le Camere di Commercio. In ogni caso per contribuire al rilancio dell'economia emiliano-romagnola è indispensabile che le istituzioni sia private che pubbliche, e tra queste il sistema camerale, confermino e rafforzino l'impegno nell'attuazione dei progetti e delle attività di promozione economica, sostenendo le imprese



in questa particolare, difficile fase di contenimento delle difficoltà delle situazioni di crisi per cogliere tutte le opportunità di un possibile nuovo avvio delle attività produttive.

Il programma di attività ed il bilancio di previsione per l'esercizio 1994 dell'Unioncamere Emilia-Romagna, pur nella limitatezza dei mezzi disponibili, sono stati predisposti in questa logica e con questi obiettivi. E' nostro fermo convincimento inoltre che l'Unione Regionale possa e debba svolgere una funzione di indicazione e di elaborazione culturale per le Camere associate delle iniziative da attivare per fronteggiare le difficoltà dell'attuale congiuntura e per contribuire a rilanciare l'economia regionale. L'obiettivo di por-

tare l'intero sistema camerale regionale ad intervenire a sostegno delle singole economie provinciali nel contesto di linee di intervento concordate e condivise in sede regionale, al fine di conseguire tutte le possibili sinergie di sistema e di poter conseguire maggiori risultati grazie alla massa critica delle risorse attivate, rappresenta un impegno preciso di questa Presidenza. Del resto l'Ente Regione, che è attualmente un autorevole interlocutore del sistema camerale e del quale è auspicabile che le stesse Camere costituiscano l'interlocutore privilegiato per gli interventi in favore dell'economia locale, ci richiede di operare in qualità di sistema nella dimensione regionale.

Il Consiglio di Amministrazione nella seduta del 20 settembre scorso, in linea con le decisioni già assunte nell'anno precedente, ha adottato alcuni orientamenti generali per la predisposizione del programma d'attività e del bilancio di previsione per l'esercizio 1994:

- contenimento delle spese di amministrazione e di funzionamento degli uffici;
- assestamento della struttura operativa sugli attuali livelli numerici di personale;
- rafforzamento degli interventi in favore delle attività produttive;
- conferma dell'impegno in favore dello sviluppo dell'attività dei consorzi e delle cooperative di garanzia fidi;
- ulteriore qualificazione della funzione di ricerca economica;
- definizione di progetti per il sistema camerale e partecipazione alla loro gestione con compiti di coordinamento.

Alla luce dei suddetti orientamenti, l'attività nel 1994 si svilupperà lungo sei grandi direttrici principali:

1. politiche di sistema;
2. attività di studio, ricerca e definizione di progetti;
3. attività di studio ed iniziative per il commercio;
4. pubblicistica;
5. servizi e sostegno ai Consorzi di garanzia fidi;
6. politiche e relazioni europee ed internazionali.

L'assetto organizzativo dell'Ente dovrà pertanto adeguarsi, sia pure progressivamente, alla realizzazione

di tale programma, che viene di seguito succintamente illustrato.

Politiche di sistema

Il conseguimento di più stretti rapporti operativi con le Associazioni imprenditoriali da un lato e l'Ente Regione dall'altro rappresenta un impegno forte per l'Unione Regionale ed un obiettivo che s'intende continuare a perseguire. Con le Associazioni imprenditoriali sono state intensificate le relazioni ed i rapporti, mentre numerosi progetti ed iniziative vengono promossi ed attuati congiuntamente; il prossimo ampliamento del Consiglio di Amministrazione, a seguito dell'approvazione da parte del Ministero dell'Industria del nuovo Statuto, a Membri di Giunta, espressione delle Associazioni imprenditoriali, agricole, artigiane, del commercio e dell'industria, dovrà portare ad un consolidamento dei rapporti sul piano regionale tra sistema camerale ed associazioni. Con l'Ente Regione è stato sottoscritto, dopo quasi tre anni di pressioni, una convenzione quadro con la quale i firmatari si propongono di cooperare e di avviare iniziative comuni impostando un rapporto nuovo tra Regione e Camere; purtroppo non siamo finora riusciti a tradurre in iniziative concrete quella che a tutt'oggi rimane una mera dichiarazione d'intenti. Nei prossimi mesi è necessario operare pressantemente sull'Ente Regione affinché dimostri concreta volontà di rapportarsi alle Camere di Commercio, poiché siamo profondamente convinti che mai come oggi è necessario riacquadrare progettualità ed iniziative tra la

pluralità dei soggetti pubblici che operano a sostegno delle economie locali. Sul piano interno l'Unione Regionale deve intensificare l'attività per consolidare il sistema di relazioni tra e con le Camere associate, nel convincimento che la dimensione regionale acquisirà crescente importanza anche per istituzioni provinciali quali sono le Camere di Commercio. A tale proposito l'Unione deve attrezzarsi per fornire alle Camere associate, partendo da un attento esame dei programmi d'attività e dei bilanci delle Camere, linee di indirizzo operativo che consentano al sistema camerale emiliano-romagnolo di poter raggiungere, operando, pur nella piena autonomia dei singoli Enti, come unico grande sistema che intende, in quanto tale, relazionarsi con Associazioni imprenditoriali ed istituzioni pubbliche. Tali funzioni rientrano nella sfera d'azione della Segreteria Generale.

Attività di studio, ricerca e definizione di progetti

La funzione di studio dell'economia regionale, dei suoi caratteri, delle sue potenzialità, nonché il costante monitoraggio dell'intera economia regionale, ha rappresentato e rappresenta un punto qualificante dell'attività dell'Unione Regionale. Nel corso del 1994 si intende attivare presso l'Ufficio Studi un comitato scientifico, che registri la presenza di qualificate competenze economiche, sociologiche, statistiche e giuridiche, con il compito di fungere da suggeritore, stimolo e costante vali-

dazione oltre che dell'attività di studio e ricerca, anche delle più generali linee di indirizzo dell'Ente.

L'attività di studio e ricerca si svolgerà lungo i seguenti indirizzi:

- monitoraggio congiunturale sia sull'industria manifatturiera che sull'edilizia ed elaborazione di previsione sugli andamenti dell'economia regionale, con la periodica redazione di rapporti e studi;
- consolidamento ed ulteriore qualificazione del sistema degli Osservatori, attivati per tenere sotto costante esame l'andamento economico e le problematiche dei diversi settori dell'economia regionale: andamento degli investimenti industriali, andamento del comparto artigiani sia di produzione che di servizio, stato e problematiche del sistema agro-industriale, problematiche connesse all'evoluzione ed alla necessaria qualificazione della struttura dell'offerta turistica regionale, avvio di un osservatorio sulla subfornitura d'intesa con altre strutture camerali regionali, avvio di un osservatorio sui servizi di pubblica utilità d'intesa con Cispel;
- attività di studio e ricerca su progetti che nel 1994 riguarderanno: l'utilizzo dei dati del censimento 1991, che a fine anno saranno finalmente disponibili, per aggiornare l'indagine sulla qualità della vita nei comuni emiliano-romagnoli, la continuazione di iniziative di ricerca per la creazione di nuovi strumenti finanziari per le piccole e medie imprese.

Con l'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro della Regione Emilia-Romagna sono in corso trattative per il coinvolgimento dell'Unione Regionale e delle Camere emiliano-romagnole in due grossi progetti di ricerca inerenti la formazione sui luoghi di lavoro nei paesi CEE il primo, e sulle condizioni di vita e di lavoro in Emilia-Romagna il secondo.

Si prevede inoltre di avviare nel 1994 un Centro Studi Legislativi sull'Artigianato, su sollecitazione delle associazioni interessate e, auspicabilmente, d'intesa e con il sostegno finanziario della Regione Emilia-Romagna. Scopo dell'attività del Centro, che rappresenta la naturale evoluzione dell'Osservatorio regionale sull'artigianato, è di studiare ed approntare progetti, programmi ed iniziative che richiedano un approfondimento di carattere giuridico-legislativo.

Per far fronte alle necessità di rafforzamento dell'attività dell'Ufficio Studi, anche a supporto dell'attività degli Uffici Studi e Statistica delle Camere associate, si procederà all'erogazione di una borsa di studio su un progetto inerente lo sviluppo del sistema degli osservatori. L'attività dell'Ufficio Studi, che costituisce per l'Unione Regionale e l'intero sistema camerale la necessaria premessa conoscitiva per la definizione di azioni e politiche d'intervento, dovrà coordinarsi maggiormente con quella delle Camere di Commercio e dovrà ricercare ulteriori connessioni e collegamenti con quella della Regione Emilia-Roma-

gna, nell'articolazione della pluralità degli assessorati, nonché con quella delle associazioni imprenditoriali. Tra le funzioni proprie dell'Ufficio Studi rientra inoltre quella dell'elaborazione, mettendo a frutto i risultati conoscitivi ottenuti nell'attività di indagine, di progetti ed iniziative per le Camere di Commercio, lasciando all'Unione Regionale in primo luogo una funzione di coordinamento e di stimolo. Ciò a partire dall'ulteriore crescita quantitativa e qualitativa dell'attività della rete degli Eurosportelli e della rete Città, progetti che stanno conseguendo risultati significativi adempiendo ad una fondamentale funzione di servizio e sostegno alle piccole e medie imprese in favore dell'internazionalizzazione del sistema economico regionale e della diffusione di processi di innovazione tecnologica e di qualità nella struttura imprenditoriale emiliano-romagnola.

Tali attività vedranno fortemente impegnato l'Ufficio Studi dell'Unione Regionale.

Attività di studi ed iniziative per il commercio

Dopo la graduale ripresa d'attività nel corso del 1993 del Centro per il Commercio Interno, con iniziative seminariali, documentarie e pubblicitarie, nel 1994 si rende necessario un consolidamento dell'attività e delle iniziative in favore del sistema commerciale della regione. È importante che si acquisisca piena consapevolezza delle trasformazioni in atto nel sistema dei servizi e

più in generale nelle attività terziarie, oggetto di profondi cambiamenti che stanno portando e sempre più porteranno a significative ristrutturazioni degli assetti economici ed imprenditoriali del settore. Da qui l'importanza di approfondimenti qualificati al fine di mettere in condizione soggetti pubblici e privati di programmare e progettare idonee iniziative per fronteggiare gli inevitabili processi di cambiamento. In questa logica si intende confermare la funzione di supporto all'Ente Regione per contribuire all'aggiornamento delle normative inerenti il settore, proseguendo sulla strada intrapresa nel corso del 1993 e che sta portando a riscrivere, d'intesa con l'Assessorato regionale al commercio e le Associazioni imprenditoriali interessate, la Legge Regionale inerente la gestione dei mercati all'ingrosso. Continuerà contemporaneamente l'attività di studio e ricerca sul commercio, nelle sue diverse articolazioni e problematiche, nonché l'organizzazione di alcuni seminari tecnici per affrontare l'esame di problematiche nella distribuzione commerciale.

Tali funzioni verranno svolte con il supporto di esperienze e professionalità consulenziali.

Pubblicistica

L'elaborazione di analisi, studi e ricerche in campo economico e sociale ha sempre caratterizzato e qualificato fortemente l'attività dell'Unione Regionale. Tale attività non può che essere pertanto conferma-

ta ed ulteriormente qualificata nel 1994. Allo stesso tempo si rende necessaria una ristrutturazione delle iniziative pubblicistiche dell'Unione Regionale per adeguare questa attività ai tempi cambiati, finalizzando maggiormente le singole iniziative editoriali nell'obiettivo che ci si prefigge. Vengono pertanto confermate le seguenti iniziative editoriali: "Statistiche regionali", "Congiuntura industriale", "Nota di mercato", "Borsa recuperi industriali", "Studi e ricerche", "Flash Europa Eurospertello", nonché la collana di studi "Emilia-Romagna economia". Allo stesso tempo è indispensabile procedere ad un profondo ripensamento della rivista "Studi, ricerche e documentazioni" e, come già deliberato in precedenza in sede di Comitato di Presidenza, sostituire tale rivista con un nuovo progetto di rivista bimestrale dell'Unione Regionale. Con tale iniziativa, che dovrà essere di elevato livello e qualificazione, ci si propone l'obiettivo di predisporre e diffondere uno strumento di analisi, anche in chiave giornalistica, dei caratteri e delle problematiche del sistema imprenditoriale emiliano-romagnolo, favorendo la conoscenza delle valutazioni, dei progetti e delle iniziative dell'economia della regione che si esprime attraverso la realtà istituzionale delle Camere di Commercio. La rivista, che vedrà la collaborazione di elevate professionalità esterne, rappresenterà un notevole sforzo organizzativo ed economico per mettere a disposizione dell'intero sistema camerale emilia-

no-romagnolo uno strumento di informazione, una tribuna per ospitare opinioni e favorire un costante confronto fra la pluralità delle forze sociali e dei soggetti istituzionali.

Servizi e sostegni ai consorzi di garanzia FIDI

L'Unione Regionale svolge un'importante funzione di supporto dei consorzi fidi regionali, garantendo loro un servizio potenziato di segreteria e maggiori risorse rispetto al passato. Nel 1994 questo impegno sarà confermato e rafforzato, nella consapevolezza che il sistema dei consorzi e delle cooperative di garanzia fidi nei diversi settori rappresenta l'unica opportunità per le piccole imprese di un rapporto facilitato ed agevolato con il sistema creditizio. L'intero sistema camerale del resto è fortemente impegnato, con mezzi finanziari e risorse umane, a sostegno della pluralità dei consorzi fidi locali. In un periodo nel quale il credito agevolato per le imprese è pressochè scomparso e risulta indispensabile il trasferimento progressivo dell'indebitamento delle imprese dal breve al medio termine, l'attività dei consorzi e delle cooperative di garanzia fidi rappresenta l'unico reale servizio finanziario di sostegno della piccola impresa. Inoltre, paiono maturi i tempi per l'avvio di un progetto di consorzio fidi regionale per l'agricoltura, da realizzare d'intesa con le categorie commerciali e, soprattutto, con la Regione Emilia-Romagna. Con questa consapevolezza, l'Unione Re-

gionale intende continuare ed operare, con un proprio specifico ufficio che è stato rafforzato nel corso del 1993, al fianco delle Camere di Commercio, anche con interventi straordinari per consolidare tale importante realtà di servizio.

Politiche e relazioni europee ed internazionali

L'Unione Regionale è via via venuta acquisendo nel tempo rapporti internazionali con organismi europei sia pubblici che privati ed in particolare con altre Camere di Commercio ed Agenzie di sviluppo regionale e locale. Con alcuni di questi organismi è stato avviato uno scambio di funzionari e con altri sono in corso contatti di collaborazione. La creazione del Mercato Unico Europeo, che deve vedere le Camere di Commercio svolgere un ruolo attivo e dinamico in favore dell'internazionalizzazione dei sistemi economici e delle imprese, nonché il parziale ma progressivo sviluppo delle reti istituzionali europee, rendono necessaria l'assunzione di un ruolo e di una funzione politica da parte dell'Unione Regionale, in stretto raccordo e d'intesa con le Camere associate ed auspicabilmente con le politiche e le relazioni internazionali della Regione Emilia-Romagna. In particolare è quanto mai opportuno che, a partire dalla conferma dell'attività dell'Osservatorio export e dall'esperienza in atto con il pieno adempimento della funzione di raccordo e coordinamento regionale della rete di Eurosportelli

derivati dalla Camera di Commercio di Ravenna e relativa pubblicazione mensile in apposita newsletter di informazioni comunitarie per le imprese, si realizzino, d'intesa con altri sistemi camerale regionali di altri paesi della Comunità, indagini comparative sulle politiche regionali di sviluppo in Europa e sul ruolo che in esse svolgono i sistemi camerale. Obiettivo ultimo di questa attività che si intende avviare è di inserire le Camere di Commercio emiliano-romagnole in un sistema di relazioni internazionali che, a partire dal piano politico dei rapporti e delle intese, possa poi consentire la definizione e l'avvio concertato in chiave europea di politiche ed iniziative di sviluppo del mercato interno nonché al Centro Estero ed alle singole Camere di Commercio associate di meglio sviluppare la propria attività di promozione export.

Questa funzione sarà svolta da un apposito nucleo che si avvarrà di un funzionario dell'Unione Regionale, affiancato da un borsista messo a disposizione da Mondimpresa sul progetto Eurosportello e da un ulteriore borsista neolaureato che si intende attivare sempre sul progetto Eurosportello.

Convegno sul tema: "European Community Med-Campus Programme of Interuniversity Cooperation"

Fra gli altri, prof. Paolo Mengozzi dell'Università degli Studi di Bologna, promotore del Convegno

I Paesi del Mediterraneo sono stati fra i primi ad allacciare rapporti economici e commerciali speciali con la Comunità che ha accettato sin dall'inizio di farsi carico della stabilità sociale del bacino del Mediterraneo. La responsabilità di contribuire allo sviluppo economico e sociale dell'intera regione si è accentuata in seguito alla guerra del Golfo.

Dal 1° gennaio 1993 la maggior parte delle esportazioni agricole dei paesi mediterranei è esente da dazi doganali. Oltre ai protocolli finanziari stipulati con ciascuno dei paesi, sono stati finanziati progetti e azioni nel quadro del nuovo strumento di cooperazione creato per il complesso dei paesi terzi mediterranei.

Med Campus, in quanto programma di cooperazione interuniversitaria con i paesi terzi mediterranei, rappresenta un'integrazione degli altri dispositivi esistenti di forte interesse.

L'Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna è via via venuta acquisendo nel tempo rapporti internazionali con organismi europei sia pubblici che privati ed in particolare con altre Camere di Commercio, Agenzie di sviluppo e istituzioni regionali e locali. Con alcuni di questi organismi è stato avviato uno scambio di funzionari e con altri sono in corso contatti, rapporti e progetti di collaborazione.

Il Mercato Unico rappresenta un'aggregazione di forze economiche nell'ambito delle quali le regioni dispongono di un potere politico sempre più influente sulla program-



mazione comunitaria, d'altra parte esiste una forte ricettività della Comunità a sviluppare azioni richieste a livello locale in osservanza del principio di "sussidiarietà".

Riteniamo di estrema importanza la predisposizione di una rete di relazioni e rapporti di cooperazione con i Paesi coinvolti nel progetto sia a livello istituzionale sia fra le imprese industriali.

Per la rete delle Camere di Commercio avere un ruolo in questo tipo di progetti, esercitare questa funzione di incentivazione della cooperazione internazionale è di importanza prioritaria. Le Camere sono, infatti, vicine alle imprese e, in particolare, a quelle piccole imprese che costituiscono l'ossatura della strut-

tura industriale europea. A ragione di questa vicinanza, esse possono avere la funzione di canale politico per le esigenze di questi ceti non solo in un contesto nazionale ma anche a livello europeo ed internazionale essendo in grado di agire nel locale interpretandone le esigenze secondo una logica globale, di collegamento fra i soggetti nazionali ed internazionali. Appunto grazie alla loro organizzazione a rete le Camere, svincolandosi dal rapporto con il centro, possono realizzare e già lo stanno facendo, almeno in parte, esperienze di cooperazione istituzionale di grande interesse, rappresentare il ponte diretto di collegamento fra realtà socio-imprenditoriali diverse (italiane ed europee)

e quindi fra business community differenti, con l'obiettivo della modernizzazione del sistema e non degli interventi "chiusi".

Rispetto alle esigenze della struttura industriale il ruolo del sistema delle Camere di Commercio appare centrale se si considera l'importanza dei servizi all'internazionalizzazione. La logica che muove l'offerta di servizi pubblici all'internazionalizzazione è diversa da quella privata, segue infatti due precisi bisogni: da un lato, la necessità di un intervento dello Stato più diffuso e meno legato ad iniziative particolari e dall'altro la necessità di integrare il processo produttivo con opportuni servizi, in modo da aumentare la competitività delle imprese utenti.

Il sistema camerale italiano intende quindi operare nella dimensione regionale in una logica integrata al fine di capire e anticipare le esigenze della struttura economica regionale, nella consapevolezza che mentre le strutture private di assistenza rappresentano la risposta alla richiesta delle PMI di servizi all'internazionalizzazione (una logica demand following), le strutture dell'operatore pubblico devono essere in grado di anticipare il formarsi di una domanda spontanea di servizi avanzati, accelerandone lo sviluppo (una logica supply leading).

In questo ambito appare fondamentale anche intensificare lo sviluppo di rapporti e progetti in comunicazione con soggetti istituzionali stranieri legati all'Unione Europea con una duplice finalità: da un lato, ac-

compagnare e sviluppare i rapporti di collaborazione industriale fra le imprese, dall'altro attivare una rete di contatti per le CCIAA e, in un secondo momento, di punti di servizio nazionali ed esteri per le PMI. Oltre ad esercitare la funzione di contatto, che rappresenta il primo stadio di questa azione, la cooperazione è un passaggio privilegiato che consente di accrescere la flessibilità e le potenzialità operative del sistema camerale e di acquistare la dimensione critica, necessaria per il mantenimento ed il miglioramento di posizioni competitive alle PMI.

In relazione a quanto detto rinnovo l'appoggio del sistema camera allo sviluppo di rapporti di cooperazione internazionale e di progetti realizzati sotto l'egida dell'Unione Europea. Inoltre ringrazio i relatori per la loro preziosa disponibilità manifestata e auguro buon lavoro a tutti i partecipanti.

L'economia regionale nel 1995

Le valutazioni sull'evoluzione del Prodotto interno lordo regionale risentono inevitabilmente della parzialità e della provvisorietà dei vari indicatori che si rendono disponibili nel corso dell'anno e conseguentemente occorre considerarle con la dovuta cautela. La Relazione previsionale e programmatica per il 1996 stima per l'Italia una crescita reale del Prodotto interno lordo pari al 3 per cento, dopo che nel 1994 era stato rilevato un aumento del 2,2 per cento. Si tratta di un andamento che si può ritenere positivo, di poco inferiore all'incremento stimato in ambito comunitario. Le stime contenute nella precedente Relazione previsionale avevano ipotizzato una crescita reale pari al 2,7 per cento. Come si può constatare, la valutazione è migliorata apprezzabilmente, riflettendo la buona intonazione dei vari indicatori congiunturali. I primi dati disponibili per il 1995 consentono di stimare una crescita del Pil superiore al 4 per cento.

L'annata agraria, se da un lato è stata penalizzata dalle avverse condizioni atmosferiche, dall'altro ha beneficiato di un andamento mercantile apparso particolarmente intonato in alcuni importanti settori. L'industria manifatturiera ha fatto registrare incrementi produttivi e di fatturato tra i più ampi degli ultimi anni, con visibili vantaggi per l'occupazione. Il sostegno fornito dalla domanda è apparso determinante. Il mercato interno ha consolidato la ripresa avviata nel 1994, mentre l'estero ha continuato a proporre incrementi sostenuti. Segnali di timido recupe-

ro sono venuti dall'attività edilizia che ha chiuso il primo semestre con una situazione meno negativa rispetto a quella riscontrata nei due anni precedenti. Ulteriori segnali del miglioramento delle attività industriali sono inoltre venuti dalla massiccia diminuzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni e ai contratti di solidarietà. Se rapportiamo le ore autorizzate di Cig anticongiunturale ai dipendenti dell'industria scaturisce un rapporto molto contenuto. In ambito nazionale solo Veneto e Friuli-Venezia Giulia hanno evidenziato valori più contenuti. I contratti di solidarietà hanno interessato mediamente nei primi nove mesi del 1995 113 unità produttive rispetto alle 209 dello stesso periodo del 1994. I dipendenti posti in solidarietà sono risultati 3.513 su 7.448 addetti. Erano rispettivamente 7.762 e 16.113 nel 1994. I licenziamenti scongiurati dall'adozione della solidarietà sono risultati 1.122 rispetto ai 2.375 della media dei primi nove mesi del 1994. Per restare in tema di "ammortizzatori" sociali appare interessante l'evoluzione delle liste di mobilità. I dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro hanno registrato un sensibile aumento degli iscritti passati dai 13.998 della media dei primi nove mesi del 1994 ai 17.153 dello stesso periodo del 1995 per un incremento percentuale pari al 22,5 per cento. Il fenomeno è in forte crescita e rappresenta uno degli aspetti negativi della congiuntura. Non è mancato tuttavia qualche segnale positivo. Dalle liste sono state avviate, da gennaio a settembre, 1.646 persone con contratto

di lavoro continuativo rispetto alle 1.339 dello stesso periodo del 1994. I contratti part-time sono risultati in lieve aumento (da 110 a 124). Sono invece sensibilmente diminuiti gli avviamenti a tempo determinato passati da 4.353 a 3.715. Si ricorda che gli avviati part-time e con contratto a termine mantengono l'iscrizione nelle liste. Un altro elemento positivo del quadro generale dell'economia emiliano-romagnola è venuto dall'importante settore turistico che è stato caratterizzato dall'ampio aumento delle presenze straniere. Le attività commerciali sono state caratterizzate dalla ulteriore diminuzione del numero delle imprese, ma non è mancato qualche timido segnale di recupero nelle vendite. Ulteriori miglioramenti hanno riguardato i trasporti nel loro complesso, con una menzione particolare per quelli portuali, che hanno raggiunto un nuovo massimo storico delle merci movimentate, dopo quello registrato nel 1994.

L'assetto imprenditoriale ricavato dai dati contenuti nel Registro ditte è apparso stabile, se confrontato con la situazione di fine dicembre 1994. Il saldo fra imprese iscritte e cessate nei primi sei mesi è risultato attivo, determinando un indice di sviluppo di segno moderatamente positivo. Come accennato, la domanda estera ha avuto un ruolo determinante nel sostenere l'attività dell'industria manifatturiera. I riflessi di questa situazione sono stati puntualmente registrati dalle rilevazioni Istat che nei primi sei mesi hanno registrato nell'intera economia emiliano-romagnola esportazioni

per un valore di 19.745 miliardi e 755 milioni di lire, vale a dire il 20,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1994. Lo stesso andamento ha caratterizzato le regolazioni in valuta registrate dall'Ufficio Italiano dei cambi passate, sempre nello stesso periodo, da 11.620 a 15.127 miliardi di lire, per un incremento percentuale pari al 30,2 per cento.

Il ciclo degli investimenti, secondo le previsioni effettuate in collaborazione con Prometeia, è apparso in ripresa, in misura sostanzialmente più ampia rispetto alla stima formulata nel 1994. Una conferma, seppure parziale, di questo andamento è venuta dalle domande pervenute all'Artigiancassa. Nel primo semestre ne sono state registrate 2.797 per 180 miliardi e 530 milioni di lire rispetto alle 1.910 per complessivi 112 miliardi e 140 milioni di lire dello stesso periodo del 1994. Da sottolineare inoltre la diminuzione dei protesti e dei fallimenti dichiarati. Qualche nota negativa non è tuttavia mancata. Il settore della pesca ha dovuto fare i conti con un andamento mercantile deludente. Il mercato del lavoro non ha dato segni di tangibile progresso. La principale fonte rappresentata dalle indagini sulle forze di lavoro, ha registrato nella media dei primi sette mesi del 1995, un calo dell'occupazione e un concomitante aumento delle persone in cerca di occupazione. È stata registrata una diminuzione degli occupati dell'industria in senso stretto (energia e trasformazione industriale) tuttavia non confermata dal flusso degli avviamenti al lavoro e dalle indagini congiunturali sull'indu-

ustria manifatturiera (entrambi gli indicatori sono risultati in crescita). Più in dettaglio è stata la rilevazione di luglio a determinare il risultato negativo e luglio è il mese nel quale avviene la rotazione del campione delle famiglie oggetto delle interviste.

In sintesi si può collocare questo 1995 fra le annate economicamente positive. Il risultato sarebbe stato ancora più intonato, se le attività agricole, che concorrono significativamente alla formazione del reddito regionale, non fossero state penalizzate dalle avverse condizioni climatiche.

Passiamo ora a riassumere alcuni aspetti della congiuntura del 1995.

I dati sul **mercato del lavoro** danno adito a qualche perplessità interpretativa. Le indagini sulle forze di lavoro hanno infatti registrato una diminuzione nell'industria in senso stretto, in controtendenza con quanto emerso negli avviamenti al lavoro e nelle periodiche indagini congiunturali effettuate dall'Unioncamere Emilia-Romagna e dalla C.n.a. regionale; andamenti simili sono stati registrati in Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e Liguria. Nei primi sette mesi del 1995 è stata registrata una diminuzione degli occupati dell'intera economia pari allo 0,6 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 10.000 persone. Ogni ramo di attività è risultato in diminuzione, con l'unica eccezione rappresentata dall'industria edile.

Il peso dell'occupazione femminile si è rafforzato, in linea con la tendenza in atto da lunga data. Tra le condizioni di occupato, è stata l'occupazione "dichiarata" ad apparire in calo a fronte

dell'aumento delle "altre persone con attività lavorativa" gruppo questo che è composto da persone dedite ad attività prettamente occasionali.

Le persone in cerca di occupazione sono aumentate dell'1,5 per cento, contribuendo ad innalzare il tasso di disoccupazione al 6,2 per cento, rispetto al 6,1 per cento dei primi sette mesi del 1994. Occorre sottolineare che la crescita è stata essenzialmente determinata dalle "altre persone in cerca di lavoro", classe questa costituita da persone in condizione non professionale quali ad esempio casalinghe e studenti. L'aumento traduce l'entrata nel mercato del lavoro di figure professionali che si sono molto probabilmente messe alla ricerca di un lavoro incoraggiate dalla buona intonazione congiunturale. Altri aspetti del mercato del lavoro sono stati rappresentati dal forte aumento degli avviamenti al lavoro, sia di manodopera nazionale che extracomunitaria. Quest'ultimo aspetto, tanto di attualità in questi ultimi mesi, si è coniugato alla costante crescita della popolazione straniera.

L'impatto della Legge 863/84 è stato rappresentato da 20.985 giovani avviati con contratto di formazione-lavoro nei primi otto mesi del 1995 rispetto ai 14.828 dello stesso periodo del 1994. È inoltre cresciuta la quota di contratti convertiti a tempo indeterminato giunti alla naturale scadenza nella prima metà del 1995.

Il part-time continua a diffondersi. A fine 1994, tanto per avere un'idea di grandezza, risultavano depositati presso l'Ispettorato del lavoro 47.824

contratti rispetto ai 39.981 di fine 1993.

Le liste di mobilità hanno "ospitato" a fine settembre 16.754 persone rispetto alle 16.134 dello stesso periodo del 1994. L'incremento c'è stato, ma occorre sottolineare che sono contestualmente aumentati gli avviati con contratto di lavoro continuativo.

L'Emilia-Romagna continua a collocarsi in una posizione privilegiata in ambito nazionale. Il secondo miglior tasso di occupazione e di attività, unitamente al quinto migliore tasso di disoccupazione, sono indicatori di una struttura del mercato del lavoro tra le migliori del Paese, strettamente collegata agli alti livelli di reddito pro-capite.

Per il **settore agricolo** emiliano-romagnolo si attende un andamento a prezzi costanti tendenzialmente favorevole, con una riduzione dell'occupazione, da gennaio a luglio, pari allo 0,9 per cento (-5,1 per cento nel Paese) che è equivalsa, in termini assoluti a circa 1.000 addetti.

L'andamento complessivo del settore riflette trend differenziati nei diversi comparti con una diminuzione significativa nei prodotti cerealicoli, della barbabietola da zucchero e nell'ortofrutta, mentre sono risultate in ripresa le produzioni zootecniche, in particolare suini e Parmigiano Reggiano, e il settore vitivinicolo dovrebbe compensare le minor quantità con una maggiore qualità e prezzi particolarmente favorevoli. L'annata agraria 1994-1995 è stata caratterizzata da abbondanti precipitazioni sia nel periodo primaverile che all'inizio e alla fine dell'e-

state, causando notevoli problemi un po' a tutte le colture.

I primi otto mesi del 1995 della **pesca marittima** hanno visto il pescato venduto nei mercati ittici regionali aumentare in quantità del 13,6% (133.560 q) e in valore di solo il 5,9% (38.174 milioni), per la riduzione dei prezzi (-6,8%), che ha reso palese le difficoltà mercantili del settore. Solo per i crostacei si è registrato un contemporaneo incremento di quantità (27,2%) e prezzi (6,5%). La produzione sbarcata, nelle zone rilevate, si riduce sensibilmente in quantità (-14,75%). Il naviglio da pesca in Emilia-Romagna (1.136 unità) ha una quota del 4,5% di quello nazionale, un tonnellaggio medio sensibilmente minore e vede prevalere i mezzi per la pesca con reti a strascico.

L'**industria energetica**, per quanto concerne la produzione di energia elettrica registrata nelle centrali dislocate in Emilia-Romagna, ha fatto registrare nei primi otto mesi del 1995 una produzione netta pari 7.974 milioni di Kwh con un decremento del 10,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994. La diminuzione è stata determinata dalla flessione della fonte termoelettrica - i Kwh sono scesi dai 8.079 milioni del 1994 ai 7.143 milioni del 1995 - a fronte del lieve aumento di quella idroelettrica salita da 810 milioni a 831 milioni di Kwh. L'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese, la cui produzione netta è passata da 144.269 milioni a 150.875 milioni di Kwh, per un incremento percentuale pari al 4,6 per cento.

Dal lato della categoria dei produttori si può notare che la diminuzione è stata dovuta alle centrali gestite dall'Enel e dagli autoproduttori, a fronte dell'aumento riscontrato nelle aziende municipalizzate che hanno coperto l'1,2 per cento dell'energia prodotta. Dal lato dei combustibili impiegati è l'olio combustibile ad essere maggiormente impiegato - ha contribuito per l'86,4 per cento dell'energia prodotta - seguito dal metano con una quota del 12 per cento. La voce generica degli "altri combustibili" si è attestata all'1,2 per cento; ultimo il carbone con appena lo 0,4 per cento. Nel Paese la struttura dei combustibili impiegati è risultata più articolata. L'olio combustibile ha coperto il 60,6 per cento dei Kilowattori prodotti, seguito dal metano con il 22,9 per cento. Il carbone si è attestato al 12,3 per cento; gli "altri combustibili" al 4,2 per cento. Se confrontiamo l'impiego dei combustibili in Emilia-Romagna nei primi otto mesi del 1995 con la situazione emersa nello stesso periodo del 1994, si può evincere un calo generalizzato, fatta eccezione per il carbone, il cui contributo è salito del 51,3 per cento.

Il consumo di metano dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 1995 è ammontato, secondo i dati forniti dalla S.n.a.m., a circa 3 miliardi e 848 milioni di metri cubi rispetto ai circa 3 miliardi e 592 milioni dello stesso periodo del 1994, per un incremento percentuale pari al 7,1 per cento (+11,2 per cento nel Paese). Il considerevole aumento è da attribuire in primo luogo alla forte espansione delle reti cittadine - incidono per circa il 50 per cento

del consumo globale - il cui consumo è cresciuto dell'11,3 per cento. L'industria ha bruciato 1 miliardo e 571 milioni di metri cubi, superando del 6,6 per cento il quantitativo dei primi sei mesi del 1994. In ambito settoriale occorre sottolineare il forte aumento del settore ceramico, gres e materiali refrattari il cui consumo, pari al 16 per cento del totale generale, è salito del 10,6 per cento.

I consumi destinati all'autotrazione (1,3 per cento del totale) sono aumentati del 3,3 per cento. L'unico calo significativo ha riguardato i quantitativi destinati alla produzione di energia termoelettrica, compresa l'auto-produzione, scesi da 263 milioni e 629 mila metri cubi a 221 milioni e 709 mila (-15,9 per cento).

L'**industria manifatturiera** ha fatto registrare una crescita del volume della produzione nei primi nove mesi del 1995 pari al 10,5 per cento, la più alta, limitatamente ai primi nove mesi dell'anno, mai registrata da quando sono in atto le indagini congiunturali. Questa crescita, associata al forte aumento del grado di utilizzo degli impianti e delle ore lavorate mediamente in un mese dagli operai e apprendisti, è stata corroborata dall'ottimo andamento delle vendite salite in termini monetari del 17,4 per cento. In termini reali, senza tenere conto dell'incremento dei prezzi alla produzione, è stata rilevata una straordinaria crescita del 10,9 per cento. Il sostegno della domanda alla buona intonazione produttivo-commerciale è risultato importante. Il mercato interno è in fase di rilancio, mentre l'estero ha continuato

a proporre incrementi sostenuti, consolidando la fase di ripresa avviata in occasione della forte svalutazione della lira avvenuta nel settembre del 1992. L'incidenza delle esportazioni sul fatturato è arrivata a sfiorare la quota del 40 per cento rispetto alla media del 35,5 per cento registrata nel triennio 1992-1994. Una conferma di questa situazione è venuta dal forte aumento delle esportazioni registrato sia dall'Istat che dall'Ufficio italiano dei cambi.

I prezzi alla produzione sono risultati in sensibile aumento, scontando da un lato il rincaro delle materie prime e dall'altro la vivacità della domanda. Nella media dei primi nove mesi del 1995 è stato rilevato un incremento medio del 6,5 per cento, mai registrato in passato, frutto degli aumenti del 6 per cento e 7,1 per cento registrati rispettivamente per i listini interni ed esteri.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è apparso in risalita, arrestando la tendenza al ridimensionamento in atto dal 1991.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato molto difficoltoso, anche alla luce della vivacità della domanda. La percentuale di aziende che ha dichiarato problemi è stata di poco inferiore al 30 per cento e anche in questo caso siamo di fronte a valori eccezionali.

Le aziende che hanno giudicato scarse le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono risultate più numerose di quelle che, al contrario, le hanno repute in esubero. Non accadeva dal 1988. Anche questo

indicatore depone a favore della buona situazione congiunturale e del sostanziale equilibrio che ha contraddistinto i flussi della produzione e delle vendite reali.

L'occupazione ha dato segni di ampio recupero. L'andamento dei primi nove mesi dell'anno appare sempre positivo a causa soprattutto delle assunzioni di manodopera stagionale. Ciò nonostante è stato registrato un incremento largamente superiore a quelli riscontrati in passato. Di tutt'altro segno sono invece apparse le rilevazioni sulle forze di lavoro. Nella media dei primi sette mesi del 1995 le indagini Istat relative all'industria in senso stretto, largamente influenzata dalle attività manifatturiere, hanno registrato in Emilia-Romagna circa 476.000 addetti, vale a dire l'1,0 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1994, equivalente, in termini assoluti, a circa 5.000 addetti. Se si analizza l'evoluzione dei singoli trimestri, si può evincere che il calo è stato principalmente determinato dalla flessione avvenuta nel mese di luglio. Gli avviamenti al lavoro registrati nell'intera industria sono invece risultati in forte aumento. Come si può constatare, l'eterogeneità degli indicatori, unitamente alle diverse tendenze emerse, non consente di valutare compiutamente l'evoluzione del settore. Resta tuttavia la sensazione di un trend dell'occupazione meno negativo rispetto a quello emerso nelle rilevazioni Istat. Il fatto che sia stata la rilevazione di luglio a determinare la flessione, cioè il periodo dell'anno nel quale ruota il campione di famiglie da intervistare,

può dare adito a qualche perplessità sull'attendibilità dei risultati. Un'altra spiegazione di queste tendenze contrastanti potrebbe derivare dai flussi di assunzioni provenienti dal Mezzogiorno e dai paesi extracomunitari, ovvero di individui che non possono essere rilevati, almeno in un primo tempo, dalle rilevazioni Istat sulle famiglie, ma che è tuttavia registrata dalle indagini congiunturali e dagli uffici del lavoro. In sostanza crescerebbero gli occupati nelle aziende, senza che aumenti l'occupazione dei residenti di fatto in regione.

L'evoluzione del Registro ditte è stata caratterizzata dal buon andamento del secondo trimestre che ha ribaltato la negativa evoluzione dei primi tre mesi. La somma dei due saldi, fra imprese iscritte e cessate, è stata positiva per tredici imprese. Il numero può apparire modesto, ma occorre ricordare che nei primi sei mesi del 1994 risultò un passivo di 659 imprese. Le imprese manifatturiere esistenti a fine giugno 1995 sono ammontate a 59.209 rispetto alle 59.412 di fine dicembre 1994. Sulla base di queste cifre possiamo parlare di sostanziale stabilità della compagine imprenditoriale, in linea, come abbiamo descritto, con la lieve crescita del saldo fra iscrizioni e cessazioni.

L'**industria delle costruzioni** sulla base delle indagini congiunturali relative al primo semestre 1995 mostra i primi segnali di ripresa: la variazione di produzione di competenza rispetto allo stesso semestre del 1994 presenta un saldo in sostanziale equilibrio, con oltre il 30% delle imprese che dichiara

una produzione in crescita. Anche l'occupazione pur registrando saldi ancora negativi cala in misura inferiore al passato. Le aspettative per la produzione nel prossimo semestre e soprattutto a medio termine sono moderatamente ottimistiche e anche le previsioni sull'occupazione fanno sperare in una concreta ripresa nel futuro.

Le **attività commerciali** soffrono la continua pressione sui redditi delle famiglie e la stagnazione del loro potere d'acquisto che ne frena i consumi. La riduzione dell'inflazione permetterebbe un incremento del reddito disponibile reale e dei consumi delle famiglie. Come nel 1995, anche nel 1996 i prezzi all'ingrosso e alla produzione avranno una dinamica superiore ai prezzi al consumo. Per la ristrutturazione in corso a luglio 95 gli addetti del commercio in erano 297.000 (-5,71% su luglio 94). Le imprese attive del commercio, alberghi e pubblici esercizi erano 120.668 al 30 giugno 1995 (il 39,6% del registro ditte), con un trend negativo. Sono aumentate le imprese attive (+0,48%) del commercio all'ingrosso, mentre è rapida la riduzione delle imprese del commercio al dettaglio. La domanda di consumi non esprime tassi di crescita adeguati a far fronte alla lievitazione dei costi generali e dei prezzi nella fase della commercializzazione precedente alla finale e la redditività media degli esercizi risulta in calo.

Il **commercio estero** è aumentato nei primi sei mesi del 1995 del 20,8%. Permangono pertanto i riflessi positivi del deprezzamento della lira sull'export italiano nonché emiliano-roma-

gnolo che hanno permesso di guadagnare altre quote di mercato da parte dei settori tradizionali del tessuto produttivo regionale. È stata rafforzata la presenza nei Paesi dell'Unione mentre deve essere valutata con particolare attenzione il rallentamento riportato negli USA e in Giappone accanto ai segnali negativi rilevati negli scambi con paesi con notevoli prospettive quali Cina, Hong Kong, Taiwan, Argentina e Arabia Saudita.

Rispetto all'andamento complessivo positivo nei primi sei mesi dell'anno, che però rimane inferiore alla media nazionale e alla media delle rimanenti regioni export-oriented non può non essere valutato con una certa preoccupazione il diverso livello di crescita delle province e dei settori. La minor dinamica del settore agricolo, del tessile-abbigliamento, risultato in flessione nella provincia di Modena, delle macchine agricole e per l'industria, registrata soprattutto nelle province di Modena e Bologna, se verrà confermata, rappresenta un campanello d'allarme sulla capacità strutturale di rimanere sui mercati esteri da parte soprattutto dei cosiddetti punti di eccellenza dell'economia regionale.

La **stagione turistica** 1995 dell'Emilia-Romagna è stata positiva. Gli stranieri hanno fatto registrare forti incrementi degli arrivi e delle presenze. È proseguito l'aumento della capacità della struttura ricettiva media e la riduzione delle unità sul territorio a favore della qualità. Sulla riviera i dati ufficiali registrano ovunque il maggiore afflusso di turisti stranieri: da gennaio a settembre 32.259.142 di pre-

senze (+4,53%), di cui il 23% stranieri (+16,61%). Il 50% degli stranieri sono tedeschi, al secondo posto potrebbero esserci i cechi e gli slovacchi. L'Appennino nella stagione 94-95 ha subito un inverno asciutto, con pochissima neve e una seconda metà di agosto fredda e bagnata. I dati registrano presenze in calo (3.022.000 e -3,5%). Il turismo delle città d'arte e d'affari ha invece registrato un successo senza precedenti soprattutto presso i turisti stranieri grazie al patrimonio artistico culturale e alla convenienza dell'offerta. È rilevante il successo della città di Ferrara. Il settore termale vive l'incertezza della crisi del SSN. Il movimento alberghiero registrato da aprile a settembre rileva un aumento della clientela straniera e la disaffezione di quella italiana. Per uscire dalla crisi si affianca all'offerta tradizionale un insieme di nuovi prodotti (bellezza, fitness), in fase di sperimentazione.

I trasporti aerei registrati nei tre scali commerciali dell'Emilia-Romagna (Bologna Borgo Panigale, Rimini e Forlì) sono risultati in apprezzabile crescita, soprattutto per effetto dei voli internazionali. La ripresa dei flussi turistici sulla riviera romagnola ha giocato un ruolo importante assieme all'apertura di nuovi collegamenti.

L'attività portuale registrata nello scalo di Ravenna nei primi nove mesi del 1995 è risultata molto positiva. Il movimento merci è ammontato a 14.489.805 tonnellate, nuovo massimo storico dopo quello rilevato nel 1994. Se la tendenza fortemente espansiva si manterrà anche nei mesi

rimanenti saranno probabilmente sfiorati i 20 milioni di tonnellate. Le movimentazioni di segno spiccatamente commerciale sono aumentate sensibilmente. I carichi secchi si sono incrementati del 13,7 per cento per effetto soprattutto dei forti aumenti riscontrati nei materiali destinati alla trasformazione industriale. In sensibile crescita sono inoltre risultati i prodotti agricoli, legno segato e mais in testa, e i combustibili minerali, in particolare coke. È aumentata la movimentazione dei containers e dei trailer/rotabili. L'afflusso dei prodotti petroliferi, caratterizzato dai grossi quantitativi di olio combustibile, è risultato abbondante con oltre 5 milioni e 200 mila tonnellate, superando del 10,4 per cento la movimentazione dei primi nove mesi del 1994.

I bastimenti arrivati e partiti sono risultati 6.345 rispetto ai 5.935 dello stesso periodo del 1994. Le navi estere sono risultate 3.972 con un incremento del 9,5 per cento rispetto al 1994, a fronte della crescita del 2,9 per cento riscontrata per quelle italiane. La stazza netta complessiva è stata pari a 17.706.053 tonn., vale a dire il 7,4 per cento in più nei confronti dei primi nove mesi del 1994. In termini di stazza media c'è stata una invece sostanziale stazionarietà, che è da ascrivere essenzialmente all'inadeguatezza dei fondali del canale Corsini, che non permette di accogliere i bastimenti di grande tonnellaggio. Con l'inizio del prossimo anno saranno tuttavia avviati i lavori di sistemazione dei fondali.

I trasporti ferroviari sono risultati in crescita segnatamente per quanto

concerne il trasporto delle merci, in linea con l'andamento emerso nel paese. È continuata la flessione dei capi di bestiame.

La performance del **settore creditizio** regionale appare superiore rispetto alla media nazionale avendo registrato tassi di crescita più elevati del dato medio nazionale.

Nei primi sei mesi del '95 si registrano aumenti dei depositi del sistema bancario complessivamente considerato (banche con raccolta a breve e exICS). La stessa dinamica positiva ha interessato gli impieghi che in regione sono cresciuti più velocemente rispetto a quanto successo in Italia.

Il rapporto sofferenze/impieghi in Emilia-Romagna si è assestato a partire da dicembre '91 su valori costantemente inferiori rispetto ai corrispondenti dati nazionali.

L'andamento dei tassi di interesse è stato caratterizzato dalla crescita tendenziale che ha interessato sia il tasso medio sugli impieghi a clientela residente sia quello passivo medio sui depositi in lire.

Il **Registro ditte** ha conteggiato a fine giugno 1995 una consistenza di 304.783 imprese attive rispetto alle 304.356 e 302.173 di fine dicembre 1994 e fine giugno 1994. Il rafforzamento della compagine imprenditoriale si è associato ad un saldo positivo, fra imprese iscritte e cessate, pari a 948 imprese in netta contro tendenza con la corrispondente situazione del primo semestre del 1994, quando si registrò un passivo di 2.475 imprese. Il miglioramento è evidente ed è anch'esso frutto della

positiva fase congiunturale, senza dimenticare gli incentivi legati alla creazione di nuove imprese oppure i fenomeni di imprese che creano altre imprese conosciuti anche come *spin-off*. Se si analizza l'evoluzione dei vari rami di attività (la nuova classificazione delle attività Ateco 1991 consente di mettere a confronto solo la situazione in essere a fine dicembre 1994 con quella di giugno 1995) si può evincere che l'aumento generale dello 0,1 per cento è stato determinato dalle sole attività industriali, in particolare energia e costruzioni. L'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca ha accusato una diminuzione dello 0,8 per cento; i servizi dello 0,2 per cento. All'interno di questo ramo occorre sottolineare il nuovo aumento dei servizi finanziari (+2 per cento) e la flessione del commercio (-0,6 per cento). Un interessante aspetto del Registro ditte è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono la maggioranza, con una quota dell'89,4 per cento. Poi esiste tutta la serie di inattive, sospese, liquidate e in fallimento che rimangono formalmente iscritte nel Registro ditte. Se confrontiamo la situazione in essere a fine giugno 1995 con quella del corrispondente periodo del 1994 si può evincere un generale aumento, fatta eccezione le imprese sospese scese da 656 a 619. Le liquidazioni sono salite del 3 per cento, i fallimenti (con questo termine s'intendono le varie procedure concorsuali in atto) dell'8,1 per cento. Questi dati rappresentano il volto meno positivo del Registro ditte, soprat-

tutto se si considera che il loro numero è dal 1991 in tendenziale aumento. Per le inattive, che vivono in una sorta di limbo statistico (a volte si verifica che lo stato di inattività è solo teorico), la crescita è stata pari al 4,3 per cento.

All'incremento delle imprese si è associato l'aumento delle cariche esistenti, salite nell'arco di un anno da 631.757 a 647.009. Premesso che la stessa persona può assumere più cariche, vi è da sottolineare l'apprezzabile incremento delle cariche non meglio specificate (+10,6 per cento) e degli amministratori (+4,3 per cento). I titolari sono risultati stabili, mentre i soci sono cresciuti dell'1,0 per cento. Se guardiamo agli aspetti strutturali, si può evincere che la componente maschile è risultata preponderante rispetto a quella femminile, con una percentuale del 73,8 per cento sul totale delle cariche, rimasta praticamente immutata rispetto alla situazione in atto dal giugno 1991. In termini di età prevale la classe intermedia da 30 a 49 anni (55,2 per cento del totale). Se si osserva l'evoluzione degli ultimi cinque anni si può registrare il graduale invecchiamento delle persone che ricoprono le varie cariche, in linea con la tendenza demografica. La tendenza che vede la forma giuridica individuale perdere peso rispetto quella societaria è continuata. A fine giugno 1995 le ditte individuali attive, pur risultando in lieve aumento rispetto alla situazione di fine giugno 1994, hanno visto ridurre la propria incidenza sul totale delle imprese iscritte nel Registro ditte dal 60,9 al 60,6 per cento.

Questo andamento ha tradotto crescite percentuali più sostenute per le società sia di persone che di capitale. Il fenomeno ha radici lontane. Basti considerare che a fine 1985 le ditte individuali coprivano il 71,1 per cento delle attività, rispetto all'8,3 per cento delle società di capitale (12,1 per cento a fine giugno 1995) e al 20,2 per cento di quelle di persone (25,2 per cento nel 1995). Il rafforzamento della forma societaria sottintende, almeno in teoria, imprese più solide, in grado di meglio affrontare una concorrenza sempre più agguerrita e sempre più internazionale.

In ambito nazionale l'evoluzione dell'Emilia-Romagna, misurata in termini di tasso di sviluppo (è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate nel primo semestre 1995 e la consistenza di fine periodo) è risultata in linea con la crescita generale, senza tuttavia raggiungere posizioni di particolare preminenza. Il tasso di sviluppo dello 0,31 per cento è risultato dei più contenuti, collocando l'Emilia-Romagna al quint'ultimo posto. Tra le prime posizioni sono risultate Campania (1,64 per cento), Lombardia (1,19 per cento), Puglia (1,16 per cento) e Liguria (1,01 per cento). Tutte le altre regioni hanno proposto tassi di sviluppo inferiori all'1 per cento, fino ad arrivare ai valori negativi di Molise (-0,09 per cento) e Calabria (-1,24 per cento). La modesta posizione dell'Emilia-Romagna è stata determinata dai limitati tassi di sviluppo delle società. Per quanto concerne quelle di capitale l'Emilia-Romagna ha occupato la penultima posizione,

pur vantando un tasso di sviluppo del 2,03 per cento a seguito di un saldo positivo di 750 imprese. Lo sviluppo societario è quindi risultato ancora più ampio nel resto d'Italia. Nove regioni hanno infatti evidenziato tassi superiori al 4 per cento, con punte del 10,26 e 6,73 per cento per Lazio e Calabria rispettivamente. La stessa situazione ha riguardato le società di persone. L'Emilia-Romagna, con un tasso dello 0,51 per cento si è nuovamente trovata in penultima posizione, con la Campania in testa con il 3,78 per cento, seguita dalla Basilicata con il 3,08 per cento. La situazione dello sviluppo della forma individuale è apparsa molto meno differenziata. Nessuna regione ha evidenziato tassi pari o superiori all'1,0 per cento, confermando la tendenza al ridimensionamento.

Otto regioni, compresa l'Emilia-Romagna, hanno evidenziato tassi negativi con il picco del 2,44 per cento relativo alla Calabria. Nelle rimanenti regioni i tassi positivi sono stati compresi fra lo 0,03 per cento della Sicilia e lo 0,57 per cento del Piemonte. L'indagine congiunturale condotta dal CNA sull'**artigianato** conferma la fase moderatamente positiva in corso da oltre un anno. Nel primo semestre 1995 la produzione e la domanda sono risultate in espansione così come il portafoglio ordini. Anche l'occupazione ha risentito della favorevole congiuntura, attenuando il trend negativo. Le previsioni formulate dagli imprenditori e dal CNA sono all'insegna dell'ottimismo: la ripresa non sembra

avere carattere sporadico ma inserita in un contesto di crescita che dovrebbe proseguire anche in futuro.

L'andamento della **cooperazione** nei primi mesi del 1995 evidenzia segnali di miglioramento in termini di fatturato rispetto all'anno precedente con l'unica eccezione di alcuni comparti produttivi del settore agricolo penalizzati da una produzione ridotta e spesso di scarsa qualità. L'occupazione evidenzia una buona tenuta e, per la prima volta dopo alcuni anni, non si dovrebbe registrare una diminuzione nel settore produzione e lavoro.

La **Cassa integrazione guadagni** relativa ai primi nove mesi del 1995 è stata caratterizzata da ampie flessioni. Il ricorso agli interventi anticongiunturali, sotto forma di ore autorizzate, è diminuito del 69,2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1994. Questo andamento, apparso coerente con il miglioramento del quadro congiunturale delle attività industriali, è risultato in linea con l'andamento nazionale (-57,5 per cento). La grande maggioranza delle regioni italiane ha evidenziato diminuzioni, comprese fra il 27,9 per cento della Valle d'Aosta e il 69,9 per cento del Friuli-Venezia Giulia. Le uniche eccezioni sono state rappresentate da Molise e Calabria che hanno accusato aumenti pari rispettivamente al 26,8 e 0,4 per cento. La buona intonazione dell'Emilia-Romagna appare ancora più evidente se si rapporta il numero di ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria come risultano dalle indagini Istat sulle forze di lavoro. L'indice che ne discende, che po-

tremmo definire di "malessere congiunturale" ha visto l'Emilia-Romagna occupare la terza posizione con una quota pro-capite di 3,86 ore, preceduta da Veneto (3,71) e Friuli-Venezia Giulia (3,46). Le situazioni più critiche sono state registrate in Puglia (16,89), Molise (16,56) e Campania (14,73 per cento). La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fare fronte agli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi nove mesi del 1995 le ore autorizzate sono risultate 5.219.694, vale a dire il 34 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1994. Lo snellimento dell'iter burocratico deciso nel 1994, connesso alle pratiche di concessione, dovrebbe avere consentito un confronto più aderente al periodo preso in considerazione, cosa questa che non avveniva in passato. Una certa cautela deve essere tuttavia adottata nell'analisi dei dati, in quanto non disponiamo di informazioni in grado di confermare quanto detto. Al di là di questa doverosa puntualizzazione resta un andamento in linea con quanto avvenuto nel Paese (-17,8 per cento). Gli andamenti delle varie regioni sono risultati molto più articolati rispetto a quanto sopradescritto in termini di interventi ordinari. Sei regioni hanno accusato aumenti compresi fra il 129,1 per cento della Valle d'Aosta e lo 0,7 per cento del Veneto. Se spostiamo l'osservazione del fenomeno sulle aziende che in Emilia-Romagna hanno richiesto la Cassa integrazione straordinaria nel corso del 1995, possiamo evincere,

secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, un netto miglioramento.

Nella media dei primi nove mesi del 1995 le aziende richiedenti sono risultate 115 per un'occupazione totale di 9.688 addetti rispetto alle 186 per 16.662 addetti dello stesso periodo del 1994.

I dipendenti in Cig sono risultati 2.279, vale a dire il 53,5 per cento in meno rispetto al 1994. I posti di lavoro considerati in esubero sono scesi da 4.055 a 2.062.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione va quindi interpretata tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono quindi corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente a una lettura di segno opposto. Ciò premesso nei primi nove mesi del 1995 sono state registrate 1.639.213 ore autorizzate con un decremento del 31,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994. Anche in questo caso l'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in linea con quello nazionale (-30,4 per cento). Da sottolineare che tutte le regioni sono risultate in decremento, con variazioni comprese fra il -7,2 per cento del Trentino-Alto Adige e il -52,6 per cento della Sicilia.

I **protesti cambiari** registrati nei primi sei mesi del 1995 in tutta l'Emilia-Romagna sono apparsi in sensibile calo. Il numero degli effetti è passato dagli

85.742 del primo semestre 1994 ai 66.252 del 1995 per un decremento percentuale pari al 22,7 per cento. Gli importi sono scesi da circa 260 miliardi a circa 220 miliardi (-15,4 per cento). Se analizziamo l'andamento per tipo di effetto si può evincere, relativamente alle somme protestate, il forte calo delle tratte non accettate - si ricorda che non sono soggette a pubblicazione sul bollettino dei protesti - e dei pagherò.

Il miglioramento dei protesti è indice di una situazione finanziaria in ripresa anch'essa sintomo della favorevole fase congiunturale. I **fallimenti** dichiarati in Emilia-Romagna nei primi cinque mesi del 1995 sono risultati in diminuzione, consolidando la tendenza regressiva in atto dal 1994. Dai 430 del 1994 si è passati ai 386 del 1995, per un decremento percentuale pari al 10,2 per cento. Se rapportiamo il numero dei fallimenti alla consistenza delle imprese attive a fine giugno si ha una percentuale pari all'1,27 per mille rispetto all'1,43 per mille del 1994.

L'andamento dei vari rami di attività è stato caratterizzato dalle flessioni delle attività commerciali, dei trasporti e dei servizi finanziari. L'industria manifatturiera è risultata sostanzialmente stazionaria. In aumento sono apparse le costruzioni-installazioni impianti e le attività immobiliari.

La **conflittualità del lavoro** è apparsa in ripresa. I conflitti generati dai rapporti di lavoro sono risultati in Emilia-Romagna, nei primi otto mesi del

1995, 36 con il coinvolgimento di 58.369 lavoratori per un totale di 435.000 ore di lavoro perdute. Nello stesso periodo del 1994 erano stati rilevati 21 conflitti originati dal rapporto di lavoro, che avevano visto la partecipazione di 26.343 persone per un totale di 274.000 ore di lavoro perdute. L'aumento, in linea con quanto avvenuto nel Paese (le ore perdute sono passate da 3.070.000 a 4.280.000) è apparso consistente, ma va tuttavia rapportato alla totalità dell'occupazione alle dipendenze che in regione è stata stimata in circa 1.112.000 persone. Da sottolineare la totale assenza di scioperi politici, in linea con quanto registrato nei primi otto mesi del 1994. In un contesto di crescita accelerata, pur in presenza di tassi di interesse non bassi, gli **investimenti** sono risultati in ripresa. Nel 1995 la favorevole congiuntura si è coniugata agli effetti della Legge "Tremonti" che, come noto, prevede sgravi fiscali per le imprese che reinvestono gli utili. Secondo la Relazione previsionale e programmatica per il 1996, gli investimenti fissi lordi aumenteranno in Italia nel 1995 del 5,7 per cento in termini reali, rispetto alla lieve diminuzione dello 0,1 per cento riscontrata nel 1994. Per le attrezzature l'aumento è stimato al 10,0 per cento (+5,3 per cento nel 1994); per le costruzioni si prevede una crescita dell'1,2 per cento, dopo la flessione del 5,2 per cento del 1994. Si tratta di uno scenario virtuoso che dovrebbe preludere ad una vera e propria inversione di tendenza. Per l'Emilia-Romagna le stime parlano, relativamente ai mac-

chinari e attrezzature, di un incremento reale prossimo al 7 per cento, superiore alla stima indicata in sede di Preconsuntivo economico. Il miglioramento del clima è stato osservato dal lato delle domande di finanziamento pervenute alla Cassa per il credito alle imprese artigiane, conosciuta anche come Artigiancassa. I dati disponibili, riferiti al primo semestre del 1995, hanno registrato 2.797 richieste di finanziamento per complessivi 180 miliardi e 530 milioni di lire rispetto alle 1.910 per un totale di 112 miliardi e 140 milioni di lire dei primi sei mesi del 1994. Lo stesso andamento è stato riscontrato nel Paese le cui domande sono passate da 17.096 a 21.539 e gli importi da 996 miliardi e 569 milioni di lire a 1.382 miliardi e 299 milioni di lire.

Il **sistema dei prezzi** registrati in regione è apparso in ripresa. Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato, nella media dei primi nove mesi del 1995, una crescita media del 6,5 per cento, la più alta mai rilevata da quando è in atto questo tipo di rilevazione. La stessa tendenza è stata osservata nell'indagine condotta dalla C.n.a. nel primo semestre del 1995 su un campione di imprese artigiane: il saldo fra chi ha dichiarato aumenti e chi, al contrario, diminuzioni ha visto prevalere i primi di 22,41 punti percentuali rispetto al +6,73 e + 10,85 registrati rispettivamente nel primo e secondo semestre del 1994. I prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di re-

gione - concorre alla formazione dell'indice nazionale - sono risultati in ripresa. L'incremento tendenziale a novembre 1995 è stato pari al 5,9 per cento, rispetto al 3,1 per cento di gennaio e al 3,3 per cento del novembre 1994. I provvedimenti sull'Iva adottati dal Governo a inizio anno, coniugati al forte rincaro di alcune materie prime - l'indice Confindustria ha registrato nei primi nove mesi del 1995 un aumento medio pari al 13,1 per cento - hanno avuto conseguenze tutt'altro che trascurabili. La sostanziale stabilizzazione del tasso di crescita registrata da luglio a ottobre è stata interrotta dal sensibile aumento riscontrato, come visto, a novembre. Nel Paese è stata registrata la stessa tendenza, con incrementi però più accentuati rispetto a quelli registrati nella città di Bologna. Dall'aumento del 3,8 per cento di gennaio si è passati, secondo le prime proiezioni, al 6 per cento di novembre. L'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale relativamente al capoluogo di regione ha fatto registrare ad agosto 1995 un incremento tendenziale piuttosto contenuto (+2,2 per cento) in linea con quanto registrato nel Paese. L'evoluzione del costo di costruzione è apparsa in rallentamento rispetto al 1994. Nel corso del 1995 c'è stato un andamento che si può definire altalenante con il culmine del 2,7 per cento di giugno. Dal mese successivo si è instaurata una tendenza al rallentamento che si è protratta anche nel mese di agosto.

Le previsioni 1996 per l'Emilia-Romagna

Lo scenario di P.I.E.R.O. per il 1996

Produzione Industriale Emilia-Romagna

Lo scenario nazionale

La previsione sull'andamento dell'industria regionale per il 1996 è legata alla stabilità dello scenario politico e alla possibilità che il governo possa, entro il 31 dicembre 1995, emanare una legge finanziaria compatibile con un risanamento della finanza pubblica. Al momento in cui scriviamo tale obiettivo sembra raggiungibile, ma sono incerte le prospettive di un periodo di stabilità politica susseguente alla finanziaria che le consenta di esplicitare i suoi effetti positivi. Il quadro delle tensioni politiche è quindi destinato ad incidere sul peso che la legge finanziaria in discussione potrà avere. Tuttavia un primo scenario può costruirsi attorno all'ipotesi di una ragionevole distanza fra approvazione della legge finanziaria e nuove elezioni politiche. Tale distanza temporale potrebbe garantire un 1996 con relativa stabilità del tasso di cambio e del tasso di interesse, ed un 1997 dove la riduzione del rapporto debito pubblico/Pil potrebbe seguire con maggiore decisione. Non va tuttavia trascurata l'ipotesi, altrettanto probabile,

di una elevata conflittualità politica che generi tensioni sia sulla quotazione della lira che sul sistema dei tassi di interesse. In tal caso azioni di rientro della finanza pubblica potrebbero, nel corso del 1996 e del 1997, farsi più incisive, dovendo fronteggiare effetti inflazionistici e di instabilità più accentuati. Le ripercussioni sulla crescita del prodotto interno lordo e della domanda di consumi potrebbero accentuare un rallentamento della crescita che dovrebbe già essere in atto nel corso del 1996. Nella ottimistica ipotesi di approvazione di una legge finanziaria coerente, se pur blanda, con l'obiettivo di rientro della finanza pubblica, la crescita del Pil a livello nazionale potrebbe assestarsi sul 2,5% nel corso del 1996, scontando il relativo riassetto del corso della lira e il rallentamento generalizzato della crescita nei principali paesi industrializzati. L'inflazione costituisce invece la principale incognita nell'arco della previsione per i prossimi anni. I principali istituti econometrici ritengono infatti che il ciclo inflazionistico possa essere giunto ad una

svolta, e che la riduzione dell'inflazione possa considerarsi a portata di mano. Riteniamo invece assai più probabile che le tensioni sui mercati valutari, congiuntamente al permanere di fattori strutturali penalizzanti l'economia italiana siano destinati a far permanere l'inflazione per il 1996 attorno al 6%. Nel caso dello scenario con maggiore instabilità politica anche il sistema dei tassi a breve subirebbe rialzi, compromettendo il sentiero di risanamento della finanza pubblica. In ogni caso appare assai improbabile che l'Italia possa presentarsi alla scadenza dell'unificazione monetaria con alcuni dei parametri stabiliti in regola. Pur essendo questo tecnicamente non impossibile, non resta che constatare come l'instabilità politica attuale sia destinata a far pagare ai cittadini e alle imprese italiane un costo più elevato del necessario.

Il quadro macroeconomico regionale

Dopo un 1994 conclusosi con una crescita del prodotto interno lordo del 2,4% (contro un 2,5% stimato nel Rapporto Unioncamere dello scorso anno) il 1995 dovrebbe vedere una crescita del Pil prossima al 4,3%. Tale crescita è stata sostenuta soprattutto dalla crescita della produzione industriale e dei relativi valori di prodotto interno lordo dell'industria manifatturiera prossimi ad un tasso di crescita del 7,5%. Ad un ritmo sostenuto hanno proceduto anche gli investimenti in macchinari ed attrezzature, già mostratisi in crescita dalla fine

del 1994 e che sono stimati in crescita per il 1995 ad un tasso del 7%. Le esportazioni di beni e servizi si sono mantenute in crescita ad un tasso elevato (+11,1%, tenendo presente che le stime includono anche i servizi e non solo i beni), mentre ad effetto della ripresa anche le importazioni si sono manifestate in crescita del 10,3%. L'agricoltura, nonostante le pessime condizioni climatiche del 1995, potrebbe avere segnato una crescita prossima all'1% in virtù dei buoni andamenti della zootecnia. Il settore delle costruzioni ha fatto segnare un'altra diminuzione del tasso di crescita del Pil, assestandosi al -2%, mentre prosegue in questo settore la diminuzione di unità di lavoro, seppure in misura più rallentata rispetto al 1994. Il settore dei servizi ha conosciuto nel 1995 una netta ripresa, con una crescita del 3,3% in termini di valore aggiunto, soprattutto grazie alla buona annata turistica alla moderata ripresa dei consumi delle famiglie. Tale ripresa ha arrestato anche la diminuzione delle unità di lavoro attestata su -0,8%. Prosegue la sostanziale stazionarietà del settore dei servizi non destinati alla vendita. Il proseguire della ripresa per il 1995 non ha portato, nella provvisoria stima annuale, ad una riduzione della disoccupazione, il cui tasso medio annuale potrebbe raggiungere il 6,8%, in considerazione del fatto che la ripresa ha riguardato soprattutto l'industria, a basso assorbimento di manodopera, mentre il settore dei servizi ha continuato a vedere la riduzione delle unità di lavoro. I salari reali hanno prose-

guito la loro discesa, avviatasi nel 1992, pur a tassi inferiori a quelli del 1994. Il 1996, stanti le indicazioni degli scenari formulati a livello internazionale e nazionale, potrebbe segnare un rallentamento della crescita del Pil, che pure si manterrebbe a tassi positivi e prossimi al 3,8%. La produzione industriale potrebbe segnare un rallentamento netto, portando il pil dell'industria ad un tasso di crescita del 5,3%. Potrebbe invece continuare a mantenersi positivo il tasso di crescita degli investimenti, a conclusione del ciclo di ripresa attraversato dall'economia regionale in questi anni. La crescita del Pil a livelli prossimi al 3,8% potrebbe essere trainata dall'agricoltura (+5,5%) sulla quale pesa però l'aleatorietà delle condizioni climatiche e da una ripresa del settore delle costruzioni, in virtù dell'avvio di importanti opere pubbliche che riguardano la regione. Anche il settore dei servizi potrebbe mantenere tassi di crescita prossimi all'attuale, avviando un riassorbimento, lento e graduale, dell'occupazione. Nonostante il rallentamento dell'industria, il tasso di disoccupazione potrebbe riprendere la sua discesa, attestandosi attorno ad una media del 6,1%, per progressivamente migliorare nel corso del 1997 e del 1998. Un rallentamento, non marcato, potrebbero segnare i consumi delle famiglie, scontando un atteggiamento prudentiale nei confronti delle manovre di governo annunciate a fine 1995 e delle inevitabili ripercussioni delle politiche di contenimento della finanza pubblica che si renderanno necessarie, anche nella

migliore delle ipotesi, nel 1996. Appare invece inevitabile una ripresa della crescita, o perlomeno una stazionarietà, dei salari reali, in calo ormai da troppo tempo e che paiono avere raggiunto un punto di non ulteriore comprimibilità. La previsione del 1996 si basa quindi, nonostante ipotesi sostanzialmente ottimistiche, su un rallentamento generale dell'industria, leggermente compensato dalla crescita di settori, come il commercio e l'edilizia, che potrebbero registrare in questo anno una ripresa.

La previsione per l'industria Emiliano-Romagnola

Il 1995 si appresta a concludersi con una crescita della produzione industriale prossima al 10%. Tale crescita è sostenuta soprattutto dal notevole incremento degli ordini esteri (+12,6%), anche se in rallentamento rispetto al 1994, e da una rinnovata vitalità degli ordini interni (+10%). Di tale crescita ha risentito positivamente anche l'occupazione e, in particolare nel 1994, le ore lavorate mensilmente da operai ed intermedi. Stante lo scenario nazionale ed internazionale di sostanziale rallentamento della crescita economica, anche la produzione industriale potrebbe nel 1996 rallentare, pur mantenendosi a livelli positivi (+4,5% circa). Il rallentamento degli ordini interni, previsti in crescita del 3,7% contro il 10% del 1995, conseguente alla riduzione dei consumi indotta da manovre di stabilizzazione del debito pubblico, sarà accompagnato da una riduzione nel tasso di crescita degli ordini esteri

che si stabilizzerà attorno all'8%. Il rallentamento complessivo del ritmo di crescita dell'industria manifatturiera comporterà una lieve riduzione delle ore lavorate e avrà riflessi negativi sull'occupazione.

Uno scenario alternativo per l'industria nel suo complesso: elevata instabilità politica.

L'ipotesi di base formulata nella previsione di questo trimestre è fondata su uno scenario politico a conflittualità contenuta, che consenta l'approvazione di una legge finanziaria blanda ma coerente, e che consenta di mantenere un ragionevole lasso di tempo fra approvazione della finanziaria e nuove elezioni politiche. L'aleatorietà di tale scenario è estrema. Si può ipotizzare che l'instabilità politica non consenta il mantenimento degli obiettivi di stabilizzazione e riduzione del rapporto debito pubblico/pil. In tal modo le conseguenze si avverterebbero soprattutto in una maggiore instabilità della lira sui mercati internazionali. Il tasso d'inflazione potrebbe crescere a fine del 1996 sopra il 6%. Conseguentemente sarebbe inevitabile un rialzo dei tassi d'interessi. La finanziaria 1996 si troverebbe a dover affrontare maggiori tagli della spesa pubblica, senza chiare prospettive di risanamento del bilancio: i sacrifici richiesti in termini di crescita del Pil e dei consumi delle famiglie avrebbero un effetto depressivo sul sistema economico nazionale, coniugandosi con un rallentamento generalizzato della domanda internazionale.

Le conseguenze per l'industria emiliano-romagnola.

Il realizzarsi di tale scenario comporterebbe una riduzione progressiva degli ordinativi pervenuti all'industria emiliano-romagnola; in particolare gli ordini dal mercato interno nel corso del 1996 arresterebbero la loro crescita. Gli ordini esteri subirebbero un incremento inferiore di circa due punti percentuali. Il tasso di crescita della produzione industriale a 12 mesi si porterebbe ad un tasso di crescita medio del 3%, tendendo all'azzeramento nei primi mesi del 1997. In particolare nel 1997 l'industria emiliano-romagnola si troverebbe in una difficile situazione di stallo. A partire dai primi mesi del 1996 i tassi di crescita dell'occupazione tornerebbero negativi.

I SETTORI

L'abbigliamento

Il 1995 è stato un anno particolarmente positivo per l'industria dell'abbigliamento, che ha visto una crescita della produzione industriale prossima all'8%. Tale crescita ha influenzato positivamente l'occupazione (cresciuta dell'1,3% circa su base annua) e l'andamento delle ore lavorate. In linea con le previsioni per il complesso dell'industria manifatturiera, la produzione è prevista in rallentamento (+2,9%), spinta verso il basso da una progressiva riduzione degli ordinativi, che si attesterebbero su un tasso di crescita del 5,5% circa. I contraccolpi sarebbero immediati sia sulle ore lavorate, previste in sostanziale stazionarietà, contro i decisi aumenti se-

gnalati nel 1994 e nel 1995, con conseguenze immediate sull'occupazione, prevista in leggero calo.

Tessile

Il progressivo rallentamento degli ordinativi totali, in corso dai primi mesi del 1995, ha ridotto la crescita della produzione industriale al 4,6 nel corso dello stesso anno. La progressiva riduzione delle ore lavorate ha consentito qualche recupero occupazionale nel corso del 1995 (su base annua). L'ulteriore riduzione del tasso di crescita degli ordinativi prevista nel 1996 potrebbe portare ad una riduzione della produzione industriale dell'ordine del 2% rispetto al 1996, portando alla riduzione delle ore lavorate e al sostanziale arresto del processo di riassorbimento dell'occupazione.

Alimentare

Il generale rallentamento degli ordini interni che provengono al settore, in virtù anche del rallentamento segnato dai consumi delle famiglie, è stato compensato nel 1995 da una crescita sostenuta degli ordini esteri, che hanno comunque una incidenza, in questo settore, inferiore alla media regionale. I tassi di crescita della produzione industriale, seppure al di sotto della media regionale, si sono mantenuti positivi, consentendo un recupero di ore lavorate e dell'occupazione su base annua. La crescita degli ordini interni prevista per il 1996 e la stabilità dei tassi di crescita degli ordini esteri potrebbe consentire al settore di mantenere tassi di crescita positivi della produzione industriale, pur non consentendo ulteriori crescite dal punto di vista occupazionale.

Ceramica

Nel 1995 gli ordini dal mercato interno hanno segnato un rallentamento rispetto al 1994, così come gli ordini esteri. Le conseguenze sulla produzione industriale sono state immediate, con un tasso di crescita del settore che si attesterà a fine del 1995, attorno al 3,8%. Nel 1996 gli ordini interni sono previsti in diminuzione (-2%), mentre potrebbe proseguire il rallentamento nella crescita degli ordini esteri, a causa del venir meno degli effetti della svalutazione della lira. La produzione, in conseguenza, è prevista in ulteriore rallentamento, con un tasso prossimo al 2%, che arresterebbe il processo di riassorbimento avviatosi nel 1995.

Meccanica

Il 1995 è stato l'anno di vera ripresa del settore, che ha conosciuto tassi di crescita della produzione che a fine anno si attesteranno sul 14% in media. Il processo di crescita è stato sostenuto dalla crescita degli ordini esteri, in leggero rallentamento rispetto al 1994, ma con tassi di crescita superiori al 20% e dal ritrovato vigore degli ordini interni (+16% in media). Il 1996 potrebbe, nonostante la ripresa del ciclo degli investimenti, conoscere un brusco rallentamento degli ordini interni, con tassi di crescita medi dell'1% circa, mentre la produzione, prevista in crescita di circa il 6%, sarebbe sostenuta principalmente dagli ordini provenienti dall'estero. La ripresa occupazionale potrebbe quindi continuare, anche allo scopo di riassorbire la crescita elevata delle ore lavorate.

Elettricità-elettronica

Gli ordini totali provenienti al settore dell'elettricità-elettronica hanno superato nel 1995 il tasso medio annuo di crescita del 17%, sospingendo la produzione al +13,7%. La ripresa occupazionale conseguente ha consentito un assorbimento della crescita delle ore lavorate. Il rallentamento del mercato interno nel 1996 è comunque destinato a portare gli ordini totali a tassi di crescita più moderata (+4,5%) ma comunque positiva. La produzione è prevista in crescita del 6% circa, mentre potrebbe rallentare la crescita occupazionale.

Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 1995

Il sistema camerale e l'Unioncamere Emilia-Romagna dopo la L. 580/93

Il 1994 è stato per il Paese un anno di grandi cambiamenti politici che, oltre alla sostituzione di una parte consistente di classe politica, hanno prodotto e stanno dando vita a radicali cambiamenti negli assetti istituzionali e di governo. Questi nuovi assetti se da un lato hanno rappresentato il naturale sbocco democratico di una forte tensione nel Paese al cambiamento ed al superamento dei guasti causati da "Tangentopoli", dall'altro hanno indotto incertezze di comportamenti nell'attività di governo ed innescato contraddizioni che hanno tra l'altro provocato reazioni negative per la lira e forte tensioni speculative sui mercati finanziari internazionali.

Per le Camere di Commercio il 1994 è stato il primo anno di attuazione della riforma, essendo la legge n. 580 "Riordinamento delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e agricoltura" stata approvata il 29 dicembre 1993. I cambiamenti politici non potevano non ritardare la piena attuazione della Legge, tanto che oggi si è tuttora in attesa dell'emanazione dei primi decreti e regolamenti di attuazione da parte del Ministero dell'Industria. Indubbiamente però la L. 580/93 ha aperto un capitolo nuovo nei rapporti tra impresa e Stato, colmando una lacuna pluridecennale del nostro ordinamento e sancendo il ruolo delle Camere di Commercio quali istituzioni pubbliche delle imprese, dotate di loro autonomia, così come la L. 142/90 ha riconosciuto gli

enti locali come istituzioni dei cittadini. Si apre dunque per le Camere di Commercio una fase nuova, dopo quella della cosiddetta "autoriforma", caratterizzata da un modello da costruire di nuove relazioni con le imprese e le loro associazioni, con lo Stato, le Regioni e gli enti locali.

Nei primi sei mesi del 1994 i segnali di ripresa sembrano essersi finalmente stabilizzati, anche se l'impatto sull'occupazione è tuttora modesto se non proprio assente: la produzione industriale è cresciuta di oltre il 7%, gli ordini dall'estero hanno continuato a crescere a ritmi superiori al 10%, trainati dalla svalutazione della lira, mentre hanno ripreso a crescere significativamente anche gli ordini dall'interno, la stagione turistica è stata caratterizzata da andamenti particolarmente favorevoli.

Le Camere di Commercio emiliano-romagnole hanno operato, in particolare in questi anni di diffuse difficoltà delle economie locali, a sostegno ed a supporto degli interessi generali delle imprese ed in particolare nella funzione di promozione e sviluppo dei mercati. Un contributo concreto all'inserimento in un nuovo percorso di crescita, ancorchè non particolarmente equilibrata, è stato indubbiamente prodotto dal sistema camerale.

Il programma di attività ed il bilancio di previsione per l'esercizio 1995 dell'Unioncamere Emilia-Romagna, confermando le linee strategiche individuate ed attuate con positivi risultati nel 1994, si inserisce pienamente in una logica di sistema volta al conseguimento dell'obiettivo primario di con-

solidare la ripresa in atto e qualificare il processo di sviluppo delle imprese. In ciò svolgendo un ruolo non solo di coordinamento delle attività delle singole Camere di Commercio associate, ma anche di indicazione ed elaborazione culturale con l'ideazione e la programmazione di iniziative e progetti di sostegno dei processi di sviluppo dei localismi economici, in una logica di conseguimento di tutte le possibili sinergie proprie di un sistema integrato in dimensione regionale.

Per essere interlocutori autorevoli e rappresentativi dell'economia del territorio nei confronti dell'Ente Regione è indispensabile che le Camere di Commercio imparino maggiormente ad operare, pur nel rispetto delle autonomie e delle specificità locali, come unico grande sistema regionale in grado di fare massa critica con la mole di risorse, interventi e programmi che sono in grado di attivare.

Il programma di attività 1995

Gli orientamenti generali sui quali è stato elaborato il programma d'attività per il 1995 sono i seguenti:

- contenimento delle spese di amministrazione e di funzionamento degli uffici;
- assestamento della struttura operativa sugli attuali livelli numerici di personale, con verifica di ulteriori necessità in funzione di nuovi servizi o esigenze;
- rafforzamento degli interventi in favore delle attività produttive;
- conferma ed intensificazione dell'impegno in favore dello sviluppo dell'attività dei consorzi regionali di garanzia fidi;

- qualificazione della funzione di ricerca economica e di monitoraggio dell'economia regionale anche d'intesa o su incarico dell'Ente Regione;
- definizione ed attuazione di progetti che coinvolgono il sistema camerale regionale e partecipazione alla loro gestione con compiti di coordinamento.

L'attività dell'Unione regionale nel 1995 si svilupperà lungo sei grandi direttrici che confermano e sviluppano quelle già intraprese nel corso del corrente anno con risultati generalmente positivi ed in alcuni casi ottimi:

- 1 - politiche di sistema
- 2 - attività di studio, ricerca e definizione di progetti
- 3 - attività di studio ed iniziative per il commercio
- 4 - pubblicistica
- 5 - servizi e sostegno ai Consorzi di garanzia fidi
- 6 - politiche e relazioni europee.

Nel corso del 1994, è stato sottoscritto un protocollo di intesa operativa tra l'Ente Regione ed Unioncamere Emilia-Romagna, in cui sono individuate concrete linee operative da sviluppare in collaborazione tra sistema camerale e Regione. Si tratta di un importante risultato politico che valorizza l'Unione regionale ed il sistema camerale in generale, quale soggetto referente e proponente alla Regione da un lato e dall'altro quale soggetto attuatore di iniziative e progetti per conto o in collaborazione con la Regione. Già a conclusione del 1994, si può esprimere soddisfazione circa l'attuazione delle intese previste nel protocollo.

In particolare, la Regione ha chiesto ed ottenuto la collaborazione di Unioncamere nella predisposizione di una proposta per la definizione dei distretti industriali in Emilia-Romagna, nell'unificazione delle due iniziative di origine regionale e camerale in un unico osservatorio sul sistema agro-alimentare in Emilia-Romagna presso l'Unioncamere, nella continuazione dell'Osservatorio sull'artigianato in Emilia-Romagna, nella realizzazione dell'Osservatorio Turistico Regionale in collaborazione con Confcommercio e Confesercenti Emilia-Romagna, nell'effettuazione di un'indagine sul fenomeno dell'abuso del commercio, nella continuazione del rapporto con le CCIAA per la gestione delle CPA e degli Albi Artigiani, nell'avvio e nella realizzazione del Progetto Spin-Off in collaborazione con il BIC Regionale. Unioncamere ha inoltre seguito, dando indicazioni e suggerimenti, la predisposizione da parte dei competenti Uffici Regionali dei programmi operativi relativi ai Fondi Strutturali Comunitari Obiettivi 2 e 5/B. Infine, è stato predisposto, assieme alla Regione e con il coordinamento di Ervet, il Progetto di attrazione degli investimenti esteri in Emilia-Romagna, che prevede la compartecipazione finanziaria del sistema camerale ad una serie di iniziative-progetto che potranno avere grande rilevanza ai fini dell'internazionalizzazione dell'economia emiliano-romagnola.

Sono inoltre in essere rapporti con i singoli Assessorati per l'avvio di ulteriori iniziative nell'ambito del rappor-

to di forte collaborazione instauratosi: con l'Assessorato ai Trasporti si sta valutando la possibilità di attivare un Osservatorio Regionale sul trasporto delle merci; con l'Assessorato al Commercio si sta definendo l'istituzione di un Osservatorio Regionale sul Commercio; con l'Assessorato all'Agricoltura si sta valutando la possibilità di avviare in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, in collaborazione con i locali sistemi camerali ed Enti Regione, un Osservatorio sui prezzi agro-alimentari; è stata infine raggiunta un'intesa con la Regione Emilia-Romagna, che in merito attiverà cospicue risorse finanziarie, per la costituzione di un Consorzio regionale di garanzia fidi per la cooperazione, promosso da Lega Cooperative, Confcooperative ed A.G.C.I. Emilia-Romagna, che hanno chiesto all'Unione regionale di essere ente promotore e di garantire i medesimi servizi offerti alle altre strutture consortili.

Il rapporto con la Regione sta valorizzando l'Unioncamere come centro di monitoraggio e studio sull'economia regionale ed i suoi molteplici settori, a conferma e riconoscimento di una leadership riconosciuta ed ormai affermata in materia.

La capacità di analisi dell'economia regionale, nonché il costante monitoraggio dei vari settori che la compongono, costituisce un elemento qualificante dell'attività dell'Unione regionale. Nel corso del 1994 è stato attivato presso l'Ufficio Studi un Comitato Scientifico che tuttavia ha solo parzialmente iniziato a sviluppare

le proprie potenzialità e nel 1995 verrà maggiormente coinvolto nel supportare l'Unioncamere nel compiere meditate scelte operative.

L'attività di studio e ricerca nel 1995 continuerà a interessare i seguenti indirizzi generali:

- monitoraggio congiunturale periodico sull'industria manifatturiera, anche in raccordo con Unioncamere Italiana ed Eurochambres, sul settore edile ed elaborazione di scenari previsionali sugli andamenti attesi dell'economia regionale;
- consolidamento, qualificazione ed ulteriore sviluppo del sistema degli osservatori, al fine di tenere sotto costante monitoraggio l'andamento economico e le problematiche di sviluppo dei diversi settori o segmenti dell'economia regionale: investimenti nel settore industriale; evoluzione strutturale e produttiva dell'artigianato di servizio e di produzione; prosecuzione dell'analisi delle problematiche del sistema agro-industriale regionale; rafforzamento dell'osservatorio export;
- prosecuzione dell'attività, iniziata nel corrente anno, di analisi delle problematiche del turismo emiliano-romagnolo nei diversi segmenti che lo compongono; prosecuzione e valorizzazione dell'Osservatorio sulla subfornitura assieme ad altre strutture camerale regionali. Si sta attualmente operando per avviare, sempre d'intesa con la Regione e le associazioni imprenditoriali interessate, un Osservatorio sul trasporto merci in Emilia-Romagna ed un Osservatorio sulle problematiche del

commercio emiliano-romagnolo, nonché un Osservatorio sugli scambi di mercato nel comparto agroalimentare, assieme a Regioni e sistema camerale del centro nord Italia. Difficoltà non dipendenti dalla nostra volontà rendono invece estremamente problematico l'avvio del previsto Osservatorio sui servizi di pubblica utilità d'intesa con Cispel Emilia-Romagna;

- ulteriori attività di studio e ricerca che nel 1995 riguarderanno: un'indagine d'intesa con la Regione Emilia-Romagna e le Associazioni di categoria sul diffuso fenomeno dell'abusivismo commerciale che, soprattutto nella stagione estiva, manifesta punte preoccupanti di illegalità; la continuazione del progetto di orientamento scolastico indirizzato nel 1995 alle scuole medie superiori, dopo gli ottimi risultati ottenuti con il completamento del progetto di orientamento scolastico rivolto alla scuola media inferiore.

Nel corso del corrente anno ha ripreso la propria attività il Centro per il Commercio Interno, concretizzatasi nella riattivazione del Servizio Documentazione sul Commercio, nel completamento e nella pubblicazione di alcuni studi su problematiche commerciali, nella conclusione dei lavori della Commissione creata oltre un anno fa per elaborare e presentare alla Regione un progetto di nuova legge regionale sulla disciplina e la normativa di gestione dei mercati all'ingrosso, nell'avvio infine di un ciclo di iniziative seminariali sulle problematiche del commercio.

Analisi, studi e ricerche di carattere economico e sociale hanno e continuano a caratterizzare in positivo l'attività dell'Unione Regionale, divenuta un qualificato e riconosciuto punto di riferimento in materia di ricerca economica in Emilia-Romagna.

Il problema è semmai di far conoscere all'esterno il più possibile l'attività svolta e le iniziative realizzate dall'Unione regionale.

Le iniziative editoriali dell'Unioncamere sono: il quadrimestrale Statistiche Regionali, il trimestrale Congiuntura Industriale, il quindicinale Nota di Mercato, il quadrimestrale Borsa Recuperi Industriali, il mensile Flash Europa Eurosportello. A queste si aggiungono le collane Studi e Ricerche ed Emilia-Romagna Economia, quest'ultima edita da F. Angeli che in questi anni è andata arricchendosi di numerosi ed interessanti volumi.

Sta inoltre prendendo il via il quindicinale "Consorti Notizie", uno strumento di informazione rapida su attività e servizi offerti dai Consorzi Regionali di garanzia fidi che, come è noto, hanno sede, eccezion fatta per Artigiancredit, presso l'Unione regionale.

Nel corrente anno ha inoltre visto la luce la nuova rivista mensile dell'Unione regionale denominata "Econerre", acronimo di Economia Emilia Romagna Regione. La rivista si propone l'obiettivo di sviluppare analisi, con taglio giornalistico, dei caratteri e delle problematiche del sistema imprenditoriale emiliano-romagnolo favorendo la conoscenza e la diffusione di opinioni, progetti ed iniziative del

sistema camerale emiliano-romagnolo in riferimento all'economia regionale. La rivista, che comporta un notevole sforzo organizzativo, ha ottenuto già in questi primi mesi di uscita lusinghieri apprezzamenti. Nel corso del 1995 ci si propone di qualificarla ulteriormente negli aspetti grafici e di contenuto, nonché di aumentare considerevolmente la diffusione di copie, in particolare tra le imprese, il che comporterà un significativo aumento del budget.

Sempre nel 1995 dovrà partire il servizio di Televideo RAI 3, nel quale il sistema camerale emiliano-romagnolo immetterà quotidianamente o comunque con cadenze quasi quotidiane informazioni brevi su attività, servizi, iniziative, programmi, etc., delle singole Camere di Commercio di interesse per le imprese o comunque per la società regionale. Anche in questo caso si tratta di un notevole sforzo organizzativo che richiederà un grande impegno da parte di tutti, ma soprattutto la convinta collaborazione da parte delle singole Camere di Commercio.

L'Unione Regionale, come del resto le CCIAA a livello provinciale, svolge un'importante funzione di supporto dei consorzi fidi regionali, garantendo loro un servizio potenziato di segreteria e maggiori risorse rispetto al passato.

Nel 1995 questo impegno sarà confermato e rafforzato, nella consapevolezza che il sistema dei consorzi e delle cooperative di garanzia fidi nei diversi settori rappresenta l'unica opportunità per le piccole imprese di

andare ad un rapporto facilitato ed agevolato con il sistema creditizio. L'intero sistema camerale del resto è fortemente impegnato, con mezzi finanziari e risorse umane, a sostegno della pluralità dei consorzi fidi locali. In un periodo nel quale il credito agevolato per le imprese è pressoché scomparso e risulta indispensabile il trasferimento progressivo dell'indebitamento delle imprese dal breve a medio termine, l'attività dei consorzi e delle cooperative di garanzia fidi rappresenta l'unico reale servizio finanziario di sostegno della piccola impresa.

Si sta costituendo inoltre un nuovo importante consorzio regionale nel settore cooperativo, COOP.E.R.FIDI, che avrà sede presso l'Unioncamere, promosso dalla Regione Emilia-Romagna (che ha previsto nella LR 22/90 un contributo per la costituzione di un Consorzio Regionale tra imprese cooperative), dall'Unione Regionale delle Camere di Commercio, dalla Associazione Generale delle Cooperative Italiane E.R. dalla Confcooperative E.R. e dalla Lega delle Cooperative E.R.

L'Unione regionale intende continuare ad operare, con un proprio specifico ufficio che si dovrà provvedere a rafforzare quando sarà operativo il COOP.E.R.FIDI, al fianco delle Camere di Commercio, anche con interventi straordinari per consolidare tale importante realtà di concreto servizio delle imprese.

Premiazione Top Imprese

Orazio Taddei, Presidente EURORICAMBI S.p.A.

Prima società in graduatoria per efficienza del capitale investito - imprese con 100 o più addetti

Il 1994 ha segnalato la definitiva uscita dalla recessione del sistema industriale emiliano-romagnolo. Il sistema industriale delle piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna ha reagito con un'enorme vitalità alla recessione: la ripresa produttiva, sostenuta in una prima fase dalla ripresa delle esportazioni, si è diffusa e rafforzata tramite la crescita della domanda interna e la ripresa degli investimenti. Nel primo trimestre del 1995 la ripresa ha portato con sé anche una crescita occupazionale dell'ordine del 2,5%, segnale, questo, significativo dello slancio della ripresa in atto.

Al di là dei dati aggregati, che tutti noi conosciamo, la vitalità del sistema di imprese è fatta da numerosi casi singoli, da numerose imprese eccellenti che rappresentano le punte emergenti del nostro sistema industriale. Spesso sia l'opinione pubblica che gli operatori però non conoscono queste imprese eccellenti, non ne conoscono la storia, i successi, l'operosità.

Con questa iniziativa abbiamo intenzione di portare all'attenzione del pubblico queste storie eccellenti di impresa, di conoscere e farle conoscere meglio, di dare un volto ai successi del sistema industriale dell'Emilia-Romagna, andando al di là delle significative presenze di successo e dei grandi marchi del nostro sistema industriale, già noti in tutto il mondo.

La decisione quindi di istituire un premio coinvolge due aspetti: da una parte è una modalità simbolica



ma formale di riconoscimento del successo, successo d'altra parte già decretato, ancor prima che dalle nostre analisi, dai mercati nazionali ed esteri sui quali operano queste imprese, dall'altra è un modo per portare all'attenzione di tutti, e speriamo che fra questi vi siano anche operatori economici, la realtà, le storie di queste imprese. Nomi-sma ha accettato l'incarico di individuare queste imprese e di stilare 5 graduatorie (ciascuna divisa in una prima graduatoria per le imprese con meno di 100 addetti ed in una seconda graduatoria per le imprese con più di 100 addetti) ed una graduatoria finale di sintesi. Incarico questo non facile, sia per il grande numero di imprese eccellenti da esaminare, sia per la complessità

stessa della vita delle imprese, complessità che mal si presta a qualsiasi sintesi, che per sua natura riduce a pochi numeri molti fattori di successo che spesso sono qualitativi. Riteniamo comunque che i risultati e la metodologia della ricerca costituiscano un utile di riferimento per tutte le imprese coinvolte e per il mondo della ricerca economica. La metodologia utilizzata sarà poi integrata e migliorata nei prossimi anni, dato che è intenzione dei promotori ripetere questa esperienza anche in futuro.

Nel promuovere questa iniziativa siamo stati mossi anche da un'altra intenzione, oltre a quella di far emergere e rendere visibile l'eccellenza. E' auspicabile che la nostra iniziativa stimoli nei prossimi anni in

tutto il sistema industriale una spinta all'emulazione, alla ricerca dell'eccellenza e soprattutto inviti le imprese a confrontarsi fra loro, ad autovalutarsi facendo riferimento alle migliori imprese del sistema.

E' pur vero che molte imprese eccellenti hanno avuto successo in settori ad elevata specializzazione, e quindi con una non elevata ripetibilità, ma la diffusione di questi esempi può stimolare anche le imprese di altri settori.

La diffusione di tecniche di benchmarking fra le piccole e le medie imprese è un obiettivo che richiede sicuramente molto più di un premio, ma è un obiettivo che va comunque perseguito, anche in vista dell'evoluzione che i mercati finanziari avranno nel prossimo futuro. L'apertura del sistema delle borse locali, l'auspicata disponibilità di nuove forme di reperimento del capitale di rischio per la piccola e media impresa, renderanno molto più stringente la necessità per tutto il pubblico di conoscere e valutare tempestivamente la profittabilità e l'affidabilità non solo di tutto il sistema ma delle singole imprese.

Quello finanziario è oggi uno dei vincoli più grossi che il sistema imprenditoriale regionale si trova ad affrontare, costituisce la vera barriera all'ingresso sui mercati internazionali. Su questi mercati infatti non basta più solo affacciarsi per vendere: anche la svalutazione del 1992 ci ha mostrato chiaramente che ne hanno beneficiato soprattutto le imprese che già avevano una

stabile presenza sui mercati internazionali, reti di vendita e di assistenza che hanno consentito di sfruttare tempestivamente le mutate condizioni di cambio.

Da ultimo credo che potranno trarre spunti di grande interesse da questa ricerca anche coloro che hanno compiti di politica economica e di stimolo delle economie a livello locale. Le storie d'impresa che abbiamo esaminato ci mostrano che la crescita dell'eccellenza può essere ottenuta anche stimolando la qualità del sistema produttivo dal basso, investendo in formazione, in sistemi di qualità e certificazione e migliorando le performance di tutto il sistema locale, pubblica amministrazione compresa.

Continuando ad osservare l'evoluzione del sistema delle imprese non come aggregato ma nella storia delle sue migliori imprese, potremmo trarre spunto anche per i nostri futuri interventi di promozione del territorio.

Da ultimo, questa iniziativa ci fa riflettere sulla qualità e sulle modalità con cui si costruisce e si trasmette l'informazione economica a livello locale, nella coscienza che questa è una risorsa per tutto il sistema produttivo.

Le Camere di Commercio che detengono i principali archivi amministrativi ed informativi del sistema produttivo italiano sono da sempre impegnate nell'analisi e nella standardizzazione dell'informazione economica sull'impresa e per l'impresa. La sfida che attende questo

sistema informativo si giocherà tutta sulla capacità, sia del sistema delle imprese che delle Camere di Commercio di rendere le informazioni uno strumento non solo per la certificazione e la trasparenza amministrativa, ma per la promozione di tutto il sistema economico regionale e nazionale sui mercati internazionali.

In questa direzione daremo un'ampia pubblicità ai risultati dell'indagine di Nomisma, anche attraverso la pubblicazione di un supplemento su EconErre, il mensile di Unioncamere Emilia-Romagna, che sarà stampato in ulteriori 5.000 copie in lingua inglese e che utilizzeremo nelle prossime iniziative promozionali di Unioncamere e Centro Estero.

Il mio ringraziamento va quindi a quanti hanno reso possibile questa iniziativa, l'Agenzia Dire, Nomisma, la Regione Emilia-Romagna, la Cassa di Risparmio in Bologna e l'Ente Fiera di Bologna.

L'economia regionale nel 1996

Nel 1995 l'Emilia-Romagna, secondo le stime dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, ha visto crescere il valore aggiunto al costo dei fattori, in termini reali, del 3,6 per cento rispetto al 1994, a fronte dell'incremento del 2,9 per cento rilevato nel Paese. Prometeia, sulla base di modelli econometrici regionali ha stimato un aumento ancora più elevato, pari al 5 per cento circa. Al di là delle diverse metodologie adottate dalle due fonti, resta tuttavia una crescita considerevole, che ha collocato il 1995 fra i migliori anni dell'ultimo decennio.

Nel 1996 subentra una fase di rallentamento, in linea con quanto avvenuto in Italia e nei paesi membri dell'Unione europea. La necessità di quadrare i bilanci pubblici in vista dell'adozione della moneta unica, ha indotto i governi ad adottare politiche restrittive, con conseguenti contraccolpi sulla domanda. Per l'Italia è prevista una crescita reale che dovrebbe aggirarsi fra lo 0,7 e 0,8 per cento. Per l'Emilia-Romagna il modello di Prometeia stima un aumento reale del Prodotto interno lordo prossimo allo zero, mentre la crescita del valore aggiunto al costo dei fattori si attesterebbe allo 0,7 per cento nel biennio 1996-1997. Non dovrebbero tuttavia sussistere grosse differenze tra i due anni. Queste previsioni sono da valutare con cautela, in quanto gli andamenti dei vari settori economici dell'Emilia-Romagna, come potremo costatare più avanti, non sembrano tali da giustificare, sulla base dei primi dati disponibili, una stima così contenuta. Re-

sta in ogni caso un evidente rallentamento rispetto al 1995, che può essere visto in chiave negativa per chi è abituato a valutare lo stato di salute di una economia sulla base dell'entità delle variazioni reali del reddito, ma che tuttavia va rapportato ad una regione, quale l'Emilia-Romagna, terza in Italia e decima nell'Europa a quindici come reddito pro capite, quarta regione esportatrice, con il terzo e secondo migliore tasso di occupazione e attività in ambito nazionale e che risulta seconda per volume di derrate agro-ittiche prodotte.

Per il 1997 non sono attesi importanti progressi. In pratica l'Emilia-Romagna dovrebbe registrare un aumento del Pil a un tasso ancora inferiore all'1 per cento, rispecchiando l'evoluzione prevista per il 1996. Lo scenario proposto tiene naturalmente conto degli effetti che la Legge Finanziaria, in corso di approvazione, esplicherà e, sotto questo aspetto, non possono essere esclusi ulteriori ritocchi delle stime verso il basso, soprattutto se dovesse rendersi necessaria una nuova manovra nella prossima primavera, al fine di mantenere il deficit di cassa entro il 3 per cento del Pil. I più colpiti dalla manovra finanziaria saranno i redditi disponibili delle famiglie - è prevista una lieve diminuzione - con conseguenti contraccolpi sui consumi. Gli investimenti, dopo il rallentamento evidenziato nel 1996 - il confronto è avvenuto su un anno fortemente attivo a seguito degli effetti della Legge Tremonti - dovrebbero risalire lentamen-

te, facendo segnare un incremento attorno il 2 per cento.

Nel 1998 si dovrebbe assistere ad una ripresa più consistente. Il Pil aumenterà dell'1,8 per cento, mentre consumi ed investimenti miglioreranno i tassi di crescita previsti per il biennio 1996-1997. Le esportazioni saliranno dell'8,7 per cento rispetto alla crescita del 5,4 per cento prospettata per il biennio 1996-1997. Tra i settori, i progressi più ampi sono attesi per le industrie edili e per i servizi destinabili alla vendita. L'unico calo dovrebbe interessare i servizi non destinabili alla vendita, in gran parte caratterizzati dalla Pubblica Amministrazione. L'occupazione potrebbe aumentare dell'1 per cento, confermando il trend del biennio 1996-97, mentre rimarrebbe stabile il tasso di disoccupazione. Si tratta, in estrema sintesi, di uno scenario sostanzialmente positivo, che potrebbe preludere ad un periodo di crescita stabile e duratura, se non verrà meno la politica di risanamento della finanza pubblica avviata dal 1992.

Se analizziamo più in dettaglio l'evoluzione dei vari comparti produttivi, si può evincere un pressoché generale rallentamento delle attività. L'industria manifatturiera ha ridimensionato i tassi di crescita di produzione e di fatturato rispetto agli aumenti straordinariamente elevati rilevati nel 1995. Il mercato interno ha interrotto la tendenza espansiva avviata nel 1994, mentre l'estero ha proposto incrementi molto più contenuti rispetto ai forti aumenti registrati nel

Seduta di Consiglio Unioncamere: Avv. Pietro Baccharini - Presidente Unioncamere, Sig.ra Lorenza Maccaferri - Segreteria Unioncamere

1995. L'attività edilizia ha chiuso il primo semestre del 1996 con una situazione ancora più negativa dal lato della produzione e della acquisizione degli ordini rispetto a quella riscontrata nei due semestri precedenti.

Una conferma del rallentamento della congiuntura industriale è venuta dalla ripresa del ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Il fenomeno appare tuttavia più contenuto in rapporto al carico medio degli anni '90. Inoltre se rapportiamo le ore autorizzate di Cig anticongiunturale ai dipendenti dell'industria scaturisce la quota più contenuta in ambito nazionale (4,02), davanti a Veneto, Friuli Venezia-Giulia e Sardegna. All'aumento della Cig si è contrapposta la netta flessione del ricorso ai contratti di solidarietà, che hanno interessato mediamente nei primi otto mesi del 1996 13 unità produttive rispetto alle 118 dello stesso periodo del 1995, con una discesa dei dipendenti collocati in solidarietà da 3.659 a 516. Per restare in tema di "ammortizzatori" sociali giova citare l'evoluzione delle liste di mobilità. I dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro hanno registrato un regresso degli iscritti passati mediamente dai 17.203 dei primi otto mesi del 1995 del 1994 ai 14.911 del 1995, per un decremento percentuale pari al 13,3 per cento. L'andamento apparirebbe positivo se non si fosse associato alla diminuzione degli avviamenti al lavoro a tempo indeterminato e alla concomitante crescita dei cancellati per decorrenza dei termini, ovvero di persone che risultano uscite dalle li-



ste senza avere ricavato alcun beneficio sulla loro condizione di disoccupati. Le attività commerciali sono state caratterizzate dalla stabilità della consistenza delle imprese, avvenuta in presenza di un saldo negativo, fra iscrizioni e cessazioni, apparso molto più ampio di quello riscontrato nei primi nove mesi del 1995. L'andamento delle vendite è stato caratterizzato da segnali negativi, soprattutto negli esercizi tradizionali e da un rallentamento nella grande distribuzione. I trasporti portuali sono risultati in lieve ridimensionamento rispetto ai volumi record del 1995. Il commercio estero ha confermato il rallentamento emerso dalle indagini congiunturali. Nel primo semestre 1996, l'Istat ha regi-

strato nell'intera economia emiliano-romagnola esportazioni per un valore pari ad oltre 21.177 miliardi di lire, vale a dire il 7,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1995, con una diminuzione di circa tredici punti percentuali rispetto all'andamento della prima metà del 1995. La stessa tendenza ha caratterizzato le regolazioni in valuta superiori ai venti milioni di lire registrate dall'Ufficio italiano dei cambi, passate da 15.127 a 15.878 miliardi di lire, per un incremento percentuale pari al 5 per cento, rispetto alla crescita del 30,2 per cento riscontrata nei primi sei mesi del 1995.

L'annata agraria, sulla base dei primi parziali dati, ha dato discreti risultati quantitativi, ma è stata penalizzata

da prezzi all'origine in sensibile calo. Le note positive non sono tuttavia mancate. La più importante è stata rappresentata dal mercato del lavoro. Sulla base delle rilevazioni condotte dall'Istat, è stata rilevata da gennaio a luglio una serie di incrementi tendenziali dell'occupazione, che hanno determinato un aumento medio pari all'1,5 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 25.000 persone. Gli uomini e le donne in cerca di occupazione sono diminuiti tendenzialmente da gennaio ad aprile, per poi stabilizzarsi a luglio, evidenziando una flessione media del 9,7 per cento, corrispondente a circa 11.000 persone. Il tasso di disoccupazione medio del periodo gennaio-luglio è conseguentemente disceso dal 6,2 al 5,6 per cento. Il settore del credito, al di là dei problemi strutturali comuni all'intero Paese, ha fatto registrare tassi di incremento per impieghi e depositi superiori a quelli riscontrati nel Paese, mentre il rapporto sofferenze-impieghi è rimasto stabile a fronte della crescita nazionale. La stagione turistica è stata caratterizzata da andamenti abbastanza differenziati da provincia a provincia, ma nel complesso si può parlare di sostanziale tenuta. Miglioramenti degni di nota sono inoltre venuti dai trasporti aerei (a Bologna è stato riscontrato un movimento record di passeggeri) e ferroviari, apparsi in ulteriore aumento sia in termini di passeggeri che di merci. L'assetto imprenditoriale ricavato dai dati contenuti nel Registro Ditte è apparso in crescita se con-

frontato con la situazione in essere a fine settembre 1995: la consistenza delle imprese attive, senza considerare il gruppo delle imprese agricole (le iscrizioni degli imprenditori agricoli e ittici in ossequio alla nuova normativa hanno reso problematico il confronto con il passato) è infatti passata da 300.526 (306.611 con l'agricoltura e pesca) a 303.058 unità (310.471 con l'agricoltura e pesca). Il saldo fra imprese iscritte e cessate, senza considerare l'agricoltura-pesca, è risultato attivo per 4.078 imprese, contribuendo a determinare un indice di sviluppo di segno moderatamente positivo, lievemente superiore a quello calcolato nei primi nove mesi del 1995.

Il ciclo degli investimenti, secondo le proiezioni contenute nell'indagine effettuata da Unioncamere Emilia-Romagna in un campione di aziende manifatturiere, è risultato in rallentamento rispetto al 1995. Si tratta di un andamento per certi versi comprensibile se si considera che il confronto è avvenuto con un anno fortemente influenzato dagli effetti della Legge "Tremonti". Se guardiamo alla situazione in atto dal 1989 si può tuttavia collocare il 1996 fra gli anni sostanzialmente positivi.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 1996, rimandando ai capitoli specifici coloro che desiderano un ulteriore approfondimento. Dal mercato del lavoro provengono segnali relativamente contrastanti, ma di segno prevalentemente positivo.

Confrontando il periodo ottobre 1995-luglio 1996 con lo stesso periodo dell'anno precedente, si rileva che il numero degli occupati è cresciuto (1,6 per cento), anche se in modo non omogeneo fra i vari settori. La crescita occupazionale si è essenzialmente concentrata nel settore terziario (4,7 per cento rispetto al 1995) e nelle costruzioni (5,5 per cento). Al contrario, l'agricoltura, in linea con la tendenza di lungo periodo, ha subito una notevole flessione (-11,6 per cento), mentre l'industria è rimasta sostanzialmente stabile, in quanto l'aumento occupazionale delle costruzioni è stato compensato dalla riduzione dell'industria in senso stretto (-1,2 per cento). Questi fattori, associati all'incremento della forza lavoro dell' 1%, hanno determinato una lieve contrazione del tasso medio di disoccupazione che, nel periodo compreso fra l'ottobre 1995 e il luglio 1996 è sceso al 5,6 per cento rispetto al 6,2 per cento registrato nello stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta di un dato che è quasi la metà di quello nazionale.

Il ridimensionamento del lavoro dipendente rispetto a quello indipendente, rilevabile negli anni precedenti, ha interessato nel 1996 solo il settore industriale.

A fronte di un andamento occupazionale complessivamente positivo (anche se di impatto relativamente contenuto) alcune tendenze di segno negativo provengono dalle liste di mobilità e dalla consistenza della cassa integrazione guadagni straordinaria. La consistenza dello stock di

iscritti alle liste di mobilità si è ridotta (-13,3% nei primi otto mesi dell'anno), tuttavia è contestualmente diminuito il numero di cancellazioni dovute ad avviamenti verso lavori a tempo indeterminato, mentre sono aumentate le cancellazioni per scadenza dei termini.

La cassa integrazione guadagni straordinaria ha fatto registrare un vistoso decremento rispetto al 1995, ciononostante negli ultimi mesi il numero di unità produttive coinvolte nelle procedure di Cig è tornato a crescere: da 47 in aprile a 74 in agosto. La Cig anticongiunturale, in diminuzione fino a giugno, dal mese successivo è risultata in aumento fino ad arrivare ad un incremento complessivo, nei primi nove mesi, pari all'11,3 per cento. Il dato è negativo, ma bisogna tuttavia considerare che il carico di ore autorizzate è risultato largamente inferiore alla media del periodo 1990-1995. Inoltre, se si rapportano le ore autorizzate ai dipendenti dell'industria, scaturisce il più basso rapporto fra le regioni italiane. Infine è da registrare il buon andamento dei contratti di formazione lavoro (regolati dalla Legge 863/84), rappresentato, nei primi otto mesi, da una crescita del 6,8% dei giovani avviati con questo tipo di contratto. Come per gli anni precedenti si può notare che questo tipo di contratto continua a privilegiare giovani dotati di bassa scolarità.

L'**annata agraria** 1996 appare abbastanza insoddisfacente, soprattutto dal lato della redditività. La qualità dei prodotti, in particolare ortofrutti-

coli, è stata in parte penalizzata dalle avverse condizioni climatiche. L'andamento di mercato ha risentito della crescita quantitativa, coniugata alla scarsa qualità, e della competitività delle produzioni concorrenti, il tutto accentuato dalla generale stagnazione dei consumi delle famiglie. Il mercato cerealicolo registra una flessione generalizzata di tutti i prezzi, in media 10-15%. Il calo della domanda dei prodotti finiti, ha determinato la riduzione della domanda di materie prime. La superficie investita a cereali è aumentata, ma l'inversione dei prezzi coniugata alla rivalutazione della lira verde ha ridotto i margini di profitto. La superficie investita dalla barbabietola da zucchero è diminuita del 13,1%. La campagna sembra però positiva per rese e grado saccarometrico.

Il livello dei prezzi dell'ortofrutta è decisamente insoddisfacente ed appare sensibile l'aumento dei costi di produzione. La domanda di orticole destinate al consumo fresco è risultata debole, con quotazioni poco soddisfacenti. La produzione del pomodoro è stata abbondante e spesso sono state superate le quote produttive. La produzione delle patate appare mediocre per quantità e qualità. Buona la quantità e la qualità dei meloni e dei cocomeri che hanno tuttavia sofferto della contrazione dei consumi a causa dell'estate meno calda e della concorrenza estera.

I primi dati sulla vendemmia rientrano negli standard di resa, con un livello qualitativo eterogeneo. La frutticoltura ha subito gli effetti della sta-

gnazione dei consumi delle famiglie. Per pere, pesche, nettarine, ciliege e susine sono state spuntate quotazioni insoddisfacenti. Migliore intonazione per mele e kiwi.

Alcuni nuclei forti dell'agricoltura emiliano-romagnola come i comparti bovino e lattiero-caseario hanno particolarmente risentito degli effetti della infezione da Bse - il fenomeno è anche conosciuto come "mucca pazza" - e del problema delle quote latte. La consistenza dei bovini si è ridotta e sul mercato continua la tendenza alla contrazione dei prezzi. Anche la consistenza dei suini pare essersi ridotta, ma i prezzi delle carni suine e dei suini vivi hanno fatto registrare una buona ripresa. I primi otto mesi del 1996 risultano positivi per gli avicunicoli, l'offerta, anche a seguito delle difficoltà delle carni bovine, si è rapidamente incrementata, così come i prezzi sui massimi in aprile e maggio.

Il Parmigiano Reggiano ha registrato prezzi più bassi rispetto allo scorso anno, ma comunque soddisfacenti a fronte di un buon andamento produttivo: +6,35% nel primo semestre. Nei primi otto mesi del 1996 di attività della **pesca marittima**, il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali è diminuito sia in quantità (-8,6 per cento) che in valore (-9,7 per cento), in quanto è aumentata la quota delle varietà meno pregiate. I pesci, che costituiscono il 90 per cento circa del pescato introdotto, diminuiscono in quantità del 7 per cento e in valore del 6,5 per cento, con prezzi apparsi sostanzialmente

stabili. All'aumento quantitativo dei crostacei si è associata una riduzione di prezzo equivalente, mentre alla diminuzione della quantità dei molluschi non ha corrisposto una sensibile variazione positiva dei prezzi. In contro tendenza con la diminuzione delle quantità introdotte nei mercati ittici, la produzione sbarcata da gennaio a giugno nelle zone di Goro e Marina di Ravenna ha mostrato un notevole aumento della quantità (+75,5 cento).

L'**industria energetica**, per quanto concerne la produzione di energia elettrica registrata nelle centrali dislocate in Emilia-Romagna, ha fatto registrare nei primi sette mesi del 1996 una tendenza di segno positivo. La produzione netta pari 8.026 milioni di Kwh è aumentata del 10,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1995. Il forte incremento, largamente superiore a quello registrato nel Paese (+1,9 per cento), è stato determinato da entrambe le fonti, idroelettrica e termoelettrica.

Tra le categorie dei produttori si può notare che la crescita è stata dovuta alle centrali gestite dall'Enel - con 6.907.974 migliaia di Kwh si sono confermate il principale produttore - e dagli autoproduttori, la cui quota produttiva sul totale è salita al 14,1 per cento rispetto al 10,4 per cento dei primi sette mesi del 1995. Dal lato dei combustibili consumati nelle centrali emiliano-romagnole, l'olio combustibile continua ad essere quello maggiormente impiegato, anche se in misura inferiore rispetto al 1995. L'incidenza sul totale dell'e-

nergia prodotta è stata pari al 78 per cento rispetto all'87,1 dei primi sette mesi del 1995. Il metano ha contribuito con una quota del 20,7 per cento, migliorando sensibilmente la quota rilevata nel 1995 pari all'11,3 per cento. La voce generica degli "altri combustibili" si è attestata all'1 per cento; ultimo il carbone con appena lo 0,3 per cento. Nel Paese la struttura dei combustibili impiegati è risultata più articolata. L'olio combustibile ha coperto il 60,2 per cento dei Kilovattore prodotti, seguito dal metano con il 23,4 per cento. Il carbone si è attestato al 12,6 per cento; gli "altri combustibili" al 3,8 per cento.

Per restare in tema di energia, il consumo di metano dell'Emilia-Romagna dei primi nove mesi del 1996 è ammontato, secondo i dati forniti dalla S.n.a.m., a circa 5 miliardi e 514 milioni di 38.100 Kjoule al metro cubo rispetto ai circa 5 miliardi e 150 milioni dello stesso periodo del 1995, per un incremento percentuale pari al 7,1 per cento (+2,4 per cento nel Paese). L'aumento è da attribuire alla apprezzabile crescita delle reti cittadine - hanno inciso per circa il 41 per cento del consumo globale - e, soprattutto, del consumo destinato alla produzione di energia termoelettrica salito sensibilmente, coerentemente con i dati Enel commentati precedentemente. L'industria ha bruciato circa 2 miliardi e 410 milioni di metri cubi (l'unità di misura è sempre 38.100 Kjoule/metro cubo), con un lieve calo dello 0,6 per cento rispetto ai primi

nove mesi del 1995. In ambito settoriale occorre sottolineare l'aumento del settore ceramico, grès e materiali refrattari il cui utilizzo, pari al 15,8 per cento del totale generale, è aumentato del 2,6 per cento. Un altro forte utilizzatore di metano, quale il settore chimico (11,2 per cento del totale generale) ha accusato invece una diminuzione del 6,9 per cento. I consumi destinati all'autotrazione (1,5 per cento del totale) sono cresciuti del 5,3 per cento.

I primi nove mesi del 1996 si sono chiusi, per l'**industria manifatturiera**, con una crescita moderata e molto più contenuta rispetto all'evoluzione dello stesso periodo del 1995.

Bisogna tuttavia sottolineare che il confronto è stato eseguito rispetto ad un anno, quale il 1995, giudicato tra i migliori, se non il migliore, degli ultimi dieci anni.

Il volume della produzione è aumentato, tra gennaio e settembre, del 2,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1995, che a sua volta risultò in crescita del 10,4 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1994. A questo rallentamento, si è coniugato il ridimensionamento del grado di utilizzo degli impianti - quasi tre punti percentuali in meno - e delle ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti.

Il fatturato è aumentato in termini monetari del 4,5 per cento, rispetto all'incremento del 17,3 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1995. Dal lato della redditività, in rapporto

all'inflazione, siamo di fronte ad un margine ancora positivo - circa un punto percentuale - anche se notevolmente inferiore rispetto a quanto riscontrato nel 1995. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un aumento del 2 per cento, non trascurabile, ma tuttavia largamente inferiore rispetto alla performance del 1995, quando l'incremento risultò pari al 10,8 per cento. La domanda è apparsa in generale rallentamento. Il mercato interno, che assorbe abitualmente circa il 60 per cento della produzione, ha interrotto la tendenza espansiva in atto dai primi tre mesi del 1994, facendo registrare un decremento dello 0,8 per cento a fronte della crescita dell'11,6 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1995. Gli ordini dall'estero sono risultati nuovamente in aumento, ma a tassi molto più contenuti rispetto al 1995: +3,1 contro +14,1 per cento. La quota di esportazioni sul fatturato ha di poco superato il 40 per cento, migliorando lievemente i valori emersi nel 1995. E' dal 1993, anno successivo alla svalutazione, che questo rapporto appare in costante aumento.

L'aumento medio dei prezzi industriali è stato pari al 2,4 per cento, risultando inferiore di quattro punti percentuali all'evoluzione dei primi nove mesi del 1995. Il rallentamento della domanda, coniugato alla rivalutazione della lira, ha indotto le imprese a contenere i prezzi con il dichiarato fine di mantenere le quote di mercato conquistate nei mesi prece-

endenti. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è avvicinato ai tre mesi e mezzo e anche in questo caso occorre annotare un lieve rallentamento rispetto ai primi nove mesi del 1995.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato molto difficile per tutto il corso del 1995. Dal 1996 la situazione è andata via via migliorando, in linea con il rallentamento della domanda. La percentuale di aziende che ha dichiarato problemi è stata pari all'8,8 per cento rispetto al 29,6 per cento dei primi nove mesi del 1995.

Nei primi nove mesi del 1996 i volumi prodotti sono aumentati del 2,3 per cento, a fronte della crescita del 2 per cento delle vendite reali. Questo andamento si è coniugato al peggioramento del saldo fra chi ha giudicato il magazzino in esubero e chi, al contrario, lo ha reputato scarso.

L'occupazione è apparsa in crescita dello 0,9 per cento. Andò meglio nei primi nove mesi del 1995 (+1,7 per cento), ma in quel periodo vennero rilevati incrementi straordinari, mai registrati prima. Di altro segno sono invece risultate le rilevazioni sulle forze di lavoro. Il dato va tuttavia valutato con una certa cautela in quanto le informazioni disponibili riguardano l'industria in senso stretto, che comprende, oltre al settore manifatturiero anche quello energetico. Fatta questa premessa, nei primi sette mesi del 1996 è stata riscontrata in Emilia-Romagna una diminuzione media dell'1,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1995, equivalen-

te, in termini assoluti a quasi 6.000 persone.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione per interventi anticongiunturali sono passate da 1.636.147 dei primi nove mesi del 1995 a 1.845.968 dello stesso periodo del 1996. Questo andamento, in linea con quanto avvenuto nel Paese, ha interrotto la tendenza riduttiva che ha contrassegnato tutto il 1995 fino alla prima metà del 1996.

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono risultati in sensibile decremento. Da 3.667.499 dei primi nove mesi del 1995 si è passati a 1.598.942 dello stesso periodo del 1996, per un decremento pari al 56,4 per cento, sintesi delle flessioni del 63,1 e 42,5 per cento registrate rispettivamente per operai e impiegati. Questo andamento, in linea con quanto avvenuto nel Paese, si è coniugato alla diminuzione delle imprese richiedenti. I dati aggiornati fino ad agosto 1996, raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro (si riferiscono al complesso dell'industria), hanno rilevato un fenomeno esteso mediamente a 66 imprese contro le 120 dello stesso periodo del 1995.

Un ulteriore elemento di analisi del settore viene dalla tradizionale indagine sugli investimenti che l'Unioncamere dell'Emilia-Romagna effettua annualmente sul campione di aziende che partecipano all'indagine congiunturale. Le stime degli imprenditori per il 1996 evidenziano un certo regresso rispetto al 1995, abbastan-

za comprensibile se si considera che il confronto è avvenuto con un periodo fortemente influenzato dagli effetti della Legge "Tremonti". Al di là della, diremo inevitabile, diminuzione delle somme investite rispetto al 1995, il 1996 può essere tuttavia considerato sostanzialmente positivo, se posto a confronto con l'evoluzione degli ultimi otto anni.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale sono disponibili dati relativi ai primi nove mesi. Le imprese attive esistenti a fine settembre 1996 sono risultate 59.460 rispetto alle 59.426 rilevate nello stesso periodo del 1995. La crescita delle imprese avvenuta su base annuale si è tuttavia coniugata all'andamento negativo di iscrizioni e cessazioni, con quest'ultime a prevalere sulle prime per 68 imprese, rispetto al saldo positivo di 396 unità registrato nei primi nove mesi del 1995.

L'industria delle costruzioni, sulla base dei dati relativi ai primi sei mesi del 1996, non ha confermato i timidi segnali di ripresa che si erano delineati nella seconda metà del 1995. I livelli produttivi delle imprese industriali e cooperative di costruzioni hanno subito un consistente calo nella prima metà dell'anno, mentre segnali negativi sono venuti anche dagli ordini acquisiti, con saldi largamente inferiori alla soglia della stabilità. In termini occupazionali, il primo semestre 1996 ha prolungato il trend negativo, facendo segnare, fra inizio gennaio e fine giugno, un calo degli occupati del 2 per cento, quasi tutto concentrato nelle imprese con un

numero di addetti superiore ai 150. Le previsioni per la seconda parte del 1996 non sono apparse incoraggianti. In particolare sono le imprese di dimensioni maggiori a prevedere di ridurre ulteriormente il numero degli occupati, al contrario delle aziende più piccole orientate all'ampliamento dei propri organici. Le indagini Istat hanno invece evidenziato un andamento di segno opposto. Le due fonti non sono omogenee, tuttavia bisogna ricordare che l'indagine Unioncamere-Quasco registra l'occupazione dichiarata dalle imprese, compresi gli addetti nelle attività in corso fuori regione, mentre Istat valuta gli occupati tramite interviste campionarie effettuate presso le famiglie presenti in regione. La compagine imprenditoriale a fine settembre 1996 si è articolata su 42.299 imprese attive con un incremento del 4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1995. Questa situazione, che sembra sottintendere l'avvio di nuove attività da parte di occupati dipendenti espulsi dal circuito produttivo, si è coniugata ad un attivo, fra imprese iscritte e cessate, pari a 1.209 unità, in linea con la tendenza emersa nei primi nove mesi del 1995.

Le **attività commerciali** continuano a subire gli effetti delle politiche restrittive sui redditi delle famiglie e della sostanziale stagnazione del loro potere d'acquisto. Nel 1996 la crescita reale dei consumi interni delle famiglie in Emilia-Romagna non dovrebbe andare oltre l'1 per cento. L'esperienza di questi anni ha muta-

to il comportamento dei consumatori. Le famiglie hanno sviluppato una propria scala di priorità delle spese e sono molto meno ricettive verso i messaggi pubblicitari, ne risulta quindi una mutazione delle gerarchie di spesa: i prodotti di marca godono di minore richiamo e l'attenzione del consumatore è meno rivolta alle apparenze, mentre cresce l'importanza del tempo libero, delle spese per la salute e il benessere.

Le imprese attive dell'aggregato commercio, alberghi e pubblici esercizi iscritte al Registro delle imprese erano 121.186 al 30 settembre 1996, sostanzialmente invariate rispetto alla situazione in essere alla fine dello stesso mese del 1995, e costituivano il 39 per cento delle ditte iscritte nei registri delle imprese delle CCIAA. Il flusso delle iscrizioni e cessazioni registrato nei primi nove mesi del 1996 è risultato negativo per 711 imprese, che salgono a 893 se non si considera il comparto degli alberghi e pubblici esercizi. Nello stesso periodo del 1995 lo stesso saldo era apparso moderatamente negativo: -12 imprese che aumentavano a -331 se non si teneva conto degli alberghi e pubblici esercizi. Dalla rilevazione delle forze di lavoro risulta che nel periodo gennaio-luglio 1996 gli addetti del commercio in Emilia-Romagna erano circa 299.000, 6.000 in più (+2,1 per cento) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

I consumi non esprimono tassi di crescita adeguati a far fronte alla lievitazione dei costi generali, sì che la

redditività media degli esercizi commerciali risulta in calo. L'andamento delle imprese della rete distributiva risulta nell'insieme negativo. Le strutture commerciali tradizionali sono particolarmente colpite dalla flessione della domanda.

Il settore dell'ingrosso registra una stasi dell'andamento commerciale tanto da risentire di un aumento delle giacenze. La grande distribuzione registra un fatturato sostanzialmente stabile. Il commercio al dettaglio ha risentito maggiormente dell'avversa congiuntura e le aspettative sulle vendite future sono decisamente orientate in senso negativo.

Il **commercio estero** nei primi sei mesi del 1996, ricavato sulla base dei dati Istat, è aumentato del 7,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1995. Si tratta di un andamento che si può considerare positivo, nonostante il rallentamento evidenziato rispetto agli ultimi anni.

I dati raccolti dall'Ufficio italiano dei cambi hanno ricalcato questa tendenza. Nei primi sette mesi sono state registrate operazioni valutarie per 18.892 miliardi di lire, con un incremento del 5,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1995, molto più contenuto in rapporto alla crescita del 29,4 per cento riscontrata nei primi sette mesi del 1995.

L'apprezzamento della lira ha sicuramente contribuito a rendere meno competitive alcune produzioni emiliano-romagnole, in particolare ne hanno risentito i prodotti dei settori maggiormente esposti alla concorrenza e che negli anni precedenti

non erano riusciti a consolidare la propria posizione sui mercati esteri. Nel complesso, il tasso di crescita delle esportazioni dell'Emilia-Romagna è risultato, secondo i dati Istat, superiore alla media nazionale (5,6%) e leggermente inferiore a quelli conseguiti da Veneto e Lombardia. In valore assoluto nel periodo gennaio - giugno 1996 l'Emilia-Romagna ha esportato beni per oltre 21 mila miliardi, costituiti in larga parte da beni provenienti dal comparto metalmeccanico; meccanica tradizionale, elettronica e mezzi di trasporto che globalmente hanno raccolto circa il 60 per cento dell'export regionale. Seguono in ordine di importanza il settore ceramico (12 per cento), il sistema moda (10 per cento circa) e l'alimentare (6,4 per cento).

L'Unione Europea rimane il principale mercato di sbocco delle esportazioni regionali: nel 1995 il 60 per cento circa dei beni esportati è stato destinato al mercato comunitario, in particolare in Germania (28,2 per cento) e in Francia (20,1 per cento). Seguono in ordine di importanza i mercati di Stati Uniti e Canada, quelli degli altri paesi sviluppati e dei Paesi di nuova industrializzazione. Pur nell'incertezza legata alla raccolta di dati, il **settore turistico** non sembra avere replicato i risultati della stagione 1995.

I dati pervenuti dalle Amministrazioni provinciali hanno registrato una lieve diminuzione delle presenze complessive rispetto ad una stagione, quale quella 1995, giudicata tra le

migliori. Questa tendenza è stata sostanzialmente confermata dai dati dell'Osservatorio Turistico Regionale. La stagione estiva sulla Riviera romagnola, secondo Trademark, ha fatto registrare un moderato calo delle presenze complessive dovuto sostanzialmente al lieve rallentamento delle presenze di turisti italiani, mentre le presenze straniere hanno mostrato un lieve incremento. I turisti tedeschi continuano a costituire il gruppo nazionale maggioritario (43,9 per cento delle presenze turistiche straniere complessive) nella riviera romagnola, seguiti dai paesi dell'Europa orientale (21,3 per cento).

Per quello che riguarda la stagione estiva sull'Appennino emiliano-romagnolo l'Osservatorio Turistico Regionale ha rilevato un'annata abbastanza difficile. Infine è da segnalare il risultato contraddittorio del turismo nelle città d'arte e di affari. Se il primo ha fatto registrare un certo rallentamento, il turismo commerciale (legato soprattutto al sistema fieristico) ha confermato l'importanza della piazza emiliano-romagnola che costituisce il secondo polo fieristico, dopo quello milanese.

L'andamento dei **trasporti** aerei commerciali rilevato nei tre principali scali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una generalizzata tendenza espansiva, in linea con quanto emerso nel Paese.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, il più importante della regione con oltre il 93 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1995 - ha fatto registrare nei primi

dieci mesi del 1996, secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e Marketing della S.a.b., un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. Per i passeggeri movimentati è stata raggiunta la cifra record di 1.863.618 unità

Lo scalo riminese ha visto aumentare notevolmente il traffico aereo e passeggeri. Da gennaio ad agosto del 1996 sono stati movimentati 2.592 aeromobili rispetto ai 2.394 dello stesso periodo del 1995, mentre in termini di passeggeri si è passati da 144.560 a 188.438. Nello scalo forlivese - il grosso del traffico è costituito dai voli charter - è stata rilevata una sostanziale stazionarietà dei voli e un concomitante aumento del movimento passeggeri.

I trasporti portuali dei primi nove mesi del 1996, secondo i dati diffusi dall'Ufficio attività marittime della Camera di commercio di Ravenna, sono stati caratterizzati da un movimento merci pari a 14.088.445 tonnellate, con un decremento del 2,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1995 equivalente, in termini assoluti, a 401.360 tonnellate. Per una migliore comprensione del fenomeno, occorre sottolineare che il confronto è stato effettuato rispetto ad un periodo record. Resta tuttavia un segnale negativo che conferma lo stato di precarietà dei fondali, che non permettono l'accesso alle navi di grande tonnellaggio, condizione questa che consentirebbe di aumentare il volume del traffico e quindi accrescere il valore aggiunto di tutte

quelle attività che ruotano attorno alla struttura portuale.

Il movimento marittimo si è allineato al negativo andamento delle merci movimentate. Nei primi nove mesi del 1996 sono arrivati e partiti 6.160 bastimenti rispetto ai 6.345 dello stesso periodo del 1995. La flessione del 2,9 per cento che ne è derivata è da attribuire al calo delle navi battenti bandiera nazionale, scese da 2.373 a 2.099, mentre quelle straniere sono salite da 3.972 a 4.061.

I trasporti ferroviari, secondo i dati diffusi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex-Compartimento di Bologna, sono risultati in crescita. Il traffico passeggeri, desunto dai biglietti emessi nelle stazioni localizzate in Emilia-Romagna nei primi sei mesi del 1996, sono aumentati del 6,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1995. Il traffico merci non ha risentito del generale rallentamento dell'economia, facendo registrare un nuovo incremento, che ha consolidato la tendenza espansiva in atto da diversi anni. Per il bestiame è stata registrata una lieve ripresa, che ha interrotto la tendenza regressiva in atto da lunga data.

Il settore del **Credito**, confermando la performance dello scorso anno, appare caratterizzato da una maggiore dinamicità rispetto all'intero sistema nazionale: i tassi di crescita degli impieghi e dei depositi nel primo semestre del 1996 sono risultati notevolmente superiori a quelli medi nazionali con accelerazioni pari ri-

spettivamente al 4,75% e 8,66%.

Ulteriori buone notizie giungono dall'analisi del rapporto sofferenze/impieghi che, a livello regionale, è rimasto pressoché costante, aumentando in tal modo il differenziale con l'analogo dato nazionale, essendo quest'ultimo in ascesa.

La crescita tendenziale dei tassi di interesse attivi e passivi del sistema bancario che si era manifestata nel '95, a partire da gennaio '96 si è arrestata e l'inversione di tendenza è stata netta: a fine settembre il tasso medio sugli impieghi è risultato pari all'11,30%, oltre un punto percentuale in meno rispetto al corrispondente valore di settembre '95, mentre il tasso medio sui depositi ha registrato un 5,79% contro il 6,44% di un anno prima.

Nel **Registro delle imprese** figurava a fine settembre 1996 una consistenza di 310.471 imprese attive rispetto alle 306.611 di fine settembre 1995, per un incremento tendenziale pari all'1,3 per cento. Il rafforzamento della compagine imprenditoriale è innegabile. Bisogna tuttavia considerare che i dati del 1996 possono essere stati influenzati dal flusso di iscrizioni delle imprese agricole e della pesca, che prima dell'istituzione del Registro dell'impresa non avevano obbligo d'iscrizione. Se dalla consistenza generale togliamo questo gruppo abbiamo ugualmente un aumento, ma un po' più contenuto, rispetto a quello generale, pari allo 0,8 per cento. Il flusso delle iscrizioni e cessazioni rilevato da gennaio a settembre ha visto prevalere le pri-

me sulle seconde per 5.301 imprese, che scendono a 4.078 se non si considera il gruppo dell'agricoltura e pesca. Nei primi nove mesi del 1995 il saldo generale risultò positivo per 3.446 imprese (3.461 senza il gruppo del settore primario). Il miglioramento della movimentazione, in una fase di rallentamento congiunturale, è dovuto ad un ritorno dal "sommerso" - la minimum tax provocò in passato un andamento opposto - senza dimenticare inoltre gli incentivi legati alla creazione di nuove imprese. Un'altra motivazione può essere rappresentata dalla sfavorevole congiuntura che potrebbe avere indotto alcuni lavoratori dipendenti che hanno perduto il lavoro ad intraprendere un'attività in proprio. Il caso più emblematico di questa situazione potrebbe essere rappresentato dall'industria delle costruzioni che in un momento congiunturale molto sfavorevole ha visto crescere considerevolmente il numero delle imprese attive.

Se si analizza l'evoluzione dei vari rami di attività si può evincere che l'aumento tendenziale dello 0,8 per cento del numero delle imprese in essere (non è considerato il gruppo delle attività primarie) è stato determinato dalla maggioranza dei settori, con una rilevanza particolare per le costruzioni come già accennato, l'estrazione di minerali, gli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi, le attività immobiliari e alcuni servizi legati all'istruzione e alla sanità. Le industrie manifatturiere, che costituiscono quasi un quinto delle imprese iscritte

nel Registro delle imprese, sono apparse sostanzialmente stabili. In diminuzione sono risultati il commercio (rappresenta circa un terzo del totale delle imprese), escluso gli alberghi e pubblici esercizi, e i trasporti.

Un altro aspetto del Registro delle Imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono la maggioranza, con una quota dell'88,7 per cento. Poi esiste tutta la serie di inattive, sospese, liquidate e in fallimento che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle Imprese. Se confrontiamo la situazione in essere a fine settembre 1996 con quella dello stesso periodo del 1995 si può osservare un generale aumento. La crescita percentuale più vistosa, pari al 7,7 per cento, ha riguardato le imprese liquidate, seguite da quelle in fallimento (+7,2 per cento) e inattive (+5,7 per cento).

All'incremento delle imprese attive si è associato l'aumento delle cariche esistenti, salite nell'arco di un anno da 654.710 a 691.934. Premesso che la stessa persona può assumere più cariche e che i dati possono essere influenzati dalle nuove iscrizioni che stanno affluendo dal settore primario, è da sottolineare il forte incremento delle cariche non meglio specificate (+60 per cento) e degli amministratori (+5,3 per cento). I titolari sono risultati in aumento dell'1,1 per cento, mentre i soci sono apparsi sostanzialmente stazionari. Se guardiamo agli aspetti strutturali, si può evincere che la componente maschile risulta preponderante

rispetto a quella femminile, con una percentuale del 73,9 per cento sul totale delle cariche, che è rimasta praticamente immutata rispetto alla situazione in atto dal giugno 1991. In termini di età prevale la classe intermedia da 30 a 49 anni (55,5 per cento del totale).

Per quanto concerne la forma giuridica, a fine settembre 1996 le ditte individuali attive, pari a 187.698 sono risultate in aumento dell'1,1 per cento (+0,5 per cento senza considerare il gruppo del settore primario) rispetto alla situazione dello stesso mese del 1995, interrompendo la tendenza negativa. Resta tuttavia una perdita di peso sul totale delle attività iscritte nel Registro delle imprese abbastanza vistosa. A fine 1985 le ditte individuali rappresentavano infatti il 71,1 per cento delle attività. A fine 1990 si scende al 65,4 per cento, per poi arrivare al 60,5 per cento di fine settembre 1996. Di tutt'altro segno appare l'evoluzione delle società di capitale. A fine 1985 se ne contavano 27.058 pari all'8,3 per cento del totale. A fine 1990 la percentuale sale al 10,9 per cento per salire a fine settembre 1996 al 12 per cento del totale. Le società di persone appaiono anch'esse in aumento. Dalle 65.746 di fine 1985 salgono via via alle 79.123 di fine settembre 1996, con un miglioramento della quota dal 20,2 al 25,5 per cento.

Per quanto riguarda l'artigianato, l'indagine congiunturale condotta dal Comitato regionale della Confederazione Nazionale dell'Artigianato su un campione di imprese artigiane

ha confermato il generale appesantimento del ciclo economico. Nel primo semestre del 1996 la produzione è risultata in calo per una quota maggiore di imprese di quelle che hanno dichiarato crescita. Nonostante il calo produttivo l'occupazione è apparsa ancora in aumento. Le cause di tale variazione positiva vanno ricercate nell'effetto moltiplicatore degli investimenti massicciamente effettuati nel corso del 1995, anche grazie all'utilizzo intensivo della legge "Tremonti".

I dati di preconsuntivo 1996 relativi alla **cooperazione** evidenziano una realtà produttiva di una certa vivacità, che si è distinta dal quadro di pressochè generale rallentamento evidenziato dall'economia emiliano-romagnola.

Il fatturato complessivo realizzato dalle cooperative emiliano-romagnole è stimato in leggera crescita rispetto al 1995, mentre si prevede una sostanziale tenuta per l'occupazione. Le migliori performance sono venute dal settore della solidarietà sociale, mentre più articolata appare la situazione delle cooperative operanti nel settore lavoro e servizi. Il comparto agroindustriale, pur con comportamenti estremamente differenziati all'interno dei vari sottosettori produttivi, presenta complessivamente modestissimi incrementi in un'annata agraria caratterizzata da maggiori produzioni rispetto al precedente esercizio, ma in alcuni casi di scarsa qualità a causa dell'eccessiva piovosità.

La **Cassa integrazione guadagni**

è stata caratterizzata dalla ripresa del ricorso agli interventi anticongiunturali. Le relative ore autorizzate nei primi nove mesi del 1996 sono risultate di poco superiori ai 2 milioni, con un aumento dell'11 per cento rispetto allo stesso periodo del 1995, sintesi degli incrementi del 7,3 e 11,2 per cento rilevati rispettivamente per impiegati e operai. Questo andamento, in linea con la tendenza emersa nel Paese (+31,7 per cento) è certamente negativo, tuttavia siamo di fronte ad un carico di ore largamente inferiore alla media del periodo 1990-1995. Inoltre, se si riporta il volume di ore autorizzate per interventi ordinari agli occupati alle dipendenze dell'industria, l'Emilia-Romagna fa registrare la migliore quota pro capite, pari a 4,02 ore, di tutte le regioni italiane.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi nove mesi del 1996 le ore autorizzate sono risultate 2.543.345, vale a dire il 51,3 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1995, sintesi delle flessioni del 62,1 e 35,1 per cento registrate rispettivamente per operai e impiegati. Lo snellimento dell'iter burocratico deciso nel 1994 connesso alle pratiche di concessione, dovrebbe avere consentito un confronto più aderente al periodo preso in considerazione, cosa questa che non avveniva in passato. Una certa cautela deve essere tutta-

via adottata nell'analisi dei dati, in quanto non disponiamo di informazioni in grado di confermare quanto detto. Al di là di questa doverosa puntualizzazione, resta un'evoluzione in linea con quanto avvenuto nel Paese (-41,7 per cento). Se spostiamo l'osservazione del fenomeno sul numero di aziende che in Emilia-Romagna hanno richiesto la Cassa integrazione straordinaria nel corso dei primi otto mesi del 1996, possiamo evincere un netto miglioramento. Secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, cui spetta per legge di esprimere un parere sulle richieste, le aziende che avevano in corso istanze sono risultate mediamente 66, per un'occupazione totale di 6.177 addetti rispetto alle 120 per 9.994 addetti dei primi otto mesi del 1995. I dipendenti in Cig sono risultati 1.311, vale a dire il 45,3 per cento in meno rispetto al 1995. I posti di lavoro considerati in esubero sono scesi da 2.142 a 1.348.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi nove mesi del 1996 sono state registrate 1.846.070 ore autorizzate, con un aumento del 12,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1995. Anche

in questo caso l'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in linea con quello nazionale (+5,9 per cento). L'andamento delle varie regioni italiane è risultato piuttosto differenziato. Gli incrementi più vistosi sono stati rilevati in Piemonte, Sicilia e Sardegna. Le diminuzioni sono state registrate in circa una decina di regioni, con punte apprezzabili per Umbria e Molise.

I protesti cambiari registrati nel periodo gennaio-maggio 1996 in l'Emilia-Romagna (ci si riferisce ai protesti levati dai Tribunali a carico dei residenti nel territorio sotto giurisdizione) sono apparsi in apprezzabile calo, consolidando la tendenza in atto. Il numero degli effetti è passato dai 55.553 dei primi cinque mesi del 1995 ai 52.430 dello stesso periodo del 1996, per un decremento percentuale pari al 5,6 per cento. Gli importi sono scesi da circa 183 miliardi a circa 162 miliardi (-11,4 per cento). Se analizziamo l'andamento per tipo di effetto si può evincere, relativamente alle somme protestate, il forte calo delle cambiali-pagherò, che, ricordiamo, sono soggette, al pari degli assegni, alla pubblicazione sui bollettini quindicinali dei protesti e il lieve aumento degli assegni. La diminuzione dei protesti può essere indice di una situazione finanziaria meno negativa, ma può anche essere interpretata come effetto di una diminuzione del giro di affari, coerentemente, va sottolineato con il rallentamento della congiuntura.

I fallimenti dichiarati in Emilia-Romagna nei primi cinque mesi del 1996

sono risultati in diminuzione, consolidando la tendenza regressiva in atto dal 1994. Dai 393 del 1995 si è passati ai 355 del 1996, per un decremento percentuale pari al 9,7 per cento. Se rapportiamo il numero dei fallimenti alla consistenza delle imprese attive a fine giugno 1996 si ha una percentuale pari a 1,15 per mille rispetto a 1,29 per mille del 1995.

L'andamento dei vari rami di attività, come si può evincere dalla relativa tabella, è stato caratterizzato dalla flessione delle attività manifatturiere e dei servizi vari. In aumento sono invece risultate l'industria delle costruzioni e le attività commerciali.

Se osserviamo il fenomeno dei fallimenti secondo la situazione in essere nel Registro delle Imprese, non confrontabile con la statistica dei fallimenti dichiarati, si può evincere un andamento meno intonato. Le imprese in fallimento a fine settembre 1996 sono risultate 10.240, vale a dire il 7,2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1995. A fine dicembre 1991 se ne contavano 6.763. Sotto questo aspetto, il fenomeno appare in evidente espansione. L'incidenza sul totale delle imprese registrate è risultata tuttavia limitata ad una percentuale del 2,9 per cento, inferiore di circa un punto percentuale alla corrispondente quota rilevata nel Paese. La conflittualità del lavoro, secondo i dati Istat relativi ai primi nove mesi del 1996, è apparsa in lieve diminuzione. I conflitti generati dai rapporti di lavoro - non è stato registrato alcun sciopero "politico" - sono risultati in Emilia-Roma-

gna 27 con il coinvolgimento di circa 71.000 lavoratori per un totale di 419.000 ore di lavoro perdute. Nei primi nove mesi del 1995 erano stati rilevati 36 conflitti originati dal rapporto di lavoro, che avevano visto la partecipazione di oltre 58.000 persone per un totale di 435.000 di ore di lavoro perdute. Il calo della conflittualità è apparso in linea con quanto avvenuto nel Paese: le ore perdute - anche in questo caso non sono stati rilevati scioperi estranei al rapporto di lavoro - sono passate da 4.499.000 a 4.428.000, nonostante che il numero dei conflitti sia salito da 348 a 409 e che i lavoratori coinvolti siano aumentati da 290.363 a 461.654.

Per quanto concerne gli **investimenti**, un importante contributo alla comprensione del fenomeno viene dall'indagine che l'Unioncamere dell'Emilia-Romagna effettua annualmente sul campione di aziende che partecipano all'indagine congiunturale. Le stime degli imprenditori per il 1996 evidenziano una diminuzione rispetto al 1995: gli investimenti per addetto passano da circa 20 milioni a 14 milioni e mezzo di lire, mentre in termini di incidenza sul fatturato si scende dal 7,3 per cento al 4,9 per cento. Questo ridimensionamento, in linea con quanto avvenuto nel Paese, è imputabile sia al rallentamento congiunturale che al venire meno degli effetti della Legge "Tremonti" che, fra l'altro, ha indotto molte aziende ad anticipare al 1995 i piani di investimento, pur di approfittare degli straordinari vantaggi fisca-

li previsti. Al di là della, diremo inevitabile, diminuzione delle somme investite rispetto al 1995, il 1996 può essere tuttavia considerato sostanzialmente positivo, se posto a confronto con l'evoluzione degli ultimi otto anni, tanto più che le previsioni degli imprenditori risultano, sulla base della verifica dei comportamenti passati, sistematicamente sottovalutate, anche se in lieve misura.

Dal lato della destinazione, la voce più importante è stata costituita dall'area produttiva (impianti, terreni e fabbricati) con una percentuale sul totale pari al 62,2 per cento. Se guardiamo al passato si può tuttavia evincere una perdita di peso a favore di altre aree quali ad esempio la ricerca e sviluppo, il cui peso è passato dal 4,2 per cento del 1989 al 7,7 per cento del 1996, e il commerciale e progettazione. Sulla base di questi elementi si può dire che l'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna mostra una crescente attenzione verso quelle spese che possono consentire di innovare i prodotti, senza trascurare l'aspetto legato al marketing. Questa sensazione è confermata dalle tendenze in atto sulla finalità degli investimenti, misurata sulla base del grado di rilevanza compreso fra zero (nessuna rilevanza) e cinque (massima rilevanza). I dati disponibili fino al 1995 dicono che l'interesse maggiore è stato destinato alla sostituzione degli impianti, all'ampliamento della capacità produttiva e al miglioramento della qualità dei prodotti. Quest'ultima finalità è risultata in costante aumento

dal 1989, coerentemente, va sottolineato, con l'aumento di peso di destinazioni quali la progettazione e la ricerca e sviluppo. La realizzazione di nuovi prodotti ha mostrato un "gradimento" minore, ma anche in questo caso va rimarcata la costante crescita di attenzione delle aziende verso questa finalità, che si può definire "strategica", se si vuole restare su un mercato sempre più aperto. Il sistema dei prezzi registrati in regione è apparso in generale regresso dopo le fiammate registrate per gran parte del 1995. Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato nei primi nove mesi del 1996, una crescita media dei **prezzi alla produzione** pari al 2,4 per cento, rispetto all'aumento del 6,5 per cento riscontrato nello stesso periodo del 1995. Nel paese i prezzi industriali sono aumentati tendenzialmente a settembre dello 0,2 per cento rispetto al +8,7 per cento del settembre 1995. I prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione - concorre alla formazione dell'indice nazionale - sono risultati in rallentamento. L'incremento tendenziale di novembre è stato pari al 3,5 per cento, rispetto al 6 per cento di gennaio e al 5,9 per cento del novembre 1995. Nel Paese è stata registrata la stessa tendenza, con incrementi tendenziali meno accentuati rispetto a quelli registrati nella città di Bologna. Dall'aumento del 5,5 per cento di gennaio si è via via passati al 2,6 per cento di novembre. Cogliamo l'oc-

casione per puntualizzare che la dimensione degli incrementi non consente di stabilire in alcun modo se una città sia più "cara" rispetto ad un'altra, in quanto gli indici non permettono di valutare la base generale dei prezzi da capoluogo a capoluogo.

L'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale relativamente al capoluogo di regione è apparso in lieve risalita. Nel corso dei primi nove mesi del 1996 è stato riscontrato un andamento piuttosto altalenante, culminato nella crescita del 4,2 per cento di luglio. Da agosto l'indice ha ripreso a scendere, fino ad arrivare all'incremento tendenziale del 3,6 per cento di settembre (+2 per cento del Paese). Nello stesso mese del 1995 venne registrato un aumento tendenziale del 2,3 per cento.

Le previsioni 1997 per l'Emilia-Romagna

Lo scenario di P.I.E.R.O. per il 1997

Produzione Industriale Emilia-Romagna

Lo scenario nazionale

In Italia, la necessità di un deciso processo di riduzione del deficit della finanza pubblica, in vista della futura partecipazione al processo di unificazione monetaria, ha determinato il varo di una legge finanziaria 1997 che richiede uno sforzo rilevante per procedere sulla via del risanamento. L'azione restrittiva delle manovre previste per il 1997 verrà quindi a sommarsi a rilevanti interventi correttivi operati nel corso del 1996. Inoltre nei prossimi anni, ma probabilmente già a partire dalla prossima primavera, il governo dovrà intervenire ulteriormente sia per trasformare in permanente la parte di aggiustamento straordinario prevista dalla legge finanziaria 1997, sia per sostenere il processo di riduzione del fabbisogno che non procede con la necessaria rapidità. Una conferma giunge dal Ministero del Tesoro, secondo il quale la previsione di un fabbisogno del Tesoro pari a 123mila miliardi effettuata in sede di revisione del Dpef è già stata ampiamente superata, in quanto a fine no-

vembre il fabbisogno del Tesoro ha superato la soglia dei 135mila miliardi (pari a circa il 7,1% del Pil), inferiore di soli mille miliardi rispetto a quello registrato nell'analogo periodo del '95. La necessità di contenere il disavanzo pubblico porrà quindi dei limiti alle politiche per il rilancio dell'attività e dell'occupazione. Ne risulta il formarsi di aspettative di una crescita ulteriormente ridotta nel corso del prossimo anno.

Il recente rientro nello Sme doveva necessariamente avvenire prima del 31 dicembre 1996 per potere partecipare all'Unione monetaria europea e costituisce un fatto positivo che aumenta la fiducia degli operatori esteri verso l'Italia. Con questa decisione si pone un freno al rischio di turbolenze sul cambio della lira e alla formazione di aspettative contrarie al processo di unificazione. L'accettazione di una parità centrale fissata a quota 990 lire contro marco, comporta però dei costi. Ne risentirà in primo luogo la competitività delle produzioni nazionali sui mercati esteri. Inoltre, nonostante la

continua discesa dell'inflazione, l'auspicata manovra di riduzione dei tassi di interesse potrebbe trovare un limite, sia per quanto riguarda i livelli che per la velocità della discesa, nella necessità da parte della Banca d'Italia di controllare le oscillazioni della lira al fine di mantenere il quadro di stabilità necessario per rientrare nei parametri di Maastricht. In particolare la stabilità del nuovo livello di cambio risentirà dell'efficacia della manovra di rientro del deficit pubblico.

In questo quadro prosegue il rallentamento della crescita economica. Secondo Prometeia la crescita del Pil per il 1996 sarà dello 0,7%, a malapena sostenuta dalle esportazioni e con gli investimenti al palo (+0,8%). Per il 1997 il quadro non muta, la crescita del Pil non andrà oltre l'1%, i consumi interni delle famiglie resteranno invariati e gli investimenti si manterranno limitati. L'unico sostegno alla crescita potrà venire quindi dalla domanda estera. Su questo fronte si registra infatti un positivo trend della domanda mondiale.

La rivalutazione della lira, la cautela nella manovra dei tassi di interesse, lo scarso sostegno all'occupazione, a fronte di una domanda interna debole, definiscono però un passaggio stretto per il futuro economico del paese.

Il quadro macroeconomico regionale

Il 1995 si è concluso con un incremento del prodotto interno lordo

stimato dai modelli econometrici regionali di Prometeia attorno al 5% (le stime formulate in sede di rapporto di previsione 1995 erano attestate attorno al 3,6%). L'Istituto G. Tagliacarne ha pubblicato stime relative alla crescita del valore aggiunto al costo dei fattori a prezzi 1990 che quotano una crescita in quantità prossima al 3,6%. Nonostante la provvisorietà dei dati e le differenti metodologie di stima utilizzate da Unioncamere Emilia-Romagna, Prometeia e Istituto G. Tagliacarne le valutazioni sono concordi: il 1995 è stato un anno di forte crescita per l'economia regionale nel suo complesso.

Maggiori difficoltà sorgono nel valutare gli effetti complessivi dell'andamento dei singoli settori su valore aggiunto e prodotto interno lordo regionale per il 1996. Prometeia quota infatti la crescita del pil nazionale su una media annua 1996 prossima allo 0,7%, risultato positivo, ma alquanto ridotto rispetto alle previsioni formulate nel corso del 1995 sul 1996. Inoltre il delinearsi in maniera relativamente più chiara della struttura e del peso della legge finanziaria, costringono, al momento in cui scriviamo, a rivedere al ribasso anche tutte le stime effettuate sulla crescita del pil nel 1997. Una semplice trasposizione dei risultati del modello econometrico utilizzato per la valutazione del prodotto interno lordo imporrebbe una stima della crescita del Pil nel 1996 prossima allo zero, mentre la crescita del valore aggiunto si asseste-

rebbe attorno allo 0,4%, quindi, in termini di tassi di crescita, al di sotto della crescita del prodotto interno lordo a livello nazionale.

Tale stima va più che mai valutata con estrema prudenza. Nel complesso i risultati dei diversi settori dell'economia regionale non sono tali da confermare una previsione così bassa. Il settore agricolo ha conosciuto una caduta dei prezzi, ma una crescita quantitativa delle produzioni; l'industria si avvia a concludere l'anno con tassi di crescita nulli, ma la media annuale della crescita della produzione industriale, pur prossima allo zero, non dovrebbe essere negativa; l'annata turistica è risultata nel complesso stazionaria mentre credito e trasporti hanno ottenuto risultati non negativi. Di più difficile valutazione sono invece i risultati della distribuzione commerciale, nella quale la ricomposizione delle quote di mercato a favore della grande distribuzione rende difficile la valutazione degli andamenti congiunturali.

I risultati della simulazione ottenuta col modello econometrico vengono comunque pubblicati come medie del biennio 1996-1997. Lo scenario utilizzato ingloba già gli effetti che la legge finanziaria esplicherà soprattutto nel 1997; tuttavia risulta difficile alle procedure utilizzate dal modello econometrico assegnare correttamente a uno solo dei due anni gli impatti che la legge finanziaria eserciterà. Ci pare quindi opportuno sottoporre la previsione così come essa emerge dalle ipotesi formulate

nello scenario nazionale, pur tenendo conto che le stime relative al 1996 citate nel testo potrebbero essere ritoccate al rialzo mano a mano che nuovi dati si renderanno disponibili.

Nel 1997 la crescita del prodotto interno lordo potrebbe mantenersi positiva, ma comunque non superiore all'andamento del Pil a livello nazionale. Gli effetti restrittivi della legge finanziaria dovrebbero in particolare esercitarsi sui redditi delle famiglie, contenendo l'incremento dei consumi a prezzi costanti 1985. In definitiva la compressione dei consumi (stimati in aumento solo per effetto di una crescita della propensione al consumo) derivante dalla diminuzione del reddito disponibile per il 1997 (come prevede Prometeia) potrebbe esercitare i suoi effetti sul livello complessivo della domanda interna provocando un rallentamento di tutti i settori nel corso del 1997. Tale rallentamento potrebbe poi essere compensato da una successiva crescita tra la fine del 1997 e l'inizio del 1998. Il 1998 dovrebbe infatti segnare una ripresa del clima di fiducia degli operatori economici, in seguito ai risultati ottenuti in termini di risanamento del bilancio pubblico e in seguito all'allentarsi della politica monetaria. Gli investimenti in macchinari ed impianti hanno segnato nel 1995 un tasso di crescita molto elevato, accentuato anche dagli effetti della legge Tremonti. Dopo la battuta d'arresto segnata nel 1996 gli investimenti potrebbero riprendere

lentamente a crescere nel 1997 e in particolare nel 1998. La ripresa del ciclo degli investimenti potrebbe comportare di riflesso una crescita piu' accentuata anche dei consumi sempre nel corso del 1998, anche attraverso l'incremento dei salari reali, in crescita nell'ipotesi del permanere di un tasso di inflazione prossimo a 2,5 punti percentuali.

Il biennio 1996-1997 potrebbe concludersi con tassi di disoccupazione medi piu' elevati del 1995, anche in virtu' del venire meno degli effetti di crescita riscontrati in quell'anno che hanno esercitato effetti positivi fino a tutta la metà del 1996.

Il rallentamento indotto dalla compressione dei consumi avrebbe effetti negativi su tutti i settori. In particolare l'industria potrebbe conoscere un calo del valore aggiunto medio nel biennio dello 0,3%, anche conseguente al calo della produzione industriale previsto per il primo semestre del 1997. In termini di importazioni il netto rallentamento dell'attività economica farebbe segnare una crescita estremamente rallentata nel 1997. Le esportazioni segnerebbero un rallentamento ancora piu' accentuato in seguito allo stabilizzarsi del tasso di cambio della lira contro il marco attorno alle 1.000 lire, come sancito anche dal recente rientro della lira nello SME. Nel 1997 il tasso di crescita delle importazioni potrebbe, anche in conseguenza del rafforzamento della lira, sopravanzare il tasso di crescita delle esportazioni.

Le previsioni per l'industria emiliano-romagnola

La crescita della produzione industriale emiliano-romagnola nel 1996 ha subito un arresto e non pare possa andare oltre l'1,6%, dopo che nel 1995 aveva fatto segnare un incremento del 10%. La crescita è stata supportata solo dagli ordini esteri, mentre gli ordini interni sono diminuiti rispetto allo scorso anno. Questo andamento è confermato anche dalla sensibile riduzione del grado di utilizzo degli impianti.

La politica di bilancio orientata al contenimento della spesa pubblica, la cautela dei consumatori, la stasi degli investimenti, hanno determinato un accumularsi progressivo di scorte nel sistema, ridottesi minimamente solo nella seconda metà dell'anno, e hanno provocato una progressiva riduzione degli ordini interni. Questi dovrebbero registrare a fine anno una variazione media negativa pari a -0,4%. Infatti l'andamento degli ordini interni è divenuto negativo sin dalla primavera di quest'anno e una sua lenta ripresa è possibile solo in chiusura di quest'anno e nei primi mesi del 1997, mentre una vera accelerazione si avrà solo a fine anno. Il ritmo di crescita degli ordini esteri è risultato anch'esso ben lontano da quello del 1995 (+12,2%). Dopo un deciso rallentamento nel primo trimestre 1996 l'aumento degli ordini esteri è ripreso, proseguendo però per il resto dell'anno ad un ritmo non superiore ad un terzo rispetto a quello dello scorso anno. La crescita media nel

1996 non andrà quindi oltre un 3,3%. Si rilevano qui gli effetti recessivi delle politiche di bilancio sull'andamento delle principali economie europee. Ne risulta quindi la forte riduzione dell'incremento della produzione industriale regionale. Si viene anzi a definire una vera fase recessiva, seppure molto limitata in durata e intensità, in quanto le previsioni indicano che per il quarto trimestre 1996 e per il primo trimestre 1997 la produzione industriale farà registrare variazioni di segno negativo. In tale ipotesi la ripresa della produzione potrebbe avverrebbe solo a metà del 1997, e con variazioni positive minime, si che il tasso medio di crescita previsto per il 1997 è attorno all'1%. Nel corso del 1997 dovrebbero però giungere i segnali della successiva ripresa. La variazione degli ordini interni è prevista in aumento del 4,3% e quella degli ordini esteri del 6,6%. Tali andamenti si manifesteranno però soprattutto nella seconda parte dell'anno. Occorre però segnalare il negativo trend che pare riavviarsi per l'occupazione, di cui si prevede un calo del 2,7% nel corso del 1997, dopo la riduzione prevista dell'1,5% delle ore lavorate nel 1996.

Uno scenario alternativo: il risanamento di bilancio e la difesa della lira nello Sme

L'ipotesi di base formulata nella previsione per l'industria emiliano-romagnola si basa sull'efficacia dell'azione di risanamento, la stabilizzazione del cambio lira/marco all'in-

circa a quota 1.000, la ripresa a inizio 1997 della domanda mondiale a ritmi più sostenuti, seppure non di molto, e una ripresa della domanda interna, inizialmente lenta e via via più sostenuta, a partire dal secondo trimestre 1997.

Occorre considerare che il recente rientro nello Sme della lira è avvenuto a un livello di parità centrale di 990 lire per un marco e che per corrispondere ai criteri di Maastricht per l'ingresso nell'Unione monetaria si richiede che le valute nazionali interessate abbiano avuto un comportamento stabile all'interno dello Sme per i due anni precedenti l'ingresso. Questo potrebbe comportare un rallentamento della discesa dei tassi di interesse, soprattutto nel caso che aspettative negative sull'economia italiana portino a pressioni sul tasso di cambio da parte della speculazione internazionale. Inoltre allo stato attuale non compaiono ancora segnali della futura ripresa della domanda interna e nei prossimi mesi occorrerà verificare l'efficacia dei provvedimenti presi per ridurre il deficit della finanza pubblica. Potrebbe quindi rendersi necessario il varo di ulteriori manovre fiscali, i cui effetti andrebbero a sommarsi a quelli di una serie di provvedimenti che nei prossimi due anni dovranno trasformare in permanente l'aggiustamento straordinario previsto dalla legge finanziaria per il 1997. In questo scenario alternativo ipotizziamo quindi che l'azione di bilancio non possa sostenere la ripresa economica, ma svol-

ga anzi un ruolo restrittivo, insieme con una discesa dei tassi di interesse più lenta di quanto previsto, si da determinare una sensibile riduzione della domanda interna, un punto percentuale in media annua, e che il cambio venga mantenuto molto prossimo alla parità centrale. In questo quadro alternativo, le linee di tendenza della previsione si mantengono, ma assumono tinte più scure. Infatti se la durata della fase recessiva non aumenta, si indebolisce sensibilmente la fase di recupero. La produzione farebbe registrare un aumento dello 0,7% nel 1997, sostanzialmente determinato dall'ultimo trimestre. Se gli ordini esteri continuassero a procedere nella loro crescita con un ritmo solo lievemente più contenuto (+6,4%), appare evidente la flessione della crescita degli ordini interni per l'industria regionale per i prossimi anni: l'incremento dovrebbe risultare del 3,9% nel 1997 e avere tassi minori negli anni successivi. In questo caso una vera ripresa per l'industria regionale potrebbe venire solo dalla ripresa della domanda mondiale nel corso del 1998, se le imprese emiliano-romagnole avranno saputo difendere i loro livelli di competitività.

I settori

L'industria dell'abbigliamento

L'industria dell'abbigliamento ha molto risentito della riduzione della domanda. Nel 1996 infatti la produzione risulterà stazionaria, dopo l'incremento del 9% del 1995. Questo blocco della crescita era stato

preannunciato dalla riduzione dell'incremento degli ordinativi, avviata dalla fine del 1995 e proseguita nel 1996, si che a fine anno la loro variazione sarà solo di +0,8%. Sulla scia dell'andamento produttivo positivo dello scorso anno l'occupazione risulterà aumentata a fine anno, mentre la riduzione del ritmo produttivo determinerà una riduzione delle ore lavorate. Per il 1997 si prevede una variazione positiva degli ordini (+2,8%) che attiverà la produzione (+1,3%). Una crescita così limitata, dopo la stasi di quest'anno, comporterà effetti negativi sull'occupazione, prevista in calo del 5%, anche a seguito delle ristrutturazioni avviate nel settore.

L'industria tessile

La riduzione della crescita degli ordini totali ha determinato un forte calo della produzione, che a partire dal primo trimestre ha fatto registrare solo variazioni negative. A fine anno l'incremento della produzione dell'industria tessile si arresterà al 2,3%, mentre quella degli ordini non arriverà al 2%. Nel prossimo anno, dopo un ulteriore rallentamento, la crescita degli ordini dovrebbe riprendere, ma ad un tasso limitato, che non andrà oltre il 2,2% a fine 1997, si che la produzione farà registrare una variazione negativa dell'1%. Lo sfavorevole andamento congiunturale del 1996 ha determinato una riduzione delle ore lavorate dello 0,5%, ma anche nel prossimo anno si dovrebbe registrare una caduta occupazionale della stessa entità.

L'industria alimentare

L'industria alimentare regionale ha risentito meno di altri settori della sfavorevole congiuntura di questo anno. La crescita della produzione nel 1996 dovrebbe risultare del 3,8%, un livello superiore a quello dello scorso anno (+2,1%), grazie all'aumento della crescita degli ordini. In particolare gli ordini interni dovrebbero aumentare del 5,8%, mentre la crescita degli ordini esteri risulterà ancora più elevata (+10,9%). L'occupazione del settore non ne ha però beneficiato. Rimasta stabile lo scorso anno, subirà quest'anno una sensibile riduzione, a fronte di una contemporanea diminuzione delle ore lavorate.

Per il 1997 si prevede una nuova riduzione della crescita degli ordini (interni +4%, esteri +6,3%), mentre la produzione manterrà il saggio di crescita di quest'anno. Nonostante la crescita produttiva l'occupazione è prevista in ulteriore decremento, mentre risulterà in aumento il numero delle ore effettivamente lavorate.

L'industria ceramica

L'industria della ceramica vive da anni un trend di riduzione del ritmo dell'attività produttiva. A fine anno la crescita della produzione si sarà ridotta allo 0,8%, a fronte del 4,9% dello scorso anno. La diminuzione degli ordini interni risulterà molto forte a fine anno (-3,5%). A causa della elevata propensione all'exportazione, il settore ha risentito particolarmente della riduzione degli ordini esteri, che nel 1996 faranno registrare una variazione negativa

dell'1,9%. Nel 1997 il mercato interno non offrirà ulteriori spazi di crescita, che saranno forniti invece dalla ripresa della domanda mondiale: si prevede che gli ordini interni si ridurranno ulteriormente del 2,7%, mentre gli ordini esteri sono previsti in crescita del 2,1%. L'occupazione del settore non risentirà particolarmente di questa situazione, mentre il numero delle ore lavorate effettivamente si ridurrà sensibilmente.

L'industria dell'elettricità e dell'elettronica

Dopo anni estremamente positivi, la riduzione del ritmo di crescita degli ordini dell'industria dell'elettricità e dell'elettronica evidenziato nel corso del 1995 costituiva un'avvisaglia della variazione negativa (-1,7%) del complesso degli ordini e della riduzione della produzione (-1,5%) che si registreranno a fine 1996. L'andamento degli ordini dovrebbe riprendere la tendenza positiva già nel 1997 (+7,5%), mentre la produzione dovrebbe riavviarsi nel 1998 e nel prossimo anno rimarrà ancora invariata. Questo andamento produttivo in tono minore, in un settore particolarmente dinamico, ha determinato quest'anno una diminuzione delle ore effettivamente lavorate (-2,1%) e determinerà nel 1997 una sensibile riduzione dell'occupazione (-3,4%).

L'industria meccanica tradizionale

Anche per l'industria della meccanica tradizionale, il 1996 ha visto la brusca interruzione di un ciclo positivo. A fine anno la variazione degli ordini interni risulterà negativa (-

1,7%), così come quella degli ordini esteri (-0,5%). Si tratta di una secca caduta rispetto ai trend dello scorso anno, rispettivamente +18,85 e +20%, che però non ha annullato la crescita della produzione, che passerà da una crescita del 15,1% nel 1995 a una variazione del +2,8% alla fine di quest'anno. La variazione della produzione proseguirà questa traiettoria discendente anche nel 1997, quando la produzione si ridurrà dell'1%. A quella data tuttavia la crescita degli ordini esteri sarà già ripresa, +5,4% a fine 1997, mentre gli ordini interni continueranno a fare segnare variazioni negative (-0,3%). Nel corso del 1996 il rallentamento della produzione si è scaricato sulle ore lavorate effettivamente (-1,9%), che continueranno a ridursi anche nel corso del 1997, mentre l'occupazione, ancora in crescita nel corso del 1996, ne risulterà più sensibilmente colpita durante il prossimo anno.

Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 1996

*Dott. Claudio Pasini
Segretario Generale Unioncamere*

Verso un nuovo modello di relazioni tra sistema camerale riformato e nuovo regionalismo

Ai fini di una coerente stesura del Programma 1996 è necessario soffermarsi su alcune valutazioni sul contesto politico ed economico nazionale e regionale.

Il 1995 si è caratterizzato, rispetto agli ultimi anni, per una ritrovata relativa stabilità politica ed economica nel nostro paese, non senza elementi di precarietà e di rischio che impongono un moderato ottimismo per il futuro, soprattutto per quello che riguarda le reali possibilità per l'Italia di essere ammessa alla prossima tappa dell'Unione Europea, quella dell'unione monetaria.

Il "governo dei tecnici", sulla scia della ripresa dell'economia, grazie anche al recupero di credibilità della lira sui mercati internazionali, ha improntato ad un efficace realismo la politica degli interventi a favore del riassetto delle finanze dello Stato.

Appare però sempre più impellente, non solo per i suoi risvolti finanziari, bensì per il suo significato politico, una complessiva riforma delle autonomie regionali in senso federalista che significa certamente dare al nostro sistema democratico basi partecipative più solide, ma soprattutto significa, per una esigenza di efficienza amministrativa, rifuggire il diffondersi di ulteriori logiche accentratrici negli apparati regionali.

Di federalismo fiscale tanto si è parlato e tanto si continua a parlare: le Regioni contestano una prospettiva di federalismo che proceda al semplice

trasferimento del gettito di alcuni tributi gestiti a livello centrale senza però attribuire alle Regioni stesse alcuna flessibilità ed autonomia sugli aspetti generali di politica tributaria (presupposti del tributo, soggetti passivi, differenziazione delle aliquote, controlli). Un riforma in questo senso, comunque, a nulla varrebbe se non si procedesse anche ad una complessiva riforma delle autonomie regionali, con l'alleggerimento dei vincoli di destinazione delle risorse regionali e quindi con un ampliamento delle materie di competenza regionale.

Con la prospettiva dell'attribuzione di maggiori competenze alle Regioni, si affranca anche la necessità di un diverso rapporto, da un lato tra pubblica amministrazione e cittadini, dall'altro tra pubblica amministrazione territorio ed imprese, per un decisivo salto di qualità delle politiche per il territorio. In particolare il sistema di piccola e media impresa esprime una forte domanda di un diverso modello di governo dell'economia, di diverse e più efficaci forme di regolazione dei rapporti tra imprese ed istituzioni pubbliche. E' anche attraverso nuove forme di concertazione e coinvolgimento dei principali attori dell'economia regionale che si definiscono più efficaci politiche e strategie operative, che si individuano regole chiare, certe e trasparenti, che si riescono a stabilire priorità e che si attivano, infine, efficienti strumentazioni di controllo dei risultati. In questo modo la Regione potrà ritirarsi, almeno in parte, dall'eccesso di gestione diretta di iniziative e progetti che troppo spesso incontrano osta-



coli alla tempestività ed efficacia dell'intervento, causa la rigidità d'azione propria delle burocrazie pubbliche.

Le Camere di Commercio sono in piena fase di prima attuazione della legge di riforma, la 580/93, nella quale esse sono state riconosciute come istituzioni pubbliche delle imprese, aprendo un capitolo nuovo nei rapporti non solo tra imprese e Stato, ma anche tra imprese ed Ente Regione e ridisegnando completamente anche il rapporto tra sistema camerale, associazioni di categoria e parti sociali.

Con l'emanazione del Regolamento di attuazione dell'art. 10 della legge 580/93, sono stati definiti i nuovi criteri per la composizione dei consigli camerali nei quali tutti i settori economici delle singole provincie saranno rappresen-

tati in base al "peso" di ciascuno nel contesto dell'economia locale. Le Camere di Commercio di Bologna e Piacenza saranno tra le 20 Camere italiane che nel 1996 avvieranno le procedure per i rinnovi dei loro Consigli, una sorta di banco di prova per la riforma. Proprio in vista di una piena attuazione della 580/93, soprattutto nella parte riguardante le nuove funzioni delle Camere di Commercio, il rapporto con l'Ente Regione deve essere completamente ridisegnato anche alla luce di necessarie innovazioni legislative a livello regionale per il pieno riconoscimento delle stesse Camere (e delle loro Unioni regionali) quali soggetti del governo locale, parte della pubblica amministrazione specificatamente dedicata alle imprese, quindi con specifiche competenze e funzioni delegate ad esse dalla Regione.

Il programma di attività, ed anche il bilancio di previsione per l'esercizio 1996 di Unioncamere Emilia-Romagna, tengono ovviamente conto di questo radicale mutamento di prospettiva del sistema camerale regionale, sempre più "istituzione", sempre più "soggetto di governo" del sistema delle imprese, obbligato, quindi, a rispondere della responsabilità di una fetta consistente dello sviluppo economico regionale.

Questo significa operare per garantire alle imprese emiliano-romagnole iniziative e servizi adeguati in quegli ambiti nei quali si esprimono maggiormente le potenzialità di sviluppo delle imprese stesse, e, cioè, internazionalizzazione e cooperazione, formazione, innovazione, credito, qualità ed in-

formazione economica. In quest'ultimo ambito Unioncamere può legittimamente aspirare ad essere la principale sede di monitoraggio sull'economia regionale attraverso lo strumento dell'Osservatorio sull'economia regionale (congiunturale e strutturale) e le sue sezioni specializzate.

Ma il sistema camerale si propone anche come momento di composizione delle molteplici istanze rappresentate da ognuno dei soggetti, associazioni e categorie, dell'economia regionale, nel contesto di nuove sedi di concertazione e co-programmazione delle politiche dello sviluppo, come potrebbe essere il nuovo Consiglio Regionale per l'Economia ed il Lavoro (C.R.E.L.), oggetto, anch'esso, di una specifica proposta di Unioncamere. In queste sedi, tale opera di composizione, si pone anche come obiettivo quello di correggere l'eccessivo frazionamento delle iniziative di promozione in molti settori dell'economia regionale, impegnandosi a lavorare con più assiduità sul versante della verifica ex-post della ricaduta delle iniziative stesse per individuare una precisa scala di priorità ed i più efficaci strumenti di intervento.

L'impostazione sia del Programma d'attività che del Bilancio di previsione dell'esercizio 1996, è nel segno di una chiara continuità con gli orientamenti generali e le attività realizzate e sviluppate nel corso degli ultimi tre anni.

In particolare, si conferma anche per il 1996 l'impegno:

- al contenimento delle spese di amministrazione e di funzionamento degli uffici, continuando nell'azione di razio-

nalizzazione e qualificazione della spesa già avviata negli anni precedenti;

- all'assestamento della struttura operativa sugli attuali livelli numerici di personale, che nel corso del 1995 hanno registrato l'aumento di 1 unità, collocata presso la Segreteria Generale con funzioni di assistenza in materia giuridico-legislativa; allo stesso tempo nel 1996 sarà necessario inserire pienamente le due figure che nell'Ufficio Studi hanno sostituito le due persone collocate presso il Centro Estero;
- alla sostanziale conferma dell'impegno per lo sviluppo ed il supporto ad iniziative in favore delle attività produttive;
- alla conferma ed intensificazione dell'impegno in favore dello sviluppo dell'attività di consorzi regionali di garanzia fidi, anche nei settori che tuttora ne sono sprovvisti;
- all'ulteriore sviluppo e qualificazione della funzione di ricerca economica, che si traduce nell'istituzione dell'osservatorio economico regionale, i cui risultati vengono messi a disposizione della domanda espressa sul piano regionale, nazionale ed internazionale, anche con strumentazioni tecnologicamente innovative;
- all'attuazione e completamento dei progetti, avviati nel corso del 1995, o che verranno sviluppati nel 1996, rivolti allo sviluppo in rete dei servizi e delle attività delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna, svolgendo in tale modo il compito di stimolo e di coordinamento dell'attività camerale che la Legge 580/93 affida alle Unioni Regionali.

L'attività dell'Unione regionale si svilupperà nel 1996 lungo 5 direzioni:

1. politiche di network del sistema camerale emiliano-romagnolo;
2. osservatorio economico regionale;
3. pubblicistica ed informazione economica;
4. servizi e sostegno ai consorzi di garanzia fidi;
5. politiche e relazioni europee.

La capacità del sistema camerale regionale di immedesimarsi nel ruolo che la legge gli ha affidato, dipende più che mai dalla effettiva disponibilità ad operare in rete da parte delle singole Camere di Commercio, che affidano all'Unioncamere il compito di rappresentarle anche nei confronti dell'Ente Regione nel contesto di un nuovo modello di reciproche relazioni. In questa prospettiva vale la pena ricordare che qualcosa è già stato fatto, come, ad esempio, la realizzazione delle brochures sull'economia di ogni singola provincia emiliano-romagnola, iniziativa in corso di completamento o il prossimo auspicabile avvio di un progetto di network regionale dei servizi delle C.C.I.A.A., o ancora quello di una Guida informatizzata ai servizi stessi. Obiettivo principale, oltre a quello di potenziare queste funzioni di servizio alla rete, rimane, comunque, quello di realizzare un progetto di sviluppo organizzativo del network camerale dell'Emilia-Romagna.

Si sta infatti affermando, sempre con maggiore insistenza, l'esigenza di andare oltre la ricerca del "buon funzionamento" della singola Camera di Commercio, per elaborare invece, come sistema camerale, politiche di re-

lazione e di offerta con l'ambiente più ampio, ispirate da logiche comuni e caratterizzate da maggiore visibilità ed efficacia.

La riforma delle Camere di Commercio, per la mole di funzioni anche completamente nuove e particolarmente impegnative nella gestione, impone una svolta in questo senso ed il sistema camerale emiliano-romagnolo evidenzia un potenziale di offerta molto interessante, che va ben al di là dei servizi per le quali le singole Camere di Commercio sono conosciute nelle rispettive realtà provinciali.

Ci sono quindi aree di attività nelle quali le Camere di Commercio possono costantemente presentarsi ed operare come network, perchè solo così possono raggiungere efficienza di gestione nei servizi e potrà quindi essere loro riconosciuto il ruolo loro affidato dalla legge di riforma.

Network camerale ed Ente Regione

I principi ispiratori del nuovo modello di relazioni che si intende proporre tra la Regione ed il sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in sintonia con il disegno istituzionale tracciato dalla legge di riforma, sono quelli

- della concertazione e del coordinamento nella corresponsabilità delle azioni di sostegno e sviluppo delle imprese;
- della specializzazione delle competenze e delle professionalità e quindi della divisione del lavoro tra i soggetti del "governo" regionale dell'economia;
- della sussidiarietà nella concreta

realizzazione di progetti, programmi ed iniziative;

- della semplificazione della modalità dell'offerta dei servizi alle imprese.

In questo contesto il sistema camerale può legittimamente aspirare

- al riconoscimento da parte della Regione di una funzione consultiva e di proposta, attraverso l'Unioncamere, nelle materie che sono di competenza camerale ed, in generale, nelle materie socio-economiche; tale rapporto potrà allora prevedere, sempre in sintonia con la 580/93;
- all'attribuzione ordinaria alle Camere di Commercio delle funzioni amministrative ed economiche relative alle imprese, non esplicitamente attribuite alle Regioni dalla legislazione regionale;
- all'utilizzo, da parte della Regione, dello strumento della delega di funzioni e degli accordi di programma tra Enti Locali ai sensi della legge 142/90 di riforma delle autonomie locali.

La proposta dell'istituzione di un nuovo Consiglio Regionale dell'Economia e del Lavoro (C.R.E.L.) quale sede di confronto tra istituzioni, categorie, Camere di Commercio e parti sociali, nonchè di riflessione, di sintesi e di elaborazione progettuale sui temi strategici dell'economia regionale, rappresenta una concreta opportunità per l'attuazione di questo nuovo modello relazionale.

Attraverso il sistema degli osservatori economici, con la responsabilità della gestione di un unico Osservatorio Economico Regionale, oggetto di una specifica convenzione con la Regione,

Unioncamere potrà diventare, in collegamento e nell'ambito del C.R.E.L., il fornitore di statistiche ed analisi economiche producendo le informazioni utili all'elaborazione di politiche di sviluppo e svolgere, così, le sue istituzionali funzioni consultive e di proposta. Vanno confermate e consolidate le esperienze delle sezioni dell'Osservatorio Economico Regionale già attivate ed è necessario stringere i tempi su quelle di nuova istituzione, in particolare per quel che riguarda i settori del trasporto merci, del commercio e delle fasce deboli del mercato del lavoro. Per quello che riguarda le funzioni nelle materie amministrative ed economiche relative alle imprese, vale la pena sottolineare il ruolo affidato dall'ISTAT al sistema camerale italiano nell'ambito del progetto del nuovo Archivio Statistico delle Imprese Attive (A.S.I.A.): gli uffici di statistica delle Camere, con il supporto delle Unioni regionali, cureranno le indagini di controllo necessarie per l'impianto e l'aggiornamento di A.S.I.A., nonché la diffusione dei dati statistici derivanti dal progetto stesso.

Fra le possibili aree di intesa, Unioncamere propone alla Regione iniziative comuni per un complessivo miglioramento del coordinamento e della qualità dell'offerta dei servizi alle imprese, in tema, ad esempio, di internazionalizzazione ed innovazione (con una conseguente ridefinizione dei rapporti con ERVET, Centri Servizi e B.I.C.), in tema di formazione professionale e di certificazione della qualità.

Di prioritaria importanza il settore del credito dove mancano informazioni

sul sistema dei consorzi e delle cooperative di garanzia, esperienza scarsamente conosciuta ed utilizzata in molti settori produttivi (in particolare l'agricoltura).

Questa sorta di "istituzionalizzazione" del rapporto con la Regione, nel contesto di un nuovo modello relazionale, ha imposto al sistema camerale e ad Unioncamere una progressiva intensificazione delle attività, conseguente all'assunzione di maggiori responsabilità nel campo delle politiche di sostegno alle imprese. Le tante iniziative avviate e quelle che sono destinate a partire nei prossimi mesi hanno imposto un adeguamento della struttura interna dell'associazione e non sono escluse ulteriori scelte in questo senso per corrispondere alle attese sempre crescenti e garantire la qualità dei servizi resi, così come si è saputo fare fino ad ora.

Network camerale, associazioni e categorie

L'affermazione di un network regionale delle Camere di Commercio, non solo sulla carta, ma nel concreto svolgimento delle proprie funzioni e competenze, è funzionale anche all'ulteriore obiettivo che la legge di riforma intende perseguire: quello di sviluppare e qualificare il rapporto con le associazioni e le categorie economiche ed imprenditoriali, di renderlo più stretto e fattivo.

Associazioni e categorie, con la 580/93, si trovano coinvolte in un impegno "istituzionale" come è appunto la gestione di enti pubblici quali sono le Camere di Commercio, un impegno di grande responsabilità che aumen-

terà la visibilità dei comportamenti e, di conseguenza, la trasparenza complessiva delle relazioni economiche domestiche ed internazionali.

Era necessaria questa accelerazione poichè il cambiamento che pervade il nostro tempo, necessitava che si cercassero i protagonisti e gli strumenti della trasformazione là dove in realtà essi sono. Per il sistema camerale, pubblica istituzione delle imprese, questo significa andare incontro alle imprese per offrire una libera sede di confronto e di dialettica a loro ed a tutte le loro associazioni e categorie e le parti sociali.

Già molte delle iniziative e dei progetti che Unioncamere ha promosso o cui ha partecipato non si sarebbero realizzate senza la collaborazione ed il contributo delle associazioni e delle categorie, proprio perchè il sistema camerale ha cercato e ricerca questo rapporto.

Ora c'è bisogno di un ulteriore salto di qualità che porti all'elaborazione di una strategia globale a sostegno dell'intero sistema imprenditoriale emiliano-romagnolo, eliminandone squilibri esistenti e valorizzandone tutte le potenzialità.

Con la legge 580/93, le nuove Camere di Commercio diventano, perciò, il momento di più efficace composizione, di massima sintesi, di più autorevole rappresentanza degli interessi delle imprese, delle loro istanze ed il loro essere "sistema", il loro proporsi come sistema, rappresenta una delle prime condizioni affinché anche nelle politiche di sviluppo del territorio possano affermarsi il valore delle autonomie ed il principio di sussidiarietà cardini di una più moderna forma di Sta-

to e di un nuovo regionalismo.

A condizione, ovviamente, che le Camere di Commercio non si trasformino, al contrario, nella cassa di risonanza di nuove tensioni corporative, nel campo di battaglia di un disordinato scontro fra interessi che rifiutano di collaborare solo per confliggere tra loro.

Osservatorio economico regionale

La capacità di analisi dell'economia regionale, nonché il costante monitoraggio dei vari settori che la compongono, costituisce un elemento qualificante dell'attività dell'Unione regionale. Il 1995 ha visto un consolidamento delle attività di osservatorio economico regionale. Anche se fino ad ora gli osservatori hanno mantenuto una configurazione autonoma, la vasta copertura settoriale e il complesso della ricerca svolta consentono per il 1996 di considerare il sistema degli osservatori come un unico Osservatorio economico regionale. Se gli sviluppi dei rapporti istituzionali con l'ente Regione lo consentiranno, il 1996 vedrà la costituzione anche formale dell'Osservatorio economico regionale.

Il sistema delle comunicazioni di Unioncamere Emilia-Romagna e del sistema camerale verrà potenziato nel 1996 per consentirgli di raggiungere con le proprie notizie e strumenti informativi il maggior numero di imprese e soggetti dell'economia regionale. Notevoli passi in avanti in tale direzione sono stati compiuti con il rafforzamento della rivista *Econerre*, che raggiunge oggi le 10.000 copie, e con la banca dati Unioncamere on-line. Nel 1996 la rivista *Statistiche Regionali* subirà una

profonda trasformazione, con l'edizione dell'annuario statistico in formato elettronico ed una diffusione più capillare. Le edizioni elettroniche dei prodotti e delle iniziative promozionali troveranno maggiore diffusione anche grazie al sito Internet che Unioncamere sta allestendo e che sarà pienamente operativo entro il 1995.

L'attività di studio e ricerca nel 1996 continuerà a interessare i seguenti indirizzi generali:

- monitoraggio congiunturale periodico sull'industria manifatturiera, anche in raccordo con Unioncamere Italiana ed Eurochambres, sul settore edile ed elaborazione di scenari previsionali sugli andamenti attesi dell'economia regionale; dai primi mesi 1996 l'indagine congiunturale sull'industria verrà coordinata con quelle delle principali regioni italiane e resa con esse comparabile;
- consolidamento, qualificazione ed ulteriore sviluppo dell'osservatorio economico regionale, al fine di tenere sotto costante monitoraggio l'andamento economico e le problematiche di sviluppo dei diversi settori o segmenti dell'economia regionale: investimenti nel settore industriale; evoluzione strutturale e produttiva dell'artigianato di servizio e di produzione; prosecuzione dell'analisi delle problematiche del sistema agro-industriale regionale; rafforzamento dell'osservatorio export; osservatorio sui prezzi dei prodotti agroalimentari; osservatorio sui settori di pubblica utilità; apertura di nuovi osservatori sul trasporto merci, l'abusivismo commerciale, la

subfornitura, le richieste occupazionali delle imprese;

- partecipazione attiva alla definizione delle politiche e dell'operatività del progetto ASIA (Archivio Statistico delle Imprese Attive) coordinato da Istat e che porterà nel 1996-1997 a disporre di una banca dati completa del sistema delle imprese attraverso l'integrazione degli archivi amministrativi;
- prosecuzione dell'attività, iniziata nel 1995, di analisi delle problematiche del turismo emiliano-romagnolo nei diversi segmenti che lo compongono; prosecuzione e valorizzazione dell'Osservatorio sulla subfornitura assieme ad altre strutture camerale regionali.
- ulteriori attività di studio e ricerca che nel 1996 riguarderanno: un'indagine sull'innovazione tecnologica nel sistema delle piccole e medie imprese; la realizzazione di un monitoraggio internazionale sulle possibili politiche di crescita della cooperazione; la continuazione del progetto di orientamento scolastico indirizzato nel 1995 alle scuole medie superiori, dopo gli ottimi risultati ottenuti con il completamento del progetto di orientamento scolastico rivolto alla scuola media inferiore.

Nel corso del 1995 la banca dati statistica, con accesso telematico gratuito via modem, ha soddisfatto circa 500 richieste di dati da parte di 150 utenti. Il servizio verrà esteso agli utenti Internet entro la fine del 1995.

Viene confermata, tra le funzioni pro-

prie dell'Ufficio Studi, quella dell'elaborazione di progetti ed iniziative per ed assieme al sistema camerale emiliano-romagnolo, lasciando all'Unione regionale la funzione di coordinamento e di stimolo. La redazione di un progetto per il reperimento di manodopera al Sud, ultimato nel 1995, comporterà, se attuato, un notevole sforzo da parte di tutto il sistema camerale e di quello associativo. Contemporaneamente saranno sviluppate iniziative di promozione del territorio regionale, attraverso l'attuazione del programma investimenti estero, e verrà avviata la valutazione della domanda di servizi espressa dalle imprese.

In ciò si sta cercando di conseguire un forte raccordo operativo con le singole Camere di Commercio, nonché il supporto della Regione Emilia-Romagna.

Nel 1996 si cercherà inoltre di dare il via ad un gruppo di lavoro formato da riconosciute competenze tecniche che, partendo dall'analisi di punti di forza e punti di debolezza del sistema produttivo regionale ("il mecano industriale"), definisca i possibili scenari di sviluppo socio-economico nei prossimi 10-20 anni, con particolare attenzione al nodo delle reti di comunicazione ("la regione cablata"), che sta modificando e modificherà sempre più radicalmente assetti produttivi e stili di vita. Su questi temi si cercherà quindi di organizzare un seminario di studio.

In queste attività sono fortemente impegnati l'Ufficio Studi dell'Unione regionale e, in parte, la sezione Rela-

zioni Europee ed Europortello.

Per quanto concerne l'attività del Centro per il Commercio Interno, per il 1996 si confermano le linee già individuate nel corso del 1995, in particolare per quanto attiene l'aggiornamento del servizio documentazione, la realizzazione di alcuni studi su questioni inerenti la distribuzione commerciale, l'organizzazione di seminari tecnici su problemi del commercio, al fine di riproporre l'Unioncamere come punto di riflessione e di elaborazione culturale, crocevia tra imprese, associazioni di categoria, studiosi ed istituzioni pubbliche. Tali attività verranno svolte con supporto di esperienze e professionalità consulenziali.

Analisi, studi e ricerche di carattere economico e sociale hanno e continuano a caratterizzare in positivo l'attività dell'Unione Regionale, divenuta un qualificato e riconosciuto punto di riferimento in materia di ricerca economica in Emilia-Romagna.

Oltre alle tradizionali iniziative editoriali e al mensile Econerre che nel suo primo anno di pubblicazione ha fatto riscontrare un apprezzamento diffuso nella comunità economica regionale, sta prendendo il via il quindicinale "Consorti Notizie", uno strumento di informazione rapida su attività e servizi offerti dai Consorti Regionali di garanzia fidi che, come è noto, hanno sede, eccezion fatta per Artigian-credit, presso l'Unione regionale.

Presentazione dell'indagine su "La qualità della vita nei comuni dell'Emilia-Romagna - La nuova mappa del territorio regionale"

Unioncamere Emilia-Romagna ha svolto un'analisi sulla qualità della vita nei comuni dell'Emilia-Romagna, fissando sulla carta poli di servizio e industriali, aree di malessere e di relativo benessere demografico e sociale, con una metodologia statistica e quantitativa. La lettura dell'indagine di Unioncamere restituisce una immagine del territorio e del suo sviluppo influenzati più che dalla programmazione, dalla vitalità di chi lo abita, da scelte di politica che appaiono, singolarmente prese, minimali, ma che nel loro complesso hanno progressivamente cambiato il corso dello sviluppo, modificando profondamente le relazioni fra quegli aspetti che, considerati complessivamente, costituiscono la "qualità della vita". I risultati di questa indagine vengono, non a caso, resi noti proprio mentre la Regione Emilia-Romagna si appresta ad una revisione del Piano Territoriale Regionale (PTR). Le linee guida della programmazione del territorio sono nate e si sono sviluppate attorno all'ipotesi della regione come "Sistema Metropolitano Policentrico", dove l'intera regione era vista come una città unica, fatta di più centri, facilmente raggiungibili l'uno dall'altro. In questi anni, in realtà, si è sviluppato molto il policentrismo e pochissimo il sistema. Le difficoltà a muoversi rapidamente da un centro all'altro sono cresciute, un sistema ferroviario e della mobilità a livello regionale restano obiettivi per il futuro, la specializzazione per funzioni dei vari centri urbani che consentano alle città di raggiungere la massa dimensionale

necessaria a rendere economica la gestione dei servizi è lontana.

Sicuramente la difficoltà a fare diventare realtà il piano non può essere ascritta totalmente al programmatore e agli amministratori. Molte delle leve, molti dei poteri e delle risorse necessarie alla realizzazione del piano non sono nelle mani delle amministrazioni locali (si pensi solo alle reti di trasporto e alle reti telematiche, gestite da monopolisti nazionali che spesso si muovono in un sistema di vincoli e relazioni lontani dal territorio regionale e dalle sue preoccupazioni).

La difficoltà ad attuare la pianificazione però non si può spiegare solo in termini di poteri e risorse. Vale la pena di chiedersi se non debbano essere rimesse in discussione le logiche stesse che hanno portato alla stesura del piano, le modalità con cui è stato scritto e pensato.

Mentre si lavorava all'idea di un sistema metropolitano policentrico, le singole aree della regione, le forze economiche, spesso le amministrazioni locali stesse, lavoravano, sviluppavano progetti e realizzavano opere che cercavano di far diventare autosufficienti le aree stesse, di renderle competitive ed in certa misura autonome. La trasformazione profonda dei distretti industriali, la spinta della competizione internazionale hanno fatto il resto, rendendo il territorio circostante (non il "sistema territoriale") un fattore ancora più importante di prima: l'impresa vende in tutto il mondo, ma vive e produce in quella zona specifica: la competitività ed efficienza di quell'area non so-

no indifferenti, ma ancora più importanti, quando ci si misura e si compete con imprese che vivono e producono in aree complessivamente più efficienti. Né d'altra parte la spinta alla competizione fra aree della regione ha limitato lo sviluppo; agli occhi di chiunque l'efficienza dell'area in cui si vive è evidente, le diseconomie che provengono dalla mancata realizzazione di un sistema metropolitano sono tutte da dimostrare. Come si conciliano allora la necessità di una pianificazione regionale (teoricamente) utile e innovativa, con la percezione che la programmazione sia (praticamente) astratta e lontana?

Come si concilia la richiesta di convogliare da parte di tutti risorse ed energie su grandi progetti di mobilità e reti telematiche, magari rinunciando a progetti locali, quando negli ultimi dieci anni i primi sono rimasti sulla carta, mentre i secondi hanno supportato (magari in maniera non ottimale, ma efficacemente) lo sviluppo locale?

Si può essere disponibili a rinunciare ad un proprio progetto, piccolo e locale, per un progetto grande e regionale solo se il rapporto fra ciò a cui si rinuncia ed i benefici che se ne trarranno sono evidenti, condivisi e conformi alle strategie delle singole aree, solo se si può essere ragionevolmente sicuri che le promesse del piano diventeranno rapidamente realtà.

Occorre tornare a confrontarsi sui progetti locali, ascoltare e lavorare di più con tutti quelli che sul territorio spendono gran parte delle loro risorse (le associazioni imprenditoriali, le Camere di commercio, le amministrazioni loca-

li...). Questo può richiedere molti cambiamenti e allungare il tempo della pianificazione. Ma se si può ridare credibilità e, soprattutto, utilità alla pianificazione, non sarà tempo perso.

Schede - Le variabili demografiche Sintesi

Il territorio regionale presenta una situazione molto differenziata. Il generale invecchiamento della popolazione è più acuto nelle aree di collina e montagna da Piacenza a Bologna, e nel basso Ferrarese. Dal punto di vista dell'occupazione, le aree di maggiore disagio paiono essere quelle del basso ferrarese e del riminese.

Dal punto di vista dinamico c'è da osservare che un processo di uscita dai centri urbani verso i comuni della cintura ha caratterizzato tutti i principali centri urbani della via Emilia.

Alcune considerazioni

Il processo di spopolamento non riguarda solo la montagna, ma anche i punti centrali delle aree urbane. La migrazione dei nuclei familiari è sicuramente dovuta ad una necessità di raggiungere, nelle condizioni abitative e di vita, migliori livelli di qualità. In una simile situazione c'è un incremento notevole di mobilità personale per motivi di lavoro e per raggiungere i centri urbani che si caratterizzano come concentratori di strutture di servizio. Tale mobilità genera costi sociali, ambientali e personali.

Quali interventi

La politica dei trasporti deve fissare, in un sistema di mobilità regionale, a quali punti, a quali nodi del territorio assicurare una rapida accessibilità. Su questo disegno, su questa ma-

gliatura dei trasporti (soprattutto pubblici), va ricostruita una immagine dell'insediamento, anche produttivo. Naturalmente questo disegno non può essere costruito da zero, ma deve tenere conto delle attuali specificità produttive del territorio.

Le abitazioni - Sintesi

Le migliori condizioni abitative (ricavate da indicatori sintetici sullo stato della abitazioni) si confermano presenti nelle aree delle cinture urbane dei principali centri sulla via Emilia. Le aree più svantaggiate si confermano quelle appenniniche.

Alcune considerazioni

La dinamica abitativa coincide con quella localizzativa della famiglie più giovani, completando un quadro già delineato di spostamento nelle cinture urbane. Il costo dell'abitare è talmente elevato che ha generato flussi verso i centri limitrofi alle aree urbane.

Quali politiche

Una politica dell'insediamento che recuperi i tessuti urbani all'insediamento abitativo è pensabile anche a livello locale. Ci si sposta anche perché non si trovano case a prezzi bassi, sia in acquisto che in affitto. Ci possiamo porre l'obiettivo di rendere più trasparente il mercato della casa (borse immobiliari)?

Ricchezza, disagio sociale e disoccupazione

Sintesi

La distribuzione della ricchezza si accompagna spesso a situazioni di disagio sociale e alla contemporanea presenza di disoccupazione. A parte le aree più svantaggiate della regione

(anche qui alcune zone appenniniche e del ferrarese) tale compresenza evidenzia un ruolo della famiglia e più in generale del tessuto sociale come ammortizzatore del disagio occupazionale. Le classiche relazioni fra occupazione e ricchezza presentano una discontinuità: al di sotto di tassi di disoccupazione particolarmente elevati la disoccupazione cessa di essere un dramma.

Alcune considerazioni

Tuttavia il problema delle aree meno sviluppate della regione resta. La presenza di forza lavoro inoccupata segnala una necessità di impiegare correttamente questa risorsa e di rilanciare dei progetti di sviluppo equilibrato del territorio.

Quali politiche

Un rilancio della formazione come strumento di sviluppo del territorio va sicuramente tentato. Un piano di sviluppo dell'offerta formativa e della nascita di nuove imprese innovative nelle aree meno sviluppate va tentato. Occorre sicuramente tenere conto delle vocazioni e delle potenzialità delle aree meno sviluppate, per proporre non uno sviluppo basato su modelli di industrializzazione improponibili, ma di specializzazione e di valorizzazione delle potenzialità anche ambientali di tali aree.

La politica delle localizzazioni e della valorizzazione dell'artigianato, che spesso costituisce la struttura economica portante di queste aree, va ripensata a partire dalla piena attuazione dei piani provinciali dell'artigianato e dal supporto alle imprese. La territorializzazione delle politiche di

**Presentazione dell'indagine su
"La qualità della vita nei comuni dell'Emilia-Romagna – La nuova mappa del territorio regionale"**

Seduta di Consiglio Unioncamere

Da sinistra: M.se Claudio Macchiavelli, consigliere - Geom. Giorgio Serra, Direttore Centro Estero - Dott. Antonio Camellini, Presidente C CIAA di Modena.

servizi alle imprese va ripresa in questa ottica, sfruttando al pieno le sinergie che si possono attivare fra associazionismo economico, enti locali e Camere di commercio.

La localizzazione delle attività economiche - Sintesi

Permane prevalente il modello della specializzazione territoriale delle attività produttive che ha caratterizzato in questi anni lo sviluppo di questa regione. Le aree urbane si caratterizzano sempre di più per una maggiore presenza di sistemi di servizi alle imprese, mentre le attività produttive sono state in qualche modo delocalizzate sui comuni della cintura.

Il rapporto fra industrializzazione e presenza di servizi con il reddito è elevato, ma la presenza di attività produttive in forte concentrazione non è sempre correlata con una qualità della vita elevata (ad esempio per motivi di natura ambientale).

Alcune considerazioni

I distretti industriali stanno vivendo un forte periodo di trasformazione. L'affermarsi di imprese leader all'interno del distretto, la crescita dimensionale delle imprese sospinta da fattori tecnologici fanno sì che le tradizionali aggregazioni distrettuali siano oggi scarsamente riconoscibili. Tuttavia una politica industriale rivolta a questi processi di trasformazione, più che ad una immagine statica del distretto che appartiene ormai al passato, si rende ancora più necessaria, visti i processi di diffusione sul territorio che l'industrializzazione ha conosciuta.

Quali politiche?

Finanza per lo sviluppo degli investi-



menti, processi di internazionalizzazione, diffusione dell'innovazione sono i temi principali che occorre calare sul territorio per favorire i processi di sviluppo di quelli che sono stati i distretti industriali in Emilia-Romagna. L'attività creditizia e dei consorzi fidi devono potere essere affiancate da strumenti di finanza innovativa che consentano la crescita dimensionale delle imprese e dei loro gruppi. Essi costituiscono anche una forte leva per l'attrazione di nuovi investimenti, che può costituire, nell'ambito dello sviluppo di una politica di marketing territoriale, un ulteriore fattore di crescita dell'economia locale.

L'ambiente è un tema di forte rilevanza, ma al quale va dato un approccio positivo e non semplicemen-

te vincolistico. I dati che Cciaa stanno raccogliendo tramite i moduli di dichiarazione unica ambientale (MUD) ci daranno un quadro dettagliato delle necessità di smaltimento dei rifiuti. La logistica della raccolta dei rifiuti e il loro smaltimento, stoccaggio e riciclaggio vanno riformulate, consentendo alle imprese di minimizzare il loro impatto ambientale e dando una risoluzione positiva ai problemi che l'attività produttiva inevitabilmente genera.

I poli di attrazione ed i servizi.

Sintesi

I principali poli di attrazione e dei servizi di primo e secondo livello in Emilia-Romagna coincidono con la distribuzione dei principali centri urbani sulla via Emilia e con i capoluoghi di pro-

vincia. Tale distribuzione è rimasta sostanzialmente invariata negli ultimi anni, e lascia presupporre che molti dei movimenti di pendolarismo siano dovuti proprio alla localizzazione abitativa della famiglia nelle zone di cintura rispetto a tali poli di attrazione.

Alcune considerazioni

Stentano ad emergere in regione dei poli di servizio che fungano da attrazione per l'investimento, anche dall'estero. Si avverte un diffuso bisogno di raggiungere masse critiche, fino ad ora non raggiunte, anche per quanto riguarda servizi avanzati alle imprese, oltre che alle persone. Può emergere una logica di specializzazione del territorio in queste funzioni? Forse sì, a patto che la mobilità (oltre che l'accessibilità) siano maggiormente garantite sul territorio regionale.

Quali politiche

Le scelte di localizzazione delle principali infrastrutture, nelle quali sono spesso coinvolte le Camere di commercio, deve essere rivisto in un'ottica di specializzazione dei centri urbani sul territorio, assicurando mobilità ed accessibilità con il sistema dei trasporti.

I bilanci delle amministrazioni comunali. - Sintesi

L'indagine fa emergere che i comuni con elevate spese per servizi ai cittadini sono, di norma, quelli con indici sintetici di ricchezza medio alta. D'altra parte vi sono comuni che mantengono una maggiore flessibilità dei loro bilanci, pur contribuendo di meno all'innalzamento della qualità della vita delle loro aree territoriali.

Da un punto di vista più generale si è potuto osservare che comuni vicini, dal punto di vista territoriale, tendono a mantenere strutture simili dei bilanci.

Alcune considerazioni

Le autonomie locali giocano un ruolo, spesso trascurato ma importante nello sviluppo del territorio. La richiesta di maggiore autonomia però non deve fare dimenticare che spesso l'impresa è legata al suo territorio e non sempre può scegliere o vuole scegliere una localizzazione diversa. Comportamenti fortemente disomogenei delle amministrazioni locali finiscono così per trasformarsi in svantaggi competitivi per la piccola impresa, o in spinte a localizzarsi altrove per la media e grande impresa.

Quali politiche

È necessario ritrovare un momento di confronto sulle politiche delle amministrazioni comunali e le forze economiche, anche attraverso il contributo delle Camere di commercio. I temi di lavoro sono molteplici: la realizzazione delle opere pubbliche, la valorizzazione del territorio, le politiche di insediamento e, ultimo ma non ultimo, i sistemi di imposizione e di tariffe che a livello locale colpiscono l'impresa. Un sistema che si occupi di osservare e aiutare un naturale e libero coordinamento delle autonomie locali su questi temi non può non vedere coinvolta l'impresa e i suoi sistemi di rappresentanza.

L'Economia regionale nel 1997

Il modello econometrico di Prometeia stima per il 1997 un aumento reale del Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna pari allo 0,8 per cento, in lieve accelerazione rispetto alla crescita prevista dallo stesso istituto per il 1996. Questa stima sembra coerente con l'andamento moderatamente espansivo che ha contraddistinto l'economia dell'Emilia-Romagna. Se le previsioni saranno rispettate, si registrerà un aumento lievemente più contenuto rispetto a quello dell'1,2 per cento previsto per il Paese in sede di Relazione previsionale e programmatica. Chi intende interpretare negativamente questo andamento deve tuttavia considerare che bisogna confrontare questa situazione con una regione, quale l'Emilia-Romagna, che vanta posizioni di eccellenza, in ambito nazionale, in termini di reddito pro capite e di export, senza dimenticare gli indicatori del mercato del lavoro, tra i meglio intonati in ambito nazionale. Lo scenario di medio periodo redatto da Prometeia prevede tuttavia un apprezzabile miglioramento già dal 1998. L'adesione alla prima fase dell'Europa monetaria, sempre più reale visti i buoni risultati ottenuti in termini di tassi d'interesse, d'inflazione e di controllo della spesa pubblica, dovrebbe stabilizzare verso il basso il sistema dei tassi, consentendo a tutta l'economia di beneficiare di costi del denaro più contenuti. La prosecuzione delle politiche virtuose in termini di spesa pubblica dovrebbe consentire di alleggerire la pressione fiscale, con conseguente

liberazione di risorse verso gli investimenti, creando di conseguenza nuova occupazione. Fino al 2000 il Pil dell'Emilia-Romagna è previsto in crescita a tassi superiori al 2 per cento. Per quanto concerne i rami di attività, agricoltura, industria e servizi destinabili alla vendita faranno registrare fra il 1998 e il 2000 aumenti reali del valore aggiunto compresi fra il 2-3 per cento. Meno accentuata sarà la crescita dei servizi non destinabili alla vendita, in gran parte rappresentativi delle attività della Pubblica amministrazione, il cui aumento salirà dal modesto 0,4 per cento del 1998 all'1,2 per cento del 2000. I consumi delle famiglie, dopo il lieve aumento dello 0,6 per cento previsto per il 1998, riprenderanno quota nel 1999 per arrivare all'incremento del 2 per cento previsto nel 2000. Parte di questo andamento sarà imputabile alla crescita dei salari, che si manterrà superiore di circa un punto percentuale all'evoluzione dei prezzi al consumo. Gli investimenti torneranno a crescere in misura consistente - oltre il 4 per cento - già dal 1998, mantenendo questo trend fino al 2000. Le esportazioni saliranno a tassi apprezzabili, compresi fra il 6 e l'8 per cento.

Le ricadute sull'occupazione di questo scenario non saranno tuttavia immediate. Nel 1998 è prevista una diminuzione dello 0,8 per cento, che si sommerà a quella dell'1,4 per cento attesa per il 1997. Nel 1999 si registrerà una situazione di sostanziale stazionarietà e solo dal 2000 si avrà una situazione moderatamente

espansiva pari allo 0,4 per cento. Le persone in cerca di occupazione sono destinate a salire nel biennio 1997-1998. Dal 1999 fino al 2000 si avranno invece flessioni accentuate, pari rispettivamente al 5,1 e 8,2 per cento. Se analizziamo a grandi linee l'evoluzione dei vari comparti produttivi, si può evincere, come anticipato, una tendenza di moderata ripresa, che tuttavia non ha interessato tutti i settori. In estrema sintesi si può parlare di un 1997 tra luci e ombre, quasi a configurare una sorta di ponte verso un triennio, quale il 1998-2000, che dovrebbe riservare, secondo le previsioni, una svolta finalmente positiva. L'annata agraria, sulla base dei primi parziali dati, dovrebbe accusare un sensibile calo della produzione lorda vendibile in gran parte dovuto alle avverse condizioni meteorologiche.

L'industria manifatturiera - nel 1996 ha concorso alla formazione del reddito regionale con una quota del 28,6 per cento - ha proposto tassi di crescita di produzione e di fatturato più ampi rispetto ai moderati aumenti rilevati nel 1996. Il mercato interno ha interrotto la tendenza negativa, mentre l'estero ha proposto incrementi apprezzabili, più ampi di quelli registrati nel 1996. L'artigianato ha accusato nei primi sei mesi un calo produttivo. L'industria delle costruzioni ha chiuso il primo semestre, registrando un calo della produzione che ha consolidato la tendenza negativa in atto dal 1993. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale si è attenuato,

mentre è diminuito l'utilizzo degli interventi straordinari. I contratti di solidarietà sono risultati in lieve aumento, ma si è contestualmente alleggerita la consistenza delle liste di mobilità, mentre è aumentato il numero dei relativi iscritti che hanno trovato un lavoro a tempo indeterminato. Le attività commerciali sono state caratterizzate da un ulteriore calo della consistenza delle imprese, apparso particolarmente ampio nel comparto al dettaglio. L'andamento delle vendite - il settore del commercio, assieme agli alberghi e pubblici esercizi, ha contribuito nel 1996 al 18 per cento del reddito emiliano-romagnolo - è stato caratterizzato dai segnali negativi emersi nella piccola distribuzione, rispetto alla moderata crescita rilevata nei grandi esercizi. L'occupazione, escludendo gli alberghi e pubblici esercizi, è risultata in aumento dello 0,6 per un totale di circa 1.700 addetti. I trasporti portuali sono apparsi in ripresa, superando significativamente il movimento del 1996 e lievemente gli eccellenti livelli del 1995. Le esportazioni sono apparse in apprezzabile crescita, anche se ben al di sotto degli aumenti a due cifre riscontrati nel 1995. Al deludente andamento dei primi tre mesi, risultati in calo tendenziale del 6,9 per cento, è subentrata l'ottima intonazione del periodo aprile-giugno. Nel primo semestre 1997, l'Istat ha così registrato vendite all'estero per un valore di poco inferiore ai 22 mila miliardi di lire, vale a dire il 3,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1996. L'aumento assume conno-

tati ancora più positivi se si considera che è maturato in un contesto nazionale di sostanziale stagnazione (0,6 per cento) e che in importanti regioni, quali Piemonte, Lombardia e Veneto, sono stati rilevati dei decrementi. In moderata crescita sono risultate anche le regolazioni in valuta superiori ai venti milioni di lire registrate dall'Ufficio italiano dei cambi, passate da 15.878 a 16.260 miliardi di lire. L'incremento percentuale, pari al 2,4 per cento, è risultato lievemente superiore all'aumento del 2 per cento riscontrato nel Paese. Il mercato del lavoro ha dato segnali contrastanti. Sulla base delle rilevazioni condotte dall'Istat, da gennaio a luglio del 1997 è stata registrata una serie di incrementi tendenziali dell'occupazione, che hanno determinato un aumento medio, rispetto ai primi sette mesi del 1996, pari allo 0,5 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 9.000 persone. L'entità della crescita è indubbiamente modesta - nei primi sette mesi del 1996 l'aumento era stato pari all'1,5 per cento - ma è maturata in un contesto nazionale che non ha presentato alcun progresso. Note meno positive hanno riguardato le persone in cerca di occupazione. Ogni trimestre ha accusato aumenti tendenziali, apparsi piuttosto ampi in aprile. Nella media dei primi sette mesi è stato rilevato in Emilia-Romagna un incremento dell'11,4 per cento, che ha innalzato il tasso di disoccupazione al 6,1 per cento (12,2 per cento nel Paese) rispetto al 5,6 per cento del periodo gennaio-luglio 1996. Il setto-

re del credito, ha fatto registrare un decremento dei depositi superiore a quello riscontrato nel Paese e una minore dinamica dal lato della crescita degli impieghi. Il rapporto sofferenze-impieghi si è ridotto a fronte della crescita nazionale. La stagione turistica è stata caratterizzata dal calo delle presenze, in particolare straniere. Miglioramenti degni di nota sono inoltre venuti dai trasporti aerei (a Bologna è stato riscontrato un nuovo movimento record di passeggeri) e ferroviari, apparsi in ulteriore aumento in termini di merci. Il movimento portuale è stato caratterizzato dalla ripresa dei traffici, superando anche gli eccellenti livelli del 1995. L'assetto imprenditoriale ricavato dai dati contenuti nel Registro delle imprese è apparso in crescita se confrontato con la situazione in essere a fine settembre 1996: la consistenza delle imprese attive, senza considerare il gruppo delle imprese agricole (le iscrizioni degli imprenditori agricoli e ittici in ossequio alla nuova normativa hanno reso problematico il confronto con il passato) è passata da 303.058 (310.471 con l'agricoltura e pesca) a 305.148 unità (406.611 con l'agricoltura e pesca). Il saldo fra imprese iscritte e cessate, senza considerare l'agricoltura-pesca, è risultato attivo per 2.247 imprese, contribuendo a determinare un indice di sviluppo di segno moderatamente positivo, lievemente inferiore a quello calcolato nei primi nove mesi del 1996. Il ciclo degli investimenti, secondo le previsioni proposte dal modello econometrico di Prometeia,

dovrebbe riservare per il 1997, un aumento reale pari all'1,3 per cento, lievemente inferiore all'incremento dell'1,6 per cento stimato per il 1996 e alla crescita stimata per il Paese. Gran parte del rallentamento è da imputare alla decelerazione degli investimenti in costruzioni, il cui incremento è passato dal 2,1 all'1,1 per cento. Più dinamici sono invece risultati gli investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, il cui aumento dovrebbe salire dall'1,1 del 1996 all'1,5 per cento del 1997, in linea con la tendenza nazionale. Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 1997, rimandando ai capitoli specifici coloro che desiderano un ulteriore approfondimento.

Il **mercato del lavoro** in Emilia-Romagna ha proposto segnali contrastanti. La modesta crescita occupazionale non è stata sufficiente a contenere il tasso di disoccupazione complessivo che si è attestato al 6 per cento. Questo tasso, abbastanza contenuto in rapporto alle altre regioni italiane, è la composizione del saggio di disoccupazione maschile rimasto fermo al livello dell'anno scorso (3,4 per cento) e di quello femminile che, rispetto allo scorso anno, è cresciuto di quasi un punto percentuale, attestandosi al 9,5 per cento. La modesta crescita occupazionale è stata determinata da un incremento dell'1 per cento dell'industria e da aumenti delle costruzioni e del terziario pari rispettivamente all'1,7 per cento e al 0,5 per cento. L'agricoltura, vice-

versa, ha continuato a perdere occupati (-3,9 per cento).

Segnali lievemente più incoraggianti sono arrivati dalle liste di mobilità, la cui consistenza ha conosciuto una lieve contrazione (-2,2 per cento). I dati relativi alla Cassa integrazione guadagni straordinaria e ordinaria sono apparsi meno positivi. Per la prima è stato registrato un incremento della media dello stock di imprese che avevano in corso istanze. Per la Cassa integrazione ordinaria di matrice anticongiunturale, il ricorso è andato via via attenuandosi nel corso dell'anno, senza tuttavia evitare una crescita del numero di ore autorizzate nei primi nove mesi pari al 38,6 per cento. Un altro aspetto negativo è stato rappresentato dal lieve decremento degli avviati con contratto di formazione-lavoro pari all'1,1 per cento nei primi sette mesi. Un fattore in rapida crescita è stato costituito dalla presenza di extracomunitari. Nella prima metà del 1997 gli iscritti nelle liste di collocamento sono cresciuti di quasi il 29,8 per cento. I lavoratori appartenenti a questa componente della forza lavoro si segnalano per le scarse qualifiche scolastiche di cui sono dotati: oltre il 90 per cento risulta del tutto privo di un titolo di studio riconosciuto dalle autorità italiane. Resta, infine, da segnalare che l'incidenza relativa degli avviamenti a tempo determinato e a tempo parziale continua a crescere in modo estremamente rapido. Questa variabile quest'anno si è attestata al 67,4 per cento.

L'**annata agraria** è stata caratterizzata dalle avverse condizioni meteorologiche, che hanno penalizzato soprattutto le produzioni frutticole, determinando sensibili cali delle quantità prodotte e conferite all'industria, con conseguente minore impiego della forza lavoro. Quantificare il calo della produzione lorda vendibile sulla base dei primi parziali risultati quantitativi non è facile, tuttavia non è da escludere una flessione superiore al 10 per cento. La campagna 1997 del frumento tenero è risultata quanto mai condizionata dal comportamento anomalo del clima. Questo andamento si è riflesso sulla situazione dei prezzi apparsi in calo nel periodo da luglio 1996 a giugno 1997 del 13,3 per cento. La campagna del frumento duro è stata caratterizzata da una rilevante diminuzione delle semine. Le quotazioni del mais sono calate del 24,8 per cento nel periodo compreso fra settembre 1996 e agosto 1997. La produzione dei foraggi si è attestata prevalentemente su valori contenuti. La produzione della barbabietola da zucchero dovrebbe risultare superiore a quella dello scorso anno tra il 13 per cento e il 15 per cento. La commercializzazione dei meloni è terminata su toni molto soddisfacenti per la ridotta offerta. La produzione dei cocomeri è risultata scarsa, ma con prezzi largamente superiori a quelli dello scorso anno. I prezzi delle patate hanno beneficiato di un incremento del 40 per cento. Per la vendemmia si può parlare di annata notevole.

La produzione di uva da vino - di ottima qualità - è risultata superiore del 16 per cento. Il raccolto di pere è diminuito sensibilmente rispetto allo scorso anno (-30 per cento), con prezzi attestati su alti livelli. Anche la produzione di mele è risultata in ribasso (10 per cento). Ci si attendeva tuttavia una riduzione più consistente e i prezzi ne hanno risentito. La produzione delle susine si è ridotta rispetto allo scorso anno. Le migliori partite sono state assorbite solo a prezzi scarsamente remunerativi. La produzione di pesche e nettarine si è drasticamente ridotta a seguito del crollo della resa, dovuto al maltempo. La merce di qualità ha ottenuto discreti risultati commerciali. La produzione di albicocche si è ridotta sensibilmente come quella di kiwi. La produzione delle ciliegie è diminuita di circa il 15 per cento. Le partite superstiti hanno realizzato ottime quotazioni. Il settore bovino ha ancora fortemente risentito della situazione sanitaria in Europa dipendente dal fenomeno della Bse. Sono continuate le tensioni derivanti dalla questione delle quote latte. L'andamento mercantile dei suini è stato fortemente influenzato dalla peste suina esplosa in Europa, ma l'atteso forte incremento dei prezzi delle carni non si è realizzato. Secondo quanto indicato dall'Aerac, il 1997 non pare offrire grosse prospettive per il settore avicunicolo. Nonostante ciò i prezzi delle uova (53-63 gr.) hanno registrato un incremento del 32 per cento. I prezzi del Parmigiano Reg-

giano sono stati mediamente cendenti e inferiori a quelli molto elevati dello scorso anno, mentre la produzione è aumentata lievemente. L'andamento del prezzo del burro ha visto una ripresa dopo la metà del 1996, ma il prezzo medio negli ultimi dodici mesi è risultato inferiore del 7 per cento.

Per quanto concerne la **pesca marittima**, nei primi sette mesi del 1997 il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha registrato un aumento in quantità del 17,1 per cento e in valore dell'11,4 per cento sullo stesso periodo del 1996, che si è tradotto in una diminuzione del prezzo medio pari al 4,9 per cento. I pesci che costituiscono l'89 per cento del prodotto introdotto, sono aumentati quantitativamente del 15 per cento, mentre il prezzo medio è diminuito dell'11,9 per cento. I molluschi, pari al 15,8 per cento del valore totale, sono aumentati considerevolmente, accusando una lieve diminuzione del relativo prezzo medio pari al 3,4 per cento. I crostacei costituiscono quasi il 20 per cento del valore complessivo. La relativa quantità scambiata è aumentata appena dell'1,3 per cento. Il moderato incremento dell'offerta si è tuttavia coniugato all'apprezzabile crescita dei prezzi pari al 12,5 per cento.

La produzione sbarcata - il dato si limita a solo tre zone di competenza - si è ridotta del 7,8 per cento. Molluschi (69,6 per cento del totale) e crostacei sono aumentati rispettivamente del 2,3 e 14,8 per cento.

Per i pesci (pari al 26,5 per cento del pescato) è stata rilevata una flessione del 28,3 per cento.

Il consueto quadro sull'**industria energetica** non può essere descritto come in passato, in quanto l'Enel ha fermato la divulgazione dei dati di produzione al mese di settembre 1996. Per avere un'idea almeno sommaria sui flussi di energia elettrica bisogna fare riferimento ai dati relativi all'energia venduta dell'Enel, che la sede di Bologna dello stesso Ente ha messo a disposizione relativamente al primo semestre del 1997. Tali dati non vanno confusi con i consumi, poiché non tengono conto, ad esempio, dell'importante segmento dell'autoproduzione. Tuttavia se guardiamo agli andamenti degli anni scorsi consumi ed energia venduta hanno quasi sempre proposto variazioni dello stesso segno. Nel primo semestre le vendite, compresa la quota dei rivenditori, sono ammontate a 8.628 miliardi e 523 milioni di chilovattori, vale a dire lo 0,6 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1996. La crescita più ampia, pari al 2,8 per cento, ha riguardato gli usi domestici. L'illuminazione pubblica - questi consumi possono dipendere dall'ampliamento delle zone edificate - ha registrato un modesto incremento pari allo 0,9 per cento. Nelle utenze diverse dagli usi domestici, che in pratica coincidono con il mondo della produzione, è stato rilevato un lieve aumento dello 0,2 per cento, determinato dalle crescite rilevate nelle utenze con oltre 31

Kw, che hanno compensato il lieve calo dello 0,2 per cento riscontrato in quelle fino a 30 Kw. In teoria le piccole imprese sembrerebbero avere vissuto una fase produttiva sostanzialmente stagnante, in linea con la fase negativa vissuta dalle imprese artigiane nel primo semestre. Per restare in tema di energia, il consumo di metano dell'Emilia-Romagna dei primi nove mesi del 1997 è ammontato, secondo i dati forniti dalla S.n.a.m., a 5.172 miliardi e 123 milioni di 38.100 Kjoule al metro cubo rispetto ai 5.514 miliardi e 78 milioni dello stesso periodo del 1996, per un decremento percentuale pari al 6,2 per cento. La flessione è da attribuire essenzialmente alla forte diminuzione, pari all'11,6 per cento, riscontrata nelle reti cittadine - hanno inciso per circa il 39 per cento del consumo globale - e, soprattutto, nel gas destinato alla produzione di energia termoelettrica, sceso del 26,5 per cento. L'industria ha consumato quasi 2 miliardi e 642 milioni di metri cubi (l'unità di misura è sempre 38.100 Kjoule/metro cubo), superando dell'1,9 per cento la quantità utilizzata nei primi nove mesi del 1996. In ambito settoriale i più forti consumatori di metano sono nuovamente risultate le industrie chimiche e della trasformazione dei minerali non metalliferi. Il solo settore delle ceramiche, gres e materiali refrattari, che comprende al suo interno l'importante segmento della produzione di piastrelle, ha consumato circa 957 milioni di metri cubi, equi-

valenti a quasi il 19 per cento dell'intero consumo emiliano-romagnolo. Le industrie chimiche hanno superato i 640 milioni di metri cubi, pari a circa il 12 per cento del totale. I consumi destinati all'autotrazione (1,6 per cento del totale) sono cresciuti del 2,3 per cento, consolidando la tendenza espansiva. Da segnalare infine l'aumento dell'8,8 per cento registrato nei consumi destinati alla cogenerazione per teleriscaldamento.

I primi nove mesi del 1997 si sono chiusi, per l'**industria manifatturiera**, con tassi di crescita più ampi rispetto a quelli riscontrati nello stesso periodo del 1996. Alla fase moderatamente recessiva riscontrata fra la fine del 1996 e l'inizio del 1997 è subentrata, dalla primavera, un tendenza espansiva che si è protratta anche nel periodo estivo.

Il volume della produzione è aumentato, tra gennaio e settembre, del 3,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996, che a sua volta risultò in crescita dell'1,6 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1995. A questa accelerazione si è coniugata la sostanziale stabilità del grado di utilizzo degli impianti e la crescita del 4,2 per cento delle ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti. Il fatturato è aumentato in termini monetari del 3,7 per cento, rispetto all'incremento del 3,4 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1996. Dal lato della redditività, in rapporto all'inflazione, siamo di fronte ad un margine sufficiente - oltre due punti percentuali -

più ampio di quello riscontrato nel 1996, quando crescita delle vendite ed inflazione vennero a coincidere. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un apprezzabile aumento del 2,3 per cento, più ampio di quello rilevato nei primi nove mesi del 1996, quando l'incremento risultò pari ad appena lo 0,5 per cento. La domanda è apparsa in ripresa. Il mercato interno, dopo il calo tendenziale del primo trimestre, è tornato a proporre aumenti significativi, che hanno permesso di chiudere i primi nove mesi con un incremento medio pari al 3,1 per cento, rispetto alla lieve variazione negativa dello 0,5 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1996. Gli ordini dall'estero sono cresciuti più velocemente di quelli interni, distinguendosi significativamente dal trend di sostanziale stagnazione rilevato nei primi nove mesi del 1996. La quota di esportazioni sul fatturato ha sfiorato il 33 per cento, migliorando di oltre un punto percentuale i valori emersi nei primi nove mesi del 1996. E' dal 1993, anno successivo alla svalutazione, che questo rapporto appare in costante crescita. L'aumento medio dei prezzi alla produzione è stato pari all'1,4 per cento, risultando inferiore di oltre un punto percentuale all'evoluzione dei primi nove mesi del 1996. La rivalutazione della lira ha indotto le imprese a proseguire nella politica di contenimento dei prezzi, allo scopo di mantenere le quote di mercato conquistate nei

mesi precedenti. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato poco oltre i tre mesi, confermando la situazione emersa nei primi nove mesi del 1996. L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato meno difficile, consolidando i miglioramenti emersi nel 1996, dopo le forti difficoltà che avevano contraddistinto tutto il 1995. Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state dichiarate in esubero da una quota più ridotta di aziende. L'occupazione è apparsa mediamente in crescita, da gennaio a settembre, del 2,4 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno si registrano di norma degli aumenti, in quanto è molto forte l'influenza delle assunzioni stagionali effettuate dalle industrie alimentari nel periodo estivo. Al di là di questa considerazione, resta tuttavia un andamento meglio intonato rispetto a quello riscontrato nei primi nove mesi del 1996. La stessa tendenza espansiva è emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Il dato va tuttavia valutato con una certa cautela in quanto le informazioni rese disponibili dall'Istat, a parte la diversità dei metodi di rilevazione adottati e dei periodi presi in esame, riguardano l'industria in senso stretto, che comprende, oltre al settore manifatturiero anche quello energetico. Fatta questa premessa, nei primi sette mesi del 1997 è stata riscontrata in Emilia-Romagna una crescita media dello 0,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996,

equivalente, in termini assoluti a circa 2.000 persone. Le ore autorizzate di Cassa integrazione per interventi anticongiunturali sono passate da 1.850.899 dei primi nove mesi del 1996 a 2.658.334 dello stesso periodo del 1997, per un incremento percentuale pari al 43,6 per cento. Questo andamento è risultato in contro tendenza con la ripresa avviata nel secondo trimestre. Bisogna tuttavia evidenziare che il ricorso si è attenuato nel corso dell'anno, essendo passato dall'aumento del 97,5 per cento dei primi tre mesi al 64,3 per cento dei primi sei mesi per arrivare, come visto, al 43,6 per cento dei primi nove mesi. Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono risultati in crescita: da 1.598.942 dei primi nove mesi del 1996 si è passati a 1.807.151 dello stesso periodo del 1997, per un aumento percentuale pari al 13 per cento. L'incremento è stato determinato dalla componente operaia aumentata del 26,3 per cento a fronte del calo del 4,8 per cento riscontrato per gli impiegati. Questo andamento si è coniugato alla ripresa delle istanze in corso. I dati disponibili fino alla fine del primo semestre, raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro (si riferiscono al complesso dell'industria), hanno rilevato 1.707 dipendenti interessati dalla Cig rispetto ai 1.464 dell'anno precedente.

Note moderatamente positive, almeno sotto l'aspetto meramente numerico, sono invece venute dai

fallimenti dichiarati passati dai 127 della prima metà del 1996 ai 121 dello stesso periodo del 1997.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale sono disponibili dati relativi ai primi nove mesi. Le imprese attive esistenti a fine settembre 1997 sono risultate 58.636 rispetto alle 59.460 rilevate nello stesso periodo del 1996. Questa diminuzione si è associata al negativo andamento delle iscrizioni e cessazioni, con quest'ultime a prevalere sulle prime per 455 imprese, rispetto al passivo di 68 unità registrato nei primi nove mesi del 1996.

A differenza dell'industria manifatturiera, l'**industria delle costruzioni** non sembra fornire segnali di ripresa. La persistente crisi del settore trova conferma nei dati dell'indagine condotta da Unioncamere e Centro Servizi Quasco relativamente al primo semestre 1997. Il trend negativo della produzione e della acquisizione delle commesse è proseguito. A questa situazione si è aggiunto il preoccupante andamento degli appalti pubblici, con oltre la metà degli importi ad appannaggio di imprese provenienti da fuori regione. La concorrenza attuata dalle imprese con sede fuori regione, che non si limita solamente agli incarichi pubblici, ma che coinvolge anche il mercato privato, è una delle principali cause della crisi che sta attraversando il settore. Le imprese che maggiormente hanno risentito del periodo congiunturale negativo sono state soprattutto quelle di piccole dimensioni (meno di 50 addetti),

e rivolte quasi esclusivamente alla produzione edilizia: le piccole imprese sono anche quelle con una visione più pessimistica per il futuro, prevedendo il permanere di un quadro negativo. La debolezza della domanda costituisce ancora il principale problema del settore, avvertito da oltre due terzi delle imprese. L'occupazione nelle imprese industriali di costruzioni del campione ha subito nella prima parte del 1997 una nuova accelerazione negativa. Su base annua il calo dovrebbe essere superiore a quello registrato nei primi sei mesi.

In questi ultimi anni il settore del **commercio interno** è stato penalizzato dalla sostanziale stagnazione dei consumi. E' inoltre in corso un processo di ristrutturazione che ha colpito principalmente il commercio al dettaglio. Rispetto al settembre 1996, è stato rilevato un decremento dell'1,1 per cento delle imprese attive operanti nel settore. Il commercio al dettaglio è risultato il più colpito con un decremento pari al 2,4 per cento. Una sostanziale tenuta è stata invece riscontrata nel commercio all'ingrosso (0,9 per cento) e negli alberghi e ristoranti (0,5 per cento). L'occupazione (escluso il comparto degli alberghi e pubblici esercizi), viceversa, è passata attraverso un'annata discreta, con una crescita corrispondente allo 0,6 per cento. Per quanto concerne le vendite al dettaglio è stato rilevato, in un campione di imprese, un modesto incremento che è tuttavia dipeso da andamenti piuttosto

differenziati. Ai moderati progressi della grande distribuzione si è contrapposta la difficile situazione dei piccoli esercizi, che hanno dichiarato diminuzioni delle vendite in oltre il 50 per cento dei casi.

Il **commercio estero** continua ad essere per l'Emilia-Romagna uno dei fattori competitivi di successo. La crescita nei primi sei mesi del 1997 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è stata del 3,7 per cento, percentuale inferiore ai valori registrati negli ultimi anni, ma superiore all'incremento del totale Italia (+0,6 per cento). Il dato regionale è in contro tendenza all'andamento evidenziato dalle regioni che maggiormente incidono sull'export nazionale, caratterizzate da variazioni di segno negativo. Ciò trova spiegazione principalmente nelle esportazioni registrate dal comparto dei mezzi di trasporto, in particolare di autoveicoli, in crescita in Emilia-Romagna, ma in sensibile diminuzione nelle altre regioni.

La crescita delle esportazioni non si è manifestata in maniera uniforme nelle province emiliano-romagnole: variazioni di segno negativo sono state registrate nelle province di Parma (-1,6 per cento), e Forlì-Cesena. Le province che hanno evidenziato tassi di crescita superiori alla media sono risultate Modena (+6 per cento) e soprattutto Rimini, Piacenza e Ferrara aumentate di oltre il 10 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1996. Modena si conferma la provincia che maggiormente incide sull'export regionale, com-

mercializzando un quarto dei beni esportati dall'Emilia-Romagna. Rispetto al 1996 è da rilevare la prestazione di Ferrara, che ha aumentato la propria incidenza percentuale, passando al 6,4 per cento del totale dell'export regionale, superando Ravenna e Forlì-Cesena.

L'Unione europea costituisce oramai nelle strategie imprenditoriali un mercato domestico: nel 1996 quasi il 60 per cento delle esportazioni è stato commercializzato sul mercato comunitario. Rispetto al passato, l'incidenza del mercato dell'Unione europea è tuttavia in calo. Si stanno aprendo importanti sbocchi commerciali verso nuovi mercati quali quelli dell'Europa centrale e dei nuovi paesi industrializzati (Argentina, Brasile, Corea del Sud, Israele,...).

La **stagione turistica** 1997 è stata caratterizzata, sulla base dei dati provenienti dalle Amministrazioni provinciali, da un andamento negativo. Tutte le province per le quali si dispone di dati hanno registrato flessioni delle presenze. A Rimini, capitale del turismo regionale, è stata rilevata una diminuzione superiore al 5 per cento. Anche i dati relativi ai flussi di arrivo non sono apparsi particolarmente incoraggianti. Le flessioni hanno riguardato sia i turisti italiani, sia quelli stranieri.

Anche dai dati che riguardano il solo turismo balneare provengono segnali complessivamente negativi. I risultati più insoddisfacenti sono stati rilevati nei centri balneari in provincia di Rimini. Questi ultimi sono i soli per i quali (con l'eccezione

di Cattolica) si rilevano tassi di crescita negativi per quello che riguarda i flussi degli arrivi di turisti italiani e stranieri. I Lidi di Comacchio, Cervia e, in generale, i centri balneari in provincia di Ravenna registrano, viceversa, tassi di crescita positivi. Se si considerano le presenze, i dati appaiono più omogenei, con diminuzioni più o meno accentuate per tutte le località. Per quello che riguarda quest'area turistica - nel 1996 ha coperto il 77,8 per cento delle presenze regionali - si può osservare che una delle cause più importanti di questa contrazione è stata dovuta al decremento dei turisti stranieri.

L'andamento dei **trasporti aerei** commerciali rilevato nei tre principali scali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una tendenza prevalentemente espansiva, in linea con quanto emerso nel Paese. L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, il più importante della regione con il 92 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1996 - ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 1997, secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della S.a.b., un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. I passeggeri movimentati sono ammontati a 2.192.761 contro 1.911.483 dello stesso periodo del 1996. In apprezzabile aumento è risultato anche il traffico di aeromobili - da 34.566 a 37.730 - che si è valso del raddoppio del traffico dei charter nazionali.

Lo scalo riminese nei primi nove mesi del 1997, secondo i dati elaborati da Aeradria, ha registrato una sostanziale contrazione del traffico aereo, che si è associata alla flessione rilevata sulla riviera romagnola in termini di arrivi stranieri. I charter movimentati sono risultati 1.865 rispetto ai 1.876 dei primi nove mesi del 1996. I passeggeri arrivati e partiti sono ammontati a 205.152, vale a dire il 9,2 per cento in meno rispetto al gennaio-settembre 1996. Nello scalo forlivese - il traffico è prevalentemente costituito dai voli charter - è stata rilevata, secondo i dati raccolti da Civilavia, una ampia crescita dei voli, cui non è corrisposto un eguale andamento del movimento passeggeri diminuito da 11.816 a 11.022 unità.

I **trasporti portuali** dei primi nove mesi del 1997, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, sono stati caratterizzati da un movimento merci pari a 14.502.236 tonnellate, con un aumento del 2,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996 che è equivalso, in termini assoluti, a circa 414.000 tonnellate. Si tratta di un andamento che si può considerare soddisfacente, soprattutto se si tiene conto che è maturato in un contesto generale tendenzialmente calante e che è stato lievemente superato anche l'eccellente livello conseguito nei primi nove mesi del 1995. Il movimento marittimo si è allineato al positivo andamento delle merci movimentate. Nei primi nove mesi del 1997 sono arrivati e partiti 6.510

bastimenti rispetto ai 6.160 dello stesso periodo del 1996. L'aumento del 5,7 per cento che ne è derivato è da attribuire al dinamismo delle navi battenti bandiera nazionale, salite da 2.099 a 2.406, mentre quelle straniere sono passate 4.061 a 4.104.

I **trasporti ferroviari** sono valutati sulla base dei dati trasmessi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex-Compartimento di Bologna. L'analisi del traffico passeggeri, desunto dai biglietti e abbonamenti venduti nelle stazioni localizzate in Emilia-Romagna, non risulta delle più facili, in quanto è oltremodo difficile valutare il volume di traffico effettivo sulla base delle emissioni effettuate. Tanto per fare un esempio, un abbonamento annuale conta per uno, rispetto ai dodici abbonamenti mensili equivalenti e via di questo passo. Inoltre dal 1997 non è possibile quantificare la fascia di biglietti venduti presso le ricevitorie Sisal. Si tratta di volumi sostanzialmente ridotti, ma in grado tuttavia di provocare qualche distorsione statistica. Ciò premesso, nei primi sette mesi del 1997 le emissioni di abbonamenti e biglietti - è esclusa la quota delle agenzie di viaggio - sono diminuite del 3,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996. Si tratta di un andamento che appare sostanzialmente negativo, ma che tuttavia deve essere interpretato alla luce delle considerazioni sopra espresse. Il traffico merci dei primi nove mesi del 1997 nelle stazioni situate in

Emilia-Romagna è stato caratterizzato da una movimentazione a carico per complessivi 7.241.505 tonn., vale a dire l'1,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1996. Per quanto concerne il bestiame non è pervenuta alcuna segnalazione di movimento.

Per quanto riguarda il **credito**, l'Emilia-Romagna è la regione italiana che dispone della maggiore densità di sportelli bancari per abitante. Il ritmo di apertura di nuovi sportelli in regione è stato superiore a quello nazionale e si è notevolmente incrementato nel corso del 1997. La ricomposizione del passivo bancario è uno dei principali fenomeni in corso oggi nel mercato creditizio, determinato dall'ampio processo di ricomposizione del portafoglio delle famiglie. A livello regionale alla fine di giugno la riduzione tendenziale dei depositi è risultata pari al 4,4 per cento, largamente superiore a quella nazionale (-1,6 per cento). Il totale degli impieghi nazionali ha registrato un incremento tendenziale del 6,4 per cento, lievemente superiore a quello regionale (+5,5 per cento). Al 30 giugno 1997, a livello nazionale le sofferenze facevano risultare un incremento tendenziale dell'1,3 per cento. In Emilia-Romagna è stato invece registrato un calo tendenziale del 3,6 per cento. La relativa quota sugli impieghi è stata pari a poco più della metà di quella nazionale. Nel corso del 1997 si è assistito a una generale tendenza alla riduzione dei tassi di interesse. Per quanto riguarda i tassi attivi,

quelli medi sugli impieghi in lire si sono costantemente ridotti a partire dagli ultimi mesi del 1995, passando da valori prossimi al 13 per cento, a livelli di poco superiori al 9 per cento, prossimi al *prime rate* Abi. L'andamento dei tassi passivi ha risentito della generale fase di riduzione dei tassi attivi e della ricomposizione del passivo bancario. Il tasso medio sui depositi in lire si è ridotto a partire dal secondo trimestre '96, passando da livelli prossimi al 6,5 per cento nel maggio 1996, a livelli del 4 per cento a settembre '97.

Nel **Registro delle imprese** figurava a fine settembre 1997 una consistenza di 406.611 imprese attive rispetto alle 310.471 di fine settembre 1996, per un incremento tendenziale pari al 31 per cento. La crescita è senz'altro ampia, ma discende in gran parte dalle iscrizioni delle aziende agricole avvenute nel 1997, in ossequio alla Legge n. 580 del 29 dicembre 1993, che prevede l'obbligo d'iscrizione al Registro delle Imprese per tutti coloro che esercitano attività imprenditoriali, compresi quei soggetti prima esentati quali le società semplici, i piccoli imprenditori, gli imprenditori agricoli e coltivatori diretti. Se dalla consistenza generale togliamo il gruppo dell'agricoltura e pesca abbiamo ugualmente un aumento, ma molto più contenuto, rispetto a quello generale, pari allo 0,7 per cento. Il flusso delle iscrizioni e cessazioni rilevato da gennaio a settembre, escluso l'agricoltura-pesca, ha visto prevalere le prime sulle se-

conde per 2.247 imprese. Nei primi nove mesi del 1996 il corrispondente saldo generale risultò positivo per 4.078. Se si analizza l'evoluzione dei vari rami di attività si può evincere che l'aumento tendenziale dello 0,7 per cento del numero delle imprese in essere (non è considerato il gruppo delle attività primarie) è stato determinato da andamenti abbastanza differenziati. Settori numericamente forti come l'industria manifatturiera e il commercio hanno accusato diminuzioni pari rispettivamente all'1,4 e 1,1 per cento. In apprezzabile crescita sono di contro risultate, fra gli altri, l'attività immobiliare, noleggio etc. (4,9 per cento) l'industria delle costruzioni (3,9) e l'intermediazione monetaria e finanziaria (3,4). Aumenti degni nota sono stati inoltre rilevati nei servizi pubblici, sociali, personali e sanitari. Per alberghi, ristoranti e pubblici esercizi e trasporti, magazzinaggio e comunicazioni si può parlare di sostanziale tenuta. Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono la maggioranza, con una quota del 91 per cento. Poi esiste tutta la serie di inattive, sospese, liquidate e in fallimento che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. Se confrontiamo la situazione in essere a fine settembre 1997 con quella dello stesso periodo del 1996 si può osservare un andamento non privo di ombre. Al di là del forte aumento delle imprese attive che discende, come precedentemente descritto, dalle massicce

iscrizioni delle imprese agricole, si sono avuti aumenti di una certa consistenza nelle imprese liquidate (5,7) e fallite (5,1), anche se più contenuti rispetto all'evoluzione rilevata nel 1996. Si è di contro alleggerita la consistenza delle imprese inattive (-1,6 per cento) e sospese (-10,6). All'incremento delle imprese attive si è coerentemente associato l'aumento delle cariche esistenti, salite nell'arco di un anno da 691.934 a 827.755. Questi dati sono fortemente influenzati dalle iscrizioni delle imprese agricole e non si possono pertanto prestare a particolari analisi. L'unica annotazione degna di nota riguarda la classe di età delle varie cariche. Con l'entrata degli imprenditori agricoli, gli ultracinquantenni hanno inciso per il 40 per cento del totale rispetto al 34,4 per cento del settembre 1996. Per i soli titolari la percentuale passa dal 34,5 al 47,6 per cento. Se guardiamo agli aspetti strutturali, si può evincere che la componente maschile risulta preponderante rispetto a quella femminile, con una percentuale del 74,5 per cento sul totale delle cariche, lievemente più ampia di quella riscontrata a fine settembre 1996 e 1991. Anche in questo caso si può ricondurre il fenomeno alle iscrizioni degli imprenditori agricoli nei quali è dominante la componente maschile rispetto a quella femminile. Per quanto concerne la forma giuridica, a fine settembre 1997 le ditte individuali attive, senza considerare l'agricoltura e pesca, sono risultate 184.342, vale a dire lo 0,3 per cento in più ri-

spetto alla situazione dello stesso mese del 1996. Questa lieve crescita ha consolidato la ripresa osservata nell'anno precedente. Resta tuttavia una perdita di peso sul totale delle attività iscritte nel Registro delle imprese abbastanza vistosa. A fine 1985 le ditte individuali rappresentavano infatti il 71,1 per cento delle attività. A fine 1990 si scende al 65,4 per cento, per arrivare al 60,4 per cento di fine settembre 1997. Di tutt'altro segno appare l'evoluzione della forma societaria. A fine 1985 le società di capitale incidono per l'8,3 per cento del totale. A fine 1990 la percentuale sale al 10,9 per cento per passare a fine settembre 1997 al 12,5 per cento del totale. Le società di persone appaiono anch'esse in aumento. Dalla quota del 20,2 per cento di fine 1985 salgono al 25,2 per cento di fine settembre 1997. Per quanto concerne l'**artigianato**, l'indagine congiunturale condotta dal Comitato Regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato su un campione di circa 2.600 imprese artigiane conferma le difficoltà incontrate dall'economia regionale nei primi mesi del 1997. Durante il primo semestre dell'anno la produzione è risultata in calo per un numero di imprese maggiore di quelle che hanno dichiarato crescita. Tale risultato ha confermato una tendenza in atto dai primi mesi del 1996. I dati di preconsuntivo 1997 relativi alla **cooperazione**, pur non ripetendo il brillante andamento rilevato nel 1996, hanno confermato il trend positivo degli ultimi anni, pur regi-

strand alcune rilevanti recessioni in alcuni settori produttivi. Il comparto agroindustriale, pur con comportamenti differenziati all'interno dei vari sottosettori produttivi, ha accusato nel suo complesso un decremento in termini di fatturato, scontando a causa delle avverse condizioni climatiche, produzioni nettamente inferiori rispetto al precedente esercizio. Il buon andamento dei prezzi registrato in diversi settori non è quasi mai riuscito a bilanciare le minori produzioni, come nel caso del settore ortofrutticolo. Nel settore vitivinicolo, se si escludono alcuni prodotti di elevata qualità, è stata riscontrata una generale diminuzione dei prezzi dei vini della vendemmia 1996. La quantità di uva conferita nella vendemmia 1997 è diminuita del 30 per cento con punte, in alcune zone e per alcune varietà, di oltre il 50 per cento. L'ottima qualità dei vini ottenuti ha fatto registrare solo modesti incrementi di prezzo. Sostanzialmente stabile l'andamento delle quotazioni del settore lattiero-caseario, il cui mercato ha comunque registrato una certa vivacità soprattutto nel secondo semestre. La produzione del comparto avicolo è apparsa stabile, con prezzi in leggera diminuzione. L'occupazione nel settore agroindustriale è risultata in flessione a causa soprattutto del minor utilizzo di "stagionali", a fronte delle minori produzioni realizzate. Le cooperative del settore servizi hanno registrato un discreto aumento del fatturato rispetto al 1996, corroborato da una sostanziale te-

nuta dell'occupazione. Le maggiori *performances* sia in termini di incremento di addetti che di fatturato sono state nuovamente rilevate nel settore della solidarietà sociale.

La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata dall'aumento del ricorso agli interventi anticongiunturali. Le relative ore autorizzate nei primi nove mesi del 1997 sono risultate 2.796.249, con un aumento del 38,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996, sintesi degli incrementi del 7,7 e 40,6 per cento rilevati rispettivamente per impiegati e operai. Questo andamento, in netta contro tendenza con quanto emerso nel Paese (-5,5 per cento) è certamente negativo, tuttavia bisogna sottolineare che il ricorso è andato via via attenuandosi nel corso dell'anno. Nei primi tre e sei mesi del 1997 eravamo in presenza di aumenti percentuali pari rispettivamente al 90 e 58,9 per cento. Inoltre, se si rapporta il volume di ore autorizzate per interventi anticongiunturali agli occupati alle dipendenze dell'industria, l'Emilia-Romagna, nonostante l'aumento, ha fatto registrare la terza migliore quota pro capite (5,90) alle spalle di Friuli-Venezia Giulia (4,41) e Veneto (3,95), precedendo Trentino Alto Adige (5,91), Marche (6,27) e Calabria (6,82). Gli indici più elevati sono stati riscontrati in Piemonte (14,61), Sicilia (17,19) e Valle d'Aosta (21,32). La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure

per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi nove mesi del 1997 le ore autorizzate sono ammontate a 2.224.645, vale a dire il 12,5 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1996. La flessione, in linea con quanto avvenuto nel Paese (-18,6 per cento) è stata determinata dal sensibile calo degli impiegati a fronte della crescita del 9,6 per cento accusata dagli operai. Lo snellimento dell'iter burocratico deciso nel 1994 connesso alle pratiche di concessione, dovrebbe avere consentito un confronto più aderente al periodo preso in considerazione, cosa questa che non avveniva in passato. Una certa cautela deve essere tuttavia adottata nell'analisi dei dati, in quanto non disponiamo di informazioni in grado di confermare quanto detto. Se spostiamo l'osservazione del fenomeno sul numero di aziende che in Emilia-Romagna avevano in corso istanze di Cassa integrazione straordinaria alla fine del primo semestre 1997 - i dati sono raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, cui spetta per Legge di esprimere un parere sulle richieste - possiamo evincere situazioni tra loro contrastanti. Al calo delle aziende coinvolte - dalle 76 di fine giugno 1996 e 80 di marzo 1997 si scende alle 59 di fine giugno 1997 - si contrappone l'aumento dei dipendenti interessati dal fenomeno saliti, nell'arco di un anno, da 1.464 a 1.707. In diminuzione risultano invece i posti di lavoro dichiarati in esubero passati da 1.639 a 1.242. La gestio-

ne speciale edilizia viene prevalentemente concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi nove mesi del 1997 sono state registrate 2.233.864 ore autorizzate, con un aumento del 21 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996. Anche in questo caso l'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in contro tendenza con quello nazionale (-3 per cento). L'andamento delle varie regioni italiane è risultato piuttosto differenziato. Gli incrementi più vistosi sono stati rilevati nel Lazio (37,6 per cento), Umbria (33,6) e Abruzzo (31,9). Le diminuzioni sono state registrate in tredici regioni, con punte particolarmente elevate in Liguria e Sardegna.

I **protesti cambiari** registrati nel periodo gennaio-marzo 1997 in Emilia-Romagna (ci si riferisce ai protesti levati dai Tribunali a carico dei residenti nel territorio sotto giurisdizione) sono apparsi in lieve aumento sotto l'aspetto degli importi, per effetto della sensibile crescita delle cambiali-pagherò, tratte accettate, in parte bilanciata dalle flessioni rilevate per tratte non accettate e assegni. Il numero degli effetti è invece diminuito da 31.385

a 28.200, per un decremento percentuale pari al 10,1 per cento. La parzialità del periodo preso in esame non consente di azzardare previsioni sull'andamento dell'intero anno. Le nuove normative introdotte hanno allungato i tempi di elaborazione, impedendoci di analizzare periodi più ampi. Per alcune province è tuttavia possibile analizzare periodi più ampi, consentendo di individuare una linea di tendenza. A Bologna, ad esempio, i primi otto mesi del 1997 sono stati caratterizzati dalla flessione del 14,7 per cento del numero di effetti e dall'aumento del 3,8 per cento delle somme protestate. In provincia di Ferrara nei primi sette mesi sono state registrate flessioni per numero effetti e importo pari rispettivamente al 26,6 e 19,9 per cento. A Forlì-Cesena è stato rilevato un analogo andamento (-24 per cento gli effetti; -23,2 per cento gli importi) relativamente ai primi cinque mesi. In provincia di Modena i primi otto mesi sono stati caratterizzati da un incremento del 17,5 per cento delle somme protestate. Segno opposto per Parma che nei primi quattro mesi ha visto scendere gli effetti e gli importi protestati del 19,6 e 13,9 rispettivamente. Lo stesso è avvenuto per Piacenza con diminuzioni del 22,9 e 35 per cento relativamente ai primi otto mesi e Ravenna: -27,2 e -33,9 per cento limitatamente ai primi sette mesi. A Rimini i primi sei mesi sono stati caratterizzati dal lieve aumento degli effetti protestati e dalla flessione dell'8,3 per cento delle relative somme. In

pratica si può individuare una tendenza generale prevalentemente flessiva, che dovrebbe ribaltare il risultato globale moderatamente negativo emerso fra gennaio e marzo. I **fallimenti** dichiarati in Emilia-Romagna nei primi sei mesi del 1997 sono risultati in diminuzione, in linea con la tendenza regressiva in atto dal 1994. Dai 425 del primo semestre del 1996 si è passati ai 376 della prima metà del 1997, con una diminuzione percentuale pari all'11,6 per cento. Se rapportiamo il numero dei fallimenti dichiarati alla consistenza delle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese a fine giugno 1997, escludendo il settore primario per avere un confronto più omogeneo (nel 1997 si sono iscritte per la prima volta migliaia di aziende agricole), si ha una percentuale pari a 1,24 per mille rispetto a 1,41 per mille del 1996. L'andamento dei vari rami di attività è stato caratterizzato da flessioni generalizzate, apparse più consistenti nei settori del Commercio, alberghi e pubblici esercizi e nei servizi vari. L'analisi delle tendenze emerse in alcune province, in periodi superiori alla prima metà dell'anno, evidenzia una situazione un po' differenziata, ma di segno prevalentemente positivo. In provincia di Bologna, relativamente ai primi nove mesi del 1997, siamo di fronte ad un calo dello 0,8 per cento. A Ferrara nei primi sette mesi c'è stata una diminuzione del 6,8 per cento. In provincia di Modena nei primi nove mesi sono stati conteggiati 93 fallimenti contro gli 81

dello stesso periodo del 1996. A Parma ne sono stati dichiarati, da gennaio a ottobre 1997, 77 rispetto ai 73 dello stesso periodo del 1996. In provincia di Piacenza nei primi otto mesi ne sono stati dichiarati 38 contro i 40 dello stesso periodo del 1996. A Ravenna, sempre in riferimento ai primi sette mesi dell'anno, sono stati rilevati 28 fallimenti rispetto ai 55 del gennaio-luglio 1996. In provincia di Reggio Emilia, limitatamente al periodo gennaio-agosto, è stata registrata una flessione del 39,7 per cento. Se osserviamo la consistenza delle imprese in fallimento registrate presso il Registro delle imprese - il dato non è confrontabile con la statistica dei fallimenti dichiarati - si può evincere un apprezzabile rallentamento del tasso di crescita. Le imprese in fallimento a fine settembre 1997 sono risultate 10.767, vale a dire il 5,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1996, che a sua volta fece registrare una crescita tendenziale pari al 7,2 per cento. L'incidenza sul totale delle imprese registrate è risultata tuttavia limitata ad una quota del 2,4 per cento, rispetto alla percentuale del 3,2 per cento rilevata nel Paese. Le imprese liquidate iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 12.283 rispetto alle 11.624 in essere a fine settembre 1996, per un aumento percentuale pari al 5,7 per cento. Anche in questo caso siamo di fronte ad un rallentamento della crescita, se si considera che fra settembre 1995 e settembre 1996 era stato registrato un

incremento del 7,7 per cento. L'incidenza delle imprese liquidate sul totale delle registrate è stata pari in Emilia-Romagna al 2,7 per cento, a fronte del 4 per cento del Paese.

La **conflittualità del lavoro**, secondo i dati Istat relativi ai primi nove mesi del 1997, è apparsa in sensibile crescita. I conflitti generati dai rapporti di lavoro - non è stato registrato alcun sciopero "politico" - sono risultati in Emilia-Romagna 57 con il coinvolgimento di 71.622 lavoratori per un totale di 542.000 ore di lavoro perdute. Nei primi nove mesi del 1996 erano stati rilevati 27 conflitti originati dal rapporto di lavoro, che avevano visto la partecipazione di 70.975 persone per un totale di 419.000 di ore di lavoro perdute. Il forte aumento della conflittualità è apparso in linea con quanto avvenuto nel Paese: il numero dei conflitti nazionali è salito da 409 a 635 - c'è stato un solo sciopero politico limitato alla Sardegna - mentre i lavoratori coinvolti sono passati da 461.654 a 609.997. Le ore perdute sono aumentate da 4.428.000 a 6.880.000.

Per quanto concerne gli **investimenti** fissi lordi, il modello previsionale di Prometeia stima per il 1997 in Emilia-Romagna una crescita reale pari all'1,3 per cento, più contenuta di quella dell'1,6 per cento riscontrata nel 1996. Le previsioni nazionali, contenute nella Relazione previsionale e programmatica, stimano una crescita degli investimenti fissi lordi pari all'1,6 per cento, in lieve accelerazione rispetto al 1996.

Il rallentamento della crescita, avvenuto in un periodo privo degli effetti legati alla Legge Tremonti, è stato dovuto alla decelerazione degli investimenti in costruzioni, il cui aumento reale è passato dal 2,1 per cento del 1996 all'1,1 per cento del 1997 (1,8 per cento nel Paese). In accelerazione sono apparsi di contro gli investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto cresciuti dell'1,5 per cento - lo stesso aumento è stato previsto per il Paese - rispetto all'incremento dell'1,1 per cento stimato per il 1996.

Il **sistema dei prezzi** registrati in regione è apparso in tendenziale rallentamento. Le indagini congiunturali relative all'industria manifatturiera hanno registrato nei primi nove mesi del 1997, una crescita media dei prezzi alla produzione pari all'1,4 per cento, rispetto all'aumento del 2,9 per cento riscontrato nello stesso periodo del 1996. Nel Paese i prezzi industriali sono aumentati tendenzialmente a settembre dell'1,6 per cento, rispetto al +0,2 per cento del settembre 1996. I prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione - concorre alla formazione dell'indice nazionale - sono risultati in ulteriore rallentamento. L'incremento tendenziale di novembre è stato pari all'1,2 per cento, rispetto al 2,9 per cento di gennaio e al 3,5 per cento del novembre 1996. Nel Paese è stata registrata la stessa tendenza, con un incremento tendenziale più accentuato rispetto a quello registrato nella città di Bo-

logna. Dagli aumenti del 2,9 per cento di gennaio 1997 e del 2,6 per cento di novembre 1996, si è progressivamente passati all'1,6 per cento di novembre. Cogliamo l'occasione per puntualizzare che la dimensione degli incrementi non consente di stabilire in alcun modo se una città sia più "cara" rispetto ad un'altra, in quanto gli indici non permettono di valutare la base generale dei prezzi da capoluogo a capoluogo. In parole povere, se a Bologna una brioche costa 1.500 lire e viene aumentata di 100 lire, dà origine ad un incremento percentuale del 6,7 per cento. Se a Modena la stessa brioche costa 1.200 lire e viene aumentata di 100 lire darà luogo ad una crescita percentuale dell'8,3 per cento. In questo caso, e l'esempio può essere esteso a tanti altri beni, appare evidente che chi mostra l'aumento percentuale più sostenuto è in realtà il meno costoso. L'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale relativo al capoluogo di regione ha dato segnali di sensibile rallentamento, distinguendosi positivamente dall'evoluzione nazionale. Dall'aumento tendenziale del 4 per cento riscontrato ad agosto 1996, si è passati al 3,1 per cento di gennaio 1997 per arrivare infine all'1,4 per cento di agosto 1997. Nel Paese l'incremento tendenziale di agosto è stato pari al 2,5 per cento rispetto agli aumenti dell'1,9 e 2,9 per cento rilevati rispettivamente ad agosto 1996 e gennaio 1997.

Le previsioni 1998 per l'Emilia-Romagna

Lo scenario di P.I.E.R.O. per il 1998

Produzione Industriale Emilia-Romagna

Lo scenario nazionale

Nel corso del terzo trimestre '97 la produzione industriale italiana è entrata in una fase di espansione. Secondo i dati del CsC - Centro studi Confindustria - la produzione industriale è aumentata del 5,1% e del 4,4% rispettivamente a ottobre e a novembre '97 sui corrispettivi mesi del '96. L'indice destagionalizzato della produzione industriale media giornaliera ha segnato un aumento tendenziale del 3,1% nel terzo trimestre e dell'2,2% nei primi undici mesi del '97. Secondo il rapporto quadrimestrale "Analisi dei settori industriali", Prometeia Calcolo e Ufficio studi Banca Commerciale Italiana (ottobre '97), la crescita dell'industria manifatturiera dovrebbe raggiungere il 3,1% nel '98 e accelerare ulteriormente al 3,7% nel '98. L'aumento degli ordini e le basse scorte confermano questa previsione. Nei primi otto mesi del '97, secondo l'Istat, l'aumento degli ordini è stato del 4,4% rispetto al '96, sono aumentati del 3,1% gli ordini interni e del 6,3% quelli esteri. A fornire indi-

cazioni riguardo il basso livello delle scorte è l'indagine Isco di ottobre, dalla quale emerge una contrazione del livello magazzino di prodotti finiti. Le aspettative degli operatori sono positive sull'evoluzione degli ordinativi e della produzione per i prossimi mesi. Ci si attende che l'occupazione risenta positivamente di un prossimo aumento dell'attività, essendosi ormai esauriti i margini di flessibilità (cassa integrazione e straordinari) nell'impiego della forza lavoro esistente. L'indagine Isco individua intenzioni favorevoli all'aumento dell'occupazione da parte delle imprese. In alcune aree del paese si potrà ripresentare il problema della scarsità di lavoratori specializzati. In base alla stima preliminare dell'Istat, il prodotto interno lordo è aumentato nel terzo trimestre del '97 dell'1,9%, rispetto allo stesso periodo del '96 e dello 0,4% sul trimestre precedente. Se il dato fosse confermato anche per il quarto trimestre, rileva l'Istat, sarebbe già raggiunto l'obiettivo di crescita dell'1,2% fissato nel Dpef. L'incremento congiunturale del Pil

deriva dalla crescita sia dell'industria, sia dei servizi. I consumi potrebbero trovare un sostegno nel futuro andamento occupazionale positivo, come è confermato dal miglioramento delle aspettative dei consumatori sull'evoluzione economica del paese, rilevate dall'indagine Isco di novembre. L'inflazione non ha risentito più di tanto della manovra sull'Iva e l'incremento dei prezzi in lire delle materie prime si è arrestato, anche se nei primi dieci mesi del '97 ha raggiunto in media circa l'8% sul '96. A novembre '97, l'aumento dei prezzi al consumo ha segnato un ritmo annuo tendenziale dell'1,6%, sensibilmente inferiore alle previsioni, mentre l'incremento medio nel periodo gennaio-novembre sullo stesso periodo del '96 ha raggiunto l'1,8%. L'incremento delle retribuzioni è superiore a quello europeo, ma lo è anche l'aumento della produttività, grazie alla crescita del grado di utilizzo degli impianti. Ne risulta una limitata dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto, che nel secondo trimestre non è andato oltre il 2% tendenziale. Sono quindi in crescita i margini delle imprese. L'indagine Isco segnala la previsione da parte degli operatori di un'evoluzione moderata dei prezzi. Il cambio della lira è forte. Banca d'Italia mantiene elevati i tassi a breve, anche per sostenere le aspettative dell'ingresso nell'Unione monetaria, ma questi dovranno convergere verso i livelli europei entro il maggio '98, tanto che per quell'epoca si ritengono probabili tassi monetari intorno al 4%. Se

prontamente attuato, l'adeguamento della normativa italiana sulla riserva obbligatoria al quadro europeo prospettato comporterebbe una sensibile riduzione della sua quota e una consistente immissione di liquidità nel sistema, capace di sostenere un'ulteriore riduzione del costo del credito. Se l'adeguamento dei tassi a breve da parte di Banca d'Italia verrà rapidamente trasmesso dal sistema bancario sui tassi attivi, ciò non potrà mancare di avere effetti positivi per tutti gli operatori che accedono in misura rilevante al credito a breve, in particolare le piccole e medie imprese. In questo caso, condizioni reali favorevoli potrebbero avviare un ciclo positivo degli investimenti. Secondo il rapporto "Analisi dei settori industriali" curato da Prometeia Calcolo e Ufficio studi Banca Commerciale Italiana (ottobre '97), il tasso di variazione degli investimenti industriali dovrebbe risultare di solo il +1,2% nel '97, ma passerà ad un +6% nel corso del '98. Comunque, secondo Banca d'Italia, la revisione del tasso di sconto potrà essere affrontata solo dopo avere superato lo scoglio della finanziaria e a fronte di un continuo positivo andamento dell'inflazione. Secondo la previsione di Prometeia, la crescita del Pil dovrebbe raggiungere l'1,3% nel '97, mentre nel '98 dovrebbe aumentare e arrivare al 2,3%. Il ciclo positivo di investimenti in macchinari e attrezzature realizzatosi negli ultimi mesi del '97 (+3,2) accelererà ulteriormente nel '98 (+7,1%). La buona dinamica delle esportazioni (+3,2% nel '97)

migliorerà nel '98 (+7,1%), sostenuta dall'alto livello del dollaro, ma con l'avvio della ripresa sarà superata da quella delle importazioni (+8,1% nel '98). I consumi delle famiglie nel '97 crescono più del Pil (+1,8%), ma non avranno incrementi sostanziali (+1,6% nel '98) fino a quando alla riduzione dell'inflazione non si accompagneranno la discesa dei tassi nominali, della pressione fiscale, prima, e della disoccupazione, poi, a determinare un aumento del reddito disponibile reale e un miglioramento delle aspettative delle famiglie. L'inflazione potrebbe risalire nel '98 (+2,4%), ma in misura non rilevante, a fronte della pressione sul sistema produttivo derivante dalla ripresa della domanda interna ed estera. Sul fronte della politica monetaria, i tassi di interesse reali dovrebbero proseguire nel loro trend discendente, in particolare quelli a breve termine. Nel '98 il tasso medio annuo sugli impieghi bancari dovrebbe assestarsi all'8,1%, con una riduzione di quasi due punti percentuali, per poi ridursi ulteriormente. La discesa dei tassi in corso, dopo aver cominciato a riflettersi sulle composizioni di portafoglio, dovrà quindi influenzare le decisioni di investimento reale e di consumo. Resta ancora da consolidare l'aggiustamento straordinario del bilancio pubblico, ma l'impostazione della finanziaria '98 pare adeguata. Il rapporto tra indebitamento della pubblica amministrazione e Pil sarà del 3% a fine '97 e si ridurrà ancora nel '98. Dopo il '99, l'incremento delle entrate, derivante dal mag-

giore ritmo di crescita, dovrà essere impiegato anche per sostenere forti investimenti in infrastrutture e servizi alle imprese necessari per garantire la competitività del paese.

Il quadro macroeconomico regionale

Alla fine del 1996, secondo i modelli di previsione di Prometeia, la crescita del prodotto interno lordo regionale ha raggiunto a malapena lo 0,5%, con un ritmo di crescita analogo a quello nazionale (+0,7%). Questa fase di debole congiuntura ha fatto seguito a un '95 positivo, ma ha introdotto nel '97 l'economia regionale con un andamento congiunturale negativo, che è mutato solo a partire da secondo trimestre dell'anno. Per il '97 la crescita prevista del Pil regionale risulta pari allo 0,8%. Questo risultato moderatamente positivo costituisce una revisione in lieve rialzo della previsione per lo stesso periodo effettuata lo scorso anno. Si tratta di uno dei primi effetti della riduzione dell'inflazione e dei tassi di interesse che, insieme al buon andamento della domanda estera, hanno fatto da sostegno all'economia regionale. Nel biennio '98-99 la crescita dovrebbe procedere ad un ritmo più rapido anche a livello regionale, passando dal 2% al 2,4% rispettivamente. Il ritmo di crescita del valore aggiunto regionale è stato previsto a un livello leggermente superiore a quello del Pil, sia per il biennio trascorso, sia per il biennio '98-'99. Il tasso annuo medio di incremento del valore ag-

giunto regionale, nel periodo 1990-94, è risultato superiore a quello nazionale, mentre nel quinquennio 1995-99 dovrebbe risultare inferiore. Il rilevante sostegno fornito dalla domanda estera all'attività economica regionale è confermato dall'andamento del ritmo di crescita delle esportazioni. Dopo l'eccezionale incremento fatto registrare nel '95 (+11,4%) e il forte rallentamento segnato nel '96 (+1,9%), nel '97 le esportazioni regionali sono aumentate in termini reali del 3,2% e nel corso dei prossimi due anni la loro crescita accelererà notevolmente il passo, fino a livelli del +7,1% e +8,2% rispettivamente. La caduta del ritmo di crescita dell'attività economica a cavallo del '96 è stato rilevato anche dall'andamento delle importazioni, che nel '96 si sono ridotte dell'1,3%. La ripresa della produzione industriale nel corso del '97 ha fatto sentire i suoi effetti determinando un recupero del 4% delle importazioni in termini reali, recupero destinato ad incrementarsi ulteriormente nel '98-'99 al consolidarsi della ripresa dell'attività economica. Questa evoluzione dell'attività economica ha determinato un forte rallentamento del ritmo di crescita degli investimenti, risultato di poco superiore all'1% nel '96 e nel '97, nonostante che, pur con notevole prudenza, la politica monetaria abbia permesso la riduzione dei tassi di interesse. La ripresa dell'attività produttiva, avviata dal secondo trimestre '97 e prevista in ulteriore rafforzamento, determinerà un favorevole

ciclo degli investimenti nel prossimo biennio. Il tasso di crescita degli investimenti risulterà del 6,8% nel '98 e del 7,7 nel '99. Il ciclo positivo degli investimenti risulta essenziale per garantire la competitività del sistema produttivo regionale a fronte della maggiore competizione indotta dal processo di unione monetaria europea. È quindi importante che esso trovi sostegno in un favorevole orientamento della politica monetaria. Nel quinquennio 1990-94, il tasso di variazione medio annuo degli investimenti in macchinari e attrezzature è stato negativo, ma la misura della sua riduzione è stata meno rilevante di quella nazionale. Il sistema regionale ha infatti tenuto un ritmo di investimento superiore a quello nazionale anche a fronte di un periodo economico difficile. Nel successivo quinquennio (1995-99), le fasi di ripresa dell'attività, nel '95 e nel prossimo biennio 1998-99, determinano una ripresa del ciclo che avrà un ritmo di crescita regionale solo lievemente inferiore a quello nazionale. La quota percentuale regionale degli investimenti in macchinari e attrezzature sul valore aggiunto complessivo regionale continua a risultare inferiore a quella nazionale. Il suo andamento ha anticipato la caduta della quota a livello nazionale dei primi anni '90, ma ne ha poi prontamente seguito la ripresa successiva e si prevede continuerà in questo trend positivo. La necessità delle imprese di difendere e migliorare il proprio livello di competitività interna ed estera, attraverso incre-

menti di produttività e miglioramenti qualitativi, sosterrà la ripresa degli investimenti. Alla fine del decennio la quota degli investimenti in macchinari e attrezzature dovrebbe trovarsi su livelli tra i più elevati degli ultimi venti anni. Il piccolo incremento fatto registrare nel '95-'96 dalle unità di lavoro complessive occupate nell'economia regionale risulta completamente compensato dalla riduzione prevista per il 1997. L'andamento dell'impiego di forza lavoro non sarà positivo nemmeno durante il prossimo biennio, durante il quale un incremento è previsto solo nel '99. Nel complesso del sistema economico regionale i salari reali lordi hanno avuto un andamento sostenuto nel '96 e nel '97, che tenderà a ridursi nel '98-'99, pur continuando a procedere con un ritmo di crescita superiore a quello dell'inflazione. L'andamento dei salari reali nell'industria risulterà più sostenuto, ma con un differenziale rispetto alla media tendente a ridursi. Dopo la diminuzione registrata nel '96, i disoccupati risultano in crescita nel corso del '97 e continueranno ad aumentare lievemente anche nel '98, per poi ridursi sulla spinta della ripresa dell'attività produttiva. Probabilmente il modello sovrastima leggermente l'incremento effettivo dei disoccupati, ma pare realistico attendersi come effettivo un tasso di disoccupazione superiore di poco al 6% a fine '97. La pressione fiscale e la questione aperta della disoccupazione, o meglio, a livello regionale, di una maggiore incertezza riguardo la condizione oc-

cupazionale, ha determinato in questi anni una compressione dei consumi, che nel corso del '96 si sono ridotti in termini reali a livello regionale e nel corso del '97 dovrebbero risultare poco più che invariati. La ripresa dell'attività non potrà comunque fornire un adeguato sostegno ai consumi delle famiglie, fino a che non si ridurrà la pressione fiscale e migliorerà la condizione occupazionale. Infatti il modello prevede una variazione positiva sensibile dei consumi delle famiglie solo nel '99. Il tasso medio annuo di variazione dei consumi delle famiglie regionali è risultato di poco superiore a quello nazionale nel periodo 1990-94. Nel successivo quinquennio si prevede che esso risulterà sensibilmente inferiore a quello nazionale, +0,3% e +1,3% rispettivamente. Se ciò risultasse corretto se ne potrebbe trarre qualche indicazione sull'effettiva capacità del sistema economico regionale di continuare a produrre, ma soprattutto a distribuire ricchezza.

Le previsioni per l'industria emiliano-romagnola.

Lo scenario di base

Dopo la fase negativa fatta registrare tra la fine del '96 e l'inizio del '97, la produzione industriale regionale ha invertito la tendenza e ha rapidamente recuperato, superando il trend positivo a livello nazionale. La fase di ripresa della produzione industriale è risultata intensa e prossima nel tempo, come previsto. La ripresa dovrebbe procedere a ritmo sostenuto sino alla primavera del '98, per

poi ridursi nei trimestri successivi, mantenendo tuttavia tassi apprezzabili. Quest'anno la produzione industriale dovrebbe aumentare del 3,0% e nei prossimi dodici mesi, dal IV '97 al III '98, del 4,4%. Fino ad ora l'occupazione non ha tratto sensibili benefici dalla ripresa, ma dovrebbe aumentare in misura apprezzabile a seguito dell'esaurimento dei margini di flessibilità del sistema industriale (Cig), come indicato dall'incremento delle ore lavorate. L'inversione di tendenza della produzione ha incrementato il grado di utilizzo degli impianti, che continuerà ad aumentare nei prossimi dodici mesi. La ripresa degli ordini interni risulta apprezzabile nel corso di quest'anno (+3,0%), ma nei prossimi dodici mesi dovrebbe ridursi attorno al 2,1%, per poi accelerare nuovamente il passo dalla seconda metà del '98. La dinamica degli ordini esteri risulterà più consistente di quella degli ordini interni, sarà pari al 6,1% nel '97 per ridursi lievemente al 4,3% nei prossimi dodici mesi. La ripresa dell'attività risulterà comunque trainata dalla domanda estera europea e dell'area del dollaro. Uno scenario alternativo: il risanamento di bilancio e la difesa della lira nello Sme. La previsione di base si fonda sull'ipotesi di una sensibile ripresa della domanda mondiale. L'incertezza sull'evoluzione della congiuntura economica trova fonte principalmente nei tempi e nelle modalità relative all'Unione monetaria europea e nell'entità della crisi dell'estremo oriente. Quest'ultima ha messo in luce le debolezze di capa-

rità di governo dell'economia e dei sistemi bancari e finanziari dei paesi di quell'area. Sviluppatisi come crisi valutaria di alcune delle più giovani tigri del sud-est asiatico, a partire dalla crisi valutaria thailandese, la crisi è divenuta poi una più generale crisi dei sistemi valutari e finanziari di tutti i paesi dell'area, con forti interconnessioni con le modalità di crescita dell'economia reale, da sempre eccessivamente basata sull'indebitamento. Dopo avere raggiunto la Corea del Sud, undicesimo paese sviluppato del mondo, e toccato il settore finanziario giapponese, questa crisi avrà importanti effetti reali nell'area. L'impatto reale per il resto del mondo dipenderà dalla prontezza con cui i governi locali accetteranno la necessità di importanti riforme politiche, sociali ed economiche e di un adeguato intervento del Fmi, di cui dovranno rapidamente adottare le indicazioni. Se da un mancato pronto intervento nei confronti della crisi dell'estremo oriente, derivasse una riduzione della dinamica della domanda mondiale, questa avrebbe pronti effetti diretti sull'evoluzione della produzione regionale. In questo caso la dinamica della produzione industriale regionale potrebbe rimanere sostenuta nei prossimi dodici mesi (3,7%), ma poi finirebbe per ridursi complessivamente al 2,8% nel '98. La causa di questa evoluzione sarebbe da individuare sia nella forte riduzione della dinamica degli ordini esteri (2,4% nel '98), sia in successivo e in parte indotto calo di quelli interni (1% nel '98).

I settori

L'industria dell'abbigliamento

(Codifica Ateco91: 18)

L'industria dell'abbigliamento ha risentito fortemente della riduzione della domanda nel '96. La domanda si è però ripresa nel corso del '97 e questa ripresa proseguirà nel corso del '98 (+4,1%) e del '99. Nello stesso periodo la ripresa degli ordini sarà lentamente seguita da una ripresa della produzione più lieve (+1,7% nel '98). Nel corso del '97, la crescita limitata del settore ha determinato un aumento delle ore lavorate mediamente da ogni lavoratore. Si prevede che l'occupazione non trarrà vantaggio nei prossimi anni dall'incremento della produzione.

L'industria tessile

(Codifica Ateco91: 17)

L'industria tessile ha registrato una riduzione degli ordinativi nel '96, cui ha fatto fronte un lento recupero nel '97, che accelererà ulteriormente nei prossimi due anni. La produzione avrà invece un andamento negativo nel '98, cui farà seguito una lieve ripresa nel '99. Questo andamento altalenante della produzione, ma complessivamente lievemente variato, determinerà solo lievi oscillazioni delle ore mediamente lavorate e dell'occupazione.

L'industria alimentare

(Codifica Ateco91: 15, 16)

Per il settore alimentare l'evoluzione degli ordini interni nel corso del '98 (+3,9%) proseguirà nel trend positivo avviato dal '96. Dopo un buon periodo di rapido incremento, gli ordini esterni vedranno invece rallentare il

loro passo nel '98 (+3,2%), ritmo che riprenderà rapido nel '99. La produzione riprenderà a un ritmo superiore sia nel '98 (+2,7%), sia nel '99, dopo il rallentamento registrato nel '97.

L'industria delle piastrelle in ceramica

(Codifica Ateco91: 263)

Dopo la caduta registrata nel '96, la ripresa degli ordini dell'industria delle piastrelle in ceramica nel '97 proseguirà a ritmi elevati nel '98 (+4,3% e +6,1% rispettivamente per gli ordini interni ed esteri) e nel '99, con un lieve rallentamento del ritmo di crescita degli ordini interni. Conformemente all'andamento degli ordini, il ritmo di crescita della produzione resterà anch'esso elevato nel prossimo biennio (+6,4% nel '98). L'occupazione farà registrare un lieve incremento nel '98 e nel '99, nonostante abbia un andamento poco variato, con oscillazioni collegate all'andamento della produttività.

L'industria dell'elettricità e dell'elettronica

(Codifica Ateco91: 30, 31, 32)

Nel '97 l'industria dell'elettricità e dell'elettronica ha avuto un rapido incremento degli ordini, che proseguirà nel prossimo biennio a un passo solo lievemente inferiore (+7,9% nel '98). La variazione della produzione nel '97 ha avuto lo stesso senso e ritmo di quella degli ordini. Il suo ritmo accelererà nel corso del '98 (+9,1) e si manterrà elevato anche nel '99. Le ore mediamente lavorate per addetto resteranno stazionarie nel prossimo biennio, mentre nello stesso periodo l'occupazione registrerà un incremento (+1,3% nel '98).

L'industria meccanica tradizionale

(Codifica Ateco91: 28, 29, 33)

L'industria meccanica tradizionale nel '98 registrerà un aumento del ritmo di crescita degli ordini interni (+7,3%), che si ridurrà nei dodici mesi successivi, pur rimanendo superiore a quello del '97. Gli ordini esteri incrementeranno anch'essi il loro ritmo di crescita nel '98 (+7,1%), ritmo che accelererà ulteriormente anche nel '99. Di conseguenza nel prossimo biennio la produzione registrerà buoni incrementi (+6,0% nel '98), che potranno tradursi in un buon aumento dell'occupazione, a fronte della quasi stazionarietà delle ore mediamente lavorate per addetto.

Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 1997

Seduta di Consiglio Unioncamere - Da sinistra: Dott. Cesare Gherrì, Presidente CCIAA di Parma - Dott. Sergio Mazzi, Presidente CCIAA di Forlì-Cesena - Geom. Reno Zoboli, Presidente CCIAA di Reggio Emilia - Rag. Federico Franchella, Sindaco revisore.

Dall'attuazione della riforma delle Camere di Commercio, un nuovo rapporto fra istituzioni e imprese. Dal federalismo, un nuovo modello di governo dell'economia regionale

Il contesto politico ed economico nel quale ci troviamo ad operare è caratterizzato da una ritrovata stabilità politica, dovuta dai risultati elettorali che hanno consegnato il paese ad una coalizione di governo relativamente stabile. Gli imperativi imposti in termini di politica di rientro del bilancio pubblico dalla scadenza dell'Unione Monetaria impongono tuttavia scelte rigorose, che potrebbero nei prossimi mesi comportare rallentamenti nella crescita economica del paese. Inoltre il recupero di credibilità della lira sui mercati internazionali ne ha stabilizzato il corso attorno alle mille lire contro il marco, sancendo definitivamente la fine degli effetti benefici sull'export della svalutazione del 1992.

Lo stato di emergenza fissato dalle scadenze comunitarie ha in apparenza anche rallentato il processo di ridefinizione dello stato in senso federalista. Nonostante il tema sia stato alla ribalta delle cronache per tutto il 1996, la complessità dei percorsi di convergenze politica su un tema tanto delicato non paiono garantire una rapida soluzione del problema. Non per questo una complessiva riforma delle autonomie regionali in senso federalista appare meno impellente, non solo per i suoi risvolti finanziari, ma anche per il suo significato politico, che significa dare al nostro siste-



ma democratico basi partecipative più solide. L'affronto di una riforma in senso federalista dello Stato, sotto la pressione di un bilancio pubblico da risanare, deve rifuggire il perseguimento esclusivo della sola efficienza amministrativa, evitando il diffondersi di ulteriori logiche accentratrici negli apparati regionali. I progetti che si limitino al semplice trasferimento del gettito di alcuni tributi gestiti a livello centrale senza però attribuire alle Regioni stesse alcuna flessibilità ed autonomia sugli aspetti generali di politica tributaria (presupposti del tributo, soggetti passivi, differenziazione delle aliquote, controlli) rischiano di fallire lo scopo di una maggiore efficacia delle politiche locali se non si procederà anche ad una complessi-

va riforma delle autonomie regionali, con l'alleggerimento dei vincoli di destinazione delle risorse regionali e quindi con un ampliamento delle materie di competenza regionale. Con la prospettiva dell'attribuzione di maggiori competenze alle Regioni, si rafforza anche la necessità di un diverso rapporto, da un lato tra pubblica amministrazione e cittadini, dall'altro tra pubblica amministrazione territorio ed imprese, per un decisivo salto di qualità delle politiche per il territorio. In particolare il sistema delle imprese esprime una forte domanda di un diverso modello di governo dell'economia, di diverse e più efficaci forme di regolazione dei rapporti tra imprese ed istituzioni pubbliche. Il territorio, per un sistema di imprese for-

temente internazionalizzato come quello emiliano-romagnolo, mantiene infatti la sua importanza come fattore competitivo strategico. Tuttavia, rispetto al passato, sono diversi i fattori che rendono competitivo il territorio per l'impresa. Fattori come la presenza di servizi reali forniti da apposite agenzie pubbliche, la specializzazione territoriale dei distretti, la disponibilità di aree per l'insediamento restano importanti ma non più sufficienti a mantenere la competitività dei sistemi.

Il trasferimento e la disponibilità di tecnologie e di un sistema di formazione adeguato, la ristrutturazione delle principali infrastrutture di trasporto in una ottica di maggiore efficienza dei collegamenti internazionali, l'assistenza alle imprese in fasi strategiche del loro sviluppo (rapporti con i mercati finanziari, apertura di nuovi mercati) richiedono un ripensamento delle azioni sul territorio anche attraverso nuove forme di concertazione e coinvolgimento dei principali attori dell'economia regionale. Il coinvolgimento degli attori dell'economia regionale consentirà all'ente Regione di impiegare meno risorse nella gestione diretta di iniziative e progetti. La rigidità d'azione propria delle burocrazie pubbliche ha poi spesso ostacolato la tempestività ed efficacia degli interventi gestiti direttamente dall'ente Regione.

Le Camere di commercio: la Pubblica Amministrazione per le imprese

Il rapporto fra l'Ente Regione e le Ca-

mere di commercio può quindi essere ridisegnato, anche in vista di una piena attuazione della legge 580/93, nella quale esse sono state riconosciute come istituzioni pubbliche delle imprese, aprendo un capitolo nuovo nei rapporti non solo tra imprese e Stato, ma anche tra imprese, Ente Regione ed Enti locali, e ridisegnando completamente anche il rapporto tra sistema camerale, associazioni di categoria e parti sociali. Ci sono quindi tutte le condizioni per il pieno riconoscimento delle stesse Camere (e delle loro Unioni regionali) quali soggetti del governo locale, parte della pubblica amministrazione specificatamente dedicata alle imprese, quindi con specifiche competenze e funzioni delegate ad esse dalla Regione. Il programma di attività ed anche il bilancio di previsione per l'esercizio 1997 dell'Unione regionale, in continuità con quello del 1996, tengono ovviamente conto di questo radicale mutamento di prospettiva del sistema camerale regionale, sempre più "istituzione", sempre più "soggetto di governo" del sistema delle imprese, obbligato, quindi, a rispondere della responsabilità di una fetta consistente dello sviluppo economico regionale. Questo significa operare per garantire alle imprese emiliano-romagnole iniziative e servizi adeguati in quegli ambiti nei quali si esprimono maggiormente le potenzialità di sviluppo delle imprese stesse, e, cioè, internazionalizzazione e cooperazione, formazione, innovazione, credito, qualità ed informazione economica. In quest'ultimo ambi-

to Unioncamere rappresenta la principale sede di monitoraggio sull'economia regionale attraverso lo strumento dell'Osservatorio sull'economia regionale (congiunturale e strutturale) e le sue sezioni specializzate. Ma il sistema camerale si propone anche come momento di composizione delle molteplici istanze rappresentate da ognuno dei soggetti, associazioni e categorie, dell'economia regionale, nel contesto di nuove sedi di concertazione e co-programmazione delle politiche dello sviluppo. In queste sedi, tale opera di composizione, si pone anche come obiettivo quello di correggere l'eccessivo frazionamento delle iniziative di promozione in molti settori dell'economia regionale, impegnandosi a lavorare con più assiduità sul versante della verifica ex-post della ricaduta delle iniziative stesse per individuare una precisa scala di priorità ed i più efficaci strumenti di intervento. La riforma delle Camere di commercio, in corso di attuazione contiene tutti gli elementi necessari a questa ridefinizione del ruolo delle Camere stesse.

Lo stato di attuazione della riforma

Con Decreto del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato del 18 luglio 1996 (pubblicato nella G.U. n. 179 del 1 agosto 1996) sono stati resi noti i dati (per le province di Alessandria, Belluno, Bologna, Chieti, La Spezia, Lecce, Pisa, Reggio Calabria, Teramo, Verona e Vicenza) relativi al numero delle imprese, all'indice di occupazione e al va-

lore aggiunto nei settori economici individuati dal regolamento di attuazione dell'art. 10 della legge 580/93 per la ripartizione dei membri dei nuovi Consigli delle Camere di commercio. Le giunte attualmente in carica delle Camere di commercio delle suddette province, entro il mese di novembre 1996, dovranno quindi approvare i nuovi statuti con la definizione delle norme per la ripartizione dei consiglieri secondo le caratteristiche economiche del territorio di competenza. Con Decreto del Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato 24 luglio 1996 (pubblicato nella G.U. n. 226 del 26 settembre 1996) è stato reso noto anche il regolamento di attuazione dell'art. 12 comma 3 della legge 580/93 relativo alle norme sulla designazione dei componenti dei Consigli camerali da parte delle organizzazioni rappresentative delle imprese dei settori economici interessati. La riforma delle Camere di commercio è, quindi, giunta al suo punto cruciale, visto che i rinnovi dei Consigli camerali in queste prime province rappresentano un delicatissimo e decisivo banco di prova.

La ratio della riforma risponde a due necessità fondamentali: la prima è che la composizione dei consigli camerali sia più rispondente agli assetti delle economie locali, la seconda è che l'attività e l'iniziativa degli stessi trasformi il ruolo delle Camere di commercio rendendolo più adeguato alle dinamiche del mercato. La possibilità per le associazioni di categoria di eleggere direttamente i propri rap-

presentanti all'interno dei consigli camerali dovrebbe rendere ancora più stretto il legame tra Camere di commercio ed imprese: ed essendo queste ultime oramai sempre più proiettate verso un mercato globale, le Camere di commercio saranno chiamate a caratterizzarsi sempre più come enti locali non territoriali, esaltando la "vocazione alla globalità" dei sistemi produttivi locali. Resta, comunque, aperto il problema del rapporto istituzionale tra Ente camerale, in particolare i suoi organi di vertice, e le imprese non associate ad alcuna delle organizzazioni rappresentative dei settori economici interessati all'elezione dei nuovi Consigli camerali. Proprio attraverso le Camere di commercio, il sistema di piccola e media impresa potrà, ad ogni modo, esprimere con più forza ed efficacia una forte domanda di un diverso modello di governo dell'economia, di diverse e più efficaci forme di regolazione dei rapporti tra imprese ed istituzioni pubbliche, ma si troverà anche ad assumere direttamente la responsabilità di questo diverso modello di governo dell'economia. Proprio nelle Camere di commercio, il sistema di piccola e media impresa, attraverso le sue rappresentanze settoriali, potrà verificare la sua stessa propensione al cambiamento ed alla trasformazione di un modello produttivo che, in particolare nella nostra regione, deve individuare nuovi e più moderni fattori di competitività. Le Camere di commercio, poi, costituiscono oggi un elemento unico ed originale nel panorama della pubblica amministra-

zione italiana, essendo istituzioni pubbliche prevalentemente finanziate e compartecipate dalle imprese: il sistema camerale è così chiamato anche a corrispondere positivamente all'istanza di generale ammodernamento della pubblica amministrazione italiana. L'obiettivo di creare una pubblica amministrazione finalmente efficiente e "moderna" potrebbe sembrare un'utopia, ma probabilmente non si è ancora colta la ratio innovativa del legislatore, che rappresenta la vera sostanza della legge di riordino del sistema camerale: l'aver affidato agli utenti, cioè alle imprese, la sorte delle Camere di commercio. Il legislatore, prendendo atto del fallimento dei tentativi della Pubblica Amministrazione di riformare se stessa, ha chiamato le imprese (gli "utenti") a progettare il cambiamento delle Camere di commercio e ad assumersi la responsabilità dell'efficienza e dell'efficacia dei loro servizi. L'elezione dei nuovi consigli camerali da parte delle associazioni di categoria, in base al peso dei vari settori nel contesto delle economie locali, non è che lo strumento scelto dal legislatore per ufficializzare questo "scambio di consegne" ai vertici delle Camere di commercio. Le Camere di commercio possono quindi diventare il luogo della programmazione per lo sviluppo economico del territorio e, quindi, interlocutrici privilegiate delle amministrazioni locali e provinciali: l'affermazione di questo ruolo rappresenta una aspettativa diffusa nel mondo camerale sicuramente desideroso di essere messo alla prova di

fronte ad una così delicata scommessa. L'intero sistema camerale, si gioca sul campo la possibilità di diventare, per naturale vocazione, soggetto di deleghe o di trasferimento di funzioni da parte dello Stato e delle Regioni nelle materie di propria competenza: ed è proprio in questa prospettiva che si può dire che proprio le Camere di commercio si stanno già preparando a convivere con i cambiamenti legati all'inarrestabile processo di riforma delle autonomie regionali in senso federalista. Dietro all'attuazione imminente della riforma delle Camere di commercio si celano, pertanto, grandi aspettative e si attende anche una iniezione di fantasia, di novità, di modernità nell'azione di promozione e sviluppo economico del territorio che nelle Camere di commercio troverà la sua sede più naturale. E' in questa logica politica che si vuole sviluppare l'iniziativa del sistema camerale a partire dalle strategie operative dell'Unione regionale, al servizio dei sistemi produttivi locali.

Il programma di attività 1997

L'impostazione sia del Programma d'attività che del Bilancio di previsione dell'esercizio 1997, è nel segno di una chiara continuità con gli orientamenti generali e le attività realizzate e sviluppate nel corso degli ultimi quattro anni ed in particolare nel 1996. L'entità dei fondi trasferiti dal sistema camerale all'Unione per la realizzazione dell'attività 1997 tuttavia non consente un ulteriore allargamento delle aree di intervento dell'Unione

stessa, ed in molti casi, non consente neppure il consolidamento e la riproposizione di attività svolte nel corso del 1996. Anche a causa di tali scelte di contenimento della spesa si conferma anche per il 1997 l'impegno:

- alla razionalizzazione delle spese di amministrazione e di funzionamento degli uffici, continuando nell'azione di controllo e qualificazione della spesa già avviata negli anni precedenti;
- all'assestamento della struttura operativa sugli attuali livelli numerici di personale, che nel corso del 1996 hanno registrato la sostituzione di 1 unità, collocata presso l'Ufficio Studi e il rafforzamento, con l'inserimento di una nuova figura, del Centro Estero;
- alla conferma dell'impegno per lo sviluppo ed il supporto ad iniziative in favore delle attività produttive;
- alla conferma dell'impegno in favore dello sviluppo dell'attività di consorzi regionali di garanzia fidi, anche nei settori che tuttora ne sono sprovvisti;
- alla conferma delle attività di osservatorio economico regionale svolte dall'ufficio studi, i cui risultati vengono messi a disposizione della domanda espressa sul piano regionale, nazionale ed internazionale, anche con strumentazioni tecnologicamente innovative;
- all'attuazione e completamento dei progetti, avviati nel corso del 1996 rivolti allo sviluppo in rete dei servizi e delle attività delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna,

svolgendo in tale modo il compito di stimolo e di coordinamento dell'attività camerale che la Legge 580/93 affida alle Unioni Regionali.

Emerge quindi un quadro nel quale l'attività dell'Unione regionale si svilupperà nel 1997 lungo le 5, ormai tradizionali, direzioni:

1. politiche di network e riorganizzazione del sistema camerale emiliano-romagnolo;
2. osservatorio economico regionale;
3. pubblicistica ed informazione economica;
4. servizi e sostegno ai consorzi di garanzia fidi;
5. politiche e relazioni europee.

L'Unioncamere ha promosso nel 1996 un "Progetto di sviluppo organizzativo del network camerale dell'Emilia-Romagna" e nel 1997 sarà possibile soffermarsi sulle linee strategiche che il progetto ha suggerito in vista dell'organizzazione "a sistema" delle Camere di commercio della regione. Nelle aree di business individuate come "sede sperimentale" del sistema sarà necessaria, da parte di tutte le Camere di commercio della regione, una costante ricerca del network, di tutte le possibili sinergie in termini di politiche di offerta, di costruzione delle logiche di scambio nel network, di politiche organizzative. Senza voler snaturare la missione istituzionale delle Camere sarà comunque possibile pensare a politiche di sviluppo ed a logiche di azione che, individuati i punti di eccellenza ed economie di scala all'interno della rete (per evitare replicazioni ridondanti nella fornitura di servizi), diano

vita ad un sistema integrato di offerta, socializzando e diffondendo le esperienze eccellenti senza creare ridondanza negli apparati, ma razionalizzando e valorizzando le strutture già esistenti. Il tentativo di individuare aree nelle quali sperimentare la propensione delle Camere di commercio della regione a fare "sistema", non rappresenta semplicemente l'obiettivo di un progetto che si esaurisce nel corso di un anno: questo progetto, in realtà, si pone come la prima tappa di un percorso che deve aiutare a sviluppare ed affermare una cultura organizzativa di "rete" che favorisca una visione globale del sistema camerale emiliano-romagnolo, attraverso la diffusione di linguaggi comuni, per un maggiore orientamento al servizio del sistema stesso e per favorire approcci più dinamici nei confronti dei propri mercati di riferimento ed interlocutori istituzionali. Questo "sistema" deve poi riappropriarsi di adeguate modalità di comunicazione. Le Camere di commercio devono riprendere a comunicare e comunicare bene, progettando le strategie complessive della loro comunicazione istituzionale, interna ed esterna, investendo in risorse umane e finanziarie, competenze e professionalità da destinare a questo capitolo così importante della loro attività. La comunicazione, potenziando e sviluppando la nuova identità ed il riconoscimento dell'Ente (perché questo deve essere l'obiettivo prioritario dei nuovi Consigli camerali e delle associazioni che andranno ad eleggere, nei Consigli stessi, i loro rappresen-

tanti), ha così una doppia valenza: da un lato sostiene e contribuisce ad organizzare il cambiamento attraverso la presa di coscienza da parte di funzionari e dirigenti di come ciò che prima veniva inteso quasi come un compito, un obbligo, oggi è diventato una "responsabilità", e di come "il lavoro che si fa" corrisponde ad un "ruolo che si ricopre", ruolo che attribuisce piena dignità a quel lavoro; dall'altro lato, la comunicazione è, quindi, componente fondamentale dell'erogazione dei servizi, della loro qualità, della loro efficienza e della loro efficacia, perché tende ad avvicinare sempre più il servizio stesso all'utente in base a quelle che sono le sue fondamentali esigenze. L'evoluzione in atto, che ha spinto le Camere di commercio a mettersi in una prospettiva di "sistema", impone quindi strategie di comunicazione integrata sia tra i diversi livelli organizzativi che tra questi e l'ambiente esterno regionale e nazionale. Le risorse umane interne alle singole CCIAA ed a Unioncamere Emilia-Romagna devono poter condividere sempre meglio le nuove prospettive, il che presuppone una circolazione delle informazioni e l'instaurazione di un confronto costante, giungendo così a perseguire obiettivi secondo una missione comune. Attraverso la comunicazione, quindi, il "sistema" prende coscienza di sé e si fa conoscere. Anche in questo campo, quindi, sempre su iniziativa di Unioncamere, si stanno studiando iniziative e progetti per dare vita ad un "Piano di Marketing Communication" di siste-

ma camerale emiliano-romagnolo per il 1997, relativo sia alla comunicazione interna che a quella esterna.

Osservatorio economico regionale

La vasta copertura settoriale e il complesso della ricerca svolta consentono di considerare il sistema degli osservatori come un unico Osservatorio economico regionale, attività che ha conosciuto un ulteriore rafforzamento nel 1996. La capacità di analisi dell'economia regionale, nonché il costante monitoraggio dei vari settori che la compongono, continuano a costituire un elemento qualificante dell'attività dell'Unione regionale. Se gli sviluppi dei rapporti istituzionali con l'ente Regione lo consentiranno, il 1997 vedrà la costituzione anche formale dell'Osservatorio economico regionale. Ulteriori sviluppi dell'attività di Osservatorio di Unioncamere proverranno nel 1997 dalla partecipazione ad importanti progetti nazionali di rilevazione ed analisi statistica. L'esecuzione del censimento intermedio del 1997, il progetto nazionale di rilevazione dei fabbisogni di manodopera denominato Excelsior, il coordinamento delle indagini congiunturali sull'industria manifatturiera e la costituzione dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) sono destinati nei prossimi anni a razionalizzare e rendere più omogenea e confrontabile l'informazione disponibile a livello regionale. Il sistema delle comunicazioni di Unioncamere Emilia-Romagna e del sistema camerale è stato potenziato nel 1996 per consentirgli di raggiungere con le proprie

notizie e strumenti informativi il maggior numero di imprese e soggetti dell'economia regionale. Notevoli passi in avanti in tale direzione sono stati compiuti con il rafforzamento della rivista Econerre, che raggiunge oggi le 10.000 copie, con la banca dati Unioncamere on-line. Nel 1997 la rivista Statistiche regionali ha subito una profonda trasformazione, con l'edizione dell'annuario statistico in formato elettronico ed una diffusione piu' capillare. Le edizioni elettroniche dei prodotti e delle iniziative promozionali hanno trovato maggiore diffusione anche grazie al sito Internet che Unioncamere ha allestito. L'attività di studio e ricerca nel 1997 continuerà a interessare i seguenti indirizzi generali:

- monitoraggio congiunturale periodico sull'industria manifatturiera, anche in raccordo con Unioncamere Italiana, sul settore edile ed elaborazione di scenari previsionali sugli andamenti attesi dell'economia regionale; dal 1997 l'indagine congiunturale sull'industria viene coordinata con quelle delle principali regioni italiane e resa con esse comparabile;
- sviluppo dell'osservatorio economico regionale: investimenti nel settore industriale; evoluzione strutturale e produttiva dell'artigianato di servizio e di produzione; prosecuzione dell'analisi delle problematiche del sistema agro-industriale regionale; rafforzamento dell'osservatorio export; osservatorio sul trasporto merci, la subfornitura, le richieste occupazionali delle im-

prese; analisi delle problematiche del turismo emiliano-romagnolo nei diversi segmenti che lo compongono; prosecuzione e valorizzazione dell'Osservatorio sulla subfornitura assieme ad altre strutture camerale regionali.

- partecipazione ai progetti nazionali condotti dal sistema camerale : progetto ASIA (Archivio Statistico delle Imprese Attive) coordinato da Istat e che porterà nel 1997 a disporre di una banca dati completa del sistema delle imprese attraverso l'integrazione degli archivi amministrativi, coordinamento della rilevazione del progetto Excelsior, finanziato dalla Unione Europea, sui fabbisogni di manodopera;
- diffusione dell'informazione economica tramite la rivista Econerre, il sito Internet e la diffusione dell'annuario statistico informatizzato.

Viene confermata, tra le funzioni proprie dell'Ufficio Studi, quella dell'elaborazione di progetti ed iniziative per ed assieme al sistema camerale emiliano-romagnolo, supportando con la propria progettualità l'Unione regionale nella sua funzione di coordinamento e di stimolo. Per quanto concerne l'attività del Centro per il Commercio Interno, per il 1997 si avvierà un gruppo di lavoro che contribuisca, assieme alle categorie economiche, alla ridefinizione della normativa regionale del settore e sulle principali problematiche generate nel settore dalla ristrutturazione della rete distributiva. Il gruppo di lavoro, che opererà in stretto collegamento con Indis, sottoporrà il risultato dei propri

lavori all'attenzione degli amministratori regionali e degli enti locali, allo scopo di sollecitare una maggiore attenzione allo sviluppo del settore.

Forum Top Ten

“La sfida dell’Euro e l’occupazione”

“Le Camere di Commercio nei mercati globali”

Nel corso dei prossimi anni, l'introduzione della moneta unica europea, l'Euro, determinerà una trasformazione epocale del sistema di relazioni economiche in Europa e, ovviamente, anche nel nostro paese. Dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, l'Europa tornerà a parlare un'unica lingua monetaria. Il cambiamento causerà, prima di tutto, rilevanti trasformazioni nelle relazioni commerciali e finanziarie fra i paesi membri dell'Unione Europea e fra questi ultimi ed i paesi non aderenti a quella che diventerà la più grande area di libero scambio del mondo. L'Euro, inoltre, secondo un articolo recentemente pubblicato dal prestigioso quotidiano economico "Financial Times" potrebbe addirittura soppiantare il dollaro come moneta "leader" negli scambi internazionali. Tuttavia, non si può ritenere che i cambiamenti sono limitati alla pur rilevantissima sfera delle relazioni economiche internazionali. Anche l'insieme delle relazioni e delle regole che governano il sistema economico di un paese è

destinato a subire delle fortissime trasformazioni. Limitando la nostra attenzione alla sfera della politica economica, l'introduzione della moneta unica provocherà un drastico ridimensionamento dell'autonomia dei Governi centrali. L'implementazione delle politiche fiscali e monetarie, che nel dopoguerra hanno giocato in tutta Europa un ruolo fondamentale come strumento di regolazione dei livelli dell'attività economica, subirà molte restrizioni rispetto al passato; ce ne stiamo già accorgendo. In definitiva, il ruolo e l'area di discrezionalità dell'Autorità Centrale come promotore del livello di attività economica saranno limitati ad un ambito assai più ristretto per evitare, da un lato, di determinare pericolosi squilibri sui mercati finanziari, dall'altro di distorcere il gioco della libera concorrenza fra imprese. Tutto questo, naturalmente, avrà effetti dirompenti soprattutto sulla vita delle imprese e dei sistemi di imprese, i distretti industriali, che operano nel nostro paese. Le imprese dovranno conta-

re sempre meno su uno Stato stimolatore di domanda e dovranno fare sempre più affidamento sulle proprie capacità di contenimento dei costi di transazione: a parità di efficienza tecnico-produttiva, saranno proprio questi ultimi a determinare il vantaggio competitivo delle imprese. La concorrenzialità del nostro sistema dipenderà sempre di più dall'efficienza relativa delle politiche di servizi alle imprese.

È fondamentale, in questo caso, un potenziamento di tre aree strategiche:

Innanzitutto il **sistema delle infrastrutture**, con particolare attenzione allo sviluppo del trasporto intermodale ed alla crescita delle tecnologie informatiche; poi il **mercato finanziario** con politiche atte a favorire l'accesso delle imprese ai capitali ed alle diverse fonti di finanziamento ed ultimo, ma non per questo meno importante, il **sistema formativo** che dovrà essere sempre più in grado di far fronte ai fabbisogni professionali delle imprese e dovrà soddisfare la crescente domanda di tecnologie innovative imposta dall'accresciuto livello di concorrenza. Questo è tanto più vero quanto più il sistema è dominato dalle piccole imprese, concentrate essenzialmente nello svolgimento di "core activities" e spesso non in grado di internalizzare talune funzioni strategiche. In questo scenario è essenziale che il settore pubblico ridisegni i confini delle proprie competenze attraverso una vera e propria opera di ingegneria istituzionale: da un

ruolo di stimolatore di domanda a promotore di servizi alle imprese mirati a "lubrificare" il funzionamento del sistema economico. Non è certamente facile concepire una struttura ottimale per l'autorità pubblica. Comunque essa dovrà necessariamente modificare la propria articolazione territoriale. Infatti, il nuovo ruolo dell'autorità pubblica necessita una penetrazione capillare sul territorio, affinché i servizi messi a disposizione possano essere plasmati sulle esigenze delle imprese. Il processo di integrazione europea, perciò, valorizzerà sempre più il ruolo e la centralità delle politiche di intervento locale. Le Camere di Commercio, in questa ottica, partono da una posizione privilegiata, in quanto dalla loro istituzione vantano un forte radicamento territoriale sia con il tessuto imprenditoriale, sia con il sistema infrastrutturale. Anche il sistema delle Camere di Commercio, tuttavia, dovrà passare attraverso forti trasformazioni nella concezione dei servizi erogati, da una parte, ed in una generale e profonda riqualificazione delle risorse umane, dall'altra. Tale processo di ristrutturazione dovrà procedere di pari passo con la razionalizzazione degli altri enti territoriali allo scopo di evitare le consuete sovrapposizioni e dispersioni di risorse. Questo significherà, perciò, un processo integrato di ristrutturazione del sistema delle istituzioni pubbliche locali attraverso una chiara individuazione delle funzioni ed una successiva centralizzazione dei servizi su base locale.

La Legge Bassanini 59/97 ha compiuto il passo decisivo verso un'organizzazione federalista dello Stato. Fino ad oggi, quando si è parlato di "federalismo", si è inteso il superamento definitivo del centralismo e la configurazione di un sistema amministrativo che deve operare, con apparati amministrativi organizzati a livello regionale, intorno alle Regioni ed agli enti locali. Le Regioni sono, quindi, destinate a diventare il centro propulsivo del sistema delle autonomie ma quello che, in realtà, si va prefigurando è un "federalismo delle autonomie", dove le "autonomie" non sono solo quelle territoriali ma anche quelle funzionali. In questo contesto, viene ampiamente valorizzato il ruolo delle Camere di Commercio confermate tra i soggetti titolari del decentramento in un ambito regionale con una serie di premesse, valide come indicazioni generali nella Legge Bassanini, che ne rafforzano ulteriormente il ruolo.

Tali premesse consistono

- nell'affermazione del principio di sussidiarietà;
- nel riconoscimento esplicito dei "compiti esercitati in regime di autonomia funzionale dalle Camere di Commercio, industria, artigianato, agricoltura".

Essendo ad esse attribuite per legge "funzioni di supporto e promozione degli interessi generali delle imprese" (legge 580/93), la suddetta premessa ci consegna il sistema camerale come autorità funzionalmente più vicina all'interesse delle

imprese. Non per niente si sono usate per le nuove Camere di Commercio definizioni quali: "la Pubblica Amministrazione delle imprese", il "Municipio delle imprese"...

Le Camere di Commercio sono chiamate a svolgere un ruolo sempre più strategico nella programmazione e gestione delle politiche di servizio alle imprese anche per il loro forte radicamento territoriale e per le consolidate relazioni sia con il tessuto imprenditoriale sia con il sistema infrastrutturale.

Se, quindi,

- l'introduzione della moneta unica avrà effetti dirompenti sulla vita delle imprese,
- se tali effetti richiederanno la capacità delle imprese stesse di "inventarsi" gli strumenti di una personalissima strategia competitiva,
- se questo significherà la necessità di un sistema più razionale ed efficiente dell'offerta dei servizi alle imprese stesse,
- se, su questo terreno, il "pubblico" sarà chiamato, perciò, a modificare totalmente l'approccio alla materia, investendo primariamente sul principio di sussidiarietà, e collocando le sedi della programmazione e della gestione delle politiche di sostegno alle imprese nel punto ad esse più vicino.

Se sono vere queste premesse, le Camere di Commercio, funzionalmente chiamate a promuovere l'interesse generale delle imprese, si dovranno proporre come "il trampolino di lancio" delle imprese stesse sui mercati globali.

L'Economia regionale nel 1998

Con tutta probabilità, il Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna crescerà in termini reali attorno all'1,9 - 2 per cento, distinguendosi positivamente dall'aumento dell'1,8 per cento previsto per il Paese in sede di Relazione previsionale e programmatica. La stima regionale, da considerare con la dovuta cautela in quanto si basa su dati ancora parziali, si fonda su di un andamento che è apparso meglio intonato rispetto a quanto registrato nel 1997, quando l'Istituto Guglielmo Tagliacarne aveva stimato una crescita reale pari all'1,1 per cento. Se guardiamo all'evoluzione del passato, non siamo certamente di fronte ad un incremento dei migliori. Bisogna tuttavia considerare che l'economia dell'Emilia-Romagna è riuscita a migliorare la propria crescita in un contesto internazionale dominato dalle incertezze derivanti dalle crisi, che si sono via via abbattute sulle economie asiatiche, russa e sud - americane, per non parlare della situazione nazionale, segnata dalla crisi conseguente alla caduta del Governo guidato dall'Onorevole Romano Prodi.

Se analizziamo a grandi linee l'evoluzione dei vari settori produttivi, si può evincere, come anticipato, una generalizzata ripresa, che ha riguardato, sia pure con diversa intensità, la maggioranza delle attività. Questo andamento è stato confermato dai consumi di energia elettrica dei primi sei mesi del 1998, aumentati del 3,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997, a fronte dell'incremento nazionale del 3,6 per cento. La sola in-

dustria ha visto crescere i consumi del 5,9 per cento, superando gli aumenti del 5,5 e 5,2 per cento riscontrati rispettivamente nelle regioni del Nord - Est e nel Paese. L'energia elettrica venduta dall'Enel, da non confondere con i consumi in quanto è esclusa la quota, non trascurabile dell'autoproduzione, ha ricalcato questo andamento. Nei primi sei mesi del 1998 è ammontata a circa 9 miliardi di kwh, con un incremento del 4,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. Le vendite effettuate nei luoghi diversi dalle abitazioni, senza considerare inoltre l'illuminazione pubblica, sono aumentate ancora di più (5,3 per cento).

La crescita delle attività non è stata però in grado di creare nuova occupazione, come vedremo più diffusamente in seguito, ed è questo, probabilmente, l'aspetto più negativo emerso nel corso del 1998.

L'annata agraria, sulla base dei primi parziali dati, è apparsa in lieve ripresa sotto l'aspetto quantitativo rispetto ad un 1997 che risultò fortemente penalizzato dalle avverse condizioni climatiche. L'occupazione è tornata in crescita, ma i prezzi all'origine hanno dato segnali di pesantezza.

L'industria manifatturiera - nel 1997 ha concorso, assieme al comparto energetico, alla formazione del reddito regionale con una quota del 27,8 per cento - ha proposto tassi di crescita di produzione e di fatturato più ampi rispetto ai moderati aumenti rilevati nel 1997. Il mercato interno ha consolidato la tendenza positiva avviata nella primavera del 1997, men-

tre l'estero ha proposto incrementi apprezzabili, lievemente più ampi di quelli registrati nel 1997. L'occupazione è cresciuta ed è contemporaneamente diminuito il ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

L'artigianato ha accusato nei primi sei mesi un calo della produzione e della domanda, tuttavia in termini meno accentuali rispetto a quelli registrati nel corso del 1997. L'occupazione, dopo diciotto mesi negativi, è risultata in lieve aumento, mentre è risultato meno stringente l'indebitamento a breve. L'industria delle costruzioni ha chiuso il primo semestre, mostrando qualche segnale di ripresa. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale si è attenuato, mentre è diminuito l'utilizzo degli interventi straordinari e delle imprese coinvolte dal fenomeno.

Il commercio estero è stato contraddistinto da esportazioni in apprezzabile crescita, con un ritmo superiore a quello rilevato nel Paese. Il commercio interno ha mostrato una situazione ancora negativa soprattutto nei piccoli esercizi al dettaglio, tuttavia in termini meno accentuati rispetto al 1997. L'andamento dei grandi esercizi e dell'ingrosso in genere è apparso più intonato. In calo occupazione e numero degli esercizi.

In ambito creditizio gli impieghi sono cresciuti più dell'inflazione, mentre hanno segnato il passo i depositi. E' proseguita l'espansione degli sportelli bancari.

La stagione turistica dovrebbe essersi chiusa con qualche progresso. La Riviera è stata caratterizzata dalla ri-

presa delle presenze. L'Appennino ha confermato i livelli del 1997. In espansione le città d'arte. Sostanzialmente tenuta nelle località termali.

Nei trasporti, indici in crescita in ambito portuale, in termini di trasporti merci ferroviari e di movimento passeggeri negli aeroporti. Qualche segnale di pesantezza per l'autotrasporto merci su strada, soprattutto per quanto concerne i piccoli autotrasportatori.

Protesti e fallimenti sono risultati tendenzialmente in calo. Si è alleggerita la Cassa integrazione guadagni. E' invece aumentato il sostegno alle imprese artigiane effettuato dall'Ente Bilaterale Emilia-Romagna.

Il mercato del lavoro, come anticipato, è stato segnato dal calo degli occupati, ma anche dalla contestuale diminuzione delle persone in cerca di occupazione. Gli iscritti nelle liste di mobilità sono aumentati, ma è anche cresciuto il relativo numero di coloro che è stato avviato al lavoro. La Cassa integrazione guadagni si è alleggerita sia in termini di interventi anticongiunturali che strutturali.

La consistenza delle imprese è risultata in calo dell'1,4 per cento, soprattutto a causa della flessione riscontrata nell'agricoltura. Se dal computo si toglie tuttavia il settore primario, il saldo fra imprese iscritte e cessate torna ad essere positivo, mentre la consistenza sale dello 0,6 per cento.

Dalla sintetica esposizione delle linee congiunturali, il 1998 appare sostanzialmente meglio intonato rispetto al 1997. Tuttavia, se analizziamo l'evol-

uzione del ciclo congiunturale nel corso dei mesi, siamo in presenza di segnali, che vanno nella direzione di un certo rallentamento. La crescita della produzione industriale è andata via via indebolendosi. La Cassa integrazione guadagni di matrice anti-congiunturale è diminuita in termini sempre più contenuti. Le esportazioni, dopo un primo trimestre straordinario, si sono assestate su ritmi di crescita più ridotti. L'occupazione, apparsa in crescita tendenziale a gennaio, è risultata in diminuzione ad aprile e luglio.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 1998, rimandando ai capitoli specifici coloro che desiderano un ulteriore approfondimento.

Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna ha proposto segnali sostanzialmente positivi. Il lieve decremento occupazionale non ha contribuito ad incrementare il tasso di disoccupazione complessivo che si è attestato al 5,7% per cento. Si è, infatti, assistito a una contrazione della forza lavoro. Il tasso di disoccupazione regionale, abbastanza contenuto in rapporto alle altre regioni, risulta dalla media ponderata fra il saggio di disoccupazione maschile, rimasto sostanzialmente ancorato al livello dell'anno scorso (3,5 per cento), e di quello femminile che, rispetto allo scorso anno, è diminuito di quasi un punto percentuale, attestandosi al 8,6 per cento. Il numero degli occupati ha subito una lieve contrazione pari allo -0,4%. I risultati sono estre-

mamente diversificati per settore. L'agricoltura, dopo anni di continue perdite registra un buon incremento occupazionale (2,5%), l'industria si contrae di uno -0,3%, le costruzioni e le altre attività, (sostanzialmente il terziario e il settore pubblico) calano rispettivamente del -3,3%, e del -0,7%.

Segnali lievemente meno incoraggianti sono arrivati dalle liste di mobilità, la cui consistenza è passata attraverso un incremento (6,9 per cento). I dati relativi alla Cassa integrazione guadagni straordinaria e ordinaria sono apparsi decisamente positivi. Per la prima è stato registrato una riduzione delle unità locali che ne hanno richiesto l'intervento. Per la Cassa integrazione ordinaria di matrice anti-congiunturale, si è rilevato un calo notevole (-34,2%) delle ore autorizzate per impiegati e operai.

Un aspetto negativo è stato rappresentato dal decremento degli avviati con contratto di formazione-lavoro pari al 7,2 per cento nei primi sei mesi. Resta, infine, da segnalare che l'incidenza relativa degli avviamenti a tempo determinato e a tempo parziale continua a crescere in modo estremamente rapido. Questa variabile quest'anno si è attestata al 69,3 per cento.

Per quanto riguarda il **comparto agricolo**, la campagna '98 del frumento tenero è stata caratterizzata dall'abbondante produzione. Nel periodo luglio '97 - giugno '98, rispetto ai dodici mesi precedenti, i prezzi si sono ridotti del 5,2%, per poi cedere ulteriormente e in misura più sensibi-

le. La produzione di mais è risultata molto inferiore ai valori medi. Le quotazioni hanno ceduto il -9,7% nel periodo da settembre '97 ad agosto '98, rispetto ai dodici mesi precedenti (fig. 8.1A). La produzione di foraggi è stata elevata sia in quantità sia in qualità. Nel periodo maggio '98 - ottobre '98 i prezzi dei vari tagli della medica hanno registrato una flessione attorno al 40%, rispetto allo stesso periodo del '97. La produzione di pere è stata considerevolmente superiore alla media. I prezzi sono risultati mediamente in diminuzione. La campagna '98 delle mele è stata una delle peggiori campagne del decennio. La produzione è risultata sovrabbondante e i prezzi bassi. Una scarsa produzione e prezzi elevati sono stati i tratti caratteristici della campagna '98 delle pesche. La scarsa produzione di nettarine ha caratterizzato la campagna '98. La commercializzazione si è svolta su livelli di prezzo elevati e soddisfacenti per i produttori.

Per il settore bovino, si è avuto un buon andamento dei vitelli da vita, mentre per le vacche da vita la condizione del mercato è critica. Il prezzo dei vitelloni maschi da macello ha avuto un andamento prima stazionario e poi leggermente crescente, mentre le vacche da macello hanno avuto un mercato complessivamente negativo. Riguardo alla suinicoltura, i prezzi dei suini da allevamento sono stati mediamente in calo, ma meno consistente di quello dei suini da macello. La situazione negativa è in linea con l'andamento e il livello dei prezzi

europei. Nel comparto lattiero caseario, nel periodo ottobre 1997-settembre 1998, e rispetto ai dodici mesi precedenti, il prezzo del burro è mediamente aumentato, mentre il prezzo del parmigiano reggiano ha avuto un andamento cedente durante tutto il corso del '98.

Nei primi nove mesi del 1998 e sullo stesso periodo del '97, il **pescato** introdotto e venduto nei mercati ittici regionali si è ridotto in quantità del 4,9%, mentre in valore è sostanzialmente invariato. La riduzione delle quantità ha agevolato un rialzo del prezzo medio del 5,2%. I pesci costituiscono quantitativamente il 77% del prodotto e il 53,1% del valore del pescato introdotto. La quantità di pesci introdotta si è ridotta del 13,7% e il suo controvalore del 12%. Il controvalore dei molluschi introdotti rappresenta il 31,8% del valore del prodotto ed ha registrato un incremento sorprendente del 49%. I crostacei costituiscono l'aggregato con i prezzi medi più elevati. La loro quota del quantitativo trattato è pari a solo il 3,7%, mentre la loro quota del valore complessivo del pescato introdotto corrisponde al 15,1%. La quantità scambiata si è ridotta del 25%, invertendo la tendenza degli anni precedenti, e solo un parziale incremento dei prezzi (+10,5%) ha sostenuto il controvalore (-17,2%). La produzione sbarcata mostra una sensibile riduzione della quantità rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (-14,9%). I pesci (-18,8%) costituiscono il 53% del pescato sbarcato e i molluschi (-8,7%) ne rappresentano il 43,9%.

Il consueto quadro sull'**industria energetica** non può essere descritto come in passato, in quanto non sono più disponibili i dati mensili di produzione. Per avere un'idea almeno sommaria sui flussi di energia elettrica bisogna fare riferimento ai dati relativi all'energia venduta dell'Enel, che la sede di Bologna dello stesso Ente ha messo a disposizione relativamente al primo semestre del 1998. Tali dati non vanno confusi con i consumi, poiché non tengono conto, ad esempio, dell'importante segmento dell'autoproduzione. Tuttavia se guardiamo agli andamenti degli anni scorsi, consumi ed energia venduta hanno quasi sempre proposto variazioni dello stesso segno.

Nel primo semestre le vendite, compresa la quota dei rivenditori, sono ammontate a 9.005 miliardi e 29 milioni di chilovattori, vale a dire il 4,4 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1997. Le crescite più ampie sono state riscontrate per i rivenditori (hanno coperto l'8,6 per cento delle vendite) e per gli usi nei locali e luoghi diversi dalle abitazioni, che in pratica corrispondono ai consumi del mondo della produzione. In questo ambito, che corrisponde al 69,4 per cento dell'energia venduta) spicca l'aumento del 7,2 per cento relativo alle grandi utenze, con forniture superiori ai 500 kw. Le piccole forniture fino a 30 Kw sono aumentate più lentamente (2,2 per cento). In teoria, dalla lettura di questi andamenti, sembrerebbe che le piccole imprese abbiano vissuto una fase produttiva meno intonata rispetto alle industrie,

in linea con la fase congiunturale sostanzialmente negativa vissuta dalle imprese artigiane nel primo semestre. L'illuminazione pubblica - questi consumi possono dipendere dall'ampliamento delle zone edificate - ha registrato un incremento pari all'1,3 per cento. Negli usi domestici la crescita è stata pari allo 0,8 per cento.

I primi nove mesi del 1998 si sono chiusi, per l'**industria manifatturiera**, con tassi di crescita in linea con quelli riscontrati nello stesso periodo del 1997. Il volume della produzione è aumentato, tra gennaio e settembre, del 3,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997, che a sua volta risultò in crescita del 3,2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1996. A questa accelerazione si è coniugata la ripresa del grado di utilizzo degli impianti e l'innalzamento delle ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti, aumentate dell'1 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1997.

Il fatturato è aumentato in termini monetari del 5,6 per cento, rispetto all'incremento del 3,8 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1997. Dal lato della redditività, in rapporto all'inflazione, siamo di fronte ad un margine sufficiente - quasi quattro punti percentuali - più ampio di quello riscontrato nel 1997. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un apprezzabile aumento del 4,3 per cento, più ampio di quello rilevato nei primi nove mesi del 1997, quando l'incremento risultò pari al 2,3 per cento.

La domanda è apparsa in ripresa. Il mercato interno, che assorbe mediamente circa il 70 per cento della produzione, ha consolidato la tendenza positiva iniziata nella primavera del 1997, chiudendo i primi nove mesi con un incremento medio pari al 5 per cento, rispetto al 3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1997. Gli ordini dall'estero sono cresciuti più velocemente di quelli interni, proseguendo il trend di espansione rilevato nei primi nove mesi del 1997. La quota di esportazioni sul fatturato ha sfiorato il 32 per cento, in lieve flessione rispetto ai valori emersi nei primi nove mesi del 1997.

L'aumento medio dei prezzi alla produzione è stato pari all'1,3 per cento, in linea con l'evoluzione dei primi nove mesi del 1997. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato poco oltre i tre mesi, confermando la situazione emersa nei primi nove mesi del 1997.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato meno difficile, consolidando i miglioramenti emersi sia nel 1997 che nel 1996, dopo le forti difficoltà che avevano contraddistinto tutto il 1995.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state dichiarate in esubero da una quota più ridotta di aziende.

L'occupazione è apparsa mediamente in crescita, da gennaio a settembre, del 3,3 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno si registrano di norma degli aumenti, in quanto è molto forte l'influenza delle assunzioni stagionali effettuate dalle industrie alimen-

tari nel periodo estivo. Al di là di questa considerazione, resta tuttavia un andamento meglio intonato rispetto a quello riscontrato nei primi nove mesi del 1997. La stessa tendenza espansiva è emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro eseguite dall'Istat. Nei primi sette mesi del 1998 è stata riscontrata in Emilia-Romagna una crescita media dello 0,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997, equivalente, in termini assoluti a circa 1.700 persone. Per i soli occupati alle dipendenze, l'aumento è stato pari al 2 per cento, equivalente a circa 2.000 persone.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione per interventi anticongiunturali sono passate da 2.658.334 dei primi nove mesi del 1997 a 1.783.624 dello stesso periodo del 1998, per un decremento percentuale pari al 32,9 per cento. Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono risultati anch'essi in flessione, essendo scesi da 1.807.151 a 1.376.673, per una diminuzione percentuale pari al 23,8 per cento. Il calo è apparso lievemente più accentuato per gli operai (-24,5 per cento) rispetto agli impiegati (-22,5 per cento). Se guardiamo al fenomeno dal lato delle aziende che hanno richiesto la Cig straordinaria - i dati sono elaborati dall'Agenzia per l'impiego - nei primi sei mesi del 1998 sono risultate coinvolte 68 unità locali rispetto alle 86 dei primi sei mesi del 1997. I lavoratori sospesi sono ammontati a 1.428 contro i 2.107 del primo semestre 1997. In calo anche i lavoratori

considerati in esubero passati da 1.983 a 840.

Note moderatamente positive, almeno sotto l'aspetto meramente numerico, sono invece venute dai fallimenti dichiarati passati dai 127 della prima metà del 1996 ai 121 dello stesso periodo del 1997.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale sono disponibili dati relativi ai primi nove mesi. Le imprese attive esistenti a fine settembre 1997 sono risultate 58.636 rispetto alle 59.460 rilevate nello stesso periodo del 1996. Questa diminuzione si è associata al negativo andamento delle iscrizioni e cessazioni, con quest'ultime a prevalere sulle prime per 455 imprese, rispetto al passivo di 68 unità registrato nei primi nove mesi del 1996.

L'indagine sull'**industria delle costruzioni** Unioncamere-Quasco relativa al primo semestre del 1998 ha rilevato qualche segnale di miglioramento del quadro congiunturale. I segnali più positivi sono emersi nelle imprese di maggior dimensione e in quelle che operano nel campo delle infrastrutture, dato confermato anche dalle aggiudicazioni degli appalti pubblici. Anche il livello delle commesse acquisite dalle imprese ha confermato il trend espansivo della produzione. Segnali positivi giungono anche dal dato relativo al portafoglio ordini, con l'aumento del numero di imprese che possiedono una programmazione superiore a sei mesi, e dagli investimenti apparsi in espansione. Per quanto concerne l'occupazione l'indagine campionaria evidenzia per la

prima metà dell'anno una lieve inversione della tendenza regressiva, mentre l'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat continua a registrare una flessione.

In questi ultimi anni il settore del **commercio interno** è stato penalizzato dalla sostanziale stagnazione dei consumi. E' inoltre in corso un processo di ristrutturazione che ha colpito principalmente il commercio al dettaglio. Rispetto al settembre 1997, è stato rilevato un decremento del 0,8 per cento delle imprese attive operanti nel settore. Il commercio al dettaglio è risultato il più colpito con un decremento pari al 2,2 per cento. Un discreto andamento è stata invece riscontrato nel commercio all'ingrosso (1,4 per cento) e negli alberghi e ristoranti (0,2 per cento). L'occupazione (escluso il comparto degli alberghi e pubblici esercizi) ha segnato il passo, con un decremento corrispondente all'1,7 per cento.

Il 1998 sembra profilarsi un anno di crescita sostenuta per il **commercio estero** emiliano-romagnolo dopo il rallentamento registrato nel 1997. Secondo i dati diffusi dall'Istat, nei primi sei mesi del 1998 il valore delle esportazioni italiane ha avuto un incremento complessivo del 9,7% rispetto all'analogo periodo del 1997, mentre la crescita delle esportazioni dell'Emilia-Romagna è stata pari al 13,7%, incremento superiore a quello fatto registrare dalle altre regioni export-oriented. Il dato è ancora più apprezzabile se si considera che la crescita nei primi sei mesi del 1997 rispetto allo stesso periodo del 1996

era stata del 3,7%. Un altro aspetto positivo che occorre sottolineare è che la crescita registrata in Emilia-Romagna ha interessato tutte le macrobranche di attività economica, mentre in altre regioni le variazioni positive sono da attribuire principalmente a forti incrementi di alcuni comparti (tessile e calzature nelle Marche, la cantieristica navale in Veneto, il settore automobilistico in Piemonte) in un contesto di sostanziale stazionarietà. L'unico comparto che in Emilia-Romagna ha mostrato difficoltà nel commercio verso l'estero è quello delle pelli, cuoio e calzature che diminuisce dello 0,4%. Gli altri settori hanno evidenziato tassi di crescita che si attestano mediamente attorno al 10-15%.

Reggio Emilia è la provincia con il tasso di crescita superiore, dato facilmente spiegabile dall'incremento di vendite di macchine agricole e industriali (+24,2%) che incidono per oltre il 38% dell'export reggiano. Crescita sostenuta anche per Bologna, Modena e Parma - in cui spicca la variazione del comparto della chimica (+57%) e dell'industria del legno (+32%) - e per Rimini, trainata dal più 19% del tessile abbigliamento che incide quasi per il 30% sull'export riminese. Ferrara e Ravenna presentano crescita più contenute, rispettivamente del 5,3% e 7,7%; in entrambi i casi è il comparto agroalimentare ad evidenziare l'andamento più deludente con perdite rispetto al primo semestre 1997 superiori al 10%.

Occorrerà vedere quanto incideranno sul dato di fine anno le crisi economi-

che e politiche che, nel secondo semestre 1998, hanno interessato alcuni importanti partner commerciali dell'Italia e dell'Emilia-Romagna. Nei primi dieci mesi del 1998 l'Italia ha visto diminuire l'export verso la Russia di oltre l'11%, il valore dei prodotti diretti verso il Giappone è diminuito del 12,5%, mentre il calo nei confronti dei nuovi paesi industrializzati asiatici (Singapore, Corea del sud, Taiwan e Hong Kong) è stato del 30%.

La **stagione turistica** 1998 è stata caratterizzata, sulla base dei dati provenienti dalle Amministrazioni provinciali, da un andamento discreto. A Rimini, capitale del turismo regionale, è stato rilevato un degli arrivi pari all'1,7% e delle presenze in misura dello 0,7%. Anche dai dati che riguardano il solo turismo balneare provengono segnali complessivamente discreti con un incremento delle presenze sia dei turisti italiani (1,2%), sia degli stranieri (1,6%).

L'andamento dei **trasporti aerei** commerciali rilevato nei tre principali scali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una generalizzata tendenza espansiva, in linea con quanto emerso nel Paese.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, il più importante della regione con il 93 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1997 - ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 1998, secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della S.a.b., un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. I passeggeri movimentati sono

ammontati a 2.455.290 contro i 2.192.761 dello stesso periodo del 1997. Le aeromobili atterrate e decollate sono risultate 41.664 rispetto alle 37.730 dei primi dieci mesi del 1997. Il 76 per cento circa del traffico è stato rappresentato da voli di linea. Gli aeroporti collegati sono ammontati a 125, praticamente gli stessi registrati nel 1997.

Lo scalo riminese nei primi dieci mesi del 1998, secondo i dati elaborati da Aeradria, ha registrato una apprezzabile crescita del traffico aereo, che si è associata alla crescita degli arrivi stranieri rilevata sulla riviera romagnola. I charter passeggeri movimentati sono risultati 2.460 rispetto ai 1.703 dei primi dieci mesi del 1997. I passeggeri arrivati e partiti sono ammontati a 232.671, vale a dire il 4,1 per cento in più rispetto al periodo gennaio - ottobre 1997. In forte ripresa è apparso il traffico degli aerei cargo, mentre il volume delle merci imbarcate è salito da 4.155 a 4.300 tonnellate.

Nello scalo forlivese - il traffico è prevalentemente costituito dai voli charter - è stata rilevata nei primi nove mesi del 1998, secondo i dati raccolti dalla S.e.a.f., la società che assiste i voli, una diminuzione delle aeromobili movimentate di linea e charters pari al 16,4 per cento. E' invece aumentato il traffico passeggeri da 10.104 a 11.025 unità.

I **trasporti portuali** dei primi dieci mesi del 1998, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, sono stati caratterizzati da un movimento merci pari a 18.395.820 tonnellate,

con un aumento del 14,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997 che è equivalso, in termini assoluti, a poco più di 2.351.000 tonnellate. Si tratta di un andamento eccellente, che potrebbe consentire allo scalo ravennate di superare il record di oltre 20 milioni di tonnellate registrato nel 1995.

Il movimento marittimo si è allineato al positivo andamento delle merci sbarcate e imbarcate. Nei primi dieci mesi del 1998 sono arrivati e partiti 7.471 bastimenti rispetto ai 7.723 dello stesso periodo del 1997. L'aumento del 3,4 per cento che ne è derivato è da attribuire al dinamismo delle navi battenti bandiera straniera, salite del 3,9 per cento a fronte della crescita del 2,6 per cento riscontrata per quelle nazionali

I **trasporti ferroviari** sono valutati sulla base dei dati trasmessi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex - Compartimento di Bologna. L'analisi del traffico passeggeri, desunto dai biglietti e abbonamenti venduti nelle stazioni localizzate in Emilia-Romagna, non risulta delle più facili, in quanto è oltremodo difficile valutare il volume di traffico effettivo sulla base delle emissioni effettuate. Tanto per fare un esempio, un abbonamento annuale conta per uno, rispetto ai dodici abbonamenti mensili equivalenti e via di questo passo. Inoltre dal 1997 non è possibile quantificare la fascia di biglietti venduti presso le ricevitorie Sisal. Si tratta di volumi sostanzialmente ridotti, ma in grado tuttavia di provocare qualche distorsione statistica.

Ciò premesso, nei primi sette mesi del 1998 le emissioni di abbonamenti e biglietti - è esclusa la quota delle agenzie di viaggio - sono diminuite del 14,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. Si tratta di un andamento che appare sostanzialmente negativo, ma che tuttavia deve essere interpretato alla luce delle considerazioni sopra espresse.

Il traffico merci dei primi nove mesi del 1998 nelle stazioni situate in Emilia-Romagna è stato caratterizzato da una sensibile crescita. La movimentazione a carro è ammontata a complessivi 8.178.941 tonn., vale a dire il 12,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1997. Per quanto concerne il bestiame non è pervenuta alcuna segnalazione di movimento.

Per quanto riguarda il **credito**, a giugno '98, i depositi a livello nazionale mostrano una variazione a dodici mesi negativa, ma molto meno sensibile di quella registrata a livello regionale, mentre gli impieghi registrano una variazione a dodici mesi positiva, che è anche in questo caso più sensibile a livello regionale. L'incremento degli impieghi testimonia del contributo del sistema creditizio alla fase di accelerazione del ciclo economico dell'economia regionale tra il terzo trimestre '97 e il secondo trimestre '98. Al 30 giugno '98, riferite alla localizzazione della clientela, in Emilia-Romagna le partite anomale risultano pari a una percentuale degli impieghi sensibilmente inferiore a quella nazionale, a conferma della minore rischiosità del mercato del credito regionale.

La generalizzata tendenza alla ridu-

zione dei tassi si è riflessa anche su quelli bancari. I tassi attivi medi sugli impieghi in lire si sono costantemente ridotti a partire dagli ultimi mesi del '95, fino a valori di poco superiori al 7%. I tassi sugli impieghi in lire hanno ridotto la differenza positiva rispetto al tasso medio applicato sugli impieghi in valuta. L'andamento dei tassi passivi ha risentito oltre che della generale fase di riduzione dei tassi e del fenomeno di ricomposizione del passivo bancario in corso. Si può ritenere che anche il margine di interesse regionale si sia parallelamente ridotto nel periodo.

L'Emilia-Romagna è la regione italiana con la maggiore densità di sportelli bancari per abitante. Ciononostante, il ritmo di apertura di nuovi sportelli in regione è stato superiore a quello nazionale nel '96, nel '97, anche se non nei primi 6 mesi del '98. La crescita del numero di sportelli nei dodici mesi precedenti al giugno '98 è da attribuirsi agli istituti a diffusione infraregionale.

Nel **Registro delle imprese** figurava a fine settembre 1998 una consistenza di 401.056 imprese attive rispetto alle 406.611 di fine settembre 1997, per un decremento tendenziale pari all'1,4 per cento. Siamo in presenza di un andamento negativo, dovuto in gran parte alla forte diminuzione accusata dalle attività dell'agricoltura, caccia e silvicoltura, diminuite tendenzialmente del 7,4 per cento. Se non considerassimo questo settore, la cui consistenza è fortemente aumentata nel corso del 1997 a causa dell'obbligo di iscrizione contemplato

dalla Legge n. 580 del 29 dicembre 1993, il Registro delle imprese dell'Emilia - Romagna avrebbe registrato una crescita dello 0,6 per cento. Se si analizza l'evoluzione dei vari rami di attività si può evincere che l'aumento tendenziale più corposo è venuto dalle industrie delle costruzioni e installazioni impianti cresciute del 4,4 per cento rispetto al settembre del 1997, seguite dalla attività di intermediazione monetaria e finanziaria, il cui aumento è stato pari al 3,5 per cento. Le attività commerciali, compresi gli intermediari del commercio e i riparatori di beni di consumi, che costituiscono quasi un quarto delle imprese attive, hanno accusato un calo dello 0,8 per cento. La relativa consistenza è scesa per la prima volta sotto le centomila unità. In discesa sono risultati anche i trasporti e i servizi in generale. Le industrie manifatturiere, che rappresentano il gruppo più numeroso dopo quello agricolo e commerciale, sono risultate sostanzialmente stabili.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono la maggioranza, con una quota prossima al 91 per cento. Poi esiste tutta la serie di inattive, sospese, liquidate e in fallimento che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. Se confrontiamo la situazione in essere a fine settembre 1998 con quella dello stesso periodo del 1997 si può osservare un andamento di prevalente ridimensionamento. Alla diminuzione delle imprese attive, in parte dovuta,

come visto precedentemente, alla flessione delle imprese agricole, si sono associati i cali di quelle inattive, sospese e fallite. L'unico aumento è stato rilevato nelle imprese liquidate salite tendenzialmente del 6,3 per cento.

Alla diminuzione delle imprese attive non si è associato un analogo andamento per le cariche esistenti, salite nell'arco di un anno da 827.755 a 862.567. Il numero delle cariche ha mostrato un'impennata tra il dicembre 1996 e il marzo 1997, a seguito delle iscrizioni delle imprese agricole e quindi dovremmo essere in presenza di dati abbastanza omogenei. Con l'entrata degli imprenditori agricoli, gli ultra cinquantenni hanno inciso per il 40,4 per cento del totale rispetto al 34,2 per cento del dicembre 1996. Per i soli titolari, nello stesso arco di tempo, la percentuale passa dal 34,7 al 46,5 per cento del corrispondente totale. Se guardiamo agli aspetti strutturali, si può evincere che la componente maschile risulta preponderante rispetto a quella femminile, con una percentuale del 74,6 per cento sul totale delle cariche, lievemente più ampia di quella riscontrata a fine settembre 1997 e dicembre 1991. Anche in questo caso si può ricondurre il fenomeno alle iscrizioni degli imprenditori agricoli nei quali è dominante la componente maschile rispetto a quella femminile.

Per quanto concerne la forma giuridica, a fine settembre 1998 le ditte individuali attive sono risultate 267.574, vale a dire il 4,8 per cento in meno rispetto alla situazione dello

stesso mese del 1997. Se dalla consistenza generale escludiamo le attività dell'agricoltura, caccia e silvicoltura si ha un decremento più ridotto pari allo 0,7 per cento. Questo andamento si è allineato alla tendenza regressiva di lungo periodo, dopo l'epidica lieve crescita riscontrata nel settembre del 1997. A fine 1985 le ditte individuali rappresentavano il 71,1 per cento delle attività. A fine settembre 1998 la percentuale, al netto delle imprese agricole per avere un confronto più omogeneo, è pari al 66,7 per cento. Anche le società di persone mostrano una perdita di peso. Dalla quota del 20,2 per cento di fine 1985 passano al 19,4 per cento di fine settembre 1998.

Di tutt'altro segno appare l'evoluzione della forma societaria. A fine 1985 le società di capitale incidono per l'8,3 per cento del totale. A fine settembre 1998 la percentuale è del 10,1 per cento.

L'indagine congiunturale condotta dal Comitato Regionale della Confederazione nazionale dell'**artigianato** su un campione di circa 2.600 imprese artigiane evidenzia un miglioramento nelle valutazioni degli operatori del settore, pur permanendo le difficoltà incontrate durante il 1997. Durante il primo semestre dell'anno la produzione è risultata in calo per un numero di imprese maggiore di quelle che hanno dichiarato crescita. Tale risultato ha confermato una tendenza in atto dai primi mesi del 1996. Il relativo miglioramento ha inciso sull'occupazione che ha fatto segnalare un saldo moderatamente positivo.

I primi dati sull'andamento della **cooperazione** nel 1998 evidenziano una realtà produttiva complessivamente in crescita, pur con sostanziali differenze all'interno dei vari settori produttivi. Da quanto emerge dal pre-consuntivo della Confcooperative il comparto agroindustriale presenta complessivamente notevoli incrementi di fatturato in un'annata agraria caratterizzata da produzioni quantitativamente rientranti nella norma e di buona qualità. In particolare il settore ortofrutticolo che evidenzia una maggior produzione mediamente aumentata del 20% ed un incremento del fatturato che si attesta intorno al 40-45% per la frutta estiva ed intorno al 20% per la frutta invernale. Nel settore vitivinicolo, invece, se si escludono alcuni prodotti di elevata qualità, sempre molto richiesti e con ottimi prezzi, si riscontra una sostanziale tenuta dei prezzi per i vini della vendemmia 1997. La quantità di uva conferita nella vendemmia 1998 è aumentata del 35% con punte, in alcune zone e per alcune varietà, di oltre il 50%. Nel settore lattiero-caseario, ad una produzione che si dimostra sempre più stabilizzata sotto l'aspetto quantitativo, ha fatto riscontro un andamento di mercato molto negativo soprattutto nell'ultimo periodo dell'anno portando una diminuzione dei prezzi attorno al 25%.

L'occupazione nel settore agroindustriale risulta in netto incremento soprattutto a causa del maggior utilizzo di "stagionali" a fronte delle maggiori produzioni realizzate in quasi tutti i settori.

Articolata appare la situazione nelle cooperative del settore servizi che, complessivamente, nel 1998 avrà un fatturato in discreto aumento (+7-8%) rispetto al 1997 e con un significativo incremento occupazionale. Le maggiori performances sia in termini di incremento di addetti che di fatturato continuano comunque ad essere garantite dal settore della solidarietà sociale.

La Cassa integrazione guadagni è stata caratterizzata dalla generalizzata diminuzione del ricorso alle ore autorizzate. Le ore autorizzate nei primi nove mesi del 1998 relativi agli interventi di matrice anticongiunturale sono risultate 1.900.144, con una flessione del 32,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997, sintesi dei decrementi del 61,4 e 30,6 per cento rilevati rispettivamente per impiegati e operai. Se si rapporta il volume di ore autorizzate per interventi anticongiunturali agli occupati alle dipendenze dell'industria, l'Emilia-Romagna, nei primi otto mesi del 1998, ha fatto registrare la terza migliore quota pro capite (3,54) alle spalle di Friuli - Venezia Giulia (2,68) e Veneto (3,29), precedendo Trentino Alto Adige (3,62), Liguria (3,98) e Marche (4,76). Gli indici più elevati sono stati riscontrati in Sicilia (12,36), Valle d'Aosta (12,30) e Lazio (10,84).

La **Cassa integrazione guadagni** straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi nove mesi del 1998 le ore autorizzate sono am-

montate a 1.747.636, vale a dire il 21,5 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1996. La flessione, in linea con quanto avvenuto nel Paese (-18,6 per cento) è stata determinata dal concomitante calo degli operai e degli impiegati diminuiti rispettivamente del 22,7 e 19,7 per cento.

Se spostiamo l'osservazione del fenomeno sul numero di aziende che in Emilia-Romagna avevano in corso istanze di Cassa integrazione straordinaria nel primo semestre 1998 - i dati sono elaborati dall'Agenzia per l'impiego - possiamo evincere un analogo alleggerimento del fenomeno. Le unità locali coinvolte sono scese a 87 contro le 103 dei primi sei mesi del 1997. I dipendenti sospesi sono passati da 2.411 a 1.712, mentre quelli dichiarati in esubero si sono ridotti da 2.239 a 1.004.

La gestione speciale edilizia viene prevalentemente concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione.

Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi nove mesi del 1998 sono state registrate 1.249.546 ore autorizzate, con una flessione del 44,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. Anche in questo caso l'andamento dell'Emilia-Roma-

gna è apparso in linea con quello nazionale (-3 per cento). L'andamento delle varie regioni italiane è risultato piuttosto differenziato. Gli incrementi più vistosi sono stati rilevati nel Lazio (37,6 per cento), Umbria (33,6) e Abruzzo (31,9). Le diminuzioni sono state registrate in tredici regioni, con punte particolarmente elevate in Liguria e Sardegna.

I protesti cambiari registrati nel periodo gennaio - giugno 1998 in cinque province dell'Emilia-Romagna (ci si riferisce ai protesti levati dai tribunali a carico dei residenti nel territorio sotto giurisdizione) sono apparsi nel loro complesso in forte diminuzione sia come numero degli effetti, sia come entità degli importi. Questo andamento è stato determinato dalle flessioni riscontrate per le cambiali - pagherò, tratte accettate e per le tratte non accettate (queste ultime non sono soggette a pubblicazione sul bollettino dei protesti). Per gli assegni è stato invece riscontrato un andamento di segno opposto, a causa della crescita degli effetti e delle somme protestate pari rispettivamente all'8,8 e 21,5 per cento.

La parzialità del periodo preso in esame e delle province analizzate non consente di azzardare previsioni sull'andamento dell'intero anno. Le normative introdotte recentemente hanno allungato i tempi di elaborazione, impedendoci di analizzare periodi e ambiti territoriali più ampi. Resta tuttavia una tendenza che si può considerare comunque positiva, nonostante la crescita degli assegni.

I fallimenti dichiarati in otto province

dell'Emilia-Romagna nei primi sei mesi del 1998 sono risultati in netta diminuzione, in linea con la tendenza regressiva in atto dal 1994. Dai 367 del primo semestre del 1997 si è passati ai 307 dello stesso periodo del 1998, per una diminuzione percentuale pari al 15 per cento.

L'andamento dei vari rami di attività, è stato caratterizzato da flessioni generalizzate, apparse più consistenti nei settori manifatturiero e delle costruzioni.

Se osserviamo la consistenza delle imprese in fallimento registrate presso il Registro delle imprese - il dato non è confrontabile con la statistica dei fallimenti dichiarati - si può evincere un andamento che ha ricalcato quanto emerso dalle statistiche dei fallimenti dichiarati. Le imprese in fallimento a fine settembre 1998 sono risultate 10.590, vale a dire l'1,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1997, che a sua volta fece registrare una crescita tendenziale pari al 5,1 per cento. L'incidenza sul totale delle imprese registrate è risultata limitata ad una quota del 2,4 per cento, rispetto alla percentuale del 3,3 per cento rilevata nel Paese. Le imprese liquidate iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 13.053 rispetto alle 12.283 in essere a fine settembre 1997, per un aumento percentuale pari al 6,3 per cento. In questo caso siamo di fronte ad una lieve accelerazione della crescita, se si considera che fra settembre 1996 e settembre 1997 era stato registrato un incremento del 5,7 per cento. L'in-

cidenza delle imprese liquidate sul totale delle registrate è stata pari in Emilia-Romagna al 3 per cento, a fronte del 4,2 per cento del Paese. Una ulteriore testimonianza del minore impatto delle procedure fallimentari è venuto dalla statistica delle aziende che hanno richiesto l'intervento della Cassa integrazione guadagni straordinaria elaborata dall'Agenzia per l'impiego. I lavoratori sospesi nel primo semestre del 1998 per cause dipendenti da fallimenti e altre procedure concorsuali sono risultati in Emilia-Romagna 1.100 rispetto ai 1.307 dello stesso periodo del 1997.

La **conflittualità del lavoro**, secondo i dati Istat relativi al periodo gennaio-ottobre 1998, è apparsa in diminuzione rispetto allo stesso periodo del 1997. I conflitti generati dai rapporti di lavoro sono risultati in Emilia-Romagna 41 con il coinvolgimento di 17.593 lavoratori per un totale di 133.000 ore di lavoro perdute. Nei primi nove mesi del 1997 erano stati rilevati 57 conflitti originati dal rapporto di lavoro, che avevano visto la partecipazione di 71.622 persone per un totale di 542.000 di ore di lavoro perdute. In Italia si è registrato un forte aumento del numero dei conflitti, salito dai 737 dei primi 10 mesi 1997 ai 869 dello stesso periodo 1998 - di cui 5 di natura politica - mentre si è assistito ad una contrazione dei lavoratori coinvolti che sono passati da 651.703 a 303.994, e delle ore perdute, calate da 7.393.000 a 3.020.000.

Il sistema dei prezzi registrati in regione è apparso in tendenziale rallentamento. Le indagini congiunturali rela-

tive all'industria manifatturiera hanno registrato nei primi nove mesi del 1998, una crescita media dei prezzi alla produzione pari all'1,2 per cento, rispetto all'aumento del 1,4 per cento riscontrato nello stesso periodo del 1997. Nel paese i prezzi industriali sono diminuiti tendenzialmente a settembre dello 0,5 per cento, rispetto al +1,6 per cento del settembre 1997.

I prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione - concorre alla formazione dell'indice nazionale - sono risultati in lieve ripresa dopo la flessione del 1997. L'incremento tendenziale di ottobre è stato pari al 2 per cento, rispetto all'1,6 per cento di gennaio e all'1,2 per cento di ottobre 1997. Nel Paese è stata registrata la stessa tendenza, con un incremento tendenziale attestato su un valore prossimo a quello registrato nella città di Bologna. Dagli aumenti dell'1,6 per cento di gennaio 1997 e dell'1,6 per cento di ottobre 1997, si è progressivamente passati all'1,9 per cento di ottobre.

L'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale relativo al capoluogo di regione ha dato segnali di sensibile rallentamento, proseguendo il trend mostrato nel 1997. Dall'aumento tendenziale del 2,7 per cento riscontrato a maggio 1997, si è passati all'1,9 per cento di maggio 1998. Nel Paese l'incremento tendenziale di maggio è stato pari al 3,7 per cento rispetto all'aumento del 2,1 per cento rilevato a maggio 1997.

Le previsioni 1999 per l'Emilia-Romagna

Lo scenario di P.I.E.R.O. per il 1999

Produzione Industriale Emilia-Romagna

Lo scenario di base

Dopo il picco del primo trimestre '98, nel corso del secondo e del terzo trimestre '98, la produzione industriale regionale ha visto ridursi il suo ritmo di crescita, trimestre su trimestre dell'anno precedente, in misura superiore a quanto previsto. La tendenza della produzione regionale rimane comunque positiva e risulta superiore a quella nazionale, a tutto il terzo trimestre '98, e tale dovrebbe risultare a fine '98. La produzione dell'industria manifatturiera regionale crescerà in media nel '98 del 3%. Per il quarto trimestre '98 le previsioni del modello di base indicano una lieve ripresa del ritmo di crescita della produzione industriale. Tale accelerazione dovrebbe proseguire, ma raggiungerà ritmi pari a quelli di inizio '98 solo nella seconda metà del '99, per poi giungere a un picco nella prima metà del 2000 (19.1). Nel corso dei prossimi dodici mesi, dal IV trim. '98 al III trim. '99, il ritmo di crescita della produzione risulterà inferiore a quello dei dodici mesi precedenti, in media pari al 2,8%. Nei dodici mesi successivi, dal IV trim. '99 al III trim. 2000, la produ-

zione industriale avrà una nuova fase di forte accelerazione del ritmo di crescita, tanto da raggiungere il 6,2%.

Il rallentamento della crescita della produzione si riflette sul grado di utilizzo degli impianti che, raggiunto un picco nella seconda metà del '98, tenderà a ridursi e ritornerà sugli alti livelli sperimentati solo a fine del '99, per poi aumentare ulteriormente nel 2000. Si conferma la necessità di una ripresa del ciclo di investimenti, che a livello nazionale si protrarrà dal '98 al 2000.

Nel terzo trimestre '98, il ritmo di crescita degli ordini interni ha subito una brusca flessione, risultando inferiore alle previsioni. Le previsioni del modello di base indicano per i prossimi dodici mesi una lieve ripresa del loro ritmo di crescita medio, che sarà del 5,8%. Coerentemente con le previsioni di una crescita nazionale maggiormente sostenuta dalla domanda interna, in media, il ritmo di crescita degli ordini interni dovrebbe continuare ad aumentare nel '98 e più ancora nel '99. Nei dodici mesi successivi, dal IV trim. '99 al III trim. 2000, l'incremento degli ordini interni risulterà del 7% e per scendere

nel 2000. La dinamica degli ordini esteri del terzo trimestre '98 è risultata in forte ripresa, in misura superiore alle previsioni. Nel '98 l'aumento degli ordini esteri risulterà del 6,6%. Per il modello di base la ripresa del ritmo di crescita degli ordini esteri proseguirà forte. La crescita nei prossimi dodici mesi dovrebbe risultare molto superiore a quella dei dodici mesi precedenti e pari al 10,1%. Nei dodici mesi successivi, dal IV trim. '99 al III trim. 2000, il ritmo di crescita degli ordini esteri tenderà a ridursi, ma in media risulterà ancora superiore e pari al 10,6%. La crescita della domanda estera continuerà a risultare determinante per l'espansione della produzione industriale emiliano-romagnola.

Uno scenario alternativo

La previsione di base si fonda sull'ipotesi che la ripresa della domanda internazionale di prodotti italiani in media non risentirà di pesanti effetti negativi derivanti dalla crisi economica e finanziaria avviatasi nei paesi dell'estremo oriente e diffusasi poi alla Russia e all'America latina. Occorre però prendere in considerazione l'ipotesi che la crisi, pur non globale, possa avere effetti sostanziali sulla domanda rivolta ai prodotti nazionali da parte di questi paesi. Gli effetti recessivi potrebbero trasmettersi in coincidenza con un rallentamento dell'economia Usa e prima dell'avvio di una solida ripresa in Europa. Secondo questa ipotesi alternativa, la produzione dell'industria manifatturiera regionale ridurrebbe la sua crescita in misura sensibile nel '99, ma anche la ripresa del ritmo di crescita nel 2000 ne sarebbe ne-

Dott. Giampaolo Montaletti,
Capo Ufficio Studi Unioncamere

gativamente influenzata (5,2%). La riduzione della domanda mondiale influenzerebbe negativamente anche la ripresa di quella interna. La crescita degli ordini esteri raggiungerebbe comunque il 9,3% nel '99, e l'9,7% nel 2000. Il ritmo di incremento degli ordini interni si fermerebbe al 6,3% nel '99 per ridursi al 5% nel 2000.

I settori

L'industria dell'abbigliamento

(Codifica Ateco91: 18)

L'industria dell'abbigliamento, nel '97, ha visto gli ordini recuperare rapidamente la riduzione subita nel '96. Nel '98 gli ordini acquisiti risulteranno ulteriormente superiori, tanto da fare registrare un incremento del 6,4%. Il ritmo di acquisizione degli ordini subirà un rallentamento durante il '99 e accelererà nel 2000, pur rimanendo inferiore a quello segnato nel '98. Nello stesso periodo la ripresa degli ordini sarà seguita da una buona ripresa della produzione nel '98 (+4,8%), mentre nel '99 la produzione ristagnerà per riprendere la sua crescita solo nel 2000. Su questo andamento della produzione inciderà la spinta verso maggiori margini competitivi e la riduzione dei costi produttivi, ottenibili anche attraverso il decentramento delle produzioni o di fasi produttive.

L'industria tessile

(Codifica Ateco91: 17)

L'industria tessile ha registrato una riduzione degli ordinativi nel '96, cui ha fatto fronte un lento recupero nel '97, e una nuova forte caduta nel corso del '98. Anche nel corso del '99 gli ordini si ridurranno e un loro aumento potrà essere registrato solo nel 2000. La produ-

zione si è sensibilmente ridotta nel '98 e non avrà incrementi rilevanti nel prossimo biennio.

L'industria alimentare

(Codifica Ateco91: 15, 16)

L'evoluzione degli ordini interni per il settore alimentare nel corso del '98 (+3,5%) si è mantenuta sui livelli del '97. Nel corso del prossimo biennio dovrebbe accelerare e raggiungere il 4,2%. Dopo un rapido incremento nel '97, la variazione degli ordini esterni risulterà elevata anche nel '98, ma si ridurrà nel periodo '99 - 2000, pur restando attorno al 4%. Anche la produzione, dopo il picco del '98, nel prossimo biennio, ridurrà il suo ritmo di crescita attorno al 3%.

L'industria delle piastrelle in ceramica

(Codifica Ateco91: 263)

Dopo la caduta registrata nel '96, il ritmo di crescita degli ordini dell'industria delle piastrelle si è prontamente ripreso nel '97 e ancora più nel '98, sia per gli ordini interni (7,9%), ma soprattutto per quanto riguarda gli ordini esteri (9,9%). Entrambi registreranno nel biennio successivo una decelerazione, più sensibile per gli ordini interni, mentre l'incremento degli ordini esteri rimarrà comunque molto elevato. La variazione della produzione risulterà positiva e sensibile nel '98 (4,1%), seppure inferiore a quella registrata nel '97. Nel '99 l'incremento della produzione avrà ritmi prossimi a quelli del '97 (6,4%), che si ridurranno poi nel 2000, pur restando superiori a quelli del '98.

L'industria dell'elettricità

e dell'elettronica (Codifica Ateco91: 30, 31, 32)

Nel '97 l'industria dell'elettricità e del-



l'elettronica ha registrato un rapido incremento del ritmo di crescita degli ordini, che si ridurrà nel '98 e nel biennio successivo, rimanendo comunque superiore al 5%. Nel '98, rispetto all'aumento degli ordini, la produzione registrerà un più limitato incremento, ma il suo ritmo accelererà progressivamente nel biennio successivo, +2,9% nel '99.

L'industria meccanica tradizionale

(Codifica Ateco91: 28, 29, 33)

L'industria meccanica tradizionale nel '99 registrerà una diminuzione del ritmo di crescita degli ordini interni (+2,9%), dopo il forte incremento del '98. La ripresa della domanda interna sosterrà l'incremento degli ordini nel 2000. Gli ordini esteri hanno avuto una dinamica superiore a quella degli ordini interni nel '97 e questa tendenza si confermerà nel '98 (+7,3%) e nel '99 (+5,8%), confermando l'importanza del ruolo della domanda estera per la meccanica regionale. Nel '98 la produzione regionale registrerà un incremento della suo ritmo di crescita (+3,9%) e nel prossimo biennio, dopo un rallentamento nel '99, potrà avere un forte sviluppo trainato dalla domanda interna nel 2000.

Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 1998

Seduta del Consiglio di Amministrazione nella sede di Via Montegrappa

Il 1998 sarà l'anno decisivo, anche nella regione Emilia-Romagna, per quello che riguarda l'attuazione della riforma delle Camere di commercio. Verranno avviate le procedure per l'elezione di quasi tutti i nuovi Consigli camerali, delle nuove Giunte e dei nuovi Presidenti.

Le associazioni di categoria più rappresentative del territorio eleggeranno direttamente i propri rappresentanti all'interno dei consigli camerali ed in questa sede le Camere di commercio, attraverso la sensibilità e la lungimiranza della nuova classe dirigente, dovranno maturare le idee e gli strumenti idonei alla "promozione degli interessi generali delle imprese", obiettivo ambizioso, strategico e che riempie di contenuti e di senso l'autonomia funzionale delle Camere di commercio riconosciuta espressamente dalla recente legge 59/97 (Bassanini). I consigli camerali, così eletti, sembra potranno garantire rispondenza agli assetti delle economie locali e questo dovrebbe, a sua volta, rispondere ad una esigenza di migliore comprensione da parte delle Camere di commercio di quelle che sono le dinamiche del mercato, le esigenze di ammodernamento dei sistemi produttivi locali, gli interessi più generali da promuovere e da perseguire.

Potenzialmente la riforma delle Camere di commercio potrebbe, pertanto, rappresentare un fatto di straordinaria rilevanza, ma è chiaro che l'architettura della riforma stessa sarà risponderà effettivamente agli obiettivi che si propone nel momento in cui la nuova classe dirigente si dimostrerà in grado



di cogliere questa opportunità. Non esiste, in realtà, il problema dell'"inserimento" di una nuova classe dirigente in un mondo camerale chiuso nei suoi riti, nelle sue procedure, nelle contraddizioni, lungaggini ed inefficienze dei suoi apparati, perché non esiste più e non deve esistere più una "cultura camerale" intesa in questo senso: è oramai superata, nell'impostazione del legislatore, l'idea della Camera come uno dei compartimenti stagni della pubblica amministrazione,

- essendo totalmente cambiato il ruolo delle Camere stesse, alla luce dei compiti affidatigli ed affermata la loro piena autonomia funzionale
- dovendo ripensare, le Camere stesse, nell'ottica del servizio all'impresa ed in piena autonomia, alla organizza-

zione dei servizi stessi e della propria struttura, nella prospettiva della costruzione di un sistema più snello e più efficiente,

- dovendo cambiare, di conseguenza, sia l'approccio con le problematiche del territorio, sia il rapporto con le imprese che operano sul territorio stesso,
- dovendo rivedere tutte le relazioni del sistema con il reticolo istituzionale locale e regionale.

L'identikit di una Camera di commercio, ma, più in generale l'identikit del sistema camerale regionale, deve superare, perciò i tratti tipici dell'apparato burocratico (nel cui strettissimo perimetro si è formata la cosiddetta "cultura camerale"), per assumere quelli di

una struttura autonoma di erogazione di servizi alle imprese: sarà il modo di interpretare la domanda di servizi, nonché l'approccio ai servizi stessi (l'informazione, le modalità di erogazione, la verifica ed il controllo dei risultati) che dovranno sempre più caratterizzare il "modello" camerale ed il suo linguaggio.

Interpretare nell'ottica del servizio tutta l'attività delle Camere di commercio significa compiere il passaggio dall'"orientamento alla pratica" a quello della soddisfazione del "cliente-utente", cioè l'impresa.

In questo contesto si devono collocare:
A) le funzioni amministrative di registrazione del mercato che rappresentano il primo grande terreno sul quale le Camere di commercio sono chiamate a giocare la loro sfida. Uno dei motivi che hanno legittimato l'Ente camerale alla tenuta ed alla gestione del nuovo Registro delle Imprese è costituito dall'esistenza di un patrimonio di dati e di informazioni sulle imprese che non ha eguali in Italia e dalla disponibilità di un sistema informatico già diffuso a rete sull'intero territorio nazionale.

Questo significa tre vantaggi:

- 1) un contributo fondamentale alla trasparenza del mercato garantita dalla completezza ed organicità della pubblicità legale di tutti gli operatori del mercato, nonché dalla tempestività dell'informazione;
- 2) la creazione, quindi, di un sistema di pubblicità effettiva e non presunta delle informazioni economico-

giuridiche che consente l'accesso ad un archivio nazionale consultabile da chiunque ed in qualsiasi parte del territorio;

- 3) la possibilità di uno scambio continuo di documenti e di dati.

B) le funzioni amministrative di informazione economica che devono garantire il coordinamento provinciale delle statistiche economiche di rilevazione diretta, quindi l'utilizzazione statistica dei registri e degli albi camerali anche mediante interesse con altri enti ed organismi.

Collocare quelle che sono le funzioni amministrative di registrazione del mercato e di informazione economica delle Camere di commercio (quindi le azioni non discrezionali) nell'ottica del "servizio" al sistema delle imprese, superando quello che si definiva come un semplice ed anacronistico "orientamento alla pratica", rappresenta uno degli obiettivi che le nuove Camere e che il sistema camerale, nelle sue varie articolazioni, devono porsi come assolutamente prioritario perché questo è un campo nel quale le Camere hanno già maturato delle esperienze, delle competenze e delle professionalità e nel quale le Camere hanno degli strumenti tali da poter garantire un approccio moderno, innovativo ed avanzato.

Si tratta di rendere sempre più agevole per l'imprenditore il rispetto degli adempimenti certificativi, di garantire velocità e semplicità di accesso.

Le Camere hanno di fronte un'altra

grande sfida, quella di maturare, cioè, una propensione

- ad una nuova cultura organizzativa nella logica, come si diceva, del servizio e dell'orientamento all'utente ed
- a proporsi come "sistema" nel momento in cui tale scelta possa garantire riduzione dei costi ed accentuazione dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi.

C'è, infatti, una parte di azioni, nell'ambito delle molteplici attività delle Camere di commercio, che rientrano, a differenza di quelle che abbiamo analizzato in precedenza, nella discrezionalità delle stesse, una parte di azioni che possiamo definire "opzionali" e nel cui ambito la politica camerale dei servizi ha assunto una notevole varietà di forme in tema, ad esempio, di formazione manageriale, di export, di innovazione tecnologica. Rispetto a queste azioni ci si deve chiedere che cosa possono fare le Camere di commercio come "sistema" visto che, come sistema, anche e soprattutto nella nostra regione, le Camere stesse hanno evidenziato un potenziale di offerta molto interessante e che va ben al di là dei servizi per i quali, singolarmente, le Camere di commercio sono generalmente conosciute.

E qui si colloca la riflessione sull'Unione regionale delle Camere di commercio e sulle ragioni profonde che ispirano il suo programma di attività per il 1998. Un Programma che tende proprio a concentrarsi sulle azioni che abbiamo definito "discrezionali" e sulle quali le Camere di commercio sono chiamate

a verificare la loro propensione a fare "sistema".

L'Unione regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna ha promosso nel 1995 l'avvio del "Progetto di sviluppo organizzativo del network camerale dell'Emilia-Romagna" che è entrato nel vivo della sua fase sperimentale e che nel 1998 dovrebbe portare ai primi concreti risultati.

I gruppi intercamerali di lavoro, creati nell'ambito del "Progetto network", hanno infatti già avanzato alle dirigenze delle Camere di commercio alcune ipotesi di sperimentazione di networking, di servizi, cioè, da gestire in rete, attivando tra le singole Camere di commercio tutte le possibili sinergie in termini di contenuti e modalità di offerta dei servizi stessi.

In particolare, le ipotesi progettuali sulle quali sta convergendo l'intesa tra le Camere di Commercio riguardano la Certificazione di Qualità dei Registri Imprese ed il Controllo di Gestione.

L'Unione regionale, con l'obiettivo di farsi garante di quelle logiche di rete destinate a fare funzionare meglio il sistema, segue con particolare attenzione i progetti di sperimentazione di networking che sono stati avanzati, progetti che sono diventati parte integrante e rilevante della propria attività, in particolare nel campo della interpretazione normativa e della riorganizzazione dei servizi amministrativi.

A sua volta l'Unione stessa ha voluto fortemente che i suddetti progetti, ai quali stanno lavorando praticamente tutte le Camere di commercio della regione, fossero presentati al Fondo in-

tercamerale nazionale di Perequazione al fine di accedere ai finanziamenti destinati proprio alle più interessanti ed innovative sperimentazioni di rete che si stanno sempre più diffondendo in tutta Italia.

I progetti delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna sono stati tutti ammessi ai suddetti finanziamenti e possono pertanto godere di un supporto in più al fine della loro concreta realizzazione.

Ma un altro ambito nel quale le Camere di commercio della regione devono proporsi come sistema è quello dei rapporti con l'Ente Regione.

Le prospettive di riforma degli assetti istituzionali nel nostro paese si fondano sull'esigenza, da tempo richiamata, di un decentramento equilibrato di funzioni e poteri da troppo tempo accentrati negli apparati statali.

Il percorso è in pratica cominciato tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 ed ancora oggi il tracciato non è privo di insidie ed ostacoli.

Fino ad oggi, quando si è parlato di "federalismo", si è inteso il superamento definitivo del centralismo e la configurazione di un sistema amministrativo che deve operare, con apparati amministrativi organizzati a livello regionale, intorno alle Regioni e agli enti locali.

Ma quello che, in realtà, si va prefigurando è un "federalismo delle autonomie", dove le "autonomie" non sono solo quelle territoriali, bensì sono anche quelle funzionali, tra le quali anche le Camere di commercio, il riconosci-

mento delle cui funzioni fondamentali garantisce alle stesse piena dignità istituzionale.

Le Regioni sono comunque destinate a diventare il centro propulsivo del sistema delle autonomie, in virtù di importanti poteri anche di tipo ordinamentale, ma nel rispetto di quelle autonomie da un punto di vista organizzativo e normativo e nella valorizzazione delle loro riconosciute vocazioni funzionali.

E' con la legge "Bassanini", 59/97, che è stato forse compiuto il passo decisivo nella costruzione di questa prospettiva: le Camere di commercio vengono confermate tra i soggetti titolari del decentramento, nel contesto di questo embrionale ed ancora informe regionalismo, ma con una premessa che ne rinforza ulteriormente il ruolo.

Tale premessa consiste

- nell'affermazione del principio di sussidiarietà, con la previsione dell'attribuzione delle responsabilità pubbliche alle autorità territorialmente e funzionalmente più vicine ai cittadini interessati e, conseguentemente
- nel riconoscimento dei "compiti esercitati in regime di autonomia funzionale dalle Camere di commercio, industria, artigianato, agricoltura".

Essendo ad esse attribuite per legge "funzioni di supporto e promozione degli interessi generali delle imprese" (legge 580/93), la suddetta premessa ci consegna il sistema camerale come autorità funzionalmente più vicina all'interesse delle imprese.

Dalla 580/93 alla legge Bassanini c'è un filo conduttore che ci rivela l'intenzione del legislatore che è quella di prendere in considerazione le Camere di commercio come "sistema". Ma questo sistema, che ancora deve prendere forma organizzativa, non può che darsi un'impronta regionalista: la regione è la dimensione giusta, lo si intuisce anche dalla nuova architettura istituzionale, per la definizione di quelle economie di scala adatte a costruire un sistema paese competitivo con i mercati globali.

Le Camere di commercio possono pertanto proporsi di aiutare le Regioni a diventare il centro delle funzioni di indirizzo, di legislazione di programmazione disimpegnandosi gradualmente dalle funzioni di gestione e scongiurando il rischio di nuovi modelli centralistici, questa volta a livello regionale.

Queste sono le sinergie che il sistema camerale deve garantire, collocandosi coerentemente nel percorso di ridefinizione degli assetti istituzionali del nostro paese e, contemporaneamente, valorizzando appieno la propria rinnovata vocazione, di autonomia funzionalmente votata al sostegno ed alla promozione degli interessi generali delle imprese.

Ecco il perché di un nuovo regionalismo anche nel sistema camerale, perché è a questo livello che le Camere di commercio possono assumere più efficacemente le responsabilità alle quali sono state chiamate.

Dalla legge 580/93 (di riordino delle Camere di commercio), alla legge 549/95 (la finanziaria 1996 che ha previsto, con riguardo alle funzioni attinenti al sistema delle imprese, che le regioni, nell'ambito delle materie ad esse trasferite o delegate, possano delegare le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura) alla legge 59/97 (la legge Bassanini sulle nuove funzioni e compiti a Regioni ed Enti Locali) c'è un filo conduttore che ci rivela l'intenzione del legislatore che è quella di prendere in considerazione le Camere di commercio come "sistema". Ma questo sistema, che ancora deve prendere forma, non può che darsi un'impronta regionalista: la regione è la dimensione giusta, lo si intuisce anche dalla nuova architettura istituzionale, per la definizione di quelle economie di scala adatte a costruire un sistema paese competitivo con i mercati globali.

Le Camere di commercio devono pertanto aiutare le Regioni a diventare il centro delle funzioni di indirizzo, di legislazione di programmazione disimpegnandosi gradualmente dalle funzioni di gestione e scongiurando il rischio di nuovi modelli centralistici, questa volta a livello regionale.

Queste sono le sinergie che il sistema camerale deve garantire collocandosi coerentemente nel percorso di ridefinizione degli assetti istituzionali del nostro paese e, contemporaneamente, valorizzando appieno la propria rinnovata vocazione, di

autonomia funzionalmente votata al sostegno ed alla promozione degli interessi generali delle imprese.

Ecco perché un nuovo regionalismo anche nel sistema camerale, perché è a questo livello che le Camere di commercio possono assumere più efficacemente le responsabilità alle quali sono state chiamate.

In questo contesto nello Statuto di Unioncamere regionale si propone di aggiungere un nuovo articolo 3 dedicato ai "Rapporti con la Regione Emilia-Romagna" che preveda la possibilità per l'Unione di concordare "specifici strumenti di consultazione con la Regione Emilia-Romagna per definire le linee di azione e di coordinamento di iniziative comuni e definire la propria partecipazione al processo di programmazione regionale ed alla sua realizzazione"; i rapporti con la Regione potranno prevedere, inoltre, "attribuzione di funzioni, deleghe esercitabili in via diretta o attraverso strumenti specifici.

Globalizzazione dell'economia e politiche per le imprese in Emilia-Romagna

Sempre più spesso, per definire il nuovo assetto dell'economia mondiale, si ricorre al termine globalizzazione, dove con questa espressione si intende il processo attraverso cui produzione e mercati nei diversi paesi diventano sempre più dipendenti tra di loro, a causa della dinamica dello scambio di beni e servizi, e mediante i movimenti di capitale e tecnologia.

Di globalizzazione si parla forse fin troppo e talvolta in maniera impropria, ma è indubbio che la maggior apertura del commercio internazionale e l'internazionalizzazione della tecnologia hanno impresso un impulso senza precedenti al sistema economico dal quale è impossibile prescindere nelle analisi delle dinamiche di sviluppo, anche a livello locale.

Anche la Regione Emilia-Romagna nel suo recente documento relativo al Piano Territoriale Regionale indica il rapporto locale-globale come un passaggio obbligato per lo sviluppo delle città e delle imprese. Al dibattito su internazionalizzazione e globalizzazione intende contribuire anche l'Unioncamere, cercando di portare nuovi elementi di analisi estrapolati dalle migliaia di interviste dirette che annualmente il sistema camerale effettua presso le imprese della nostra regione.

Il processo di internazionalizzazione delle imprese della regione

Innanzitutto occorre valutare il grado di internazionalizzazione raggiunto dalle imprese dell'Emilia-Romagna: si può parlare di un'economia regionale già integrata con l'ambiente

esterno, oppure si tratta di un fenomeno circoscritto a poche imprese? Il commercio rappresenta una prima componente importante nel determinare la capacità di penetrazione nei mercati esteri del sistema economico emiliano-romagnolo. Il buon andamento degli scambi commerciali intrattenuto dalla nostra regione sembra indicare un elevato grado di apertura verso i mercati esteri. In particolare le imprese dell'Emilia-Romagna hanno quadruplicato l'export diretto verso mercati non tradizionali. La ricerca di nuovi sbocchi commerciali è testimoniata anche dalla crescita del numero dei Paesi partner commerciali con cui le imprese regionali intrattengono rapporti, passati dai 194 del 1989 ai 217 del 1996.

Tuttavia, non necessariamente ad una crescita delle esportazioni si associa una maggior diffusione del fenomeno. Limitando l'analisi alle imprese dell'industria manifatturiera con oltre 9 addetti emerge come quasi un terzo delle imprese non esporta, mentre solo un'azienda su quattro realizza oltre la metà del proprio fatturato attraverso vendite all'estero. Vi è quindi oltre la metà delle imprese manifatturiere emiliano-romagnole che non sono coinvolte, o lo sono in misura marginale, dal commercio estero. Rispetto ai primi anni novanta sono addirittura in aumento le imprese non esportatrici. L'opportunità offerta dal mercato globale è stata quindi colta solo da un numero ristretto di imprese. Il motivo principale è da ricercarsi nella

polverizzazione dell'industria regionale, caratterizzata dalla presenza di moltissime imprese di piccole dimensioni. La dimensione aziendale rappresenta infatti una discriminante importante nella scelta di commerciare con l'estero. Sette imprese su dieci di piccole dimensioni non esportano o realizzano all'estero una quota di fatturato inferiore al 20%, quasi la metà delle grandi imprese realizza almeno il 50% del proprio fatturato attraverso vendite sui mercati esteri. Un ruolo fondamentale è da attribuire alla presenza dei distretti industriali che in molti casi porta le imprese più piccole a svolgere l'attività di subfornitura per imprese di dimensioni maggiori, destinando quindi l'intera produzione sul mercato locale. Vi è quindi un'organizzazione all'interno del distretto che delega solo alcune imprese all'attività commerciale con l'estero. In generale, possiamo individuare due differenti modalità di avvicinamento al mercato estero.

La prima, adottata in particolare dalle piccole imprese, considera il mercato estero come un'estensione di quello interno, che non richiede cioè una diversa struttura organizzativa.

Anche le strategie aziendali rimangono sostanzialmente invariate negli anni; i periodi in cui il mercato estero offre opportunità favorevoli sono sfruttati intensificando le risorse impegnate nella commercializzazione e nell'amministrazione.

Nel secondo modo di vedere il mercato internazionale, la domanda estera è legata alla capacità dell'im-

presa di interpretarne le esigenze che possono essere differenti da quelle del mercato interno. Si tratta quindi di un approccio più strutturato, dove per essere competitivi occorre investire in progettazione e produzione, orientate specificatamente ai bisogni della domanda estera. Se nel primo caso gli investimenti a sostegno dell'attività commerciale con l'estero sono prettamente orientati verso un'ottica di breve periodo, nel secondo caso occorre attuare politiche che siano strutturali e di medio-lungo periodo. È in questo secondo caso che è pertinente parlare di internazionalizzazione. Va infatti sottolineato che internazionalizzazione non significa soltanto la capacità di esportare, ma più propriamente quella di radicarsi sui mercati conquistati con i propri prodotti.

L'internazionalizzazione, prevedendo una forte integrazione con i mercati di sbocco, è una operazione costosa che va pianificata in maniera accurata. La scelta dei mercati che possono rappresentare il target più interessante, la creazione di una forte presenza nei mercati di riferimento con servizi in loco e comunicazione efficiente, la credibilità presso l'utilizzatore finale di avere la stessa capacità di risposta di un'impresa locale, rappresentano i principali fattori competitivi dell'impresa internazionalizzata e integrata nel contesto in cui opera. Diventa quindi interessante verificare se le aziende regionali hanno attivato un processo di internazionalizzazione, inteso quindi non solo come partnership commerciale,

ma soprattutto come presenza attiva dell'industria emiliano-romagnola sui mercati esteri.

Un'indagine dell'Unioncamere regionale

Recentemente l'Unioncamere ha condotto un'indagine su un campione molto ampio di imprese esportatrici avente come oggetto di studio i comportamenti e i servizi all'internazionalizzazione.

I principali risultati dell'indagine possono essere riassunti, in estrema sintesi, attraverso la lettura di pochi numeri. Un primo dato molto significativo evidenzia che solo il 4% delle imprese manifatturiere emiliano-romagnole ha decentrato produzioni all'estero. La delocalizzazione dei processi produttivi è una strada percorsa in maniera significativa solo dal settore chimico e dalle imprese appartenenti al sistema moda. Nel 30% dei casi si tratta di un decentramento effettuato in Paesi aderenti all'Unione Europea (Spagna e Francia in particolare), nel 27% dei casi in Paesi del centro est Europa (Ungheria, Repubblica Ceca, Romania), il 17% riguarda i Paesi dell'Asia centrale e orientale (Cina, India). Un'impresa su dieci ha una propria sede operativa all'estero, nella maggioranza dei casi si tratta di filiali commerciali o di uffici di rappresentanza, in misura minore di unità produttive e di magazzini.

Quasi un terzo delle imprese ha accordi con partner esteri. Sono soprattutto le imprese che esportano di più a collaborare con partner stranieri, anche se la percentuale per le

piccole esportatrici sfiora il 25%. I settori maggiormente coinvolti in accordi di collaborazione esteri sono il chimico (la metà di imprese ha partner fuori dal territorio nazionale) ed il metalmeccanico, mentre il fenomeno non sembra interessare il sistema moda dove meno di due imprese ogni dieci intrattengono accordi con partner esteri. Gli accordi di collaborazione sono in maggioranza di tipo commerciale (64%) e stabiliti con partner comunitari nel 53% dei casi. È importante rilevare che il 3% ha in atto altre attività con l'estero, quali la partecipazione a programmi europei o scambi di tecnologia.

I canali utilizzati per esportare sono principalmente quelli tradizionali. Al crescere della quota esportata diminuisce la percentuale di imprese che percorrono il canale della vendita diretta e aumentano le aziende che ricorrono a modalità più strutturate per affrontare i mercati esteri. Va inoltre sottolineato come circa il 60% delle imprese esportatrici siano anche importatrici.

L'approccio delle imprese emiliano-romagnole al mercato estero sembra dunque essere orientato quasi esclusivamente al commercio, solo poche imprese hanno intrapreso con decisione la strada dell'internazionalizzazione intensificando le collaborazioni con partner stranieri, aprendo sedi e filiali all'estero e, in alcuni casi, decentrando parte della produzione.

È interessante osservare che l'83% delle aziende ha dichiarato di aver programmato per il prossimo futuro uno sviluppo delle attività in ambito in-

ternazionale. Nel 70% dei casi comunque si tratta di strategie aziendali mirate ad un aumento delle esportazioni, non ad una presenza maggiormente dinamica sui mercati esteri.

La struttura del tessuto economico emiliano-romagnolo e le scelte strategiche adottate dalle imprese regionali non lasciano intravedere per l'immediato futuro un radicale cambiamento di scenario dettato dal processo di internazionalizzazione. L'elevata organizzazione raggiunta a livello locale attraverso i distretti industriali e la capacità di agire come network hanno consentito di non subire eccessive penalizzazioni e, in alcuni casi, di trarre vantaggi competitivi dall'apertura del commercio internazionale e dall'internazionalizzazione della tecnologia.

In una prospettiva di medio-lungo periodo, in presenza di una globalizzazione crescente, occorre imprimere maggiore dinamismo al sistema economico regionale, evolvendosi da una struttura statica che subisce passivamente i mutamenti imposti dal mercato, ad una maggiormente attiva promotrice delle innovazioni. Ciò non comporta semplicemente la trasposizione della rete locale in una globale in quanto molte delle sinergie vincenti a livello regionale non sono replicabili su scala internazionale, ma occorre ripensare le regole che stanno alla base del modello di sviluppo emiliano-romagnolo e adattarle al nuovo contesto.

Anche i rapporti esistenti tra le imprese di uno stesso territorio devono essere rivisti in quanto sono venute a

cadere molte delle motivazioni che determinavano la convenienza dell'appartenere ad uno stesso distretto. La vicinanza di processo e di prodotto che ha caratterizzato gli anni sessanta e settanta ha perso progressivamente di importanza. Gli anni ottanta hanno avuto come elemento coagulante la condivisione di strategie orientate al consumatore, mentre lo scambio di informazioni e di tecnologia sembra essere il fulcro delle alleanze degli anni novanta, in un sistema caratterizzato dalla forte presenza di imprese di piccole dimensioni è importante consolidare la presenza di un gruppo di imprese leader capaci di coniugare la realtà locale con lo scenario internazionale, le economie di scala con la flessibilità, la cooperazione tra imprese con la competitività.

Il ruolo della Pubblica Amministrazione

In questo passaggio verso il mercato globale un ruolo importante deve essere giocato anche dallo Stato e dalle istituzioni locali. Una affermazione che spesso è associata alla parola globalizzazione è "meno stato, più mercato", intendendo la progressiva riduzione dell'intervento statale nell'economia.

E' opinione diffusa, non solo tra gli imprenditori, che i principali ostacoli all'internazionalizzazione incontrati dalle imprese derivino non tanto da logiche di mercato, ma soprattutto dall'inefficienza dell'Amministrazione Pubblica e dal fallimento delle politiche di Stato. Tale insoddisfazione verso l'operato dello Stato trova

conferma nelle indagini condotte dall'Unioncamere, nelle quali le maggiori difficoltà denunciate dalle imprese sono direttamente correlate all'Amministrazione Pubblica: l'eccessiva burocrazia che costringe ad un'infinita teoria di pratiche, le infrastrutture pubbliche non adeguate, l'intervento statale che, in diverse occasioni, più che un supporto all'internazionalizzazione ha rappresentato per l'economia un vero e proprio collo di bottiglia nel processo di apertura verso i mercati esteri.

Portare il sistema infrastrutturale nazionale al livello di quello dei principali Paesi concorrenti, favorire lo sviluppo delle reti telematiche, snellire l'iter burocratico, devono essere gli obiettivi prioritari dello Stato nei prossimi anni. Sono interventi necessari, essenziali alla crescita delle imprese, indipendentemente dalla dimensione aziendale e dalla loro localizzazione territoriale.

I servizi a sostegno dell'internazionalizzazione

Più complessa appare la definizione delle linee strategiche da seguire e dei servizi da approntare a sostegno dell'internazionalizzazione.

Dalle risposte delle imprese dell'Emilia-Romagna intervistate emerge chiaramente una frammentazione della domanda di servizi; non è possibile ricondurre le richieste delle aziende a sostegno della loro attività estera in una tipologia ristretta e ben definibile di servizi, ma esse variano in funzione della localizzazione, della dimensione aziendale, del settore di

attività, della propensione all'export e di altre numerose caratteristiche. Dall'analisi delle risposte è comunque possibile estrapolare alcuni comportamenti condivisi dalla maggioranza delle imprese, da cui partire nell'approntare le politiche a sostegno dell'internazionalizzazione.

Una prima costante è la scarsa conoscenza da parte delle aziende dei servizi offerti dalle varie istituzioni operanti sul territorio: mediamente un terzo delle imprese non utilizza gli strumenti predisposti dalle strutture pubbliche proprio perchè, non ne conosce l'esistenza. Se sono noti quasi a tutte le imprese i servizi offerti dalle banche, un quarto delle aziende esportatrici non è al corrente delle opportunità messe a disposizione dalle Camere di Commercio e dalle associazioni di categoria, percentuale che sale drasticamente per altre strutture. Una maggior comunicazione delle attività e dei servizi offerti è quindi un primo punto essenziale da sviluppare: molti dei servizi richiesti dalle imprese sono già esistenti, si tratta semplicemente di renderli noti.

Un secondo elemento che emerge dall'analisi dei dati è un maggior interesse da parte delle imprese per tutti quei servizi destinati ad agevolare le esportazioni, mentre appare evidente la scarsa importanza attribuita ai supporti rivolti a sostenere un'attività più strutturata del solo commercio all'estero.

Per questa ragione le imprese privilegiano i servizi di tipo promozionale e informativo piuttosto che quelli

consulenziali e formativi. Sono considerate di grande importanza le informazioni sulle opportunità nei diversi Paesi d'interesse e, soprattutto, è richiesta la predisposizione di strumenti per valutare l'affidabilità del partner. Non sono ritenute utili le informazioni che implicano un maggiore coinvolgimento nell'attività internazionale non limitata solamente all'import-export, quali quelle inerenti le normative e gli investimenti all'estero, gli strumenti e i programmi dell'Unione Europea.

Sempre nella stessa ottica va valutato il giudizio positivo espresso per fiere e mostre come servizi per la promozione dell'attività internazionale, mentre non sono giudicate interessanti le missioni all'estero e gli incontri appositamente organizzati in Italia. Ai servizi di assistenza e consulenza si rivolgono principalmente le imprese maggiormente radicate sul territorio di riferimento e le aziende forti esportatrici. Interessa soprattutto ricevere assistenza nella valutazione del rischio d'impresa e nella ricerca di agenti o rappresentanti. L'attenzione delle imprese verso i servizi di formazione all'attività internazionale è estremamente bassa, limitata all'area riguardante il finanziamento e l'assicurazione dei crediti e rivolta al personale amministrativo incaricato delle operazioni con l'estero. Le richieste di servizi all'internazionalizzazione, come già riscontrato nell'analisi del comportamento sui mercati esteri, sono fortemente condizionate dalla dimensione aziendale.

A fronte di poche grandi imprese che già hanno avviato il processo di internazionalizzazione e consolidato la propria presenza all'estero, la regione conta la presenza di moltissime piccole e medie aziende che solo ora si affacciano sui mercati internazionali. Mentre le prime, dotate di un'organizzazione interna e di una rete di consulenti privati che le rende autosufficienti, utilizzano solo pochi supporti forniti dalle strutture pubbliche, per le seconde la qualità e l'efficienza dei servizi forniti dalle istituzioni saranno fondamentali nel determinare la capacità di penetrazione nei mercati esteri. Le politiche industriali, dunque, devono tenere conto di questa dicotomia. Le aziende di maggiori dimensioni richiedono principalmente servizi consulenziali, in particolare sull'individuazione e sull'accesso alle risorse finanziarie e sul recupero crediti.

Nel pianificare i servizi per le piccole imprese occorre non solo fornire supporti per agevolare le esportazioni, ma portare alla loro conoscenza le altre opportunità e risorse che l'internazionalizzazione offre, oggi non utilizzate perché non note.

Le piccole imprese devono essere accompagnate passo per passo nella nuova sfida competitiva, attraverso una serie di servizi che vanno dalla promozione alla consulenza.

Le istituzioni locali, maggiormente flessibili ed in grado di cogliere le reali esigenze delle imprese legate ad un determinato territorio, hanno il compito di agevolare il collegamento tra realtà locale e scenario globale.

La capacità di interazione tra imprese e istituzioni locali determinerà la competitività del sistema economico regionale nei prossimi anni.

Conclusioni e proposte

In Emilia-Romagna l'offerta di servizi all'export e più in generale all'internazionalizzazione è indubbiamente cresciuta nel corso degli anni '90 e presenta aspetti positivi che possono essere così sinteticamente descritti:

- l'ampliamento dell'offerta delle tipologie dei servizi;
- il parziale slittamento verso servizi a più alto valore aggiunto;
- l'attivazione di strumenti di comunicazione mirati alle imprese e l'inizio di prime politiche di marketing attivo dei servizi;
- l'estensione dei servizi promozionali alle aree del mondo economicamente emergenti;
- il relativo rafforzamento dei soggetti che sul territorio operano in materia di internazionalizzazione;
- l'avvio di prime esperienze di collaborazioni in rete tra istituzioni, enti e soggetti operanti sul territorio regionale, quindi l'avvio di collaborazioni anche operative tra enti della regione ed istituzioni di altre regioni italiane e straniere;
- l'aumento delle risorse, sia finanziarie che professionali, a sostegno dei processi d'internazionalizzazione dell'economia e delle imprese.

Allo stesso tempo permangono evidenti numerose insufficienze e gravi disfunzioni nell'attuale sistema d'offerta, che possono essere così delineate:

- frammentazione e dispersione delle risorse su una molteplicità di soggetti beneficiari;
- estrema difficoltà nell'individuazione dei progetti prioritari sui quali concentrare risorse e interventi;
- ridotta dimensione media dei singoli enti o soggetti erogatori dei servizi all'internazionalizzazione, con evidente difficoltà ad orientarsi verso la produzione di servizi a maggiore valore aggiunto che richiedono professionalità più elevate;
- insufficiente conoscenza e visibilità delle iniziative avviate sia tra i soggetti operanti sul territorio, che tra le imprese presenti sul territorio;
- ripetute e sempre meno giustificabili sovrapposizioni di iniziative e conseguente mancata valorizzazione delle possibili sinergie tra progetti e soggetti realizzatori;
- prestazioni insufficienti, se non gravemente carenti, in certe aree di servizio e funzioni internazionali, quali ad esempio politiche sistematiche di marketing e promozione dell'immagine del sistema Emilia-Romagna e delle sue specializzazioni produttive all'estero;
- debole valorizzazione del mercato privato dei servizi di consulenza export, nel quadro di un più stretto rapporto pubblico privato e dell'auspicato sviluppo e qualificazione dell'offerta di servizi all'internazionalizzazione da parte del mercato.

Rapidi cambiamenti stanno verificandosi sul piano interno, in particolare per quanto attiene agli assetti istituzionali ed alla riforma della pubblica

amministrazione (prime risultanze dei lavori della Commissione Bicamerale, Legge Bassanini, Legge di riforma ICE, Legge di riforma della CCIAA, ecc). Allo stesso tempo vanno mutando le esigenze delle imprese in relazione alle trasformazioni in atto sui mercati internazionali ed anche imprese di dimensioni medio-piccole sono consapevoli che non è più sufficiente esportare, ma occorre sempre più acquisire una vera cultura di internazionalizzazione. Sul piano internazionale, poi, le opportunità di business da cogliere e sviluppare sono sempre più interessanti, ma anche difficili da cogliere per imprese in maggioranza di dimensioni medio-piccole o piccolissime, oltre che per sistemi d'impresa con queste caratteristiche. Da queste prime, generali osservazioni emerge la necessità di puntare ad assetti diversi dei servizi all'internazionalizzazione nella regione, in modo tale da renderli più efficienti ed efficaci, rispondenti ai cambiamenti verificatisi o in corso.

L'obiettivo deve essere quello del massimo coordinamento, dell'integrazione ed in parte dell'accentramento di molte funzioni proprie dell'internazionalizzazione. Ovviamente, l'accentramento deve riguardare quelle funzioni che essendo molto specializzate non sono efficacemente organizzabili a livello provinciale, o gestibili sul piano economico senza inutili duplicazioni di spesa.

Occorre tenere conto (e non potrebbe essere diversamente in una regione come questa) di alcuni criteri guida:

- il principio di sussidiarietà, secon-

do il quale è opportuno operare a livelli sovraprovinciali, coinvolgendo comunque le strutture locali, solo nei casi in cui la complessità e l'onerosità delle iniziative esigano risorse e funzioni attivabili ai livelli regionali o superiori. Ciò significa che i singoli soggetti operanti nelle province ed appartenenti alle diverse famiglie istituzionali dovranno sviluppare attività ed iniziative ricercando da un lato la cooperazione e dall'altro la specializzazione tra i diversi soggetti;

- il principio della chiara distinzione dei ruoli e delle funzioni tra le istituzioni ed i soggetti in campo: una funzione di indirizzo politico-strategico negli orientamenti delle politiche di sostegno all'internazionalizzazione, propria dell'Ente Regione; una funzione operativa di realizzazione e gestione di attività e servizi all'internazionalizzazione, per le quali il sistema camerale si propone come punto di riferimento in virtù del patrimonio di esperienze e di professionalità accumulato in questi anni; una funzione di verifica delle attività svolte che, utilizzando i criteri analitici dell'analisi costi-benefici, consenta di compiere riflessioni sull'efficienza dei servizi ed alimentare la funzione di indirizzo in precedenza indicata.

Il sistema delle piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna e i distretti industriali

Il Presidente della CCIAA di Modena Antonio Camellini, il Presidente Romano Prodi e il Presidente Pietro Baccharini

Presentazione di una economia regionale

L'Emilia-Romagna è situata nel nord-Italia. È una regione metropolitana policentrica, caratterizzata dalla presenza di aree urbane di dimensione medio-piccola, collegate da un efficiente sistema di infrastrutture, che le integra fra loro in modo funzionale, sia da un punto di vista urbanistico e sociale che economico. L'Emilia-Romagna è al centro di intensi scambi commerciali, che richiedono un'elevata dotazione infrastrutturale. Essa si trova al centro delle direttrici nord-sud ed est-ovest stradale, autostradale e ferroviaria italiana, che collegano il sud Italia con il nord Italia, e l'Italia con la Francia, la Svizzera, l'Austria, la Germania e la Mitteleuropa. Sono 4 gli aeroporti regionali, Bologna, Rimini, Forlì e Parma. Il più importante è quello di Bologna il cui traffico è in continua espansione, in particolare per i servizi internazionali. Il porto di Ravenna è il principale dell'Emilia-Romagna, è un porto di arrivo, cui giungono soprattutto prodotti merci secche (derrate alimentari) e prodotti petroliferi. La popolazione emiliano-romagnola è di 3.938.000 abitanti, pari al 6,8% di quella nazionale e all'1% di quella dell'Unione europea. L'andamento demografico negativo dal 1982 si è invertito dal 1995 ed è caratterizzato da un tasso di natalità assai contenuto, invecchiamento della popolazione e da saldi migratori positivi notevoli. Negli anni '70 e '80 la forza lavoro è cresciuta in Italia e in Emilia-Romagna per l'affacciarsi sul mercato del lavoro di un numero



crescente di donne. Al 1998, il tasso di partecipazione alla forza lavoro femminile (38,3%), era molto superiore a quello nazionale (30,2%). Il tasso di disoccupazione regionale (5,7%) è strutturalmente molto inferiore alla media nazionale (12,3%), inferiore a quello della Germania e sui livelli degli Stati Uniti. Rispetto alla situazione nazionale, in Emilia-Romagna i settori primario e secondario hanno una maggiore importanza e la quota dei lavoratori dipendenti è sensibilmente inferiore, grazie all'elevata diffusione di piccole e medie imprese. Il valore aggiunto regionale nel 1996 rappresentava una quota dell'8,9% di quello nazionale. Sul totale del valore aggiunto la quota del settore primario regionale era del

4,1%, contro il 3,5% a livello nazionale, e quella dell'industria del 32,7%, contro il 29%. Tra le principali fonti del valore aggiunto regionale è rilevante l'apporto del turismo. Dalla composizione del valore aggiunto si rilevano alcune specializzazioni regionali: l'agricoltura, i prodotti in metallo e macchine, i minerali e prodotti non metalliferi, ovvero il forte comparto ceramico, e l'industria alimentare e delle bevande. All'interno dell'Unione europea, il prodotto interno lordo pro capite dell'Emilia-Romagna, risulta inferiore solo a quello del Lussemburgo e pone la regione al 10° posto nella classifica delle regioni europee NUTS II, entro un nucleo centrale forte che va dal Nord Italia al sud-est del Regno Unito.

*Il sistema produttivo regionale:
imprese, unità locali e addetti*

A fine 1998 in Emilia-Romagna operavano oltre centomila imprese industriali, più di una ogni 40 abitanti. Il settore manifatturiero è composto dal 55,6% delle imprese e impiega l'80% degli addetti dell'industria regionale. In particolare è da notare l'importanza dell'industria meccanica in Emilia-Romagna. Caratteristica dell'industria regionale è l'elevato numero di imprese di piccola e media dimensione, la dimensione media in termini di addetti delle unità locali manifatturiere è di 8,4 addetti. La concentrazione degli addetti dell'industria regionale nelle unità locali di minore dimensione è andata aumentando dalla fine degli anni '80, per effetto di un progressivo fenomeno di disintegrazione verticale dell'attività, che ha visto aumentare l'importanza delle medie dimensioni.

*Le piccole imprese
in Emilia-Romagna*

Le piccole imprese hanno un'elevata diffusione in Emilia-Romagna, operano all'interno di sistemi produttivi industriali, caratterizzati da un'elevata disintegrazione verticale delle attività, da un clima di forte concorrenza e cooperazione tra imprese, dalla produzione di una gamma ampiamente differenziata di prodotti simili e da un'elevata apertura verso i mercati internazionali. Le piccole imprese regionali operano sia come produttori finali, sia hanno il ruolo di subfornitori o contoterzisti. La subfornitura regionale è caratterizzata da un elevato livello di specializza-

zione tecnologica e da una stretta rete di relazioni tra subfornitori e committenti. Il processo produttivo è realizzato dall'interconnessione in rete di numerose imprese che operano ciascuna su una singola fase del processo.

Il sistema industriale di piccole e medie imprese regionale e il suo ambiente sociale

Nel sistema produttivo emiliano-romagnolo le piccole imprese si trovano pienamente inserite in una rete di relazioni, non sono mai isolate. Le imprese regionali si caratterizzano per l'alto livello tecnologico e/o qualitativo delle produzioni realizzate, che garantisce posizioni di leadership a livello mondiale, difficilmente contrastabili da sistemi produttivi improntati alla massima standardizzazione, come avviene per le produzioni di nicchia di beni strumentali, grazie alla produzione di pezzi unici o in piccole serie, alla capacità di innovazione e all'attenzione al cliente. Nel sistema regionale di piccole imprese è diffusa una forte etica del lavoro condivisa. Ne deriva che nel sistema economico è elevato il livello di fiducia. La separazione di classe tra lavoratori e imprenditori non è elevata, spesso l'imprenditore è un ex-dipendente messosi in proprio. Linguaggio e riferimenti morali comuni sostengono la collaborazione. Il clima di collaborazione costituisce un vero vantaggio competitivo, da cui derivano la flessibilità degli orari di lavoro, l'attivo apporto dei dipendenti ai processi di innovazione, condizioni di lavoro e salariali vantaggiose, l'identificazione

dei lavoratori con l'impresa e l'attaccamento all'impresa e al prodotto. Il clima delle relazioni sociali è fortemente orientato alla costruttiva composizione dei conflitti. A fronte di crisi aziendali, pubbliche amministrazioni, sindacati, e associazioni imprenditoriali collaborano per individuare interventi capaci di garantire l'impresa e l'occupazione. Esiste un positivo quadro istituzionale favorevole all'attività imprenditoriale. Le pubbliche amministrazioni hanno fornito sostegno all'imprenditoria e in particolare alle piccole e medie imprese, con una politica delle aree attrezzate e dei villaggi artigiani, con una politica di servizi a favore delle imprese, sostenendo l'azione delle associazioni di categoria e coinvolgendole nelle scelte e nell'attività dell'operatore pubblico. Una delle basi del clima favorevole all'imprenditorialità regionale è data dall'elevata mobilità sociale. La promozione e il sostegno della piccola impresa hanno offerto una possibilità di promozione a molti lavoratori. La figura dell'imprenditore è considerata portatrice di valori socialmente positivi.

Innovazione, internazionalizzazione e strutture proprietarie. Alcuni problemi di sviluppo

Il sistema economico regionale di piccole e medie imprese ha un'elevata flessibilità, a fronte delle variazioni del quadro economico nazionale e internazionale, delle condizioni degli specifici mercati, e ha una grande capacità di innovazione. È elevato il carattere innovativo delle piccole imprese, ma i processi inno-

vativi sono spesso strettamente connessi e indistinguibili dalla ordinaria attività produttiva delle piccole e medie imprese.

L'apertura dei mercati internazionali, la crescente concorrenza, in particolare a seguito dell'unificazione monetaria europea e la forte innovazione tecnologica e di prodotto hanno determinato una accelerazione del processo di selezione delle imprese e un forte processo di ristrutturazione, cui anche le piccole imprese hanno fatto fronte con capacità di adattamento. Per le piccole imprese, prive di una compiuta struttura organizzativa, accentrata nella figura dell'imprenditore, appare più problematica la soluzione dei problemi legati alla successione.

Questo complesso di condizioni ha favorito le acquisizioni di piccole e medie imprese regionali, di tutti i settori industriali, da parte di medie e grandi imprese nazionali ed estere, nonché da grandi multinazionali. Questa condizione, se segnala una debolezza del sistema di piccole imprese, ne evidenzia anche un elemento di forza. All'interno del vivace sistema delle piccole e medie imprese, la cessione di imprese, che continuano comunque ad operare, fornisce anche uno strumento per smobilizzare risorse, disponibili per cogliere altre opportunità di sviluppo di attività imprenditoriali.

Le piccole imprese e la politica industriale a livello locale

Le piccole imprese sono abituate ad avere relazioni tra loro, ad associarsi in organizzazioni di categoria, ad en-

trare in contatto con centri di servizi, istituiti in collaborazione da associazioni di categoria e pubbliche amministrazioni locali, ad essere coinvolte nelle azioni di politica industriale delle pubbliche amministrazioni. La collaborazione tra pubblico e privato garantisce il consenso sociale e sostiene la credibilità dell'operare degli enti locali.

Dal primo dopoguerra, le amministrazioni pubbliche locali regionali hanno fornito sostegno allo sviluppo delle piccole imprese industriali mettendo a disposizione aree attrezzate per un ordinato sviluppo delle attività industriali e artigiane, a costi sensibilmente inferiori a quelli di mercato, grazie alle notevoli economie di scala ottenibili con la realizzazione di grandi strutture immobiliari frazionabili. Le piccole e medie imprese, sottocapitalizzate e con difficoltà di accesso al credito, hanno avviato l'attività con una minore dotazione finanziaria. L'istituzione di centri servizi, in collaborazione tra amministrazioni pubbliche locali e associazioni di categoria ha reso disponibili alle piccole e medie imprese, a costi economicamente convenienti, funzioni aziendali che richiedono una scala superiore, quali il marketing, la gestione finanziaria e l'informazione tecnologica e di mercato. Le associazioni di categoria regionali svolgono un ruolo di rappresentanza politica, ma anche compiti di assistenza e sostegno allo sviluppo economico, fornendo servizi alle imprese associate, in particolare nel campo dell'amministrazione, della contabilità e degli adem-

pimenti dipendenti da obblighi di legge. Ciò permette alle imprese di esternalizzare parte delle attività amministrative, in una sorta di outsourcing organizzato su base associativa. La forma del consorzio è stata ampiamente utilizzata per costituire strumenti di sostegno all'attività delle piccole e medie imprese regionali. I consorzi fidi o cooperative di garanzia sono strutture mutualistiche di natura associativa, autogestite da imprenditori, al cui sostegno concorrono la Regione, le associazioni di categoria e il sistema camerale, in un attivo e proficuo rapporto tra pubblico e privato. I consorzi fidi, per conto delle imprese associate, garantiscono i crediti che i soci ottengono dagli istituti di credito convenzionati e contrattano collettivamente le condizioni di accesso al credito, riuscendo a ottenere condizioni più vantaggiose dalle banche convenzionate, riducendo il differenziale positivo sui tassi di interessi pagati dalle piccole e medie imprese rispetto alle grandi, e soprattutto ottenendo un più ampio accesso al credito. Le decisioni di finanziamento dei consorzi sono assunte da un consiglio di amministrazione composto da imprenditori, che danno particolare importanza alle caratteristiche personali, morali e di professionalità, del richiedente e alla validità della sua attività imprenditoriale, mentre gli istituti di credito danno un peso rilevante alle garanzie reali del richiedente.

I Consorzi fidi costituiscono un valido modello di gestione di risorse pubbliche con strumenti privati, la

Regione svolge una funzione di indirizzo e di controllo, mentre la gestione è lasciata ad un ente privato. Questo strumento contribuisce inoltre a fare crescere la contiguità tra banca e impresa, un carattere essenziale per lo sviluppo. Sono in gran parte convenzionati gli istituti di credito locali, che meglio conoscono il tessuto imprenditoriale in cui operano. Le imprese associate ai Consorzi fidi dell'industria sono 3.800 nel 1998. La Regione ha stanziato complessivamente 34 miliardi a favore dei consorzi fidi dell'industria, come contributi a fondo rischi. Nel 1998 tali fondi hanno garantito finanziamenti per 430 miliardi e nel tempo i contributi a fondo rischi hanno garantito operazioni per 1.500 miliardi. La politica industriale regionale pone particolare interesse all'azione svolta da una pluralità di soggetti riguardante l'accesso al mercato del lavoro e i servizi di formazione professionale. In questo campo è attiva la presenza del sistema regionale delle Camere di commercio. La ridotta natalità e l'invecchiamento della popolazione hanno determinato la stasi della crescita della forza lavoro. Sono rilevanti i fenomeni di mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Ne risulta un'ampia carenza di alcune figure professionali, quali operai ad elevata qualificazione. Occorre integrare nel sistema produttivo regionale i lavoratori provenienti da aree svantaggiate del paese e dall'estero e favorire l'inserimento di segmenti marginali dell'offerta di lavoro. Il sistema delle Camere di commercio,

le Associazioni di categoria, le Amministrazioni Pubbliche monitorano i fabbisogni formativi, formano forza lavoro qualificata e hanno fondato e sostengono istituti di formazione professionale di alto livello.

Le specializzazioni territoriali: i distretti industriali

La struttura del sistema produttivo emiliano-romagnolo è caratterizzata dalla presenza dei distretti industriali. I distretti industriali hanno dato un rilevante contributo allo sviluppo economico italiano e regionale e le loro produzioni hanno ottenuto un rilevante successo economico, sia sul mercato italiano, sia sui mercati internazionali.

L'analisi degli specialisti ha messo in luce come i distretti siano capaci di combinare efficienza produttiva ed elevata capacità di risposta ai mutamenti delle condizioni del mercato. Questo sistema di organizzazione della produzione è caratterizzato da: capacità di raggiungere alti livelli di specializzazione, che garantiscono un alto grado di competenza ed efficienza; rapido e facile accesso a tutta la gamma delle specializzazioni della catena produttiva; disponibilità di elevate competenze tecniche locali; forza lavoro altamente qualificata; atmosfera industriale che permette una rapida diffusione delle idee; mix efficace di cooperazione e competizione; buona cultura imprenditoriale; contesto di consenso e vasto numero e ampia varietà di istituzioni di supporto all'attività economica. I distretti industriali sono agglomerazioni di centinaia, o migliaia di imprese,

prevalentemente di piccola o media dimensione, specializzate e indipendenti, che operano nello stesso settore, collaborano e competono e sono concentrate in un'area territorialmente delimitata. Queste agglomerazioni costituiscono zone di attività di quasi monoproduzione.

I distretti industriali emiliano-romagnoli Emilia-Romagna, Toscana e Veneto sono le tre regioni nelle quali si trova la maggior parte dei distretti industriali italiani. In regione si identificano alcune concentrazioni industriali importanti e chiaramente definite, fra le quali i seguenti distretti: tessile-abbigliamento nell'area di Carpi-Modena; il calzaturieri nelle aree di Fusignano (Ravenna) e S. Mauro Pascoli (Rimini); i distretti ceramico e delle macchine per l'industria ceramica, entrambi nell'area di Sassuolo (Modena) e di Castellarano (Reggio Emilia); il motociclo nell'area attorno a Bologna; le macchine automatiche per l'imballaggio nell'area attorno a Bologna; le macchine agricole, nell'area delle provincie di Modena e Reggio Emilia; il biomedicale a Mirandola (Modena); le macchine per la lavorazione del legno di Carpi (Modena) e di Rimini; le macchine utensili a Piacenza; l'industria alimentare le macchine per l'industria alimentare dell'area di Parma; il mobile imbottito dell'area di Forlì.

I distretti industriali di fronte alle sfide della globalizzazione dei mercati.

Le sfide che la globalizzazione dei mercati e la crescente integrazione fra attività economiche locali, mercati globali e strutture produttive hanno

posto ai distretti industriali hanno determinato un'importante insieme di trasformazioni nei distretti. Sono rilevanti i casi di innovazione organizzativa, di processo e di prodotto realizzati nei distretti regionali. Si sono realizzati anche casi rilevanti di crescita di interi comparti a monte o a valle della produzione principale del distretto. Il processo di internazionalizzazione ha coinvolto anche i distretti regionali. Grandi imprese estere e multinazionali estere si sono insediate in alcuni distretti regionali, attratte dalla qualità della rete di subfornitura, dal valore promozionale della localizzazione e dalla qualificazione della forza lavoro, fattori attrattivi cui si può aggiungere anche l'alta qualità della vita. I distretti industriali regionali hanno affrontato le nuove sfide della competizione globale seguendo sentieri di sviluppo "alti," caratterizzati da competizione sulla base dell'innovazione, della produttività, del costante incremento della qualità, di buone condizioni di lavoro e di retribuzioni elevate.

Alcuni cenni storici sui distretti e la loro evoluzione

Il sistema industriale emiliano-romagnolo è di origine relativamente recente. Dopo il secondo conflitto mondiale, dal punto di vista dello sviluppo industriale, l'Emilia-Romagna era in condizione arretrata rispetto al cosiddetto Triangolo Industriale. Già nel corso degli anni Cinquanta, si avviò uno sviluppo estremamente rapido che inserì progressivamente la regione nel novero di quelle più industrializzate. Il baricentro dello svilup-

po si spostò parzialmente dall'area del Triangolo industriale alla cosiddetta "Terza Italia", l'area né storicamente industrializzata, né afflitta dai problemi di sviluppo del Mezzogiorno. A questo periodo risale, essenzialmente, la nascita del fenomeno dei distretti industriali emiliano-romagnoli. Nel corso degli anni Sessanta, il fenomeno dei distretti si consolidò e l'Emilia-Romagna diventò rapidamente una delle Regioni leader della produzione industriale.

I distretti industriali regionali che hanno visto consolidare e rafforzare la loro posizione sia sui mercati nazionali, sia su quelli internazionali sono quello delle macchine automatiche per il confezionamento (packaging) e quello delle piastrelle in ceramica. Il distretto del packaging è sorto anche grazie alla capacità del bacino locale in cui è localizzato di sviluppare specifiche professionalità legate ai settori della meccanica. Tale disponibilità ha trovato origine nella presenza di un importante scuola professionale, l'Istituto Tecnico Industriale Aldini-Valeriani, fondato a Bologna nel 1846. Il distretto delle ceramiche si è sviluppato nell'area di Sassuolo-Scandiano, tra le province di Modena e di Reggio Emilia. Presupposto per la sua nascita furono la presenza di materie prime argillose, adatte per questa tipologia produttiva, e il forte sviluppo di un mercato interno, trainato dalla crescita dell'edilizia residenziale nazionale. All'inizio degli anni Ottanta questo distretto conobbe una crisi preoccupante dalla quale è uscito grazie a una ri-

strutturazione radicale che ha contribuito al risorgere del settore.

In conclusione, occorre rilevare che le vicende dei distretti appena descritte mostrano che un ruolo decisivo è sempre giocato dalle autonome strategie delle singole imprese. Il distretto può rafforzare la sua posizione soltanto se emerge al suo interno un nucleo di imprese leader, capaci di imprimere un elevato ritmo innovativo, di fare crescere il livello della manodopera e di proiettarsi con aggressività sui mercati internazionali.

Tavola rotonda su “Internazionalizzazione e mercato globale: politiche e nuovi strumenti per le piccole e medie imprese”

La crescente partecipazione delle piccole e medie imprese italiane nei processi di internazionalizzazione costituisce un elemento di novità nello scenario economico nazionale. Nel decennio scorso i casi di espansione multinazionale ad opera di aziende italiane erano scarsi e limitati solamente a pochi grandi gruppi finanziario-industriali, a differenza di quanto avveniva negli altri paesi industrializzati dove il fenomeno dell'internazionalizzazione era già ampiamente diffuso. Ancora a metà degli anni ottanta il numero delle imprese industriali italiane partecipate all'estero era due volte e mezzo superiore a quello delle imprese estere industriali partecipate in Italia. La rincorsa dell'Italia ha preso avvio a partire dalla fine degli anni ottanta e si è consolidata nel quinquennio 1992-96 quando gli investimenti diretti verso l'estero hanno costantemente superato quelli operati da imprese straniere in Italia. La liberalizzazione e la globalizzazione dei mercati, il miglioramento delle infrastrutture e l'avvento di nuove tecnologie hanno dato un impulso senza precedenti al processo di internazionalizzazione, coinvolgendo anche imprese di dimensioni medie e piccole. In Emilia-Romagna nel 1996 le imprese industriali italiane con almeno uno stabilimento produttivo all'estero erano 662, di cui oltre i tre quarti con meno di 500 addetti. Una conferma della crescente diffusione dell'internazionalizzazione produttiva è venuta dalla relazione della Banca d'Italia del maggio scorso. Secondo tale relazione gli investimenti delle aziende italiane all'estero nel 1997 hanno raggiunto i 34mila miliardi, evidenziando una crescita del 42% rispetto al 1996. Lo stesso Governatore della Banca d'Italia ha forn-

to una chiave di lettura del dato: un flusso di investimenti all'estero è fisiologico in economie avanzate, per conquistare nuovi mercati, acquisire know-how o più semplicemente per cercare vantaggi di costo. Ma, come sostiene Fazio, emerge per il nostro Paese il problema del carico tributario e contributivo del sistema produttivo in un contesto di crescente competizione fiscale e a questo problema si affiancano una scarsa flessibilità nell'impiego dei fattori produttivi, una regolamentazione dell'attività economica spesso troppo vincolante, la carenza di infrastrutture che ostacola l'operatività delle imprese. Ciò spiega perché parallelamente all'espansione degli investimenti diretti all'estero non vi è stato un analogo incremento degli investimenti stranieri in Italia. Secondo un'indagine condotta da Unioncamere Emilia-Romagna il 4,4% delle imprese manifatturiere emiliano-romagnole ha decentrato produzioni all'estero. Non si tratta ancora di una quota consistente di imprese, ma le intenzioni manifestate nel corso dell'indagine fanno prevedere un rapido aumento nei prossimi anni. Le motivazioni che determinano la delocalizzazione produttiva di parte o dell'intera attività sono molteplici e diverse in base al settore economico e alla dimensione aziendale. Le imprese di piccole e medie dimensioni, in particolare quelle che operano in comparti che non richiedono livelli di formazione elevati e dotazioni infrastrutturali consistenti, hanno cercato soluzioni all'estero che permettessero di produrre a costi minori. Non sorprende quindi che una quota rilevante dell'attività del settore del tessile e abbigliamento venga svolta fuori dall'Italia, o che numerose industrie ceramiche

operino oltre i confini nazionali. Complessivamente si può stimare che nel 1996 l'occupazione in stabilimenti insediati all'estero, in parte in economie emergenti, fosse pari a circa il 10% dell'occupazione industriale in Italia. Alle Istituzioni spetta il compito di agevolare questo processo di delocalizzazione. E' opinione diffusa, non solo tra gli imprenditori, che i principali ostacoli all'internazionalizzazione incontrati dalle imprese derivino non tanto da logiche di mercato, ma soprattutto dall'inefficienza dell'amministrazione pubblica e dal fallimento delle politiche di Stato. Da quanto emerge dall'indagine condotta da Unioncamere, le maggiori difficoltà denunciate dalle imprese sono direttamente correlate all'Amministrazione Pubblica: l'eccessiva burocrazia che costringe ad un'infinita teoria di pratiche, le infrastrutture pubbliche non adeguate, l'intervento statale che, in diverse occasioni, più che un supporto all'internazionalizzazione ha rappresentato per l'economia un vero e proprio collo di bottiglia nel processo di apertura verso i mercati esteri. Rimuovere le inefficienze interne costituisce il primo passo verso l'internazionalizzazione: l'espansione di un'impresa verso mercati esteri va letta infatti come una naturale conseguenza del vantaggio competitivo. Occorre quindi creare tutti i presupposti che consentano alle imprese di essere competitive, portando il sistema infrastrutturale nazionale al livello di quello dei principali Paesi concorrenti, favorendo lo sviluppo delle reti telematiche, snellendo l'iter burocratico, fornendo un sistema formativo adeguato. Sono interventi necessari, essenziali alla crescita delle imprese, indipendentemente dalla dimensione aziendale e dal-

Tavola rotonda su
“Internazionalizzazione e mercato globale: politiche e nuovi strumenti per le piccole e medie imprese”

la loro localizzazione territoriale. Più complessa appare la definizione delle linee strategiche da seguire e dei servizi da approntare a sostegno dell'internazionalizzazione. Dalle risposte delle imprese dell'Emilia-Romagna intervistate emerge chiaramente una frammentazione della domanda di servizi; non è possibile ricondurre le richieste delle aziende a sostegno della loro attività estera in una tipologia ristretta e ben definibile di servizi, ma esse variano in funzione della localizzazione, della dimensione aziendale, del settore di attività, della propensione all'export e di altre numerose caratteristiche. Dall'analisi delle risposte è comunque possibile estrapolare alcuni comportamenti condivisi dalla maggioranza delle imprese da cui partire nell'approntare le politiche a sostegno dell'internazionalizzazione. Una prima costante è la scarsa conoscenza da parte delle aziende dei servizi offerti dalle varie Istituzioni operanti sul territorio: mediamente un terzo delle imprese non utilizza i mezzi predisposti dalle strutture pubbliche proprio perché non ne conosce l'esistenza. Se sono noti quasi a tutte le imprese i servizi offerti dalle banche, un quarto delle aziende esportatrici non è al corrente delle opportunità messe a disposizione dalle Camere di Commercio e dalle associazioni di categoria, percentuale che sale drasticamente per altre strutture. Un secondo elemento che emerge dall'analisi dei dati è un maggior interesse da parte delle imprese per tutti quei servizi destinati ad agevolare le esportazioni, mentre appare evidente la scarsa importanza attribuita ai supporti rivolti a sostenere un'attività di internazionalizzazione diretta. Per questa ragione le imprese privilegiano i servizi di

tipo promozionale e informativo piuttosto che quelli consulenziali e formativi. Sono considerate di grande importanza le informazioni sulle opportunità nei diversi Paesi d'interesse e, soprattutto, è richiesta la predisposizione di strumenti per valutare l'affidabilità del partner. Non sono ritenute utili le informazioni che implicano un maggiore coinvolgimento nell'attività internazionale non limitata solamente all'import-export, quali quelle inerenti le normative e gli investimenti all'estero, gli strumenti e i programmi dell'Unione Europea. Sempre nella stessa ottica va valutato il giudizio positivo espresso per fiere e mostre come servizi per la promozione dell'attività internazionale, mentre sono giudicate meno interessanti le missioni all'estero e gli incontri appositamente organizzati in Italia. Ai servizi di assistenza e consulenza si rivolgono principalmente le imprese maggiormente radicate sul territorio di riferimento e le aziende forti esportatrici. Interessa soprattutto ricevere assistenza nella valutazione del rischio d'impresa e nella ricerca di agenti o rappresentanti. L'attenzione delle imprese verso i servizi di formazione dell'attività internazionale è estremamente bassa, limitata all'area riguardante il finanziamento e l'assicurazione dei crediti e rivolta al personale amministrativo incaricato delle operazioni con l'estero. Le richieste di servizi all'internazionalizzazione, come già riscontrato nell'analisi dei comportamenti sui mercati esteri, sono fortemente condizionate dalla dimensione aziendale. A fronte di poche grandi imprese che già hanno avviato il processo di internazionalizzazione e consolidato la propria presenza all'estero, la regione conta la presenza di moltissime pic-

cole e medie aziende che solo ora si affacciano sui mercati internazionali. Mentre le prime, dotate di un'organizzazione interna e di una rete di consulenti privati che le rende autosufficienti, utilizzano solo pochi supporti forniti dalle strutture pubbliche, per le seconde la qualità e l'efficienza dei servizi forniti dalle Istituzioni saranno fondamentali nel determinare la capacità di penetrazione nei mercati esteri. Le politiche industriali, dunque, devono tenere conto di questa dicotomia. In Emilia-Romagna l'offerta di servizi all'export e più in generale all'internazionalizzazione è indubbiamente cresciuta nel corso degli anni '90 e presenta aspetti positivi che sembrano proprio andare nel senso degli orientamenti indicati dalle imprese. In particolare tali aspetti positivi possono essere così riassunti:

- l'attivazione di strumenti di comunicazione mirati alle imprese e l'inizio di prime politiche di marketing attivo dei servizi;
 - l'estensione dei servizi promozionali alle aree del mondo economicamente emergenti;
 - l'aumento delle risorse, sia finanziarie che professionali, a sostegno dei processi d'internazionalizzazione dell'economia e delle imprese;
 - l'avvio di prime esperienze di collaborazioni in rete tra istituzioni, enti e soggetti operanti sul territorio regionale, quindi l'avvio di collaborazioni anche operative tra enti della regione ed istituzioni di altre regioni italiane e straniere.
- L'offerta di servizi è caratterizzata dalla presenza di una pluralità di soggetti erogatori: quelli di natura istituzionale (la Regione Emilia-Romagna ed i suoi enti derivati e specializzati, il sistema Ervet ed in

particolare Aster; il sistema camerale regionale costituito dalle Camere di Commercio e le loro Aziende Speciali, dall'Unione Regionale delle Camere di Commercio e dal Centro Estero, l'Istituto per il Commercio Estero di Bologna), quelli di natura associativa (le associazioni imprenditoriali), quelli di natura consortile (i consorzi d'impresе per l'export come Cepi, Expo Modena, Parma Tecnologia, Piacenza Alimentare, Romagna Alimentare ed altri). Non va poi dimenticato il ruolo del sistema fieristico regionale, asse fondamentale di un potenziale nuovo sistema integrato dell'offerta regionale dei servizi all'internazionalizzazione. Manca all'interno di questa pluralità di soggetti un punto di riferimento a livello regionale riconoscibile da tutti. Si tratta di capire se ed in che modo è possibile raggiungere questo obiettivo mettendo in rete e rendendo realmente disponibile alle imprese il sistema di servizi esistenti. Permangono evidenti numerose insufficienze e gravi disfunzioni nell'attuale sistema d'offerta, che possono essere così delineate:

- frammentazione delle risorse;
- estrema difficoltà nell'individuazione di progetti prioritari;
- ridotta dimensione media dei singoli enti;
- insufficiente conoscenza e visibilità delle iniziative avviate;
- ripetute sovrapposizioni di iniziative;
- prestazioni insufficienti in certe aree di servizio;
- debole valorizzazione del mercato privato dei servizi di consulenza export.

La proposta di una riorganizzazione dei servizi all'internazionalizzazione presenti ed operanti in regione deve essere fina-

lizzata all'obiettivo del massimo coordinamento, dell'integrazione ed in parte dell'accentramento, in un soggetto unico regionale, di molte funzioni proprie dell'internazionalizzazione. Oviamente, l'accentramento deve riguardare quelle funzioni che essendo molto specializzate non sono efficacemente organizzabili a livello provinciale, o gestibili sul piano economico senza inutili duplicazioni di spesa. Il soggetto unico non si dovrà certo configurare come l'ennesima struttura che si occupa di servizi all'export ed all'internazionalizzazione, ma come l'unico animatore di una rete che opera su tali materie nella dimensione regionale per conto e d'intesa con le istituzioni ed i soggetti che l'hanno promossa e ne sostengono l'attività. Il modello gestionale potrebbe rientrare nella sfera privatistica, la gestione dovrebbe essere fortemente orientata a garantire efficacia e tempestività di risposta alla domanda di servizi espressa dalle imprese. Sul piano giuridico-organizzativo una soluzione in questo senso è suggerita dalle innovazioni legislative intervenute in questi ultimi mesi sia con l'approvazione della legge di riforma dell'ICE (68/1997), sia con quella del decentramento amministrativo (59/1997) ed i suoi decreti attuativi, in particolare il 112/98. L'articolo 3 comma 3 della legge di riforma dell'ICE attribuisce larga autonomia alle Regioni lasciando facoltà alle stesse, ove esista una pluralità di soggetti pubblici operanti nell'erogazione di servizi di supporto all'internazionalizzazione, di costituire "nuovi ambiti organizzativi regionali" destinati all'erogazione di servizi per i sistemi locali di impresa. Viene quindi dato dal legislatore molto spazio alle Regioni nella promozio-

ne all'estero. La costituzione di "nuovi ambiti organizzativi regionali" destinati all'erogazione di servizi all'internazionalizzazione del sistema imprenditoriale regionale deve evitare da un lato la sovrapposizione e la duplicazione delle modalità dell'offerta, dall'altra l'affermarsi di nuove logiche accentriche negli apparati regionali, che altro non provocherebbero se non un ulteriore allontanamento della fruibilità dei servizi dell'utente-impresa. Si deve invece instaurare e strutturare un rapporto di solida collaborazione fra i diversi soggetti, ognuno con una specifica vocazione e specializzazione nell'offerta di servizi all'internazionalizzazione, tale da garantire la prossimità dell'offerta complessiva di quei servizi al sistema impresa Emilia-Romagna e la rispondenza puntuale ad una domanda, come si è detto, sempre meno standardizzata e sempre più personalizzata. La Regione Emilia-Romagna ha recentemente diffuso la prima bozza del progetto di legge regionale sul decentramento amministrativo e ha dedicato un articolo all'attuazione delle funzioni delegate inerenti lo sviluppo delle esportazioni e dell'internazionalizzazione. Tale attuazione è detto che deve essere realizzata "in concorso con altri soggetti" e che, a tal fine, la Regione "stipula accordi con le amministrazioni centrali dello Stato, l'ICE, il sistema camerale, le Province, le associazioni delle categorie produttive, gli Enti Fieristici ed altri soggetti pubblici e privati ritenuti idonei". In linea di principio il dettato legislativo regionale è coerente con l'impianto della riforma dell'ICE e prelude a scelte innovative di riorganizzazione dei sistemi all'internazionalizzazione.

L'economia regionale nel 1999

La valutazione sull'andamento del reddito dell'Emilia-Romagna del 1999 risulta abbastanza problematica a causa della incompletezza dei dati disponibili. Si può tuttavia affermare che i primi otto - nove mesi del 1999 si sono chiusi tra luci e ombre, in sostanziale linea con l'evoluzione congiunturale italiana.

I risultati più positivi sono stati rappresentati dal miglioramento dell'occupazione e dal contestuale calo delle persone in cerca di occupazione, dai forti segnali di ripresa dell'industria delle costruzioni, dalla apprezzabile crescita degli impieghi bancari, dal nuovo aumento dei trasporti aerei, dall'allargamento della compagine imprenditoriale e dal minore numero di fallimenti dichiarati. Gli investimenti dell'industria manifatturiera sono aumentati, anche se in misura più ridotta rispetto al 1998. La cooperazione si avvia a chiudere l'anno con risultati positivi in termini di fatturato e occupazione. La stagione turistica sembra avere mantenuto i livelli di quella precedente. L'industria manifatturiera ha consolidato il trend di crescita, anche se con un'intensità più contenuta rispetto al 1998. L'energia elettrica venduta dall'Enel nei locali e luoghi diversi dalle abitazioni, è cresciuta nel primo semestre del 3,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998.

Le note negative non sono tuttavia mancate. L'agricoltura ha accusato flessioni dei prezzi alla produzione. La pesca marittima ha visto diminui-

re i ricavi. L'artigianato non ha dato alcun segno di ripresa produttiva. Il commercio al dettaglio ha accusato pesantezza nelle vendite, soprattutto per quanto concerne la piccola distribuzione. L'export è diminuito. Cali di attività sono inoltre venuti dai trasporti stradali, portuali e ferroviari. I protesti sono aumentati. Lo stesso è avvenuto per le ore di lavoro perdute a causa degli scioperi. Nel 1998 il reddito dell'Emilia-Romagna, secondo la valutazione dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è aumentato in termini reali del 2,1 per cento. In ambito nazionale, solo il Trentino - Alto Adige è cresciuto più velocemente. A nostro avviso ben difficilmente si riuscirà ad uguagliare quell'incremento, al massimo ci attendiamo per il 1999 una crescita attestata attorno all'1,7 per cento, certamente contenuta, ma tuttavia più ampia di quella prospettata per il Paese che dovrebbe attestarsi fra l'1-1,3 per cento.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 1999, rimandando ai capitoli specifici coloro che desiderano un ulteriore approfondimento.

Nel **mercato del lavoro**, la situazione occupazionale è stata caratterizzata da un andamento tendenzialmente positivo. Nei primi sette mesi dell'anno, secondo la nuova serie delle rilevazioni delle forze di lavoro, gli occupati sono aumentati del 2,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998. La crescita occupazionale ha interessato mag-

giormente le donne, confermando l'Emilia-Romagna tra i primi posti in Italia ed Europa per partecipazione al lavoro. Con riguardo alla posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata più intensamente rispetto a quella indipendente. Le rilevazioni effettuate dagli Uffici del lavoro relative agli avviamenti sottolineano come, in Emilia-Romagna, siano sempre più utilizzati gli strumenti capaci di rendere più flessibile il mercato del lavoro, quali le assunzioni a tempo determinato e part-time, in grado di stimolare le imprese ad accogliere un numero crescente di lavoratori. In forte espansione è inoltre apparso il lavoro interinale. Le persone in cerca di occupazione sono diminuite di circa 15.000 unità. Il relativo tasso è sceso dal 5,4 al 4,5 per cento. In termini di disoccupazione giovanile l'Emilia-Romagna ha fatto registrare nello scorso luglio il terzo migliore tasso in ambito nazionale, alle spalle di Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta.

La manodopera extracomunitaria ha registrato un ampio aumento degli avviamenti. La relativa consistenza degli iscritti nelle liste di collocamento è salita del 4,8 per cento.

Per quanto concerne l'**annata agraria** nel periodo luglio 1998 - giugno 1999, i prezzi del frumento tenero sono diminuiti del 5,8 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti. A partire da luglio, con l'inizio della nuova campagna, è stata tuttavia registrata una inversione di tendenza. Per l'eccedenza dell'of-

ferta relativa alla produzione 1999 i prezzi del mais sono apparsi deboli rispetto allo scorso anno, quando il prezzo era invece aumentato mediamente del 18,5%.

La ridotta produzione delle pere ha determinato forti incrementi dei prezzi. Note negative per le mele, con produzione molto abbondante e consumo disinteressato. La produzione molto abbondante di pesche e di nettarine e un consumo particolarmente svogliato per entrambi i prodotti hanno determinato sensibili cali dei prezzi. Nel settore bovino, il bestiame da vita ha visto scendere lievemente i prezzi dei baillotti. Il prezzo dei vitelloni maschi da macello si è ridotto fino a giugno per poi riprendersi. Per le vacche la discesa dei prezzi è stata pressoché continua. Tra ottobre 1998 e settembre 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti, il prezzo dei suini da allevamento da 30 Kg ha registrato un calo del 25 per cento. Appena minore, ma ugualmente rilevante (19 per cento), è risultata la diminuzione dei prezzi della pezzatura classica da 156-176 kg. La situazione per produttori e trasformatori è apparsa particolarmente pesante fino a giugno. In difficoltà anche il comparto lattiero-caseario. I prezzi dello zangolato e del Parmigiano-Reggiano si sono ripresi solo a partire da luglio-agosto, dopo una lunga continua caduta. L'occupazione è apparsa in ripresa nei primi sette mesi del 1999 del 3,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998. La posizione professiona-

le degli indipendenti è aumentata di circa 5.000 unità a fronte del calo di circa 1.000 dei dipendenti. Le imprese attive iscritte nel Registro sono risultate a fine settembre 90.110, vale a dire il 2,7 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni dei primi 9 mesi è risultato negativo per 1.561 imprese, rispetto al passivo di 5.428 dello stesso periodo del 1998.

Nel periodo ottobre 1998 - settembre 1999 l'attività della **pesca marittima** è stata interessata da un periodo di fermo di pesca più ampio degli scorsi anni, a seguito degli eventi bellici dipendenti dalla guerra in Kosovo. Nello stesso periodo, il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha registrato una sensibile diminuzione quantitativa pari all'8,7 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti. Anche il valore complessivo del pescato introdotto e venduto si è ridotto, sebbene in misura minore (-6 per cento), grazie a un aumento dei prezzi medi (+3 per cento). I dati della produzione sbarcata disponibili si riferiscono a tre zone di competenza (Goro, Marina di Ravenna e Rimini). Nel periodo ottobre 1998 - settembre 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti, è stato rilevato un lieve aumento della quantità del prodotto sbarcato complessivo pari al 3 per cento.

Il consueto quadro sull'**industria energetica** non può essere descritto come in passato, in quanto non sono più disponibili i dati men-

sili di produzione. Per avere un'idea almeno sommaria sui flussi di energia elettrica bisogna fare riferimento ai dati relativi all'energia venduta dell'Enel, che la sede di Bologna dello stesso Ente ha messo a disposizione relativamente al primo semestre del 1999. Tali dati non vanno confusi con i consumi, poiché non tengono conto, ad esempio, dell'importante segmento dell'auto-produzione. Tuttavia se guardiamo agli andamenti degli anni scorsi, consumi ed energia venduta hanno quasi sempre proposto variazioni dello stesso segno.

Nel primo semestre le vendite, compresa la quota dei rivenditori, sono ammontate a 9 miliardi e 234 milioni di chilowattori, vale a dire il 2,5 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1998. La crescita più ampia, pari al 3,5 per cento, è stata riscontrata negli usi in locali e luoghi diversi dalle abitazioni, che comprendono gran parte del mondo della produzione. Tra le varie classi di potenza impegnata spicca l'aumento del 4,8 per cento della fascia oltre 30 fino a 500 kw.

L'illuminazione pubblica - questi consumi possono dipendere anche dall'ampliamento delle zone edificate - ha registrato un incremento pari all'1,8 per cento. Negli usi domestici la crescita è stata pari al 3,2 per cento.

Nei primi nove mesi del 1999 l'**industria manifatturiera** ha evidenziato tassi di crescita più contenuti rispetto a quelli riscontrati nello stesso periodo del 1998. Il volume

Il Consiglio di Amministrazione di Unioncamere

della produzione è aumentato, tra gennaio e settembre, di appena l'1 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998, che a sua volta risultò in crescita del 3,9 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1997.

Il fatturato è aumentato in termini monetari del 2 per cento, rispetto all'incremento del 5,8 per cento registrato nei primi nove mesi del 1998. Dal lato della redditività, in rapporto all'inflazione, siamo di fronte ad un margine positivo molto ridotto - 0,2 punti percentuali - più contenuto di quello riscontrato nel 1998. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un incremento delle vendite dell'1,8 per cento, inferiore a quello rilevato nei primi nove mesi del 1998, quando la crescita risultò pari al 4,5 per cento. La domanda è apparsa in rallentamento. Il mercato interno è aumentato del 3 per cento, vale a dire circa due punti percentuali in meno rispetto al trend dei primi nove mesi del 1998. Gli ordini dall'estero sono cresciuti più lentamente di quelli interni, e in misura più contenuta rispetto al 1998. La quota di esportazioni sul fatturato si è mantenuta sul 33 per cento, uguagliando i valori emersi nei primi nove mesi del 1998.

I prezzi alla produzione sono risultati sostanzialmente stabili, confermando la politica di "attenzione" in atto da diversi mesi.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato poco oltre i tre mesi, confermando



la situazione emersa nei primi nove mesi del 1998.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato meno difficile.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state dichiarate in esubero da una quota lievemente più ridotta di aziende.

L'occupazione è apparsa mediamente in crescita nel campione congiunturale dell'1,9 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno si registrano di norma degli aumenti, in quanto è molto forte l'influenza delle assunzioni stagionali effettuate soprattutto dalle industrie alimentari nel periodo estivo. Al di là di questa considerazione, resta un andamento apprezzabile, ma meno intonato

rispetto a quello riscontrato nei primi nove mesi del 1998. La stessa tendenza espansiva è emersa anche dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Nell'industria in senso stretto, che è caratterizzata dal forte peso delle attività manifatturiere, nei primi sette mesi del 1999, secondo i dati della serie recentemente revisionata dall'Istat, è stata riscontrata in Emilia-Romagna una crescita media del 2,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998, equivalente, in termini assoluti a circa 13.000 persone, tutte occupate alle dipendenze. Per quanto riguarda la Cassa integrazione guadagni, dai 2.058.604 di ore autorizzate dei primi dieci mesi del 1998 si è passati a 2.766.954 dello stesso periodo del

1999, per un incremento percentuale pari al 34,4 per cento. Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria (il dato comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività manifatturiere incidono per oltre il 90 per cento), l'Emilia-Romagna ha fatto registrare, relativamente ai primi dieci mesi del 1999, il secondo migliore indice nazionale (5,96), alle spalle del Veneto (5,69).

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono invece risultati in decremento del 50,7 per cento. Questo andamento si è coniugato al lieve decremento dei dipendenti posti in Cassa integrazione. I dati disponibili relativi al primo semestre, elaborati dall'Agenzia per l'impiego, hanno evidenziato un fenomeno esteso a 1.407 dipendenti rispetto ai 1.428 del primo semestre 1998. Le unità produttive interessate sono risultate 48 rispetto a 68. In diminuzione sono inoltre risultati i lavoratori considerati in esubero scesi da 840 a 666.

I fallimenti dichiarati nel primo semestre sono risultati pressoché stazionari rispetto allo stesso periodo del 1998.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale, nei primi nove mesi è emersa una situazione di sostanziale stabilità. Le imprese manifatturiere attive esistenti a fine settembre 1999 sono risultate 58.671 rispetto alle 58.650 rilevate nello stesso periodo del 1998. La sostanziale stazionarietà della consistenza delle

imprese rilevata su base annua si è coniugata al moderato saldo negativo fra imprese iscritte e cessate pari a 14 unità, in contro tendenza con il moderato attivo di 29 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 1998. Ancora una volta occorre sottolineare la nuova crescita delle società di capitale passate da 10.859 a 11.290, a fronte dei cali delle ditte individuali e delle società di persone.

L'**industria delle costruzioni** ha evidenziato nel primo semestre del 1999 una situazione ampiamente favorevole, confermando e consolidando i segnali di ripresa manifestatisi nel corso del 1998. L'andamento più positivo è stato rilevato nelle imprese di maggiore dimensione, mentre chi ha operato al di fuori dell'ambito locale ha avuto molte più opportunità rispetto a chi ha invece lavorato in una dimensione strettamente locale. L'occupazione nell'ambito del campione congiunturale è aumentata tra gennaio e giugno del 2,9 per cento, ovvero in una misura che non può essere imputata al solo fenomeno della stagionalità. Secondo le rilevazioni sulle forze di lavoro, gli occupati mediamente rilevati fra gennaio, aprile e luglio sono rimasti invariati rispetto all'analogo periodo del 1998. E' tuttavia cambiato il peso delle diverse posizioni professionali. Gli occupati indipendenti sono infatti aumentati di circa 4.000 unità, a fronte della flessione dei dipendenti, in linea con l'aumento del numero di imprese rilevato dal Registro imprese. La Cassa integra-

zione guadagni ordinaria è lievemente aumentata, mentre è calata sensibilmente quella straordinaria. La gestione speciale, di solito concessa quando il maltempo limita l'attività dei cantieri, è cresciuta del 14 per cento.

Il **commercio interno** ha registrato una tendenza sostanzialmente negativa, in linea con la contrazione avviata nel biennio precedente. Gli esercizi al dettaglio di piccole dimensioni sembrano essere i più colpiti dalla crisi. I giudizi di calo delle vendite sono prevalenti, mentre si appesantiscono le giacenze. Appare invece nettamente migliore la situazione degli esercizi commerciali di grande dimensione. I relativi giudizi sull'andamento delle vendite sono apparsi in aumento rispetto al 1998, rimangono tuttavia le difficoltà legate alla debolezza della domanda e alla nuova concorrenza. Da un punto di vista strutturale il commercio regionale continua ad essere interessato dalla progressiva crescita della grande distribuzione. La consistenza delle imprese è diminuita, in linea con il calo di circa 3.000 unità dell'occupazione indipendente. L'occupazione complessiva è tuttavia aumentata dell'1,9 per cento, in virtù della crescita di circa 8.000 dipendenti.

I primi sei mesi del 1999 si sono chiusi per il **commercio estero** in termini moderatamente negativi. Secondo i dati diffusi dall'Istat, l'Emilia-Romagna ha esportato beni per un valore pari a circa 24.500 miliardi di lire, vale a dire il 2,1 per

cento in meno rispetto all'anno precedente. La diminuzione è risultata più contenuta rispetto a quella registrata a livello nazionale, attestatasi al 6,2 per cento.

Se guardiamo all'evoluzione dei singoli trimestri sono stati i primi tre mesi a mostrare le difficoltà maggiori. La minore propensione all'export si è manifestata in tutti i settori, con l'eccezione dell'agricoltura e del comparto dei prodotti in metallo. I cali più rilevanti sono stati registrati nella carta-stampa-editoria, nella chimica e nelle pelli-cuoio e calzature.

La **stagione turistica** 1999 si è chiusa all'insegna della sostanziale tenuta. I dati relativi ai primi nove mesi dell'anno registrano un movimento turistico pressoché equivalente a quello dello stesso periodo del 1998, con un tendenziale incremento degli arrivi ed una sostanziale stazionarietà delle presenze. Più in dettaglio, è stata registrata una lieve ripresa del movimento turistico nelle città d'arte e nelle località termali, una faticosa tenuta per quanto concerne gli Appennini, ed una continuità con gli anni passati relativamente alla riviera, da sempre punta di diamante delle estati emiliano-romagnole.

L'andamento dei **trasporti aerei** commerciali rilevato nei quattro principali scali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una prevalente tendenza espansiva, in linea con quanto emerso nel Paese.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, il più importante della re-

gione con il 93 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1997 - ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 1999, secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della S.a.b., un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. I passeggeri movimentati sono ammontati a 2.874.133 contro i 2.455.290 dello stesso periodo del 1998. A metà novembre è stato inoltre superato il record dei tre milioni di passeggeri. Le aeromobili atterrate e decollate sono risultate 51.105 rispetto alle 41.664 dei primi dieci mesi del 1998. Il 79,3 per cento circa del traffico passeggeri è stato trasportato su voli di linea. Gli aeroporti collegati sono risultati più di centotrenta.

L'aeroporto di Rimini, secondo i dati raccolti da Aeradria, ha chiuso i primi dieci mesi del 1999 in termini sostanzialmente negativi. Nonostante l'aumento dei charters movimentati, passati da 2.459 a 2.795, è stata riscontrata una flessione del relativo movimento passeggeri pari al 10,4 per cento. L'aviazione generale, costituita da voli relativi ad addestramento, lanci di paracadutisti, aerotaxi ecc. ha visto diminuire il movimento aereo e passeggeri del 10,3 e 13,8 per cento rispettivamente.

La movimentazione degli aerei cargo è apparsa in calo del 10,5 per cento. Lo stesso è avvenuto per le merci imbarcate diminuite del 21,3 per cento.

Nell'aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì, nei primi dieci mesi del 1999 sono

stati movimentati 1.029 aeromobili fra voli di linea e voli charters - i secondi sono nettamente prevalenti - rispetto ai 346 dello stesso periodo del 1998. Il forte incremento del movimento aereo si è coniugato alla crescita dei passeggeri movimentati passati da 14.142 a 16.735, per un aumento percentuale pari al 18,2 per cento. Gli aerei cargo arrivati e partiti sono risultati 700 contro i 134 del gennaio - ottobre 1998. Le merci movimentate sono ammontate a 3.128 tonnellate, circa il doppio del quantitativo riscontrato nei primi dieci mesi del 1998. Per l'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma i primi dieci mesi del 1999 sono stati caratterizzati dall'aumento dei passeggeri movimentati passati da 26.560 a 41.828. Gli aerei arrivati e partiti sono ammontati a 12.942, vale a dire il 2,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. Occorre tuttavia sottolineare che nel mese di giugno l'aeroporto è rimasto chiuso causa lavori per sedici giorni.

I **trasporti portuali** dei primi dieci mesi del 1999, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, sono stati caratterizzati da un movimento merci pari a 17.793.789 tonnellate, vale a dire il 3,3 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 1998 che è equivalso, in termini assoluti, a poco più di 602.000 tonnellate. Gran parte del calo, avvenuto in un contesto generale negativo, è da attribuire ai prodotti petroliferi, la cui incidenza sull'economia portuale è tuttavia relativa. Per

le merci secche, che caratterizzano l'aspetto squisitamente commerciale di una struttura portuale, è stato rilevato un aumento del 6,2 per cento. In crescita sono risultate anche le merci trasportate su trailer/rotabili. I containers, che costituiscono una delle voci a più alto valore aggiunto, hanno accusato un leggero calo delle merci trasportate e della relativa movimentazione misurata in teus. Il movimento marittimo è risultato stabile dal lato degli arrivi e in lieve aumento da quello delle partenze.

I **trasporti ferroviari** sono valutati sulla base dei dati trasmessi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex - Compartimento di Bologna.

Il traffico merci dei primi nove mesi del 1999 nelle stazioni situate in Emilia-Romagna è stato caratterizzato da una flessione. La movimentazione a carro, pari a 7.521.372 tonn., è diminuita dell'8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998. Nel **credito**, a giugno 1999 i depositi per localizzazione della clientela a livello nazionale sono risultati sostanzialmente invariati, mentre hanno continuato a ridursi a livello regionale (-2,6 per cento). Gli impieghi per localizzazione della clientela registrano invece un forte aumento su base annua, che a livello regionale (+13,1 per cento) è apparso superiore di quattro punti percentuali rispetto all'incremento nazionale.

Le partite anomale riferite alla localizzazione della clientela in Emilia-Romagna risultano pari al 5,9 per

cento degli impieghi, una percentuale sensibilmente inferiore a quella nazionale attestata al 10,9 per cento.

I tassi attivi regionali medi sugli impieghi in lire si sono costantemente ridotti fino all'ultima decade dello scorso giugno, dal 6 per cento di inizio anno a poco più del 5 per cento a luglio, per poi invertire la tendenza. I tassi applicati in media in Italia sono più elevati per tutte le forme di impieghi, ma le differenze si sono ridotte sino quasi a zero. I tassi passivi medi hanno mostrato un trend discendente più continuo, registrando i primi segnali di inversione solo a settembre. I tassi passivi applicati in Italia continuano ad apparire più elevati rispetto a quelli applicati in Emilia-Romagna, senza che la differenza, pari anche a 60 punti base per il tasso passivo medio sui depositi, tenda a ridursi, nemmeno in assoluto.

La differenza tra il tasso medio sugli impieghi e il tasso medio sui depositi in lire si è ridotta sensibilmente, passando in Emilia-Romagna da 450 punti base a inizio anno ad attorno ai 400 punti base durante l'estate. Questa differenza in Emilia-Romagna è più elevata che in Italia, tra i 20 e 60 punti base, e la differenza tra il dato regionale e quello nazionale si è riportata sui livelli massimi nell'estate scorsa.

Nel **Registro delle imprese** figurava a fine settembre 1999 una consistenza di 402.837 imprese attive rispetto alle 401.056 di fine settembre 1998, per un aumento tendenziale

pari allo 0,4 per cento. Il saldo fra le imprese iscritte e quelle cessate è risultato positivo per 3.656 unità, in netta contro tendenza rispetto al passivo di 2.935 dei primi nove mesi del 1998. Se si analizza l'evoluzione dei vari rami di attività si può evincere che l'aumento tendenziale più ampio è venuto dalle industrie (2,5 per cento), trainate dalla crescita del 5,8 per cento evidenziata dalle industrie delle costruzioni e installazioni impianti. Il comparto manifatturiero è rimasto praticamente invariato, mentre quello estrattivo è diminuito del 3,9 per cento. Nei servizi è stata rilevata una crescita complessiva dello 0,6 per cento, dovuta ad andamenti piuttosto differenziati. I forti incrementi dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle attività immobiliari e di noleggio sono stati bilanciati dai cali dei trasporti e del commercio e riparazioni di beni di consumo. Il settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura ha accusato un nuovo calo pari al 2,7 per cento. Quello della pesca dello 0,5 per cento.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono la maggioranza, con una quota prossima al 91 per cento. Poi esiste tutta la gamma di imprese inattive, sospese, liquidate e in fallimento che rimangono formalmente iscritte. Se confrontiamo la situazione in essere a fine settembre 1999 con quella dello stesso periodo del 1998 si può osservare un andamento di prevalente crescita. All'incremento delle imprese

attive si sono associati gli aumenti di quelle inattive, liquidate e fallite. L'unico calo, pari all'8,9 per cento, ha riguardato le imprese sospese. Alla crescita delle imprese attive si è associato un analogo andamento per le cariche esistenti, salite nell'arco di un anno da 862.567 a 884.851. Il numero delle cariche ha mostrato un'impennata tra il dicembre 1996 e il marzo 1997, a seguito delle iscrizioni delle imprese agricole rese obbligatorie dalla legge. Dovremmo conseguentemente essere in presenza di dati abbastanza omogenei. Con l'entrata degli imprenditori agricoli, gli ultra cinquantenni hanno inciso per il 41,1 per cento del totale rispetto al 34,2 per cento del dicembre 1996. Per i soli titolari, nello stesso arco di tempo, la percentuale passa dal 34,7 al 46,5 per cento del corrispondente totale. Se guardiamo agli aspetti strutturali, si può evincere che la componente maschile risulta preponderante rispetto a quella femminile, con una percentuale del 74,6 per cento sul totale delle cariche, la stessa riscontrata a fine settembre 1998. Se proponiamo il confronto con la situazione del 1991 siamo in presenza di una crescita di circa un punto percentuale. Anche in questo caso, il rafforzamento della componente maschile si può ricondurre al fenomeno delle iscrizioni degli imprenditori agricoli, nei quali è dominante la componente maschile rispetto a quella femminile. Per quanto concerne la forma giuridica, a fine settembre 1999 le ditte

individuali attive sono risultate 265.480, vale a dire lo 0,8 per cento in meno rispetto alla situazione dello stesso mese del 1998. Questo andamento si è allineato alla tendenza regressiva di lungo periodo, dopo l'episodica lieve crescita riscontrata nel settembre del 1997. A fine 1985 le ditte individuali rappresentavano, al netto delle attività agricole, il 71,6 per cento delle attività. A fine settembre 1999 la percentuale, sempre al netto delle imprese agricole per avere un confronto più omogeneo, è pari al 59 per cento. Anche le società di persone mostrano una perdita di peso. Dalla quota del 28,2 per cento di fine 1985 passano al 25,3 per cento di fine settembre 1999. Di tutt'altro segno appare l'evoluzione della forma societaria. A fine 1985 le società di capitale incidono per l'11 per cento del totale. A fine settembre 1999 la percentuale è del 13,7 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna vanta una delle più alte incidenze di imprese attive sulla popolazione - 101 ogni mille abitanti - alle spalle di Valle d'Aosta, Marche, Molise e Trentino-Alto Adige. L'**artigianato** emiliano-romagnolo non ha ancora superato le difficoltà congiunturali che affliggono il settore da molto tempo. Nel primo semestre del 1999 la maggior parte dei settori artigiani ha accusato una diminuzione tendenziale dell'attività produttiva, accompagnata da una notevole riduzione degli ordini e del fatturato. Il numero di imprese arti-

giane non ha subito tuttavia variazioni negative rispetto al corrispondente semestre dell'anno precedente. Segnali positivi sono tuttavia venuti dall'aumento dell'occupazione e dal miglioramento del quadro finanziario, attribuibile alle condizioni più favorevoli di accesso al credito. L'andamento economico della **cooperazione** nel 1999 è risultato sostanzialmente positivo. Questo sintetico giudizio scaturisce dalle prime valutazioni espresse dalla Confcooperative.

Per quanto concerne l'evoluzione dei vari settori, il settore agroindustriale, pur in maniera non uniforme all'interno dei vari comparti produttivi, ha fatto registrare un consolidamento del fatturato in un'annata agraria caratterizzata da produzioni abbondanti e di buona qualità. In quasi tutti i comparti i notevoli incrementi quantitativi hanno a fatica compensato la rilevante diminuzione dei prezzi unitari di vendita. E' il caso del comparto ortofrutticolo dove si registra una maggior produzione del 15 per cento nella frutta estiva e del 30 per cento nel Kiwi. Sul versante dei prezzi di vendita ad una diminuzione di circa il 30 per cento dei prezzi della frutta estiva si è contrapposto un andamento positivo per quanto attiene la commercializzazione del Kiwi. La commercializzazione dell'altra frutta invernale ha confermato il buon andamento della campagna precedente. Nel comparto vitivinicolo sono stati riscontrati prezzi in diminuzione per i vini della vendemmia 1998. Per la

prima volta è stata rilevata una certa flessione anche nei prezzi dei prodotti di elevata qualità, che si sono comunque attestati su valori tali da garantire ai produttori una buona remunerazione. La quantità di uva conferita nella vendemmia 1999 è risultata sostanzialmente stabile, con una lieve diminuzione della gradazione alcolica media.

Nel comparto lattiero-caseario, ad una produzione che continua ad essere stabile sotto l'aspetto quantitativo, ha fatto riscontro un andamento di mercato ancora negativo. Anche il settore avicolo ha raggiunto una sostanziale stabilità nella produzione, con prezzi in diminuzione soprattutto nell'ultima parte dell'anno. L'occupazione nel settore agroindustriale è risultata in sensibile aumento a conferma del maggior utilizzo di mano d'opera "stagionale" a fronte delle maggiori quantità lavorate in quasi tutti i settori.

Il settore lavoro e servizi farà registrare nel 1999 un considerevole incremento sotto l'aspetto del fatturato (+10 per cento) con un conseguente incremento occupazionale.

Le maggiori performances, sia in termini di incremento di addetti che di fatturato, continuano ad essere garantite dal settore solidarietà sociale. La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata dalla crescita delle ore autorizzate per interventi anticongiunturali. Nei primi dieci mesi del 1999 sono ammontate a 2.891.145, vale a dire il 32,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 1998, sintesi degli aumen-

ti del 66,2 e 31,4 per cento rilevati rispettivamente per impiegati e operai. Se si rapporta il volume di ore autorizzate per interventi anticongiunturali agli occupati alle dipendenze dell'industria, vale a dire del maggiore utilizzatore della Cig, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare, relativamente ai primi dieci mesi del 1999, la seconda migliore quota pro capite (5,96) alle spalle del Veneto (5,69), precedendo Calabria (6,18) Friuli-Venezia Giulia (6,63), Umbria (9,85) e Trentino-Alto Adige (9,94). Gli indici più elevati sono stati riscontrati in Molise (26,84), Piemonte (21,26) e Valle d'Aosta (21,00).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi dieci mesi del 1999 le ore autorizzate sono ammontate a 826.242, vale a dire il 55,9 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. La flessione, in linea con quanto avvenuto nel Paese, è stata determinata dal concomitante calo delle autorizzazioni a operai e impiegati pari rispettivamente al 45,8 e 70,4 per cento.

Se spostiamo l'osservazione del fenomeno sul numero di aziende che in Emilia-Romagna avevano in corso istanze di Cassa integrazione straordinaria nel primo semestre 1999 - i dati sono elaborati dall'Agenzia per l'impiego - possiamo evincere un analogo alleggerimento del fenomeno. Le unità locali coinvolte sono

scese a 59 contro le 87 dei primi sei mesi del 1998. I dipendenti sospesi sono passati da 1.712 a 1.517, mentre quelli dichiarati in esubero si sono ridotti da 1.004 a 678.

La gestione speciale edilizia viene prevalentemente concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi dieci mesi del 1999 sono state registrate 1.577.628 ore autorizzate, con una crescita del 14 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998, in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese (-5,7 per cento).

La tendenza che emerge nei primi mesi del 1999 relativamente ai **protesti cambiari** va nella direzione di un aumento del fenomeno. La situazione dei primi sei mesi rilevata in sei province è stata caratterizzata dalla crescita dell'8,7 per cento delle somme protestate, a fronte della diminuzione del 3,7 per cento del numero degli effetti. Questo andamento è stato determinato dagli assegni aumentati sia in termini di numero che di importo. Per quanto concerne le cambiali - pagherò siamo invece di fronte ad una flessione del 7,2 per cento in termini numerici e del 10 per cento relativamente agli importi. Analogo andamento per le

tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) diminuite come numero effetti protestati del 9,2 per cento e del 9,3 per cento per quanto concerne i relativi importi.

Per quanto concerne i **fallimenti dichiarati**, la tendenza che emerge dai dati relativi a tutta la regione appare positiva. Nei primi sei mesi del 1999 i fallimenti dichiarati sono diminuiti del 5,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998. La flessione più ampia, pari al 22,7 per cento, è stata riscontrata nelle attività immobiliari, noleggio, informatica ecc. In apprezzabile diminuzione (-14,6 per cento) sono inoltre apparse le attività commerciali. In ambito industriale, l'industria manifatturiera è rimasta sostanzialmente stabile, mentre le costruzioni sono aumentate del 13,2 per cento.

Se osserviamo la consistenza delle imprese in fallimento registrate presso il Registro delle imprese - il dato non è confrontabile con la statistica dei fallimenti dichiarati - è stato rilevato un andamento che non ha rispecchiato la tendenza emersa dalle statistiche dei fallimenti dichiarati. Le imprese in fallimento a fine settembre 1999 sono risultate 10.992, vale a dire il 3,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998, che a sua volta fece registrare una diminuzione tendenziale pari all'1,6 per cento. L'incidenza sul totale delle imprese registrate è tuttavia risultata limitata ad una quota del 2,5 per cento, rispetto al 3,4 per cento rilevato nel Paese. Le imprese liqui-

date iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 13.467 rispetto alle 13.053 in essere a fine settembre 1998, per un aumento percentuale pari al 3,2 per cento. In questo caso siamo di fronte ad un rallentamento della crescita, se si considera che fra settembre 1997 e settembre 1998 era stato registrato un incremento del 6,3 per cento. L'incidenza delle imprese liquidate sul totale delle registrate è stata pari in Emilia-Romagna al 3,0 per cento, a fronte del 4,3 per cento del Paese.

Una ulteriore testimonianza del minore impatto delle procedure fallimentari è venuto dalla statistica delle aziende che hanno richiesto l'intervento della Cassa integrazione guadagni straordinaria elaborata dall'Agenzia per l'impiego. I lavoratori sospesi nel primo semestre del 1999 per cause dipendenti da fallimenti e altre procedure concorsuali sono risultati in Emilia-Romagna appena 107 rispetto ai 1.100 dello stesso periodo del 1998.

Nei primi nove mesi del 1999 la **conflittualità del lavoro** è apparsa in ripresa. Nonostante il calo dei conflitti, tutti originati da rapporti di lavoro, scesi da 40 a 23, le ore di lavoro perdute sono salite da 132.000 a 335.000. Il numero dei partecipanti è inoltre cresciuto da 17.224 a 32.911.

Questi numeri vanno tuttavia rapportati all'universo degli occupati alle dipendenze che in Emilia-Romagna sono risultati mediamente nei primi sette mesi circa 1.183.000. Se confrontiamo il numero dei partecipanti

a quello dei dipendenti ne discende una percentuale relativamente contenuta pari al 2,8 per cento, rispetto al 4,7 per cento del Paese.

In ambito nazionale è stata registrata un'analoga tendenza. Le ore perdate - anche in questo caso per motivi esclusivamente dovuti ai rapporti di lavoro - sono ammontate a 4.631.000 rispetto a 2.602.000 dei primi nove mesi del 1998.

Per quanto concerne il **sistema dei prezzi**, quelli al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione sono apparsi in ripresa. A ottobre sono aumentati tendenzialmente del 2,2 per cento. Per trovare un incremento più elevato bisogna andare al settembre 1998, quando venne registrato un aumento tendenziale del 2,5 per cento. Nel Paese è stato rilevato un incremento dell'1,8 per cento, lo stesso riscontrato a settembre. Anche in questo caso siamo in presenza di una ripresa dell'inflazione, dovuta principalmente all'impatto del rincaro della benzina. A tale proposito giova sottolineare che nei primi nove mesi del 1999 le quotazioni in dollari del petrolio greggio sono aumentate mediamente, secondo l'indice Confindustria, del 18,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998, toccando a settembre un aumento tendenziale del 68,7 per cento. Quelle in lire sono cresciute mediamente del 21,2 per cento, con un aumento tendenziale a settembre dell'84,4 per cento.

Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno

registrato una sostanziale stasi dei prezzi alla produzione. Nei primi nove mesi del 1999 è stato rilevato un aumento medio pari ad appena lo 0,2 per cento rispetto all'incremento dell'1,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1998. I listini esteri sono cresciuti dello 0,3 per cento, mentre quelli interni sono rimasti pressoché invariati. Questo andamento, in linea con la tendenza nazionale, sottintende la necessità di mantenersi comunque competitivi, anche a costo di ridurre i profitti, in una fase congiunturale all'insegna del rallentamento.

L'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale rilevato nel capoluogo di regione è risultato a luglio in lieve ripresa (1,4 per cento rispetto allo stesso mese del 1998), in linea con quanto rilevato nel Paese. Nello stesso mese del 1998 a Bologna venne registrato un decremento tendenziale pari allo 0,2 per cento. Tra le principali voci, la crescita più contenuta (0,6 per cento) è stata riscontrata nel costo della manodopera, anche in virtù dei minori oneri dovuti all'introduzione dell'Irap. L'incremento più elevato è stato riscontrato nella voce "trasporti e noli" salita del 2,6 per cento.

Gli **investimenti dell'industria manifatturiera** sono stati stimati in leggero aumento rispetto al 1998. In termini reali si profila un incremento medio per addetto dello 0,3 per cento, rispetto alla crescita del 7,7 per cento del 1998. Se le previsioni formulate dalle imprese trove-

ranno conferma, saremo di fronte ad un rallentamento abbastanza pronunciato, in linea con la decelerazione prevista per il Paese. E' tuttavia leggermente aumentata la relativa quota sul fatturato passata dal 5,3 al 5,8 per cento, come dire che la propensione ad investire non ha comunque perso terreno. Dal lato della tipologia, gli incrementi più cospicui hanno riguardato la formazione professionale, i veicoli e gli impianti. Un grosso passo indietro è stato invece fatto dalle partecipazioni finanziarie e dalla ricerca e sviluppo. Se guardiamo agli investimenti più effettuati troviamo al primo posto impianti-macchinari e attrezzature, seguiti dai mobili e macchine per ufficio. Molto più distanziati troviamo i veicoli, la ricerca e sviluppo e la formazione. In pratica le aziende si preoccupano innanzitutto di disporre di macchinari sempre più moderni, quindi più produttivi, in grado di limitare l'incidenza del costo del lavoro per unità di prodotto e aumentare di conseguenza la competitività. Gli investimenti in terreni sono stati effettuati da appena il 2,7 per cento delle aziende, sottintendendo aumenti piuttosto contenuti della base produttiva.

In estrema sintesi siamo in presenza di una sostanziale tenuta rispetto ad un anno, quale il 1998, tra i più intonati dell'ultimo decennio.

Le **previsioni a breve/medio termine** sembrano improntate ad un certo ottimismo. Per l'industria manifatturiera si profila una fase di

crescita più robusta a partire dal 2000. Dal quarto trimestre 1999 al terzo trimestre del 2000, la crescita produttiva, prevista al 3,4 per cento, sarà accompagnata da una forte ripresa degli ordini esteri (5,9 per cento) e da un apprezzabile aumento di quelli interni (4 per cento).

Le imprese cooperative e industriali delle costruzioni e installazioni impianti manifestano aspettative positive riguardo l'attività produttiva sia nel breve che nel medio termine, con ripercussioni favorevoli sulla occupazione. Uguale ottimismo è riscontrato nel comparto artigiano.

In ambito commerciale gli esercizi con dieci addetti e oltre vedono prevalere largamente la quota di chi prevede di aumentare le vendite, rispetto a chi ipotizza, al contrario, delle diminuzioni. Nelle aspettative dei piccoli esercizi prevale invece il pessimismo.

Nell'artigianato è prevista per la seconda parte del 1999 una lieve ripresa di produzione, fatturato e ordini, che dovrebbe costituire la base di partenza per un nuovo ciclo espansivo. E' inoltre previsto un allargamento dell'occupazione.

Nei trasporti stradali, le imprese artigiane prevedono per la seconda parte del 1999 una moderata ripresa dell'attività, accompagnata ad una consistente crescita dell'occupazione. Meno ottimismo traspare invece dai trasportatori bolognesi.

Le previsioni 2000 per l'Emilia-Romagna

Lo scenario di P.I.E.R.O. per il 2000

Produzione Industriale Emilia-Romagna

Lo scenario di base per l'industria emiliano-romagnola

La fase di riduzione del ritmo di crescita della produzione industriale regionale aperta con il secondo trimestre 1998 si è chiusa dopo aver raggiunto il suo punto di minimo nel primo trimestre 1999. Il debole segnale di ripresa del secondo trimestre di quest'anno è stato confermato, come previsto, dai dati del terzo trimestre. L'andamento regionale è sensibilmente migliore di quello della produzione manifatturiera nazionale, il cui tasso di crescita tendenziale annualizzato nei primi nove mesi del 1999 è risultato negativo. La moderata ripresa produttiva registrata, cui farà seguito una ulteriore lieve accelerazione, preannuncia una più robusta fase di crescita a partire dal 2000. Nel quarto trimestre 1999, le previsioni del modello di base indicano un ritmo di crescita della produzione industriale superiore, attorno al 2,4%. Nella prima metà del 2000 l'ulteriore ripresa porterà la crescita su livelli superiori al 3%, che diverranno poi del 4% a partire dalla seconda metà del 2000. Nel corso dei prossimi dodici mesi, dal IV trim. 1999 al III trim. 2000, il ritmo di crescita

della produzione risulterà sensibilmente superiore a quello sperimentato nei dodici mesi precedenti. Nei dodici mesi successivi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, l'incremento della produzione industriale risulterà mediamente ancora più elevato, tanto da raggiungere il 4,1%, anche se si avvierà un fase di lieve riduzione della crescita negli ultimi due trimestri. La crescita della produzione manifatturiera regionale, in media annuale, si manterrà attorno al 4% tra dal 2000 e al 2001. Nel terzo trimestre 1999, il ritmo di crescita degli ordini interni è aumentato sensibilmente rispetto ai livelli del trimestre precedente, in misura lievemente superiore alla previsione. Nei dodici mesi trascorsi, l'incremento degli ordini interni ha risentito della lenta ripresa italiana. Le previsioni del modello di base indicano per i prossimi dodici mesi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, un forte aumento del tasso di crescita medio degli ordini interni (4%), anche se con qualche oscillazione nei prossimi sei mesi. Nei dodici mesi successivi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, l'accumulazione degli ordini interni aumenterà ancora più rapidamente (4,7%).

La dinamica degli ordini esteri del terzo trimestre 1999 è andata in senso contrario alle nostre previsioni, in linea con le indicazioni di difficoltà sui mercati esteri delle esportazioni italiane. Il nostro modello di base continua a indicare come prossima una sensibile ripresa del ritmo di crescita, già dagli ultimi mesi del 1999. La crescita degli ordini esteri dovrebbe ritornare sui livelli del 1998 dalla prima metà del 2000, per poi aumentare ulteriormente nella seconda parte. La crescita nei prossimi dodici mesi, pari al 6%, dovrebbe risultare ben doppia rispetto a quella dei dodici mesi precedenti. Nei dodici mesi successivi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, l'acquisizione degli ordini esteri sarà ancora lievemente più rapida, in media sarà pari al 6,5%. La crescita della domanda estera risulta strettamente legata all'avvio della ripresa della domanda interna in Germania, il principale mercato di sbocco europeo delle esportazioni regionali.

Uno scenario alternativo per l'industria emiliano-romagnola

La previsione di base ipotizza che le esportazioni italiane cresceranno rapidamente nel 2000, accompagnando la ripresa della spesa delle famiglie e la forte accelerazione degli investimenti in macchinari e attrezzature. Per questa previsione le incognite sono date dall'inflazione e dalla situazione economica in Giappone e nei Pvs. La pressione dei mercati delle materie prime sull'inflazione è frenata negli Usa dalla crescita della produttività e in Europa dalla moderata crescita dell'attività. In Giappone non riprendono i consumi interni, a causa della crisi di fiducia delle famiglie, e le

esportazioni risentono dell'alto valore dello yen. Il governo ripete periodicamente interventi fiscali non risolutivi e la banca del Giappone ha reso più blanda la sua politica monetaria. La situazione politico-economica latino-americana è ancora incerta. La diffusione della crescita in Europa potrebbe risentire di un'evoluzione negativa in queste aree e abortire. In questo scenario, si registrerebbe una sensibile riduzione della crescita della produzione dell'industria manifatturiera regionale nei prossimi dodici mesi (dal 3,4% al 2,6%), e la ripresa ne sarebbe negativamente influenzata anche nel 2001 (2,5%). La crescita degli ordini esteri raggiungerebbe comunque il 5% nel 2000, ma ne risulterebbe sensibilmente ridotto il ritmo di incremento degli ordini interni, che non andrebbe oltre il 2,5% nel prossimo biennio.

La previsione per i settori dell'industria emiliano-romagnola
L'industria dell'abbigliamento

(Codifica Ateco91: 18)

Nel 1999 l'industria dell'abbigliamento registrerà un andamento quasi stazionario degli ordini, dopo il forte incremento messo a segno nel 1998. Nel 2000 il ritmo di crescita degli ordini risulterà mediamente in linea o appena inferiore a quello del complesso dell'industria manifatturiera regionale. L'andamento della produzione non ne trarrà particolare beneficio e chiuderà il 1999 con una variazione attorno all'1%, ma il suo tasso di crescita si ridurrà ulteriormente nel 2000.

L'industria tessile

(Codifica Ateco91: 17)

L'industria tessile ha registrato una forte

riduzione degli ordinativi nel 1998, che sarà seguita da un'ulteriore, ma minore, riduzione nel 1999. Una minima variazione positiva degli ordini si registrerà solo nel 2000. Stante l'andamento degli ordini, all'aumento della produzione che si registrerà a fine 1999, farà quindi seguito un'ulteriore minima riduzione nel corso del 2000.

L'industria alimentare

(Codifica Ateco91: 15, 16)

L'evoluzione degli ordini interni per il settore alimentare nel corso del 1999 risulterà migliore di quella registrata nel 1998. Il trend positivo in atto proseguirà anche nel 2000, con un'ulteriore accelerazione. Dopo l'esplosione degli ordini esteri avutasi nel 1998, il loro ritmo di crescita si ridurrà sensibilmente nel biennio 1999-2000. L'andamento rimarrà positivo, anche se inferiore a quello del complesso dell'industria manifatturiera regionale. Anche la produzione dell'industria alimentare vedrà progressivamente ridursi il suo tasso di crescita nel biennio 1999-2000, pure restando mediamente in linea con l'andamento dell'industria manifatturiera regionale.

L'industria delle piastrelle in ceramica

(Codifica Ateco91: 263)

L'andamento degli ordini sul mercato interno dell'industria delle piastrelle risulterà positivo nel 1999, e in accelerazione rispetto al 1998. Nel 2000 si avrà un rallentamento della crescita degli ordini interni, che rimarrà comunque superiore a quello medio dell'industria manifatturiera regionale. L'andamento degli ordini dai mercati esteri risulterà opposto, la loro crescita si ridurrà nel 1999, dopo il forte incremento avuto nel 1998, per

riprendersi prontamente nel corso del 2000. In entrambi gli anni la crescita degli ordini esteri risulterà inferiore a quella media dell'industria manifatturiera regionale. La produzione registrerà a fine 1999 una crescita minima, cui farà seguito una pronta ripresa nel 2000.

L'industria dell'elettricità e dell'elettronica

(Codifica Ateco91: 30, 31, 32)

L'industria dell'elettricità e dell'elettronica registrerà un buon incremento degli ordini nel corso del 1999, superiore a quello del 1998, cui seguirà un'ulteriore forte accelerazione nel 2000. La produzione nel 1999 aumenterà lievemente, ma un po' più rapidamente che nel 1998. Nel 2000, il tasso di crescita della produzione aumenterà sensibilmente portandosi a un livello superiore a quello medio dell'industria manifatturiera regionale.

L'industria meccanica tradizionale

(Codifica Ateco91: 28, 29, 33)

L'industria meccanica tradizionale nel 1999 registrerà una diminuzione della crescita sia degli ordini interni (+3,1%), sia e soprattutto degli ordini esteri (+0,6%), dopo il forte sviluppo che ha caratterizzato il 1998. Nel 2000 si avrà una forte ripresa del processo di acquisizione degli ordini, sia interni che esteri, anche se la dinamica degli ordini interni risulterà sensibilmente superiore a quello degli ordini provenienti dall'estero. Analogamente risulterà l'andamento della crescita della produzione, che dopo la quasi stagnazione che registrerà il 1999, crescerà più rapidamente nel 2000, ma su livelli di poco inferiori a quelli della media dell'industria manifatturiera regionale.

Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 1999

Seduta del Consiglio di Amministrazione di Unioncamere

Il 1999 e le nuove Camere di Commercio

Le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna con i nuovi vertici

Entro i primi mesi del 1999 verranno completati i rinnovi degli amministratori delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna: Consigli camerali, Giunte e Presidenti. Questo fatto coincide con una vera e propria rivoluzione del sistema istituzionale regionale e locale, sancita dalla legge regionale di attuazione del decentramento amministrativo, che dovrebbe essere approvata entro il 1998 e nel cui contesto alle Camere di commercio è assegnato un ruolo di grande rilevanza. Si vedrà, nelle pagine seguenti, in che modo è destinato a cambiare il ruolo delle Camere, ma è comunque chiaro che si impone l'esigenza di prendere bene coscienza delle tante opportunità che scaturiscono per il sistema camerale da questo nuovo assetto istituzionale. L'Unione regionale, pertanto, potrà continuare a farsi carico, se richiesto, anche di promuovere, nel corso del 1999, una serie di attività di formazione, informazione, studio ed approfondimento relative alle innovazioni legislative in tema di decentramento amministrativo in Emilia-Romagna ed alle conseguenze di tali innovazioni sul ruolo, le funzioni, le scelte strategiche, i programmi di attività delle Camere di commercio. Allo stesso modo, quindi facendo leva sul ruolo di coordinamento a livello regionale dell'Unioncamere, si deve aprire una fase di confronto tra Camere di commercio ed associazioni di categoria finalizzata al chiarimento sui rispettivi spazi di autonomia e di competenza, per evitare l'in-



generarsi di contrasti ed incomprensioni, che andrebbero ad esclusivo danno del sistema imprenditoriale, e soprattutto per sviluppare coerenti forme di collaborazione in una logica di integrazione delle attività e dei servizi: occorre scongiurare la duplicazione degli interventi e garantire più efficacia, più efficienza, più economicità. Solo in un contesto di collaborazione e di integrazione tra sistema camerale e sistema associativo, più facilmente perseguibili con l'ingresso delle associazioni di categoria nei nuovi Consigli camerali, sarà possibile garantire alle Camere stesse il coerente e corretto esercizio delle "funzioni di supporto e di promozione degli interessi generali delle imprese", così come indicato all'art. 2 comma 1 della legge 580/93. Nel contesto di un sistema economico

più integrato a livello locale, le logiche di integrazione tendono a valorizzare, dove si sono affermati e sono unanimemente riconosciuti, i "punti di eccellenza" del sistema. Per le Camere di commercio i "punti di eccellenza" sono:

- la capacità di analisi approfondita delle realtà territoriali, per una efficace progettualità;
- la rappresentatività degli interessi economici generali del territorio, tale da contribuire ad un elevato livello di concertazione delle politiche specifiche;
- la capacità di incidere sul miglioramento delle condizioni del contesto produttivo, per valorizzare le convenienze del territorio e per incrementarne la competitività;
- la gestione con i Comuni degli sportelli unici;

- l'assistenza alla creazione di nuove imprese ed alla formazione imprenditoriale.

In una corretta logica di integrazione, quindi, la Camera di commercio ha titolo per diventare uno dei nodi cruciali del sistema produttivo locale, ed in questa logica l'ingresso delle associazioni di categoria nei Consigli camerali potrà

- favorire il pieno riconoscimento e la valorizzazione dell'autonomia funzionale dell'ente;

- rappresentare il presupposto per un ulteriore passo in avanti, soprattutto in termini di efficienza, efficacia ed economicità dei servizi attraverso i quali quell'autonomia si deve esprimere.

In un sistema territoriale integrato, alti devono essere anche il livello ed i contenuti della concertazione che si misureranno sulla capacità di incrociare progetti di sviluppo e politiche di sostegno e sulla capacità di orientare gli strumenti a servizio dei programmi definiti (formazione, offerta di lavoro, qualità delle istituzioni, marketing): per le Camere una ulteriore occasione di sinergia e partenariato con gli Enti locali e con i soggetti di rappresentanza, anche attraverso la programmazione negoziata.

L'attuazione del decentramento amministrativo nella regione Emilia-Romagna

Entro la fine del 1998 il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna licenzierà il testo definitivo della legge "Riforma in senso federalista del sistema regionale e locale" che rappresenta il provvedimento attuativo del decreto 112/98 sul conferimento di compiti e funzioni dallo Stato alle Regioni ed agli Enti locali e

funzionali. La legge Bassanini I (n. 59/97), il decreto legislativo 112/98 e, quindi, quello che è ancora il progetto di legge regionale di attuazione del decentramento amministrativo, hanno prima riconosciuto che, oltre agli enti locali, anche gli enti funzionali, quali le Camere di commercio possono essere titolari di funzioni conferite dallo Stato e dalle Regioni ed hanno poi innestato le Camere stesse nell'ordinamento istituzionale ed amministrativo raccordandole alle altre istituzioni. Si può dire che le Camere di commercio beneficiano di completa autonomia e di una posizione formale di pari dignità istituzionale con gli altri Enti locali. Ed è proprio il nuovo modello regionale dei rapporti interistituzionali e degli strumenti di concertazione sociale che valorizza appieno il ruolo delle Camere di commercio nel senso indicato dalla legge Bassanini e dai suoi decreti attuativi. Il 1999 sarà, quindi, un anno decisivo per quello che riguarda i rapporti tra sistema camerale e Regione e tra sistema camerale ed istituzioni locali (Province e Comuni). Il progetto di legge sull'attuazione del decentramento amministrativo, se dovesse essere confermato il testo della Giunta regionale, tende a valorizzare notevolmente il ruolo delle Camere di commercio e ad introdurre varie materie sulle quali il rapporto tra il sistema camerale e la Regione dovrà essere consolidato. Il suddetto progetto codifica l'istituzione di una sede ufficiale di confronto tra Giunta regionale, Camere di commercio e Unioncamere: sarà quella la sede nella quale si procederà ad una costante verifica dei rapporti in corso e di quelli destinati a venire in es-

sere. Alle Camere di commercio verrà assegnata la delega in materia di albo delle imprese artigiane e di funzionamento delle Commissioni Provinciali per l'Artigianato. Ma i temi all'ordine del giorno, per esplicita previsione del progetto di legge, dovrebbero essere anche quello della riorganizzazione del sistema dei servizi all'internazionalizzazione, rispetto al quale le Camere di commercio hanno già elaborato una loro proposta di costituzione di un'Agenzia Regionale per l'internazionalizzazione e quello degli strumenti di monitoraggio ed analisi dell'economia regionale e dell'informazione economica in generale. Il sistema camerale si propone come uno dei principali interlocutori della Regione in vista di una forte e concreta iniziativa per la riorganizzazione dei servizi all'internazionalizzazione delle imprese. Attraverso il progetto Net-prise, il sistema camerale punta alla specializzazione nei servizi più sofisticati gestiti su reti e, attraverso l'attività della rete degli Eurosportelli, a rendere più accessibili e fruibili gli strumenti internazionali di sostegno ai rapporti con i mercati globali, alla formazione degli imprenditori. Il presupposto di questa linea strategica è che "globalizzazione" non equivalga ad "esportazione": si tratta cioè di un processo più ampio per il quale non esistono soggetti, oggi, in grado di dare un contributo serio e diffuso alle imprese della regione. Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio e di analisi dell'economia regionale essa si concentrerà sui settori tradizionali: industria manifatturiera, investimenti, export, fabbisogni occupazionali (Progetto Excelsior) turismo, subfornitu-

ra. Il tema del monitoraggio dell'economia regionale, come si diceva, è entrato a pieno titolo nell'agenda dei rapporti tra Camere di commercio e Regione Emilia-Romagna che ha espressamente previsto, nel progetto di legge regionale sull'attuazione del decentramento amministrativo, il supporto del sistema camerale, in particolare, per "attività di analisi e ricerca sulla struttura economica regionale". Le Camere potrebbero contribuire non solo a fornire una base conoscitiva alla programmazione regionale, ma anche a determinare una più selettiva gestione decentrata del sistema degli incentivi attraverso, ad esempio, il sistema dei consorzi fidi regionali. A riprova dell'intensificazione dei rapporti tra sistema camerale e Regione, c'è da ricordare anche la proposta di un nuovo progetto editoriale per la rivista ECONERRE che vedrebbe una più diretta partecipazione, anche in termini finanziari, della Regione stessa. Ma l'attuazione del decentramento amministrativo imporrà all'Unione regionale un'azione di coordinamento delle Camere di commercio su altre materie sulle quali deve per forza emergere una strategia complessiva del sistema: in materia di Sportello Unico, in materia di programmazione negoziata, in materia di assistenza ed informazione alle imprese. In materia di sportello unico per le attività produttive l'obiettivo delle Camere di commercio deve essere quello di stringere rapporti di collaborazione con i Comuni, titolari della delega, al fine di garantire le necessarie attività di supporto alle strutture comunali, la predisposizione di programmi informatici e della idonea strumentazione telematica

per la gestione degli sportelli. E' auspicabile che i Comuni si consorzino tra di loro per una razionale ed efficace organizzazione degli sportelli sul territorio e che le Province valorizzino questo tipo di percorso assumendo un ruolo di coordinamento per evitare dispersione e sprechi di risorse. In questo quadro le Camere di commercio potranno realizzare, anche direttamente con le Province, accordi di collaborazione per la realizzazione e la gestione di una rete degli sportelli per le autorizzazioni amministrative. Unioncamere regionale sta incontrando gli organismi regionali di rappresentanza delle autonomie locali al fine di verificare la loro disponibilità ad una intesa in materia, al fine di raggiungere, per quanto possibile, l'obiettivo di scelte e comportamenti omogenei e coordinati in tutto il territorio regionale. Discorso analogo anche per quello che riguarda l'assistenza e l'informazione alle imprese, in particolare con riferimento all'informazione sulle opportunità e le agevolazioni finanziarie. L'obiettivo che si è proposto la Regione è quello della promozione, a livello locale, in particolare a livello provinciale, di una rete integrata di servizi informativi, promuovendo le iniziative per il coordinamento, per la razionalizzazione e la riorganizzazione dei servizi esistenti eliminando le duplicazioni pur senza limitare o restringere l'azione dei vari soggetti operanti sul territorio, soprattutto laddove questi hanno maturato esperienze e competenze eccellenti che possono diventare di riferimento per tutto il sistema. In questa prospettiva il sistema camerale può mettere a disposizione la rete regionale degli Eurosportelli, indiscusso

"punto di eccellenza" in materia di assistenza ed informazione alle imprese.

Politiche di network

Nel 1999 verranno realizzati due progetti di sistema ammessi anche ai finanziamenti del Fondo di Perequazione: si tratta della "Certificazione di qualità del Registro Imprese" e del "Controllo di gestione e adeguamento dei sistemi di rilevazione contabile al nuovo regolamento di contabilità".

Si tratta di progetti che oltre a consolidare le relazioni interne al sistema, con il costante coordinamento dell'Unione regionale, segnano una svolta decisa nel senso della definizione di strumenti comuni per la semplificazione e l'ammodernamento dei servizi amministrativi camerali. Una delle grandi scommesse per le Camere di commercio riguarda, infatti, le funzioni amministrative che esse, anche per legge, sono chiamate a svolgere: è la scommessa per la semplificazione burocratica delle procedure di accesso ai servizi camerali per diventare modello di modernità amministrativa. Anche in questo campo il ruolo dell'Unione regionale può essere determinante e lo si è sperimentato nello svolgersi del "Progetto di sviluppo organizzativo di un network camerale dell'Emilia-Romagna" che l'Unione stessa ha voluto fortemente ed al quale quasi tutte le Camere di commercio hanno aderito. E' nell'ambito di questo progetto che, in particolare, i gruppi di lavoro sul Registro Imprese, sui servizi amministrativi, sulle interpretazioni normative, hanno sperimentato la disponibilità delle Camere di commercio alla concreta e comune elaborazione di progetti finaliz-

zati alla semplificazione delle procedure presso le singole Camere e, quindi, proiettati ad una offerta di servizi più efficienti ed efficaci: si pensi proprio ai sopracitati progetti per la "Certificazione di qualità del Registro Imprese" e per il "Controllo di gestione e l'adeguamento dei sistemi di rilevazione contabile al nuovo regolamento di contabilità". Ma anche tutta la riflessione avviata, sempre nell'ambito del Progetto network, sul tema della regolazione del mercato risponde ad un'esigenza sempre più impellente per le Camere di poter usufruire di modelli condivisi di organizzazione e gestione dei servizi: l'Unione regionale può, quindi, dare una concreta risposta, sul tema della regolazione del mercato, come anche su tutti gli altri temi di rilevanza amministrativa per le Camere, ad una istanza di omogeneizzazione dei comportamenti amministrativi e di coordinamento delle strategie della semplificazione e modernizzazione dei servizi camerale. Entrerà inoltre a regime il Servizio Legale regionale, istituito alla fine del 1998, ma che nel 1999 dovrà sempre maggiormente caratterizzare la sua presenza nel contesto del sistema. Con la fine del 1999 dovrebbe anche essere portato a compimento il Progetto Netprise, definito dagli esperti come uno dei progetti più innovativi realizzati nell'ambito del sistema camerale europeo, e proseguiranno le attività dei progetti Demarche, Kismet e Lapin, finanziati dall'Unione Europea e coerenti con l'obiettivo di consolidare i rapporti tra le Camere di commercio emiliano-romagnole ed il sistema al quale partecipano anche le Camere di commercio europee. Importante è sostenere gli obiettivi

che si propone Eurochambres:

- l'affermazione del ruolo delle Camere nell'attivazione del criterio di sussidiarietà all'interno delle politiche dell'UE;
- la messa a punto di strumenti comuni per l'occupazione e la creazione di imprese, favorendo i rapporti tra Camere e tra sistemi camerale;
- l'azione per l'introduzione dell'Euro nelle imprese;
- l'azione per la definizione dell'Agenda 2000;
- i progetti di realizzazione delle funzioni di rete, in primis il Registro europeo delle imprese e l'autorità di certificazione per il commercio elettronico.

Per questi obiettivi i rapporti tra le Unioni nazionali di alcuni paesi potrebbero produrre, come già stanno producendo, intese tra sistemi camerale regionali di diversi paesi e partenariati tra Camere di commercio: su questa strada intende proseguire anche l'Unione regionale dell'Emilia-Romagna.

Il ruolo dell'Unione regionale

In questo contesto il ruolo dell'Unione regionale può essere ed è già stato di particolare rilevanza. Se è vero che in questa fase la parola spetta alle Regioni, che sono diventate lo snodo centrale del nuovo reticolo istituzionale, l'impegno del sistema camerale deve essere quello di individuare modalità organiche di collaborazione, innanzitutto con la Regione, e strumenti di collaborazione con gli enti locali per offrire il proprio peculiare contributo allo sviluppo del territorio. L'Unione regionale ha individuato, già da alcuni anni, come obiettivo prioritario quello della definizione di iniziative e proposte nei confronti

della Regione per aprire nuovi spazi di intervento camerale: dalla proposta per il trasferimento della delega in materia di CPA, elaborata nel 1996 e che solo ora si sta concretizzando, alla proposta dell'estate 1997 sulla riorganizzazione a livello regionale del sistema dei servizi all'internazionalizzazione delle imprese, al coinvolgimento del sistema camerale, quale partner di riferimento, nella nuova organizzazione turistica regionale, al costante e proficuo lavoro di confronto svolto negli ultimi mesi con la Regione sul testo del progetto di legge regionale sull'attuazione del decentramento amministrativo nel quale le Camere di commercio hanno visto consolidarsi la loro presenza ed il loro ruolo. E la Regione non ha mancato di riconoscere all'Unione regionale l'importanza della sua funzione: il suddetto progetto di legge regionale, infatti, prevede che la Giunta regionale promuova periodiche riunioni con le Camere e con l'Unione al fine di garantire i necessari rapporti di collaborazione e che l'Unione regionale presenti ogni anno alla Regione una relazione sulle attività delle Camere di commercio. Questo significa che, dal punto di vista della Regione, è stata riconosciuta all'Unione la rilevanza strategica del tentativo di mettere a sistema le Camere di commercio, in modo tale da farne un interlocutore sempre più forte, credibile ed affidabile. Ma oltre ad un ruolo di rappresentanza, l'Unione regionale si è già attivata da tempo per garantire a tutte le Camere di commercio della regione un supporto importante nella individuazione di strategie e di strumenti comuni sia in materia di promozione dell'interesse generale delle

imprese, che di modernizzazione amministrativa. Nel primo caso qualificando sempre di più l'attività di monitoraggio, di analisi e di studio dell'economia regionale, nel secondo caso, divenendo soggetto attivo nel processo di semplificazione, predisponendo e sostenendo, come abbiamo già visto nell'ambito del Progetto Network, proposte in tal senso. Si tratta di concordare con le Camere sull'esigenza di una misurazione dei risultati dell'efficienza delle Camere, attraverso diversi strumenti e farne comparazione ai fini del miglioramento degli standard, nonché di innovare nelle politiche comuni di selezione, formazione e promozione del personale per adeguare le prestazioni ai compiti sempre nuovi e sempre maggiori ed innestare la cultura del risultato.

Riorganizzazione del turismo regionale

Il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha approvato nel mese di aprile 1998 la nuova legge su "Organizzazione turistica regionale – Interventi per la promozione e commercializzazione turistica" che rappresenta una svolta importante per l'intera economia regionale. E' stata una formale intesa firmata dalla Regione e dall'Unione regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, a gettare le basi della riforma del settore turistico e a candidare il sistema camerale quale partner di riferimento della Regione stessa nella definizione degli strumenti attuativi di quella riforma. Una rappresentanza del sistema camerale è, così, presente nel Comitato di concertazione della Agenzia Regionale per il Turismo, il nuovo sog-

getto della programmazione turistica regionale, mentre le Camere di commercio sono, dopo la Regione, che detiene la maggioranza del capitale sociale, le principali azioniste della APT Servizi S.r.l., la società cui è affidata l'attuazione e la gestione delle politiche turistiche regionali. Regione e sistema camerale hanno condiviso in pieno i principi ispiratori della nuova legge:

- il principio della separazione tra programmazione e gestione,
- il principio della concertazione, che sancisce la possibilità per il privato, pur mantenendo la naturale titolarità della funzione di commercializzazione, di partecipare alla progettazione anche delle attività di promozione, tradizionalmente riservate al pubblico,
- il principio del cofinanziamento regionale destinato a creare un sistema di finanziamento in grado di privilegiare le aggregazioni nel pubblico, tra il pubblico ed il privato, nonché tra i privati per aumentare le risorse disponibili, per favorire la progettualità, l'originalità, l'innovazione, per favorire, in definitiva, una nuova cultura turistica.

Il sempre più stretto rapporto in materia di turismo tra Regione e sistema camerale ha garantito, soprattutto in questi ultimi anni, la conoscenza diretta dell'offerta turistica e della domanda di servizi da parte delle imprese e questo ha permesso di risalire alla comprensione dei mutamenti che hanno caratterizzato il fenomeno turistico: la moltiplicazione delle motivazioni e dei bisogni, la tendenza a privilegiare il prodotto turistico, la necessità della diversificazione sistematica dell'offerta turistica. Questo obiettivo è stato raggiunto, in questi an-

ni, anche grazie all'attività dell'Osservatorio Turistico Regionale, la cui gestione è affidata, anche per il 1998/1999 all'Unioncamere regionale. Allo stesso modo il confronto sistematico tra Regione e sistema camerale in materia di turismo ha evidenziato la necessità e, soprattutto, l'urgenza, di eliminare sovrapposizioni e duplicazioni negli interventi con conseguente spreco di ingenti risorse. La riforma avrebbe dovuto, e sembra esserci riuscita, individuare, quindi, tutti gli incentivi e gli strumenti finalizzati alla creazione di reti ed allo sviluppo di azioni concertate tra i protagonisti pubblici e privati, per aggredire in modo più efficace i mercati, e valorizzare competenze e capacità progettuali veramente innovative. Le Camere di commercio hanno saputo investire, anche, non poche risorse a favore del turismo ed hanno dimostrato di essere in grado di attivare anche le risorse dei privati attorno a progetti mirati al miglioramento della qualità dell'offerta turistica, anticipando, in un certo senso, quelli che sono poi diventati i cardini della riforma. La conoscenza dei bisogni e la disponibilità di risorse hanno reso così quasi inevitabile l'incontro tra Regione e Camere di commercio in materia di turismo.

Convegno sul tema: "Istituzioni camerali e sistema di rappresentanze degli interessi. Relazioni, reti e servizi"

Il significato di questa giornata va ricercato nella necessità per il sistema camerale di ripensarsi alla luce di alcuni importanti mutamenti del contesto nel quale le Camere di commercio sono chiamate ad operare.

- 1) Innanzitutto l'attuazione della legge di riordino, la 580/93, che ha portato, in particolare in Emilia-Romagna, al completo rinnovo degli organismi camerali costituiti, ora, dai membri designati dalle associazioni delle categorie economiche più rappresentative dei singoli territori.
 - 2) Poi l'attuazione del decentramento amministrativo con il decreto legislativo 112/98, sul trasferimento di funzioni e compiti dallo Stato alle Regioni ed agli enti locali, e con la legge regionale 3/99 sulla "Riforma del sistema regionale e locale" che hanno collocato le Camere di commercio tra i soggetti del governo territoriale valorizzando la loro autonomia, finalmente, anche sul piano funzionale.
 - 3) Infine il corposo processo di riforma della pubblica amministrazione improntato a criteri di semplificazione dei procedimenti, nonché di efficacia e di efficienza dei servizi: l'obiettivo della modernizzazione della pubblica amministrazione è un obiettivo ancora lontano e che richiede non soltanto il cambiamento delle leggi, ma soprattutto un cambiamento radicale di cultura, però possiamo dire che la strada è stata intrapresa e le Camere di commercio si devono sentire totalmente coinvolte in questa scommessa.
- Le conseguenze di queste trasforma-

zioni per le Camere di commercio sono innumerevoli e non è certo questa la sede per un completo approfondimento, ma con questa iniziativa vogliamo cominciare a ragionare su alcune questioni che si sono aperte e che noi riteniamo decisive.

- a) La prima questione riguarda le tendenze ed i processi evolutivi del sistema della rappresentanza degli interessi ed il tipo di relazioni ed interazioni tra attori associativi e sistema camerale:
 - questo perché, come detto, le associazioni di categoria sono diventate le principali azioniste delle Camere di commercio,
 - poi perché le nuove Camere di commercio, anche alla luce delle esperienze e competenze maturate, sono state "promosse" quali soggetti di governo del territorio e devono concorrere con Regione ed enti locali ad integrare le politiche economiche con quelle territoriali: si ampliano gli ambiti ed i settori di intervento camerale e deve aumentare la collaborazione tra Camere di commercio ed associazioni soprattutto ai fini dell'integrazione delle idee e delle risorse;
 - infine perché assistiamo, un po' in tutti i settori dell'economia, alla istituzionalizzazione degli strumenti di concertazione tra la Regione, gli enti locali, le Camere di commercio e le associazioni di categoria per cui si fa sempre più stringente la necessità di individuare sedi nelle quali il sistema imprenditoriale, attraverso le proprie associazioni di categoria e d'intesa con le Camere

di commercio, si sforzi di costruire una sintesi autorevole delle diverse istanze provenienti dal mondo dell'economia.

Per questi motivi, anticipando gli argomenti con i quali oggi siamo costretti a confrontarci, l'Unioncamere Emilia-Romagna, insieme, tra gli altri, alla Camera di commercio di Milano ed alla CNA della Lombardia, ha promosso, circa un anno fa, la realizzazione di uno studio su "La riforma delle Camere di commercio e le nuove tendenze del sistema di rappresentanza degli interessi" realizzato dall'IRSO, un importante istituto di ricerca milanese. Questo studio, al quale dedicheremo tutta la mattinata, con una presentazione da parte dei ricercatori, dott. Catino dell'IRSO e prof. Perulli dell'Università del Molise, e con il dibattito al quale parteciperanno il prof. Zan dell'Università di Bologna, alcuni Presidenti delle Camere di commercio



della regione ed il dott. Luigi Mastrobuono, Segretario Generale dell'Unioncamere, contiene dei dati molto significativi ed introduce argomenti per certi aspetti molto stimolanti e che non mancheranno di animare la discussione.

b) La seconda questione che si pone alle Camere di commercio rinnovate, in questo mutato scenario politico ed istituzionale, è quella della necessità di consolidare ed ampliare le azioni di sistema, questo perché solo come sistema, le Camere di commercio, anche attraverso l'Unioncamere regionale, possono aspirare

□ da una parte a diventare affidabili interlocutori della Regione, ora che si moltiplicano le opportunità per una proficua collaborazione nel campo del turismo, dell'agro - alimentare, dell'internazionalizzazione, dell'assistenza ed informazione alle imprese, della programmazione negoziata, ecc;

□ dall'altra a definire strumenti comuni per la semplificazione, l'ammmodernamento e l'innovazione dei servizi camerali sia quelli amministrativi che quelli promozionali.

I grandi obiettivi delle Camere di commercio devono infatti essere quelli

□ della semplificazione delle procedure di accesso ai servizi camerali a garanzia dell'efficacia e dell'efficienza dei servizi stessi e

□ dell'innovazione di qualità.

In questi campi il ruolo dell'Unione regionale si sta rivelando determinante e lo si è sperimentato nello svolgersi del "Progetto di sviluppo organizzativo di

un network camerale dell'Emilia-Romagna", il cosiddetto Progetto Network, che l'Unione stessa ha voluto fortemente ed al quale quasi tutte le Camere di commercio hanno aderito. All'illustrazione dei risultati di questo progetto dedicheremo la prima parte del pomeriggio con l'aiuto del dott. Pardini, Segretario Generale dell'Unione regionale e del dott. Romanelli che è il project leader del Progetto Network. E' nell'ambito di questo progetto che, in particolare, i gruppi di lavoro sul Registro Imprese, sui servizi amministrativi, sulle interpretazioni normative, sulla promozione estero hanno sperimentato la disponibilità delle Camere di commercio alla concreta e comune elaborazione di progetti finalizzati ad una offerta di servizi più innovativi, più efficienti ed efficaci: si pensi proprio ai sopracitati progetti per la "Certificazione di qualità del Registro Imprese" e per il "Controllo di gestione e l'adeguamento dei sistemi di rilevazione contabile al nuovo regolamento di contabilità", come al progetto Netprise. Alla luce degli input che verranno dalle sollecitazioni della mattinata, con la ricerca dell'IRSO, e del primo pomeriggio, con la illustrazione dei risultati del Progetto Network, dedicheremo, quindi, un po' di tempo a fare il punto della situazione su alcune specifiche tipologie di servizi che le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna offrono alle imprese del territorio: l'informazione economica, la formazione, l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, la certificazione, semplificazione e informazione commerciale, la regolazione del mercato. Per ognuna di queste tipolo-

gie di servizio avremo un'introduzione svolta da un rappresentante del sistema camerale che si soffermerà sullo stato dell'arte, cioè sulle potenzialità, le risorse ed i limiti attuali del sistema dei servizi camerali, su quello che sta già cambiando e su quelle che sono le prospettive per un ulteriore salto di qualità. Ad essi faranno da contraltare i commenti degli esponenti delle associazioni di categoria che, a loro volta, risponderanno alle sollecitazioni ed indicheranno quella che, a loro avviso, è la strada da intraprendere per valorizzare gli aspetti positivi e per superare quelli più contraddittori. Su ognuna delle suddette tipologie di servizio è previsto anche un momento di dibattito per consentire ai presenti una partecipazione attiva: non può che essere così visto che questa iniziativa vede la presenza dei Presidenti, dei Segretari Generali ed anche dei dirigenti delle Camere di commercio, nonché quella dei vertici delle associazioni regionali e provinciali delle categorie economiche, una platea, quindi, composta al 100% da addetti ai lavori che non vorranno mancare di dare anche il loro prezioso contributo. Questa giornata rappresenta, quindi, un momento importante per il sistema camerale e per quello associativo: non possiamo che considerarlo il primo di una serie che non può interrompersi, ma anche deve prevedere ulteriori occasioni di approfondimento anche dedicate interamente a singole tipologie di servizio per verificare più concretamente la disponibilità delle Camere di commercio e delle associazioni di categoria ad una più proficua collaborazione.

Summit Economic Forum CEI Central European Initiative Praga, 3-4 Novembre 1999

La Camera di Commercio Italo-Bosniaca: uno strumento concreto per gli imprenditori

Dal 31 maggio 1996, è operativa, a Ravenna, la Camera di Commercio Italo-Bosniaca (C.C.I-B). Nata dalla volontà di svolgere un ruolo attivo nella fase di ricostruzione dei Paesi Balcanici distrutti dalla guerra, ed in particolare della nuova Federazione della Bosnia-Erzegovina, la Camera di Commercio Italo-Bosniaca si pone come obiettivo primario quello di favorire e sviluppare i rapporti economici, sociali e culturali fra i due Paesi.

Non è un caso che la Camera mista abbia la propria sede operativa a Ravenna, presso la locale Camera di Commercio, se si considera che il territorio ravennate è sempre stato storicamente, grazie soprattutto al porto, ponte naturale verso i Balcani. Dopo l'intenso sforzo umanitario sviluppato dal nostro Paese a favore della Bosnia-Erzegovina durante gli anni del conflitto, la Camera di Commercio di Ravenna, nella persona del suo Presidente, l'Avv. Pietro Baccarini, ha infatti fortemente incoraggiato l'interesse, da parte

degli operatori economici della Provincia, a partecipare attivamente al difficile processo di ricostruzione di quel territorio, facendosi promotrice di un progetto che ha portato, appunto, alla costituzione di una Camera di Commercio mista a sostegno degli imprenditori.

Quanto agli obiettivi che sono alla base della attività svolta, sull'intero territorio nazionale, dalla C.C.I-B, si può senz'altro dire che la funzione essenziale della Camera mista sia quella di fungere da strumento concreto per tutti gli imprenditori italiani interessati ad operare con la Bosnia-Erzegovina, svolgendo una duplice attività: da un lato, la promozione e messa in atto di una serie di iniziative finalizzate a sensibilizzare gli operatori economici sulle opportunità di operare con questo Paese (seminari, incontri informativi, giornate Paese, missioni economiche, ecc.), dall'altro, la realizzazione di un Centro di Documentazione aggiornato che raccolga informazioni commerciali, normativa vigente nel

Paese, dati statistici sulle attività produttive, ricerche a carattere economico, politico e culturale, documentazione sulle opportunità di finanziamento da parte di organismi nazionali ed internazionali (Comunità Europea, Banca Mondiale, BERS, Ministero Commercio Estero, ecc.) In quest'ottica la Camera di Commercio Italo-Bosniaca offre un'ampia gamma di servizi ai propri associati, che elenchiamo nei punti essenziali:

- ❑ Informazione e prima assistenza in loco agli associati alla C.C. I-B.
- ❑ Promozione di convegni, seminari, workshop ed incontri tra le imprese associate alla C.C.I-B e gli operatori bosniaci.
- ❑ Informazioni a carattere normativo, giuridico e regolamentare interessanti gli scambi commerciali, con particolare riguardo alla disciplina doganale, valutaria e fiscale.
- ❑ Documentazione su gare d'appalto internazionali, locali e tender.
- ❑ Informazioni e assistenza sull'utilizzo di finanziamenti internazionali (Banca Mondiale, Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, Unione Europea) e nazionali (MINCOMES, MAE, ecc.).
- ❑ Ricerca partner per operazioni di import-export e di cooperazione economica.
- ❑ Servizio di consulenza in campo legale-societario-fiscale, trasporti e dogane, finanziario-assicurativo.

- Informazioni e assistenza per la partecipazione a manifestazioni fieristiche e/o ad altre iniziative promozionali.
- Organizzazione e messa a punto di missioni economiche e di visite aziendali ad hoc su richiesta dei soci interessati (assistenza linguistica, tecnica, logistica, ecc.).
- Redazione mensile della "Newsletter" informativa (informazioni relative a normativa, bandi e programmi internazionali, tender, richieste di collaborazione di aziende locali, fiere, seminari, iniziative speciali, ecc.).

Con l'obiettivo di realizzare le condizioni migliori per poter operare a vantaggio dei propri membri, la Camera di Commercio Italo-Bosniaca è intensamente impegnata a stabilire un'ampia rete di rapporti con gli organismi pubblici e privati di entrambe le sponde, coinvolti nel difficile compito di promuovere l'integrazione dell'economia bosniaca nel mercato europeo. Il consolidamento delle sinergie con gli interlocutori locali, in particolare, nonché l'individuazione di nuove forme di approccio al paese costituiscono indubbiamente una premessa fondamentale per avviare modalità più mirate di cooperazione, permettendo di volta in volta di mettere a punto iniziative in risposta alle esigenze specifiche dei soggetti coinvolti. A questo proposito, importanti collaborazioni sono state avviate con i principali organismi locali, centrali e periferici (OHR, delegazione della

Comunità Europea a Sarajevo, Ministero del Commercio Estero, Camera dell'Economia della BiH, Camere Cantonali, Amministrazioni comunali, ICE, ecc.), mentre, sul territorio italiano, rivestono un rilievo particolare le sinergie sviluppate con il Ministero del Commercio con l'Estero, la Regione Emilia-Romagna, l'Unione regionale delle Camere di Commercio, nonché, ad un livello più operativo, con organizzazioni private, associazioni di categoria, società di consulenza ed imprese fortemente motivate ad avviare attività economiche in territorio bosniaco. Non di minor importanza, la cooperazione con istituzioni e organismi internazionali, quali la Comunità Europea, Eurochambres, la International Labour Organisation: progetti e iniziative di notevole rilievo sono stati realizzati congiuntamente nell'interesse dei partner italiani e bosniaci.

Per citare qualche esempio, un progetto mirante a rafforzare il sistema camerale in Bosnia & Erzegovina e a sviluppare, nel contempo, la cooperazione economica fra imprese europee e bosniache è stato realizzato nel corso del '98, nel quadro dell'"Industrial Development Programme for Bosnia & Herzegovina", uno speciale programma di assistenza lanciato dalla Commissione Europea. Il progetto era basato sulla filosofia che sia compito della Comunità Europea guidare il processo di riorganizzazione del sistema camerale bosniaco, aiutandolo a migliorare la qualità dei propri servizi e

ad introdurre nuove procedure che lo pongano nelle condizioni di poter fornire risposte adeguate alle esigenze delle imprese in un'economia orientata al mercato. In quest'ottica, sono state istituite partnership fra camere europee e bosniache selezionate, con l'obiettivo di formare piccoli gruppi di lavoro per lo sviluppo di attività concrete. In questo progetto, la Camera mista Italo-Bosniaca (per conto della Camera di Ravenna), assieme ad altre due camere europee, ha lavorato in partnership con la Camera Cantonale di Tuzla, sviluppando molteplici iniziative finalizzate essenzialmente al trasferimento di know-how a beneficio dei quadri e dipendenti della Camera bosniaca, nonché delle aziende locali ad essa associate. Ciò che è certo alla conclusione del progetto è che esso non possa che essere considerato solo l'inizio di un lavoro costruttivo comune. Il risultato più evidente di questa prima fase di implementazione è stato quello di aver portato alla luce i problemi e le difficoltà ad operare nel reale interesse degli imprenditori. L'augurio è che sia offerta l'opportunità di realizzare una seconda fase del progetto, che consenta alle partnership costituite di portare avanti le iniziative avviate e di supportare concretamente i partner locali nel porre le basi per una attività più efficiente al servizio dell'impresa.

La Camera di Commercio Italo-Bosniaca è attualmente impegnata nella realizzazione di un progetto di

cooperazione industriale in Bosnia ed Erzegovina nel settore edilizio, assieme ad un gruppo di imprenditori italiani, appartenenti tutti alla filiera delle costruzioni, e di consulenti esperti nelle tematiche della cooperazione internazionale nonché dei relativi aspetti giuridici e finanziari. L'ipotesi che ha progressivamente preso forma e che, nel corso del 1999, si è concretamente tradotta in un dettagliato progetto di fattibilità, è quella di impiantare un insediamento industriale in Bosnia, con la duplice finalità di produrre, avvalendosi di manodopera locale, e di creare una sorta di "centro commerciale" con deposito materiali e show-room per la distribuzione ai punti vendita e vendita diretta a progettisti, installatori, utenti finali e commercianti. Strettamente connessa alla attuazione del progetto sarà indubbiamente la necessità di formare il personale locale rispetto al know-how tecnico e gestionale richiesto, sia attraverso la programmazione di azioni formative ad hoc sia tramite il "tutoraggio" in loco da parte di figure aziendali italiane.

Va assolutamente sottolineato che il valore dell'iniziativa risiede in larga misura nella diversità di approccio al Paese che essa presuppone e che ne accresce in misura sostanziale le potenzialità di successo: non più un tentativo individuale di penetrare il mercato bosniaco, ma un approccio strutturato e organizzato in cui l'imprenditore può contare sul supporto di una compagine forte, sia da un

punto di vista istituzionale che da quello, più operativo, della consulenza legale e finanziaria sul posto. Obiettivo per i mesi futuri sarà quello di dare forma concreta alle ipotesi di progetto formulate, sulla base degli elementi messi in evidenza dallo studio di fattibilità.

Tra le altre iniziative realizzate dalla Camera Italo-Bosniaca, vale la pena di ricordare il contributo al progetto di metanizzazione della cittadina di Visoko, l'attivazione di segherie nel paese, nonché l'implementazione, in qualità di broker, di un servizio per le imprese, disponibile via Internet, finalizzato a favorire l'incontro di domanda e offerta nel settore delle tecnologie di seconda mano.

La Camera di Commercio Italo-Bosniaca conta attualmente una sessantina di associati, fra Camere di Commercio, associazioni di categoria, società di consulenza ed aziende, per lo più piccole e medie imprese, operanti in molteplici settori. Gli organi che la governano sono, oltre al Presidente, Assemblea Generale dei Soci, il Consiglio Direttivo (di cui fanno parte, fra gli altri, i rappresentanti di Unioncamere dell'Emilia-Romagna, dell'Associazione degli Industriali, della CNA e dell'Associazione delle Piccole e Medie Industrie della Provincia di Ravenna), la Segreteria e il Collegio dei Revisori.

Il riconoscimento ufficiale da parte del Ministero del Commercio con

l'Estero e la conseguente iscrizione all'Albo delle Camere Italo-Estere in Italia, a decorrere dal luglio 1998, ha rafforzato la veste istituzionale della C.C.I-B nei confronti degli interlocutori politici ed economici dei due Paesi, nonché, conseguentemente, il ruolo di sostegno da essa svolto a favore dei propri associati. Nell'intento, infatti, di interpretare le esigenze delle imprese associate e nel quadro del più ampio obiettivo di incrementare la presenza italiana nei progetti di ristrutturazione che beneficiano degli aiuti finanziari nazionali ed internazionali, la Camera di Commercio Italo-Bosniaca punta a sviluppare nuove modalità di approccio al mercato d'oltremare, ricercando sinergie e collaborazioni con i numerosi soggetti coinvolti, a vario titolo, nell'attuazione di iniziative a supporto di una cooperazione ad ampio raggio tra il nostro Paese e la Bosnia-Erzegovina.

L'Economia regionale nel 2000

La valutazione sull'andamento del reddito dell'Emilia-Romagna del 2000 può risentire della incompletezza e talvolta della provvisorietà dei dati disponibili.

Al di là di questa doverosa premessa, si può tuttavia affermare che i primi otto - nove mesi del 2000 si sono chiusi positivamente, in piena sintonia con la ripresa emersa nel Paese, che dovrebbe chiudere l'anno con una crescita del Pil prossima al 3 per cento. I risultati più confortanti conseguiti in Emilia-Romagna sono venuti, a nostro avviso, dal mercato del lavoro, in virtù della crescita dell'occupazione e del contestuale calo delle persone in cerca di occupazione. L'industria manifatturiera si è lasciata alle spalle la situazione di sostanziale stagnazione del 1999. L'industria delle costruzioni ha consolidato la ripresa emersa nel 1999. Gli impieghi bancari sono cresciuti sensibilmente, riflettendo la vivacità del ciclo congiunturale. La stagione turistica è stata caratterizzata dalla ripresa di arrivi e presenze. I trasporti aerei sono aumentati nuovamente. Quelli marittimi hanno evidenziato una tendenza espansiva, che potrebbe portare ad uguagliare, se non superare, il record di traffico del 1998. Il settore commerciale ha fermato la tendenza al ridimensionamento delle imprese e mantenuto stabile l'occupazione. L'export è cresciuto in misura adeguata. I protesti sono diminuiti. I fallimenti sono rimasti pressoché stabili. L'agricoltura dovrebbe avere sostanzialmente mantenuto i livelli produttivi rilevati nel 1999. L'artigianato ha visto diminuire gli in-



terventi di sostegno al reddito, cosa questa che può sottintendere un miglioramento dell'attività produttiva. I segnali negativi sono stati in pratica circoscritti ai settori della pesca marittima, che ha visto diminuire prezzi e ricavi.

Nel 1999 il reddito dell'Emilia-Romagna, secondo le stime redatte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è aumentato in termini reali dell'1,8 per cento. Solo Basilicata e Calabria, entrambe con una crescita del 2,3 per cento, sono cresciute più velocemente. La valutazione sull'andamento del reddito regionale del 2000 risulta, come accennato, di non facile attuazione a causa della provvisorietà e incompletezza dei dati disponibili. Tuttavia a nostro avviso l'incremento ri-

scontrato nel 1999 sarà largamente superato. Ci attendiamo una crescita reale del Prodotto interno lordo emiliano - romagnolo attestata attorno il 3,2 per cento, che potrebbe anche salire al 3,4 per cento, se l'industria manifatturiera manterrà le previsioni di forte crescita e, soprattutto, se la stagione turistica riserverà importanti aumenti delle presenze anche nel trimestre luglio-settembre. Riteniamo che l'attuale shock petrolifero non potrà incidere più di tanto sulla crescita emiliano - romagnola. I prezzi industriali hanno sì manifestato un certo risveglio, ma in termini relativamente contenuti, mentre l'inflazione si è stabilizzata attorno il 2,5 per cento. Qualche problema potrebbe sorgere nel 2001, quando la crescita potreb-

be accusare un rallentamento valutato in circa mezzo punto percentuale, ammesso, e non concesso, che il prezzo del petrolio si mantenga attorno ai 35 dollari al barile.

Ci sono insomma tutte le premesse affinché il 2000 sia ricordato tra gli anni più intonati dal punto di vista economico.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 1999, rimandando ai capitoli specifici coloro che desiderano un ulteriore approfondimento.

Il **mercato del lavoro** ha beneficiato di un andamento positivo.

Le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato nei primi sette mesi dell'anno una media di 1.760.000 occupati, vale a dire l'1,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999, equivalente, in termini assoluti, a circa 22.000 persone.

In linea con gli anni passati, il trend di crescita occupazionale ha interessato maggiormente le donne (+2,1 per cento), piuttosto che gli uomini (+0,7 per cento).

Con riguardo alla posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata con un'intensità maggiore (+2,1 per cento) rispetto agli occupati indipendenti apparsi in calo dello 0,5 per cento.

Il settore agricolo ha accusato una forte diminuzione degli addetti rispetto ai primi sette mesi del 1999. L'industria ha registrato un modesto aumento occupazionale. In pratica sono state le attività del terziario a sostenere l'occupazione, in virtù di un incremento pari al 3,5 per cento, sintesi

delle concomitanti crescite dei dipendenti (+3,1 per cento) e degli indipendenti (+4,4 per cento).

Le persone in cerca di occupazione sono diminuite da 83.000 a 77.000, con contestuale riduzione del tasso di disoccupazione dal 4,5 al 4,2 per cento.

L'**agricoltura**, assieme alle attività della caccia e della silvicoltura, ha visto scendere il numero di imprese iscritte nell'apposito Registro dalle 90.110 di fine settembre 1999 alle 88.153 di fine settembre 2000. Il saldo dei primi nove mesi tra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 1.544 unità rispetto al passivo di 1.561 dell'analogo periodo del 1999. L'occupazione nei primi sette mesi del 2000 è stata stimata in circa 106.000 addetti, vale a dire l'11,1 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1999, equivalente in termini assoluti a circa 13.000 addetti, in grande maggioranza indipendenti.

Se guardiamo all'andamento delle principali colture, la riduzione del ciclo di sviluppo della pianta è stata l'elemento principale che ha influito negativamente sulla produzione cerealicola. La produzione di frumento tenero è risultata inferiore rispetto ai valori degli ultimi anni. I risultati qualitativi sono stati mediamente migliori rispetto ad un anno decisamente negativo quale è stato il 1999. Le quotazioni sono apparse in ripresa fino a novembre, dopo lo stagionale ribasso ad inizio campagna di commercializzazione 2000/2001.

Le prime previsioni sulla vendemmia danno indicazioni contrastanti sul li-

vello quantitativo raggiunto rispetto al 1999. La qualità è stata giudicata tra il discreto e il buono. L'andamento di mercato è apparso debole per i vini bianchi sfusi e positivo per i rossi Doc e Igt. La produzione di pere è risultata in media assai abbondante rispetto alla campagna 1999, ma in linea con il livello medio delle produzioni realizzate nell'arco dell'ultimo quinquennio. La campagna commerciale non è stata delle migliori, salvo che per le pezzature di alta qualità. La produzione di mele si è attestata su livelli quantitativi medi. I prezzi alla produzione sono stati estremamente bassi ed insoddisfacenti. L'intera campagna delle pesche e delle nettarine è stata caratterizzata dal sensibile anticipo della maturazione e da volumi inferiori alla media. L'andamento commerciale è risultato piuttosto altalenante, con prezzi alla produzione medio - bassi e poco remunerativi.

Per il settore bovino, l'annata si è aperta con un quadro pesante per le vacche da macello di razze da carne. La ripresa dei prezzi da metà luglio non è riuscita a mutare sostanzialmente il quadro di fondo del mercato. Le quotazioni dei vitelloni maschi da macello Limousine sono risultate tendenzialmente cedenti. Per la suinicoltura le quotazioni dei grassi da inizio anno sino a metà giugno, si sono attestate ben sotto le 2.400 lire/kg, con un calo del 23 per cento sui prezzi di inizio anno. Con l'avvio di una fase di ripresa, le quotazioni sono arrivate a superare del 10 per cento i prezzi di inizio anno. Le quotazioni del parmigiano-reggiano hanno fatto registrare

una lieve ripresa a inizio anno. Per la prima volta negli ultimi cinque anni la produzione del 1999 è risultata in calo, sia pure lievemente. Da giugno le quotazioni hanno fatto registrare una costante risalita. La ripresa è stata favorita dalla diminuzione della produzione lattiera, per evitare eccessi produttivi e conseguenti multe.

Per quanto concerne la **pesca marittima**, la produzione sbarcata nelle tre zone di competenza di Goro, Marina di Ravenna e Rimini, nel periodo ottobre 1999 - settembre 2000 è aumentata del 14 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti. Nello stesso arco di tempo il pescato introdotto e venduto nei sette mercati ittici regionali è aumentato quantitativamente del 5,2 per cento sui dodici mesi precedenti. Il valore complessivo si è invece ridotto del 5,7 per cento, a causa della sensibile riduzione dei prezzi medi pari al 10,4 per cento.

Nei primi nove mesi del 2000 l'**industria manifatturiera** ha evidenziato tassi di crescita molto più sostenuti rispetto a quelli riscontrati nello stesso periodo del 1999. Il volume della produzione è aumentato, tra gennaio e settembre, del 6,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999, che a sua volta risultò in crescita di appena l'1,1 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1998.

Il fatturato è aumentato in termini monetari del 9,3 per cento, rispetto all'incremento del 2,0 per cento registrato nei primi nove mesi del 1999. In rapporto all'inflazione, siamo di fronte ad un margine positivo più che rispettabile, pari ad oltre sei punti per-

centuali, largamente superiore a quello riscontrato nel 1999. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un incremento delle vendite del 6,9 per cento, superiore di cinque punti percentuali all'evoluzione dei primi nove mesi del 1999. Alla buona intonazione del quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda, cresciuta nel suo complesso del 7,2 per cento. Il mercato interno è aumentato del 6,3 per cento, vale a dire oltre tre punti percentuali in più rispetto al trend dei primi nove mesi del 1999. Gli ordini dall'estero sono cresciuti più velocemente di quelli interni, e in misura più ampia rispetto ai primi nove mesi del 1999. La quota di esportazioni sul fatturato si è attestata poco oltre il 33 per cento, superando leggermente i valori emersi nei primi nove mesi del 1999. I prezzi alla produzione hanno dato qualche segnale di risveglio, in linea con la tendenza nazionale. Il tasso di crescita, pari al 2,4 per cento, si è tuttavia mantenuto leggermente al di sotto dell'inflazione.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato sui tre mesi, confermando nella sostanza la situazione emersa nei primi nove mesi del 1999.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato più difficile, scontando con tutta probabilità la pressione esercitata da una domanda apparsa piuttosto vivace.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state dichiarate in esubero da un numero più ridotto di

aziende, mentre è contestualmente salita la quota di chi, al contrario, le ha giudicate scarse.

L'occupazione è apparsa mediamente in crescita nel campione congiunturale del 2,5 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno si registrano di norma degli aumenti, in quanto è molto forte l'influenza delle assunzioni stagionali effettuate soprattutto dalle industrie alimentari nel periodo estivo. Al di là di questa considerazione, resta tuttavia un andamento apprezzabile, meglio intonato rispetto a quello riscontrato nei primi nove mesi del 1999.

Per quanto riguarda la Cassa integrazione guadagni, dai 2.766.954 di ore autorizzate dei primi dieci mesi del 1999 si è scesi a 1.465.634 dello stesso periodo del 2000, per un decremento percentuale pari al 47,0 per cento. Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria (il dato comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività manifatturiere incidono per oltre il 90 per cento), l'Emilia-Romagna ha fatto registrare, relativamente ai primi nove mesi del 2000, il terzo migliore indice nazionale (3,20), alle spalle di Friuli-Venezia Giulia (2,45) e Calabria (2,33).

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono invece risultati in aumento del 74,4 per cento, mantenendosi tuttavia al di sotto del livello dei primi dieci mesi del 1998.

Per i fallimenti dichiarati in cinque province, nei primi sette mesi del 2000 è emersa una flessione del 25,6 per

cento rispetto all'analogo periodo del 1999.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale i dati relativi ai primi nove mesi hanno evidenziato un lieve ridimensionamento della consistenza delle imprese, scese dalle 58.671 di fine settembre 1999 alle 58.571 di fine settembre 2000. Il leggero calo tendenziale della consistenza delle imprese si è coniugato al saldo negativo fra imprese iscritte e cessate di 266 unità, più elevato rispetto al passivo di appena 14 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 1999.

L'**industria delle costruzioni** ha registrato un nuovo miglioramento produttivo, che si è coniugato alla crescita delle commesse acquisite. Il comparto dell'edilizia non residenziale ha registrato l'andamento più dinamico, rispetto ai valori, comunque positivi, rilevati nell'edilizia residenziale e nelle infrastrutture.

La buona intonazione di produzione e domanda, apparsa più evidente nelle imprese di grandi dimensioni, è stata confortata dall'aumento degli investimenti, apparso particolarmente elevato per hardware e macchinari. Da sottolineare che oltre l'80 per cento delle imprese ha dichiarato di avere effettuato investimenti.

Il trend congiunturale positivo non ha mancato di riflettersi sull'occupazione. L'indagine delle forze lavoro ha registrato fra gennaio e luglio in Emilia-Romagna un aumento medio degli occupati del 6,7 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 7.000 addetti, di cui la quasi totalità alle dipendenze. Dall'indagine Unioncame-

re-Quasco emerge che, nel complesso, i primi mesi dell'anno in corso sono risultati propizi a tutte le figure professionali (totale addetti +1,7 per cento) ad esclusione delle figure dirigenziali che hanno invece subito una flessione (-7,0 per cento). La Cassa integrazione guadagni sia di matrice anti-congiunturale che strutturale è diminuita significativamente. La base imprenditoriale è risultata in forte aumento, in contro tendenza con quanto avvenuto nella totalità delle attività industriali.

Per quanto riguarda il **commercio interno**, l'indisponibilità dell'indagine congiunturale semestrale condotta dalla Camera di commercio di Bologna su di un campione provinciale di esercizi commerciali al dettaglio, non ci consente di tracciare una linea di tendenza sull'andamento delle vendite avvenute in regione. Dobbiamo limitarci ad osservare che nel Paese la crescita media delle vendite al dettaglio nel periodo gennaio-settembre è stata di appena l'1,5 per cento, rispetto ad un'inflazione attestata tendenzialmente a settembre al 2,6 per cento, e che gli esercizi della grande distribuzione sono cresciuti più velocemente rispetto alla piccola dimensione. Sulla base di queste considerazioni non si può escludere un analogo andamento per l'Emilia-Romagna, ma si tratta di una supposizione non suffragata da indagini specifiche sul campo. La consistenza delle imprese è leggermente cresciuta. L'occupazione complessiva è aumentata dello 0,3 per cento, in virtù della crescita di circa 3.000 dipendenti che ha

compensato il calo degli occupati indipendenti.

Il **commercio estero** è stato caratterizzato dal buon andamento delle esportazioni.

Nel primo semestre del 2000 sono ammontate in valore a 27.649 miliardi e 119 milioni di lire, rispetto ai 24.452 miliardi e 956 milioni dell'analogo periodo del 1999. L'aumento percentuale è stato del 13,1 per cento, a fronte della crescita del 16,8 per cento riscontrata nel Paese. Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, possiamo evincere che, a parte i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, diminuiti del 7,3 per cento (la caduta delle quotazioni è alla base di questo andamento), tutti gli altri hanno registrato diffusi aumenti. Quelli più consistenti sono stati rilevati in settori sostanzialmente marginali, quali i prodotti delle miniere e delle cave (+37,4 per cento), i prodotti petroliferi raffinati (+102,7 per cento) e l'energia elettrica, gas, acqua e altri prodotti (+65,5 per cento). Nell'ambito degli altri prodotti sono stati riscontrati incrementi più contenuti, compresi fra l'8,1 per cento delle industrie alimentari e il 26,6 per cento della carta - stampa - editoria. L'importante industria metalmeccanica ha visto aumentare il proprio export del 19,3 per cento. Sotto l'incremento medio del 13,1 per cento, si sono collocate le industrie alimentari (+8,1 per cento), tessili (+11,0), del legno (+9,1), della lavorazione dei minerali non metalliferi (+12,6), della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (+10,0), nonché le "al-

tre industrie manifatturiere", escluso i mobili (+11,6).

La **stagione turistica** 2000 è stata caratterizzata da segnali positivi.

L'andamento di arrivi e presenze nei primi sette mesi dell'anno è risultato in sensibile aumento in quasi tutte le province della regione rispetto allo stesso periodo del 1999. Per gli arrivi è stato rilevato un incremento del 7,3 per cento. Per quanto riguarda le presenze, si segnala una crescita pari al 4,6 per cento. La Riviera Adriatica ha giocato un ruolo fondamentale nell'attrarre turismo, contribuendo con circa il 60 per cento degli arrivi e l'82 per cento delle presenze. Anche le città d'arte e le località termali sono andate bene. Il turismo dell'Appennino è invece apparso in leggera flessione.

Un'indiretta conferma della buona intonazione della stagione turistica è venuta dalle rilevazioni dell'Ufficio italiano cambi, che nei primi sette mesi dell'anno hanno stimato introiti derivanti dal turismo per 1.887 miliardi e 289 milioni di lire, rispetto ai 1.583 miliardi e 397 milioni dell'analogo periodo del 1999. Il saldo con le spese effettuate dai residenti in Emilia-Romagna per viaggi all'estero è risultato attivo per poco più di 546 miliardi di lire rispetto ai 139 miliardi e 588 milioni dei primi sette mesi del 1999.

L'andamento dei **trasporti aerei** commerciali rilevato nei quattro principali scali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una prevalente tendenza espansiva, in linea con quanto emerso nel Paese.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bo-

logna - il più importante della regione con il 91,8 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1999 - ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 2000, secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b., un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. Gli aeroporti collegati sia interni che internazionali sono risultati centotrentuno, praticamente gli stessi dello stesso periodo del 1999. Gli aeromobili atterrati e decollati al Guglielmo Marconi, tra voli di linea, charter e aviazione generale, sono risultati 52.849, con un incremento del 3,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. Il movimento dei passeggeri è passato da 2.874.133 a 3.073.454, per un incremento percentuale del 6,9 per cento. Se la tendenza emersa nei primi dieci mesi sarà mantenuta si riuscirà, con tutta probabilità, a superare la soglia dei 3 milioni e mezzo di passeggeri, dopo avere superato nel novembre del 1999 il traguardo dei 3 milioni.

Lo scalo riminese ha chiuso i primi nove mesi del 2000 in termini moderatamente positivi. Al leggero calo dei charters movimentati, passati da 2.321 a 2.177, si è contrapposta la crescita del relativo movimento passeggeri pari all'1,4 per cento. In apprezzabile aumento (36,0 per cento) è apparsa la movimentazione degli aerei cargo, cui si è associata la crescita del 15,0 per cento delle merci imbarcate. Sul positivo andamento del traffico passeggeri hanno pesato gli incrementi riscontrati per islandesi,

belgi, lussemburghesi, inglesi, tedeschi e francesi. I russi sono apparsi in ripresa (+24 per cento), senza tuttavia arrivare ai livelli del 1998, quando i passeggeri movimentati nei primi nove mesi furono 98.068 rispetto ai 49.590 dell'analogo periodo del 2000. Non sono mancate le diminuzioni, apparse piuttosto consistenti per finlandesi, ucraini, olandesi e svedesi. I passeggeri provenienti dalle rotte nazionali sono diminuiti anch'essi, passando da 4.104 a 3.940 unità. Nell'aeroporto L. Ridolfi di Forlì, nei primi dieci mesi del 2000 sono stati movimentati 812 aeromobili fra voli di linea e charters - i secondi sono prevalenti - rispetto ai 1.029 dello stesso periodo del 1999. Il forte decremento del movimento aereo è da attribuire alla flessione del 33,3 per cento accusata dai voli charters, a fronte dei più che raddoppiati (da 92 a 187) voli di linea.

La flessione delle aeromobili arrivate e partite non si è riflessa sul traffico passeggeri, il cui movimento è salito da 16.735 a 26.842 unità. Per quanto concerne la destinazione dei voli, i progressi più sostenuti sono stati riscontrati nei voli internazionali comunitari (+142,0 per cento) e nazionali (+63,3 per cento). Più contenuto, ma comunque apprezzabile, è apparso l'aumento dei passeggeri delle rotte internazionali extracomunitarie, pari al 22,3 per cento. Gli aerei cargo movimentati sono risultati 354 contro i 700 del periodo gennaio - ottobre 1999. Le merci movimentate sono conseguentemente diminuite da 3.126 a 1.886 tonnellate, per un decremento

Segretario Generale di Unioncamere, Claudio Pasini

percentuale prossimo al 40 per cento. L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma, nei primi undici mesi del 2000 ha evidenziato un andamento spiccatamente espansivo. La chiusura di sedici giorni avvenuta nel mese di giugno del 1999 non rende il confronto strettamente omogeneo, ma resta tuttavia una situazione tra le meglio intonate degli aeroporti commerciali emiliano-romagnoli.

Gli aerei arrivati e partiti, tra voli di linea, charter e taxi-privati, sono risultati 17.536, vale a dire il 36,4 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 1999. I passeggeri movimentati sono passati da 43.837 a 65.441, per un aumento percentuale pari al 49,3 per cento.

I **trasporti portuali** dei primi dieci mesi del 2000, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, sono stati caratterizzati da un andamento favorevole. Il movimento merci è ammontato a 18.874.731 tonnellate, vale a dire il 6,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 1999 equivalente, in termini assoluti, a poco più di un milione di tonnellate. Parte dell'aumento, avvenuto in un contesto generale positivo, è da attribuire alla buona intonazione delle merci secche - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di una struttura portuale - cresciute del 13,6 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1999. I prodotti petroliferi, la cui incidenza sull'economia portuale è relativa, sono invece diminuiti del 5,4 per cento. I containers, che costituiscono una delle voci a più alto valore aggiunto, hanno



registrato un leggero incremento delle merci trasportate e una crescita più consistente, pari al 6 per cento, per quanto concerne la relativa movimentazione misurata in teus. Il movimento di trailers-rotabili - ha inciso per appena il 3,4 per cento del traffico globale - è diminuito sia in termini di numero (-12,6 per cento) che di merci trasportate (-10,1 per cento).

Il movimento marittimo è risultato in calo del 12,6 per cento, soprattutto a causa della flessione rilevata per i bastimenti nazionali. E' tuttavia aumentata del 12,4 per cento la stazza netta media per nave.

I **trasporti ferroviari** sono stati caratterizzati dalla ripresa del traffico merci, cresciuto nei primi nove mesi del 2000 di circa il 9 per cento rispet-

to all'analogo periodo del 1999. I segmenti di traffico che hanno mostrato gli incrementi più sostenuti sono stati rappresentati dai prodotti siderurgici e dal combinato. Quest'ultimo comprende i trasporti di containers, casse mobili e semirimorchi.

Il positivo andamento economico di inizio anno si è riflesso anche sugli aggregati del **credito**. A giugno 2000 gli impieghi per localizzazione della clientela hanno registrato una variazione positiva molto elevata, sia a livello nazionale (pari a circa l'11 per cento), sia e soprattutto a livello regionale (circa il 14 per cento).

A giugno 2000 i depositi per localizzazione della clientela hanno fatto registrare, a livello nazionale, un aumento tendenziale dell'1,5 per cento,

mentre sono risultati in diminuzione di quasi il 4 per cento in regione. A fine giugno 2000 le sofferenze rettifiche sono apparse in tendenziale riduzione, sia a livello regionale (-5 per cento), sia a livello nazionale (-7,3 per cento).

Nel corso del 2000 i tassi a livello internazionale ed europeo hanno seguito un trend ascendente. Tra i tassi attivi bancari regionali, quello medio sugli impieghi in lire, dopo essersi costantemente ridotto a partire dagli ultimi mesi del 1995 e avere toccato il minimo, pari al 5,1 per cento, a fine giugno 1999, è costantemente aumentato, sino a giungere al 6,9 per cento nella prima decade di novembre 2000. L'andamento dei tassi passivi ha mostrato un rimbalzo meno marcato. La differenza tra il tasso medio sugli impieghi e il tasso medio sui depositi in lire è aumentata, passando in Emilia-Romagna da livelli attorno ai 380 punti base dell'estate 1999, ai 510 punti base dell'agosto scorso. Questa differenza è apparsa più elevata di 60 punti base in Emilia-Romagna rispetto alla media italiana.

Nel **Registro delle imprese** figurava a fine settembre 2000 una consistenza di 407.551 imprese attive rispetto alle 402.837 di fine settembre 1999, per un aumento tendenziale pari all'1,2 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha registrato un incremento appena inferiore alla media nazionale di +1,4 per cento, collocandosi in una sorta di posizione mediana, se si considera che otto regioni hanno evidenziato aumenti più sostenuti, compresi fra il +1,7 per cento

della Lombardia e il +3,4 per cento della Calabria.

Il saldo fra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2000 è risultato attivo per 4.937 unità, con un miglioramento rispetto al surplus di 3.656 imprese dei primi nove mesi del 1999.

Se guardiamo all'andamento dei vari rami di attività, possiamo evincere che la crescita del Registro delle imprese è stata dettata dalle attività industriali, salite del 2,9 per cento. Più in dettaglio sono state le industrie delle costruzioni (+6,7 per cento) a determinare la crescita, a fronte delle diminuzioni riscontrate negli altri comparti industriali. L'industria manifatturiera, che caratterizza il 14 per cento circa del Registro delle imprese, ha accusato un leggero calo dello 0,2 per cento, in parte causato dalle flessioni riscontrate nelle industrie operanti nel campo della moda. Le attività del terziario sono aumentate dell'1,7 per cento. Le performances rilevate nelle attività di intermediazione monetaria e finanziaria, e nelle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca sono state frenate dal calo dell'1,6 per cento rilevato nei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni. Da segnalare l'ottimo andamento del piccolo settore dell'istruzione, cresciuto del 7,4 per cento. Il settore commerciale - costituisce circa il 30 per cento del Registro delle imprese - ha fatto registrare assieme agli alberghi e pubblici esercizi, un lieve aumento dello 0,3 per cento. I soli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi

sono saliti dello 0,7 per cento. Le attività commerciali in senso stretto, compresi gli intermediari e i riparatori di beni di consumo, sono aumentate dello 0,2 per cento. Il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha accusato una nuova diminuzione pari al 2,1 per cento, in linea con la flessione dell'occupazione indipendente emersa nei primi sette mesi del 2000. In termini di saldo fra iscrizioni e cessazioni è emerso un valore negativo pari a 1.528 imprese.

Dal lato della forma giuridica, è continuato l'incremento delle società di capitale, cresciute del 6,5 per cento rispetto al mese di settembre del 1999. Per le società di persone è stato registrato un aumento tendenziale più contenuto pari all'1,6 per cento. Per le ditte individuali è emersa una crescita pari ad appena lo 0,1 per cento. L'arresto del calo tendenziale di questa forma giuridica è da attribuire al settore delle costruzioni e installazioni impianti, che è aumentato tendenzialmente del 7,9 per cento.

Un altro importante aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. All'aumento dell'1,2 per cento riscontrato, come già visto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi delle imprese inattive e fallite. I cali, pari all'8,3 e 2,4 per cento, hanno riguardato quelle sospese e liquidate. E' da sottolineare l'alta inci-

denza di imprese attive sul totale delle registrate che l'Emilia-Romagna evidenzia rispetto alla media nazionale: 90,5 contro 85,1 per cento. In ambito italiano solo quattro regioni, vale a dire Trentino-Alto Adige, Veneto, Molise e Marche hanno registrato percentuali superiori.

La valutazione sull'andamento economico dell'artigianato risulta di non facile soluzione, in quanto non è stata effettuata la tradizionale indagine semestrale da parte degli enti preposti. Gli unici dati in grado di interpretare sia pure indirettamente l'evoluzione congiunturale del settore, provengono dall'Ente Bilaterale Emilia-Romagna (EBER) e dall'Artigiancassa. I dati relativi al periodo gennaio-giugno elaborati dall'Osservatorio dell'EBER, relativi agli interventi effettuati dal Fondo Sostegno al Reddito e dal Fondo Imprese, hanno evidenziato un lento recupero dell'attività produttiva. I dati forniti dall'Artigiancassa hanno mostrato una tendenza al rallentamento del numero di domande di finanziamento e delle erogazioni effettuate. A nostro parere, questa tendenza non va considerata come un indicatore di sfiducia delle imprese artigiane e quindi come un segnale congiunturale negativo; piuttosto, riteniamo che questo fenomeno sia legato alla ricerca da parte delle imprese artigiane emiliano - romagnole di fonti di finanziamento alternative, rappresentate ad esempio, dai consorzi fidi che nel 2000 hanno previsto di ampliare sensibilmente i propri interventi rispetto al 1999.

L'andamento economico della **co-**

operazione nel 2000 è risultato sostanzialmente positivo. Questo sintetico giudizio scaturisce dalle prime valutazioni espresse dalla Confcooperative.

I dati di preconsuntivo hanno evidenziato una realtà produttiva vivace, anche in quei settori che hanno accusato andamenti di mercato piuttosto pesanti.

Il comparto agro-industriale, pur in maniera non uniforme all'interno dei vari sottosettori produttivi, ha evidenziato un consolidamento del fatturato, in un'annata agraria caratterizzata da produzioni quantitativamente nella norma e di buona qualità. L'occupazione è risultata sostanzialmente stabile a conferma del consolidamento delle quantità lavorate in quasi tutti i settori.

Il settore lavoro e servizi si avvia a fare registrare un considerevole incremento del fatturato (+12 per cento), con un conseguente incremento dell'occupazione.

Le maggiori *performances*, sia in termini di incremento di addetti che di fatturato, sono state tuttavia garantite dal settore della "solidarietà sociale".

La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata dalla flessione del ricorso agli interventi anticongiunturali. Nei primi dieci mesi del 2000 le ore autorizzate sono risultate pari a 1.733.788, vale a dire il 40,0 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 1999, sintesi dei decrementi del 36,4 e 40,2 per cento riscontrati rispettivamente per impiegati e operai. Questo andamento di segno largamente positivo, in linea con la ten-

denza emersa nel Paese, ha riflesso la buona intonazione congiunturale che ha caratterizzato l'industria sia manifatturiera, che delle costruzioni, vale a dire dei maggiori utilizzatori della Cassa integrazione guadagni.

Se rapportiamo le ore autorizzate di Cig ordinaria dei primi nove mesi del 2000 alla consistenza degli occupati alle dipendenze possiamo ricavare un indice che possiamo definire di "millesimo congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna ha fatto registrare un rapporto pari ad appena 3,30 ore pro capite. In ambito nazionale solo due regioni, vale a dire Calabria e Friuli - Venezia Giulia, hanno evidenziato indici migliori pari rispettivamente a 2,33 e 2,45 ore pro capite. Gli indici più elevati sono stati riscontrati in Valle d'Aosta (15,42), Puglia (13,61) e Piemonte (9,76). La media nazionale si è attestata a 6,19 ore per dipendente dell'industria.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi dieci mesi del 2000 le ore autorizzate sono risultate 1.332.699, vale a dire il 61,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999. Alla crescita hanno contribuito gli aumenti congiunti degli impiegati e degli operai pari rispettivamente al 35,6 e 71,7 per cento. In questo caso occorre adottare una certa cautela nell'interpretazione dei dati in quanto l'iter burocratico legato alla concessione della Cig, per quanto sveltito rispetto al passato, com-

porta tempi un po' più ampi di quelli vigenti per gli interventi anticongiunturali. Non è quindi da escludere che il 1999 possa avere ereditato qualche situazione pregressa. Al di là di questa doverosa considerazione, bisogna tuttavia sottolineare

che il carico di ore utilizzate dei primi dieci mesi del 2000 è risultato inferiore del 30 per cento circa all'utilizzo rilevato nell'analogo periodo del 1998. La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi dieci mesi del 2000 sono state registrate 1.524.295 ore autorizzate, con un calo del 3,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. Se si considera che l'attività edilizia è segnalata in forte ripresa, si può attribuire la lieve diminuzione al miglioramento delle condizioni climatiche, ipotesi questa tutt'altro che azzardata se si considera che l'inverno è stato povero di precipitazioni.

Per i **protesti cambiari**, al di là della cautela imposta dalla incompletezza dei dati disponibili, nei primi mesi del 2000 è emersa una tendenza al ridimensionamento del fenomeno. Questo andamento potrebbe sottintendere una migliorata liquidità, da leggere anch'essa come segnale della buona

intonazione congiunturale che ha interessato il 2000.

La situazione rilevata in cinque province dell'Emilia-Romagna nei primi cinque mesi del 2000, rispetto all'analogo periodo del 1999, è stata caratterizzata dalla concomitante flessione delle somme protestate (-18,4 per cento) e del numero degli effetti (-13,0 per cento).

Per quanto concerne le cambiali - pagherò siamo di fronte ad una diminuzione del 7,4 per cento in termini numerici e ad una moderata crescita (+5,0 per cento) delle somme protestate. Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) sono diminuite sia come numero di effetti protestati (-25,6 per cento), che di importi (-29,3). Gli assegni sono risultati anch'essi in forte calo: -18,4 per cento come numero effetti; -32,2 per cento in termini di importi.

Per i **fallimenti dichiarati** in cinque province, nei primi sette mesi del 2000 è emersa una sostanziale stazionarietà rispetto all'analogo periodo del 1999, se si considera che c'è stato un aumento di appena una unità.

Tra i vari settori di attività sono da sottolineare le flessioni del 25,6 e 13,0 per cento riscontrate rispettivamente nelle industrie manifatturiere e negli alberghi e pubblici esercizi. L'industria delle costruzioni è rimasta stabile. Le attività del commercio sono aumentate del 13,0 per cento. Nell'ambito degli altri settori del terziario sono stati registrati aumenti nelle attività immobiliari e nei trasporti. In calo sono invece apparsi i servizi sociali e

personali e l'intermediazione monetaria e finanziaria.

Se osserviamo la consistenza delle imprese in fallimento registrate presso il Registro delle imprese - il dato non è confrontabile con la statistica dei fallimenti dichiarati - è stato rilevato un andamento che non ha rispecchiato la tendenza emersa dalle statistiche dei fallimenti dichiarati. Le imprese in fallimento a fine settembre 2000 sono risultate 11.907, vale a dire l'8,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999, che a sua volta fece registrare una crescita tendenziale pari al 3,8 per cento. L'incidenza sul totale delle imprese registrate è tuttavia risultata limitata ad una quota del 2,6 per cento, rispetto al 3,7 per cento riscontrato nel Paese. Le imprese liquidate iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 13.139 rispetto alle 13.467 in essere a fine settembre 1999, per un decremento percentuale pari al 2,4 per cento. L'incidenza delle imprese liquidate sul totale delle registrate è stata pari in Emilia-Romagna al 2,9 per cento, a fronte del 4,2 per cento del Paese.

La **conflittualità del lavoro** è apparsa in forte ripresa. Dalle 335.000 ore di lavoro perdute da gennaio a ottobre del 1999 in Emilia-Romagna, tutte dovute a conflitti originati dai rapporti di lavoro, si è passati alle 707.000 dello stesso periodo del 2000. Il numero dei conflitti è nel contempo passato da 25 a 97, mentre i partecipanti sono saliti da 33.069 a 76.401. In ambito nazionale è stata registrata una tendenza di segno

contrario. Le ore perdute – anche in questo caso per motivi esclusivamente dovuti ai rapporti di lavoro, in gran parte attribuibili a rivendicazioni economiche normative e rinnovi contrattuali – sono ammontate a 4.344.000 rispetto ai 4.694.000 dei primi dieci mesi del 1999.

Se rapportiamo il numero dei partecipanti dell'Emilia-Romagna a quello degli occupati alle dipendenze, pari a circa 1.208.000, ne discende una percentuale pari al 6,3 per cento (3,1 per cento nel Paese), più elevata rispetto al 2,8 per cento dei primi dieci mesi del 1999 (4,8 per cento nel Paese).

Per quanto concerne il **sistema dei prezzi**, il 2000 è stato contraddistinto dalla ripresa dell'inflazione, sospinta dalla vivacità della domanda e soprattutto dal rincaro delle materie prime, petrolio in primis. I prezzi internazionali del petrolio greggio hanno cominciato a crescere dal giugno del 1999, interrompendo una tendenza negativa che durava dalla primavera del 1997. Nei primi dieci mesi del 2000 il prezzo medio in dollari, secondo l'indice Confindustria, è aumentato del 73,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999. Se passiamo alla quotazione in lire, l'incremento sale al 100,1 per cento. La forbice tra i due aumenti è costituita dal deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, divenuto praticamente una costante della congiuntura del 2000. L'effetto di questo andamento sull'inflazione non è mancato nemmeno in Emilia-Romagna, anche se in termini che possiamo definire ancora relativamente contenuti.

I prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione, che concorre alla formazione dell'indice nazionale, sono risultati in accelerazione. L'incremento tendenziale dell'indice generale è stato pari a ottobre al 2,3 per cento rispetto al +2,1 per cento di gennaio e al +2,2 per cento di ottobre 1999. Nel Paese è stata registrata la stessa tendenza, in termini lievemente più accentuati. A ottobre l'incremento tendenziale è stato pari al 2,6 per cento, contro il +2,1 per cento di gennaio e il +1,8 per cento di settembre 1999.

Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato una ripresa dei prezzi alla produzione, anche se in termini relativamente contenuti. Nei primi nove mesi del 2000 è stato rilevato un aumento medio pari al 2,4 per cento - l'inflazione è cresciuta del 2,6 per cento - rispetto alla moderata crescita dello 0,2 per cento riscontrata nell'analogo periodo del 1999. I listini esteri sono aumentati del 2,2 per cento, in misura lievemente più contenuta rispetto alla crescita del 2,5 per cento di quelli interni.

L'indice generale del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, relativo al capoluogo di regione, è aumentato tendenzialmente in luglio del 2,2 per cento, rispetto alla crescita del 3,4 per cento rilevata a gennaio. Al di là del rallentamento intercorso, se guardiamo all'evoluzione del 1999 siamo tuttavia in presenza di una fase di risveglio dei costi, che ha avuto inizio dal mese di settembre dello scorso

anno. La voce più dinamica è risultata quella dei materiali, la cui crescita tendenziale è stata in luglio del 2,5 per cento. Nel paese l'aumento tendenziale dell'indice generale è stato del 2,9 per cento, superiore a quello riscontrato a Bologna. Anche in questo caso siamo di fronte ad un 2000 in accelerazione rispetto all'evoluzione del 1999. La voce "materiali" ha fatto registrare in luglio la crescita tendenziale più elevata, pari al 3,9 per cento.

Le **previsioni a breve/medio termine** sono orientate positivamente.

Nel 2000 la crescita della produzione manifatturiera risulterà mediamente superiore al 6 per cento. Il rallentamento si avrà solo nel 2001, quando la crescita si ridurrà a un comunque positivo 4 per cento. Fino al 2003 si prevedono tassi di crescita superiori all'attuale media decennale di crescita.

Grazie alla ripresa della domanda interna, il 2000 si chiuderà con un incremento medio dei relativi ordini pari al 5,7 per cento, rispetto all'aumento del 3,9 per cento del 1999. Nel 2001 la crescita si assesterà al 4 per cento.

Nello stesso anno si avrà un incremento degli ordini esteri del 7,8 per cento, destinato a salire nel 2002 al 9 per cento. In estrema sintesi siamo in presenza di uno scenario caratterizzato da incrementi di entità apprezzabile.

Le imprese cooperative e industriali delle costruzioni e installazioni impianti hanno manifestato aspettative orientate all'ottimismo, con ripercussioni favorevoli sulla occupazione, soprattutto per quanto concerne impiegati tecnici e operai.

Le previsioni 2001 per l'Emilia-Romagna

Lo scenario di P.I.E.R.O. per il 2001

Produzione Industriale Emilia-Romagna

Lo scenario di base per l'industria emiliano-romagnola

Nonostante la variazione del quadro macroeconomico internazionale e interno, nel terzo trimestre 2000 non trova conferma la diffusa ipotesi di un rallentamento della fase di ripresa della produzione industriale regionale. Dopo la lieve decelerazione registrata nel secondo trimestre 2000, quando il tasso di crescita tendenziale della produzione dell'industria manifatturiera regionale è passato dal 7,4% al 5,4%, nel terzo trimestre non si è affatto avuto un ulteriore rallentamento, anzi la variazione della produzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è risultata leggermente superiore, passando dal 5,4% al 5,9%. Nello terzo trimestre 2000 il tasso di crescita tendenziale della produzione industriale italiana stimato da Istat è stato pari a +2,1%, era stato pari a +5,4% e a +3,8% rispettivamente nel primo e nel secondo trimestre. L'aumento percentuale della produzione manifatturiera regionale continua a risultare sensibilmente superiore a quello nazionale. Le ipotesi sottostanti al modello di

previsione di base portano ad attendersi, per il quarto trimestre 2000, il permanere del tasso di sviluppo dell'attività sui livelli attuali. Nel 2000, in media, la crescita risulterà superiore al 6%, un livello quasi doppio rispetto alla media degli ultimi dieci anni. Con il primo trimestre 2001 dovrebbe avviarsi una fase di lieve rallentamento, in anticipo rispetto a quanto previsto precedentemente, che si protrarrà per tutto il 2001. Nel corso dei prossimi dodici mesi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, il ritmo di crescita della produzione risulterà pari a circa il 4,6%, inferiore rispetto a quello sperimentato nei dodici mesi precedenti (5,6%). Nel 2002 si avrà una nuova lieve accelerazione della produzione. Fino al termine del periodo considerato i tassi di crescita previsti risulteranno superiori alla loro attuale media dell'ultimo decennio.

La variazione del quadro macroeconomico internazionale e interno ha invece avuto effetti negativi sul processo di acquisizione degli ordini.

Nel terzo trimestre 2000, il tasso di sviluppo tendenziale degli ordini inter-



ni (5,5%) è risultato inferiore rispetto al trimestre precedente (6,8%), anticipando di un trimestre il rallentamento previsto. Nel secondo trimestre, la crescita degli ordini nazionali per l'insieme dell'industria italiana aveva raggiunto tassi dell'11,8%, ma nel terzo trimestre si è ridotta a un +5%. Grazie alla ripresa della domanda interna italiana, negli ultimi dodici mesi, dal IV trim. 1999 al III trim. 2000, l'aumento degli ordini interni per l'industria manifatturiera regionale è stata molto forte (6,4%), di poco inferiore al doppio della crescita media degli ultimi dieci anni. Il 2000 si chiuderà in media con un incremento degli ordini pari al 5,7%. Per i prossimi dodici mesi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, le previsioni del modello di base indicano un incre-

mento percentuale degli ordini interni (3,7%) sensibilmente inferiore a quello dei dodici mesi trascorsi. Si tratta di un effetto del rallentamento anticipato della fase espansiva. La variazione risulterà comunque ancora lievemente superiore all'attuale media decennale di crescita. La tendenza positiva verrà riconfermata nel periodo dal IV trim. 2001 al III trim. 2002 da una ripresa del tasso di acquisizione degli ordini interni, che si riporterà su livelli prossimi a quelli degli ultimi dodici mesi e che si estenderà anche oltre, sino alla fine del 2003, l'attuale limite del periodo di previsione.

Nel terzo trimestre 2000 è proseguita la fase di rallentamento della crescita degli ordini esteri, avviatasi dopo il balzo del primo trimestre 2000 (+11%). La variazione tendenziale registrata nel III trim. 2000, pari al 7,5%, è comunque ben superiore alla media mobile dell'ultimo decennio (6%). Il 2000 si chiuderà con un aumento degli ordini esteri pari all'8,5%. Nel secondo trimestre 2000, la crescita degli ordini esteri per l'insieme dell'industria italiana aveva raggiunto un notevole picco con un tasso dell'25,9%, ma nel terzo trimestre si è ridotta anch'essa, pure raggiungendo un buon +9,1%. La fase di rallentamento a livello regionale appare terminata e il ritmo di acquisizione degli ordini esteri per l'industria manifatturiera si stabilizzerà nei prossimi trimestri, ma una vera inversione di tendenza la si avrà solo nella seconda parte del 2001. Per i prossimi dodici mesi, il modello di base indica una crescita dell'acquisizione di ordini esteri lievemente infe-

riore (7,5%) a quella sperimentata nei dodici mesi trascorsi. La ripresa della crescita a livello europeo eserciterà di nuovo un potente effetto traino sull'attività industriale regionale. Nei successivi dodici mesi, dal IV trimestre 2001 al III trimestre 2002, la dinamica trimestrale degli ordini esteri diverrà più sostenuta, sarà pari al 9%, e risulterà inferiore solo a quella sperimentata nel periodo dal III trim. 1993 al III trim. 1995.

Le variabili esogene del modello per la previsione di base derivano dal quadro definito in Prometeia, Rapporto di previsione, settembre 2000.

Uno scenario alternativo per l'industria emiliano-romagnola

Tra le ipotesi sulle quali posano le positive previsioni dello scenario di base vi è quella di un rientro delle quotazioni del petrolio nel medio termine. La capacità di contenere la trasmissione del processo inflazionistico potrebbe ridursi a fronte di quotazioni che si mantengono a lungo su livelli elevati. L'elemento di incertezza in questo caso è dato, più che dall'andamento climatico invernale, dall'evoluzione del quadro di tensione nel medio oriente. Un ulteriore elemento di rischio che condiziona la positiva previsione è dato dall'evoluzione dei mercati finanziari, in particolare per i suoi potenziali effetti reali negativi, attraverso la riduzione della ricchezza delle famiglie e della capacità di finanziamento delle imprese. In particolare tra i fattori di rischio si annoverano la correzione dei titoli tecnologici, l'aumento del premio per il rischio,

il sostegno all'inflazione derivante dal permanere dell'euro su livelli di cambio eccessivamente bassi o, al contrario una repentina riduzione delle quotazioni del dollaro determinata dal peggioramento del quadro economico interno, dalla necessità di correggere il deficit dei conti correnti e da un'inversione della direzione dei flussi di capitale. Un fallimento nell'azione del governo americano e della Fed orientata a guidare l'economia degli Stati Uniti verso un soft-landing, tale da determinare una brusca interruzione della fase di crescita e l'avvio di una recessione, accompagnata da un serio inasprirsi della situazione in medio oriente, potrebbe determinare un insieme di condizioni negative.

Il permanere su livelli elevati del prezzo del petrolio determinerebbe un effetto reddito negativo sulla domanda e sosterrrebbe il processo inflazionistico. Verrebbe meno il sostegno dato all'economia mondiale dalla domanda americana, si avrebbe una diffusione del rallentamento dell'attività in primo luogo nei paesi del sud est asiatico, in Giappone e quindi in Europa. La ricerca di sicurezza per i capitali internazionali, a fronte della crisi in medio oriente, manterrebbe il dollaro elevato, così che il riequilibrio del saldo di conto corrente negativo risulterebbe più difficoltoso e ciò renderebbe più intensa la fase recessiva. In questo caso, a livello regionale, la crescita della produzione manifatturiera si ridurrebbe sensibilmente già nel 2001, per poi riprendersi nel 2002, ma su livelli inferiori a quelli indicati dalla previsione di base. Anche

il ritmo di acquisizione degli ordini risulterebbe fortemente indebolito, sia per quanto riguarda gli ordini interni, sia e soprattutto per gli ordini esteri. Per questi però risulterebbe molto positiva la fase di ripresa successiva allo shock ipotizzato per il 2001.

La previsione per i settori dell'industria emiliano-romagnola
L'industria dell'abbigliamento

(Codifica Ateco91: 18)

Nel 2000, per l'industria dell'abbigliamento il ritmo di acquisizione degli ordini registrerà una forte accelerazione, dopo avere avuto un andamento stazionario nel 1999. La fase positiva proseguirà negli anni seguenti. L'andamento della produzione nel 2000 metterà a segno un forte balzo, ma negli anni successivi gli incrementi saranno più ridotti.

L'industria tessile

(Codifica Ateco91: 17)

L'industria tessile registrerà una variazione positiva degli ordinativi nel 2000, dopo i segni negativi degli anni precedenti. Negli anni successivi si avrà una serie di ulteriori lievi incrementi degli ordini. Il positivo andamento della produzione nello scorso anno verrà replicato nel 2000, ma le previsioni per il 2001 indicano una riduzione della produzione, anche se già nel 2002 la tendenza dovrebbe invertirsi.

L'industria alimentare

(Codifica Ateco91: 15, 16)

L'evoluzione degli ordini interni per il settore alimentare nel corso del 2000 risulterà positiva, ma lievemente inferiore a quella degli anni precedenti.

Nel 2001 e 2002 l'acquisizione degli ordini interni avverrà ad un ritmo sensibilmente superiore a quello recentemente sperimentato.

Dopo l'esplosione degli ordini esteri avutasi nel 1998, il 2000 farà registrare una buona ripresa della crescita, mentre negli anni successivi la dinamica dell'acquisizione di ordini interni ritornerà sui livelli del 1999, inferiori, ma comunque ampiamente positivi. L'andamento della produzione mette in luce una riduzione del ritmo di crescita che si stabilizzerà tra il 2001 e il 2002.

L'industria delle piastrelle in ceramica

(Codifica Ateco91: 263)

L'andamento degli ordini per l'industria delle piastrelle mostra tendenze opposte per il mercato interno e per quello estero. Proseguiranno nei prossimi anni sia la fase di rallentamento dell'acquisizione di ordini interni, dopo il picco del 1999, sia l'accelerazione dei nuovi ordini esteri, che comunque non raggiungerà i tassi registrati nel 1998. Nel 2000 la produzione registrerà un forte incremento, cui faranno seguito incrementi minori, ma comunque rilevanti nel 2001 e 2002.

L'industria dell'elettricità e dell'elettronica

(Codifica Ateco91: 30, 31, 32)

L'industria dell'elettricità e dell'elettronica registrerà nel 2000 un picco della crescita sia degli ordini, che della produzione. Nel 2001 e nel 2002 proseguirà la fase positiva, si ridurrà il ritmo della crescita, in particolare per quanto riguarda l'acquisizione degli ordini nel corso del 2001.

L'industria meccanica tradizionale
(Codifica Ateco91: 28, 29, 33)

Nel 2000, sarà sensibile l'incremento del ritmo di acquisizione degli ordini per l'industria meccanica tradizionale, sia per quelli interni (+7,4%), sia e soprattutto per quelli esteri (+9,4%), dopo il rallentamento avutosi nel 1999, che era stato particolarmente sensibile per gli ordini esteri. Nel 2001 si avrà un nuovo rallentamento nella crescita degli ordinativi, che sarà più sensibile per gli ordini interni e molto più lieve per gli ordini esteri. Anche l'andamento della produzione (+7,4%) segnala il 2000 come un anno che si chiuderà molto positivamente per la meccanica tradizionale, dopo che il 1999 si era chiuso con una variazione positiva della produzione minima. Nonostante l'anticipato rallentamento della fase espansiva che si sta verificando, la previsione dell'andamento della produzione per il 2001 (+4,6%) e per il 2002 restano decisamente positive.

Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 2000

Carlo Sangalli, Presidente Unioncamere - Danilo Longhi, Presidente CCIAA di Vicenza già Presidente Unioncamere - Luigi Mastrobuono, Segretario Generale Unioncamere Italiana

Le strategie del sistema camerale

Le Camere di commercio sono state espressamente riconosciute dalla legge regionale 3/99 ("Riforma del sistema regionale e locale) come uno dei soggetti istituzionali del governo del territorio. La suddetta legge attribuisce un ruolo significativo al sistema delle Camere di commercio, in particolare su alcune materie inerenti il settore delle attività produttive, materie nelle quali si dovrà concretizzare, nel corso dell'anno 2000, il rapporto con la Regione e con gli Enti locali. I traguardi più attesi per quello che riguarda le Camere di commercio sono:

- 1) l'attuazione della delega relativa alle funzioni amministrative inerenti la tenuta dell'Albo delle imprese artigiane;
- 2) l'approvazione del Programma regionale triennale delle attività produttive (artt. 53 - 54 della L.R. 3/99) nel quale verranno individuate le misure e gli interventi atte a realizzare le azioni di sistema già specificate nella legge regionale 3/99.

Nel primo caso l'Unioncamere regionale, per conto delle Camere di commercio, ha avviato con la Regione un serrato confronto con l'obiettivo di raggiungere, con l'attuazione della delega, una forte integrazione funzionale tra Albo artigiani e Registro delle Imprese: per fare questo è necessario fare chiarezza sui contenuti della delega stessa, quindi sulle funzioni effettivamente trasferite, nonché sulle risorse messe a disposizione dalla Regione. Se entro il



1999 la delega dovrebbe essere attuata, con provvedimento legislativo regionale, per essere operativa con l'inizio del nuovo anno, nel corso del 2000 il sistema camerale, anche attraverso l'Unione regionale, dovrà organizzare strumenti di monitoraggio costante sull'esercizio della delega stessa da parte delle Camere di commercio, per verificare costantemente il rispetto degli obiettivi prefissati. Per quello che riguarda il Programma triennale regionale delle attività produttive, rispetto alla proposta diffusa dalla Regione, l'obiettivo più ambizioso è quello di una sostanziale condivisione e concertazione tra Regione e sistema delle Camere di commercio delle rispettive strategie, il che potrà significare:

- da un lato l'esplicito riconoscimento da parte dell'ente Regione del ruolo del sistema camerale a sostegno dei processi di sviluppo delle imprese e dei sistemi economici locali,
- dall'altro l'impegno delle Camere di Commercio a privilegiare, anche nei propri bilanci, linee di intervento per lo sviluppo locale coerenti con la programmazione regionale e, come del resto è già successo in materia di turismo, la disponibilità del sistema camerale dell'Emilia-Romagna a partecipare, anche con apporti finanziari, ai grandi progetti regionali di coordinamento delle iniziative di sostegno e rilancio del sistema produttivo ed imprenditoriale (ad esempio, in materia di internazionalizzazione o di agroalimentare).

Le materie nelle quali le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna hanno già avanzato una loro proposta di collaborazione riguardano:

- analisi della struttura economica regionale (Osservatorio economico) e informazione economica;
- credito e ruolo dei consorzi fidi;
- internazionalizzazione;
- programmazione negoziata;
- servizi alle imprese.

L'affidabilità del sistema camerale come soggetto istituzionale protagonista del governo del territorio, si costruisce con la disponibilità e la capacità delle Camere di commercio di lavorare in rete: questo perché solo l'affermarsi di logiche di rete, quindi dell'impegno comune delle Camere ad una verifica costante dell'efficienza e dell'efficacia dei propri servizi, può notevolmente migliorare la qualità di quei servizi e, di conseguenza, il contributo delle Camere allo sviluppo del sistema delle imprese. Il rapporto di collaborazione tra Regione e Camere di commercio si consoliderà con l'affermarsi del sistema camerale regionale come punto di eccellenza in materia di servizi alle imprese, sia con riguardo a quelli amministrativi (conseguenti ad una specifica attribuzione della legge), sia con riguardo a quelli di promozione. Il limite di eccessiva dispersione e sovrapposizione dei servizi alle imprese sul territorio regionale necessita di interventi di razionalizzazione e di riorganizzazione che vedano coinvolti tutti i soggetti erogatori. Anche il sistema camerale non è esente da questa responsabilità. Per questo motivo, in questi ultimi anni,

l'Unione regionale ha promosso un'attività di consolidamento della rete camerale, in primo luogo attraverso il "Progetto per lo sviluppo organizzativo di un network camerale dell'Emilia-Romagna" (Progetto Network) grazie al quale si sono potute sperimentare le prime esperienze di servizi comuni a più Camere di commercio. Questo impegno ha portato i primi frutti con l'istituzione di un Servizio Legale regionale, con la Certificazione di Qualità dei Registri delle Imprese delle Camere di commercio (tutte le Camere della regione hanno condiviso questo obiettivo ed hanno investito risorse per realizzarlo con le stesse metodologie e la stessa tempistica), con l'introduzione del Controllo di gestione. Con la stessa filosofia sta maturando l'approccio delle Camere di commercio alla riorganizzazione degli Uffici del personale e del Provveditorato che rappresentano due obiettivi concreti per l'anno 2000. Allo stesso modo, attraverso il coordinamento dell'Unione regionale, sono stati presentati al Fondo di Perequazione sette progetti intercamerali che si propongono di qualificare, attraverso strategie ed obiettivi comuni, altrettanti servizi per i quali si rende necessario garantire all'interno del sistema livelli omogenei di offerta e standards comuni sul piano dell'organizzazione e delle modalità di erogazione.

I progetti sono:

- 1) Sportello per l'Internazionalizzazione
- 2) Piano formativo intercamerale regionale

- 3) Informazione ed orientamenti on line sulle opportunità finanziarie per le imprese dell'Emilia-Romagna
- 4) Sportello per l'informazione economico - statistica
- 5) Osservatorio regionale sul commercio articolato su base provinciale
- 6) Istituzione degli uffici metrici nell'area della regolazione del mercato e della tutela della fede pubblica.
- 7) Diffusione della cultura conciliativa attraverso attività di informazione e formazione per completare la strutturazione degli uffici di conciliazione nell'area della regolazione del mercato

Il livello regionale si propone, quindi, come la sede necessaria per far sì che le Camere di commercio possano percorrere in piena sintonia questo impegnativo percorso di sistema e di consolidamento della rete.

Linee del programma di attività 2000

Le linee guida ispiratrici del Programma di attività 2000 consolidano le strategie operative degli anni precedenti pur tenendo conto del radicale mutamento degli assetti del sistema regionale e locale in attuazione delle leggi Bassanini sul decentramento amministrativo e dell'incremento di attività progettuale conseguente all'accesso ai fondi di perequazione nazionale:

- a) incrementare il ricorso a fonti comunitarie e nazionali per lo sviluppo di nuovi progetti non fini a se stessi, ma con una forte ricaduta sulle attività delle Camere di commercio, allo scopo di ridurre l'im-

- patto di tali progetti sulle risorse a carico del sistema camerale; in particolare tali progetti si devono porre l'obiettivo di consolidare i rapporti tra le Camere di commercio della regione ed il sistema delle Camere di commercio europee;
- b) mantenere un forte collegamento con il sistema nazionale al fine di partecipare a progetti di qualità nel campo dell'informazione economica e delle rilevazioni statistiche per diventare, in particolare in alcune materie, punto di riferimento sul territorio regionale sia per le istituzioni pubbliche che per la realtà associativa;
- c) in questo contesto, ridurre l'attività dell'Osservatorio Economico laddove, invece, competenze di altri enti ed istituzioni siano maggiormente qualificate e la partecipazione di Unioncamere non sia particolarmente rilevante;
- d) potenziare la diffusione dell'informazione economica, razionalizzando il più possibile spese e processi di comunicazione;
- e) promuovere con sempre maggiore insistenza il consolidamento del sistema camerale regionale attraverso progetti in rete ed iniziative finalizzate, soprattutto, all'individuazione di modelli comuni di semplificazione amministrativa e a strategie comuni di posizionamento delle Camere di commercio nel contesto della riforma in senso federale del sistema regionale e locale.
- In sintesi vengono, quindi, confermate le tradizionali linee di attività:

1. Politiche di network e riorganizzazione del sistema camerale emiliano-romagnolo;
2. Osservatorio Economico Regionale;
3. Pubblicità ed informazione economica;
4. Servizi e sostegno ai consorzi di garanzia fidi;
5. Politiche e relazioni europee ed internazionali;
6. Progetti nazionali di sistema.

Sulle politiche di network si è già detto nel corso delle premesse al Programma, anche attraverso l'indicazione dei progetti sui quali si intende lavorare. L'Osservatorio Economico sarà caratterizzato da queste attività:

Congiuntura dell'industria manifatturiera e previsioni

L'indagine riguarda circa 1000 imprese dei vari settori industriali della regione e fornisce indicazioni sui principali indicatori congiunturali (produzione, fatturato, prezzi alla produzione, ordini, occupazione, etc.).

Export

L'Osservatorio elabora ogni anno un Rapporto sull'andamento congiunturale e sui principali mutamenti strutturali, sia economici che istituzionali, sui flussi commerciali con l'estero. Rispetto al passato, i dati vengono acquisiti direttamente dall'Istat su supporto informatico: la fornitura avviene quindi con maggiore tempestività e a un costo notevolmente minore. Ciò ha permesso di acquisire non solo i dati riepilogativi a fine anno, ma anche i parziali semestrali.

Osservatorio agroalimentare

Nell'ambito della collaborazione tra l'Assessorato Regionale all'Agricoltura e l'Unione Regionale delle Camere di Commercio, l'Istituto di Economia Agroalimentare dell'Università Cattolica di Piacenza, diretto dal prof. Giovanni Galizzi, e l'Osservatorio Agro-industriale della Regione, coordinato dal professor Roberto Fanfani dell'Università di Bologna, l'osservatorio Agro-Alimentare produce ogni anno il Rapporto: Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna.

Banca dati

La banca dati è stata impiantata nel 1986 per consentire all'Ufficio studi di utilizzare razionalmente i vari dati utili ai commenti congiunturali, studi, relazioni etc. Attualmente è costituita da circa 3.000 files per oltre 200.000.000 di caratteri. Sono contenuti dati sugli argomenti socio-economici più rilevanti, spaziando dal mercato del lavoro alla popolazione, dai conti economici alla giustizia, dall'ambiente al credito, dalla sanità-assistenza all'artigianato, dalla cooperazione al commercio estero, etc. Esiste inoltre una banca dati riservata che contiene, ad esempio, i files di input dei questionari congiunturali, che non possono essere divulgati al pubblico per motivi di riservatezza.

Congiuntura edilizia

Dal secondo semestre 1992 l'Unione regionale e il Centro Servizi Quasico conducono un'indagine semestrale per valutare l'andamento congiunturale delle imprese edili non ar-

tigiane. L'indagine riguarda circa 200 imprese e rileva le variazioni della produzione, degli ordini, dell'occupazione e le prospettive per il semestre successivo. Si tratta dell'unico strumento disponibile in regione per poter delineare le tendenze congiunturali dell'industria edilizia.

Osservatorio turistico regionale

Viene gestito dall'Unioncamere regionale su incarico della Regione Emilia – Romagna. Nel 2000 verranno portate a compimento le ricerche del programma di attività 1999 che riguardano l'analisi congiunturale dei vari comparti in cui il settore turistico si articola, l'analisi della domanda di servizi turistici concentrata sul turismo termale e sul turismo negli Appennini, il mercato spagnolo, la qualità del sistema turistico dell'Emilia-Romagna e il ruolo del turismo nel sistema economico regionale. Le analisi di politica per il turismo, infine, riguarderanno le strategie generali per il consolidamento e l'espansione del settore turistico in Emilia-Romagna e forniranno un contributo fondamentale per l'elaborazione del Piano Annuale di Promozione 2000 per il settore turistico in Emilia-Romagna. Il programma dell'Osservatorio per il 2000, invece, non è ancora stato definito. Sicuramente verrà completata l'indagine sulla qualità del sistema turistico e proseguiranno le attività di monitoraggio sui vari comparti del settore turistico. Si stanno poi definendo intese con partners europei per la realizzazione di uno strumento informatico e telematico che garantisca al turista un accesso facile a tut-

te le informazioni disponibili, quindi una assistenza completa al turista stesso nell'organizzazione della sua permanenza in Emilia-Romagna.

Osservatorio sugli investimenti

L'osservatorio produce un rapporto annuale sulle strategie di investimento delle imprese dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola. Tale indagine, condotta presso le stesse imprese della rilevazione congiunturale, rileva il livello delle risorse finanziarie impegnate nell'impresa, la destinazione degli investimenti nelle varie aree aziendali, la struttura dell'indebitamento, le finalità degli investimenti e, infine, previsioni sugli investimenti futuri. Il questionario è soggetto a revisione annuale, ciò per raccogliere una maggior quantità di informazioni su problematiche specifiche su temi di attualità. Le analisi sono effettuate in base alla classe dimensionale, al settore ed alla provincia di appartenenza delle imprese, oltre all'andamento congiunturale.

La sfida della qualità nelle Camere di Commercio

L'esperienza della Certificazione del Registro Imprese

Il Presidente di Unioncamere Pietro Baccarini con i dipendenti della Camera di Commercio di Ravenna che hanno conseguito la certificazione di qualità del Registro delle imprese. Ernesto Quarto, Marco Martini, Maria Cristina Venturelli, Nadia Minghetti, Cristina Caffo, Francesca Collina, Cristina Zambelli, Monica Persiani, Cristina Altieri, Loretta Sangiorgi, Nicoletta Selli, Glauco Cavassini, Rita Drei.

La giornata di oggi è una giornata importante per il sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna. La Certificazione di qualità dei Registri delle Imprese di ben cinque delle nostre nove Camere di commercio (Modena, Forlì – Cesena, Ravenna, Rimini e Reggio Emilia) rappresenta, infatti, un traguardo prestigioso e coerente con gli obiettivi di innovazione e modernizzazione che stanno caratterizzando il cambiamento della pubblica amministrazione nel nostro paese.

Obiettivi, per altro, irrinunciabili in un contesto di graduale decentramento di funzioni dallo Stato alle Regioni ed agli enti locali e funzionali: se è vero che le funzioni pubbliche, infatti, si stanno avvicinando sempre più ai cittadini è necessario che tale prossimità risponda anche a criteri di maggiore efficacia ed efficienza.

Questo deve valere anche per le Camere di commercio: se vogliamo essere più coinvolti nelle relazioni e nelle dinamiche di governo dello sviluppo del territorio, dobbiamo anche dimostrare di essere all'altezza delle responsabilità che vogliamo condividere.

Con il decreto legislativo 112/98 e la legge regionale 3/99 che hanno completamente riformato il sistema regionale e locale dell'Emilia-Romagna, le Camere di commercio sono state poste, con la loro autonomia funzionale, al centro del nuovo assetto istituzionale con particolare riferimento ai temi dello sviluppo del sistema produttivo.



Il recente Programma triennale regionale di sviluppo delle attività produttive ha, infatti, spiegato in che modo le Camere di commercio sono effettivamente diventate il luogo del raccordo tra imprese, società civile e pubblica amministrazione, lo strumento attraverso il quale fare un po' di ordine nel variegato (e forse un po' disordinato) mondo dei servizi alle imprese.

La disponibilità della Regione, quindi, non si è fatta attendere, ma possiamo dire di essere pronti.

Il sistema camerale dell'Emilia-Romagna, ancora quando ci si stava preparando a questa riforma in senso regionalista, aveva intuito che per le Camere di commercio si sarebbe aperta una partita decisiva: il pieno

riconoscimento della autonomia funzionale e, quindi, l'ingresso a pieno titolo tra i soggetti istituzionali del governo regionale, avrebbe imposto uno sforzo di enormi dimensioni in vista di una graduale riorganizzazione e riqualificazione dei servizi, sia di quelli istituzionali che di quelli promozionali.

Con l'inizio, nel 1995, di quello che noi abbiamo chiamato il Progetto Network, cioè il progetto per lo sviluppo organizzativo del network camerale regionale, siamo partiti con la convinzione che l'obiettivo di una migliore organizzazione e di una migliore qualità dei servizi camerali si sarebbe raggiunto solo se le Camere di commercio avessero pensato insieme agli obiettivi ed alle strategie

**La sfida della qualità nelle Camere di Commercio
L'esperienza della Certificazione del Registro Imprese**

La platea dei Presidenti e dei funzionari delle Camere di Commercio al convegno

di miglioramento.

Quello della Certificazione di qualità del Registro delle Imprese (il più grande patrimonio informativo sul sistema economico nazionale e locale, nonché l'Ufficio dove è concentrata la parte più rilevante delle funzioni amministrative di un ente camerale) avrebbe dovuto rappresentare il primo importante traguardo da raggiungere, proprio perché in questo modo ci si proponeva di intervenire su quei servizi dei quali le imprese non possono fare a meno, essendo connessi anche a degli adempimenti di legge.

Per questo abbiamo deciso di partire da qui e per questo cinque Camere di commercio hanno deciso di lavorare insieme per raggiungere insieme l'obiettivo della certificazione.

Ed insieme, nel corso di quest'anno, perfezioneranno gli strumenti di una verifica costante del sistema di qualità certificata dei loro Registri.

Nella stessa direzione si sono poi mosse altre tre Camere di commercio (Bologna, Piacenza e Ferrara) che non erano partite insieme alle altre e che entro la fine del 2000 o, al massimo, all'inizio del 2001 raggiungeranno il medesimo obiettivo.

Nel corso di questi 5 anni di Progetto Network abbiamo raggiunto altri importanti risultati.

E non si tratta soltanto di concreti progetti di supporto alle funzioni camerali, come la nascita del Servizio Legale regionale o come la sperimentazione di una metodologia comune di controllo di gestione o come il Piano formativo intercamerale



regionale.

E non si tratta nemmeno soltanto del fatto che con tali progetti si siano potute realizzare economie di scala e di varietà anche con consistenti risparmi di risorse finanziarie.

Il risultato forse più importante è, invece, quello di aver radicato all'interno delle Camere di commercio, tra i funzionari che hanno percorso questo cammino, una cultura di sistema, la consapevolezza che il lavoro in rete ha garantito un progressivo miglioramento della qualità e dei risultati del loro lavoro, attraverso lo scambio di esperienze, di know how, attraverso la valorizzazione di competenze e professionalità che si sono messe al servizio del sistema.

Questo è il vero investimento com-

piuto con il Progetto Network.

Con queste basi possiamo guardare con fiducia al futuro ed in particolare agli innumerevoli progetti intercamerali dei quali, anche con l'aiuto dei contributi del Fondo di Perequazione nazionale, l'Unione regionale sta curando il coordinamento per conto delle Camere di commercio della regione: sono progetti che mirano alla qualificazione dei servizi camerali e che si concentrano in quegli ambiti nei quali le Camere stesse possono introdurre procedure di semplificazione e snellimento della loro attività burocratica, nei quali hanno già maturato esperienze e competenze di valore, nei quali possono valorizzare il proprio patrimonio informativo o nei quali già si prospetta un rappor-

to di collaborazione con la Regione o con gli enti locali.

Penso alla creazione di un centro acquisti regionale, allo Sportello per l'Internazionalizzazione, allo Sportello per l'informazione economico – statistica, al potenziamento dell'area della regolazione del mercato, all'informazione sulle agevolazioni finanziarie, alle iniziative per la nuova imprenditorialità, alla promozione del commercio elettronico.

Ma l'obiettivo prioritario rimane quello della certificazione delle Camere di commercio, quindi di tutti i loro servizi: un obiettivo ambizioso, un progetto unico nel nostro paese, ma che siamo sicuri essere alla portata del sistema camerale emiliano – romagnolo proprio perché l'essersi abituato al lavoro in rete, l'aver consolidato una autentica cultura di sistema rappresentano le premesse fondamentali in vista di quel prestigioso traguardo, un traguardo che più è condiviso e più è a portata di mano.

Per quest'anno gli sforzi delle Camere si dovranno giustamente concentrare sul mantenimento del sistema di qualità nei Registri delle Imprese, di cui oggi attestiamo la certificazione, nonché sui tanti progetti intercamerali in corso di realizzazione o in attesa del responso dell'Unioncamere italiana sulla loro ammissibilità.

Ma già da oggi possiamo dichiarare che l'obiettivo della certificazione delle Camere di commercio deve rappresentare una priorità nella programmazione delle attività del sistema.

In questo senso abbiamo già manifestato la nostra disponibilità alla Bureau Veritas (l'ente certificatore dei Registri Imprese) a costituire un gruppo di lavoro sui sistemi di qualità all'interno delle Camere di commercio.

Mi sembra che queste riflessioni possano bastare per introdurre questa giornata e per spiegarne il senso che il sistema camerale regionale gli attribuisce: una tappa del grande percorso di modernizzazione della pubblica amministrazione che le Camere di commercio vogliono proseguire senza soste a favore delle imprese, per il loro affrancamento dagli appesantimenti della burocrazia ed a supporto della loro competitività.

Summit Economic Forum CEI

Central European Initiative

Budapest, 22-25 Novembre 2000

In questo mio intervento vorrei soffermarmi sull'esperienza della regione Emilia-Romagna in materia di iniziative di supporto agli imprenditori che decidono di avviare rapporti economici con i paesi esteri ed in particolare del centro Europa, iniziative di supporto all'internazionalizzazione del sistema produttivo regionale.

Il Programma triennale regionale di sviluppo delle attività produttive in Emilia-Romagna

La Regione Emilia-Romagna nel suo Programma triennale di sviluppo delle attività produttive ha dedicato un Asse prioritario agli interventi a sostegno dell'internazionalizzazione del sistema produttivo e nell'ambito del suddetto Asse ha individuato varie misure:

1. Attività e servizi per l'export e l'internazionalizzazione;
2. Strumenti di agevolazione e assicurazione ai programmi di internazionalizzazione delle imprese;
3. Sostegno ai consorzi Export;
4. Osservatorio sull'internazionalizzazione del sistema produttivo.

A questo scopo la Regione

- ◆ stipula accordi di programma con il Ministero del Commercio con l'estero per lo sviluppo di attività di promozione a sostegno del sistema produttivo regionale sui mercati esteri;
- ◆ promuove con le forme più adeguate di convenzione o accordi la costituzione e l'attività della struttura definita "Sportello per l'internazionalizzazione" rivolta a realizzare in modo coordinato nel territorio regionale la prestazione, la

diffusione e lo sviluppo dei servizi alle imprese (promozionali, finanziari, assicurativi) ai quali ICE, SA-CE e SIMEST sono preposti,

- ◆ attua le più efficaci forme di interazione tra interventi nazionali e interventi regionali;
- ◆ costituisce per l'indirizzo ed il coordinamento di tutte le suddette attività, il Comitato per l'export e l'internazionalizzazione.

La nascita in Emilia-Romagna dello Sportello regionale per l'internazionalizzazione rappresenta, sicuramente, uno degli aspetti più significativi e qualificanti delle politiche per l'export e l'internazionalizzazione.

La rete degli sportelli camerati per l'internazionalizzazione

Lo sportello camerale sarà fondamentalmente il punto di accesso e di snodo rivolto al sistema delle imprese ed al mondo delle associazioni e costituirà un primo livello di assistenza rispetto alle esigenze della singola impresa.

Interventi della Regione Emilia-Romagna per assistenza tecnica

Tramite la struttura dello Sportello la Regione promuove anche intese e convenzioni per l'assistenza alle imprese in materia di studi di fattibilità per investimenti all'estero, quindi, per accompagnare l'impresa nella definizione di piani di investimento comprensivi delle verifiche commerciali, finanziarie, legali e fiscali, fino alla ricerca di partner per lo sviluppo di joint venture. Le imprese potranno richiedere tale assistenza rivolgendosi allo Sportello regionale per l'internazionalizzazione.

Interventi della Regione Emilia-Romagna per programmi promozionali

Le attività dello Sportello regionale si innesteranno, ovviamente, nella programmazione regionale delle attività di promozione per la penetrazione dei mercati esteri: un Programma triennale definirà e selezionerà le proposte di realizzazione di eventi e progetti organici di promozione riguardante settori, comparti, filiere significativi del sistema produttivo regionale.

Il Programma stesso formulerà indicazioni relative alle aree ed ai settori d'intervento prioritari per il sistema regionale.

Questo è il contesto delle politiche pubbliche in materia di internazionalizzazione nel quale si sta muovendo la Regione Emilia-Romagna e quale è il ruolo che stanno giocando le Camere di commercio che è un ruolo di tutto rispetto, anzi, direi di primissimo piano.

Camera di Commercio Italo-Bosniaca

Desidero anche informare, a conclusione di questo mio intervento, la costituzione di una Camera mista Italo-Bosniaca con sede a Ravenna e con Uffici a Sarajevo.

La Camera di Commercio Italo-Bosniaca opera, a livello nazionale, dal maggio 1996, con l'obiettivo primario di favorire e sviluppare i rapporti economici, sociali e culturali fra i due Paesi. Non è un caso che la Camera mista abbia la propria sede operativa a Ravenna, presso la locale Camera di Commercio, se si considera che il territorio ravennate

è sempre stato storicamente, grazie soprattutto al porto, ponte naturale verso i Balcani.

Quanto agli obiettivi che sono alla base della attività svolta dalla C.C.I.-B, si può senz'altro dire che la funzione essenziale della Camera mista sia quella di fungere da strumento concreto per tutti gli imprenditori italiani interessati ad operare con la Bosnia-Erzegovina, svolgendo una duplice attività: da un lato, la promozione e messa in atto di una serie di iniziative finalizzate a sensibilizzare gli operatori economici sulle opportunità di operare con questo Paese (seminari, incontri informativi, giornate Paese, missioni economiche, ecc.), dall'altro, la realizzazione di un Centro di Documentazione aggiornato che raccoglie informazioni commerciali, normativa vigente nel Paese, dati statistici sulle attività produttive, ricerche a carattere economico, politico e culturale, documentazione sulle opportunità di finanziamento da parte di organismi nazionali ed internazionali (Comunità Europea, Banca Mondiale, BERS, Ministero Commercio Estero, ecc.)

Con l'obiettivo di realizzare le condizioni migliori per poter operare a vantaggio dei propri membri, la Camera di Commercio Italo-Bosniaca è intensamente impegnata a stabilire un'ampia rete di rapporti con gli organismi pubblici e privati di entrambe le sponde, coinvolti nel difficile compito di promuovere l'integrazione dell'economia bosniaca nel mercato europeo. Il consolida-

mento delle sinergie con gli interlocutori locali, in particolare, nonché l'individuazione di nuove forme di approccio al paese costituiscono indubbiamente una premessa fondamentale per avviare modalità più mirate di cooperazione, permettendo di volta in volta di mettere a punto iniziative e progetti in risposta alle esigenze specifiche dei soggetti coinvolti.

A questo proposito, la Camera di Commercio Italo-Bosniaca ha istituito una propria sede di rappresentanza a Sarajevo, che diverrà pienamente operativa dal gennaio 2001. Grazie alla rete di rapporti diretti con gli organismi e le istituzioni locali più significative nel Paese (OHR, Comunità Europea, ICE, Comuni, Camere cantonali, Agenzie pubbliche per la privatizzazione), il nuovo ufficio svolgerà, quale osservatorio privilegiato in loco, un'azione decisiva in termini di informazione ed aggiornamento costante, di promozione di progetti congiunti, costituendo, nel contempo, un reale punto di riferimento e di concreta assistenza per gli imprenditori che operano sul posto.

La Camera di Commercio Italo-Bosniaca conta attualmente un'ottantina di associati, fra Camere di Commercio, associazioni di categoria, società di consulenza ed aziende, per lo più piccole e medie imprese, di entrambe le sponde.

Gli organi che la governano sono, oltre al *Presidente*, l'*Assemblea Generale dei Soci*, il *Consiglio Direttivo* (di cui fanno parte, fra gli altri, i

rappresentanti di Unioncamere dell'Emilia-Romagna, dell'Associazione degli Industriali, della CNA e dell'Associazione delle Piccole e Medie Industrie della Provincia di Ravenna), la *Segreteria* e il *Collegio dei Revisori*.

Il riconoscimento ufficiale da parte del *Ministero del Commercio con l'Estero* e la conseguente iscrizione all'Albo delle Camere Italo-Estere in Italia, a decorrere dal luglio 1998, ha rafforzato la veste istituzionale della C.C.I.-B nei confronti degli interlocutori politici ed economici dei due Paesi, nonché, conseguentemente, il ruolo di sostegno da essa svolto a favore dei propri associati.

L'Economia regionale nel 2001

Le stime di crescita del Prodotto interno lordo italiano sono state progressivamente ridimensionate. Con tutta probabilità, per non dire certezza, il 2001 si chiuderà con un aumento reale inferiore al 2 per cento. Le previsioni più recenti redatte dal Centro studi Confindustria, Prometeia, Isae e Fondo monetario internazionale dopo i tragici eventi americani, si sono attestate all'1,9-1,8 per cento. Gli attentati dell'11 settembre alle torri gemelle di New York e al Pentagono hanno reso ancora più incerta la situazione economica italiana, di per sé già in rallentamento a causa della pesantezza del quadro internazionale e della decelerazione della domanda interna. Stime risalenti a inizio autunno parlano di un impatto negativo dell'attentato sulla crescita del Pil italiano attorno ai 0,2-0,3 punti percentuali, con il rischio che la crescita prevista, scendendo sotto il 2 per cento, comprometta il raggiungimento dell'obiettivo dello 0,8 per cento in termini di deficit della P.a. sul Pil.

In Emilia-Romagna i primi otto - nove mesi del 2001 si sono chiusi in termini che si possono tuttavia ritenere sostanzialmente positivi, nonostante il rallentamento evidenziato nei confronti di un anno per certi versi straordinario quale il 2000.

Il mercato del lavoro è stato caratterizzato dalla crescita dell'occupazione e dal contestuale calo delle persone in cerca di occupazione. L'industria manifatturiera è cresciuta

meno intensamente, ma è tuttavia riuscita a migliorare rispetto ad un anno molto intonato quale il 2000. L'industria delle costruzioni ha dato qualche segnale di rallentamento produttivo, dopo i buoni risultati che hanno caratterizzato il biennio 1999-2000. Gli impieghi bancari sono cresciuti meno velocemente, ma in termini comunque apprezzabili, mentre si è ridotto il peso delle sofferenze. La stagione turistica, pur nell'eterogeneità dei dati disponibili, è stata caratterizzata dalla ripresa di arrivi e presenze. I trasporti aerei sono aumentati nuovamente. Lo stesso è avvenuto per quelli marittimi. L'export è cresciuto meno velocemente rispetto al 2000. I protesti sono aumentati. Altrettanto è avvenuto per i fallimenti. I prezzi alla produzione e al consumo sono cresciuti in misura più contenuta, in linea con la tendenza nazionale. Qualche segnale di tenue ripresa è venuto dalle attività commerciali, per effetto soprattutto della buona intonazione degli esercizi di maggiori dimensioni. L'agricoltura ha riportato non pochi danni a causa delle avverse condizioni climatiche e non dovrebbe avere mantenuto i livelli produttivi rilevati nel 2000. La pesca marittima ha registrato la crescita di prezzi e ricavi. L'artigianato ha visto diminuire gli interventi di sostegno al reddito effettuati da Eber, sottintendendo una situazione congiunturale meglio intonata rispetto al 2000. Sono aumentate le ore perdute per scioperi, soprattutto a causa della

vertenza dei metalmeccanici. Sono diminuite le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale, ma leggermente aumentate quelle straordinarie. La compagine imprenditoriale è risultata in espansione.

Nel 2000 il reddito dell'Emilia-Romagna, secondo le prime stime redatte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è aumentato in termini reali del 3,4 per cento. Solo la Toscana è riuscita ad uguagliare la crescita emiliano - romagnola.

La valutazione sull'andamento del reddito regionale del 2001 non risulta facile a causa della provvisorietà e incompletezza dei dati disponibili. Tuttavia ci attendiamo un tasso di crescita reale del Prodotto interno lordo emiliano - romagnolo attestato al 2 per cento. Il rallentamento rispetto al 2000 deriverà soprattutto dal calo della produzione agricola, penalizzata da avverse condizioni climatiche, e dalla decelerazione dell'industria. In sintesi, il 2001 può essere considerato per l'Emilia-Romagna, alla luce della debolezza del quadro congiunturale nazionale e internazionale, come un anno di sostanziale tenuta rispetto all'ottimo 2000. Quanto avvenuto negli Stati Uniti d'America farà sentire i suoi effetti soprattutto nel 2002. Il calo della domanda interna mondiale colpirà soprattutto il commercio internazionale oltre ai trasporti aerei e al turismo. I turisti che affluiscono in regione servendosi di aerei potrebbero obiettivamente diminuire, man mano che aumentano

le distanze, ma è anche vero che la regione potrebbe accogliere parte della clientela italiana prima diretta all'estero, arrivando ad una sorta di compensazione. Se i flussi turistici americani in Emilia-Romagna, ad esempio, costituiscono una parte sostanzialmente esigua delle presenze, non altrettanto si può dire per il commercio estero. Nel 2000 gli U.S.A. hanno acquistato merci per 6.314 miliardi di lire, risultando il terzo cliente, dopo Francia e Germania. Una contrazione del 4-5 per cento, e la stima potrebbe peccare per difetto, costerebbe all'Emilia-Romagna minori introiti per circa 3-400 miliardi di lire. Le incognite non mancano, ma l'economia mondiale ha in sé le capacità per reagire e gettare le fondamenta per una nuova ripresa, che non può tuttavia prescindere dalla pace. Questa in fondo è la scommessa principale che una regione ben integrata nel quadro economico internazionale, quale l'Emilia-Romagna, può sicuramente vincere.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 2001, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono ad un ulteriore approfondimento.

Il **mercato del lavoro** ha registrato un andamento nuovamente positivo. Le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato nei primi sette mesi dell'anno in Emilia-Romagna una media di 1.779.000 occupati, vale a dire l'1,0 per cento in

più rispetto allo stesso periodo del 2000, equivalente, in termini assoluti, a circa 19.000 persone.

In linea con gli anni passati, il trend di crescita occupazionale ha interessato maggiormente le donne (+1,2 per cento), piuttosto che gli uomini (+0,9 per cento).

Con riguardo alla posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata del 2,1 per cento, a fronte del lieve calo dello 0,2 per cento degli occupati indipendenti. Il comparto agricolo ha accusato una forte diminuzione degli addetti (-5,3 per cento) rispetto al 2000. Il settore industriale ha invece registrato un aumento occupazionale decisamente superiore rispetto alle rilevazioni del medesimo dei primi sette mesi 2000. In crescita è apparso anche il ramo del terziario (+1,4 per cento), per effetto soprattutto della componente alle dipendenze salita del 3,1 per cento rispetto alla flessione del 2,2 per cento degli occupati autonomi. Le persone in cerca di occupazione sono risultate circa 75.000, vale a dire il 3 per cento in meno rispetto ai primi sette mesi del 2000. Il tasso di disoccupazione è sceso dal 4,2 al 4,0 per cento.

Il numero delle imprese attive del settore dell'**agricoltura, caccia e silvicoltura** si è ridotto anche nel corso del 2000 e dei primi nove mesi del 2001. Anche l'occupazione agricola ha registrato un sensibile calo. Per la cerealicoltura, l'annata agraria 2000/2001 è stata caratterizzata da due problemi di gravità

inconsueta, l'uno colturale, attacchi fungini, l'altro commerciale, dovuto agli effetti della grave crisi del settore zootecnico determinata dalla BSE. Per tutte le varietà di pere, la campagna 2001 è stata caratterizzata da una produzione scarsa rispetto ai livelli medi fatti registrare nell'ultimo decennio. Le mele hanno beneficiato di quotazioni positive, dovute alla scarsità dell'offerta. Dopo ripetute annate negative, la campagna 2001 delle pesche e delle nettarine è finalmente risultata positiva, sia per i volumi, sia per i ricavi. Nel settore bovino l'annata è stata caratterizzata dall'avvio dei controlli e dall'individuazione dei primi casi in Italia di Bse, ed è risultata molto critica per l'intera filiera, non solo per quanto riguarda le quotazioni. Per il settore suinicolo l'avvio dell'anno è stato positivo sia per gli animali da vita che per quelli da macello. Lo spostamento della domanda verso la carne suina, a seguito della BSE, non è tuttavia risultato della ampiezza sperata dagli operatori del settore.

Nella pesca marittima, nel periodo ottobre 2000 - settembre 2001 è stata registrata rispetto ai dodici mesi precedenti una riduzione del 17,2 per cento della quantità del prodotto sbarcato nelle zone di competenza di Goro, Marina di Ravenna e Rimini. Il pescato introdotto e venduto nei sette mercati ittici regionali ha registrato un calo quantitativo del 5 per cento. Il relativo valore è invece aumentato sensibilmente (+27 per cento), a causa

del sensibile aumento dei prezzi medi (+34 per cento).

Nei primi nove mesi del 2001 l'**industria manifatturiera** ha evidenziato tassi di crescita più contenuti rispetto a quelli riscontrati nello stesso periodo del 2000.

Il volume della produzione è aumentato, tra gennaio e settembre, del 2,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000, che a sua volta era risultato in crescita del 6,2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1999.

Il fatturato è cresciuto in termini monetari del 5,4 per cento, rispetto all'incremento del 9,3 per cento registrato nei primi nove mesi del 2000. In rapporto all'inflazione, siamo di fronte ad un margine positivo meno ampio rispetto a quello riscontrato nel 2000. In termini reali, ovvero senza considerare l'incremento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un aumento delle vendite del 3,3 per cento, inferiore di quasi quattro punti percentuali all'evoluzione dei primi nove mesi del 2000. Al rallentamento del quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda, cresciuta nel suo complesso del 2,5 per cento, rispetto all'incremento del 7,1 per cento dei primi nove mesi del 2000. Il mercato interno è aumentato dell'1,4 per cento, vale a dire circa cinque punti percentuali in meno rispetto al trend dei primi nove mesi del 2000. Gli ordini dall'estero sono cresciuti più velocemente di quelli interni, ma anche in questo caso siamo di fronte ad un

rallentamento rispetto alla crescita del 2000.

La quota di esportazioni sul fatturato si è attestata al 34 per cento, superando leggermente i valori emersi nei primi nove mesi del 2000.

I prezzi alla produzione sono apparsi in rallentamento, in linea con la tendenza nazionale. Il tasso di crescita, pari al 2,2 per cento, si è mantenuto al di sotto dell'inflazione. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato poco oltre i tre mesi, confermando nella sostanza la situazione emersa nei primi nove mesi del 2000.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato più agevole, scontando con tutta probabilità la minore pressione esercitata da una domanda in rallentamento.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state dichiarate in esubero da un numero più ampio di aziende, mentre è contestualmente diminuita la quota di chi, al contrario, le ha giudicate scarse.

L'occupazione è apparsa mediamente in crescita nel campione congiunturale dell'1,3 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno si registrano di norma degli aumenti, in quanto è molto forte l'influenza delle assunzioni stagionali effettuate soprattutto dalle industrie alimentari nel periodo estivo. Al di là di questa considerazione, resta tuttavia un andamento apprezzabile, anche se meno intonato rispetto a quello riscontrato nei primi nove mesi del 2000.

La Cassa integrazione guadagni, dal lato degli interventi anticongiunturali, è apparsa in calo. Nei primi nove mesi del 2001 le ore autorizzate sono ammontate a 1.135.979, vale a dire il 13,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2000. L'utilizzo degli interventi straordinari è apparso anch'esso in diminuzione: nei primi nove mesi è stata registrata una flessione pari al 28,3 per cento. Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria (il dato comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività manifatturiere incidono pesantemente), l'Emilia-Romagna ha fatto registrare, relativamente ai primi nove mesi del 2001, il migliore indice nazionale (2,45), davanti a Veneto (2,47) e Calabria (2,65).

I fallimenti dichiarati in sei province nei primi cinque mesi del 2001 sono scesi da 47 a 43.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese, nei primi nove mesi del 2001 il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 58 unità. Le crescite rilevate nel secondo e terzo trimestre hanno compensato solo parzialmente la flessione di 261 accusata nei primi tre mesi. Nei primi nove mesi del 2000 era stato registrato un passivo ancora più ampio, pari a 266 imprese. A fine settembre 2001 sono risultate attive 58.822 imprese manifatturiere, vale a dire lo 0,4 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2000. L'aumento del numero delle impre-

Da sinistra: Mario Ruozzi Berretta, Presidente CCIAA Terni - Alviero Moretti, Presidente CCIAA Perugia - Luigi Matrobuono, Segr. Gen. Unioncamere - Danilo Longhi, Presidente CCIAA di Vicenza - Antonino Zaniboni, Presidente CCIAA di Mantova - Sergio Mazzi, Presidente CCIAA di Forlì-Cesena - Aldo Ferrari, Presidente CCIAA di Reggio Emilia - Vittorio Macchitella, Vice Seg. Gen. Unioncamere

se, avvenuto in presenza di un saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni non deve meravigliare, in quanto la consistenza delle imprese può essere influenzata da variazioni di attività di imprese già esistenti nel Registro. Nei primi nove mesi del 2001 l'industria manifatturiera ha "guadagnato" 488 imprese a seguito di variazioni, annullando di conseguenza gli effetti della negativa movimentazione.

L'industria delle costruzioni secondo l'indagine relativa al primo semestre del 2001, effettuata dal sistema camerale con la collaborazione del centro servizi Quasco, ha registrato un leggero rallentamento produttivo, dovuto essenzialmente alla decelerazione delle imprese di piccola dimensione, parzialmente compensata dalla crescita della grande dimensione, maggiormente orientata alla produzione di opere pubbliche. Il lieve calo produttivo è stato tuttavia bilanciato dal buon andamento della domanda.

Si può quindi parlare di un quadro congiunturale sostanzialmente stazionario che segue ad un periodo di crescita. Riflessi positivi si sono avuti sui livelli occupazionali. Sia l'indagine congiunturale Unioncamere-Quasco che l'indagine Istat sulle forze lavoro hanno segnalato una crescita del numero degli occupati.

Dal lato della posizione professionale, è stata la componente degli indipendenti a determinare la crescita complessiva del settore, a fronte della flessione del 6,5 per cento accusata dai dipendenti.



Per quanto concerne il **commercio interno**, l'Emilia-Romagna, dove operano circa 98.000 imprese impegnate nelle vendite al dettaglio, ha registrato nei primi nove mesi dell'anno una crescita del volume delle vendite prossima all'1,0 per cento, leggermente superiore alla media nazionale. Se guardiamo all'evoluzione dei singoli trimestri, quello estivo è apparso in accelerazione rispetto ai primi due. La ripresa è stata determinata soprattutto dalla vivacità della grande distribuzione, le cui vendite sono cresciute in volume del 9,5 per cento (circa +6,3 per cento a livello nazionale), a fronte del calo dello 0,9 per cento della piccola distribuzione e della sostanziale stazionarietà degli esercizi di

media dimensione (+0,5 per cento). Per quanto riguarda il **commercio estero**, secondo i dati diffusi dall'I-STAT relativi al primo semestre 2001, le esportazioni italiane hanno registrato un aumento in valore del 12,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. L'incremento tendenziale più marcato è stato registrato nel Mezzogiorno (più 13,5 per cento), seguito da quello dell'Italia Centrale (più 12,8 per cento). Nell'Italia Nord - orientale solamente il Veneto (più 15,6 per cento) ha fatto registrare un incremento superiore alla media nazionale. A tale risultato hanno contribuito, in particolare, il sensibile aumento delle esportazioni di prodotti della moda e metalmeccanici.

L'Emilia-Romagna è cresciuta del 7,7 per cento, risultando, in valore assoluto, la quarta regione italiana, preceduta da Piemonte, Veneto e Lombardia. I settori che hanno evidenziato tassi di crescita superiori alla media sono quelli appartenenti al sistema moda - in particolare il comparto delle pelli, cuoio e calzature - dell'elettricità-elettronica e dei mezzi di trasporto. I restanti comparti dell'industria manifatturiera hanno evidenziato incrementi molto contenuti e, nel caso del settore della carta stampa editoria, addirittura di segno negativo.

Piacenza e Forlì - Cesena sono le uniche province dell'Emilia-Romagna a mostrare saggi di crescita superiori alla media nazionale. Le esportazioni di Piacenza sono aumentate del 16 per cento, in virtù del buon andamento del sistema moda e del comparto metalmeccanico. La crescita di Forlì-Cesena si deve all'incremento superiore al 40 per cento delle vendite all'estero di prodotti del comparto delle pelli, cuoio e calzature e alla buona tenuta del comparto meccanico.

La **stagione turistica** dell'Emilia-Romagna dei primi sette - nove mesi del 2001 si è chiusa in termini sostanzialmente positivi. La Riviera Adriatica ha continuato a giocare il suo ruolo fondamentale nell'attrarre turismo. Le città d'arte e, in misura minore, le località termali hanno beneficiato di una fase espansiva. Le località turistiche dell'Appennino continuano invece a vivere una fase contrassegnata da una lenta e gra-

duale contrazione del turismo.

In generale, nei primi sette mesi del 2001, i dati relativi a otto province, hanno registrato una situazione di moderata crescita di arrivi e presenze, con aumenti rispettivamente pari al 2,4 e 3,5 per cento.

L'evoluzione delle spese legate al turismo è risultata poco intonata. Nel primo semestre 2001, l'Ufficio italiano cambi ha stimato introiti derivanti dal turismo internazionale per quasi 1.324 miliardi di lire rispetto ai 1.435 miliardi dell'analogo periodo del 2000. I primi sei mesi di quest'anno hanno visto ridursi l'attivo della bilancia dei pagamenti turistica da 356 miliardi a 209 miliardi di lire.

L'andamento dei **trasporti aerei** commerciali rilevato nei quattro principali scali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una prevalente tendenza espansiva. Gli effetti dell'attentato dell'11 settembre sono apparsi evidenti in ottobre, come inevitabile conseguenza dalla paura di volare. Sulla base dei dati disponibili è stato lo scalo bolognese a subire la flessione passeggeri più accentuata, mentre Parma è apparsa in crescita.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 2001, secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b., un modesto incremento dei traffici. La crescita sarebbe certamente stata più ampia, se l'aeroporto non fosse rimasto chiuso dalla mezzanotte del 26 marzo alle ore sei del primo aprile, a causa dei lavori di rifacimento

della pista. Il traffico è stato conseguentemente dirottato in gran parte sull'aeroporto di Forlì, che ha visto crescere notevolmente il proprio traffico di linea, che normalmente si articola su pochi voli mensili. Un'altra causa del rallentamento, come accennato precedentemente, è stata rappresentata dalle conseguenze dell'attentato dell'11 settembre, che ha provocato in ottobre una brusca flessione del movimento sia aereo (-3,0 per cento) che passeggeri (-22,0 per cento).

Gli aeromobili atterrati e decollati al Guglielmo Marconi, tra voli di linea e charter, sono risultati 49.002, con un incremento dell'1,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000. La crescita dei voli si è associata al lieve aumento dei passeggeri movimentati, passati da 3.067.661 a 3.087.562, per un incremento percentuale dello 0,6 per cento.

Nello scalo riminese i primi otto mesi del 2001 si sono chiusi in termini moderatamente negativi. Al calo dei charters movimentati, passati da 1.890 a 1.497, si è associata la lieve diminuzione del relativo movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito dai voli internazionali - pari allo 0,3 per cento. Nell'aeroporto L. Ridolfi di Forlì, nei primi nove mesi del 2001 sono stati movimentati 1.105 aeromobili fra voli di linea e charters rispetto ai 624 dello stesso periodo del 2000. Il forte incremento del movimento aereo è da attribuire alla notevole crescita - da 142 a 540 - evidenzia-

ta dai voli di linea rispetto ai charters cresciuti da 482 a 565. La straordinaria impennata dei voli di linea è stata determinata dai dirottamenti provocati dalla chiusura dell'aeroporto di Bologna - dalla mezzanotte del 26 marzo alle ore sei del primo aprile - per lavori di rifacimento della pista. In sintesi siamo in presenza di un andamento "drogato" da un evento straordinario.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma, nei primi undici mesi del 2001 ha evidenziato un andamento spiccatamente espansivo.

Gli aerei arrivati e partiti, tra voli di linea, charter e taxi-privati - aviazione generale sono risultati 19.081, vale a dire l'8,8 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 2000.

I passeggeri movimentati sono passati da 65.441 a 77.748, per un aumento percentuale pari al 18,8 per cento.

Per quanto riguarda i dati sul movimento marittimo, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, il movimento merci del **porto di Ravenna** è stato pari a 19.978.115 tonnellate, con un incremento del 5,9 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2000, equivalente, in termini assoluti, a oltre 1.103.000 tonnellate. Il miglioramento dei traffici, avvenuto in un contesto di rallentamento del commercio internazionale e della domanda interna, è da attribuire alla vivacità delle merci secche - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno

scalo portuale - cresciute del 16,1 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2000. Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, si è ridotto dell'11,6 per cento, per effetto della flessione accusata dalla voce più importante, vale a dire gli oli combustibili pesanti. In calo sono risultate anche le altre rinfusa liquide (-4,5 per cento). Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi dieci mesi del 2001 si sono chiusi in perdita. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 150.711 a 132.347 teus, per un decremento percentuale del 12,2 per cento, principalmente dovuto alla flessione accusata dai cts vuoti da 20 pollici. Le relative merci movimentate sono ammontate a 1.381.769 tonnellate, con una diminuzione del 5,5 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2000.

Nel settore del **credito**, prima della sensibile inversione di tendenza avvenuta nella seconda parte del 2001, la favorevole evoluzione della congiuntura dei primi sei mesi si era direttamente riflessa sull'evoluzione degli aggregati del credito. A giugno 2001, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, gli impieghi, a livello nazionale e regionale, rilevati per localizzazione degli sportelli o per localizzazione della clientela, erano aumentati tra il 9 e il 10 per cento. I depositi erano in-

vece risultati pressoché stazionari a livello nazionale mentre in Emilia-Romagna avevano registrato un aumento del 4,3 per cento. Le partite anomale, riferite per localizzazione a clientela emiliano - romagnola, sono risultate in diminuzione del 7,2 per cento e pari a solo il 4,25 per cento degli impieghi. I tassi bancari regionali attivi e passivi, dopo avere toccato il picco della fase ascendente nel primo trimestre 2001, hanno cominciato a scendere nel secondo trimestre, sulla scia dell'andamento dei tassi internazionali.

Nel **Registro delle imprese** figurava a fine settembre 2001 una consistenza di 409.797 imprese attive rispetto alle 407.551 di fine settembre 2000, per un aumento tendenziale pari allo 0,6 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha registrato un incremento inferiore alla media nazionale di +1,0 per cento, collocandosi in una sorta di posizione mediana, se si considera che nove regioni hanno evidenziato aumenti più sostenuti, compresi fra il +0,6 per cento della Liguria e il +4,0 per cento della Calabria.

Il saldo fra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2001 è risultato attivo per 4.342 unità, con un peggioramento rispetto al surplus di 4.937 imprese dei primi nove mesi del 2000.

Se guardiamo all'andamento dei vari rami di attività, possiamo evincere che la crescita del Registro delle imprese è stata dettata dalle attività industriali, salite del 3,0 per

cento. Più in dettaglio sono state le industrie delle costruzioni e installazione impianti (+6,0 per cento) a determinare la crescita. L'industria manifatturiera - caratterizza il 14 per cento circa del Registro delle imprese - ha registrato un leggero aumento (0,4 per cento), in parte dovuto all'incremento riscontrato nelle industrie metalmeccaniche, che ha annullato la nuova flessione (-3,1 per cento) emersa nelle imprese operanti nel campo della moda. Le attività del terziario sono aumentate dell'1,4 per cento. Le performances rilevate nelle attività di intermediazione monetaria e finanziaria, e nelle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca sono state frenate dai cali dello 0,6 e 0,4 per cento rilevati rispettivamente nel commercio e riparazioni - costituisce circa un quarto del Registro delle imprese - e nei servizi pubblici, sociali e personali. Da segnalare l'ottimo andamento del settore dell'istruzione, cresciuto dell'8,9 per cento. Per alberghi, ristoranti e pubblici esercizi è stato rilevato un modesto aumento dello 0,1 per cento. Il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha accusato una nuova diminuzione pari al 3,9 per cento, in linea con la flessione dell'occupazione indipendente emersa nei primi sette mesi del 2001. In termini di saldo fra iscrizioni e cessazioni è emerso un valore negativo pari a 2.309 imprese. Resta tuttavia da chiedersi quanto può avere influito su questo nuovo pesante calo, l'opera di revisione in

atto sugli archivi al fine di eliminare i dopplioni.

Dal lato della forma giuridica, è continuato l'incremento delle società di capitale, cresciute del 7,8 per cento rispetto al mese di settembre del 2000. Per le società di persone è stato registrato un aumento tendenziale più contenuto pari all'1,0 per cento. Per le ditte individuali è emersa una diminuzione dello 0,9 per cento. Nelle altre forme societarie, che costituiscono un aspetto marginale del Registro delle imprese, è stato registrato un incremento del 2,0 per cento. La diffusione delle società di capitale è un fenomeno che è in atto da lunga data. A fine settembre 2001 hanno caratterizzato il 12,1 per cento del Registro imprese. Quattro anni prima l'incidenza era del 9,5 per cento. Per le ditte individuali è stato invece rilevato un cammino opposto. Dalla quota del 69,1 per cento del settembre 1997 si è scesi al 64,3 per cento del settembre 2001.

Un altro importante aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. All'aumento dello 0,6 per cento riscontrato, come già visto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi di tutti gli altri status, spaziando dal +1,4 per

cento delle sospese al +7,8 per cento delle sospese. E' da sottolineare l'alta incidenza di imprese attive sul totale delle registrate che l'Emilia-Romagna evidenzia rispetto alla media nazionale: 89,7 contro 84,6 per cento. In ambito italiano solo quattro regioni, vale a dire Trentino-Alto Adige, Molise, Veneto e Marche hanno registrato percentuali superiori.

L'andamento dell'**artigianato** dell'Emilia-Romagna nel 2001 risulta di non facile valutazione a causa dell'assenza di specifiche indagini congiunturali. Gli unici dati disponibili, che possono riflettere, anche se parzialmente e indirettamente, l'andamento congiunturale, sono rappresentati dagli interventi che l'Ente Bilaterale Emilia-Romagna (EBER), effettua presso le imprese artigiane dotate di dipendenti. Sotto questo aspetto, la situazione congiunturale dei primi sei mesi dell'anno si è evoluta favorevolmente, alla luce della sensibile diminuzione del ricorso al Fondo di Sostegno al Reddito e dell'incremento delle erogazioni del Fondo Imprese, in particolare quelle dirette al sostegno della qualità (marchi CE, brevetti), all'acquisto di macchinari utensili e al risanamento. I dati forniti dall'Artigiancassa dimostrano una tendenza al rallentamento del numero di domande di finanziamento e delle erogazioni effettuate. A nostro parere, questa tendenza non va considerata come un indicatore di sfiducia delle im-

prese artigiane e quindi come un segnale congiunturale negativo; piuttosto, riteniamo che esso sia un fenomeno legato alla ricerca da parte delle imprese artigiane della nostra regione di fonti di finanziamento alternative.

Riguardo la **cooperazione**, i dati di preconsuntivo 2001 relativi alle cooperative associate a Confcooperative hanno evidenziato una realtà produttiva dinamica, estesa anche a quei settori caratterizzati da un andamento congiunturale del mercato non favorevole. Il comparto agroindustriale ha beneficiato di un'annata agraria caratterizzata da produzioni quantitativamente nella norma e di buona qualità, registrando, sia pure in maniera non uniforme, un incremento di fatturato nella maggioranza dei settori. Nell'ortofrutta la commercializzazione della frutta estiva ha registrato un buon andamento. Per la frutta invernale si prevede un considerevole calo della produzione, che dovrebbe tuttavia essere compensato dagli incrementi di prezzo.

Il mercato dei vini ha confermato la tendenza al ribasso. In particolare viene confermata la difficoltà di commercializzazione dei prodotti di media qualità. I prodotti di altissima qualità, soprattutto nel comparto dei vini rossi, continuano ad essere richiesti, pur nella tendenza al ribasso dei prezzi.

Nel settore lattiero-caseario, ad una produzione che continua a mantenersi stabile sotto l'aspetto quantitativo, ha fatto riscontro un

buon andamento di mercato.

L'occupazione del settore agroindustriale è apparsa sostanzialmente stabile a conferma del sostanziale consolidamento delle quantità lavorate in quasi tutti i settori.

Il settore lavoro e servizi beneficerà nel 2001 di un considerevole aumento di fatturato (+15 per cento) con un conseguente incremento dell'occupazione.

Il settore solidarietà sociale continua a garantire buone performance, sia in termini di incremento di addetti che di fatturato.

La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata dalla flessione del ricorso agli interventi anticongiunturali. Nei primi nove mesi del 2001 le ore autorizzate sono risultate pari a 1.194.872, vale a dire il 23,9 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2000, sintesi dei decrementi del 30,2 e 23,7 per cento riscontrati rispettivamente per impiegati e operai. Questo andamento è risultato in contro tendenza con la tendenza espansiva emersa nel Paese.

Se rapportiamo le ore autorizzate di Cig ordinaria dei primi nove mesi del 2001 alla consistenza degli occupati alle dipendenze possiamo ricavare un indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna ha fatto registrare il migliore rapporto nazionale pari ad appena 2,45 ore pro capite. Gli indici più elevati sono stati riscontrati in Valle d'Aosta (29,30), Lazio (17,91) e Piemonte (15,09). La media nazio-

nale si è attestata a 6,85 ore per dipendente dell'industria.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendali, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi nove mesi del 2001 le ore autorizzate sono risultate 1.239.744, vale a dire il 2,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000. La modesta crescita è stata determinata dal forte aumento degli impiegati (+80,0 per cento), a fronte della flessione del 20,1 per cento riscontrata per gli operai. In questo caso occorre adottare una certa cautela nell'interpretazione dei dati in quanto l'iter burocratico legato alla concessione della Cig, per quanto sveltito rispetto al passato, comporta tempi un po' più ampi di quelli vigenti per gli interventi anticongiunturali.

Non è quindi da escludere che il 2001 possa avere ereditato qualche situazione pregressa. Al di là di questa doverosa considerazione, bisogna tuttavia sottolineare che il carico di ore utilizzate dei primi nove mesi del 2000 è risultato inferiore del 29 per cento circa rispetto all'utilizzo rilevato nell'analogo periodo del 1998.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche

avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi nove mesi del 2001 sono state registrate 1.157.049 ore autorizzate, con un calo del 17,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000. Questo andamento è avvenuto in presenza del rallentamento della attività edilizia e in un contesto climatico caratterizzato da una stagione invernale ricca di precipitazioni.

Per i **protesti cambiari** al di là della necessaria cautela imposta dalla incompletezza dei dati disponibili, nei primi mesi del 2001 è emersa una tendenza espansiva. Questo andamento potrebbe sottintendere una peggiorata liquidità, da leggere anch'essa come segnale del rallentamento congiunturale che ha interessato il 2001.

La situazione rilevata in quattro province dell'Emilia-Romagna nei primi quattro mesi del 2001, rispetto all'analogo periodo del 2000, è stata caratterizzata dalla crescita (+8,0 per cento) delle somme protestate, nonostante la leggera diminuzione dello 0,9 per cento del numero degli effetti.

Per quanto concerne le cambiali - pagherò siamo di fronte ad un aumento del 3,5 per cento in termini numerici e ad una crescita (+18,0 per cento) delle somme protestate. Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) sono invece diminuite sia come numero di

effetti protestati (-20,3 per cento), sia come importi (-13,5). Gli assegni sono risultati in calo come numero effetti (-1,2 per cento), mentre in termini di importi c'è stato un incremento del 3,2 per cento.

Per quanto concerne i **fallimenti dichiarati**, la tendenza emersa in sei province nei primi cinque mesi del 2001 è risultata di segno negativo, con un aumento del 13,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000.

Gli incrementi percentuali più rilevanti hanno riguardato i settori delle costruzioni e installazioni impiantati e delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca. Il ramo del commercio, che costituisce parte importante del Registro delle imprese, è aumentato del 5,5 per cento. Non sono mancate le diminuzioni relative alle industrie manifatturiere e agli alberghi e ristoranti.

Se osserviamo la consistenza delle imprese in fallimento registrate presso il Registro delle imprese - il dato non è confrontabile con la statistica dei fallimenti dichiarati - è stato rilevato un andamento che ha rispecchiato la tendenza emersa dalle statistiche dei fallimenti dichiarati. Le imprese in fallimento a fine settembre 2001 sono risultate 12.347, vale a dire il 3,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000, che a sua volta aveva registrato una crescita tendenziale pari all'8,3 per cento. L'incidenza sul totale delle imprese registrate è tuttavia risultata limitata ad una

quota del 2,7 per cento, rispetto al 3,8 per cento riscontrato nel Paese. Solo quattro regioni, vale a dire Piemonte (2,6), Basilicata (2,3), Molise (2,0) e Trentino-Alto Adige (1,6) hanno registrato rapporti più contenuti. Le imprese liquidate iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 13.776 rispetto alle 13.139 in essere a fine settembre 2000, per un aumento percentuale pari al 4,8 per cento. L'incidenza delle imprese liquidate sul totale delle registrate è stata pari in Emilia-Romagna al 3,0 per cento, a fronte del 4,4 per cento del Paese. Anche in questo caso solo quattro regioni hanno evidenziato rapporti più contenuti, le stesse descritte precedentemente in merito alle imprese in fallimento.

La **conflittualità del lavoro** è apparsa in crescita. Dalle 707.000 ore di lavoro perdute da gennaio a ottobre del 2000 in Emilia-Romagna, tutte dovute a conflitti originati dai rapporti di lavoro, si è passati alle 746.000 ore dello stesso periodo del 2001. L'aumento delle ore perdute, che è stato determinato dall'agitazione dei metalmeccanici dello scorso luglio, si è associato alla crescita dei partecipanti passati da 76.401 a 90.724. Il numero dei conflitti è invece sceso da 97 a 70.

Se rapportiamo il numero dei partecipanti a quello degli occupati alle dipendenze, pari a circa 1.227.000 (il dato è relativo alla media dei primi sette mesi), ne discende una percentuale pari al 7,4 per cento (4,1 per cento nel Paese), più ele-

vata rispetto al 6,3 per cento dei primi dieci mesi del 2000.

In ambito nazionale è stata registrata una uguale tendenza. Le ore perdute per scioperi sono ammontate a 4.557.000 rispetto ai 4.344.000 dei primi dieci mesi del 2000. La stragrande maggioranza dei conflitti è stata originata dai rapporti di lavoro. Gli scioperi politici hanno originato due soli conflitti che hanno visto la partecipazione di 28.250 persone per un totale di 6.000 ore perdute.

Per quanto concerne il **sistema dei prezzi**, è stata rilevata una generale tendenza al rientro. Nel 2001 l'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati rilevato nella città di Bologna ha superato la soglia del 3 per cento - non accadeva dal novembre 1996 - nel mese di gennaio. Dal mese successivo è subentrata una fase di sostanziale rientro, fino ad arrivare in settembre ad un incremento tendenziale del 2,4 per cento. In ottobre l'indice è apparso in risalita al 2,6 per cento. In Italia l'indice generale è sceso progressivamente dal 3,1 per cento di gennaio al 2,6 per cento del bimestre settembre - ottobre. Il rientro dell'inflazione si è associato al rallentamento dei prezzi internazionali delle materie prime, dopo i forti rincari del 2000, soprattutto per quanto concerne il petrolio greggio. Secondo l'indice Confindustria, nel 2000 i prezzi internazionali delle materie prime espressi in dollari sono mediamente aumentati del 35,0 per cento. Nei primi

dieci mesi del 2001 è stata invece rilevata una diminuzione dell'8,0 per cento. Il solo petrolio greggio che nel 2000 era aumentato mediamente del 60,4 per cento rispetto al 1999, nei primi dieci mesi del 2001 ha mostrato un calo del 10,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. Se guardiamo all'evoluzione in lire, nel 2000 l'indice generale delle materie prime era mediamente cresciuto del 52,1 per cento. Nei primi dieci mesi si registra un decremento del 4,3 per cento. Per il petrolio greggio dall'aumento dell'84,5 per cento si passa ad una diminuzione del 6,9 per cento. Il diverso andamento dei due indici, in dollari e lire, è da attribuire alla debolezza dell'euro, e quindi della lira, nei confronti della moneta americana.

Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato una decelerazione dei prezzi alla produzione, anche se in termini relativamente contenuti. Nei primi nove mesi è stato rilevato un aumento medio pari al 2,2 per cento rispetto alla crescita del 2,4 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2000. I listini esteri sono aumentati del 2,0 per cento, in misura più contenuta rispetto alla crescita del 2,2 per cento di quelli interni. L'indice generale del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, relativo al capoluogo di regione, è aumentato tendenzialmente in giugno di appena l'1,1 per cento, rispetto alla crescita dell'1,2 per

cento rilevata a gennaio. Nel giugno 2000 l'incremento tendenziale era stato pari al 2,3 per cento. Nel Paese l'aumento tendenziale dell'indice generale di giugno è stato del 2,2 per cento, rispetto alla crescita del 3,0 per cento riscontrata nel giugno 2000.

La voce più dinamica, relativamente alla città di Bologna, è risultata quella dei materiali, la cui crescita tendenziale a giugno è stata dell'1,7 per cento. L'aumento più contenuto è stato rappresentato dalla manodopera, pari allo 0,5 per cento. Nel Paese è stata rilevata una situazione simile, ma su livelli relativamente più elevati. Per i materiali l'incremento è stato del 4,2 per cento, per la manodopera dello 0,6 per cento.

Per quanto concerne le **previsioni dell'industria manifatturiera** si prospetta per la produzione una breve fase di recessione, che andrà dal 4° trimestre 2001 fino a tutto il 2° trimestre 2002. Nel corso dei prossimi dodici mesi, tra il IV trimestre 2001 e il terzo trimestre 2002, la variazione della produzione manifatturiera risulterà lievemente negativa (-0,4 per cento), mentre nei successivi dodici mesi, grazie all'avvio della ripresa, il tasso medio di sviluppo della produzione salirà al 3,1 per cento. Nello stesso periodo gli ordini interni si ridurranno lievemente (-0,1 per cento). La variazione tendenziale degli ordini esteri sarà invece positiva, pari al 2,7 per cento.

Le previsioni 2002 per l'Emilia-Romagna

Lo scenario di P.I.E.R.O. per il 2002

Produzione Industriale Emilia-Romagna

Lo scenario di base per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola

Nel corso del 3° trimestre 2001 il deciso peggioramento congiunturale internazionale e interno si è riflesso sull'andamento della produzione dell'industria manifatturiera regionale, che è risultato comunque ancora positivo e pari allo 0,9%. Negli ultimi dodici mesi l'incremento della produzione industriale regionale è stato del 3,48%. Dopo la riduzione pari a -0,8% fatta segnare nel 2° trimestre, secondo l'Istat, nel 3° trimestre 2001, il tasso di crescita tendenziale della produzione industriale italiana è risultato peggiore, pari a -1,3%. Negli ultimi dodici mesi, la produzione industriale nazionale è aumentata solo dello 0,4% in media. Rispetto a quello nazionale, l'andamento regionale della produzione manifatturiera ha risentito con ritardo e in minore misura dell'accentuazione del rallentamento economico mondiale.

Le previsioni per le variabili macroeconomiche internazionali e italiane,

impiegate come riferimento per il modello di stima di base, sono notevolmente peggiorate nel corso degli ultimi mesi, soprattutto a causa dell'attentato terroristico dell'11 settembre. Contemporaneamente sono aumentati gli squilibri e i fattori di incertezza. Allo stato attuale, per la produzione manifatturiera regionale si prospetta una breve fase di recessione, che andrà dal 4° trimestre 2001 fino a tutto il 2° trimestre 2002.

La crescita potrebbe mantenersi su livelli inferiori all'attuale media degli ultimi dieci anni fino alla metà del 2003. Nel corso dei prossimi dodici mesi la variazione della produzione manifatturiera risulterà lievemente negativa (-0,4%), mentre nei successivi dodici mesi, grazie all'avvio della ripresa, il tasso medio di sviluppo della produzione raggiungerà il 3,1%. Nel 3° trimestre 2001, la variazione tendenziale degli ordini interni è risultata negativa (-1,4%) e ha fatto segnare una brusca frenata rispetto al trimestre precedente. Negli ultimi dodici mesi, gli ordini inter-

ni per l'industria regionale hanno avuto un aumento medio del 2,2%. Nonostante le difficoltà, l'andamento regionale appare migliore di quello nazionale. Nel 3° trimestre 2001 gli ordini nazionali per l'industria italiana si sono ridotti tendenzialmente del 3,5%, mentre da ottobre 2000 a settembre 2001 hanno avuto un incremento dell'1%. Nei prossimi dodici mesi, dato il forte rallentamento della domanda interna e della produzione italiana, gli ordini interni si ridurranno lievemente (-0,1%). L'avvio della fase di ripresa si avrà solo dal 3° trimestre 2002, ma sarà forte e nei dodici mesi successivi, si registrerà una crescita media superiore al 5%. Nonostante il rallentamento della congiuntura internazionale, la crescita tendenziale degli ordini esteri ha avuto solo una lieve riduzione nel 3° trimestre (+3,6%) e negli ultimi dodici mesi è stata del 5,1%. Secondo l'Istat, gli ordini esteri per l'insieme dell'industria nazionale hanno avuto una variazione tendenziale negativa (-7,2%) nel 3° trimestre 2001 e a mala pena positiva (+0,1%), nel periodo 09/2000 - 10/2001. La crescita degli ordini esteri dovrebbe toccare un minimo e riprendersi, tra la fine del 2001 e il principio del 2002, mostrando maggiore prontezza rispetto a quella degli ordini interni. Nel 2° trimestre 2002 ritornerà sugli attuali livelli. In media nei prossimi dodici mesi la variazione tendenziale sarà del 2,7%, mentre da ottobre 2002 a settembre 2003 gli ordini esteri aumenteranno del 6,6%.

Uno scenario alternativo per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola

Le variabili esogene del modello per la previsione di base derivano dal quadro definito in Prometeia, Rapporto di previsione, Ottobre 2001. Lo scenario alternativo prende spunto dalla concreta possibilità che gli interventi di politica monetaria, attuati dalla Fed e dalla Bce, e le manovre antirecessive di politica fiscale attuate a sostegno della domanda, non riescano a sostenere la crescita dell'attività economica nelle tre principali aree mondiali, anche a causa dei fattori di rischio non economici - attentato dell'1 settembre in primis - che gravano sul clima di fiducia di famiglie ed imprese. Per l'industria regionale l'effetto dell'avvitarsi della recessione si tradurrebbe in una variazione negativa della produzione pari a -1,5% nel 2002, determinata dalla minore dinamica degli ordini esteri (+1,5%), che ne costituiscono il principale sostegno.

La previsione per i settori dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola

L'industria dell'abbigliamento
(Codifica Ateco91: 18)

A fine 2001, per l'industria dell'abbigliamento, il ritmo di acquisizione degli ordini risulterà in accelerazione rispetto all'anno precedente, ma si dimezzerà nel 2002. La fase positiva proseguirà negli anni seguenti. L'andamento della produzione nel 2002 segnerà un ulteriore rallentamento

dopo quello avutosi nel 2001, ma resterà positivo.

L'industria tessile

(Codifica Ateco91: 17)

L'industria tessile continuerà a subire una flessione degli ordini anche nel 2002, ma di minore entità rispetto a quella con la quale si chiuderà il 2001. L'andamento della produzione a fine 2001 risulterà di poco positivo, ma il trend negativo in corso porterà ad una sua lieve riduzione nel 2002.

L'industria alimentare

(Codifica Ateco91: 15, 16)

La variazione degli ordini interni per il settore alimentare a fine del 2001 risulterà positiva e superiore a quella dell'anno precedente. Nel 2002 il ritmo di acquisizione degli ordini interni rallenterà, in misura minima, e resterà ampiamente positivo. Il 2001 si chiuderà con una variazione positiva per gli ordini esteri, che nel 2002 rimarranno pressoché invariati. A fine 2001 la produzione del settore alimentare sarà superiore a quella del 2000 e aumenterà, in misura minore, anche nel corso del 2002.

L'industria delle piastrelle in ceramica (Codifica Ateco91: 263)

Continua la tendenza frenata del ritmo di acquisizione degli ordini interni per l'industria delle piastrelle, che però rimarrà positivo anche nel 2002. Al contrario, gli ordini esteri ritorneranno ad aumentare al termine del prossimo anno. La produzione aumenterà lievemente nel 2002, dopo la leggera riduzione che registrerà quest'anno.

L'industria dell'elettricità e dell'elettronica

(Codifica Ateco91: 30, 31, 32)

Gli ordini per l'industria dell'elettricità e dell'elettronica nel 2001 si ridurranno sensibilmente e la tendenza negativa proseguirà, in misura minore, nel prossimo anno. Dopo la lieve diminuzione con cui chiuderà il 2001 la produzione del settore subirà una riduzione si ampiezza maggiore nel 2002.

L'industria meccanica tradizionale

(Codifica Ateco91: 28, 29, 33)

Gli ordini interni per l'industria meccanica tradizionale si riprenderanno prontamente nel 2002, dopo la lieve riduzione con cui chiuderanno il 2001. Sia il ritmo di acquisizione degli ordini esteri sia l'incremento della produzione del settore meccanico tenderanno a ridursi rispetto all'anno precedente sia a chiusura del 2001, sia alla fine del 2002, pur restando ampiamente positivi, in particolare per la variazione degli ordini esteri.

Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 2001

Da sinistra: Duccio Campagnoli, Assessore Attività Produttive - Pietro Baccarini, Presidente Unioncamere - Vasco Errani, Presidente Regione Emilia-Romagna. Firma di un accordo quadro fra Unioncamere e Regione Emilia-Romagna.

Il sistema camerale protagonista di una nuova governance del territorio

La graduale riforma del sistema regionale e locale attuata con la legge regionale 3/99 di attuazione del decentramento amministrativo in Emilia-Romagna ha messo in luce l'esigenza di interpretare la prospettiva del "decentramento" non come il fine, bensì come lo strumento di un ampliamento delle responsabilità dei territori e delle loro istituzioni politiche, economiche e sociali. Conseguentemente il principio di sussidiarietà sembra aver trovato una sua più corretta interpretazione grazie al criterio della "prossimità".

L'idea tradizionale di sussidiarietà per la quale il pubblico interviene solo quando la società non è in grado di organizzare la risposta ad un bisogno coincidente con un interesse generale, sta evolvendo in vista dell'esigenza di garantire prioritariamente gli strumenti della massima prossimità di una funzione e di un servizio a coloro che ne devono usufruire. Si sta affermando, pertanto, il tema della "sussidiarietà attiva" che non è la semplice ripartizione delle competenze tra i soggetti di questo nuovo modello di "governance", ma la continua collaborazione tra i soggetti stessi per organizzare al meglio la prossimità delle funzioni e dei servizi a coloro che chiedono una risposta efficace e tempestiva al bisogno che rappresentano. In questo contesto le Camere di Commercio si devono proporre come uno dei soggetti protagonisti della go-



vernance delle politiche di sviluppo economico territoriale.

Proprio la traduzione del principio di "sussidiarietà attiva", nel senso di una sempre maggiore prossimità delle politiche a chi rappresenta ed esprime un bisogno, deve portare le Camere a proporsi come le interpreti più fedeli degli interessi di quella che è stata chiamata la "comunità economica metropolitana". Del resto gli abitanti di questa comunità e cioè imprese, lavoratori e consumatori, nella Camera di Commercio sono seduti allo stesso tavolo per perseguire un interesse comune che è allo stesso tempo il migliore (quello più prossimo) interesse per ciascuno. Le Camere di Commercio sono già per definizione, quindi, un'espe-

rienza di nuova governance del territorio. In questa direzione si è mossa l'Unione regionale che ha creato le condizioni per la concretizzazione di alcuni atti molto importanti che ne hanno consolidato il ruolo di interlocutore privilegiato del sistema Regione. Nel corso del 2001 questi atti dovranno trovare una loro concreta ed operativa attuazione.

Il protocollo d'intesa con la Regione Emilia-Romagna

L'atto più importante è stato quello della firma del Protocollo d'Intesa con la Regione Emilia-Romagna ai fini di una sempre maggiore integrazione della rete dei servizi camerale con le politiche e le strategie regionali in materia di attività produttive.

In questo modo Regione e Camere di Commercio si sono impegnati a condividere gli obiettivi del Programma regionale triennale per lo sviluppo delle attività produttive e hanno individuato alcuni ambiti nei quali costruire rapporti di collaborazione: creazione di nuove imprese, iniziative a sostegno del lavoro autonomo delle professioni sportello per l'internazionalizzazione e programmi promozionali per l'export, osservatorio sull'internazionalizzazione, progetti per la competitività dei sistemi produttivi locali, sportelli unici per le imprese ed informazione economica. Un'intesa di grande rilevanza che individua strumenti per la realizzazione di interventi in comune o comunque tra loro integrati, anche (e questo è un fatto importante) "attraverso la valorizzazione di esperienze di eccellenza già consolidate all'interno del sistema camerale". Si tratta della logica conseguenza dei principi affermati già all'interno della legge regionale 3/99, la legge di attuazione del decentramento amministrativo, nella quale il sistema delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna è stato riconosciuto a pieno titolo come soggetto istituzionale del governo del territorio.

L'attuazione del protocollo d'intesa

Gli ambiti prioritari e strategici del rapporto tra sistema camerale e Regione riguardano la creazione di nuova impresa, il monitoraggio e l'analisi dell'economia regionale, l'internazionalizzazione: i principi ispi-

ratori di questo rapporto sono quelli dell'integrazione dei servizi, attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti che possono spendere competenze utili e caratterizzate da un riconosciuto grado di specializzazione, nonché il co-finanziamento delle iniziative dei soggetti coinvolti. Sulla creazione di nuova impresa l'obiettivo è quello della costituzione di una rete di sportelli territoriali localizzati presso le Camere di Commercio in grado di fornire diverse tipologie di servizi integrati a sostegno dell'aspirante imprenditore, anche d'intesa con le associazioni di categoria le quali hanno già maturato esperienze e competenze significative:

- informazione sui finanziamenti (attraverso l'aggiornamento annuale della guida on line già realizzata dal sistema camerale regionale);
- formazione per gli aspiranti imprenditori e per i neo-imprenditori;
- assistenza personalizzata;
- osservatorio nuove imprese (indagine sulle dinamiche d'impresa nei primi cinque anni di vita);
- mappatura delle opportunità imprenditoriali (analisi dei dati socio-economici di determinate aree territoriali- distretti- ed individuazione di macro-settori di attività di maggiore potenzialità);
- promozione (uscite sulle testate locali e riviste specializzate, bollettino sulle attività della rete destinato ad amministratori locali e dirigenti associativi);
- dispense monografiche sulle singole professioni.

In questo ambito le Camere di Com-

mercio della regione si stanno già impegnando nell'aggiornamento delle loro competenze attraverso il Progetto Olimpo finalizzato alla sperimentazione di servizi di orientamento all'imprenditorialità, progetto ammesso ai contributi del Fondo di Perequazione 1999.

Sul tema del monitoraggio e dell'analisi dell'economia regionale, l'obiettivo è quello di fornire il sistema regione di uno strumento di supporto alle politiche economiche regionali immaginando di far lavorare, anche in questo caso, in una logica di rete i soggetti che detengono le più qualificate ed affidabili fonti di informazione economica presenti in regione, a partire dalle Camere di Commercio, anche valorizzando le analisi e le rielaborazioni già esistenti. Anche in questo caso le Camere di Commercio della regione hanno già fatto un primo passo nel senso della razionalizzazione dei propri archivi informativi attraverso l'istituzione degli sportelli camerale per l'informazione economico-statistica. Questo perché sia possibile garantire alla regione un monitoraggio costante dell'economia regionale (anche per settore e per aree territoriali) attraverso studi di scenario che preludano a loro volta alla definizione di strategie di sviluppo consapevoli delle criticità e coerenti con le potenzialità dell'economia stessa. Infine sul tema dell'internazionalizzazione l'obiettivo delle Camere di Commercio è quello di definire con la Regione Emilia-Romagna un'intesa in particolare in materia di pro-

mozione. Le Camere di Commercio possono già mettere a disposizione la rete degli sportelli per l'internazionalizzazione che già si propone l'obiettivo di integrare funzionalmente il sistema camerale con soggetti diversi che operano a livello locale, nazionale ed internazionale.

Il consolidamento del network camerale dell'Emilia-Romagna

L'affidabilità del sistema camerale come soggetto istituzionale protagonista del governo del territorio si costruisce con la disponibilità e la capacità delle Camere di Commercio di lavorare in rete: questo perché solo l'affermarsi di logiche di rete, quindi l'impegno comune delle Camere ad una verifica costante dell'efficienza e dell'efficacia dei propri servizi, può notevolmente migliorare la qualità di quei servizi e, di conseguenza, il contributo delle Camere allo sviluppo del sistema delle imprese. Il 2001 sarà l'anno in cui otto Camere di Commercio su nove avranno certificato il loro Registro delle Imprese, in cui alcune Camere di Commercio cominceranno insieme a sperimentare il controllo di gestione, in cui si avrà un ampliamento delle attività del servizio legale regionale. L'Unione regionale continuerà, comunque, a lavorare per un ulteriore consolidamento del network camerale dell'Emilia-Romagna, in particolare attraverso i progetti ammessi ai contributi del Fondo di Perequazione. Il 2001 sarà anche l'anno dell'attuazione definitiva della delega relativa alle funzioni amministrative inerenti la tenuta dell'Al-

bo delle imprese artigiane, sancita nella legge regionale 3/99. L'Unioncamere regionale, per conto delle Camere di Commercio, ha da tempo avviato con la Regione un serrato confronto con l'obiettivo di raggiungere, con l'attuazione della delega, una forte integrazione funzionale tra Albo artigiani e Registro delle Imprese, anche a garanzia di un graduale contenimento delle risorse umane e finanziarie impiegate per la gestione di questo servizio. Proprio nel corso del 2000 il sistema camerale, anche attraverso l'Unione regionale, dovrà organizzare strumenti di monitoraggio costante sull'esercizio della delega stessa da parte delle Camere di Commercio, per verificare costantemente il rispetto degli obiettivi prefissati.

Linee guida del programma di attività 2001

Premessa

Il Programma di attività del 2001 ed il relativo budget saranno inevitabilmente condizionati dallo sforzo che la struttura dovrà sostenere in vista dell'acquisto della nuova sede dell'Unione regionale e del trasferimento degli uffici previsto per la metà dell'anno.

Tale avvenimento comporterà, per alcuni mesi, il pagamento contemporaneo dell'affitto dei locali della sede attuale e del mutuo contratto per l'acquisto della sede futura, con uno sforzo economico straordinario e non certo indolore. Questo imporrà, comunque, l'impegno della struttura dell'Unione regionale, a tutti i li-

velli, nel realizzare gli obiettivi prefissati investendo in maniera sempre più significativa sulle potenzialità del lavoro in rete e sulla valorizzazione delle attività di network del sistema camerale regionale e nazionale a garanzia di un maggiore contenimento delle risorse pur nel mantenimento delle qualità delle iniziative.

Allo stesso tempo il consolidamento del sistema camerale può far sì che l'attivazione di partnership importanti, come quella con la Regione Emilia-Romagna, garantisca, pur in un regime di razionalizzazione delle risorse, la costante valorizzazione del ruolo delle Camere di Commercio nelle iniziative di sviluppo delle attività produttive del territorio regionale.

Le linee guida

Le linee guida del Programma 2001 dell'Unione regionale sono, quindi, finalizzate al consolidamento di quelle dell'anno precedente con l'obiettivo prioritario di qualificare ulteriormente le "specializzazioni" del sistema delle Camere di Commercio e caratterizzare sempre di più il loro posizionamento ed il loro ruolo nell'ancora troppo frammentato sistema regionale dei servizi alle imprese. In questa prospettiva vengono indicate le seguenti linee di lavoro:

a) incrementare il ricorso a fonti comunitarie e nazionali (Fondo di Perequazione) attraverso la elaborazione di progetti il cui valore aggiunto sia garantito dal lavoro in rete tra le Camere di Commercio della regione e tra di esse, il

- sistema camerale nazionale e quello europeo: tali progetti si devono caratterizzare per la ricaduta positiva sulle competenze complessive del sistema, quindi sulla innovatività dei servizi al sistema imprenditoriale regionale;
- b) mantenere un forte collegamento, in particolare con il sistema nazionale, al fine di partecipare a progetti di qualità nel campo dell'informazione economica delle rilevazioni statistiche: analisi dei bilanci aziendali, indagine sulla demografia "reale" delle imprese (anche nel settore della new economy), studio sui gruppi di imprese rappresentano gli strumenti per una più approfondita conoscenza delle dinamiche del tessuto imprenditoriale emiliano-romagnolo;
 - c) riqualificare le relazioni tra sistema camerale, istituzioni regionali e categorie economiche al fine di un'intesa sulla complessiva riorganizzazione del sistema dei servizi alle imprese che valorizzi, sempre in una logica di rete, le rispettive esperienze e competenze maturate da ciascuna realtà operante nel contesto del sistema stesso;
 - d) rendere operativo il Protocollo d'Intesa con la Regione Emilia-Romagna puntando al co-finanziamento ed alla realizzazione in comune di iniziative in materia di creazione di nuova impresa, internazionalizzazione ed informazione economica;
 - e) promuovere con sempre maggio-

re insistenza il consolidamento del sistema camerale regionale anche attraverso il progressivo miglioramento dei processi di comunicazione interna, la qualificazione dei percorsi formativi del personale camerale, la valorizzazione del ruolo di coordinamento e di rappresentanza del sistema da parte dell'Unione regionale, l'approfondimento delle tematiche inerenti la semplificazione amministrativa, l'innovazione, in termini di efficienza ed efficacia, nei servizi amministrativi delle Camere stesse.

Le suddette linee di lavoro sono comunque coerenti con i tradizionali ambiti di attività dell'Unione regionale:

1. politiche di network e riorganizzazione del sistema camerale emiliano-romagnolo

Nell'ambito di questa linea di lavoro vanno ricordate le iniziative progettuali riguardo alle quali l'Unione regionale svolge un ruolo di coordinamento e tra le quali possono essere inserite anche quelle che usufruiscono di un contributo del Fondo di perequazione. In particolare possono essere citati il progetto per l'istituzione presso le Camere di un servizio di orientamento all'imprenditorialità, per la promozione dell'e-commerce tra le piccole e medie imprese, per l'istituzione degli sportelli camerali per l'informazione economico-statistica e degli sportelli per l'internazionalizzazione, il progetto per l'e-procurement delle Camere di Commercio dell'Emilia - Romagna.

Quest'ultimo progetto non è l'unico che riguarda le iniziative di sistema finalizzate all'innovazione organizzativa delle Camere, perché tra queste vanno annoverati anche i progetti per la manutenzione e l'estensione dei Sistemi di Qualità delle Camere stesse, il Controllo di Gestione, nonché il Piano formativo intercamerale regionale.

2. Osservatorio Economico Regionale Alle ordinarie attività dell'Osservatorio (congiuntura manifatturiera, export, osservatorio agroalimentare, banca dati, congiuntura edilizia, osservatorio turistico regionale, osservatorio sugli investimenti), vanno aggiunte quelle svolte in collaborazione con il centro studi dell'Unione italiana tra i quali occorre citare l'Osservatorio sulla new economy, lo studio sulla demografia delle imprese, l'analisi dei bilanci camerali e sui gruppi d'impresa.
3. pubblicistica ed informazione economica
4. servizi e sostegno ai Consorzi di garanzia fidi;
5. politiche e relazioni europee ed internazionali

La strategia dell'Unione regionale nel campo delle politiche e relazioni europee ed internazionali si è focalizzata sul perseguimento di tre obiettivi:

1. lo sviluppo di relazioni con partners istituzionali europei, finalizzato in primo luogo alla partecipazione congiunta a programmi comunitari e alla realizzazione di iniziative di partenariato europeo,

2. il consolidamento della rete degli Eurosportelli camerale e la sua connessione con gli altri servizi camerale per l'internazionalizzazione,

3. il rapporto con lo Sportello regionale per l'Internazionalizzazione.

Rispetto al primo punto il lavoro svolto ha portato ad intessere numerosi rapporti con enti di varia natura (Camere di Commercio, Agenzie di sviluppo regionale, parchi tecnologici, Governi regionali e locali, ecc.) e di varia provenienza (Spagna, Francia, Svezia, Germania, Regno Unito, Norvegia solo per citare i paesi con i quali sono state avviate le collaborazioni più significative) che hanno comportato una nutrita partecipazione da parte dell'Unione regionale a numerosi programmi comunitari, in particolare nell'ambito delle iniziative di promozione del partenariato transnazionale fra imprese e dei programmi di Ricerca e Sviluppo. In riferimento al secondo punto, il costante supporto di Unioncamere per sviluppare il progetto regionale degli Eurosportelli ha contribuito a creare una rete efficace ed in grado di lavorare mettendo a frutto le sinergie possibili e le competenze diffuse fra i vari punti. Relativamente ai rapporti con lo Sportello regionale per l'Internazionalizzazione, in attesa che vengano definite formalmente le relazioni fra sistema camerale e sistema regionale, così come proposto dal Protocollo d'Intesa fra Regione Emilia - Romagna e Camere di Commercio, l'Unione regionale ha promosso a livel-

lo operativo la collaborazione tra i due sistemi organizzando incontri di carattere formativo/informativo tra i rappresentanti dello Sportello regionale e gli esponenti camerale ed incentivando l'organizzazione, da parte delle Camere, di incontri per il pubblico finalizzati alla diffusione dei servizi e delle attività prestate dallo Sportello regionale in rete con strutture attivate a questo scopo presso le Camere di Commercio.

6. progetti nazionali di sistema

Si deve, a tal proposito, ribadire l'impegno dell'Unione regionale nel Progetto Network Subfornitura, per promuovere l'attività delle imprese di subfornitura attraverso la realizzazione di un repertorio delle aziende consultabile via Internet, nel progetto Excelsior sulle previsioni dei fabbisogni formativi, nel progetto Star-net per la condivisione di risorse e know how dei singoli Uffici Studi e Statistica camerale.

Sardegna expo

1° meeting economico della produttività sarda

Non posso che sottolineare l'importanza della sede bolognese di questa manifestazione, dato il rilievo del centro fieristico bolognese e il ruolo dell'Emilia-Romagna, quale regione chiave in senso geografico ed economico tra centro e nord Italia.

Ci si trova quindi nelle giuste condizioni per diffondere la conoscenza relativa al sistema economico e all'offerta di prodotti e servizi della Sardegna e per attivare molteplici connessioni tra le imprese e gli operatori dei settori interessati al fine di ottenere reciproci vantaggi dall'apertura verso nuovi mercati da parte delle piccole e medie imprese della Sardegna.

Emilia-Romagna e Sardegna hanno una dimensione territoriale simile (tra i 20 e i 25 mila km², ma ben diversa è la conformazione morfologica delle due regioni, caratterizzata, rispettivamente, dal prevalere della pianura (47,8%) e dell'ambiente collinare (67,9%), spesso impervio.

Ancora notevole è la differenza tra la densità della popolazione (poco meno di 4 milioni di abitanti in Emilia-Romagna contro 1.650.000 ab. in Sardegna) e la distribuzione sul territorio dei centri abitati (un fitto reticolo di centri di media dimensione in Emilia-Romagna, a fronte di una polverizzazione di centri minori a volte distanti tra loro in Sardegna), ma entrambe le regioni si trovano ad affrontare i problemi deri-

vanti dalla presenza di aree metropolitane quali quella di Bologna (Casalecchio, S. Lazzaro) e quella di Cagliari (Monserrato Quartucciu Quartu).

Anche l'andamento della popolazione mostra tendenze differenziate. È leggermente in calo in Sardegna e leggermente in aumento in Emilia-Romagna, e se l'andamento naturale è poco sotto o sopra lo zero in entrambi i casi, la differenza la fa il saldo dell'andamento migratorio. In particolare *l'Emilia-Romagna in questi anni sta diventando una importante destinazione per i sardi che lasciano la loro isola per il continente (dopo Lombardia Piemonte e Marche).*

Il sistema delle infrastrutture di comunicazione ha caratteristiche sensibilmente diverse, ma si trova ad affrontare problemi analoghi.

La Sardegna ha una rete viaria e ferroviaria rada sul territorio, che determina difficoltà di comunicazione. Ad esse è importante dare soluzione per sostenere l'attività economica della regione. In questo senso vanno i piani di trasformazione autostradale della ss131, che viene indicata dalla Commissione Europea come una delle strozzature della rete stradale nell'orizzonte del 2010. L'Emilia-Romagna è dotata di una notevole rete di infrastrutture di comunicazione, viarie e ferroviarie, con una presenza fitta sul territorio, che però mostra la sua insufficienza a rispondere alle esigenze di trasporto regionali e al

notevole traffico di attraversamento, determinato dalla collocazione in posizione chiave tra nord e centro Italia. La disponibilità e l'economicità dei collegamenti marittimi hanno ovviamente un ruolo fondamentale per le possibilità di sviluppo della Sardegna, come d'altro canto lo sviluppo delle idrovie appare fondamentale per contribuire allo sviluppo del sistema dei trasporti delle regioni attorno al Po. Il sistema aeroportuale di entrambe le regioni, che registra un continuo e sensibile incremento del numero dei passeggeri trasportati, costituisce un importante supporto per lo sviluppo dei sistemi produttivi e in particolare dell'attività turistica. Ancor più esso riveste un'importanza particolare per le esigenze di trasporto degli abitanti della Sardegna. A queste esigenze i provvedimenti in merito alla continuità territoriale danno una risposta a lungo attesa.

Il mercato del lavoro ha caratteristiche diametralmente opposte nelle due regioni, riassumibili nel livello del tasso di disoccupazione, pari al 4% in Emilia-Romagna e al 20% in Sardegna.

La composizione dell'occupazione tra i principali settori è sensibilmente diversa. Rispetto alla media italiana, in Sardegna è maggiore la quota dell'occupazione nei servizi e risulta circa doppia la quota dell'occupazione agricola, mentre in Emilia-Romagna è la quota dell'occupazione industriale a essere sen-

sibilmente superiore alla media nazionale, mentre la quota dell'occupazione nei servizi è inferiore. Nel 2000 in Sardegna gli occupati sono risultati impegnati: per il 9.1% in agricoltura, per il 22.3% nell'industria e nei servizi per il 68.7%. In Emilia-Romagna l'occupazione risulta suddivisa per il 5.9% in agricoltura, il 36.2% nell'industria e nei servizi per il 57.9%. In Italia le quote di occupazione sono rispettivamente del 5,3% nell'agricoltura, del 32,1% nell'industria e del 62,6% nei servizi.

L'analisi della composizione del valore aggiunto mette in luce differenze e analogie tra i sistemi produttivi. Si può cominciare dal maggiore peso relativo dell'agricoltura in Sardegna rispetto all'Emilia-Romagna, 4,9% del valore aggiunto complessivo contro il 3,5%, ma è soprattutto la differenza di rilievo tra industria e servizi che caratterizza le due economie regionali. L'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna produce una quota del valore aggiunto regionale pari al 27,4%, mentre il valore aggiunto dell'industria manifatturiera della Sardegna risulta pari al 17% di quello regionale. La situazione si ribalta completamente se si considera l'aggregato dei servizi, la cui quota del valore aggiunto regionale in Sardegna è pari al 73,6%, mentre risulta solo del 62,7% in Emilia-Romagna. Questa differenza è però determinata totalmente dai servizi non orientati al mercato (in prevalenza

la pubblica amministrazione), mentre la quota dei servizi commerciali è sostanzialmente analoga. Tra i servizi è importante notare come le attività che ruotano attorno al turismo assumono un peso notevole in entrambi i sistemi economici e costituiscono uno dei settori più dinamici.

Stante queste differenze l'integrazione e gli scambi tra i due sistemi economici offrono interessanti opportunità.

In entrambe le regioni, il settore agro-alimentare ha fatto delle produzioni di qualità e a denominazione d'origine protetta la chiave del suo sviluppo, potendo attraverso questa via qualificare le proprie produzioni, accreditarle presso i consumatori e produrre maggiore valore aggiunto.

Per le imprese agro-alimentari sarde sono inoltre positive le opportunità di contatto con alcune importanti operatori regionali della grande distribuzione organizzata che hanno un ruolo rilevante anche al di fuori della regione e a livello nazionale, al fine di stabilire nuovi e importanti canali di sbocco.

Le imprese industriali emiliano-romagnole hanno da sempre posto alla base del loro sviluppo una fitta rete di relazioni industriali di fornitura e un alto grado di decentramento produttivo. La ricerca di aree di decentramento produttivo ha portato a volte anche molto lontano le imprese regionali. Il supporto del sistema creditizio e l'azione dell'ope-

ratore pubblico possono essere fattivamente impiegate per orientare verso la Sardegna una parte più consistente di questo flusso, giungendo ad una maggiore integrazione dei settori industriali.

Ad esempio appare evidente la possibilità di ottenere sensibili sinergie dall'integrazione delle reciproche attività nel settore estrattivo, dei materiali da costruzione e ceramico.

In questo senso è fondamentale mantenere alta l'attenzione verso le problematiche del trasporto, in particolare marittimo, che costituisce una fattore condizionante per lo sviluppo delle attività produttive.

Un altro campo di reciproco interesse e di possibile collaborazione è dato dallo sviluppo delle potenzialità del settore del turismo, settore chiave per entrambe le regioni.

L'offerta delle due regioni è ampia e differenziata, sia all'interno di ogni regione, sia nel suo insieme. Possono quindi positivamente essere avviate occasioni di scambio di esperienze tra operatori privati e organismi pubblici del settore, che possano anche essere premessa a forme di impegno diretto, e possono essere studiate forme di promozione comune, in particolare verso i mercati esteri e i più lontani.

Summit Economic Forum CEI Central European Initiative Trieste, 21-24 Novembre 2001

Il sistema delle Camere di Commercio della Regione Emilia Romagna per le politiche a sostegno della cooperazione economica e dello sviluppo infrastrutturale nella regione dell'Europa Sud-Orientale

Il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese rappresenta una delle massime priorità del sistema camerale della Regione Emilia-Romagna, che già da tempo opera in questa direzione, al fine di consentire all'imprenditoria locale di essere presente sui mercati europei e mondiali. In questo non facile impegno, il sistema camerale regionale opera, attraverso proprie strutture specializzate, puntando a fornire servizi ed assistenza alle piccole e medie imprese della regione in un contesto economico sempre più complesso quanto mai interessante.

Volendo tracciare un quadro generale che illustri sinteticamente gli strumenti attivati dal sistema camerale emiliano-romagnolo in risposta alle esigenze di internazionalizzazione delle imprese, un ruolo di primaria importanza rivestono indubbiamente le Aziende Speciali costituite, a livello provinciale, dalle Camere di Commercio della Regione. Nella veste di Presidente della Camera di Commercio di Ravenna, cito, a titolo esemplificativo, l'espe-

rienza di tale ente camerale. La costituzione, nel 1990, di un Eurosportello ufficiale riconosciuto dall'Unione Europea presso la propria sede, ha consentito alla Camera di Commercio di Ravenna di disporre di un qualificato strumento di orientamento per le imprese, in grado di offrire alle stesse servizi ed assistenza sulle principali tematiche di carattere comunitario: legislazione, giurisprudenza, agevolazioni e finanziamenti, programmi di partenariato, appalti pubblici. Con la trasformazione in Azienda Speciale SIDI della Camera di Commercio di Ravenna, avvenuta nel 1994 a seguito della riforma delle Camere di Commercio, l'Eurosportello ha poi progressivamente ampliato il raggio delle proprie attività, diventando un punto di riferimento anche per tutti gli operatori economici della nostra provincia orientati ai mercati extraeuropei.

La sempre maggiore esigenza di competitività delle imprese legata alla crescente globalizzazione dei mercati ha fortemente incentivato le

strutture camerali a rendere più innovativo il proprio ruolo di supporto all'impresa. Ne è un esempio la rete di sportelli per l'internazionalizzazione Globus, recentemente attivata dal sistema camerale, a livello nazionale, allo scopo di realizzare eventi promozionali innovativi e rendere disponibili alle aziende servizi specializzati ed aggiornati per la loro internazionalizzazione tramite l'utilizzo della rete delle camere di commercio.

Va sottolineato, a questo proposito, come presso tutte le Camere di Commercio della nostra regione siano dislocati sportelli di tale rete Globus, in grado di fornire valore aggiunto alla gamma di servizi già offerti alle imprese. Tali sportelli, che operano in una logica di sistema con gli altri punti della rete italiana, le Camere di Commercio italiane all'estero e le reti europee, forniscono informazioni sui mercati esteri, le opportunità di business, gli strumenti finanziari, le gare d'appalto internazionali; realizzano inoltre ricerche di partners stranieri per transazioni commerciali e valutazione dell'affidabilità finanziaria.

Desidero in questa sede sottolineare le importanti sinergie sviluppate, a livello regionale, dal sistema camerale e dal governo locale relativamente alla priorità rappresentata dal tema dell'internazionalizzazione delle imprese. Dal gennaio 2000, è divenuto operativo lo Sportello per l'Internazionalizzazione della Regione Emilia-Romagna: si tratta di una struttura nuova, la prima di questo

tipo in Italia, frutto di un accordo fra Ministero del Commercio con l'Estero, Regione Emilia-Romagna, ICE, SACE e SIMEST, costituita per assistere le imprese locali che intendono investire all'estero, offrendo loro un pacchetto di servizi completo, fatto di misure promozionali, finanziarie, assicurative. Che le politiche regionali e quelle camerali procedano sinergicamente verso obiettivi comuni, lo dimostra l'impegno assunto dall'Unione regionale delle Camere di Commercio a svolgere, nell'ambito di questa iniziativa, un importante ruolo di sostegno, in virtù del quale lo Sportello regionale, che ha sede presso l'ICE di Bologna, potrà contare su una rete di terminali provinciali dislocati presso tutte le Camere di Commercio della regione.

La regione dell'Europa centro-sudorientale rappresenta in misura sempre crescente un'area di forte interesse per l'imprenditoria emiliano-romagnola e sulle opportunità che questi mercati offrono è puntata già da tempo l'attenzione del sistema camerale della nostra regione. Basti pensare, ad esempio, che l'ente camerale ravennate ospita la sede della Camera di Commercio Italo-Bosniaca, che dal 1996 opera, a livello nazionale, a supporto della cooperazione economica fra i due Paesi. E se si considera che il territorio ravennate è sempre stato storicamente, grazie soprattutto al porto, una sorta di ponte naturale verso i Balcani, si intende chiara-

mente come la scelta di Ravenna quale sede della Camera Mista Italo-Bosniaca non sia affatto casuale. Colgo l'occasione per segnalare che dal gennaio 2001, la Camera di Commercio Italo-Bosniaca ha attivato una propria sede di rappresentanza a Sarajevo, grazie alla quale ha fortemente rafforzato la propria presenza sul territorio, attivando importanti sinergie operative con tutti i principali soggetti locali ed internazionali che svolgono un ruolo nel difficile processo di ricostruzione del Paese. Mi pregio inoltre di sottolineare che, nella gestione della neo-costituita sede di Sarajevo, la Camera Mista è affiancata da partner quali il Consorzio delle Banche Popolari dell'Emilia-Romagna-Marche, a cui fanno capo ben 19 istituti di credito nazionali, e dalla società di consulenza IC & Partners, il cui apporto in termini di know-how e di esperienza professionale risulta determinante nell'offerta di assistenza qualificata agli imprenditori.

Forte e unanimemente condivisa è la consapevolezza che il processo di integrazione economica che, seppur molto lentamente, si sta avviando nell'area geografica di nostro interesse, comporterà un significativo aumento della domanda di infrastrutture e servizi nell'ambito dei trasporti. Se infatti è innegabile che l'efficienza dell'economia di un paese è strettamente connessa all'efficienza del sistema dei trasporti in quell'area, risulta evidente che lo sviluppo di una rete di comunicazio-

ne adeguata rappresenta una delle principali pre-condizioni per la prosperità economica della regione dell'Europa sud-orientale e per l'integrazione della stessa nel sistema europeo. La riparazione delle infrastrutture danneggiate, nonché la costruzione e l'organizzazione di nuove reti infrastrutturali rappresentano pertanto una priorità immediata per la regione del Sud-Est europeo e costituiscono un primo passo indispensabile al raggiungimento del più ampio obiettivo indicato dal Patto di Stabilità, ossia quello di promuovere la completa integrazione dell'intera area nell'Unione Europea. Il tema delle infrastrutture e dei trasporti risulta dunque prioritario. Anche in relazione a questo aspetto, il sistema camerale della nostra regione ha investito energie a sostegno di iniziative di rilevanza strategica per lo sviluppo infrastrutturale dell'area in questione. Cito ad esempio il progetto relativo alla realizzazione del Corridoio Adriatico. Si tratta sostanzialmente di un progetto di trasporto intermodale che sviluppa una direttrice nord-sud della penisola italiana, che, interconnettendosi alla rete trans-europea dei trasporti, mira ad avvicinare il Centro Europa ai paesi del sud-est europeo. Puntando sul trasporto combinato strada-ferrovia-mare, il progetto mira a creare le condizioni affinché si arrivi al decongestionamento del trasporto su strada, divenuto ormai inadeguato a sopportare il crescente carico di traffico derivante dal mutato panorama geopolitico ed economi-

co dell'Europa centro e sud-orientale. L' integrazione della portualità italiana con la portualità balcanica diviene pertanto un obiettivo primario del progetto, la cui attuazione non può che rappresentare un eccellente fattore di sviluppo dell'intera regione Adriatica compresa fra le due sponde. Il progetto, di evidente interesse strategico per la nostra regione, ha trovato ampio appoggio da parte del sistema camerale emiliano-romagnolo. La Camera di Commercio di Ravenna, insieme ad altre Camere di Commercio delle sette regioni adriatiche interessate al progetto, ha promosso la costituzione un comitato di coordinamento, avente il compito di sostenere l'azione dei parlamentari europei per il conseguimento dei finanziamenti necessari alla realizzazione delle opere previste dal progetto stesso. Non è difficile, d'altra parte, capire l'importanza che per il porto di Ravenna riveste la realizzazione del Corridoio Adriatico. E' infatti proprio all'attuazione delle opere infrastrutturali previste dal Corridoio Adriatico che sono legate le vere prospettive di sviluppo dello scalo ravennate, che seppur potenzialmente molto interessante in virtù della sua posizione geografica e strategica e, soprattutto, del vastissimo hinterland di cui dispone, risulta di fatto tagliato fuori dalle grandi rotte commerciali.

Sempre nell'ambito delle politiche a sostegno dello sviluppo infrastrutturale dell'area del Sud-Est europeo,

desidero citare, a conclusione del mio intervento, un progetto di cooperazione che riveste particolare interesse nel quadro di riferimento degli obiettivi indicati dal Patto di Stabilità. Di tale progetto, formulato dall'Ingegnere Paolo Radogna tra il 2000 e il 2001, l'Unione regionale delle Camere di Commercio si è fatta promotrice nel corso della Conferenza Adriatico-Ionica tenutasi a Spalato, lo scorso 24 maggio.

La proposta intende fornire un contributo alla formulazione, da parte della Banca Europea per gli Investimenti, della strategia di sviluppo della regione del Sud Adriatico Balcanico, attraverso la realizzazione di uno studio di fattibilità del sistema delle infrastrutture dei trasporti nell'area in questione. Si tratta, nella sostanza, di un progetto di cooperazione fra le Repubbliche dell'Albania, della Macedonia, del Montenegro e della Provincia del Kosovo, il cui obiettivo generale è lo sviluppo di una regione potenzialmente forte, quella appunto del Sud Adriatico Balcanico inscritto nei territori dei quattro Paesi, nonché la creazione delle condizioni per la sua transizione all'economia di mercato. La strategia di fondo è la programmazione e realizzazione di ferrovie, strade, porti e interporti in una logica di "sistema" e di "reti" infrastrutturali, nell'ottica di favorire la coesione economica delle aree balcaniche interessate e, al tempo stesso, la loro apertura verso una politica di cooperazione e di integrazione economica con l'Unione Europea. Il

complesso sistema infrastrutturale ipotizzato costituisce una sorta di anello che, raccordando Tirana, Scopje, Pristina e Podgorica, poggia sui due porti di Durazzo e di Bar, quale terminale Adriatico del corridoio transbalcanico n. 8 che collega il Mare Adriatico e il Mar Nero. Il progetto riflette la consapevolezza che l'organizzazione delle opere secondo sistemi consente di aggregare le singole capacità in capacità complessive ad un minor costo di investimento e di disporre di una flessibilità che garantisce, fra l'altro, l'operatività del sistema anche nel caso di forzata interruzione di una o più componenti. Per quanto riguarda poi la possibilità di fruizione del sistema da parte di ogni sito, essa è assicurata dalle reti predisposte per il raccordo del territorio con il sistema stesso.

Va precisato, chiaramente, che lo studio di fattibilità del sistema infrastrutturale proposto è funzionale ad un più ampio programma di cooperazione fra i quattro Paesi, che implica, quali ulteriori fattori strategici, l'attuazione di riforme del quadro istituzionale, economico e legale. Nella misura in cui il progetto di cooperazione riuscirà a garantire pace, stabilità politica, liberalizzazione del commercio, sviluppo dell'economia di mercato, ecc., il sistema delle infrastrutture dei trasporti ipotizzato per la regione del Sud Adriatico Balcanico potrà costituire un forte fattore di richiamo di iniziative industriali e, quindi, di investimenti produttivi nell'intera area.

L'Economia regionale nel 2002

Le stime di crescita del Prodotto interno lordo italiano del 2002 sono state progressivamente ridimensionate nel corso dell'anno. L'incremento previsto sarà largamente inferiore all'1 per cento. Le previsioni più recenti di Irs, Isae e Prometeia, formulate nello scorso mese di ottobre, e di Confindustria, Ocse e Commissione europea dello scorso novembre e inizio dicembre stimano una crescita reale compresa fra lo 0,3 e 0,5 per cento. Questo andamento inferiore alle attese - il Governo nella Relazione previsionale e programmatica aveva stimato un aumento del 2,3 per cento, poi ridotto all'1,3 per cento in sede di Dpef - è il frutto del rallentamento della congiuntura internazionale e del basso profilo della domanda interna, penalizzata dalle gravi difficoltà vissute dal gruppo Fiat, dalla ripresa dell'inflazione e dalla crisi dei mercati finanziari. Secondo lo scenario predisposto dall'Unione italiana delle camere di commercio nello scorso settembre, il Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna dovrebbe aumentare nel 2002 dello 0,7 per cento. Siamo in presenza di un importante ridimensionamento, rispetto alle previsioni di aprile (+1,7 per cento) e luglio (+1,4 per cento), che riflette il progressivo appesantimento del quadro congiunturale. La valutazione dell'Unione italiana appare, a nostro avviso, abbastanza realistica, tenuto conto dell'andamento stagnante dell'industria manifatturiera, che si protrarrà anche nella seconda metà del 2002, e degli effetti negativi dovuti alle avverse condizioni climatiche, che hanno penalizzato pesantemente l'agricoltura e influito negativamente

sulla stagione turistica estiva. Il rallentamento della crescita ha interessato la quasi totalità delle regioni italiane. La crescita dell'Emilia-Romagna è risultata appena inferiore a quella del Nord-est (+0,8 per cento) e superiore a quella delle regioni nord-occidentali (0,0). Nell'ambito delle regioni del nord, solo Valle d'Aosta e Veneto registrano un tasso di crescita superiore (+1,1 per cento). In sintesi, il 2002 si avvia ad essere per l'Emilia-Romagna un anno di basso profilo, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Secondo lo scenario prospettato da Unioncamere nazionale, solo nel 2004 l'evoluzione del Pil regionale tornerà a toccare la soglia del 2 per cento, dopo il modesto aumento dell'1,1 per cento atteso per il 2003. Gli indicatori resisi disponibili hanno confermato la sfavorevole situazione evidenziata dalle stime dell'Unione italiana delle camere di commercio. Tra i settori più in difficoltà troviamo l'agricoltura, che è stata fortemente penalizzata da condizioni climatiche particolarmente avverse, che in alcune zone hanno compromesso interi raccolti. Nel settore della pesca marittima sono diminuiti i quantitativi immessi nei mercati ittici. L'industria manifatturiera ha vissuto nei primi sei mesi una fase di recessione, anche se moderata. Nel contempo sono notevolmente cresciute le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale. Le attività commerciali hanno accusato cali quantitativi delle vendite, per effetto soprattutto della scarsa intonazione dei piccoli esercizi. I trasporti aerei non si sono ancora ripresi dalle conseguenze dell'attentato dell'11 settembre 2001. I

trasporti marittimi sono rimasti praticamente stazionari. L'export è leggermente diminuito. Gli impieghi bancari sono apparsi in rallentamento. Sono invece aumentati i depositi, riflettendo la "fuga" dei risparmiatori dai titoli azionari. I protesti sono cresciuti. L'artigianato, secondo i dati Eber, ha visto crescere sensibilmente il ricorso al Fondo Sostegno al Reddito per i dipendenti e diminuire, anche se leggermente, le risorse destinate agli investimenti. L'inflazione ha dato segni di risveglio sia in termini di prezzi al consumo che di costo di costruzione di un fabbricato residenziale. E' notevolmente aumentata l'astensione dal lavoro, a causa soprattutto degli scioperi di protesta decisi contro le modifiche dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La stagione turistica, ben intonata fino a maggio, ha cominciato a perdere qualche colpo dall'estate. In questo panorama di basso profilo congiunturale non è tuttavia mancata qualche nota positiva. L'occupazione è risultata ancora in aumento, mentre è diminuito il tasso di disoccupazione sia complessivo che giovanile. L'industria delle costruzioni è apparsa in buona salute sia sotto l'aspetto produttivo, che occupazionale. La compagine imprenditoriale è risultata in espansione. Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 2002, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono ad un ulteriore approfondimento.

Il mercato del lavoro ha registrato un andamento nuovamente positivo. Le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato nei primi sette mesi dell'anno in Emilia-Romagna una media di cir-

ca 1.818.000 occupati, vale a dire il 2,2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2001, equivalente, in termini assoluti, a circa 39.000 persone.

In linea con gli anni passati, il trend di crescita occupazionale ha interessato maggiormente le donne (+3,7 per cento), piuttosto che gli uomini (+1,1 per cento). Con riguardo alla posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata del 4,6 per cento, a fronte della flessione del 3,1 per cento degli occupati indipendenti. Per quanto concerne l'andamento dei vari rami di attività, il comparto agricolo è diminuito dello 0,5 per cento rispetto al 2001. Il settore industriale ha invece registrato un aumento dell'occupazione pari allo 0,5 per cento, determinato dal miglioramento delle industrie edili (+1,8 per cento), a fronte della sostanziale stabilità manifestata dalle industrie della trasformazione industriale. In crescita è apparso anche il ramo del terziario (+3,5 per cento), per effetto soprattutto della componente alle dipendenze salita del 5,9 per cento, a fronte del calo dell'1,5 per cento degli indipendenti. Le persone in cerca di occupazione sono risultate circa 60.000, vale a dire il 19,5 per cento in meno rispetto ai primi sette mesi del 2001. Il tasso di disoccupazione è sceso dal 4,0 al 3,2 per cento.

Nel settore dell'**agricoltura**, continua a scendere il numero delle imprese attive (81.856 al 30 settembre 2002, con 83.597 unità locali). Nel periodo ottobre 2001 - luglio 2002, rispetto ai dodici mesi precedenti, gli addetti sono rimasti invariati: il calo dell'1,9 per cento degli indipendenti è stato compensato dal-

l'aumento del 5,2 per cento dei dipendenti. La stagione è stata caratterizzata da condizioni climatiche particolarmente avverse, soprattutto nei mesi estivi. Fare una stima sull'andamento produttivo sulla base di dati incompleti e provvisori non è facile, ma non sembra azzardato ipotizzare un calo attorno al 3-4 per cento. Quanto ai danni subiti tra giugno e agosto, la stima ufficiale della Regione parla di più di 168 milioni di euro, equivalenti ad oltre 326 miliardi di lire. Gli ettari colpiti, secondo il conteggio effettuato da Province e Comunità montane, sono risultati più di 104.000. La provincia più colpita è stata quella di Ferrara, con più di 84.000 ettari bersagliati dalle grandinate di giugno, luglio e agosto e dalla tromba d'aria di luglio. Resta in ogni caso un calo di redditività che rischia di aumentare l'indebitamento delle imprese, anche alla luce dell'inadeguatezza della legislazione vigente sulle calamità naturali. La legge prevede infatti che il risarcimento abbia luogo solo se i danni ammontano ad almeno il 35 per cento della produzione lorda vendibile. Ne discende che parte dei danni non sarà oggetto di risarcimento con conseguenti perdite degli agricoltori.

Per quanto riguarda la **pesca marittima**, nel periodo ottobre 2001 - settembre 2002, è stata registrata un'ampia riduzione della quantità del prodotto sbarcato rispetto ai dodici mesi precedenti. Anche il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali è diminuito notevolmente, sia in quantità che in valore. La minore offerta ha tuttavia vivacizzato le quotazioni, risultate mediamente in crescita dell'8,4 per cento.

Nei primi nove mesi del 2002 la congiuntura dell'**industria manifatturiera** ha dato chiari segnali di rallentamento, consolidando la situazione di basso profilo in atto dalla primavera del 2001. La produzione è diminuita mediamente dello 0,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001, a sua volta apparso in aumento del 2,8 per cento. Questo andamento è stato determinato dai cali tendenziali emersi nei primi due trimestri, che hanno disegnato uno scenario moderatamente recessivo, come non avveniva dall'estate-autunno del 1991, quando venne rilevata una diminuzione media dello 0,8 per cento. Nel trimestre estivo la produzione ha fatto registrare una situazione di sostanziale stazionarietà (+0,1 per cento). Non a caso la Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale dei primi nove è apparsa in forte aumento (+82,0 per cento). Il grado di utilizzo degli impianti ha sfiorato l'80 per cento, vale a dire oltre mezzo punto percentuale in meno rispetto al livello medio dei primi nove mesi del 2001. Anche le ore lavorate mediamente in un mese da operai e apprendisti sono apparse in ridimensionamento. Alla diminuzione produttiva si è associato il deludente andamento del fatturato, cresciuto a valori correnti di appena lo 0,2 per cento, in contro tendenza con la crescita del 5,4 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2001. La decelerazione delle vendite, a fronte di un'inflazione attestata tendenzialmente in settembre al 2,6 per cento, è stata in parte determinata dalla frenata dei prezzi alla produzione aumentati di appena l'1,3 per cento, rispetto alla crescita del 2,2 per cento ri-

levata nei primi nove mesi del 2001. Se consideriamo il fatturato al netto dei prezzi alla produzione, si ha una diminuzione reale delle vendite pari all'1,1 per cento, in contro tendenza con l'incremento del 3,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2001. Al basso profilo del quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda. I primi nove mesi del 2002 si sono chiusi con un modesto aumento pari allo 0,7 per cento, a fronte dell'incremento del 2,6 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2001. Il rallentamento più vistoso è venuto dai mercati esteri, i cui ordinativi sono aumentati di appena lo 0,7 per cento, rispetto all'incremento del 4,7 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2001. La domanda interna ha riservato una crescita dello stesso tenore, ma in questo caso siamo di fronte ad una decelerazione meno accentuata rispetto al ritmo di crescita dei primi nove mesi del 2001. Un andamento poco intonato è stato rilevato per quanto concerne le vendite all'estero desunte dai dati Istat. Nei primi sei mesi del 2002 è stata registrata una diminuzione delle esportazioni di prodotti manifatturieri pari allo 0,5 per cento (-5,4 per cento nel Paese) rispetto allo stesso periodo del 2001, che a sua volta era cresciuto del 4,7 per cento. La quota di export sul totale del fatturato si è attestata al 34,1 per cento, in sostanziale linea con i livelli dei primi nove mesi del 2001. L'occupazione all'interno del campione manifatturiero è cresciuta mediamente dell'1,3 per cento. Si tratta di un andamento in larga parte imputabile a fattori stagionali legati per lo più alle assunzioni effettuate dalle industrie

alimentari soprattutto nel periodo estivo. Nei primi nove mesi del 2001 l'incremento risultò dello stesso tenore. La statistica sulle forze di lavoro, assolutamente non confrontabile con le indagini congiunturali, non ha registrato nel periodo gennaio - luglio, per l'industria della trasformazione industriale, alcuna variazione rispetto all'analogo periodo del 2001 (+0,9 per cento nel Paese). La stabilità dell'occupazione è stata determinata dall'aumento degli addetti alle dipendenze, che ha compensato la flessione del 12,4 per cento accusata dagli indipendenti. Secondo le previsioni del modello econometrico P.i.e.ro, la produzione risulterà sostanzialmente invariata nel 2002. Nel 2003 la ripresa sarà lenta, con un tasso di crescita (+2,5 per cento) che sarà inferiore all'attuale media degli ultimi dieci anni.

L'industria delle **costruzioni** si è distinta dal quadro di basso profilo dell'economia regionale. L'indagine relativa al primo semestre del 2002, effettuata dal sistema camerale con la collaborazione del centro servizi Quasco, ha registrato in un campione di 148 imprese industriali e cooperative, una crescita produttiva di rispettabili proporzioni, dovuta soprattutto alla buona intonazione delle imprese di grandi dimensioni, maggiormente orientate alla produzione di opere pubbliche. Questo andamento si coniuga alla forte crescita degli appalti aggiudicati, aumentati del 36,7 per cento in termini di importi e del 35,7 per cento come numero. La favorevole congiuntura si è riflessa sull'occupazione. Secondo l'indagine Istat sulle forze lavoro, fra gennaio e luglio è stato registrato un aumento me-

dio degli occupati dell'1,8 per cento, equivalente in termini assoluti a oltre 2.000 addetti. L'aumento degli addetti si è associato al forte incremento della consistenza della compagine imprenditoriale. A fine settembre 2002 le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 57.784, vale a dire il 5,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2001.

Nei primi nove mesi del 2002 il **commercio interno** ha accusato una diminuzione del volume delle vendite, relativamente agli esercizi al dettaglio, pari allo 0,4 per cento, a fronte del calo nazionale dello 0,7 per cento. Se guardiamo all'evoluzione dei tre trimestri, è nel secondo che è stato registrato il peggiore andamento tendenziale (-0,9 per cento). Il basso profilo delle vendite è stato determinato soprattutto dalla pesantezza della piccola distribuzione, che ha registrato una diminuzione in volume dell'1,8 per cento (idem nel Paese), a fronte del calo dello 0,6 per cento della media distribuzione e della crescita del 2,9 per cento evidenziata dagli esercizi della grande distribuzione. L'occupazione, escludendo il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, non ha risentito del basso profilo congiunturale. Tra gennaio e luglio 2002 è stato registrato dalle indagini Istat sulle forze di lavoro un aumento medio del 6,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001 per un totale, in termini assoluti, di circa 16.000 addetti.

Le **esportazioni** dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2002, secondo i dati Istat, sono ammontate in valore a 15.287,9 milioni di euro, rispetto ai

15.373,0 milioni dell'analogo periodo del 2001. Il decremento percentuale è stato relativamente contenuto (-0,6 per cento), a fronte delle diminuzioni del 3,6 e 5,2 per cento riscontrate rispettivamente nel Nord-est e nel Paese.

Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, possiamo evincere che la maggioranza dei prodotti è apparsa in decremento. Quelli più consistenti sono stati rilevati in settori sostanzialmente marginali, quali i prodotti a base di tabacco (-79,8 per cento), degli "altri servizi" (-66,7 per cento) e delle attività professionali e imprenditoriali (-52,9 per cento). Nell'ambito degli altri prodotti è da segnalare la flessione del 16,8 per cento della pasta-carta e prodotti di carta. Il basso profilo dell'export emiliano - romagnolo descritto dai dati Istat è emerso anche dalle statistiche dell'Ufficio italiano cambi. Nei primi sette mesi del 2002 sono state rilevate operazioni valutarie - vengono considerate solo quelle pari o superiori a 12.500 euro - per complessivi 14.587 milioni di euro, vale a dire lo 0,8 per cento in meno (-5,7 per cento nel Paese) rispetto all'analogo periodo del 2001.

Il settore **turistico** ha chiuso i primi otto mesi del 2002 con un leggero aumento degli arrivi (+0,1 per cento) e con presenze rimaste praticamente le stesse dei primi otto mesi del 2001. Se consideriamo che i dati del 2002 possono essere suscettibili di qualche modifica al rialzo, come l'esperienza c'insegna, si può parlare di andamento tutto sommato accettabile, soprattutto se si tiene conto della congiuntura sfavorevole, unitamente a condizioni cli-

matiche tra le più avverse degli ultimi anni. La tendenza è apparsa positiva fino a giugno, con incrementi per arrivi e presenze rispettivamente pari all'1,0 e 1,8 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2001. La situazione cambia di segno dall'estate. Nel bimestre luglio-agosto arrivi e presenze accusano diminuzioni nei confronti dello stesso periodo del 2001 rispettivamente pari all'1,2 e 1,1 per cento.

Nell'ambito dei **trasporti aerei**, l'andamento dei primi dieci mesi del 2002 è risultato di segno prevalentemente negativo. Questa situazione è un po' la conseguenza del tragico attentato dell'11 settembre del 2001 avvenuto a New-York, ma è anche il frutto del rallentamento che ha colpito l'economia mondiale. Non sono mancate le soppressioni di alcuni collegamenti, oltre al ridimensionamento dei voli. In termini di passeggeri movimentati è stata registrata una diminuzione complessiva in Emilia-Romagna pari al 2,0 per cento. L'andamento dei trasporti aerei commerciali del principale scalo dell'Emilia - Romagna, l'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, è stato caratterizzato da una situazione sostanzialmente negativa. Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale e marketing della S.a.b. nei primi dieci mesi del 2002 sono stati movimentati 2.956.375 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), con una flessione del 4,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. Questo andamento assume una valenza ancora più negativa se si considera che il confronto è avvenuto rispetto ad un periodo nel quale l'aeroporto era rimasto chiuso, dalla mezzanotte del 26

marzo alle ore sei del primo aprile, a causa dei lavori di rifacimento della pista. Occorre tuttavia sottolineare che tra agosto e ottobre non sono mancati i segnali di recupero rispetto allo stesso periodo del 2001, dopo sette mesi caratterizzati da flessioni, apparse particolarmente ampie in gennaio, febbraio e aprile. L'aeroporto di Rimini ha chiuso i primi dieci mesi del 2002 in termini sostanzialmente negativi. Alla crescita dei charters movimentati, passati da 1.917 a 3.303, si è contrapposta la flessione del relativo movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito dai voli internazionali - passato da 196.455 a 181.780 unità, per una variazione negativa pari al 7,5 per cento.

Nell'aeroporto L. Ridolfi di Forlì, i primi dieci mesi del 2002 si sono chiusi positivamente. Sono stati movimentati 1.672 aeromobili fra voli di linea e charters rispetto ai 1.162 dell'analogo periodo del 2001, per una variazione percentuale pari al 43,9 per cento. Il forte incremento del movimento aereo è da attribuire soprattutto all'ampia crescita - da 544 a 1.026 - evidenziata dai voli di linea rispetto ai charters passati da 618 a 646. L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma nei primi dieci mesi del 2002 ha evidenziato un andamento di segno negativo. Parte di questa situazione è da attribuire al ridimensionamento dei voli conseguente all'attentato dell'11 settembre. Sono da sottolineare le soppressioni di importanti collegamenti con Milano Malpensa e Barcellona. Gli aerei arrivati e partiti, tra voli di linea, charter e taxi-privati - aviazione generale sono risultati 10.435 vale a dire il 31,3 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi

del 2001. I passeggeri movimentati sono diminuiti da 74.204 a 57.836.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale, il movimento merci del **porto di Ravenna** dei primi dieci mesi del 2002 è stato di 20.172.720 tonnellate, con un incremento dell'1,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001, equivalente, in termini assoluti, a circa 195.000 tonnellate. Il leggero miglioramento dei traffici, avvenuto in un contesto di basso profilo del commercio internazionale e della domanda interna, è da attribuire alle crescite delle rinfuse liquide (+10,6 per cento) e delle merci varie trasportate in container (+3,1 per cento). Le merci secche che contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale, sono diminuite dello 0,9 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2001. Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, è aumentato del 2,7 per cento. Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi dieci mesi del 2002 si sono chiusi con un leggero calo. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 132.347 a 131.892 teus, per un decremento percentuale dello 0,3 per cento, principalmente dovuto alla flessione accusata dai cts vuoti da 40 pollici.

Già dall'inizio dell'anno i primi effetti del rallentamento dell'attività economica e della crisi dei mercati finanziari si sono manifestati sul **credito**. A fine giugno 2002, le variazioni tendenziali degli impieghi sono risultate sensibilmente infe-

riori a quelle registrate nello scorso anno, a causa del rallentamento dell'attività economica e dei consumi. La dinamica dei depositi è risultata invece ampiamente superiore a seguito della crisi dei mercati azionari che ha indotto molti risparmiatori a detenere in forme liquide una più ampia quota della propria ricchezza. A giugno 2002, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, la consistenza degli impieghi concessi alle società non finanziarie è aumentata in regione del 5,5 per cento. Tale incremento è derivato dalla crescita degli impieghi verso società del settore dei servizi (10,4 per cento) e dell'edilizia (10,8 per cento), che hanno beneficiato di una congiuntura positiva, mentre quelli verso società industriali sono rimasti stazionari. Le partite in sofferenza hanno mostrato, rispetto a un anno fa, un lieve calo (-2,1 per cento). Sono tuttavia cresciute sensibilmente le partite incagliate (+18,7 per cento). I tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa sono passati dal 6,70 per cento di giugno 2001 al 5,75 per cento di giugno 2002. I tassi passivi sui depositi hanno toccato il minimo a marzo 2002, poi hanno avuto una lievissima risalita. Rispetto a giugno 2001 hanno ceduto 46 punti base in regione, attestandosi all'1,82 per cento di giugno 2002.

Nel **Registro delle imprese** figurava a fine settembre 2002 una consistenza di 412.003 imprese attive rispetto alle 409.767 di fine settembre 2001, per una variazione percentuale dello 0,5 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è cresciuta meno rispetto alla media nazionale di (+1,1 per cento). Solo cinque regioni sono cresciute più

lentamente dell'Emilia-Romagna, in un arco compreso fra il calo dello 0,9 per cento del Molise e l'aumento dello 0,4 per cento del Veneto. Gli aumenti percentuali più sostenuti sono stati registrati in Calabria (+3,7 per cento) e Basilicata (+2,8 per cento). Al di là della minore intensità degli incrementi, l'Emilia-Romagna si colloca tuttavia tra le regioni dove è più elevato il rapporto tra imprese e popolazione. A fine settembre 2002 la regione registrava, assieme al Molise, un'impresa ogni 9,76 abitanti, preceduta da Trentino-Alto Adige (9,60), Marche (9,54) e Valle d'Aosta (9,44). Il rapporto più elevato appartiene a Lazio (15,57) e Calabria (13,94).

Il saldo fra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2002 è risultato attivo in Emilia-Romagna per 1.871 unità, in ridimensionamento rispetto al surplus di 4.342 imprese dei primi nove mesi del 2001. Se guardiamo all'andamento dei vari settori di attività, possiamo evincere che la crescita percentuale più ampia, pari al 6,3 per cento, è stata registrata nelle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca. Più in dettaglio sono state le imprese legate alla ricerca e sviluppo e al comparto immobiliare a registrare gli incrementi più vistosi, rispettivamente pari all' 8,3 e 9,8 per cento. Il secondo settore per dinamismo è stato quello delle costruzioni, con una crescita del 5,3 per cento. Segue il piccolo settore dell'istruzione (+4,0), davanti a sanità e altri servizi sociali (+3,9 per cento). L'industria manifatturiera - caratterizza circa il 14 per cento circa del Registro delle imprese - ha registrato un leggero aumento (0,2 per cento), in parte dovuto alla vivacità delle industrie metal-

meccaniche che ha annullato la nuova diminuzione (-1,9 per cento) emersa nelle imprese operanti nel campo della moda. Il settore del commercio e riparazioni - costituisce quasi un quarto del Registro delle imprese - ha accusato una nuova diminuzione pari allo 0,6 per cento. Per alberghi, ristoranti e pubblici esercizi è stato invece rilevato un aumento dell'1 per cento. Il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha accusato una nuova diminuzione, pari al 3,3 per cento. Dal lato della forma giuridica, è continuato l'incremento delle società di capitale, cresciute del 7,3 per cento rispetto al mese di settembre 2001. Per le società di persone è stato registrato un aumento tendenziale più contenuto pari allo 0,7 per cento. Per le ditte individuali è emersa una diminuzione dello 0,8 per cento. Nelle altre forme societarie, che costituiscono un aspetto numericamente marginale del Registro delle imprese, è stato rilevato un incremento del 2,3 per cento. La diffusione delle società di capitale è un fenomeno che è in atto da lunga data. A fine settembre 2002 hanno caratterizzato il 12,9 per cento del Registro imprese. Cinque anni prima l'incidenza era del 9,5 per cento. Per le ditte individuali è stato invece rilevato un cammino opposto. Dalla quota del 69,1 per cento del settembre 1997 si è scesi al 63,4 per cento del settembre 2002.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle

imprese. All'aumento dello 0,5 per cento riscontrato, come già visto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi degli status di inattive (+4,8 per cento) e sospese (+4,3 per cento). Le imprese liquidate sono risultate in calo del 2,3 per cento. Quelle fallite, pari a 12.348, sono rimaste praticamente le stesse dell'anno precedente. E' da sottolineare l'alta incidenza di imprese attive sul totale delle registrate che l'Emilia-Romagna evidenzia rispetto alla media nazionale: 89,6 contro 84,9 per cento. In ambito italiano solo quattro regioni, vale a dire Trentino-Alto Adige, Molise, Veneto e Marche hanno registrato percentuali superiori.

Per l'**artigianato** il 2002 si chiuderà negativamente, in linea con il resto dell'economia. I dati congiunturali curati dal Centro studi di Unioncamere segnalano una elevata percentuale di imprese artigiane che nel terzo trimestre 2002 hanno visto ridursi produzione, fatturato ed ordinativi. La flessione congiunturale trova conferma anche in Emilia-Romagna, sia dal focus group della CNA, sia dai dati elaborati dall'Osservatorio Imprese Artigiane di E.B.E.R: sulla base delle erogazioni del "fondo sostegno al reddito conseguenti ad accordi sindacali di sospensione o riduzione di orario in imprese che hanno sospeso o ridotto l'attività lavorativa per crisi congiunturali". Il ricorso al Fondo è apparso particolarmente sostenuto nel primo semestre del 2002, con un incremento rispetto al primo semestre del 2001 del 61 per cento. Aumentano anche le imprese coinvolte, da 711 a 1.085 (+52 per cento) e l'incremento è dovuto esclusivamente a sospensioni dell'atti-

vità. I dipendenti coinvolti aumentano del 54 per cento, le ore non lavorate del 58 per cento. Gli interventi crescono in modo rilevante nella meccanica di produzione, nel tessile-abbigliamento e nel calzaturiero, mentre diminuiscono nell'alimentare e nelle imprese di pulizia.

I dati di preconsuntivo 2002, secondo le prime stime effettuate dalla Confcooperative, evidenziano una realtà produttiva della **cooperazione** comunque vivace anche in quei settori che hanno dimostrato andamenti di mercato piuttosto pesanti. Il comparto agroindustriale, pur in maniera non uniforme, conferma un incremento di fatturato in linea con il tasso di inflazione in un'annata agraria caratterizzata da produzioni quantitativamente nella norma, anche se di qualità scadente a seguito dell'andamento climatico che di fatto non ha favorito i consumi. Nel settore ortofrutticolo si registra un pessimo andamento nella commercializzazione della frutta estiva. Per quanto concerne la frutta invernale si prevede un buon incremento dei prezzi e produttivo. Il mercato dei vini ha confermato la tendenza al ribasso seppure in maniera molto differenziata fra le varie aree produttive. In particolare si conferma la difficoltà di commercializzazione dei prodotti di media qualità. Nel settore lattiero-caseario, ad una produzione che continua ad essere stabile sotto l'aspetto quantitativo, ha fatto riscontro un buon andamento di mercato. L'occupazione del settore agroindustriale risulta sostanzialmente stabile. Il settore lavoro e servizi, così come la solidarietà sociale, registrerà un considerevole aumento di fatturato, con un conse-

guente incremento dell'occupazione. La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata dal forte aumento del ricorso agli interventi anticongiunturali. Nei primi nove mesi del 2002 le ore autorizzate sono risultate pari a 2.107.075, vale a dire il 76,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2001, sintesi degli incrementi del 169,1 e 72,7 per cento riscontrati rispettivamente per impiegati e operai. Questo andamento è risultato in linea con la tendenza emersa nel Paese (+68,8 per cento). In ambito regionale solo la Valle d'Aosta è apparsa in calo. Gli aumenti percentuali più consistenti sono stati rilevati Calabria (+229,7 per cento), Umbria (+198,4 per cento), Toscana (+110,8 per cento) e Lombardia (+101,9 per cento). Tra i vari settori di attività dell'Emilia-Romagna sono da sottolineare i forti incrementi delle industrie del legno (+239,1 per cento), della trasformazione dei minerali non metalliferi (+405,4 per cento) e della carta-stampa-editoria (+312,8 per cento). Se rapportiamo le ore autorizzate di Cig ordinaria dei primi nove mesi del 2002 alla consistenza degli occupati alle dipendenze dell'industria, vale a dire del maggiore utilizzatore di Cig, possiamo ricavare un indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna ha fatto registrare il migliore indice nazionale (4,19 ore pro capite), davanti alla Sardegna con 4,37. Gli indici più elevati sono stati riscontrati in Piemonte (26,36), Abruzzo (23,64) e Basilicata (17,95). La media nazionale si è attestata a 11,41 ore per dipendente dell'industria (vedi figura 1). La Cassa inte-

grazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi nove mesi del 2002 le ore autorizzate sono risultate 1.053.116, vale a dire il 15,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2001(+7,0 per cento nel Paese). La diminuzione è stata determinata dalla flessione degli impiegati (-56,1 per cento), a fronte della crescita dell'11,0 per cento riscontrata per gli operai. In questo caso occorre adottare una certa cautela nell'interpretazione dei dati in quanto l'iter burocratico legato alla concessione della Cig, per quanto sveltito rispetto al passato, comporta tempi un po' più ampi di quelli vigenti per gli interventi anticongiunturali. Non è quindi da escludere che il 2002 possa avere ereditato qualche situazione pregressa. La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi nove mesi del 2002 sono state registrate 1.347.876 ore autorizzate, con un aumento del 16,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001. Questo andamento si è collocato in un ambito di vivacità dell'attività edilizia e può quindi essere conseguenza della crescita dei cantieri in

opera. Al di là della necessaria cautela imposta dalla provvisorietà dei dati disponibili, nei primi otto mesi del 2002 i **protesti cambiari** hanno evidenziato una tendenza spiccatamente espansiva. Questo andamento potrebbe sottintendere una peggiorata liquidità, da leggere anch'essa come segnale del rallentamento congiunturale in atto. La situazione rilevata in otto province dell'Emilia-Romagna nei primi otto mesi del 2002 è stata caratterizzata dalla forte crescita, rispetto all'analogo periodo del 2001, delle somme protestate(+56,7 per cento), che si è associata all'aumento del 4,0 per cento del numero degli effetti. Per quanto concerne le cambiali - pagherò - tratte accettate siamo di fronte ad un incremento del 4,3 per cento in termini numerici e ad una crescita (+44,1 per cento) delle somme protestate. Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) sono aumentate anch'esse come numero di effetti protestati (+1,6 per cento) e di importi (+129,2 per cento). Gli assegni sono risultati in crescita sia come numero effetti (+4,0 per cento), che in termini di importi (+53,9 per cento). Per quanto concerne i **fallimenti** dichiarati, la tendenza emersa in tre province dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Ferrara e Ravenna è risultata di segno positivo. La parzialità dei periodi presi in esame e la incompletezza delle province in grado di fornire i dati, devono indurre alla massima cautela nell'analisi dei dati. Ciò premesso, i fallimenti dichiarati in provincia di Bologna sono diminuiti nei primi sette mesi del 2002 da 115 a 92. In provincia di Fer-

rara si passati nei primi nove mesi da 30 a 19. A Ravenna nei primi due mesi non c'è stata alcuna variazione. Se osserviamo la consistenza delle imprese in fallimento registrate presso il Registro delle imprese - il dato non è confrontabile con la statistica dei fallimenti dichiarati - è stata rilevata una situazione di stabilità. Le imprese in fallimento a fine settembre 2002 sono risultate 12.348, praticamente le stesse rilevate nello stesso periodo del 2001, che a sua volta aveva registrato una crescita tendenziale pari al 3,7 per cento. L'incidenza sul totale delle imprese registrate è risultata limitata ad una quota del 2,7 per cento, rispetto al 3,8 per cento riscontrato nel Paese. Solo quattro regioni, vale a dire Piemonte (2,6), Basilicata (2,4), Molise (2,1) e Trentino-Alto Adige (1,5) hanno registrato rapporti più contenuti.

La **conflittualità del lavoro** è apparsa in forte crescita. Dalle 746.000 ore di lavoro perdute da gennaio a ottobre del 2001, tutte dovute a conflitti originati dal rapporto di lavoro, si è passati ai 4.907.000 ore dello stesso periodo del 2002. Il sensibile aumento delle ore perdute in Emilia-Romagna è da attribuire ai due scioperi politici decisi all'indomani dell'assassinio del Prof. Marco Biagi e per protestare contro la decisione di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. I partecipanti sono passati da 90.724 a 877.059. Di questi circa 749.000 hanno partecipato agli scioperi politici. Il numero dei conflitti è invece sceso da 70 a 63.

Se rapportiamo il numero dei partecipanti a quello degli occupati alle dipendenze, pari a circa 1.284.000 (il dato è

relativo alla media dei primi sette mesi), ne discende una percentuale del 68,3 per cento, molto più elevata rispetto al 7,4 per cento registrato nei primi dieci mesi del 2001.

In ambito nazionale è stata registrata una uguale tendenza. Le ore perdute per scioperi sono ammontate a 28 milioni e 463 mila rispetto ai 4.557.000 dei primi dieci mesi del 2001. Anche in questo caso il forte aumento della conflittualità è da attribuire al peso degli scioperi politici, che hanno visto la partecipazione di circa 4.245.000 lavoratori e comportato la perdita di oltre 25 milioni e mezzo di ore di lavoro.

Per quanto concerne l'evoluzione dei **prezzi**, nel 2002 l'indice di quelli al consumo per famiglie di operai e impiegati rilevato nella città di Bologna è aumentato tendenzialmente in ottobre del 2,4 per cento, rispetto alla crescita del 2,3 per cento rilevata in gennaio. In Italia è stato registrato un incremento del 2,6 per cento rispetto al +2,3 per cento di gennaio. Tra i comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna - i dati in questo caso sono aggiornati a settembre - la crescita tendenziale più elevata, pari al 3,0 per cento, è appartenuta alla città di Ravenna. Quella più contenuta è stata registrata a Parma (+2,1 per cento). La leggera ripresa dell'inflazione rilevata in ottobre a Bologna rispetto a gennaio, si è associata alla fiammata dei corsi delle materie prime registrata in settembre e ottobre. Secondo l'indice Confindustria, i prezzi internazionali delle materie prime espressi in euro sono aumentati tendenzialmente in settembre del 3,2 per cento e in ottobre del 17,7 per cento, dopo quattordici mesi caratterizzati da cali. Un

forte contributo alla sensibile crescita di ottobre è venuto dal petrolio greggio rincarato del 24,5 per cento. Nei primi dieci mesi del 2002 è stata tuttavia rilevata una diminuzione media dell'indice generale del 5,8 per cento. Se guardiamo all'evoluzione in dollari, nel 2002 l'indice generale delle materie prime è cresciuto tendenzialmente in ottobre del 27,8 per cento, consolidando la tendenza espansiva in atto da luglio. Nei primi dieci mesi si registra tuttavia un decremento medio dell'1,9 per cento. Il diverso andamento dei due indici, in dollari ed euro, è da attribuire al rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro. Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato una decelerazione dei prezzi alla produzione, anche se in termini relativamente contenuti. Nei primi nove mesi del 2002 è stato rilevato un aumento medio pari all'1,3 per cento rispetto alla crescita del 2,2 per cento riscontrata nell'analogo periodo del 2001. I listini esteri sono aumentati dell'1,2 per cento, in misura leggermente più contenuta rispetto alla crescita dell'1,3 per cento di quelli interni.

L'indice generale del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, relativo al capoluogo di regione, è aumentato tendenzialmente in luglio del 5,2 per cento, rispetto alla crescita del 3,6 per cento rilevata a gennaio. Nel luglio 2001 l'incremento tendenziale era stato pari all'1,2 per cento. Nel Paese l'aumento tendenziale dell'indice generale di luglio è risultato più contenuto (+4,3 per cento), rispetto a quanto registrato per Bologna. In gennaio e luglio 2001 le crescite tendenziali erano state pari rispettivamente al 4,1 e 2,4 per cento.

Le previsioni 2003 per l'Emilia-Romagna

Lo scenario di P.I.E.R.O. per il 2003

Produzione Industriale Emilia-Romagna

Lo scenario di sviluppo regionale

Sulla base delle previsioni elaborate dal Centro studi di Unioncamere, coerentemente con l'evoluzione del quadro internazionale e interno, per i quali l'avvio di una vera fase di ripresa si avrà solo nella seconda parte del 2003, la crescita del prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna sarà nel 2002 dello 0,7 per cento, lievemente superiore nel 2003 (1,1 per cento), per poi divenire apprezzabile solo successivamente. L'andamento del Pil regionale per gli anni 2003-2005 risulta meno dinamico rispetto a quello dell'area del Nord est e a quello nazionale. Quest'ultimo, nelle ipotesi fatte dal Centro studi di Unioncamere, risulta sostenuto dall'assunzione di piena realizzazione delle opere pubbliche previste nella Legge Obiettivo. L'evoluzione della domanda interna regionale, sensibilmente inferiore a quella del Nord Est e a quella nazionale, sarà sostenuta dalla ripresa dei consumi delle famiglie, prossima a quella media nazionale, dopo il sensibile rallentamento registrato nel 2002. Per quanto ri-

guarda gli investimenti, la crescita di quelli in macchinari e impianti sarà nulla nel 2002. Negli anni successivi avverrà ad un tasso di mezzo punto inferiore a quello medio nazionale, mentre gli investimenti in costruzioni e fabbricati avvieranno da quest'anno un trend fortemente decrescente. Le importazioni aumenteranno sensibilmente anche nel corso del 2002. Negli anni successivi il ritmo della loro crescita progredirà ulteriormente, con la ripresa della domanda interna. Le esportazioni invece concluderanno il 2002 con un segno negativo e nei prossimi anni registreranno una ripresa largamente inferiore a quella delle importazioni. Si tratta di un andamento in contro tendenza con l'andamento delle esportazioni e delle importazioni regionali sperimentato nel passato. La crescita delle esportazioni e più ancora quella delle importazioni sarà sensibilmente superiore a quella della media del Nord Est.

A livello di macro settori, la crescita del Pil nel 2002 e nel 2003 risulta sostenuta dal settore dei servizi, cui si

affiancherà l'industria solo a partire dal 2004, mentre il settore delle costruzioni darà un apporto negativo per tutto il periodo.

Nel mercato del lavoro il supporto alla crescita complessiva delle unità di lavoro impiegate verrà dato dal settore dei servizi. Il tasso di disoccupazione si ridurrà ulteriormente nell'anno in corso, aumenterà lievemente nel 2003, per poi riprendere un trend di riduzione negli anni successivi, accompagnando la tendenza al continuo accrescimento del tasso di attività.

La previsione per l'industria emiliano-romagnola

Lo scenario di base per l'industria emiliano-romagnola

La congiuntura internazionale e interna continua ad avere un'evoluzione negativa e anche nel 3° trimestre 2002 la variazione tendenziale della produzione dell'industria manifatturiera regionale non è risultata sostanzialmente positiva (+0,1 per cento). La fase di rallentamento della crescita, sfociata nella lieve recessione dei primi sei mesi, non pare avere una chiusura certa e rapida. Negli ultimi dodici mesi la produzione industriale regionale è rimasta sostanzialmente invariata. Quella italiana, dato grezzo, mostra tassi di crescita tendenziale negativi da sei trimestri. La sua variazione tendenziale è stata pari a -0,7 per cento nel 3° trim. 2002 e a -2,7 per cento nella media degli ultimi dodici mesi (tali variazioni risultano pari a -1,1 per cento e -3,7 per cento per l'in-

dustria manifatturiera). L'andamento della produzione manifatturiera, dati grezzi, è stato negativo negli ultimi dodici mesi, anche in Francia, Germania e Spagna, paese da cui giungono segnali di ripresa nel 3° trimestre. Le stime delle variabili macroeconomiche internazionali e interne, impiegate nel modello di previsione di base, prospettano un lento avvio della ripresa nel corso del 2003. A livello regionale la produzione manifatturiera risulterà pressoché invariata nel 2002, la ripresa sarà lenta e per tutto il 2003 la crescita sarà inferiore alla sua attuale media decennale, risultando nei prossimi dodici mesi pari al 2 per cento. Nei successivi dodici mesi, il tasso medio di sviluppo raggiungerà il 3,6 per cento.

Dopo quattro trimestri di variazioni tendenziali negative o nulle, gli ordini interni per l'industria regionale hanno registrato un buon incremento. In media negli ultimi dodici mesi sono lievemente aumentati (0,5 per cento). Tale andamento è migliore di quello nazionale, che nel periodo ottobre 2001 - settembre 2002 ha segnato una variazione tendenziale sui dodici mesi precedenti di -1,2 per cento. Nei prossimi dodici mesi (4° trim. 2002 - 3° trim. 2003), nell'ipotesi di ripresa della domanda interna, l'acquisizione degli ordini interni per l'industria regionale raggiungerà il 3 per cento, per portarsi su un livello poco più elevato nei dodici mesi successivi.

Gli ordini esteri per l'industria manifatturiera regionale dopo tre trimestri

di variazioni tendenziali pressoché nulle hanno messo a segno un buon incremento, ma negli ultimi dodici mesi sono aumentati solo dello 0,6 per cento. Nello stesso periodo anche gli ordini esteri per l'industria nazionale hanno avuto una variazione tendenziale della stessa entità. La crescita degli ordini esteri per l'industria regionale dovrebbe ritornare su buoni livelli dalla fine del 2002 e per tutto il 2003. A fine 2002 l'incremento sarà dell'1,5 per cento, e del 4,6 per cento nei prossimi dodici mesi. Con la ripresa, nei dodici mesi successivi, la crescita degli ordini esteri raggiungerà il 5,7 per cento, ma i tassi di variazione trimestrali risulteranno comunque inferiori alla loro attuale media decennale sino alla fine del 2004.

Le variabili esogene del modello per la previsione di base derivano dal quadro definito in Prometeia, Rapporto di previsione, Settembre 2002. Uno scenario alternativo per l'industria emiliano-romagnola

Lo scenario di base prevede un graduale andamento positivo per l'economia mondiale. Senza considerare fattori di rischio effettivi quali terrorismo, crisi in medio oriente e questione irachena, lo scenario alternativo tenta ancora di valutare, con prudenza, gli effetti per l'industria regionale di un quadro economico più incerto. Un tale scenario si basa sulla mancata ripresa degli Usa dovuta allo sfociare della crisi dei mercati finanziari in un ampio movimento late-

rale, all'indebolimento della domanda per consumi, non accompagnata da una ripresa degli investimenti industriali, e a un cambio del dollaro debole. L'Unione europea non potrebbe trainare l'economia mondiale, ne sostenere una buona crescita interna stante la debolezza di consumi e investimenti e i vincoli di finanza pubblica. In Italia l'andamento dei prezzi, le esigenze di bilancio e un'inferiore dinamica dell'occupazione comprimerebbero il reddito reale disponibile. Ne risulterebbero una minore crescita dei consumi e degli investimenti. Per l'industria regionale, gli effetti si farebbero sentire nel 2003, che non vedrebbe ancora una chiara uscita dall'attuale basso profilo congiunturale.

Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 2002

Bologna, Consiglio di Amministrazione Unioncamere: Annamaria Zambelli, Dott. Claudio Pasini, Lorenza Maccaferri.

Il programma 2002 di Unioncamere Emilia-Romagna costituisce una fase importante e decisiva nella storia dell'associazione quale organizzazione regionale delle Camere di commercio. Dopo diversi anni di transizione, Unioncamere è una struttura fortemente orientata all'attività per progetto, che deriva le sue risorse da differenti fonti di finanziamento e che ha come principale modalità di lavoro il coinvolgimento delle Camere di commercio in rete.

Il seminario sulle strategie di sistema tenutosi a Salsomaggiore nel giugno 2001 ha ulteriormente rafforzato tale impostazione, assegnando ad Unioncamere compiti nuovi e confermando le modalità di lavoro in rete come principale risorsa del sistema e modello relazionale con le Camere stesse. Tale impostazione ha influenzato fortemente la stesura di questo programma, soprattutto nelle parti che riguardano l'internazionalizzazione, gli studi e i progetti di rete.

Ricorda infatti il documento finale del citato seminario:

"L'esperienza del Progetto Network ha fatto maturare all'interno del sistema camerale regionale la consapevolezza che ci sono obiettivi di miglioramento delle prestazioni del sistema stesso che si possono più facilmente raggiungere lavorando insieme, attraverso una costante pluralità di scambi relativi a competenze, informazioni e risorse."

In questo contesto l'Unione regionale ha saputo rappresentare la voce del sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in particolare nei rapporti con la Regione. Proprio per il graduale consolida-



mento delle relazioni e delle attività di sistema tra le Camere, queste ultime, attraverso l'Unione regionale sono diventate tra i privilegiati interlocutori della Regione che ha formalizzato, come espressamente previsto dalla legge di attuazione del decentramento amministrativo (legge regionale 3/99), rapporti ed intese di collaborazione con il sistema camerale.

L'Unione regionale è impegnata a coordinare le attività finalizzate all'attuazione del Protocollo d'Intesa sottoscritto tra Regione e Camere di commercio nel febbraio 2000 che elenca le tematiche nelle quali si sono già definite e si stanno definendo iniziative ed azioni comuni a sostegno dello sviluppo del sistema imprenditoriale regionale.

Il 2002 rappresenterà l'anno decisivo, nel senso che su alcune di quelle tematiche, come la creazione di nuova impresa e l'internazionalizzazione, è necessario che le suddette iniziative ed azioni comuni mettano in evidenza con-

cretamente come l'intesa tra sistema camerale e Regione è un'intesa proficua per tutto il mondo delle imprese. E a tal fine occorre che le Camere di commercio rendano ancora più strette le maglie della loro rete ed efficaci le logiche di sistema che regolano le loro relazioni. Allo stesso modo si deve dire a proposito del turismo, visto che il 2002 sarà anche l'anno del rinnovo dell'intesa con la Regione sulla organizzazione della promozione e commercializzazione turistica.

Per questo nel 2002 occorre anche che vengano con chiarezza ridefiniti i termini del patto associativo tra le Camere di commercio sugli assetti e sulle attività dell'Unione regionale per garantire ad essa la legittimazione e gli strumenti necessari per rappresentare il perno del sistema di fronte agli impegni che lo attendono. Di fronte all'intensificarsi dei rapporti con la Regione, dopo la conferma referendaria della riforma costitu-

zionale che apre nuovi possibili scenari di sviluppo di quei rapporti, di fronte a scelte importanti di riorganizzazione del livello regionale del sistema con la chiusura del Centro Estero è necessario che il sistema camerale dell'Emilia-Romagna definisca con chiarezza le sue strategie e, con esse, il ruolo che nel contesto di quelle strategie deve giocare l'Unione regionale scongiurando il rischio che tale ruolo sia poi nei fatti delegittimato dall'affermarsi di quei localismi che altro non farebbero che indebolire la credibilità del sistema e accentuare la sua vulnerabilità.

Il programma di attività del 2002, quindi, dedica il primo capitolo alla costruzione ed al consolidamento del network camerale dell'Emilia-Romagna elencando tutti i progetti che dovranno essere realizzati d'intesa tra più Camere di commercio.

La Manutenzione del Sistema Qualità nei Registri Imprese delle Camere di commercio certificate oltre a prevedere

- la formazione continua a supporto del processo di sviluppo dei Sistemi Qualità
- la creazione di nuovi Verificatori Interni
- la preparazione dei momenti centrali del processo di sviluppo del Sistema Qualità (Verifiche Interne, Riesami della Direzione, ecc.) con l'obiettivo di rendere progressivamente autonome le strutture coinvolte si dovrà dedicare al riorientamento del Sistema Qualità verso le indicazioni delle nuove norme Vision 2000.

Le Camere di Commercio di Bologna e Ravenna hanno poi scelto di procedere

alla estensione del Sistema Qualità ad altri servizi.

Il Controllo di Gestione continuerà con le sperimentazioni programmate in ogni singola Camera aderente.

Su proposta del Coordinamento del piano formativo, realizzato dalla società Net Working, è stato costituito un focus group tra le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna per la rilevazione dei bisogni formativi ed in vista della elaborazione delle attività per il 2002.

Il confronto a livello di sistema ha preso spunto dalla valutazione dei risultati delle due precedenti edizioni del Piano formativo: le Camere di commercio hanno messo in evidenza le criticità, sia sul piano organizzativo, che su quello dei contenuti, emerse dalle precedenti esperienze ed hanno suggerito proposte per un progressivo miglioramento della qualità dell'iniziativa e della sua rispondenza alle effettive esigenze formative.

Con il progetto sull'E-procurement alcune Camere di Commercio intendono dotarsi di uno strumento informatico per la gestione degli approvigionamenti e la gestione di bandi e gare di acquisto on-line.

Scopo di tale strumento è quello di razionalizzare i processi interni di svolgimento delle gare nelle CCIAA aderenti, di dotarsi di uno strumento per la ricezione di documentazione e offerte commerciali on-line e di fornire alle imprese del territorio un ambito nel quale sperimentare processi di commercio elettronico per la vendita on-line in un rapporto fiduciario con la

pubblica amministrazione locale.

Dopo le sperimentazioni attuate nel corso del 2001 conseguenti all'analisi delle attività procedurali che hanno portato allo sviluppo dei sistemi informatici, nel 2002 l'attività proseguirà valutando la possibilità di integrare i servizi di approvvigionamento all'interno dei sistemi di qualità delle Camere di commercio stesse, nonché di valutare l'adozione di tale strumento in maniera diffusa dalle Camere di commercio della regione, proponendo attività progettuali all'interno dell'utilizzo dei fondi di perequazione 2001.

Sono poi stati proposti gruppi di lavoro intercamerali sulla regolazione del mercato e sul benchmarking.

Sempre in una logica di rete è stato poi elaborato un Piano operativo delle attività Studi e statistica dell'intero sistema camerale regionale che deve portare al raggiungimento di obiettivi più specifici quali:

- aiutare le Camere di commercio a comunicare di più con le imprese
- innovare nel campo dell'informazione economica
- progettare informazione economica personalizzata
- valutare l'impatto delle politiche economiche ed industriali
- connettere le reti nazionali ed europee di innovazione e progettazione.

Tali obiettivi sono perseguiti in questo programma di attività e vedranno una prima attuazione già nel corso del 2002, assieme ad una nuova impostazione della comunicazione via rete verso le imprese.

“La riorganizzazione delle risorse per il territorio: L'utilità di fare sistema con i Confidi e le Banche”

Interverrò brevemente per affermare che ritengo i Consorzi Fidi e le Cooperative di Garanzia uno degli strumenti più importanti al servizio delle piccole e medie imprese. Sia in Italia che all'estero, quando si parla di piccole e medie imprese si ricorda che sono il fiore all'occhiello e il modello di un'economia che appunto si è sviluppata sulle imprese di piccole dimensioni. Un sistema che è cresciuto e si è strutturato grazie ai servizi che le Associazioni forniscono e ai finanziamenti sui quali possono contare. Quando all'estero vengono illustrate le caratteristiche di questo tessuto produttivo, uno dei punti fondamentali che attira l'attenzione di tutto il mondo economico è proprio il sistema dei Consorzi Fidi, punto focale dello sviluppo economico del nostro tessuto imprenditoriale. Si tratta infatti di organismi promossi dalle Associazioni imprenditoriali che prestano garanzie collettive alle banche per conto dei singoli imprenditori soci. Tali strutture hanno il sostegno degli Enti pubblici (dalle Camere di Commercio, alle Province, alla stessa Regione, ai Comuni) che con le loro risorse incrementano il patrimonio dei Confidi e consentono di abbattere gli interessi. Questa funzione di raccordo fra banche e imprese si gioca anche a livello regionale. In Emilia-Romagna, come in altre Regioni, questi strumenti assolvono per questa via anche una funzione di miglioramento delle relazioni fra istituti di credito e imprese soprattutto per quelle piccole e medie. Purtroppo sono ancora privi di un adeguato riconoscimento legislativo, pur essendo all'esame del Parlamento progetti di legge che potrebbero ulterior-

mente incrementare la loro funzione positiva. Sull'aspetto del credito si sono incentrate grandi energie nella politica di sostegno alle imprese da parte delle Camere di Commercio. Riporto il caso della Camera di Raven-

na: il 40% delle risorse camerali destinate alla promozione è erogato al finanziamento delle imprese attraverso il sistema delle Cooperative di Garanzia; la Camera sostiene inoltre iniziative volte a promuovere l'export, come il finan-



*Pietro Baccharini - Presidente Unioncamere dell'Emilia-Romagna
con Duccio Campagnoli - Assessore Regionale alle Attività Produttive,*

ziamento di progetti di imprese che partecipano a fiere, missioni, partenariati, investimenti all'estero. Calcoliamo che tale attività di movimentazione comporti una ricaduta sulle capacità di investimento delle imprese superiore ai 150 milioni di euro nel triennio in corso. Tali servizi e risorse potranno consentire un impulso di ammodernamento dell'apparato produttivo dell'intero territorio ravennate. Abbiamo creduto, fin dall'inizio, nello strumento operativo dei Consorzi Fidi come strumento di finanziamento e di innovazione del sistema delle piccole e medie imprese che da sole non sono in grado di raggiungere senza un adeguato supporto da parte delle varie Istituzioni.

Si tratta infatti di una delle cose concrete che le Camere di Commercio potevano fare a favore delle imprese, perché uno dei punti fondamentali dei programmi e dei sistemi di finanziamento – e di ritorno alle imprese del contributo che versano alle Camere di Commercio – è quello dell'erogazione di fondi ai Consorzi Fidi. Qui si presenta “un do ut des” immediato: si paga il diritto annuale e si assegnano ai Consorzi determinati quantitativi di risorse che vanno al finanziamento delle imprese.

Porto questo esempio: quella di Ravenna è una delle quindici Camere di Commercio in Italia che ha applicato l'aumento del 20% del diritto annuale che la legge consentiva. Per le imprese l'aumento si traduce in poche decine di euro, ma nei bilanci delle Camere di Commercio diventano milioni disponibili per investimenti. Altre Camere non sono riuscite a compiere questo sforzo, perché il mondo associativo non si è trova-



to d'accordo sull'aumento del diritto annuale.

A Ravenna abbiamo immediatamente trovato l'intesa sulla destinazione di queste risorse in un capitolo speciale del bilancio camerale da spendere non in modo generico, ma per la gran parte destinato al finanziamento dei Consorzi Fidi e delle Cooperative di Garanzia.

Questo capitolo di finanziamento è aumentato progressivamente, e oggi le risorse che vengono erogate sono molto consistenti. Viene, in questo modo, fertilizzato l'ambiente delle imprese, va in accelerazione lo svolgimento degli affari, aumentano le convenienze di insediamento di investitori esterni; in sintesi aumenta il generale grado di fiducia per la collettività, fiducia che certamente è uno dei massimi volani dell'economia.

Naturalmente alla fiducia va accostata la trasparenza e per quest'ultima non è solo questione di cultura-conoscenza da diffondere, ma anche di professiona-

lità da parte di entrambe le parti, le banche e le imprese.

A livello regionale i Consorzi Fidi sono un punto fondamentale di coordinamento di queste politiche e in tale ottica i nuovi accordi di Basilea possono rappresentare una opportunità utile alle banche e alle imprese per migliorare l'efficienza del sistema di relazioni e di rapporti e per qualificare ulteriormente l'economia e lo sviluppo di un territorio. Questo aiuterà il mondo delle imprese a crescere e il sistema consortile e quello bancario dovrà accompagnarle in questo percorso di crescita, nello sforzo di qualità degli investimenti, nel tipo di processo e di sviluppo a cui sono chiamate. In conclusione posso dire che la nostra provincia e la nostra regione sono pronte per la nuova filosofia, quella sottesa anche agli accordi di Basilea, in virtù del grande lavoro svolto attraverso il sistema dei Consorzi Fidi, vera chiave di volta per il successo e l'ammodernamento della nostra struttura produttiva regionale.

Inaugurato un Centro Servizi ed una show-room a Shanghai

Assessore Regionale D. Campagnoli, Avv. Pietro Baccharini

Nel momento in cui inauguriamo questo Centro delle Camere di Commercio e della Regione Emilia-Romagna qui a Shanghai, dobbiamo sottolineare l'importanza di un mercato che nel prossimo futuro avrà sempre più rilievo nello scenario mondiale. L'iniziativa è partita dalla Camera di Commercio di Modena, dal suo Presidente Alberto Mantovani e dal Direttore Giancarlo Zanni ed ora è patrimonio di tutto il sistema regionale.

Così oggi l'Emilia-Romagna trova casa a Shanghai con l'apertura di un Centro Servizi per sostenere chi vuol avviare presenza e iniziative in Cina. Qui all'inizio dell'estate si sono insediate le società fieristiche di Bologna, Rimini, Parma, il porto di Ravenna e tutte le associazioni regionali di categoria. Un progetto al quale hanno già aderito 13 tra le aziende più significative dell'Emilia-Romagna, dalla Sacmi alla Saeco, dalla Technogym al gruppo Coltiva. Una opportunità per il processo di internazionalizzazione delle imprese emiliano-romagnole in un'area di enormi dimensioni che rappresenta una grande frontiera per il futuro.

Con il Centro si è creata un'opportunità utile soprattutto alle Pmi per entrare in una delle aree del mondo che avranno maggiore sviluppo nei prossimi anni. E' un'intuizione che vuole che siano gli imprenditori ad essere protagonisti visto che hanno la possibilità di fare affari per un'ampia gamma di prodotti e servizi con il supporto di una struttura che nel tempo potrà essere miglio-



rata. Per la prima volta in Italia una Regione e le Camere di Commercio compiono uno sforzo unitario, offrendo ad enti ed imprese regionali una solida piattaforma per consentire a ciascuno di sviluppare nel migliore dei modi un proprio autonomo progetto di ingresso su un mercato estero, potendo contare su un supporto istituzionale di alto livello. L'Emilia-Romagna si presenta così in Cina come sistema, come da sempre fanno i grandi Paesi europei. Creatività, iniziativa, capacità di investire e di stringere accordi internazionali saranno le chiavi vincenti per penetrare in un mercato di straordinarie potenzialità. E' un lavoro lungo per il quale la strada è tracciata. Le aziende emiliano-romagnole, hanno una carta in più da "esportare" .

Ma cosa offre concretamente il Centro alle imprese? Anzitutto viene proposto un pacchetto gratuito, che comprende l'assistenza tecnica e informativa sulle istituzioni e le normative dell'economia cinese, sul suo sistema giuridico contrattuale nei diversi settori produttivi, sulle opportunità e sulle procedure necessarie per gli investimenti e le iniziative commerciali nel Paese della Grande Muraglia e in particolare a Shanghai. Si potrà inoltre essere periodicamente aggiornati sulle fiere e le manifestazioni locali.

Per chi non si accontenta ed è già pronto a compiere un passo ulteriore, è possibile aderire al Centro (il costo è di 5.165 euro), per usufruire di una sede per mantenere rapporti in loco, richiedere una ricerca di mercato settoriale personalizza-

Dott. Alberto Mantovani, Presidente CCIAA di Modena



tuati nella zona Xintiandi, comprendono due piccole piazze interne, la club house del Centro, la sala congressi da 400 posti, un salone congressi da 3.000 posti.

C'è molta voglia di Cina in Italia e di Italia in Cina. L'interesse riscontrato ci fa capire di essere sulla giusta strada. Importante la scelta di muoverci come sistema: la presenza degli enti fieristici nel Centro favorirà la partecipazione degli operatori cinesi alle più importanti manifestazioni fieristiche in Italia e preparerà importanti iniziative fieristiche dall'Italia a Shanghai.

Secondo i dati più recenti, la Cina sta vivendo momenti di sviluppo economico significativi: il suo Pil ha ritmi di crescita nettamente superiori a quelli degli altri Paesi. E' un mercato particolare e difficile che finora si è concentrato quasi esclusivamente sulla produzione, dove possono trovare spazio le imprese italiane che producono tecnologie, piuttosto che beni di consumo: è un paese in forte sviluppo tecnologico e ha bisogno del know how occidentale e soprattutto della sua capacità di innovazione e di creatività.

ta, attivare la ricerca di un partner per avviare nuove iniziative. Si avrà anche assistenza legale, amministrativa e fiscale di base, assistenza nella redazione di un progetto personalizzato di penetrazione nella Repubblica Popolare Cinese o per l'organizzazione di missioni cinesi in Italia.

Esiste anche la possibilità di usufruire di una show room all'interno del Centro, nel quartiere di Xintiandi, prestigioso e antico cuore – recentemente ristrutturato – di Shanghai. Collegati allo show room i servizi magazzino e deposito, l'assistenza nelle pratiche doganali e la possibilità di accesso prioritario e di utilizzo degli spazi per eventi e spettacoli. Questi spazi, sempre si-

Gli Statuti Regionali: le proposte delle Camere di Commercio

Negli ultimi anni sono stati approvati importanti provvedimenti legislativi che hanno enormemente ampliato i poteri posti in capo alle Regioni, primi fra tutti le leggi costituzionali n.1/1999 (sull'elezione diretta dei Presidenti delle Giunte e l'autonomia statutaria delle Regioni) e n.2/2001 (sull'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano). In questo percorso così innovativo una posizione del tutto particolare è occupata dalla riforma del titolo V della Costituzione operata, a seguito di referendum confermativo, con la legge costituzionale 3 del 18 ottobre 2001. Le Regioni sono ora chiamate a modificare i rispettivi Statuti per attuare la suddetta riforma rispettandone i principi ispiratori.

La nuova fase costituente regionale

Il rinnovo degli Statuti costituirà per le Regioni un vero e proprio momento costituente. Lo Statuto infatti potrà assumere la struttura e la natura di Costituzione regionale, potendo intervenire su luoghi classici del dibattito costituzionale quali la forma di governo, il sistema delle fonti di diritto, i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento. Mentre la Regione verrà sempre più a configurarsi come lo snodo principale del nuovo assetto dei poteri, lo Statuto sarà il luogo fondamentale per ridefinire il complesso dei rapporti tra le istituzioni, per promuovere il dialogo tra la pubblica amministrazione e la società civile, per valorizzare le autonomie tanto territo-

riali che funzionali, per dare voce agli organismi originari in cui quotidianamente si forma la società. Se attorno al processo statutario si svilupperà un dibattito ampio e approfondito e si mobiliteranno le energie e le capacità politiche, culturali e istituzionali, allora lo Statuto regionale potrà avere la ricchezza di vera Costituzione regionale. Fatta questa premessa, mi sembra che come introduzione al convegno si possano fare alcuni brevi considerazioni.

La valorizzazione della sussidiarietà

Esaurita la fase dell'elezione dei nuovi Presidenti, in tutte le Regioni la nuova fase costituente è resa necessaria oltre che dalle antinomie tra i vecchi statuti e la nuova disciplina costituzionale, dal dato politico rappresentato dalla più forte legittimazione democratica dei Presidenti. Ma è da ritenere che, in tale fase, i Consigli regionali non do-

vranno limitare il loro intervento alla forma di governo in senso stretto, ma dovranno disciplinare ex novo anche i "principi fondamentali di organizzazione e funzionamento". Tra questi è necessario che emerga a livello statutario, in un'eventuale preambolo o nel titolo dedicato ai "principi fondamentali" o alle "disposizioni generali", il principio di sussidiarietà. Come la sussidiarietà deve essere declinata nei confronti delle istituzioni del territorio - e della Regione in particolare - quale principio fondamentale per accrescere il ruolo di snodo della Regione stessa tra Unione europea, Stato, Enti locali e territorio, allo stesso modo, si deve imporre quale principio a cui la stessa Regione deve garantire piena applicazione nei confronti delle altre realtà istituzionali e sociali. Se il principio di sussidiarietà deve rappresentare il principio cardine della disciplina delle deleghe amministrative, lo Statuto non deve dimenticare di



codificare anche gli altri criteri da utilizzare ai fini della scelta dell'ente locale in favore del quale procedere, di volta in volta, alla delega. Ci si riferisce, in particolare, ai principi di unicità dell'amministrazione, di omogeneità, di adeguatezza, di autonomia organizzativa e regolamentare degli enti delegati, del consenso degli enti destinatari della delega ed infine il principio in forza del quale all'ente delegato debbono essere fornite le risorse aggiuntive necessarie all'esercizio delle funzioni delegategli. Sulla base di questi principi, la Regione pone le fondamenta per una azione di graduale semplificazione del rapporto tra impresa e pubblica amministrazione, al fine di eliminare lo spezzettamento delle competenze tra amministrazioni, snellire la complessità delle procedure, ridurre le lungaggini burocratiche: e questo, per le imprese stesse, si tradurrebbe in un recupero di competitività.

Le autonomie funzionali oggi

Uno dei passaggi più impegnativi che lo Statuto regionale dovrà affrontare concerne la definizione e l'articolazione dei poteri sul territorio. Il nuovo assetto istituzionale non dovrebbe tralasciare quelle realtà non necessariamente legate al dato territoriale, ma comunque rappresentative di specifiche esigenze. Le autonomie funzionali (tra cui si annoverano oltre alle Camere di commercio, anche le Università, le fondazioni bancarie ecc.) sono istituzioni rappresentative non della generalità dei soggetti di una comunità territoriale, ma piuttosto di settori par-

ticolari e di specifiche popolazioni (quale la comunità delle imprese). Per questo motivo le autonomie funzionali amministrano funzioni importanti per delle comunità parziali che esprimono la articolata complessità delle relazioni di ciascun soggetto nei diversi ambiti (produttivi, di consumo, ecc.). Quello che ha sorpreso è come le autonomie funzionali siano scomparse, invece, dalla legge di riforma costituzionale dell'ottobre scorso, dopo che il loro riconoscimento non era mai stato messo in discussione nelle bozze precedenti (a partire dal testo della riforma costituzionale dell'ultima Commissione Bicamerale). E' questo uno dei limiti evidenti della suddetta riforma che viene ad incrinare ed indebolire il principio stesso di sussidiarietà che dovrebbe invece rappresentare, nella sua più completa accezione, una delle grandi ed auspicate innovazioni della nuova architettura istituzionale. Si ritiene, pertanto, che lo Statuto regionale abbia il dovere di sanare questa "svista" del legislatore costituzionale e di affermare la più corretta interpretazione del principio di sussidiarietà, attraverso l'esplicito riconoscimento delle autonomie funzionali.

Le Camere di commercio oggi

Le Camere di commercio - autonomie funzionali con un ruolo di raccordo istituzionale tra imprese, mercato e pubbliche amministrazioni locali, nazionali ed europee - sono istituzioni autonome nei cui Consigli sono rappresentate tutte le componenti dell'economia locale: le imprese, i lavoratori ed i consumatori. Esse sono diven-

tate, quindi, infatti un punto di contatto, di mediazione e di sintesi degli interessi coinvolti nell'ambito locale sui temi economici, in cui si raccordano le istanze provenienti dal mondo della produzione, del lavoro e del consumo. La prossimità delle Camere di commercio al sistema delle imprese sta, quindi, nella loro stessa natura. E' la legge a riconoscere la possibilità che esse siano destinatarie di deleghe amministrative dallo Stato e dalle Regioni, ma tale loro legittimazione viene, come si è detto, dalla più coerente applicazione del principio di sussidiarietà. Le Camere di commercio, inoltre, per questa prossimità con tutti i soggetti del mercato possono aiutare la Regione a decentrare gli interventi destinati alle imprese ed ai sistemi locali. La particolare natura delle Camere di commercio - enti pubblici e al tempo stesso rappresentative di una specifica realtà sociale - le rende particolarmente adatte in questo senso. Il sistema camerale può, poi, offrire la disponibilità di una rete telematica interconnessa a livello locale, nazionale ed europeo che rende le attività camerale fruibili dagli utenti anche all'interno delle loro aziende.

Per tutti questi motivi ci è sembrato interessante dedicare un momento di riflessione proprio al contributo che le Camere di commercio possono dare in questa fase di redazione dei nuovi Statuti regionali e alle proposte concrete che il sistema ha elaborato affinché, dopo la riflessione ed il confronto, le Regioni possano dare risposte adeguate alle nostre sollecitazioni.

Summit Economic Forum CEI Central European Initiative Skopje, 13-15 Novembre 2002

Politiche per l'Est Europeo: progetto per la Romania

Unioncamere Emilia-Romagna, insieme alla Camera di Commercio di Ravenna, con il supporto della propria Azienda Speciale per l'internazionalizzazione, sta realizzando un progetto di collaborazione economica con la Romania per promuovere la cooperazione bilaterale tra le piccole e medie imprese italiane e quelle rumene. L'obiettivo del progetto è di valorizzare l'esperienza delle piccole e medie imprese italiane, in particolare quelle della fascia adriatica della Romagna, quale fattore di principale vitalità dell'economia del nostro paese, al fine di contribuire alla crescita economica ed occupazionale della Romania in vista della futura integrazione nell'Unione Europea. Le imprese della provincia di Ravenna e quelle della Romagna hanno infatti sviluppato in questi anni rilevanti relazioni economiche con la Romania ed una specifica esperienza del mercato rumeno. I settori di attività prevalenti delle nostre imprese sono quelli dell'agroalimentare, del tessile-abbigliamento, del calzaturiero, dell'edilizia e della mec-

canica. La maggior parte di queste imprese, circa 150, opera nei distretti di competenza delle Camere di Commercio di Timisoara e Caras Severin, che sono i partners rumeni che partecipano al progetto. In questi due distretti si è assistito negli ultimi anni ad una crescita del ruolo della piccola imprenditorialità rumena, che tuttavia richiede ancora, per consolidarsi a livello competitivo, di competenze gestionali e tecniche, di aumento della capitalizzazione e di diffusione di cultura imprenditoriale tramite lo sviluppo dell'associazionismo tra imprese. Un ambiente favorevole allo sviluppo delle imprese richiede poi che sia potenziato in questi due distretti il ruolo delle istituzioni locali (enti locali, camere di commercio) nella guida delle scelte di sviluppo del territorio e nella promozione economica. Il risultato di queste esperienze e di queste analisi ha portato alla ideazione di questo progetto, che si propone quattro obiettivi principali:

1) rafforzare le strutture camerali di Timisoara e Caras Severin, in par-

ticolare per la promozione della competitività internazionale dell'economia locale. Sono previste attività di formazione del personale camerale locale in Italia e Romania e rafforzamento della dotazione informatica degli uffici.

- 2) realizzare uno scambio di esperienze di buone pratiche e di formazione sullo sviluppo di un ambiente favorevole alla crescita delle nuove imprese rumene sul territorio. Sono previsti seminari in Romania per le imprese sulle buone pratiche del modello italiano di crescita delle piccole e medie imprese.
- 3) progettazione esecutiva e realizzazione di uno Sportello Italia per la cooperazione tra piccole e medie imprese sul territorio presso le Camere di Commercio di Timisoara e Caras Severin. Lo Sportello sarà costituito da un esperto italiano e da due esperti locali presso le due camere di commercio coinvolte.
- 4) identificazione ed assistenza tecnica a progetti di cooperazione diretta tra imprese italiane e rumene nei settori artigiano e manifatturiero.

Il progetto, per la sua focalizzazione sugli obiettivi di sviluppo della piccola e media impresa a livello regionale, corrisponde agli obiettivi prioritari della strategia di pre-adesione concordati tra il governo della Romania e l'Unione Europea. La validità del progetto è stata inoltre riconosciuta dal Ministero degli Esteri italiano che lo ha cofinanziato nell'ambito delle

agevolazioni previste dalla Legge 212/92 per i progetti di cooperazione economica con i Paesi dell'Est Europeo. Il progetto è iniziato nel febbraio 2002 e terminerà nel settembre 2003. Inoltre, in un quadro di collaborazione interregionale, è in fase di realizzazione un'Antenna Veneto Romania, progettata dal Centro Estero Veneto e patrocinata dalla Regione del Veneto. L'Antenna è attiva dal 1° marzo 2002 ed è costituita presso la Camera di Commercio di Timisoara con il compito di fornire agli enti ed alle aziende venete i servizi di assistenza e consulenza mirati, per intraprendere rapporti commerciali e di cooperazione produttiva con partner rumeni. L'Antenna svolge la funzione di sportello per gli imprenditori veneti che intendono avviare o consolidare i rapporti economici con la Romania e per le aziende già presenti nel mercato. E' coinvolto il sistema bancario italiano e quello veneto in particolare.

ANNO 2002

**INAUGURAZIONE NUOVA SEDE
UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA**



VIALE ALDO MORO, 62

Un'inaugurazione ad un tempo simbolica ed augurale

L'inaugurazione di questa sede assume un ruolo simbolico e di testimonianza della volontà delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna di rafforzare la loro presenza e la loro politica a livello regionale. Anche il luogo dove questo Palazzo è collocato, a fianco della Presidenza Regionale, ha un significato non secondario: l'impegno a collaborare, in piena autonomia, con una Istituzione che ha visto crescere le sue competenze, l'ambizione di una rafforzata visibilità, frutto del tanto lavoro che in questi anni abbiamo sviluppato.

In campo economico la Regione sviluppa una serie di politiche e di competenze esclusive con le quali il sistema delle Camere di Commercio deve continuamente confrontarsi, collaborare, mettere in campo ogni risorsa possibile.

Le Camere hanno compreso, speriamo definitivamente, che ogni politica localistica potrà dispiegare le proprie potenzialità solo se vi sarà fra di loro una forte cooperazione e soprattutto se avranno una Unione Regionale forte, capace di dialogare con la Regione, di esprimere e sviluppare politiche di sistema. Da anni andiamo sostenendo in tutte le sedi, specie a livello nazionale, che le Camere hanno retto agli urti della disgregazione solo perché erano fra loro in rete, avevano una Unione Nazionale che ha saputo sul piano legislativo contenere le spinte che volevano la loro scomparsa o indebolimento, accompagnando una riforma che ha democratizzato l'Isti-

tuzione, con la creazione dei Consigli e la elezione dei Presidenti. Oggi possiamo con altrettanta tranquillità affermare che dicevamo giusto quando, spesso inascoltati, sostenevamo che occorreva rafforzare le Unioni Regionali se si voleva che l'intero sistema fosse più forte.

Questa mattina nel convegno che abbiamo promosso sul tema degli Statuti abbiamo sentito rassicuranti parole dal Presidente della Regione Vasco Errani e dall'assessore prof. Luciano Vandelli.

Io credo che queste parole di stima e di riconoscimento di ruolo dell'Unioncamere dell'Emilia-Romagna derivino dal tanto lavoro che in questi anni abbiamo fatto a livello regionale, guadagnandoci un ruolo primario nell'informazione economica, nell'internazionalizzazione delle imprese, nella promozione dell'economia regionale, nel finanziamento alle imprese tramite i consorzi fidi e le cooperative di garanzia, nel collaborare alle politiche di sviluppo nell'Agenzia Regionale per il turismo, solo per citare alcuni dei settori di maggior collaborazione.

Ma questo non è stato un lavoro né facile né breve. Le spinte localistiche delle Camere, l'incapacità della Regione di definire un rapporto con l'Unioncamere risalgono a dieci anni fa, i primi protocolli d'intesa, hanno reso complesso questo percorso.

L'inaugurazione della sede, dicevo

all'inizio, ha anche questo significato simbolico, perché le Camere si sono impegnate nell'acquisto dell'immobile, riconoscendo il ruolo di Unioncamere e la Regione è qui con noi a celebrare l'evento.

Ma oggi è anche un giorno di festa e con l'occasione abbiamo voluto ricordare i nostri predecessori, quelli cioè che con grande lungimiranza fondarono l'Unione nel lontano 1965 e poi la guidarono negli anni. Ai Presidenti di quel periodo consegniamo una medaglia d'oro quale segno della stima che abbiamo per loro e della riconoscenza per il lavoro fatto.

Un po' di storia

Unioncamere Emilia-Romagna è stata costituita il 23 gennaio del 1965 in via Del Lavoro 67 a Bologna. Primo presidente fu l'ingegner Ernesto Stagni, Presidente della Camera di Commercio di Bologna, che resse l'incarico fino al 1968, un anno dopo il trasferimento della sede in via Ugo Bassi 7.

Secondo presidente di Unioncamere fu il commendator Luciano Cavalcoli, Presidente della Camera di Commercio di Ravenna negli anni '69 e '70, poi il dottor Claudio Leonelli, Presidente della Camera di Commercio di Modena dal 1971 al 1973, il dottor Romeo Sgarbanti, Presidente della Camera di Commercio di Ferrara dal '74 al '75, quindi il professor Lorenzo Cappelli, Presidente della Camera di Commercio di Forlì dal 1975 al 1976, il

dottor Dario Mengozzi, Presidente della Camera di Commercio di Modena dal 1976 al 1978, il dottor Mario Bertolini, Presidente della Camera di Commercio di Parma dal 1979 al 1985, l'on. Roberto Pinza, Presidente della Camera di Commercio di Forlì dal 1986 al 1992.

Nel 1984 Unioncamere aveva trasferito la sua sede in via Santo Stefano 1, dove rimase fino al 1989, anno in cui si spostò in via Monte Grappa 4 e nel novembre 2001 nella sede da poco ufficialmente inaugurata in Viale Aldo Moro, 62.

Si sono anche succeduti, dalla sua istituzione ad oggi, come Segretari Generali, il dott. Plinio Cazzola dal 1965 al 1966, il dott. Franco Boari dal 1967 al 1968, il dott. Eugenio Casini dal 1969 al 1973, il geom. Giovanni Guatelli dal 1974 al 1978, il sig. William Arletti dal 1979 al 1992, il dott. Claudio Pasini dal 1993 al 2002 e dal 2003 il dott. Luigi Bottazzi.

Il loro contributo è stato determinante al conseguimento di quei risultati che oggi qui celebriamo.

Accanto a loro hanno operato con spirito di grande dedizione e di eccezionale professionalità tutti i dipendenti che in questi anni si sono succeduti nei nostri uffici. Il loro attaccamento all'Istituzione, la capacità di comprendere l'utilità delle iniziative che si andavano a sviluppare, l'alta qualità del loro lavoro, ne ha fatto una squadra che ha sem-

pre retto nelle allettanti offerte che spesso venivano loro avanzate.

A loro va un ringraziamento sincero e l'augurio che in futuro l'Unione Vi dia ancora maggiori soddisfazioni.

A tutti i Presidenti attualmente in carica si deve la volontà di acquistare questa sede, di comprendere il ruolo che oggi ha Unioncamere e soprattutto quanto dovrà fare in futuro in una politica di sistema di sviluppo regionale. L'Emilia-Romagna è fra le prime 10 regioni d'Europa e se in questi anni è cresciuta, si è sviluppata, ha accresciuto il suo tasso di internazionalizzazione, questo lo si deve anche, seppur in minima parte, alle politiche che il sistema camerale ha portato avanti in questi anni.

Infine, se questa sede è così bella, luminosa, funzionale e moderna, un ringraziamento particolare intendo rivolgerlo all'Amministratore Unico di Unioncamere Servizi Srl, dott. Marco Pancaldi che con grande entusiasmo ha portato avanti il progetto di ristrutturazione, all'arch. Giampiero Giacomini della società Orchidea Fissa, che ne ha curato ogni particolare, dall'arredo alle luci, alla struttura, all'ambientazione, ai materiali, alla collocazione di queste bellissime opere d'arte, frutto della bravura e di uno stile inconfondibile del pittore Bruno Pinto.

Cerimonia di inaugurazione della sede - Il Consiglio di Amministrazione - da sinistra: Carlo Alberto Roncarati (Ferrara), Aldo Ferrari (Reggio Emilia), Manlio Maggioli (Rimini), Luigi Gatti (Piacenza), Pietro Baccharini (Ravenna), Alberto Mantovani (Modena), Sergio Mazzi (Forlì-Cesena), Andrea Zanlari (Parma), Marco Pancaldi (Amministratore Unico di Unioncamere Servizi Srl).









Taglio del nastro - Da sinistra: Vasco Errani (Presidente Regione Emilia-Romagna), Pietro Baccharini (Presidente Unioncamere Emilia-Romagna), Carlo Sangalli (Presidente Unioncamere Italiana).



Mons. Tommaso Ghirelli impartisce la benedizione alla nuova sede di Unioncamere, accanto a lui Marco Pancaldi, Amministratore Unico di Unioncamere Servizi



Il Presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani al libro delle firme il giorno dell'inaugurazione della Sede Unioncamere.



Pietro Baccharini premia l'ing. Ernesto Stagni, Presidente Unioncamere dal 1965 al 1968.



Pietro Baccharini premia il Dott. Romeo Sgarbanti, Presidente Unioncamere dal 1974 al 1975.



Pietro Baccharini premia il Prof. Lorenzo Cappelli, Presidente Unioncamere dal 1975 al 1976.



Pietro Baccharini premia l'On. Dario Mengozzi, Presidente Unioncamere dal 1976 al 1978.



Pietro Baccharini premia il Dott. Mario Bertolini, Presidente Unioncamere dal 1979 al 1985.



Pietro Baccharini premia l'On. Roberto Pinza, Presidente Unioncamere dal 1986 al 1991





*Pietro Baccharini, Presidente Unioncamere Emilia-Romagna - Vasco Errani, Presidente Regione Emilia-Romagna
Carlo Sangalli, Presidente Unioncamere Italiana*





La nuova sede di Unioncamere

Colore, arte, luce nel luogo di lavoro dove si elaborano le strategie e le politiche di sviluppo dell'Emilia-Romagna

Il 24 ottobre 2002 Unioncamere Emilia – Romagna ha inaugurato la sua nuova sede nei locali dell'ex Olivetti in Viale Aldo Moro n° 62.

Per l'acquisto della nuova sede le nove Camere di Commercio dell'Emilia – Romagna hanno dato vita ad una società denominata Unioncamere Servizi S.r.l. il cui scopo è anche quello della gestione dell'immobile che ospita la sede stessa.

In realtà la ristrutturazione dei locali è terminata circa un anno prima della data dell'inaugurazione, ma solo per l'evento ufficiale sono state terminate le ultime finiture e collocate le opere del Maestro Bruno Pinto.

La nuova sede, realizzata su un progetto di Giampiero Giacomini, si presenta con un look fino ad ora impensabile per un ufficio pubblico: colori caldi, legno chiaro e marmo, preziose finiture alle pareti, ne danno un ricercato sapore artigianale.

Fin dall'ingresso si incontrano due sculture del Maestro Pinto, i "guardiani", collocati uno a destra e uno a sinistra e realizzati in vetroresina e resi policromi da un sapiente uso del colore, di terre colla, legno e gesso. Le scale sono realizzate in un particolare tipo di marmorino a grana grossa color camoscio e illuminate da una luce soffusa che corre lungo il controsoffitto, mentre i gradini sono coperti da una lastra di legno di acero sbiancato.

Al primo e secondo piano la reception è collocata in una vasta stanza

dal parquet anch'esso di legno di acero sbiancato su cui poggiano pareti con estremità tondeggianti. A fianco della postazione della segreteria tecnica è posto un altro "guardiano" di Pinto e, sulla destra, una grande vetrata che dà sul cortile pensile, novanta metri quadri di ghiaia bianca con al centro un piano rialzato di legno scuro e, su una delle due pareti corte, una fontana di marmo.

I corridoi, con le pareti in marmorino pastellato arancio, formano, su ogni piano, una "U" che collega tutti gli uffici i cui interni sono realizzati a misura d'uomo. Sui muri, nelle stanze dei dirigenti, sono appesi quadri del Maestro Pinto.

Il pezzo forte di tutto l'edificio è la sala riunioni e conferenze. Cinquantaposti su comode poltroncine rosse, lavagne luminose, proiettori e tutto il necessario per seminari e incontri pubblici. Sullo sfondo capeggia la realizzazione più importante del Maestro Pinto: una grande opera di sei metri per tre di altezza composta da sei grandi pannelli. Al centro emerge dalla materia dell'opera il marchio dell'Unione regionale.

Una attenzione a parte merita la scelta fatta sui colori e sulle finiture utilizzate da Giacomini in tutti gli elementi architettonici, di arredo e dei complementi. Che il colore non sia di secondaria importanza, specialmente nei luoghi di lavoro, è un dato oramai acquisito, anche se pochi lo sanno utilizzare in modo opportuno. La psicologia ambientale e l'ar-

chitettura naturale, negli ultimi anni, stanno verificando quanto e come colori e materiali di finitura influenzino fortemente, non solo il benessere psicofisico, ma anche il rendimento professionale.

Dai colori caldi alla scelta dei materiali è tutto innovativo per un ente pubblico. Non c'è niente di standardizzato o fatto in serie, ogni particolare è disegnato. Il prezzo totale della ristrutturazione, poi, è stato più basso di quello di una casa popolare.

La nuova sede, che si sviluppa su due piani per complessivi 1.600 metri quadrati circa, prevede 53 postazioni di lavoro, una sala convegni da 50 posti, una sala per le riunioni degli organi da 14 posti ed una sala per le riunioni varie da 12 posti. Al primo piano è ubicata la sede dell'Unione regionale, mentre al secondo sono collocate le sedi dei Consorzi regionali di garanzia fidi, ai quali l'Unione regionale, con proprio personale, garantisce la segreteria tecnica e dell'APT Servizi s.r.l., la società partecipata da Regione e sistema camerale, che gestisce gli interventi di promozione e commercializzazione turistica.

Nei locali, come accennato, sono collocate 18 opere del Maestro Bruno Pinto che contribuiscono a valorizzare la nuova sede e a dare un'immagine insolita rendendola unica e prestigiosa.

La nuova sede dell'Unione regiona-

le, pertanto, non è soltanto un luogo perfettamente ergonomico, ma anche una galleria d'arte contemporanea.

L'Italia, del resto, ha un passato artistico così pesante che rischia di soffocare la creatività visto che siamo oramai abituati a vivere in mezzo a delle opere storiche. Nessuno aveva pensato ai luoghi di lavoro. Questo esperimento può costituire, quindi, un buon esempio da seguire e può dare la possibilità a degli ottimi artisti di esprimersi in sintonia con un progetto architettonico e creare ambienti in cui lavorare assume un senso meno incombente.

Pinto è stato allievo di Renato Guttuso, amico di Moore e Severini ed è uno fra i più interessanti artisti italiani viventi.

"Pinto è un'artista poliedrico che sa adattarsi alle situazioni più diverse sapendo essere sia pittore che scultore. Come scultore l'indagine attorno alla materia si sposa con quella coloristica. Le sue continue stesure, l'inserzione di materiali aggettanti come il legno o il gesso, hanno sempre prodotto l'effetto di una superficie pittorica gonfiata di stratificazioni.

L'artista possiede un'energia che gli viene dalla continua ricerca e dalla costante manipolazione dei materiali.

Ma anche nelle opere a parete, Pinto fa avvertire lo spettatore di come sappia disporre le forme nello spazio e come il rapporto tra il colore e

la disposizione spaziale sia un fatto d'intuizione e di continua sperimentazione.

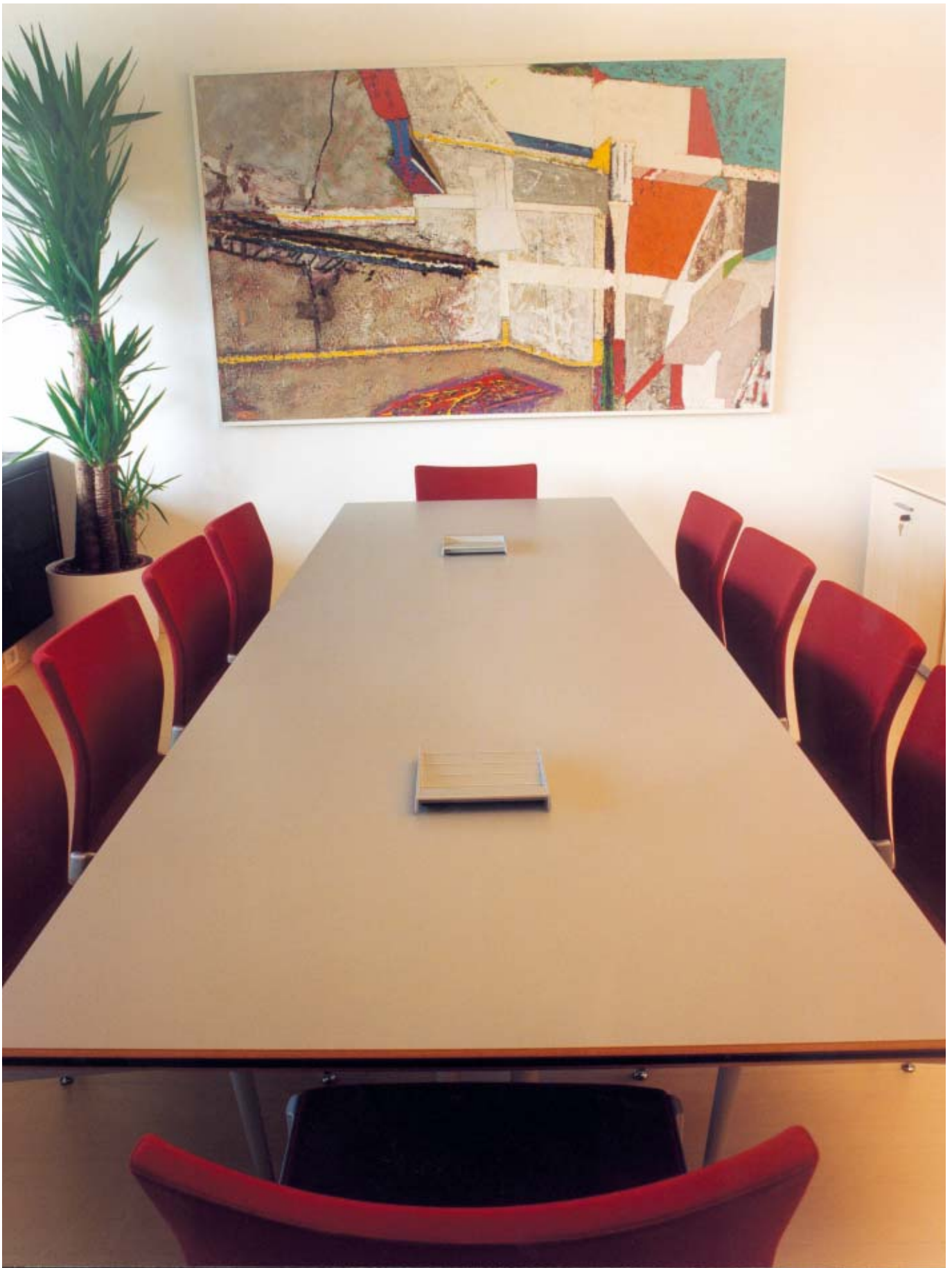
Può sembrare curioso e contraddittorio, ma le opere di Bruno Pinto hanno costantemente questa doppia natura: i lunghi tempi di realizzazione e progettazione in progress e l'estrema intuitività delle stesse, la facilità del pubblico di rapportarsi ad esse" (Valerio Dehò).













Processi di decentramento

**Accordi, protocolli d'intesa,
convenzioni tra Unioncamere
e Regione Emilia-Romagna**

1992-2002

Convenzione-quadro tra Regione e Unioncamere Emilia-Romagna

Enrico Boselli Presidente della Giunta regionale

Bologna, 3 maggio 1993

L'attuale situazione economica è sempre più caratterizzata dalla crescente internazionalizzazione dei sistemi economici, dal processo di avvicinamento all'avvio del Mercato Unico Europeo, dalla recente apertura dei mercati dell'Est Europa. In tale contesto la sfida che l'Emilia-Romagna si trova a dover affrontare in dimensione europea è quella di divenire "Regione d'Europa", pienamente e stabilmente integrata nel nucleo centrale delle aree trainanti, qualitativamente e quantitativamente, l'economia europea.

Il conseguimento di ulteriori traguardi di sviluppo economico e sociale in una dimensione sovranazionale e l'esigenza di governare la complessa evoluzione della società regionale richiedono un rinnovato impegno alla pluralità dei soggetti istituzionali pubblici e privati per attivare, in sintonia con le politiche nazionali, la molteplicità e la ricchezza delle risorse di un vasto policentrismo regionale.

Lo stesso accentuato rallentamento dell'economia emiliano-romagnola in atto, in sintonia del resto con tendenze nazionali ed internazionali, consiglia a tutti unitarietà d'intenti, concretezza operativa, raccordo tra le diverse iniziative, al fine di sostenere coerentemente l'apparato produttivo della Regione in una fase congiunturalmente difficile.

La "Dichiarazione programmatica di



maggioranza" approvata dal Consiglio regionale delinea un quadro di azioni e di interventi volti ad "affermare una dimensione europea dell'Emilia-Romagna" mediante "politiche di qualificazione e di sostegno della competitività dell'economia regionale", intensificando le relazioni tra pubblico e privato.

Nel contesto della funzione primaria del rapporto tra soggetti pubblici con differente livello di sovranità, si devono creare le condizioni per lo sviluppo del rapporto sistematico tra la Regione ed il sistema delle Camere di Commercio, superando la straordinarietà delle occasioni di incontro e di collaborazione.

Al fine di definire i rapporti e le modalità di collaborazione tra la Regione Emilia-Romagna e le Camere di

Commercio dell'Emilia-Romagna si rende opportuno delineare una convenzione-quadro, all'interno della quale stabilire accordi di collaborazione, dando attuazione anche a quanto previsto dalla Legge n. 142 del 08.06.1990 di riforma delle autonomie locali.

Tutto ciò premesso e preso atto:

- che la Regione è Ente di governo e che, come statuito dall'art. 4 comma 1 del proprio Statuto, "pone a fondamento della propria attività legislativa, amministrativa e di programmazione il principio della collaborazione con le Province e i Comuni al fine di realizzare un coordinato sistema delle autonomie";
- che la Regione, secondo quanto statuito all'art. 3 comma 2 del pro-

prio Statuto "concorre quale soggetto della programmazione, alla formazione ed attuazione dei programmi statali; provvede, in armonia con gli indirizzi della programmazione nazionale, alla formazione del programma di sviluppo regionale ed alla definizione ed attuazione di specifici piani di intervento, assicurando la partecipazione degli Enti locali e l'autonomo apporto dei sindacati, della cooperazione e delle altre organizzazioni sociali ed economiche";

- che le Camere di Commercio sono Enti locali (autonomi) di diritto pubblico, non territoriali, con competenze istituzionalmente riferite all'ambito provinciale, che hanno il compito di coordinare e rappresentare gli interessi dei diversi settori economici nelle rispettive province e di promuovere lo sviluppo dell'economia locale a vantaggio dell'intera collettività ed in armonia con gli interessi generali del Paese;
- che l'Unioncamere dell'Emilia-Romagna, secondo quanto previsto dal comma 5 dell'art. 2 dello Statuto "può anche intervenire presso le Amministrazioni centrali e periferiche dello Stato e di altri Enti Pubblici locali a nome e per conto delle Camere che ne diano esplicito mandato" proponendosi di essere una efficace struttura di raccordo tra le Camere e Ente Regione;
- che sia la Regione, direttamente o attraverso i propri enti strumentali,

quanto gli Enti camerali operano da tempo secondo logiche inter-settoriali, in stretto rapporto con il sistema delle imprese e con il sistema delle autonomie locali, fungendo pertanto quale naturale terreno di incontro tra Istituzioni e mercato, ricercando un'unitarietà di intervento rispetto alla pluralità e diversità degli interessi economici settoriali;

- che le Camere di Commercio, grazie alla creazione ed al consolidamento di un sistema a rete, nel quale ogni punto è telematicamente collegato agli altri, sono riuscite non solo a conseguire tempestività e razionalità nell'adempimento delle proprie funzioni amministrative, ma anche a creare, nell'ambito delle funzioni di pubblicità legale di carattere formale loro attribuite dalle norme, una Anagrafe economica nazionale di grande portata conoscitiva, premessa e supporto tecnico-logistico per il costituendo Registro delle Imprese;
- che a seguito del riordino delle competenze e delle funzioni istituzionali stabilite dal DPR n. 616/77 è opportuno e necessario che le Camere di Commercio assumano, nell'ambito della provincia di competenza, il ruolo di interlocutori dell'Ente Regione, come pure degli altri pubblici poteri, relativamente ai problemi socio-economici;
- che, in attesa della legge di riforma di cui all'art. 64 del DPR n.

616/77, le Camere di Commercio hanno avviato un processo interno di rinnovamento di ampia portata, al fine di adeguare la propria azione alle mutate esigenze delle imprese e delle economie locali;

- che già in passato ambiti di collaborazione sono stati trasposti in atti convenzionali tra la Regione Emilia-Romagna e le Camere di Commercio emiliano-romagnole associate nella loro Unione Regionale, in attuazione di precisi disposti normativi (in materia di artigianato, L.R. n. 24/88) e sulla base di obiettive e riconosciute esigenze di collaborazione nell'analisi dell'economia regionale.

Tutto ciò considerato e premesso la Regione Emilia-Romagna e l'Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna convengono con la presente Convenzione-Quadro:

- di verificare lo stato di attuazione e la gestione delle convenzioni in essere, anche al fine di una valorizzazione dei risultati conseguiti e di eventuali ulteriori sviluppi degli specifici rapporti in essere;
- che per il conseguimento di alcuni obiettivi di crescita, svilupperanno ambiti di più stretta collaborazione, al fine di evitare l'appesantimento degli apparati pubblici, la sovrapposizione degli interventi e per promuovere la valorizzazione dei patrimoni di professionalità accumulati;

- che la Regione Emilia-Romagna e gli Enti Camerali attraverso la loro Unione Regionale si impegnano a realizzare iniziative finalizzate ad evidenziare le situazioni socio-economiche locali, a dare risalto allo sviluppo delle varie attività produttive e distributive, ad avere a disposizione una documentazione sistematica dei molteplici aspetti della vita economica e sociale locale al fine di incidere positivamente sull'attuazione della programmazione, ad intensificare le iniziative promozionali al fine di determinare lo sviluppo economico complessivo, ad accrescere gli strumenti operativi e conseguire gli obiettivi che la stessa Regione pone nei propri indirizzi politici e strategici delineati dagli strumenti della programmazione economica;
- che la Regione, al fine di inserire l'attività di promozione e di servizi alle imprese, da esse attivate, nel contesto delle politiche regionali di settore, ritiene opportuna una intensificazione dei rapporti di collaborazione con le Camere di Commercio, anche degli enti ai quali la Regione stessa demanda l'attuazione di tali politiche;
- che la Regione Emilia-Romagna e CCIAA si impegnano a sviluppare e consolidare iniziative comuni nel campo dei sistemi di supporto alle imprese, specialmente in riferimento alla diffusione dell'innovazione, dell'integrazione europea e della promozione delle imprese a partire dal rafforzamento e dall'ottimizzazione delle strutture esistenti;
- che le Camere di Commercio manifestano la loro disponibilità ad operare in raccordo strategico ed operativo con la Regione per il perseguimento degli obiettivi da essa delineati con gli strumenti della programmazione economica e con le iniziative di sostegno all'economia emiliano-romagnola da essa promosse;
- che la Regione Emilia-Romagna nel quadro delle materie ad essa trasferite e delegate, instaurerà rapporti di collaborazione con le Camere di Commercio;
- di costituire un Tavolo per l'individuazione degli ambiti di comune interesse e collaborazione nonché per la definizione delle concrete forme di collaborazione sulle singole tematiche che potranno essere oggetto di successive apposite specifiche convenzioni.

Il Presidente della Giunta Regionale
Emilia-Romagna
Enrico Boselli

Il Presidente dell'Unioncamere
Emilia-Romagna
Pietro Baccharini

Verbale d'Intesa tra Regione e Unioncamere Emilia-Romagna

In data 11 maggio 1994 il Presidente di Unioncamere, i Presidenti delle Camere di Commercio e il Presidente della Regione approvano il presente verbale d'intesa.

PREMESSA

La Legge 29 dicembre 1993 n. 580 "Riordinamento delle Camere di Commercio, industria, artigianato, agricoltura" valorizza, sia pure ancora in modo non pienamente soddisfacente, il rapporto tra sistema camerale ed Ente Regione, su una pluralità di piani: delle competenze, funzionale, operativo, dell'intervento nella composizione degli organi, dei rapporti inter-istituzionali. La prospettiva che noi auspichiamo è quella dell'affermazione di un nuovo regionalismo, che si concretizzi in primo luogo in decentramento di funzioni e competenze dallo Stato, sulla base dei principi di autonomia, sussidiarietà ed efficienza delle Amministrazioni.

In questo rinnovato contesto istituzionale le Camere di Commercio riconoscono la Regione quale Ente di governo generale con funzioni di indirizzo politico e di programmazione; riconoscono inoltre alle assemblee elettive il ruolo e le funzioni di programmazione e governo dello sviluppo del territorio. La Regione riconosce a sua volta la funzione delle Camere di Commercio, quali parti della Pubblica Amministrazione specificatamente rivolta alle imprese, con funzioni di supporto e di promozione degli interessi generali delle imprese, nonché le competenze riconosciute dalla L. 580/93 e le individua come uno degli strumenti di at-

tuazione della programmazione regionale e delle politiche di sviluppo locale. In questa prospettiva la collaborazione operativa tra Regione e Camere di Commercio assume sul piano regionale e locale rilevanza strategica nei limiti della legislazione vigente (comunaria, nazionale e regionale).

Con questa consapevolezza la Regione e le Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna, nel sottoscrivere questo verbale di intesa operativo in attuazione della convenzione quadro sottoscritta il 3 maggio 1993, si impegnano a sviluppare concrete norme di collaborazione, a partire dalle tematiche di seguito riportate. Facendo riferimento al tavolo operativo già attivato, che vede la partecipazione del Presidente della Giunta regionale per la Regione Emilia-Romagna e del Presidente dell'Unioncamere Emilia-Romagna si assume l'impegno reciproco ad effettuare una verifica periodica sullo stato di attuazione della seguente intesa operativa, articolata per singoli Assessorati e ad aggiornarla in relazione ad ulteriori esigenze e possibilità di collaborazione.

INDUSTRIA, ARTIGIANATO, COMMERCIO, COOPERAZIONE

Progetto di consorzio fidi per le imprese cooperative. Si conferma che l'Assessorato ha istituito un gruppo di lavoro per la predisposizione di un testo di statuto per la costituzione di un consorzio fidi per le imprese cooperative, in attuazione della L. 22/90. E' accettabile che l'Unioncamere con l'apporto anche di altri Enti pubblici

sia socio promotore con eventuali apporti finanziari. Sull'attivazione di un coordinamento regionale per indicare le linee operative degli interventi a sostegno delle cooperative di garanzia e dei consorzi fidi, si ritiene che tale coordinamento debba essere finalizzato ad un miglior utilizzo delle risorse disponibili.

Distretti industriali. Formalizzazione dei rapporti operativi da tempo instauratesi fra funzionari Unioncamere e funzionari regionali per la definizione delle aree di distretto industriale in Emilia-Romagna ai sensi dell'art. 36 della L. 31/91. Il lavoro è completato ed è stato formalmente consegnato alla Regione in data odierna. Potrà poi essere organizzato un convegno nazionale che, prendendo spunto dalla definizione dei distretti industriali nella regione e della loro evoluzione, esamini le possibili politiche realizzabili sui distretti.

Promozione economica. Si concorda di organizzare un incontro tecnico per definire metodologie di lavoro e programma '95.

Obiettivo 2 fondi strutturali. Il coinvolgimento degli Eurosportelli potrà essere oggetto di valutazione nell'ambito delle iniziative previste nelle misure del programma di cui all'obiettivo 2.

Mercato mobiliare locale. In merito al progetto ed all'iniziativa promossa dalle Camere di Commercio della regione, e che ha come capofila Reggio Emilia, si rimanda a successivi specifici approfondimenti, in particolare per

quanto attiene a possibili collaborazioni tra sistema Regione e sistema camerale.

Convenzione tra Regione e CCIAA per le CPA. La nuova convenzione è all'esame della Commissione Consiliare. Il parere della Regione è di mantenere tale rapporto convenzionale che va comunque inquadrato nelle determinazioni che assumerà il coordinamento degli Assessori regionali all'Industria e Artigianato che stanno elaborando una proposta comune.

Osservatorio regionale artigianato. E' già stato rivisto l'art. 25 del Pdl del Testo Unico sull'artigianato, per mantenere un rapporto convenzionale anche con l'Unioncamere.

Acquisizione e diffusione, all'interno dell'Amministrazione Regionale e presso gli Enti Locali, delle informazioni del Registro delle Imprese. Il Servizio Informativo e Statistica e il Servizio Informatico dell'Assessorato Bilancio e Affari Generali acquisiranno presso Cerved, a costi da ricontrattare, i dati in questione, sulle imprese industriali.

Disciplina delle manifestazioni fieristiche e degli Enti fieristici. La Regione prende atto del documento predisposto e presentato dall'Unioncamere e rimanda l'esame dello stesso ad apposito incontro.

Progetto Excelsior. Sarà fatta una valutazione sulla proposta dell'Unioncamere nella logica di non creare sovrapposizioni ed inutile dispendio di risorse.

PROGRAMMAZIONE, PIANIFICAZIONE, AMBIENTE

L'Albo degli smaltitori, stoccatore e trasportatori di rifiuti tossico-nocivi, collocato presso la Camera di Commercio capoluogo di Regione è già pressoché operativo, di fatto costituisce una parte rilevante del Catasto rifiuti di competenza regionale che la Regione deve avviare. Si propone di pervenire ad un accordo che consenta alla Regione di realizzare il catasto a partire dall'Albo, riducendo in tal modo i propri costi. A quest'accordo può essere inoltre collegata l'attivazione della borsa informatizzata delle materie prime secondarie. Per esaminare queste proposte e la loro praticabilità, anche in relazione alle esigenze del sistema informativo regionale, si conviene sulla creazione di un gruppo di lavoro tecnico tra Regione e Unioncamere. Nel frattempo Unioncamere predisporrà una prima nota informale che invierà all'Assessorato.

Ecolabel ed ecoaudit. La Regione manifesta disponibilità ad attribuire alle Camere di Commercio, anche avvalendosi della rete Eurosportelli, il ruolo di promozione e diffusione di informazioni presso le imprese.

FORMAZIONE PROFESSIONALE, LAVORO, SCUOLA, UNIVERSITÀ

La Regione è disponibile a riconoscere il sistema camerale e le sue strutture formative come un proprio partner:

1. attivando un tavolo apposito di confronto tra Regione e Camere sul tema della formazione. In questo

tavolo potranno essere raggiunti accordi strategico/operativi;

2. inserendo un rappresentante camerale nell'organismo di concertazione con le parti sociali per la definizione delle linee generali di intervento.

La Regione è interessata ad approfondire contenuti e potenzialità del progetto Excelsior, che è di estremo interesse per l'Assessorato ai fini di definizione di strategie di intervento. E' stata sollecitata la partecipazione delle Camere di Commercio alla prossima Conferenza annuale di verifica sulla Formazione Professionale in Regione. Unioncamere ha proposto un progetto di rete regionale di sportelli informativi, finalizzato ad azioni di supporto, assistenza e formazione a disposizione di imprese (giovani). Disponibilità reciproca ad istituzionalizzare forme di collaborazione tra Unioncamere/CCIAA ed Osservatorio regionale sul mercato del lavoro.

TURISMO, CULTURA, QUALITÀ URBANA

La Regione è disponibile ed interessata ad attivare un progetto di Osservatorio turistico regionale d'intesa con Unioncamere, Confcommercio e Confesercenti. L'Osservatorio avrà compiti di monitoraggio su domanda ed offerta turistica nella Regione e dovrà improntare un sistema di verifica dei risultati di politiche e programmi realizzati. Regione Emilia-Romagna ed Unioncamere fungeranno da capofila e da sede operativa.

La Regione finanzia l'Osservatorio avvalendosi di Unioncamere. Per la gestione delle risorse e la definizione delle strategie operative ci si avvarrà di un Comitato tecnico-scientifico che dovrà definire le linee di azione e le conseguenti attività annuali.

Conturister. La Regione attende la conclusione dei lavori del gruppo di studio attivato presso l'Unioncamere, che dovrà formulare una proposta di revisione della legge.

AGRICOLTURA

Promozione e prodotti agro-alimentari. Con riferimento alle iniziative promozionali anno '95 ferma restando la specificità del sistema secondo il quale i progetti sono presentati dai soggetti beneficiari del contributo regionale, sul programma si riscontra l'utilità di raccordi e valutazioni congiunte fra Assessorato, Unioncamere e soggetti interessati.

Registro delle imprese. Rispetto all'iscrizione del settore agricolo nel Registro delle imprese prevista dalla legge 580/93 ed ai relativi problemi di sovrapposizione con altri centri di certificazione si è concordata la creazione di un Gruppo misto di lavoro. In base al criterio generale di evitare duplicazioni di adempimenti ed ulteriori oneri a carico delle imprese, tale Gruppo ha il compito di analizzare il problema e di proporre alcune soluzioni che potranno essere inviate ai Ministeri competenti prima dell'uscita dei regolamenti attuativi della legge 580/93. Potranno, in ogni caso, essere studiate alcune

soluzioni in ambito regionale con riferimento all'istituzione ed all'avvio da parte dell'Assessorato dell'anagrafe regionale delle imprese agricole.

Certificazioni di qualità. L'Assessorato intende promuovere ed incentivare un sistema di servizi per le piccole e medie imprese dell'intera filiera agro-alimentare e sta realizzando un censimento dell'offerta di servizi presente in Regione; le CCIAA hanno dato disponibilità a collaborare a questa fase censuaria ed alla promozione dei servizi per l'implementazione dei sistemi di qualità. La certificazione di qualità sarà effettuata dagli organismi che otterranno i previsti riconoscimenti.

Credito all'agricoltura. E' stata verificata la disponibilità ad incontrarsi a breve per affrontare la materia valutando l'opportunità o meno di un sistema di garanzia fidi per il settore agricolo, simile a quello già operante nei rimanenti comparti produttivi.

Revisione Albi vigneti vini doc. Rispetto al problema sollevato dall'Unioncamere sull'attuale scarsa attendibilità degli Albi nella quasi totalità delle province, l'Assessorato si è impegnato a verificare la consistenza del problema dando, eventualmente, le indicazioni necessarie per le soluzioni possibili.

Osservatorio agro-industriale. Si sta terminando la stesura del rapporto relativo al 1993 ed all'organizzazione dell'iniziativa di presentazione in base agli accordi sottoscritti dai due enti promotori.

TRASPORTI E VIE DI COMUNICAZIONE

Osservatorio sul trasporto merci. L'Assessorato attende una proposta di studio di fattibilità da Unioncamere. Si procederà poi ad un apposito incontro. Premesso che le CCIAA sono già presenti nella Conferenza di programma per l'Alta Velocità ferroviaria, la Regione è disponibile ad invitare le CCIAA a confrontarsi ogni qualvolta si affrontino problematiche relative al trasporto merci.

In merito alla situazione ed alle prospettive di sviluppo di esperienze di borse telematiche, si organizzerà un apposito incontro di verifica.

In merito alla proposta Unioncamere di avviare un progetto di studio sul tema della qualità nel trasporto merci, si è convenuto di inviare tutta la documentazione, ed eventualmente una proposta, all'Assessorato.

Convenzione tra Regione e Unioncamere per la realizzazione dell'Osservatorio turistico

Lanfranco Morri, Presidente APT Servizi Srl e Claudio Pasini, Segretario Generale Unioncamere

Bologna, 6 dicembre 1995

Art. 1 - Temi della Convenzione

La Regione e la Unioncamere concordano nell'operare congiuntamente per acquisire gli elementi di informazione necessari alla programmazione degli interventi nell'ambito dell'offerta e della domanda turistica.

Art. 2 - Obiettivi generali della convenzione

La Regione e l'Unioncamere ritengono che, sul fenomeno turistico, la collaborazione deve concentrarsi sul livello quali-quantitativo dei fenomeni da monitorare, sia sul fronte dell'offerta che su quello della domanda.

Art. 3 - Oggetto dell'incarico

Nell'ambito delle attività dell'Osservatorio Regionale sul Turismo, l'Unioncamere si impegna a:

a) fornire il supporto tecnico al funzionamento del Comitato Tecnico Scientifico previsto dal citato protocollo d'intesa, mantenendo uno stretto collegamento con la Regione attivando eventuali rapporti con fornitori di servizi e attività di ricerca aderenti ai codici deontologici del settore.

b) fornire rapporti su:

1. rilevazione dell'attività turistica;
 - 1.1 rilevazione degli arrivi e delle partenze;
 - 1.2 monitoraggio congiunturale secondo le metodologie indicate dall'Unione Europea;
2. indagine sui consumatori e sull'offerta commerciale irregolare;



3. analisi e monitoraggio della situazione dell'offerta turistica;
4. indagine sull'innovazione nelle imprese turistiche per bacino turistico e realtà geografica;
5. impostazione del metodo di calcolo del PIL del settore turistico regionale;
6. indagine della domanda potenziale del mercato italiano;
7. indagine sulla domanda potenziale di due mercati esteri;
8. previsioni sull'andamento della domanda turistica;
9. monitoraggio delle modalità di applicazione della L.R. 28/90 nelle varie città della costa.

Art. 4 - Tempi di esecuzione del mandato

La durata della presente convenzione

è fissata in mesi 12 a decorrere dalla data di stipulazione. Dopo tale periodo la convenzione potrà essere rinnovata. Le parti si riservano di provvedere di anno in anno, con successiva convenzione, all'aggiornamento dei contenuti tecnici.

Art. 5 - Oneri finanziari

La previsione di spesa per lo svolgimento dell'incarico è fissata in £. 70.000.000 a carico dell'Unioncamere e £. 460.000.000 a carico della Regione.

Regione Emilia-Romagna
Unioncamere Emilia-Romagna

Convenzione tra Regione e Unioncamere per un progetto di fattibilità dell'Osservatorio Regionale sul trasporto merci

Bologna, 23 gennaio 1996

PREMESSA

La logistica delle merci è caratterizzata nel nostro Paese da una serie di specificità, spesso di segno negativo, che incidono non poco nel contesto di sistemi industriali sempre più aperti all'integrazione ed alle relazioni economiche. Il settore dell'autotrasporto, pertanto, rischia di essere fortemente penalizzato dal dispiegarsi delle linee guida della politica comunitaria che, nell'arco di pochi anni, porterà alla completa liberalizzazione delle tariffe e dei traffici. Questa prospettiva di crescita, nel contempo, costituisce un'opportunità che impone una seria politica di sviluppo del settore, soprattutto in una regione come l'Emilia-Romagna che è al primo posto in Italia per merci trasportate per regione anche in virtù di una collocazione geografica che ne fa il punto di passaggio obbligato delle principali direttive di traffico.

Tra la Regione Emilia-Romagna e l'Unioncamere Emilia-Romagna si conviene e si stipula quanto segue:

Art. 1 - Istituzione ed obiettivi dell'Osservatorio Regionale sul trasporto merci. È istituito l'Osservatorio Regionale sul trasporto merci. L'Osservatorio si propone come:

- punto di raccolta e sistematizzazione delle informazioni di interesse per il settore, per un costante allargamento della base informativa e conoscitiva, in modo da colmare le molte lacune delle fonti tradizionali;

- soggetto di elaborazione in proprio di specifiche proposte di intervento e di politica del settore, destinate sia ai soggetti istituzionali, sia agli operatori economici;
- strumento di diffusione delle conoscenze acquisite anche per l'utilizzo di portata più vasta del settore dei trasporti in senso stretto, quindi per l'impostazione di piani di sviluppo locale, per la programmazione territoriale ed in materia ambientale, per le politiche e gli interventi.

Art. 2 - Oggetto dell'incarico all'Unione Regionale delle Camere di Commercio

La Regione Emilia-Romagna affida all'Unione Regionale delle Camere di Commercio l'incarico di realizzare le attività di (FASE 1):

- assistenza e consulenza nella definizione progettuale dell'Osservatorio;
- reperimento delle fonti informative, di origine sia amministrativa che statistica, anche attraverso accordi di collaborazione con gli enti detentori, nonché ricognizione ed analisi delle fonti stesse;
- assistenza e consulenza nella progettazione di un sistema informativo per la gestione del patrimonio informativo.

Sul piano della ricerca e dell'indagine (FASE 2), l'Unione Regionale delle Camere di Commercio si impegna, nei confronti della Regione Emilia-Romagna, a curare anche la realizzazione di due indagini territoriali parallele, relative ai poli agro-alimentari di Parma e di Forlì-Cesena:

- sul versante della domanda, l'attività di indagine riguarderà il sistema delle imprese produttrici, agricole ed industriali;
- sul versante dell'offerta riguarderà il livello di concentrazione e la tipologia delle imprese e dei servizi di trasporto che operano, in via prevalente, per il comparto agro-alimentare.

Art. 3 - Metodologia e strumenti di ricerca ed indagine

L'attività di ricerca ed indagine (FASE 3) realizzata dall'Unione Regionale delle Camere di Commercio e di cui all'art. 2 comma 2 riguarderà:

- a) la determinazione di campioni statisticamente significativi in relazione all'universo delle imprese interessate, con esclusione, sia per le imprese produttrici che per quelle di autotrasporto, di quelle di dimensione minima, fissando delle soglie e delle classi di ampiezza, per estensione delle superfici (in caso di aziende agricole) e per numero di addetti (per le imprese industriali e di autotrasporto); nel caso dell'autotrasporto, il comparto delle imprese minori potrà essere indagato con rilevazione presso i consorzi;
- b) l'estrazione dei nominativi corrispondenti alla numerosità campionaria da archivi anagrafici (SCAU, Registro Ditte, Albi autotrasportatori);
- c) la predisposizione dei questionari;
- d) la rilevazione diretta presso le imprese;
- e) il controllo, il caricamento, l'elaborazione dei questionari;
- f) l'analisi e la stesura dei rapporti finali di ricerca.

**Convenzione tra Regione e Unioncamere per un progetto di fattibilità
dell'Osservatorio Regionale sul trasporto merci**

Art. 4 - Collaborazioni e apporti del sistema camerale

L'Unione Regionale delle Camere di Commercio si avvale, quale supporto alla realizzazione delle attività della presente convenzione, della collaborazione di Uniontrasporti, organismo tecnico del sistema camerale nazionale nel settore dei trasporti, nonché delle Camere di Commercio delle province di Parma e Forlì.

In particolare le Camere di Commercio delle province di Parma e Forlì si impegnano a garantire, nel territorio di loro competenza, i punti di lavoro di cui alle lettere b) e d) dell'articolo precedente.

Il sistema camerale partecipa alla realizzazione dell'Osservatorio anche con un finanziamento di L. 40.000.000 (IVA compresa).

Art. 5 - Comitato di gestione delle attività dell'Osservatorio

Il coordinamento delle attività dell'Osservatorio spetta all'Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna, d'intesa con l'Assessorato Mobilità e Turismo della Regione Emilia-Romagna.

Quale principale forma di consultazione fra gli Enti promotori sarà istituito un Comitato di Gestione delle attività dell'Osservatorio composto da 2 membri designati dall'Unione Regionale delle Camere di Commercio (di cui uno è il Segretario Generale), da due membri designati dalla Regione Emilia-Romagna e da un membro designato dall'Uniontrasporti con il compito di segreteria tecnica.

Il Comitato di Gestione sarà convoca-

to dal Segretario Generale dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio qualora risulti necessaria una verifica sul lavoro svolto ed i risultati conseguiti, nonché sugli obiettivi ancora da realizzare.

All'interno del Comitato potranno essere concordate in qualunque momento le integrazioni o modifiche alla presente convenzione per il migliore conseguimento degli obiettivi individuati, nonché i contenuti delle convenzioni che rinnoveranno, annualmente, il programma dell'Osservatorio.

Art. 6 - Tempi di esecuzione delle attività, durata della convenzione e verifica dei risultati conseguiti - Disdetta

L'Unione Regionale delle Camere di Commercio si impegna a svolgere le attività di cui al precedente art. 2, entro 12 mesi dalla data di stipulazione, compatibilmente con il rispetto delle scadenze che verranno fissate in sede operativa, soprattutto per quanto riguarda l'effettuazione delle indagini dirette presso le imprese.

La durata della convenzione è pure fissata in 12 mesi sempre dalla stipula della stessa.

Alla scadenza, la Regione Emilia-Romagna e l'Unione Regionale delle Camere di Commercio, in sede di Comitato di Gestione di cui all'articolo precedente, si impegnano a verificare i risultati conseguiti dalle attività dell'Osservatorio e la qualità del servizio reso ed, eventualmente, o rinnovando la presente convenzione con le opportune modifiche ed integrazioni oppure con una nuova con-

venzione, a concordare il nuovo programma delle attività e a ricercare nuove possibili collaborazioni con le singole Camere di Commercio delle province della regione e con le associazioni di categoria interessate al progetto con le quali sottoscrivere l'eventuale nuovo accordo.

L'eventuale disdetta di una delle parti viene comunicata all'altra, con lettera raccomandata, almeno tre mesi prima della scadenza.

Art. 8 - Titolarietà ed utilizzo dei risultati dell'Osservatorio

I risultati scaturiti dal compimento delle attività dell'Osservatorio sono di proprietà della Regione Emilia-Romagna.

Art. 10 - Oneri di spesa e modalità di finanziamento delle attività dell'Osservatorio

A fronte delle prestazioni che obbligano l'Unione Regionale delle Camere di Commercio ai sensi dell'art. 2 della presente convenzione, la Regione Emilia-Romagna si impegna per la somma di L. 80.000.000 (comprensiva di IVA).

Regione Emilia-Romagna
Unioncamere Emilia-Romagna

Convenzione tra Regione e Unioncamere per la promozione delle attività turistiche

Bologna, 9 dicembre 1997

Tra la Regione Emilia-Romagna ed il sistema delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna, rappresentato dalla loro Unione Regionale,

si conviene quanto segue

1. Si constata preliminarmente che la ricchezza generata dal settore turistico, sia direttamente, che indirettamente, attraverso la produzione di beni e servizi intermedi attivata dalla domanda dei comparti produttivi interessati dai flussi turistici, ha dimensioni rilevanti. Secondo un'indagine dell'Osservatorio Turistico regionale del 1995, i consumi effettuati dai turisti nell'Emilia-Romagna sono stimati in circa 18.000 miliardi di lire. Ogni 1.000 lire di spese turistiche hanno attivato 664 lire di produzione di beni e servizi intermedi. I consumi dei turisti hanno prodotto 10.896 miliardi di lire correnti di valore aggiunto (8,3% del valore aggiunto dell'intera economia regionale). Questa massa di consumi turistici ha sostenuto, direttamente o indirettamente, 198.000 unità di lavoro equivalenti, 106.000 delle quali lavoratori dipendenti e 93.000 lavoratori indipendenti. Rispetto al totale degli occupati in regione, l'occupazione nel turismo rappresenta pertanto circa il 12% dell'intera occupazione emiliano-romagnola, e sale al 17% per le attività di lavoro indipendente.

Ne consegue l'assoluta rilevanza delle attività turistiche per l'economia della regione e per i livelli occupazionali che caratterizzano il mercato del lavoro emiliano-romagnolo.

La Regione ed il sistema camerale dell'Emilia-Romagna, constatata la centralità che hanno le attività turistiche per l'economia dell'intera regione, convergono pertanto sull'individuazione del turismo come una delle attività economiche strategiche per lo sviluppo e la qualificazione dell'economia e del sistema di imprese emiliano-romagnole.

2. Il turismo è settore delegato alla Regione che, in materia, svolge:

- funzioni di programmazione, coordinamento, qualificazione e sviluppo delle attività e delle iniziative turistiche;
- promozione in Italia ed all'estero dell'immagine complessiva dell'offerta turistica regionale e delle diverse componenti dell'offerta turistica presenti nel territorio;
- statistiche regionali sul turismo, nonché rilevazioni e produzione di informazioni concernenti l'offerta e la domanda turistica, anche mediante l'Osservatorio regionale sul Turismo;
- realizzazione di progetti speciali.

Al fine di aggiornare l'impegno e l'operatività delle Regione ai cambiamenti rilevati in questi anni, nel mercato ed anche sul piano istituzionale, l'Assessorato Regionale sta ridefinendo la legge 28/93 in tema di tu-

rismo e la Regione sta dotandosi di un nuovo quadro normativo in materia di turismo.

3. Le Camere di Commercio rappresentano il naturale luogo d'incontro, confronto e mediazione degli interessi generali del sistema delle imprese che, mediante le loro associazioni più rappresentative, nominano i nuovi Consigli camerale. Allo stesso tempo le Camere costituiscono sede idonea per individuare sinergie, definire progetti ed iniziative comuni a imprese, associazioni di categoria ed istituzioni locali anche in materia turistica. Tra la Regione ed il sistema camerale dell'Emilia-Romagna, attraverso l'Unione Regionale, in collaborazione con le associazioni regionali di categoria, è stato costituito l'Osservatorio Turistico Regionale e sono state attivate iniziative in materia turistica. Allo stesso tempo, le singole Camere di Commercio hanno attivato ed attiveranno risorse per la promozione turistica, la facilitazione dell'accesso al credito, la qualificazione della struttura ricettiva delle imprese turistiche, ad ulteriore conferma dell'attenzione per questa importante parte dell'economia della regione.

4. La Regione ed il sistema camerale dell'Emilia-Romagna convergono pertanto sull'opportunità di agire per contribuire alla crescita della cultura turistica, sia nelle

istituzioni pubbliche locali, relativamente alle quali vanno ricercate forme di integrazione operativa partendo dal pieno riconoscimento della pari dignità istituzionale tra le stesse, sia in rapporto con le categorie economiche e i privati, rispetto ai quali sviluppare tutte le possibili sinergie. Ciò a partire dal rapporto tra le Camere di Commercio e le associazioni imprenditoriali e nello stesso modello di relazioni tra Regione e sistema camerale emiliano-romagnolo, così come definito dal nuovo progetto di legge della Giunta Regionale sul Turismo.

5. La Regione ed il sistema camerale emiliano-romagnolo concordano inoltre sulla necessità di far maturare una cultura del turismo più proiettata alla creazione di reti ed allo sviluppo di azioni concertate tra i protagonisti pubblici e privati, per aggredire in modo più efficace i mercati, in piena corresponsabilità e complementarietà. Vanno pertanto ricercate tutte le forme di valorizzazione di competenze e di capacità progettuali e gestionali, evitando sovrapposizioni, duplicazioni e sprechi di risorse. Le Camere di Commercio concordano pertanto con il progetto di riorganizzazione degli strumenti attuativi delle politiche del turismo, nel contesto della definizione di nuove condizioni operative che integrino tra loro promozione e commercializzazione dei prodotti turistici.

6. La Regione ed il sistema camerale dell'Emilia-Romagna convengono, vista la proposta di legge della Giunta Regionale e subordinatamente alla sua approvazione da parte del Consiglio Regionale, in particolare su:

- la costituzione di un'Agenzia turistica regionale e di un Comitato di concertazione al quale partecipi la rappresentanza del sistema camerale;
- la trasformazione in chiave privatistica dell'Azienda di Promozione Turistica, superando elementi di burocratizzazione, affidandole il compito di gestire, il più efficacemente possibile, le strategie regionali di promozione turistica, che le stesse Camere contribuiscono a determinare nel Comitato di concertazione;
- individuazione del sistema camerale come partner di riferimento della Regione nell'APT;
- partecipazione, con le altre istituzioni pubbliche locali (Province e Comuni), alle Aggregazioni di prodotto (Mare, Città d'arte, Terme, Appennino e Turismi verdi) per definire progetti di promozione dei singoli prodotti che caratterizzano l'offerta turistica emiliano-romagnola.

7. Al fine di dare massima concretezza e respiro all'intesa tra Regione e sistema camerale emiliano-romagnolo, la Regione individua nel sistema camerale regionale il partner di riferimento per la costituzione della APT Servizi Srl,

chiamando lo stesso sistema camerale a partecipare a questa attività di carattere gestionale. Il sistema camerale regionale, a sua volta, si impegna a sottoscrivere e rafforzare questa cooperazione istituzionale, rendendo tra l'altro disponibili risorse, significative per i propri bilanci, in misura da 2 a 2,5 miliardi annui per i prossimi quattro anni, da destinare al finanziamento di iniziative e progetti di promozione turistica, nell'ambito della nuova APT o comunque d'intesa con essa.

8. Tale intesa rappresenta uno dei primi momenti di concreta e fattiva collaborazione che la Regione ed il sistema camerale emiliano-romagnolo intendono sviluppare in un rapporto di partnership operativa su altri importanti settori dell'economia della regione.

Il Presidente Unioncamere E.R.
Pietro Baccharini

Il Presidente della Regione E.R.
Antonio La Forgia

Convenzione tra Regione e Unioncamere per la stampa, pubblicazione, distribuzione del periodico "Econerre", mensile di attualità e analisi economica di proprietà di Unioncamere

Dott. Claudio Pasini e Dott. Uber Fontanesi

Bologna, 30 dicembre 1998

La giunta della Regione Emilia-Romagna

Premesso:

- che la Regione Emilia-Romagna ha avviato da tempo con l'Unioncamere un rapporto di collaborazione per l'esame dei problemi e di promozione di concrete iniziative per favorire lo sviluppo economico della Regione;
- che la dimensione regionale sta assumendo per l'economia, in tutte le sue articolazioni, un'importanza sempre più rilevante;
- che il processo di decentramento avviato dalla legge Bassanini nel riconoscere l'importanza della dimensione regionale come la più idonea a governare i fenomeni che caratterizzano i territori nei quali le imprese sono inserite, fornisce alla Regione ulteriori strumenti per svolgere e potenziare il proprio ruolo nei confronti del tessuto economico locale;

Rilevato:

- che a fronte di questa importanza crescente e riconosciuta, non esiste in ambito regionale uno strumento per un'adeguata informazione sulle realtà e i fenomeni che contraddistinguono l'economia su scala territoriale. La dimensione regionale in quanto tale ottiene infatti poco spazio sui mezzi di comunicazione, pensati ancora, il più delle volte, secondo un'ottica alternativemente nazionale o strettamente provinciale;
- che la Giunta della Regione Emilia-Romagna, per i motivi sopra espres-



si ed in seguito alla nuove competenze che riceverà dall'attuazione della legge Bassanini, e l'Unione Regionale Camere di Commercio potenziare un'azione congiunta per la crescita del tessuto imprenditoriale, promuovere una più puntuale e diffusa conoscenza dei fenomeni in atto nell'economia su scala regionale;

Considerato:

- che il mensile di proprietà dell'Unioncamere, "Econerre", giunto al suo quinto anno di vita, è in sostanza il solo strumento del giornalismo scritto che si propone di coprire l'intero ventaglio geografico e contenutistico dell'informazione economica regionale;
- che l'assolvimento di questa funzione, sia pure con mezzi e obiettivi li-

mitati, ha richiamato sul mensile dell'Unioncamere attenzioni e apprezzamenti da parte del mondo politico e dell'imprenditoria;

Considerato inoltre

- che allo sviluppo dello strumento informativo "Econerre" l'Amministrazione regionale è direttamente interessata in ragione delle nuove competenze derivate dalla riforma Bassanini e che si propone di utilizzarlo quale mezzo di comunicazione diretta con il mondo dell'imprenditoria e delle associazioni di categoria fornendo loro le informazioni necessarie per accedere ai finanziamenti regionali e ai programmi comunitari;
- che tale strumento potrà essere utilizzato dalla Regione Emilia-Romagna

per mantenere vivo il dibattito attorno ai temi che via via costituiranno l'oggetto della propria azione di sviluppo del locale tessuto produttivo, anche al fine di favorire un'elaborazione comune di soluzioni e proposte;

- che inoltre tale pubblicazione costituirà, al di fuori dei confini regionali, un biglietto da visita per meglio far comprendere l'economia della nostra regione e le diverse dinamiche che la caratterizzano, nonché per divulgare le politiche economiche adottate dall'Amministrazione per farvi fronte;

Ritenuto:

- che la Giunta della Regione Emilia-Romagna e Unioncamere, al fine di ottimizzare le risorse a disposizione e mettere in campo efficaci sinergie, possano curare insieme una edizione riveduta e potenziata di "Econerre", guardando anche con favore a ogni possibile interazione del mensile con altre iniziative di comunicazione imperniate sui mezzi televisivi e telematici;

Ritenuto pertanto

- di stipulare con la predetta Unioncamere apposita convenzione, nel testo allegato al presente atto, del quale costituisce parte integrante, per la stampa, pubblicazione e distribuzione del periodico "Econerre".

Su proposta dell'Assessore alle Attività Produttive a voti unanimi e palesi delibera:

- di approvare la partecipazione dell'Amministrazione regionale alla realizzazione di una edizione riveduta

e potenziata di "Econerre", mensile dell'Unioncamere Emilia-Romagna al fine di promuovere congiuntamente una più puntuale e diffusa conoscenza dei fenomeni che contraddistinguono l'economia su scala regionale;

- di approvare la convenzione con l'Unione Regionale Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna nello schema allegato alla presente deliberazione della quale costituisce parte integrante;
- di dare atto che alla sottoscrizione della convenzione provvederà il Direttore Generale alle Attività Produttive;
- di stabilire, così come previsto all'art. 11 della citata convenzione, la quota di finanziamento a carico dell'Amministrazione regionale in L. 216.000.000.

Convenzione

Tra Regione Emilia-Romagna e Unioncamere Emilia-Romagna per la stampa, pubblicazione, distribuzione del periodico "Econerre", mensile di attualità e analisi economica di proprietà dell'Unione Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

La dimensione regionale sta assumendo per l'economia, in tutte le sue articolazioni, un'importanza sempre più rilevante. La scala regionale appare la più idonea infatti per governare i fenomeni che caratterizzano i territori nei quali le imprese sono inserite e dalla cui crescita dipende una quota crescente della loro competitività.

Il processo di decentramento avviato dalla legge Bassanini nel riconoscere

tutto ciò fornisce alla Regione ulteriori strumenti per svolgere e potenziare il proprio ruolo nei confronti del tessuto economico locale.

A fronte di ciò ancor oggi non esiste uno strumento regionale per un'adeguata informazione sulle realtà e i fenomeni che contraddistinguono l'economia su scala territoriale. La dimensione regionale in quanto tale ottiene infatti poco spazio sui mezzi di comunicazione, pensati ancora, il più delle volte, secondo un'ottica alternativamente nazionale o strettamente provinciale.

Per motivi succitati la Giunta della Regione Emilia-Romagna, anche in seguito alle nuove competenze derivanti dall'attuazione della legge Bassanini, e l'Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna ritengono utile per la propria azione e per la crescita dello stesso tessuto imprenditoriale, nonché coerenti con le rispettive finalità istituzionali, promuovere una più puntuale e diffusa conoscenza dei fenomeni in atto nell'economia su scala regionale, utilizzando gli idonei mezzi di comunicazione.

Considerati tutto ciò, al fine di ottimizzare le risorse a disposizione e mettere in campo efficaci sinergie, fra la Giunta della Regione Emilia-Romagna e l'Unioncamere Emilia-Romagna si conviene e si stipula quanto segue:

Art. 1 - La presente convenzione é da intendersi a valere per l'intero anno 1999 e potrà essere rinnovata, con apposito atto deliberatorio, di anno in anno, per un massimo di ulteriori due anni, salvo disdetta, da una delle due parti, da comunicare entro l'1/10 di

Convenzione tra Regione e Unioncamere per la stampa, pubblicazione, distribuzione del periodico "Econerre", mensile di attualità e analisi economica di proprietà di Unioncamere Emilia-Romagna

ciascun anno. I contraenti si impegnano a sviluppare un'azione comune, attorno ad "Econerre", il mensile dell'Unioncamere Emilia-Romagna, l'unico mezzo di comunicazione esistente interamente dedicato all'economia regionale per promuovere in modo congiunto iniziative di informazione economica a scala regionale.

Art. 2 - Per perseguire tale obiettivo le parti contraenti potranno deliberare l'integrazione alla presente convenzione concordando di avvalersi anche dei mezzi che riterranno via via più opportuni, compresi quelli televisivi, radiofonici e telematici.

Art. 3 - La rivista "Econerre" avrà periodicità: mensile, per 10 numeri annui diffusione: spedizione gratuita in abbonamento postale

destinatari: operatori economici, amministrazioni ed enti pubblici, organizzazioni economiche, professionali e sindacali, Camere di Commercio e rappresentanze italiane all'estero, ecc.

Sarà possibile prevedere allegati, supplementi ed eventuali gadget distribuiti con la rivista. Eventuali variazioni delle caratteristiche indicate saranno concordate tra il Direttore responsabile della Redazione di "Econerre" ed il Responsabile del Servizio Stampa e Informazione della Giunta Regionale.

Art. 4 - La Direzione Responsabile rimane affidata a Claudio Pasini, direttore Unioncamere e consigliere dell'Ordine dei Giornalisti, mentre l'incarico di caporedattore sarà attribuito al Responsabile del Servizio Stampa e

Informazione della Giunta Regionale.

Art. 5 - La Regione Emilia-Romagna affiancherà Unioncamere come editore della testata, contribuendo alle spese per la sua realizzazione.

Art. 6 - La proprietà della testata "Econerre" resterà a tutti gli effetti dell'Unioncamere regionale. L'assetto redazionale corrisponderà agli obiettivi editoriali definiti di comune accordo tra l'Amministrazione regionale e Unioncamere.

Art. 7 - La gestione amministrativa della redazione sarà a totale carico della struttura Unioncamere, la quale provvederà a liquidare le fatture relative alla realizzazione della stessa, ivi compresi i compensi spettanti per ciascuna delle collaborazioni editoriali.

Art. 8 - Sarà l'Unioncamere a curare in proprio la vendita e cessione degli spazi pubblicitari; la stessa potrà quindi procedere ad un accordo con una società specializzata alla quale affidare la gestione della pubblicità, previa verifica delle condizioni di massima convenienza e affidabilità offerte.

Art. 9 - La concessione, relativamente agli spazi pubblicitari, figurerà nel sommario della rivista "Econerre". Il numero delle pagine che saranno messe a disposizione per inserzioni pubblicitarie sarà comprensivo della seconda, terza, quarta di copertina e non potrà superare un terzo della foliazione della rivista.

Art. 10 - Gli introiti, derivanti dalla ven-

dita degli spazi pubblicitari, verranno incamerati dall'Unioncamere. L'Unioncamere si impegna dal canto suo a mettere a disposizione della Regione la contabilità relativa alla rivista in parola per ogni controllo che si riterrà opportuno. Tali verifiche vengono previste a cadenza quadrimestrale e a chiusura del bilancio consuntivo annuale della rivista. L'introito totale verrà poi detratto dai costi di gestione della rivista.

Art. 11 - In accordo fra le parti si conviene che il riparto delle quote di finanziamento per il primo anno è fissato rispettivamente nei tre quinti e nei due quinti delle spese effettivamente sostenute, detratti gli introiti pubblicitari, per una spesa quindi presuntivamente calcolabile in L. 216.000.000 a carico della Regione, e in L. 144.000.000 a carico dell'Unioncamere. Tale concorso di parte regionale riconosce, nel quadro di una gestione paritaria dello strumento, l'impegno economico profuso da Unioncamere dal 1993 ad oggi per dare vita al periodico "Econerre" che in questi cinque anni è divenuto un protagonista riconosciuto ed apprezzato del panorama informativo regionale, nonché quota parte dell'onere derivante all'Unioncamere per la gestione amministrativa (come previsto al precedente art. 7).

Regione Emilia-Romagna
Unioncamere Emilia-Romagna

Convenzione tra Unioncamere e CNA Emilia-Romagna per la sperimentazione nel territorio regionale di un sistema telematico per i registri delle imprese

Bologna, 9 novembre 1998

Premesso

- a) che tra l'Unione Italiana delle Camere di Commercio, con sede in Roma, Piazza Sallustio n. 21 e la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media impresa con sede in Roma, Via Guattani n. 13 è stato sottoscritto un protocollo di intesa, ben noto alle parti e che si ha qui per integralmente richiamato, nel quale le medesime si dichiarano disponibili a collaborare con le Camere di Commercio per impiantare un sistema telematico ed informatico che consenta ai propri uffici territoriali di svolgere le operazioni rilevanti per le competenze camerali, a partire da quelle previste per il Registro delle Imprese;
- b) che in virtù del suddetto protocollo di intesa la società INFOCAMERE, con sede in Roma, Piazza Sallustio n. 21, ha concluso con la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media impresa una convenzione, ben nota alle parti e che si ha qui per integralmente richiamata, che costituisce prerequisite per rendere efficaci gli accordi contenuti nella presente scrittura;
- c) che la CNA EMILIA ROMAGNA ha dislocato sull'intero territorio regionale 220 sedi decentrate che possono fungere da punto di raccolta e transizione delle pratiche camerali che sono dettagliatamente indicate nell'Allegato A della convenzione di cui al precedente punto b);
- d) che si rende necessario ed opportuno procedere ad una sperimentazione, la più possibile completa ed arti-

colata, dei complessi meccanismi contemplati dagli accordi assunti a livello nazionale;

- e) che UNIONCAMERE EMILIA ROMAGNA e CNA EMILIA ROMAGNA, a quanto infra espressamente autorizzate giuste delibere dei rispettivi Organismi Dirigenti, ritengono altamente interessante e proficuo procedere alla sperimentazione nel territorio dell'Emilia Romagna, indicando quali partners tecnici necessari rispettivamente INFOCAMERE e SIAER – Soc. cons. a r.l. con sede in Modena, Via Malavolti n. 5

Si conviene

1. L'epigrafe e la premessa formano parte integrante della presente scrittura, costituendone il patto primo.
2. Il presente accordo è finalizzato a consentire alle Associazioni Provinciali della CNA dell'Emilia Romagna e loro sedi decentrate, intese come sportelli periferici, di sperimentare la compilazione informatica e l'inoltro telematico delle domande di iscrizione o variazione di dati nel Registro delle Imprese e nel Repertorio delle notizie economiche e amministrative (R.E.A.) riguardanti imprese artigiane e piccole e medie imprese ed a consentire a detti sportelli l'accesso ai servizi camerali di cui al successivo articolo 4).
3. Lo sportello periferico compila la domanda di iscrizione o variazione e, previa verifica di completezza dei dati e degli adempimenti previsti nella circolare del Ministero dell'Industria n. 3385/C dell'8/2/1996, la trasmette per via telematica ad INFOCAMERE. Le domande vengono identificate e controllate da INFOCAMERE e, sulla base

dei dati inviati, generano un identificativo dell'operazione e la restituzione telematica della attestazione di avvenuto ricevimento; in caso di irregolarità formale della domanda viene restituita da INFOCAMERE allo sportello periferico comunicazione motivata dell'impossibilità a riceverla. In caso di variazione dei dati di impresa già iscritta, la domanda è preceduta dalla richiesta della visura dei dati presenti nell'archivio del Registro delle Imprese che devono essere modificati. Successivamente all'ottenimento della ricevuta, e sino alla definizione normativa delle regole tecniche per l'apposizione della firma digitale ai documenti elettronici, lo sportello periferico invia per fax e per posta, a proprie spese alla Camera di Commercio competente la distinta della domanda, in bollo, con la firma autenticata del denunciante, unitamente agli estremi della attestazione di avvenuto ricevimento. Le domande inoltrate dallo sportello periferico sono da INFOCAMERE messe a disposizione delle Camere di commercio per l'attività di istruttoria e quelle successive di convalida o sospensione o rigetto. In caso di convalida viene inviata telematicamente allo sportello periferico entro il termine ridotto previsto dall'art. 11, comma 8 del DPR 7 dicembre 1995, n. 581, la visura dei dati iscritti; in caso di sospensione per irregolarità l'ufficio del Registro delle Imprese invia una comunicazione con le causali della sospensione e il termine entro il quale si dovrà provvedere alla regolarizzazione della domanda; in caso di rigetto della domanda l'ufficio del Registro delle Imprese invia il provvedimento di

**Convenzione tra Infocamere e Unioncamere per la sperimentazione
nel territorio regionale di un sistema telematico per i registri delle imprese**

- rifiuto con la causale e la domanda dovrà essere inviata nuovamente.
4. Lo sportello periferico può altresì richiedere e ottenere, per via telematica, certificazione e visura dei dati di impresa, elenchi merceologici o topografici di imprese, informazioni sullo stato di avanzamento di ogni pratica inoltrata telematicamente alle Camere di Commercio. Il servizio è riservato agli associati della CNA EMILIA ROMAGNA. L'erogazione di certificati avverrà con i principi e le regole tecniche indicate dal decreto del Ministero dell'Industria sulla certificazione a distanza e secondo le modalità stabilite nella convenzione tra la singola Associazione provinciale e la locale Camera di Commercio.
 5. Le parti convengono sulla possibilità di estendere il presente accordo ad altri eventuali servizi informatici o telematici connessi al decentramento degli accessi agli archivi e alle notizie tenuti dalle Camere di Commercio o da altre Pubbliche Amministrazioni.
 6. In considerazione dell'obbligo di legge di versamento alle Camere di Commercio dei diritti di segreteria, le imprese verseranno i diritti di segreteria dovuti per prima iscrizione e iscrizioni di modifica, certificati, visure ed elenchi direttamente alla propria Associazione Provinciale. Sarà cura dello sportello periferico verificare, inoltre, gli adempimenti previsti dalla normativa fiscale in ordine all'assolvimento dell'imposta di bollo, ove prevista. Per le operazioni effettuate dall'Associazione provinciale saranno dovuti compensi ragguagliati alle tariffe definite nell'Allegato A di cui alla lett. b) della premessa. Le tariffe unitarie indicate nell'Allegato A potranno essere soggette ogni anno a revisione nella misura massima della variazione dell'indice annuo nazionale dei prezzi al consumo per famiglie di operai ed impiegati pubblicato dall'ISTAT in relazione all'anno precedente; in tale evenienza INFOCAMERE comunicherà per iscritto i nuovi valori almeno 60 (sessanta) giorni prima della loro data di decorrenza. Trattandosi di una sperimentazione che ha una durata limitata nel tempo, per il primo anno di vigenza del presente accordo e a parziale deroga di quanto contemplato nell'accordo che verrà sottoscritto fra INFOCAMERE e SIAER, le parti convengono quanto segue: restano a carico di UNIONCAMERE i costi relativi al collegamento del server di SIAER fino al punto dell'interconnessione con la rete di INFOCAMERE, nonché i costi di trasmissione e ricezione dei dati sino a e da quel punto, nonché l'installazione e manutenzione dei programmi software a livello centrale.
 7. Fermi restando gli obblighi di natura economica scaturenti dalla presente convenzione, la CNA EMILIA ROMAGNA delega a SIAER, Soc. cons. a r.l. l'attuazione delle disposizioni tecniche previste dal presente accordo.
 8. Il presente contratto si intende valido ed efficace per 12 (dodici) mesi dalla data della sua sottoscrizione ed è tacitamente rinnovato per i successivi 12 (dodici) mesi, salvo disdetta da comunicarsi con almeno 6 (sei) mesi di anticipo, a mezzo lettera racc. a/r, rispetto alla data di scadenza del periodo. La prima scadenza è fissata al 31/12/1999.
 9. Qualsiasi controversia dovesse insorgere tra UNIONCAMERE EMILIA ROMAGNA e CNA EMILIA ROMAGNA in ordine all'interpretazione, esecuzione ed all'eventuale risoluzione del presente accordo, sarà deferita ad un Arbitro unico che dovrà essere scelto di comune accordo tra gli avvocati del Foro di Bologna o, in assenza di accordo, dal Presidente del Tribunale di Bologna. L'arbitro, che avrà sede in Bologna, deciderà secondo diritto in ossequio alle norme del codice di procedura civile e dovrà pronunciare il lodo entro il termine di 90 (novanta) giorni dalla data di accettazione della nomina.

CNA EMILIA ROMAGNA
UNIONCAMERE EMILIA ROMAGNA

Convenzione tra Regione e Unioncamere per la realizzazione di servizi in internet per gli operatori degli sportelli unici per le attività produttive

Bologna, 24 gennaio 2000

Premesso:

- che la normativa che ha istituito lo sportello unico ha demandato alla Regione uno specifico compito di predisposizione e coordinamento della strumentazione informativa e informatica di supporto al miglioramento dei servizi e dell'assistenza alle imprese, con particolare riferimento alla localizzazione e autorizzazione degli impianti produttivi e alla creazione delle aree industriali;
- che la L.R. 3/99, specifica che l'attività di informazione e assistenza è promossa direttamente dalla Regione, in collaborazione con soggetti pubblici e privati che svolgono attività di assistenza e informazione alle imprese ed in particolare con le Camere di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura, attraverso una rete integrata di servizi finalizzata alla raccolta e alla diffusione, anche in via telematica, delle informazioni su insediamenti e svolgimento delle attività produttive sul territorio regionale, sulle normative e sugli strumenti agevolativi ed è svolta anche attraverso gli sportelli unici istituiti dai comuni.
- che, sempre a livello regionale, il Programma Regionale Triennale per lo sviluppo delle attività produttive tra i propri obiettivi individua come strategico e prioritario il miglioramento del rapporto tra imprese e pubblica amministrazione da attuare mediante la realizzazione dello sportello unico e la messa in rete delle strutture associative e camerali a servizio delle imprese. In particolare, attraverso specifiche mi-

sure di intervento, la Regione è impegnata verso la semplificazione procedurale e lo snellimento del rapporto tra imprese e pubblica amministrazione e punta a migliorare le possibilità di accesso delle imprese alle informazioni e ai servizi della P.A., cercando nel contempo di migliorare questa offerta e di rendere tali servizi realmente utili e facilmente utilizzabili.

- che a tal fine, in coerenza con lo sviluppo della c.d. Società dell'Informazione e della politica di sostegno allo sviluppo telematico dell'Emilia-Romagna, si sta concretamente provvedendo alla strutturazione di una serie di servizi informativi e comunicativi destinati in primo luogo agli operatori degli sportelli unici (responsabili di sportello, referenti del sistema camerale, referenti presso altri enti coinvolti, associazioni di categoria, ecc.) degli enti protagonisti dell'innovazione organizzativa e tecnologica della P.A. Nel territorio regionale – che costituirebbero in questo modo gli utenti protagonisti della Comunità professionale virtuale che si intende creare;
- che le figure degli innovatori organizzativi e tecnologici rappresentano un fattore critico di successo sul quale effettuare degli investimenti in una fase di forte cambiamento ed espansione;
- che in tale contesto si inserisce la proposta di convenzione tra Regione Emilia-Romagna e Unioncamere per la realizzazione nel territorio regionale di una comunità virtuale e di servizi in Internet per gli operatori degli sportelli unici per le attività produttive e gli altri enti della pubblica amministrazione coinvolti nel processo di semplifica-

zione e trasparenza fin qui delineato; - che, in particolare, con la sottoscrizione del presente accordo, si intendono promuovere e valorizzare i rapporti fra la Regione, nell'esercizio delle proprie funzioni in materia di attività produttive, e il sistema delle Camere di Commercio, quali enti funzionali alla promozione dello sviluppo locale e tra questi e il sistema degli enti locali.

Tutto ciò premesso si sottoscrive il presente accordo tra:

- la Regione Emilia-Romagna rappresentata dal Dott. Uber Fontanesi nella sua qualità di Direttore Generale alle Attività Produttive e
- l'Unioncamere Regionale rappresentata dall'Avv. Pietro Baccharini nella sua qualità di Presidente

Art. 1 - (Finalità)

1. Il presente accordo è concluso ai sensi dell'art. 77 della L.R. 3/99 – che prevede la sottoscrizione di accordi per lo svolgimento di specifiche iniziative comuni volte a coordinare le azioni in materia di servizi alle imprese – e definisce le finalità e i reciproci impegni, ruoli e responsabilità.
2. Con la conclusione del presente accordo si intende, ai sensi dell'art. 71 della L.R. 3/99 e in attuazione dell'art. 23 comma 2 del D.Lgs. 112/98, promuovere la realizzazione di un sistema informativo distribuito in Internet con particolare riferimento a quanto previsto dal D.Lgs. 112/98, dal D.P.R. 447/96 e dalla L.R. 3/99 in merito alla raccolta e diffusione, anche in via telematica, delle informazioni concernenti le normative che disciplinano lo svolgimento delle atti-

**Convenzione tra Regione e Unioncamere per la realizzazione di servizi in internet
per gli operatori degli sportelli unici per le attività produttive**

vità produttive nel territorio regionale, compresa la necessaria informazione sugli strumenti di agevolazione contributiva e fiscale con riferimento anche alle competenze e ai flussi informativi di livello comunale.

3. In particolare, la Regione Emilia-Romagna e l'Unioncamere si impegnano a promuovere una rete integrata di servizi finalizzati a caratterizzare e qualificare la loro presenza e quella degli enti locali nei confronti delle imprese e delle loro associazioni e dei cittadini e a creare, supportare e sviluppare la Comunità dei gestori dei servizi innovativi utilizzando le modalità Internet e le tecnologie della cooperazione.

Art. 2 - (Oggetto dell'accordo)

1. Oggetto del presente accordo è la realizzazione delle finalità di cui all'art. 1 mediante la creazione di un sistema informativo che sia coerente con la proposta di sviluppo di un portale delle PP.AA. Operante sul territorio regionale e nazionale e con i servizi sviluppati sulla base del modello della RUPA e delle proposte operative provenienti dal Forum per la Società dell'Informazione.
2. In particolare, si intende sviluppare un sistema informativo regionale per lo sportello unico che si propone di:
 - a) realizzare una comunità virtuale degli operatori degli sportelli unici, compresi gli operatori di altri enti, mediante l'utilizzo di servizi informativi e comunicativi;
 - b) fornire alle imprese, tramite gli sportelli unici, il collegamento a banche dati di interesse;
 - c) fornire supporto alle attività di pianifi-

cazione e controllo del sistema degli sportelli unici e per lo studio del sistema delle imprese.

Art. 3 - (Individuazione dei destinatari dei servizi e delle modalità di accesso e consultazione)

1. I destinatari del sistema informativo sono gli enti locali e gli altri enti coinvolti nel processo di semplificazione e trasparenza previsto dal D.Lgs. 112/98, dal D.P.R. 447/98 e dalla L.R. 3/99 in tema di sportello unico.
2. Il sistema informativo è sviluppato e gestito tramite servizi informativi, comunicativi e banche dati sul Web della Regione ERMES direttamente dalla Regione, attraverso gli opportuni link con soluzioni Infocamere, nonché tramite il trasferimento di banche dati su supporto magnetico.

In particolare, a seconda della tipologia dei destinatari sono individuati i seguenti servizi:

- a) i servizi per la comunità virtuale (Intranet) che comprendono: Anagrafica degli sportelli e degli operatori; Profilo degli sportelli; Semplificazione dei procedimenti amministrativi; Forum; Agenda; FAQ; Rassegna stampa; Newsletter; Siti interessanti
- b) i servizi per gli operatori degli sportelli (Intranet) che comprendono: Anagrafica degli sportelli; Visure camerali (link a banche dati da Infocamere e disponibilità dei dati elementari); Normativa (link a banche dati Infocamere); Contributi (link a banche dati Infocamere); Aree industriali
- c) i servizi per le imprese (Internet) che comprendono: Anagrafica degli sportelli; Atlante Sistema informativo

sulle aree industriali; Temisia – Servizi per il marketing del territorio.

1. L'accesso a tutte le sezioni informative è consentito oltre che alle Camere di Commercio, a tutti i soggetti delle amministrazioni locali e centrali, alle associazioni di categoria, alle associazioni sindacali, agli istituti di studio e ricerca, ecc., operanti dentro e fuori la regione Emilia-Romagna.
2. Per gli sportelli unici degli enti locali è previsto il collegamento a seconda dei casi per la consultazione e l'aggiornamento diretto dei dati dal lato client mediante un sistema di user e password amministrato dalla Regione.
3. L'operatore dello Sportello Unico può, in Intranet, visualizzare tutti i record, ma può aggiornare solo i record contrassegnati dalla user che gli è stata assegnata; inoltre è possibile anche l'inserimento di un nuovo record o la cancellazione con l'attribuzione da sistema della user utilizzata.

Art. 4 - (Ruolo e responsabilità della Regione)

1. La Regione si impegna a mettere a disposizione tutti i servizi individuati all'art. 3, comma 2, lett. a), b), c) e, altresì, a sottoscrivere con Infocamere un apposito contratto per la fornitura, in relazione al fabbisogno locale e con la necessaria gradualità, delle banche dati concernenti la normativa, i contributi, le agevolazioni di settore e l'aggiornamento sulle imprese del territorio.
2. Le banche dati indicate nel comma precedente vengono fornite da Infocamere e i relativi dati possono essere utilizzati esclusivamente all'interno

**Convenzione tra Regione e Unioncamere per la realizzazione di servizi in internet
per gli operatori degli sportelli unici per le attività produttive**

della pubblica amministrazione del territorio regionale. Il contratto di fornitura regolerà sia il collegamento online presso gli sportelli unici degli enti locali alle banche dati indicate (Jorba, normativa, agevolazioni) sia il collegamento tra il CED della Camera di Commercio di Bologna come nodo della rete Infocamere e il CED della Regione come nodo della rete ER-NET allo scopo di velocizzare e rendere più sicuri i collegamenti con protocollo TCP/IP e modalità Internet.

Art. 5 - (Ruolo e responsabilità di Unioncamere)

1. Al fine dell'aggiornamento delle informazioni relative ai servizi nelle aree industriali e le opportunità localizzative, Unioncamere mette a disposizione informazioni aggiornate riguardanti la mappatura del territorio regionale e indicatori di competitività dei territori provinciali e comunali comprensivi di schede di analisi.
2. Al fine di supportare l'azione di studio e pianificazione del sistema economico regionale, Unioncamere mette a disposizione, con modalità operative da concordare nel rispetto delle norme sul segreto statistico e la tutela della riservatezza, i risultati contenuti nell'archivio integrato EXCELSIOR; tali informazioni saranno utilizzate esclusivamente per alimentare processi statistici o di studio a livello di disaggregazione territoriale idonea a non consentire l'individuabilità del singolo dato.

Art. 6 - (Archivio Unico Regionale delle Imprese)

1. La Regione e Unioncamere, si impeg-

nano a sviluppare un progetto per la costituzione di un archivio dinamico delle imprese operanti sul territorio regionale, denominato A.U.R.I., al fine di monitorare il sistema economico tramite l'acquisizione dei dati di base delle imprese e il loro aggiornamento tramite l'aggancio ai sistemi gestionali in corso di attivazione. Tale archivio unificato sarà utilizzabile sia per fini gestionali e di controllo sia per fini di studio e programmazione.

2. L'acquisizione dei dati elementari concernenti le sedi di impresa e le unità locali delle imprese non artigiane della Regione Emilia-Romagna avviene sulla base di un apposito contratto con Infocamere, salvo che diverse condizioni di accesso ai dati medesimi siano garantite dal sistema camerale sulla base di specifiche convenzioni in attuazione di normative statali.
3. Lo sviluppo del progetto prevede come prima fase di realizzazione, la costituzione, dal gennaio 2000, di un archivio unico delle imprese e delle unità locali presenti nel territorio regionale (AURI) tramite il trattamento e l'integrazione dei dati dell'archivio delle imprese.
4. Unioncamere si impegna a fornire il supporto metodologico e tecnico per la predisposizione del progetto nonché la disponibilità delle informazioni di base; Unioncamere mette inoltre a disposizione le altre fonti informative in proprio possesso per la valutazione e il controllo dei risultati.
5. La Regione si impegna a sviluppare le procedure di controllo, validazione e integrazione (ove possibile) dei dati con altri provenienti da altre fonti.

6. I dati grezzi e i risultati dell'integrazione saranno trasmessi, a cura della Regione, agli enti del sistema regionale e locale che ne faranno richiesta e messi a disposizione, nel formato più idoneo alla loro diffusione, anche in rete.

Art. 7 - (Progetto sperimentale congiunto Regione-Unioncamere)

1. Ferma restando la possibilità per gli enti locali che gestiscono gli sportelli unici di adottare l'applicazione di gestione delle pratiche ritenute più rispondente, Regione e Unioncamere convengono di sperimentare un sistema che consenta di realizzare la semplificazione e la massima trasparenza nei confronti delle imprese, dei cittadini e di tutti gli enti coinvolti nei processi di autorizzazione per gli insediamenti produttivi.
2. Tale sistema metaprocedimentale in rete prevede l'utilizzo di standard tecnici utili per confrontare, scambiare e monitorare i dati delle pratiche.
3. Si valuterà l'opportunità di presentare congiuntamente anche ad altri enti una richiesta di finanziamento dell'Unione Europea sul progetto.

Letto e sottoscritto per accettazione

Regione Emilia-Romagna
Unioncamere Emilia-Romagna

Protocollo d'intesa tra Regione e Unioncamere

I presidenti delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna

Bologna, 21 Febbraio 2000

- Vista la L. 580/93 che definisce le CCIAA quali autonomie funzionali per il governo del territorio;
- Visto il D. Lgs 112/98 (ed altri) sul decentramento amministrativo;
- Visti gli artt. 17-19-54-55-56-58-61-62-63-64-70-71-77 della legge regionale 21 aprile 1999, n. 3, "Riforma del sistema regionale e locale", tra
- la Regione Emilia-Romagna, che riconosce le Camere di commercio come autonomie funzionali chiamate a collaborare con i Comuni, le Province e la Regione per favorire, nell'ambito del confronto e della concertazione con le Associazioni imprenditoriali e le organizzazioni sociali, l'integrazione delle politiche economiche con quelle territoriali, ed il sistema camerale come partner nelle azioni e negli interventi di promozione dello sviluppo delle imprese e dei sistemi economici locali, e
- l'Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna ed il sistema camerale emiliano romagnolo

è sottoscritta l'intesa volta a integrare la rete dei servizi camerali al sistema delle imprese con le politiche e le strategie della Regione;

A tal fine le Camere di Commercio si impegnano a privilegiare, anche nei propri bilanci, linee di intervento per lo sviluppo locale coerenti con la programmazione regionale, manifestando così la disponibilità del siste-



ma camerale dell'Emilia-Romagna a partecipare, anche con apporti finanziari, ai grandi progetti regionali di sviluppo delle attività produttive.

Il sistema camerale dell'Emilia-Romagna concorre alla determinazione ed al conseguimento degli obiettivi generali contenuti nel Programma regionale triennale delle attività produttive, che definisce l'attuazione dell'insieme degli interventi derivanti dalle deleghe previste nei già richiamati provvedimenti legislativi.

La condivisione degli obiettivi dello schema di Programma regionale triennale si esplicita nell'intesa operativa, rettificata con la sottoscrizione del presente protocollo, nel quale

sono indicati gli strumenti attuativi da predisporre ed attivare per il conseguimento degli obiettivi indicati. Strumenti finalizzati alla realizzazione di interventi in comune o comunque tra loro integrati, anche attraverso la valorizzazione di esperienze d'eccellenza già consolidate all'interno del sistema camerale.

La Regione si impegna, comunque, all'utilizzo del meccanismo dell'avvalimento, già previsto in via generale dalla Costituzione nell'ambito delle relazioni organizzative tra Regione ed enti locali, per lo svolgimento di funzioni proprie da parte delle Camere di Commercio.

Per i fini suddetti la Regione Emilia-

Romagna, l'Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna ed il sistema camerale emiliano-romagnolo, nell'ambito dello schema di Programma regionale triennale delle attività produttive, individuano le seguenti Misure quali strumenti di una intesa operativa finalizzata al sostegno del sistema imprenditoriale.

1) Creazione di nuove imprese

La Regione intende favorire la nascita di nuove imprese valorizzando la collaborazione del sistema camerale e della rete dei consorzi fidi territoriali e cooperative artigiane di garanzia. Regione e Camere di Commercio (vedi Misura 2.2 - Azione A) definiscono attraverso una apposita convenzione le modalità di un'intesa per:

- la fornitura tecnica e di informazioni di natura finanziaria e amministrativo-gestionale allo start up delle nuove imprese, anche in concorso con altri organismi e le associazioni imprenditoriali.
- la finalizzazione di contributi ai Consorzi fidi per la concessione di garanzie a favore di nuove imprese.

2) Lavoro autonomo e professioni

La Regione prevede il cofinanziamento di iniziative e azioni, promosse anche dalle Camere di Commercio, rivolte a soggetti che svolgono, o intendono svolgere, attività di prestazioni d'opera o di servizio in forma autonoma o para subordinata (Misura 2.3).

Le iniziative promosse in particolare dalle Camere o cofinanziate dalla



Regione potranno essere:

- volte a favorire l'incontro tra domanda e offerta di attività professionali;
- destinate a facilitare l'accesso ai centri di servizio realizzati da associazioni imprenditoriali, sindacali o fondazioni;
- indirizzate alla costituzione di iniziative associate tra gli stessi lavoratori autonomi;
- volte a facilitare l'accesso al credito

3) Sportello per l'internazionalizzazione

La Regione promuove, attraverso accordi e convenzioni, lo "Sportello per l'internazionalizzazione" (Misura 4.2) con il compito di riorganizzare sul territorio regionale la presenza

degli strumenti nazionali di politica e servizi alle imprese di ICE, SACE, SIMEST. Il coordinamento e l'azione di indirizzo delle attività dello Sportello per l'internazionalizzazione sono affidati ad un Comitato di cui fanno parte, oltre alla Regione stessa, il sistema camerale, MINCOMES, ICE, SACE, SIMEST.

La Regione promuove, con le più adeguate forme d'intesa, l'integrazione del sistema a rete delle Camere di Commercio con l'attività dello Sportello nell'erogazione di servizi a supporto dell'export e dell'internazionalizzazione. Tale obiettivo si realizza attraverso:

- la diffusione dei servizi e delle attività prestate dallo Sportello per l'internazionalizzazione in rete con

strutture attivate a questo scopo presso le Camere di Commercio,

- il coinvolgimento delle strutture del sistema camerale che già operano nell'ambito dell'internazionalizzazione, Centro Estero, CCIAA e Aziende Speciali, IFOA, nell'attuazione dei programmi e dei progetti definiti dal Comitato di cui sopra.

4) Programmi promozionali

Quali supporto nella predisposizione di un programma annuale, con proiezione triennale, di attività di promozione per la penetrazione nei mercati esteri, la Regione istituisce il Comitato per l'export e l'internazionalizzazione (Misura 4.3).

Essendo parte del Comitato dello Sportello per l'internazionalizzazione, il sistema camerale è rappresentato, al pari di Regione, MINCOMES, ICE, SACE, SIMEST, anche all'interno del Comitato per l'export e l'internazionalizzazione che vede inoltre la partecipazione dei rappresentanti delle associazioni imprenditoriali e sindacali, degli istituti di credito convenzionati con la Regione nel campo delle iniziative economiche internazionali e della cooperazione allo sviluppo.

Ai fini della promozione e della definizione di tale Programma la Regione stipula, con l'Unioncamere regionale ed il sistema camerale, una convenzione che prevede forme e modalità di raccordo, integrazione dell'attività del sistema camerale in materia di internazionalizzazione, nonché il cofinanziamento di iniziative ed azioni previste dal Programma stesso e condivise; il cumulo di tali



risorse alle quali si aggiungerà il finanziamento del MINCOMES, rappresenterà il finanziamento pubblico dei progetti del Programma, che non potranno superare il 50% del finanziamento previsto.

Le strategie di internazionalizzazione definite dal Comitato allargato troveranno anche nel Centro Estero e nella rete delle Camere di Commercio sul territorio uno degli strumenti di gestione degli interventi in collaborazione con gli altri soggetti che a livello regionale già operano in questo settore.

5) Osservatorio sull'internazionalizzazione

Regione ed Unioncamere convengono sull'istituzione di un Osservatorio sull'internazionalizzazione, di analisi

di tendenze, opportunità risultati, incaricando l'Unioncamere della sua realizzazione e gestione.

6) Progetti per la competitività dei sistemi produttivi locali

Il sistema camerale è disponibile ad un'intesa con la Regione che, partendo dall'analisi e dall'individuazione delle tematiche fondamentali dello sviluppo economico locale (infrastrutture pesanti e leggere), consenta di individuare alcuni obiettivi e progetti di analisi grande significati e portata per l'economia dei territori che le Camere possono impegnarsi a sostenere finanziariamente (Misura 5.1).

7) Sportelli unici per le imprese

La Regione promuove intese con il

sistema camerale ai fini del consolidamento delle attività degli Sportelli Unici per le Attività Produttive, in particolare per lo sviluppo dell'accessibilità, anche telematica, delle attività di informazione concernenti le opportunità di nuovi insediamenti e le relative normative agevolate incidenti sul territorio regionale (Misura 6.1)

8) Informazione economica

Al fine di perseguire l'obiettivo di una più forte integrazione tra il proprio patrimonio informativo, quello degli Enti Locali e quello delle Camere di Commercio.

A tal fine la Regione riconosce, valorizza e sostiene la competenza di Unioncamere e del sistema camerale nell'effettuare analisi sulla struttura economica regionale (Osservatori economici regionali), informazione economica, monitoraggio congiunturale, monitoraggio dell'efficacia delle politiche nazionali e regionali, a garanzia di una più stretta correlazione tra attività di programmazione regionale e utilizzo delle fonti informative sulla struttura economica regionale disponibili presso il sistema camerale.

La Regione promuove una più stretta correlazione anche tra servizi di amministrazione pubblica prestati da Regione ed Enti locali e quelli di competenza delle Camere di Commercio (Misura 6.2), attraverso la più ampia articolazione e decentramento dei servizi delle Camere sul territorio in connessione con Enti locali ed associazioni imprenditoriali, utilizzando tecnologie informatiche e telematiche.



Unioncamere Emilia-Romagna
il Presidente
Pietro Baccharini

Regione Emilia-Romagna
il Presidente
Vasco Errani

Statuto della Società a responsabilità limitata "Unioncamere Emilia-Romagna Servizi S.r.l."

*Dott. Marco Pancaldi
Amministratore Unico Unioncamere Servizi*

Bologna, 24 luglio 2000

In occasione dell'acquisto della nuova sede di Unioncamere in Viale Aldo Moro 62, è stata costituita la Società "Unioncamere Emilia-Romagna Servizi S.r.l."

Oggetto-scopo

Nel rispetto delle attribuzioni conferite alle Camere di Commercio dalle disposizioni di cui all'art. 2 della L. 29 dicembre 1993, n. 580, le Camere di Commercio dell'Emilia Romagna costituiscono la società di cui in oggetto al fine di acquistare la nuova sede dell'Unione regionale e del Centro Estero; tali associazioni, infatti, costituiscono organismi mediante i quali le Camere, ai sensi dell'art. 6 della suddetta L. 580/93, raggiungono i propri scopi istituzionali. La predetta società, pertanto, ha per oggetto il compimento di operazioni immobiliari relative all'acquisto, alla ristrutturazione ed alla gestione di un compendio immobiliare da adibire a nuova sede dell'Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia Romagna e del Centro Estero. La società potrà, altresì, compiere ogni operazione mobiliare, finanziaria, bancaria, necessaria od utile al conseguimento dell'oggetto sociale, scontare effetti cambiari, contrarre mutui passivi, chiedere aperture di credito, anticipazioni e sovvenzioni, assumere prestare garanzie reali e fidejussioni ed avalli a garanzia di obbligazioni proprie e/o di terzi, purché tutte le predette operazioni siano strumentali al conseguimento dell'oggetto sociale e non abbiano carattere pre-

valente. È tassativamente esclusa ogni sollecitazione del pubblico risparmio, nonché lo svolgimento di attività di "intermediazione mobiliare" ai sensi del D. Lgs. 58/98, lo svolgimento nei confronti del pubblico delle attività di cui agli artt. 4, comma 2, legge 197/91 e 106 D. Lgs. 385/93 ed ogni operazione di intermediazione immobiliare ai sensi della legge 39/1989.

Capitale

Il capitale è di Lire 100.000.000 (lire centomilioni), diviso in quote, ai sensi dell'art. 2474 c.c.

Assemblea

Le assemblee ordinarie e straordinarie sono tenute di regola, presso la sede sociale, salvo diversa determinazione dell'Organo Amministrativo che può fissare un luogo diverso purché sito nel territorio dello Stato Italiano. L'assemblea ordinaria deve essere convocata almeno una volta all'anno, entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale, ovvero entro sei mesi, ma solo qualora particolari esigenze lo richiedano, da enunciarsi ad opera dell'Organo Amministrativo nei termini ordinari. L'assemblea, sia ordinaria che straordinaria, è convocata, oltre che nei casi e per gli oggetti previsti dalla legge, ogni qualvolta l'Organo Amministrativo lo ritenga opportuno.

Presidenza dell'Assemblea

La presidenza dell'assemblea compete all'Amministratore Unico. Qualora l'Amministratore Unico non possa o non voglia esercitare tale funzione, gli intervenuti designano, a maggioranza assoluta del capitale rappresentato, il Presidente fra i presenti. L'Assemblea nomina un segretario, anche non so-



cio e, se lo crede opportuno, due scrutatori anche estranei. Le deliberazioni dell'Assemblea devono risultare dal verbale firmato dal Presidente, dal Segretario ed eventualmente dagli scrutatori. Nei casi di legge ed inoltre quando il Presidente dell'Assemblea lo ritenga opportuno, il verbale viene redatto da un Notaio.

Amministrazione e rappresentanza

La società è amministrata da un Amministratore Unico. L'Amministratore Unico rimane in carica per un triennio, salvo revoca o dimissioni, ed è rieleggibile. L'Amministratore Unico è investito di tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione, fatto salvo quanto riservato dalla legge e dal presente statuto all'Assemblea dei soci. All'Amministratore Unico spetta la rappresentanza legale della società, di fronte ai terzi ed in giudizio, con facoltà di promuovere azioni ed istanze giudiziarie ed amministrative per ogni grado di giurisdizione, nominando avvocati e procuratori alle liti.

Convenzione tra Ecocerved e Unioncamere per la gestione automatizzata dei catasti ambientali

Bologna, 4 dicembre 2000

Tra Ecocerved S.r.l. e Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna si conviene e stipula quanto segue:

Art. 1 - Oggetto della convenzione

1. Oggetto della convenzione tra le parti é lo svolgimento da parte di Ecocerved di attività inerenti:

- A. la progettazione e riorganizzazione del sistema informativo regionale sull'ambiente comprendenti:
 - l'organizzazione di un'anagrafe generale normalizzata delle imprese con impatto ambientale collegata al Registro delle Imprese e all'Albo Gestori Rifiuti, costituiti presso le Camere di Commercio e integrabile con il sistema cartografico in uso all'ARPA;
 - la realizzazione dei Catasti Ambientali, in particolare per i comparti: acqua, aria, suolo e rifiuti;
 - la realizzazione del sistema di comunicazione per l'interscambio di dati ambientali ed amministrativi fra gli Enti costituenti il polo infraregionale;
 - lo sviluppo delle interfacce specializzate, per tipologia di utenti (Regione, Province, Comuni, AUSL, ARPA) per l'interrogazione, l'estrazione e l'elaborazione delle informazioni contenute nelle B.D.A. ai vari livelli;
 - l'integrazione delle procedure all'interno della rete telematica regionale ERNET;
 - l'adozione di tecniche di sicurezza mediante uso di firma elettronica;
 - il supporto alle attività di project management della struttura informatica

dell'ARPA;

- l'assistenza e formazione del personale di ARPA all'utilizzo delle procedure.

B. La diffusione al pubblico delle informazioni in campo ambientale, anche tramite l'integrazione delle reti telematiche regionali e del sistema camerale;

C. L'accesso alle informazioni e ai dati relativi al riutilizzo, riciclaggio e recupero dei rifiuti per favorire la conoscenza ai fini delle attività di supporto alla pianificazione svolte dall'ARPA. In particolare Ecocerved metterà gratuitamente a disposizione di ARPA ed Unioncamere l'accesso al proprio sistema informativo di Borsa del Recupero dei rifiuti e dei servizi correlati;

D. La valutazione della possibilità di interscambio dati ed accesso alle informazioni contenute nella banca dati ambientale anche da parte di altri utenti quali lo Sportello Unico delle imprese.

2. Ecocerved metterà inoltre a disposizione dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio:

- le proprie esperienze nell'attivazione delle procedure EMAS/ISO 14000;
- i progetti che ha in corso di realizzazione, insieme ad altre strutture del Sistema Camerale, sul tema dello sviluppo, creazione ed applicazione di uno strumento informativo, formativo ed operativo per favorire l'implementazione dei sistemi di gestione ambientale nelle PMI;

3. Le attività di cui al punto 1 saranno svolte in due fasi: la prima ha ad oggetto la realizzazione di:

A. disegno del sistema informativo globale, modellizzazione e prototipizzazione funzionale;

B. revisione e personalizzazione dell'esistente catasto depuratori;

C. fornitura di n. 12 licenze per ECOMUD'98.

4. La descrizione dettagliata delle attività comprese nella prima fase contenuta nell'allegato alla presente convenzione.

5. La seconda fase, consequenziale alle attività di prima fase e relativa alla realizzazione e messa in esercizio del sistema informativo regionale sull'ambiente, fornirà oggetto di un'ulteriore convenzione tra le parti nella quale saranno definite in dettaglio le attività da svolgere, le risorse necessarie, i costi ed i tempi di realizzazione.

Art. 2 - Durata e tempi della convenzione

1. La realizzazione delle attività di cui all'articolo 1 decorre dalla data di sottoscrizione della presente convenzione e terminerà il 31/12/2002.

Ecocerved Srl
Il Presidente
Sergio Mazzi

Unioncamere Emilia-Romagna
Il Presidente
Pietro Baccarini

Protocollo di intesa tra la Regione e Unioncamere per l'internazionalizzazione

Bologna, 20 giugno 2001

Tra la Regione Emilia-Romagna e l'Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna in nome e per conto del sistema camerale regionale

- con riferimento al Protocollo di Intesa tra la Regione e Unioncamere Emilia-Romagna del 21 febbraio 2000 ed, in particolare, ai punti 3 (Sportello per l'internazionalizzazione) e i (Programmi promozionali)
- considerato l'art. 2 del Regolamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri per la "Semplificazione di procedimenti per la concessione di agevolazioni, contributi, sovvenzioni, incentivi e benefici per il sostegno allo sviluppo delle esportazioni e per l'internazionalizzazione delle attività produttive che istituisce lo Sportello Unico Regionale per l'internazionalizzazione delle attività produttive le cui modalità di organizzazione sono definite da un accordo tra il Ministero del Commercio con l'Estero e la Regione Emilia-Romagna al quale può essere chiamato a partecipare anche il sistema delle Camere di Commercio;
- considerato che le Camere di Commercio, anche ai sensi del comma 4 del suddetto Regolamento, possono essere coinvolte nelle attività dello Sportello al fine di garantirne la diffusione territoriale dei servizi;
- considerando che il Programma regionale triennale per lo sviluppo delle attività produttive prevede alla Misura 4.1 - Azione A la costituzione del Comitato per l'export e l'internazionalizzazione per l'indirizzo ed il coordinamento delle attività dello Sportello regionale;



viene stipulata la seguente intesa:

Art. 1 - Il sistema regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna, attraverso Unioncamere Emilia-Romagna, partecipa alla stipula dell'accordo di cui al comma 2 dell'art. 2 del Regolamento della Presidenza del Consiglio istitutivo dello Sportello per l'internazionalizzazione per la definizione delle modalità di organizzazione dello Sportello stesso,

Art. 2 - Presso le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna sono istituiti, ai sensi del comma 5 dell'art. 2 del suddetto Regolamento, gli sportelli provinciali operativi rivolti a garantire la diffusione territoriale dei servizi offerti dallo Sportello regionale.

Art. 3 - Unioncamere Emilia-Romagna designa due componenti nel Comitato regionale per l'export e l'internazionalizzazione per l'indirizzo ed il coordinamento delle attività dello Sportello, uno dei quali con l'incarico di Vice - Presidente del Comitato.

Art. 4 - Unioncamere Emilia-Romagna,

sulla base delle direttive del Comitato regionale, garantisce l'operatività in rete degli sportelli di cui all'art. 3 della presente intesa, in particolare, anche attraverso la definizione di progetti promozionali di sistema. A tal fine Unioncamere Emilia-Romagna si impegna anche a collocare presso la struttura dello Sportello regionale adeguate competenze e professionalità in materia di servizi all'internazionalizzazione delle imprese.

Art. 5 - Le singole Camere di Commercio, anche attraverso Unioncamere Emilia-Romagna, possono presentare alla Regione progetti di carattere promozionale che, se coerenti con gli indirizzi definiti dal Comitato per l'export e l'internazionalizzazione, possono accedere al cofinanziamento regionale.

Unioncamere Emilia-Romagna

Il Presidente

Pietro Baccarini

Regione Emilia-Romagna

L'Assessore alle Attività Produttive

Duccio Campagnoli

Convenzione tra Regione e Unioncamere per la gestione degli adempimenti connessi alla concessione di incentivi fiscali alle imprese commerciali e turistiche

Bologna, 11 luglio 2001

Art. 1 - Nel precipuo interesse delle Istituzioni e delle categorie economiche interessate, la Regione Emilia-Romagna e l'Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna, nell'ambito della propria attività istituzionale e per delega conferita da ciascuna Camera di Commercio, si impegnano, con riferimento alla normativa nazionale e regionale e nel rispetto delle disposizioni della Regione, ad operare congiuntamente per la messa a punto di un sistema trasparente, snello ed efficace per la gestione degli adempimenti connessi alla concessione di incentivi fiscali alle imprese commerciali e turistiche di cui all'art. 11 della legge 449/1997. Per la realizzazione di tale obiettivo la Regione Emilia-Romagna e l'Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna convengono sull'opportunità di avvalersi delle strutture operative del sistema camerale, già a tal fine predisposte ed operative sulla base di quanto operato nel biennio 1998-1999 in base a conferimento di funzioni da parte della normativa previgente.

Art. 2 - La presente ha per oggetto l'attribuzione alle Camere di Commercio emiliano-romagnole delle funzioni della Regione Emilia-Romagna in materia di gestione delle domande di incentivazione fiscale alle imprese commerciali e turistiche così come trasferite dal Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato funzioni precedentemente svolte dalle stesse Camere di Commercio, Industria, Arti-

giano, Agricoltura in base all'art. 11 della legge n. 449/97 e successive modificazioni e decreti attuativi:

- raccolta e istruttoria delle domande di concessione incentivi;
- verifica della documentazione trasmessa dai soggetti beneficiari, successivamente alla comunicazione della concessione dell'agevolazione da parte dell'Assessorato Turismo, Commercio;
- controllo post-concessione presso le aziende beneficiarie.

Per lo svolgimento di tali funzioni le Camere di Commercio, con il supporto e il coordinamento dell'Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia Romagna, si impegnano ad assicurare la continuità delle azioni attuate per le medesime finalità nel biennio 1998-1999 in base all'art. 11 della L. n. 449/1997.

Art. 3 - Al fine di consentire uniformità e celerità di risposta a eventuali quesiti circa l'interpretazione della normativa di riferimento che dovesse emergere nel dialogo con le imprese e le loro associazioni o con altri enti e istituzioni, è costituito un gruppo di lavoro composto di rappresentanti della Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia Romagna, in rappresentanza delle Camere di Commercio e della Direzione generale Attività Produttive, Commercio, Turismo nelle cui competenze rientrano i settori Commercio e Turismo. I membri del Comitato tecnico saranno designati pariteticamente dalle parti

fino a un massimo di n. 8 componenti complessivamente, di cui uno, indicato da Unioncamere Emilia Romagna, curerà le funzioni di segreteria. Ai componenti il gruppo di lavoro non viene erogato alcun compenso.

Art. 4 - Per lo svolgimento delle attività previste all'art. 2 della presente convenzione, la Regione Emilia Romagna stabilisce un contributo di lire 72.899.975, che in ottemperanza alla normativa vigente è pari allo 0,5% delle risorse complessivamente messe a disposizione per il finanziamento della concessione di incentivi fiscali alle imprese commerciali e turistiche, a copertura dei costi sostenuti dalle Camere di Commercio e da Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia Romagna per lo svolgimento delle attività conferite. La liquidazione delle competenze sarà disposta con atto del Direttore generale alle Attività Produttive, Commercio, Turismo per il 50% dell'importo complessivo entro 60 giorni dalla scadenza del bando e il rimanente entro 30 giorni dalla consegna di tutti gli elenchi predisposti dalle C.C.I.A.A. contenenti le risultanze delle istruttorie effettuate.

Art. 5 - Il numero dei controlli ispettivi di cui all'articolo 2, verrà definito dal gruppo di lavoro di cui all'articolo 3. Le ispezioni dovranno essere effettuate in ciascuna provincia da personale camerale della rispettiva Camera di Commercio.

Art. 6 - La proprietà delle informazioni e dei dati, anagrafici e statistici, relativi

**Convenzione tra Regione e Unioncamere per la gestione degli adempimenti connessi
alla concessione di incentivi fiscali alle imprese commerciali e turistiche**

alle funzioni espletate è della Regione Emilia Romagna. L'Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia Romagna si impegna a salvaguardarne il segreto statistico e quindi a non diffondere a soggetti terzi i dati puntuali, con le eccezioni costituite dai soggetti aderenti al SISTAN, per la realizzazione di indagini, e dagli altri Enti della Pubblica Amministrazione, nella logica della semplificazione amministrativa e dello sportello unico. La diffusione dei dati aggregati è comunque possibile per l'Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia Romagna e le Camere di Commercio; in tal caso verrà fatto riferimento alla fonte e proprietà dei dati.

Art. 7 - Nell'ambito dei rapporti di collaborazione in atto, la Regione Emilia Romagna e l'Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia Romagna potranno concordare eventuali procedure e adempimenti non specificati nella presente convenzione ma necessari per un ottimale conseguimento degli obiettivi e dei risultati qui individuati; inoltre si impegnano a risolvere con il medesimo atteggiamento collaborativo eventuali controversie che dovessero insorgere nel corso del rapporto. Le parti possono concordare in qualunque momento le integrazioni o le modifiche alla presente convenzione che si reputino necessarie per le esigenze attinenti le funzioni da essa regolate.

Letto, firmato e sottoscritto
Regione Emilia Romagna
Unioncamere Emilia-Romagna

Convenzione tra Regione e Camere di Commercio per la realizzazione del progetto Shanghai

Bologna, 22 ottobre 2001

Premesso che:

- a) Il Programma regionale triennale per lo sviluppo delle attività produttive 1999-2001 prevede, alla misura 4.1; azione C, che, ai fini della definizione del programma promozionale regionale, Regione, Unioncamere e sistema Camerale possono convenzionarsi per stabilire un impegno comune di risorse, sulla base di regole condivise;
- b) come previsto dal sopra richiamato Programma triennale tra Regione Emilia-Romagna ed Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna è stato sottoscritto data 20/6/2001 un protocollo di intesa per la collaborazione nell'attività dello sportello regionale per l'internazionalizzazione;
- c) Camere di Commercio e Regione hanno convenuto, nell'incontro del 14 giugno u.s. di promuovere, attraverso un finanziamento congiunto, la costituzione di un centro servizi a Shanghai, sulla base di un primo progetto predisposto da PRO.M.EC., finalizzato a promuovere la visibilità e la presenza del sistema regionale nel suo complesso ed a costruire un punto di riferimento qualificato per gli Enti e le imprese interessate ad inserirsi sul mercato cinese;
- d) PRO.M.EC. ha successivamente messo a punto il progetto esecutivo ed il relativo budget;

Tutto ciò premesso tra Regione Emilia-Romagna, le Camere di Commercio di Bologna, Ferrara, di Forlì-Cesena, di Modena, di Parma, di Piacenza, di Ravenna, di Reggio Emilia, di Rimini, Unione Regionale Camere di Commercio dell'Emilia-

Romagna, si conviene quanto segue:

Art. 1 - Oggetto della convenzione Regione e Camere di Commercio, in considerazione di quanto esposto in premessa e qui integralmente richiamato, promuovono congiuntamente il progetto per la costituzione di un centro servizi e di insediamento della Regione Emilia-Romagna a Shanghai, teso a favorire la presenza in Cina di Enti ed imprese della regione Emilia-Romagna, riportato nell'allegato di cui all'art. 1 della convenzione sottoscritta tra la Regione Emilia-Romagna e PRO.M.EC.

Art. 2 - Modalità di realizzazione

- a) Il progetto, della durata di 30 mesi compresa la fase di avvio, a far data dal 30 dicembre 2000, sarà realizzato con le modalità previste dal progetto esecutivo, riportato nell'allegato alla deliberazione n. 1925 del 18/09/2001, predisposto dalla stessa PRO.M.EC.;
- b) La gestione operativa del progetto viene affidata a PRO.M.EC.;
- c) PRO.M.EC. sarà l'unico interlocutore responsabile nei confronti della Regione e delle Camere di Commercio nonché nei confronti di tutti gli organismi, pubblici e privati, che si avvarranno del centro servizi;
- d) Il centro servizi di Shanghai opererà in stretta connessione con le articolazioni regionali e territoriali dello sportello per l'internazionalizzazione Emilia-Romagna.

Art. 3 - Indirizzi, monitoraggio, controllo

a) Regione e Camere di Commercio costituiscono, per l'attuazione, il monitoraggio ed il controllo del progetto, un comitato di coordinamento di cui fanno parte: un rappresentante delle Camere di Commercio,

un rappresentante di PRO.M.EC.;

- b) ciascuna delle parti comunicherà alle altre il proprio rappresentante;
- c) le modalità operative del Comitato sono autoregolate dal Comitato stesso, fermo restando che i rappresentanti di ciascun organismo riferiranno, per quanto di loro competenza, ai rispettivi Enti.

Art. 4 - Costi e copertura finanziaria

- a) Il budget presentato da PRO.M.EC. per la realizzazione del progetto esecutivo, riportato nell'allegato alla deliberazione n. 1925 del 18/09/2001, comporta una previsione di spesa complessiva, per la durata complessiva di 30 mesi, a far data dal 30 dicembre 2000, a carico del finanziamento pubblico, di Lit. 2.263.749.120 (al di fuori del campo di applicazione IVA);
- b) la Regione assume a proprio carico la quota del 50%, pari a quella assunta dalle Camere di Commercio, per l'importo massimo, per l'intera durata del progetto, di Lit. 1.131.874.560;
- c) le modalità di erogazione del cofinanziamento verranno regolate separatamente tra Regione e PRO.M.EC. e tra Camere di Commercio e PRO.M.EC.;
- d) la finalizzazione dell'impiego delle entrate derivanti dalle quote associative al Centro servizi versate a PRO.M.EC. verrà stabilito dal Comitato di cui al precedente art. 3;
- e) i costi del progetto, per la parte quantificata in US\$, è soggetta ad oscillazioni del tasso di cambio di cui si terrà conto in sede di consuntivo.

Art. 5 - Validità della convenzione

La presente convenzione è valida fino al 2 luglio 2003, data prevista per la conclusione del progetto.

Convenzione tra Regione e Unioncamere per la realizzazione di attività di promozione dei prodotti agroalimentari

Dott. Maurizio Ceci

Bologna, 26 settembre 2002

Tra Regione Emilia-Romagna e Unione regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, si conviene e stipula:

Art. 1 - La Regione Emilia-Romagna affida all'Unione Regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, che accetta, la realizzazione e/o il completamento - in attuazione della L.R. 16/95 delle seguenti attività:

- a) relativamente alla partecipazione al "Salone del Gusto" di Torino (lettera c) delle premesse): esecuzione dell'evento, secondo quanto concordato con l'ente organizzatore della manifestazione;
- relativamente alle azioni di promozione del marchio Q.C. e delle produzioni di qualità regolamentate (lettera d) delle premesse): collaborazione nella realizzazione delle azioni previste ed in particolare: preparazione di messaggi redazionali; ricerca e selezione dei media (quotidiani, periodici, ecc.) più significativi per la tipologia di messaggio da comunicare; supervisione all'acquisto di spazi pubblicitari sui media;
- relativamente al progetto di valorizzazione della pesca e della nettarina di Romagna (lettera e) delle premesse): esecuzione di azioni previste nel progetto, ed in particolare organizzazione del settore della grande distribuzione e della stampa specializzata;
- relativamente alla realizzazione di iniziative europee di partenariato e di promozione del culatello di Zebello DOP e del Jamò de Huelva (Spagna) (lettera f) delle premesse): per quanto concerne il precedente punto 4): pro-

gettazione ed esecuzione di azioni di promozione nei circuiti gastronomici nazionali ed internazionali;

- b) relativamente alla partecipazione alla terza edizione di "Cibus Tour - Salone del turismo gastronomico" (lettera a) delle premesse): progettazione e realizzazione dell'allestimento dello spazio riservato alla Regione Emilia-Romagna, compresi i contatti con i fornitori;
- relativamente alla manifestazione promo-commerciale dei prodotti tipici emiliano-romagnoli a Monaco di Baviera e Stoccarda (lettera b) delle premesse): collaborazioni nella realizzazione degli eventi;
- relativamente al progetto di valorizzazione della "Pera dell'Emilia-Romagna I.G.P." (lettera c) delle premesse): esecuzione di azioni previste nel progetto, ed in particolare organizzazione di incontri con gli operatori specializzati del settore della grande distribuzione e della stampa specializzata;
- relativamente alla partecipazione "SANA - Salone internazionale dell'alimentazione naturale e di qualità, Salute e Ambiente" (lettera e) delle premesse): collaborazione nella progettazione ed esecuzione del materiale informativo e allestimento dello spazio espositivo nello stand istituzionale della Regione Emilia-Romagna;
- c) relativamente al progetto Ortofrutticoli Freschi Far East - intervento "missioni di operatori nei paesi del sud-est asiatico per intrattenere rapporti commerciali con operatori locali e missioni di operatori asiatici in Emilia-Romagna per acquistare la conoscenza della realtà produttiva regionale": organizzazione delle missioni in Italia e all'e-



stero degli operatori di settore;

- relativamente al progetto Regno Unito - intervento "seminari informativi rivolti alla stampa specializzata, agli importatori, ai buyers della grande distribuzione": organizzazione dei seminari informativi, contatti con giornalisti, importatori e i buyers individuati;
- relativamente al progetto Giappone - interventi "missione di operatori specializzati nel settore enogastronomico in Emilia-Romagna" e "produzione di materiale informativo specifico": organizzazione di missioni e preparazione nel materiale informativo.

Art. 4 - Verifica e monitoraggio dell'attività L'Unione regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, nello svolgimento delle attività oggetto del presente contratto, si impegna a rispettare gli indirizzi forniti dal referente regionale di cui all'art. 3, nonché a presentare una relazione mensile relativamente alle attività svolte.

I grandi temi dell'analisi economica di Unioncamere Emilia-Romagna

**Regionalismo e Camere di Commercio
Le politiche di sviluppo del territorio
La crescita della ricchezza
Demografia e mercato del lavoro
Globalizzazione e Innovazione Tecnologica**

Regionalismo e Camere di Commercio

Senza una profonda riforma dell'apparato statale non si può andare all'appuntamento con l'Europa in coerenza con quanto previsto dagli accordi di Maastricht.

La qualità e l'operatività della pubblica amministrazione, in particolare di quella parte che più direttamente interfaccia con le imprese, sono il punto di non ritorno degli enti locali e degli enti territoriali. Il forte radicamento nel territorio, la dimensione provinciale, ma soprattutto la prossimità alle imprese obbligheranno sempre più tali enti ad offrire servizi il cui orizzonte di riferimento non potrà non essere lo stesso delle imprese, ovvero il mercato.

Consapevoli di tale problema le Camere di Commercio hanno dato vita ad un progetto di riforma istituzionale, meglio di autoriforma, che il legislatore italiano non ha ancora sancito, ma che nei fatti si è già sostanziato nel passaggio da entità separate (le Camere) a sistema (il sistema camerale). La riforma coinvolge anche il sistema delle Regioni. Nel mercato unico europeo le Regioni assumeranno un ruolo sempre più importante, ma avranno bisogno, per gestire le nuove competenze, di strumenti operativi nuovi. Rispetto a tale prospettiva le Camere di commercio possono proporsi come strumento di raccordo fra coordinamento centrale e competenze delegate a livello regionale, utilizzando la propria natura di interfaccia funzionale fra mondo delle imprese e mondo della Pubblica Amministrazione.

Il principale punto di forza delle Camere di commercio è la loro prossimità rispetto ai quattro milioni di im-

prese, soprattutto di piccole e medie dimensioni, che rappresentano l'ossatura dello sviluppo economico nazionale. Inoltre l'appartenenza ad un sistema già attivo offre la possibilità di adattarsi senza grandi difficoltà a qualunque riorganizzazione non solo degli spazi politico-territoriali regionali, ma anche di qualsiasi altro raggruppamento, subnazionale, interregionale, che dovesse essere imposto dal mercato unico europeo.

Le recenti modificazioni negli assetti finanziari delle Camere, pressoché interamente addossati alle imprese, rendono tuttavia indilazionabile la democratizzazione degli organi di governo e la revisione del sistema dei controlli, che così sono attualmente realizzati costituiscono più un pesante ostacolo alla piena attività delle Camere che non un reale ed efficace sistema di vigilanza. Per il sistema camerale emiliano-romagnolo il raggiungimento di più elevati livelli di qualità ed il rafforzamento della funzione di interfaccia fra impresa e stato può essere conseguito secondo le seguenti politiche:

- ridefinizione dei rapporti istituzionali con i livelli di governo locale nel contesto dell'indispensabile processo di riforma istituzionale, al fine di raccordare fra loro le strategie e le iniziative degli enti che localmente hanno competenze e svolgono funzioni in materia economica;
- rafforzamento del rapporto di collaborazione con le imprese e con le loro associazioni, per la gestione e predisposizione dei servizi utili a favorire i processi di sviluppo dei sistemi economici locali;

- politica della qualità per i servizi offerti dalle Camere di commercio.

I rapporti istituzionali a livello locale

Il mercato unico europeo rende improrogabile la definizione delle competenze attribuibili alle autorità nazionali e alle autorità locali per individuare i compiti che le une e le altre debbono avere nel campo della politica economica.

Se consideriamo le esperienze e le aspettative maturate in Emilia-Romagna negli ultimi anni si è affermata la tendenza della diversificazione degli attori delle politiche in particolare dei governi sub-regionali fortemente correlata alla esigenza di individuare nuovi obiettivi e nuove metodologie nelle politiche industriali.

Ciò che emerge è l'importanza della funzione di coordinamento della compatibilità tra politiche centrali, nazionali e sub-nazionali.

Inoltre si sta affermando un diffuso pluralismo anche in campo economico che sta facendo, emergere nuove forme di rappresentanza che non possono essere esaurite dalla tradizionale rappresentanza politica dei Comuni, delle Province, delle Regioni. In tale prospettiva il rapporto fra Regione e Camere di commercio può essere impostato sulla base di una concertazione tra le diverse autorità che operano sul territorio locale.

Allo stato attuale i rapporti tra Camere di commercio e Regione può essere analizzato da due prospettive complementari:

- istituzionale
- funzionale.

Dal punto di vista istituzionale non è tuttora risolto il problema della sovrapposizione di competenze fra l'ordinamento regionale e quello degli enti camerali, soprattutto nelle materie economiche che sono state tradizionalmente di competenza delle Camere di commercio quali, ad esempio, agricoltura, artigianato, turismo e commercio.

Il legislatore non ha ancora risolto il problema circa le funzioni di promozione, di cooperazione e di gestione tecnica dei servizi che istituzionalmente competono ancora alle Camere di commercio, anche nelle materie trasferite o delegate alla Regione.

Anche il recente Statuto regionale, successivo alla riforma delle autonomie locali, non presenta alcun riferimento esplicito alle Camere di commercio. Gli unici riferimenti che possono essere utilizzati per la definizione di un rapporto innovativo tra i due enti sono rintracciabili all'art. 3 comma 2 dello Statuto:

"la Regione ... concorre quale soggetto della programmazione, assicurando la partecipazione degli Enti Locali e l'autonomo apporto dei sindacati, della cooperazione e delle altre organizzazioni sociali ed economiche".

Pertanto, per il sistema camerale l'attuale situazione istituzionale, a partire dal DPR n. 616/77, è quella di "generico" interlocutore dell'Ente Regione, come pure degli altri pubblici poteri, relativamente ai problemi socio-economici. La prospettiva sulla quale le Camere di Commercio intendono lavorare è quella di diventare interlocutori privilegiati e di riferimento della

Regione sulle tematiche economiche. La nuova realtà europea porta a pensare in termini nuovi il ruolo delle Regioni, che vengono sempre più intese come nuovo punto di equilibrio istituzionale che privilegia l'aspetto negoziale, il coordinamento e la co-programmazione con una responsabilizzazione più diretta nelle politiche di spesa.

Da parte della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna si avverte l'esigenza, annunciata nel IV Piano Regionale di Sviluppo, di un nuovo assetto dei poteri al fine di ottenere una autorità di governo e di progetto in grado di delineare politiche adeguate a determinare effetti di sistema, integrate con i livelli nazionali ed europei. Ciò comporta, però, la necessità di ripensare profondamente il ruolo del pubblico, il rapporto pubblico privato, l'ambiente esterno alle imprese, la partecipazione, ecc..

In particolare una Regione, rafforzata dalla responsabilità per le politiche di sviluppo, necessita di un sistema istituzionale che la ponga a più diretto contatto con la realtà e con gli interessi della società regionale. I caratteri del nuovo regionalismo non possono prevedere l'allargamento delle attuali competenze, autonomia finanziaria attraverso una quota di compartecipazione del prelievo fiscale, autonomia impositiva, autonomia tariffaria, forme di partecipazione e controllo democratico, una rappresentanza delle regioni negli organismi comunitari, strumenti partecipativi e d'armonizzazione fra politiche nazionali e regionali. Tra i propri "desiderata" la Re-

gione comprende la realizzazione di un ordinamento capace di fare perno su un livello territoriale regionale più forte ed autorevole (seppur leggero), in modo aperto e dialogante, non schematico o centralistico. Ciò introduce nel vasto campo dei rapporti di tipo funzionale. Tra gli strumenti che il legislatore nazionale prevede per l'attuazione di soluzioni progettuali è l'accordo di programma previsto dalla L. 142/90. Esso consiste in uno strumento ordinario di coordinamento offerto agli enti locali quali centri autonomi di poteri per "la definizione e l'attuazione d'opere, di interventi o di programmi di intervento". Gli elementi innovativi possono essere diversi sia dal punto di vista funzionale che operativo. In particolare preme sottolineare che proprio dal punto di vista operativo l'accordo di programma consente il superamento della staticità dei rapporti di competenza, quindi il superamento delle sovrapposizioni, in quanto consente di individuare un'unica sede di discussione e di decisione. La concertazione, la contrattualizzazione e la corresponsabilizzazione dei diversi attori, pubblici e privati, contribuirebbe a garantire l'efficacia e l'efficienza degli interventi a favore dell'economia.

Il rapporto pubblico/privato per lo sviluppo dell'economia

In attesa di una riforma del sistema camerale che attribuisca un ruolo sostanziale nella gestione delle CCIAA alle espressioni d'impresa, essendo queste le principali finanziatrici del sistema stesso, è possibile pervenire ad

un rapporto congiunto tra le Camere di commercio ed il sistema delle imprese, strutturando una più adeguata rete di servizi alle imprese stesse? La risposta a tale domanda è certamente affermativa. Infatti il mercato dei servizi alle imprese è caratterizzato da fasi di introduzione e sviluppo delle attività di servizio, nelle quali spesso la domanda latente non genera profitti sufficienti all'attivazione sul mercato dei privati, ma può essere favorita e sostenuta dal pubblico e dall'associazionismo imprenditoriale. Solo in fasi successive, quando il mercato valuta la sostenibilità del servizio e la sua profittabilità, si pone il problema del ruolo dell'ente pubblico in concorrenza con i privati; il giudizio sull'operatività di un servizio, può comunque essere affidato solo agli operatori che ne sono clienti.

A partire da questa rinnovata coscienza dei reciproci ruoli e dalla peculiarità del ruolo delle Camere, le linee di intervento possono convergere sui seguenti punti:

- maggiore coesione fra l'azione degli enti pubblici che si occupano dell'economia regionale. Tale coesione va vista come strumento per favorire la partecipazione dell'associazionismo economico ai processi decisionali dell'ente pubblico stesso, per evitare le dispersioni di risorse che provengono dal bilancio dello Stato e per favorire la diffusione capillare sul territorio dei servizi alle imprese;
- rivolgere una maggiore attenzione all'Ente Regione, sia per stimolarne l'attività e per superare le lentezze nelle fasi di attuazione, sia per evita-

re confusione di ruoli e sovrapposizioni che non giovano al sistema delle imprese;

- migliorare il coordinamento tra le azioni che le Camere di commercio intraprendono con le loro Aziende speciali e che spesso rischiano di sovrapporsi o di non sfruttare adeguatamente il rapporto, con azioni similari che le associazioni di categoria intraprendono tramite i loro centri di servizio;
- avviare tavoli di concertazione permanenti fra associazioni di categoria e sistema delle CCIAA, nel merito delle iniziative da intraprendere nei confronti dell'economia regionale;
- ampliare ed estendere la rappresentanza delle associazioni nel sistema camerale.

Il ruolo delle Camere di commercio

L'attività delle Camere di commercio risulta fortemente condizionata, nonostante in questi anni sia andato realizzandosi un processo di adeguamento alle esigenze delle imprese, dalla mancata ridefinizione degli assetti istituzionali. E' dal lontano 1944 che le Camere di commercio attendono la riforma, la cui necessità s'è andata rafforzandosi nel tempo a fronte della creazione del nuovo ordinamento regionale con il dpr. 616 del 1977. Per consentire alle Camere l'efficace assolvimento del proprio ruolo, rispetto allo Stato ed alle autonomie locali ma anche, e soprattutto, rispetto alle imprese, non sono più sufficienti le modifiche di prassi e comportamenti perseguiti autonomamente in una sor-

ta di pur meritorio processo di autoriforma. Né sono certo sufficienti gli adeguamenti legislativi che nel tempo hanno ridefinito fisionomia e compiti del sistema camerale, quasi sempre, nell'assenza di una visione univoca dell'istituto camerale.

Il riordino delle Camere di commercio, tuttora ancorate allo stereotipo di prefettura delle economie locali di cui alla normativa del 1934, appare ineludibile, al fine di metterle in grado di superare i numerosi ostacoli che ne limitano fortemente l'operatività.

Nella decima legislatura, pure caratterizzata dall'ennesima mancata approvazione della riforma, sono però state introdotte importanti novità nel regime finanziario delle Camere e presso la Commissione Industria della Camera ha lungamente operato un Comitato ristretto con l'obiettivo di predisporre un testo unificato dei vari progetti di riforma presentati in Parlamento. Nella bozza del testo di riforma predisposta dal Comitato i temi affrontati per riformare i nostri enti, che si collocano a metà strada tra pubblico e privato, sono numerosi: natura e funzioni dell'istituto camerale, istituzione del registro delle imprese, ridefinizione dei rapporti con le Regioni, modifica dello stato giuridico e contrattuale del personale camerale, ridefinizione delle modalità di controllo sugli atti, assetti finanziari. Lo scoglio difficile da superare è rimasto quello della nomina e della rappresentatività degli organi di governo, problema sul quale sono naufragati decenni di tentativi di riforma.

Gli stessi progetti di legge presentati in parlamento all'inizio di questa legis-

latura partono da una concezione delle Camere di commercio non più solo come un'organizzazione amministrativa periferica dello Stato, ma come parte dell'amministrazione pubblica (enti pubblici a struttura associativa) da un lato ed espressione del mondo delle imprese dall'altro. L'azione delle Camere infatti sempre più si riferisce alle imprese ed alle loro associazioni. Oggi il sistema camerale appare un sistema flessibile, in grado di rafforzare le relazioni con il sistema delle imprese e delle loro associazioni, ma che, in assenza di un chiaro disegno di riforma, corre il rischio di un progressivo e rapido deterioramento.

I sintomi di tale situazione si avvertono anche in Emilia-Romagna. E' necessario che gli organi di governo delle Camere siano eletti con la diretta partecipazione delle imprese, per assicurare il conseguimento di una piena democrazia economica nei rapporti tra Stato, Amministrazione Pubblica e Imprese. Le difficoltà delle Camere sul fronte della gestione del personale, stante la generale situazione di carenza degli organici, dei controlli ministeriali sugli atti e della ripartizione delle risorse finanziarie, dopo la soppressione dei trasferimenti pubblici, sono rilevanti ed assumono dimensioni che inducono a grande preoccupazione. La riforma appare dunque indilazionabile, per ridefinire natura giuridica e compiti dell'istituto camerale, per riscoprire le condizioni di base per elevarne efficacia ed efficienza.

La riforma è pure indilazionabile per rivisitare anche su un piano normativo le funzioni non più attuali, quindi da

abbandonare, liberando in tal modo risorse da destinare alle nuove priorità d'intervento a partire dalle attività in favore delle imprese e di promozione delle economie locali.

La qualità nei servizi alle imprese

Fino al recente passato il principale filone di intervento pubblico regionale riguarda i servizi reali all'impresa. Continuare tale esperienza si giustifica solo se il pubblico è in grado di preservare una funzione incentivante ed agevolativa per l'impresa, in primo luogo quella di minori dimensioni.

Se tali funzioni mancano o non trovano nessuna giustificazione logica appare opportuno che il pubblico favorisca la gestione privata di tali servizi accanto al pieno coinvolgimento delle associazioni imprenditoriali.

Ciò che accomuna e contemporaneamente separa Regione e Camere di commercio è proprio la politica dei servizi reali alle imprese.

I punti di confronto riguardano soprattutto la mancata territorializzazione dei centri Ervet e dei relativi servizi presso istituzioni naturalmente vocate allo scopo, quali le Camere di commercio. Tuttavia sembrano maturi i tempi per un riesame globale dell'offerta dei servizi reali, da collegare con la politica delle infrastrutture, valorizzando il rapporto di collaborazione tra pubblico e privato. Fin da oggi è sempre meno proponibile una massiccia presenza del pubblico nell'attività economica, alla pari delle politiche di incentivazione diretta alle imprese, che sono già, inibite dai regolamenti comunitari.

Più che un impegno degli enti pubbli-

ci nel fornire direttamente risposte alla domanda di servizi espressa dal sistema delle imprese, appare più opportuno un graduale mutamento di cultura e strategia in grado di condurre gli enti stessi all'adozione di politiche incentivanti il privato a predisporre esso stesso punti di offerta.

In tale prospettiva la revisione ed il ripensamento dell'azione dell'Ervet, che rimane la principale esperienza delle politiche industriali adottate in regione, seguita dal necessario riposizionamento su alcune funzioni prioritarie, suggeriscono la necessità di andare verso una razionalizzazione delle attuali attività ed un progressivo disimpegno da funzioni di secondaria importanza. Per gestire il processo di cambiamento dei nuovi assetti che ne usciranno, la riforma societaria più appropriata appare quella della holding, al fine di assicurare un'efficiente gestione del sistema, avvalendosi di una struttura decisionale efficiente e di una ridimensionata struttura tecnica, ma con professionalità e managerialità rinnovate e rafforzate. Per conseguire tali obiettivi le condizioni minime da soddisfare possono essere riassunte nel seguente modo:

- operare secondo i criteri propri della società per azioni;
- garantire il conseguimento di una maggiore efficienza decisionale e gestionale e superare la logica di attribuzione delle risorse finanziarie all'Ente nella forma dei contributi in conto gestione, sostituendoli con trasferimenti a fronte di progetti la cui realizzazione è affidata dalla Regione all'Ervet.

Riforme istituzionali e politiche di sviluppo regionale

Il 1994 è stato un anno di grandi cambiamenti e tensioni nel Paese. In primo luogo cambiamenti politici che, oltre alla sostituzione di gran parte della classe politica e di governo, hanno già in parte e stanno tuttora dando vita a modificazioni, talvolta anche radicali, negli assetti istituzionali e di governo del Paese ed in particolare della sua economia. Non sono mancate tuttavia, in questo periodo che ha tuttora evidenti caratteri di instabilità e di transizione, contraddizioni ed incertezze di comportamento nell'azione di governo che hanno finito per provocare, oltre a flessioni generalizzate dell'indice di borsa, reazioni negative per la lira e forti tensioni speculative sui mercati finanziari internazionali. La strada per riconquistare la fiducia degli ambienti finanziari internazionali nella capacità italiana di risanamento dei nodi strutturali della nostra economia ed in primo luogo dei conti pubblici è tuttora lunga e tutta in salita. Il 1994 è stato un anno di importanti cambiamenti anche per l'economia emiliano-romagnola: dopo un 1993 caratterizzato da indicatori economici

regionali tutti orientati negativamente, nell'anno in corso i concreti segnali di ripresa produttiva si sono finalmente stabilizzati. La produzione industriale ed il fatturato sono in significativo e sensibile aumento, grazie in primo luogo all'effetto di trascinamento dell'export, incentivato dai favorevoli rapporti di cambio, ma anche, nella seconda metà dell'anno, dalla ripresa dei consumi sul mercato interno. Non va tuttavia sottovalutato il fatto che questa ripresa produttiva non comporta necessariamente creazione di nuova occupazione e le tensioni sul mercato dei lavori permangono.

Nuovo regionalismo e Camere di Commercio

Il 1994 è anche stato, per le Camere di Commercio e per l'intero sistema delle imprese, il primo anno di attuazione della riforma, essendo la legge n. 580 " Riordinamento delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura " stata approvata il 29 dicembre 1993. Ciò che ora sembra interessante fare è l'avvio di una riflessione che, oltre ad accelerare l'attuazione

della riforma, in primo luogo sollecitando il Ministero dell'Industria ad emanare decreti e regolamenti attuativi, la orienti positivamente e la collochi a pieno diritto entro il processo di riforma istituzionale del Paese.

Così come la L. 142/90 ha riconosciuto gli enti locali quali istituzioni dei cittadini, la L. 580/93 ha aperto un nuovo capitolo nei rapporti tra Impresa e Stato, sancendo il ruolo delle Camere di Commercio quali istituzioni pubbliche delle imprese, dotate di una loro riconosciuta autonomia. E' stato cioè sancito un nuovo modello tra impresa e pubblica amministrazione, superando il vecchio schema ministeriale che faceva delle Camere di Commercio una sorta di prefetture economiche con il compito di garantire soprattutto il collegamento tra centro e periferia. A fronte di imprese, in particolare i sistemi di piccola e media impresa, che chiedono con forza un diverso rapporto con la pubblica amministrazione, la legge 580 riconosce esplicitamente la funzione dell'impresa ed affida alle Camere di Commercio l'importante compito di avviare un nuovo rapporto "democratico", a partire dai meccanismi di nomina degli organi, tra impresa ed amministrazione dello Stato. Questo compito, in sé particolarmente difficile, potrebbe essere più facile per la Camera di Commercio che non per altre istituzioni, grazie a due elementi portanti: lo stretto legame con il territorio ed il decentramento sul territorio da un lato e l'organizzazione a rete, regionale nazionale ed internazionale, che rende il sistema camerale capace di interloquire con le imprese, dall'altro.

Il riconoscimento alle Camere di Commercio della natura di ente locale non territoriale e la possibilità prevista dalla legge di essere oggetto di deleghe da parte sia dello Stato che delle Regioni, nonché di instaurare accordi di programma sia con altre istituzioni che con altre Camere di Commercio anche non territorialmente contigue, prefigura un modello relazionale nuovo non solo tra Camere di Commercio e territorio, ma soprattutto tra sistema camerale regionale ed Ente Regione. In particolare il nuovo assetto istituzionale della Camera di Commercio può agevolare il superamento dei limiti oggettivi dell'esperienza italiana, del decentramento in base al tradizionale approccio territoriale degli anni '70 (DPR 616/77), che ha lasciato nell'ambiguità il rapporto tra potere politico-amministrativo e potere economico. Infatti per quanto riguarda il rapporto tra Regione ed imprese o tra territorio e imprese, questo risulta limitato alle sole competenze territoriali, mentre il rapporto con l'impresa oggi richiede sempre più di svilupparsi anche in verticale in ambiti non più solo locali o pur anche regionali, ma sempre più nazionali, europei e sovraeuropei.

La riforma delle Camere di Commercio, che non può intaccare certo la funzione di rappresentanza delle imprese propria del libero associazionismo imprenditoriale, apre dunque ad un nuovo rapporto tra nuovo sistema camerale e nuovo regionalismo. Da un lato infatti il processo di edificazione dell'Europa non può non attribuire un ruolo centrale alle Regioni, nell'organizzazione territoriale europea e dei

suo governo, come già oggi sta avvenendo in altri paesi europei, Germania in primo luogo. Dall'altro il sistema a rete europea delle Camere di Commercio, espressione di un nuovo modello di autogoverno delle imprese, in particolare della nebulosa delle piccole e medie imprese, basato su un diverso rapporto tra impresa, pubblica amministrazione e territorio. Il sistema camerale non può pertanto che essere favorevole al pieno dispiegarsi di un nuovo regionalismo, non solo quale risposta alle odierne difficoltà politico-istituzionali del Paese, ma soprattutto come nuovo possibile ed auspicabile modello di governo dell'economia del Paese. Il pieno dispiegarsi di un ruolo più pregnante di governo dell'economia e, del territorio da parte dell'Ente Regione, non può tuttavia prescindere da indispensabili trasformazioni della Regione in autentico ente di governo, che cioè fissa le regole, determina politiche e strategie operative, stabilendo priorità, quindi le realizza chiamando a collaborare alla loro attuazione quella pluralità di soggetti sia pubblici che privati, che rappresentano un'autentica ricchezza del nostro tessuto sociale e produttivo, da salvaguardare. L'attribuzione di maggiori competenze alle Regioni in materia di politica industriale e di promozione dello sviluppo economico del territorio non può e non deve tradursi unicamente in mero ampliamento dell'operatività dell'amministrazione regionale o delle sue emanazioni dirette, pena un ulteriore aggravio dell'intervento pubblico e delle inefficienze gestionali che inevitabilmente questo comporta. Può però e deve

portare alla piena responsabilizzazione ed al coinvolgimento operativo in primo luogo del sistema camerale, valorizzando la propria funzione di supporto e promozione degli interessi generali delle imprese che si concretizza pienamente nella promozione e sviluppo del mercato, nonché delle associazioni imprenditoriali, nella loro funzione di rappresentanza delle imprese associate che oggi deve sempre più tradursi in assunzione diretta di responsabilità nella gestione di programmi e progetti, su incarico dell'amministrazione regionale, provinciale e locale. Questo nuovo modello di intervento regionale consentirebbe alla Regione stessa da un lato di concentrare il proprio impegno sulla funzione strategica di programmazione e dall'altro di accrescere la propria efficienza operativa, avvalendosi delle professionalità e della capacità gestionale di una pluralità di soggetti presenti sul territorio regionale, con stretti legami al territorio ed alla sua economia, ma in grado anche di interagire con le reti europee sia istituzionali che economiche. Ovviamente questi soggetti dovranno operare in regime convenzionale o di delega con la Regione, garantendo la massima trasparenza operativa, sottoposti a vigilanza e rispondendo periodicamente ed ovviamente a consuntivo della loro capacità operativo-gestionale, nonché dell'effettivo conseguimento degli obiettivi prefissati.

Imprenditorialità diffusa, associazionismo e Camere di Commercio

In tutta Europa è grande l'interesse per il ruolo che le Camere di Commer-

cio possono svolgere per sostenere lo sviluppo delle economie locali ed in favore dell'evoluzione delle imprese, in particolare di quelle piccole e medie, aiutandole a meglio affrontare i processi di internazionalizzazione dei mercati. Le stesse Camere di Commercio di diritto privato (come nei Regno Unito, in Belgio e Portogallo) sono sempre più orientate a svolgere un ruolo nel sistema economico locale che trascenda i soli servizi resi alle imprese socie, candidandosi a gestire servizi di interesse generale per il mondo delle imprese, quali formazioni professionale o imprenditoriale o Registro delle imprese.

In tutt'Europa insomma le Camere di Commercio sono riconosciute come istituzioni che si collocano tra le imprese e lo Stato, in grado di interpretare le esigenze delle imprese e di ricondurle ad un quadro coerente di interessi dell'intera economia. Ovunque in Europa si sta ponendo, generalmente in positivo, il problema dei rapporti tra Camere di Commercio e Regioni, sia pure tenendo conto delle differenze che caratterizzano la realtà regionale nei paesi dell'Unione Europea: in Germania vige il sistema federale e c'è grande collaborazione con le Camere di Commercio; il Belgio con la recente riforma istituzionale ha adottato un sistema analogo a quello tedesco sul piano amministrativo e le Camere di Commercio sono state privatizzate; la Francia continua a mantenere un sistema centralizzato nonostante gli sforzi di decentramento effettuati e forse non è un caso che si registrino tensioni e difficoltà nei rapporti tra Camere di Com-

mercio e Regioni; la Spagna ha invece puntato a concedere maggiori autonomie regionali.

In tutti questi paesi le Camere di Commercio sono espressione delle imprese ed adempiono ad una funzione di rappresentanza istituzionale (dunque anche politica) del carattere diffuso del sistema di piccola e media impresa e della sua grande vitalità. La crescita economica nei paesi europei è infatti generalmente determinata non da pochi grandi soggetti, bensì da una grande pluralità di protagonisti imprenditoriali, tutti imbevuti di spirito d'iniziativa. Particolarmente accentuati sono tali caratteri nella struttura economico-produttiva italiana.

Questo composito mondo dell'imprenditorialità diffusa e della cultura dello spirito di iniziativa individuale, troppo spesso subordinato in passato alla funzione trainante e di leadership della grande impresa, nonostante l'enorme sviluppo fatto registrare dal secondo dopoguerra, trova finalmente nelle Camere di Commercio riformate una rappresentanza istituzionale. D'altronde è la stessa imprenditoria diffusa che, contrapponendosi a ormai stagionati assetti oligarchici del potere economico nel Paese, chiede di essere rappresentata nello Stato, come nelle istituzioni pubbliche che operano sul territorio. E' ad esempio la cultura dell'azionariato diffuso che si contrappone a quella dell'assetto sul "noccioolo duro", espressione degli interessi economici forti ed accentrati, nel dibattito sulle privatizzazioni. Le Camere di Commercio riformate, ben lungi dal costituire un rischio per il libero as-

sociazionismo imprenditoriale, una sorta di pericoloso concorrente ad adesione per di più obbligatoria in anni non certo facili per l'associazionismo, possono invece essere il luogo di confronto, di incontro e di ricomposizione degli interessi dell'imprenditoria diffusa, rappresentata da organizzazioni associative meno segmentate e dunque ancor più autorevoli. In una prospettiva di nuovo regionalismo, o se si preferisce di federalismo, nel quale i poteri forti e le lobbies associative sono destinate a veder inevitabilmente ridotta la loro capacità di pressione sulle istituzioni dello Stato, mentre allo stesso tempo risulta quanto mai incerta la loro effettiva capacità di moltiplicazione della funzione di lobbying presso la pluralità dei centri decisionali regionali, le Camere di Commercio possono rappresentare ed esprimere da un lato gli interessi dell'economia diffusa e dall'altro i nodi di una rete policentrica che possono aggregare i localismi economici del territorio.

Servizi alle imprese, mercato e Camere di Commercio

In ogni nodo della rete le Camere sono chiamate a svolgere funzioni di interesse generale per il sistema delle imprese, il che significa che debbono proporsi di offrire servizi alle imprese, in particolare quei servizi che non sono offerti da altre istituzioni sia pubbliche che private, singole od associative. Questi servizi devono mirare alla creazione di un mercato efficiente. Obiettivo ultimo dei servizi delle Camere di Commercio deve pertanto es-

sere il miglioramento dell'organizzazione ed il consolidamento dei singoli mercati locali, per integrarli in un unico mercato globale. Tale compito, concretizzandosi in una funzione tipicamente pubblica, non può che essere proprio di un soggetto pubblico: si tratta infatti di contribuire alla creazione di mercati efficienti e dunque regolamentati, non certo lasciati in mano a poteri economici forti che possano distorcerne sia le modalità di funzionamento che la natura stessa. Ed oggi i mercati hanno quanto mai bisogno di regole certe e chiare. Un mercato efficiente possiede requisiti precisi.

- A) In primo luogo i beni ed i servizi devono poter essere scambiati nella certezza delle regole per tutti i soggetti presenti sul mercato, garantendo l'operare di strumentazioni di misura delle caratteristiche sia quantitative che qualitative di beni e servizi. Le rilevazioni di scambi e prezzi, non sono fini a se stesse ma, assieme alla possibile predisposizione di contratti tipo, possono costituire punti di riferimento per gli operatori. Oggi è poi quanto mai opportuno estendere tali rilevazioni anche al mercato dei servizi.
- B) L'efficienza dei mercati può essere poi conseguita se vi è trasparenza ed abbondanza di informazioni su domanda e offerta di beni e servizi. Queste informazioni, che in parte le Camere di Commercio hanno già ed in parte possono potenziare, debbono divenire effettivamente un patrimonio di conoscenze che le imprese possono utilizzare.
- C) La libertà d'accesso ai mercati, è

garantita dall'assenza di barriere all'entrata per nuovi operatori, nonché dalla possibilità di effettiva permanenza sui mercati, che in talune situazioni può risultare problematica per le piccole imprese. Lo sviluppo dell'integrazione produttiva e dell'associazionismo imprenditoriale può rappresentare una possibile risposta al problema.

- D) Parimenti, la certificazione delle imprese che operano sui diversi mercati (certificazione anagrafica), ma anche delle caratteristiche di qualità dei loro prodotti e dei loro servizi (certificazione di qualità) assumono rilevanza via via crescente specie in una dimensione di mercati sempre più globali. Questi servizi debbono essere assicurati e resi effettivamente usufruibili alle nostre imprese.
- E) Un mercato efficiente richiede infine che i conflitti che al proprio interno possono scoppiare siano regolati e risolti da idonei meccanismi, quali commissioni arbitrali e di conciliazione tra le parti.

Il ruolo della moderna Camera di Commercio si concretizza in queste direzioni, nell'esplicitazione, ancorché non esclusiva, di funzioni non certo delegabili a soggetti privati; è in questa logica che possono essere superati i problemi di sovrapposizione o di concorrenza tra servizi camerale, di altre istituzioni pubbliche o private, in particolare associazioni di categoria o singole imprese. I servizi delle Camere, che sono e debbono essere indirizzati al sistema delle imprese e finalizzati all'efficienza dei mercati, deb-

bono essere complementari a quelli erogati da altri soggetti economici.

Si tratta di una sfida notevole per le Camere di Commercio, che richiede loro di consolidare e qualificare attività in essere, di attivarne di nuove nella logica indicata, ma anche di uscire da aree di servizi diretti alle singole imprese nelle quali operano già con logiche di mercato altri soggetti privati ma anche pubblici. Vi sono invece alcune categorie di servizi nelle quali le Camere di Commercio possono e debbono continuare ad operare, qualificando le attività, verificando le dimensioni ottimali di certi interventi rivolti al sistema delle imprese, che talvolta possono usufruire di economie di scala più che a livello provinciale a livello regionale o addirittura interregionale, comunque garantendo la messa a sistema degli stessi ed il loro funzionamento in rete sovraprovinciale. Semmai è necessario un coordinamento con le attività di altri soggetti istituzionali, per integrarli tra loro in un coerente sistema d'offerta.

I servizi di informazione economica per le imprese, a partire dall'elaborazione delle informazioni anagrafiche, relative sia al sistema economico nazionale che europeo e più in generale estero, restano essenziali per consentire al business organizzato confronti e ricerca di opportunità di mercato.

Nella formazione si deve probabilmente puntare ad una maggiore concentrazione degli interventi e ad una loro ulteriore qualificazione, favorendo la diffusione nel sistema economico della cultura del cambiamento, lo sviluppo della formazione manageriale

ed imprenditoriale, in particolare quella rivolta al neoimprenditore. Una riflessione a vasto raggio con i soggetti e gli enti che in regione si occupano di formazione è invece indispensabile per evitare inutili dispersioni di energie, duplicazioni di interventi e complessivamente possibili sprechi di risorse.

Particolare attenzione ed impegno le Camere di Commercio riservano ai servizi che riguardano l'organizzazione dei mercati, la promozione e lo sviluppo degli scambi, la creazione e l'ampliamento delle reti tra imprese, nonché la promozione dell'associazionismo tra le microimprese. Le "borse" di beni e servizi, in tale contesto, costituiscono una risposta tesa a favorire l'incontro tra domanda ed offerta, in condizioni, per quanto possibile, di massima trasparenza.

L'attivazione del progetto di borsa mobiliare locale in Emilia-Romagna, nel quale è fortemente impegnato il sistema camerale regionale, potrà rappresentare una risposta al fabbisogno finanziario della piccola e media impresa, generalmente sottopatrimonializzata, per sostenere i processi di sviluppo. Tale risposta potrà essere realmente efficace se vedrà il sostegno ed il coinvolgimento delle istituzioni economiche regionali pubbliche e private. Per sciogliere il Nodo finanziario, particolarmente gravoso per le piccole e medie imprese della regione, rispetto alle esigenze di sviluppo e qualificazione che queste da tempo manifestano, occorre tuttavia attivare una strumentazione più vasta, che verrebbe sicuramente consolidata se potessero

sorgere uno o più poli bancari regionali, o anche sovraregionali, ma con forte radicamento nei tessuti produttivi a forte composizione di piccola e piccolissima impresa. L'ulteriore rafforzamento del sistema dei consorzi di garanzia fidi, a breve e medio termine, attivandoli anche nei settori che tuttora ne sono privi, può contribuire a riequilibrare il rapporto tra istituti di credito e piccole e medie imprese. Va approfondita inoltre la possibilità di attivare una struttura regionale d'investimento, che potrebbe essere parzialmente dotata anche di capitali pubblici, la quale con logiche proprie degli investitori istituzionali, come nel caso dei MBG Mittelstandische Beteiligungs-gesellschaft Hessen GmbH che opera nel Land tedesco dell'Assia, col quale la Regione Emilia-Romagna ha uno stretto rapporto istituzionale e di cooperazione operativa, potrebbe investire in iniziative selezionate, di qualità e buon livello tecnologico, contribuendo in tal modo allo sviluppo di imprenditoria da un lato e dall'altro alla qualificazione del tessuto produttivo locale. Un'ulteriore area di lavoro che può vedere attive le Camere di Commercio è quello della valutazione dei servizi pubblici, a partire da quelli propri. Più in generale tuttavia l'esplicazione di "funzioni di interesse generale per il sistema delle imprese" da parte delle Camere di Commercio richiede che vengano monitorati servizi pubblici e politiche per lo sviluppo, nella consapevolezza che l'inefficienza dei servizi pubblici rappresenta un freno alla competitività del sistema delle imprese e che l'inefficacia di politiche

di sviluppo può rappresentare uno svantaggio competitivo rispetto ad altri sistemi, regionali o locali più efficienti nelle strumentazioni politiche d'intervento. L'avvio di un primo monitoraggio sui servizi di pubblica utilità, premessa all'istituzione di un osservatorio permanente, in considerazione della loro notevole rilevanza economica e del forte peso da loro esercitato sugli assetti di efficienza dell'intero sistema produttivo emiliano-romagnolo, può essere particolarmente utile alla vigilia di grandi cambiamenti negli assetti degli stessi, che certamente comporteranno una modificazione nel rapporto con l'utenza sia delle famiglie che delle imprese.

Sui servizi per l'internazionalizzazione delle imprese e dei mercati infine è indispensabile che quanto prima si porti a compimento un'attenta riflessione per un riassetto ed una messa a sistema dell'offerta presente in regione e che registra una qualificata ed attiva presenza, tra gli altri, del sistema camerale. Tale riflessione deve infatti contribuire all'eliminazione delle sovrapposizioni d'offerta, al riempimento dei vuoti d'offerta, al superamento delle offerte più formali che sostanziali. La ristrutturazione del sistema dell'offerta dei servizi all'internazionalizzazione. Potrà essere fatta seguendo tre principi: della sussidiarietà tra le funzioni attualmente svolte dalla pluralità dei soggetti, del coordinamento tra le iniziative ed i servizi, della specializzazione per professionalità ed esperienze acquisite dai vari soggetti.

Le politiche di sviluppo del territorio

Strategie di qualificazione del sistema economico regionale

Le prestazioni governative vanno valutate non tanto in termini di efficienza, vale a dire del rapporto più o meno soddisfacente fra investimenti e risultati, quanto di efficacia, cioè della misura in cui si riesce a creare un soddisfacente rapporto fra risultati ottenuti. Nella fase attuale l'obiettivo prioritario nel breve e medio termine consiste nello "smantellamento" della presenza pubblica nell'economia e nella costituzione di spazi adeguati per la concorrenza. Il processo di privatizzazione delle public utilities presuppone una serie di passaggi e verifiche che è necessario avviare fin da ora. Tale processo, è complesso ma va affrontato anche perché la presenza pubblica nella proprietà di imprese, banche e attività immobiliari ha una dimensione assolutamente superiore, in Italia, rispetto ai paesi più industrializzati. In questo contesto una particolare attenzione va dedicata al sistema industriale che costituisce il fulcro dello sviluppo delle economie moderne, come dimostrano gli esempi tedesco e giapponese. Nel rafforzamento delle capacità tec-

nologiche e innovative del sistema produttivo ha un influsso sempre più rilevante l'organizzazione del sistema Paese: scuole, centri di formazione, laboratori, spese per la ricerca e sviluppo sono elementi che condizionano sempre più l'effettiva capacità del Paese di utilizzare la tecnologia quale fattore strategico di sviluppo e non di subirla più o meno passivamente. Esistono, quindi, delle correlazioni realmente efficaci fra sistema, struttura organizzativa della società e la sua capacità innovativa: la realizzazione dei prodotti innovativi è sempre più un fatto di azione sinergica e non di innovazione singola.

Mentre in Germania lo Stato promuoveva una serie di politiche pubbliche in favore dell'innovazione e della sua continuità di sviluppo, in Italia i sussidi pubblici, oltre ad essere in rapporto al PIL decisamente superiori a quelli degli altri paesi, erano prevalentemente destinati a favorire la specializzazione di processo rendendo il nostro sistema industriale, e questo è particolarmente evidente nelle imprese emiliano-romagnole, scarsamente

capace di innovare il prodotto. Eppure la capacità di innovare ha assunto un ruolo ancora più rilevante nel corso degli anni '80 quando diventava essenziale la scelta della specializzazione industriale e l'avere un posizionamento alto nella catena del valore. In seguito all'emergere di questi nuovi fatti si accentua la necessità che vengano predisposte, a tutti i livelli di governo, adeguate politiche industriali in grado di favorire il passaggio dall'intervento diretto e assistenziale ad un intervento che garantisca un corretto funzionamento del mercato e un contesto favorevole ad ampliare la base imprenditoriale e ad accrescere l'apertura internazionale.

Esistono, in particolare, quattro aree critiche su cui vanno concentrati gli interventi e le risorse degli Enti pubblici regionali perché sia possibile il passaggio della competizione fra imprese alla competizione fra "sistemi". Si tratta della capacità innovativa e tecnologica dell'apparato industriale, del sistema formativo, di quello creditizio e della rete infrastrutturale regionale. Sono aree diverse, ma fra le quali esistono nessi di complementarità di assoluta rilevanza nell'ottica di una concorrenza internazionale nella quale è vincente la competitività complessiva di un sistema e non solo quella delle singole imprese. L'intervento sulla capacità innovativa del sistema industriale emiliano-romagnolo va finalizzato, dopo troppe indecisioni, a rendere operativo definitivamente uno strumento di effettivo collegamento fra strutture universitarie e strutture scientifiche esterne, labora-

tori e imprese come era nell'ottica del "Polo tecnologico" bolognese. Il mondo della ricerca e quello dell'industria devono essere in grado di sfruttare canali di diffusione dei risultati comuni e ogni altro tipo di sinergia operativa dal momento che il contributo della ricerca scientifica al progresso industriale è sempre più decisivo.

L'internazionalizzazione dei mercati, la velocità del cambiamento tecnologico e, in generale, la crescente complessità dei meccanismi competitivi rendono sempre più necessario l'ingresso di una nuova classe dirigente, di un management preparato alla guida di imprese e banche. In questo senso la scuola è l'unico strumento che può garantire una preparazione professionale e orientata alla padronanza delle strategie di gestione di lungo periodo. Per far questo occorre, però, che le strutture educative siano flessibili, autonome e comprendano la tecnologia, non solo le materie astratte, fra le discipline prioritarie. Alcune riforme richiedono necessariamente provvedimenti legislativi nazionali, altre invece possono e devono partire dalla collaborazione fra autorità pubbliche a livello regionale. Si colloca in questa prospettiva l'istituzione di una rete di scuole tecniche superiori cioè di scuole di istruzione post-secondaria, medio-alta, al di fuori dell'Università. Non è, d'altra parte un'esperienza completamente nuova: strutture simili nei vari Länder tedeschi "partoriscono" i tecnici dell'industria. Nell'ambito del sistema finanziario, sono in atto cambiamenti

veramente determinanti per la ristrutturazione di alcuni operatori come le banche e per l'introduzione di nuovi strumenti come i fondi chiusi, i fondi pensione e le Borse locali. La banca "universale" e "mista" costituisce un'opportunità ineludibile, dal punto di vista tecnico-operativo, per riequilibrare la struttura finanziaria delle imprese emiliano-romagnole e in senso strategico per creare legami, alleanze fra mondo industriale e partner finanziario. Per procedere in questa direzione non basta una normativa favorevole, ma occorre adottare una cultura ed una mentalità sistemica. Anche nel settore bancario diventa necessario un processo di qualificazione delle risorse umane: servono persone che sappiano non solo leggere i bilanci, ma che conoscano le strategie e il modo di operare delle imprese.

Il mercato unico bancario introdotto dalla seconda direttiva bancaria Ce comporterà un aumento della concorrenza: i grossi gruppi finanziari stranieri potranno operare, secondo le norme del paese d'origine, anche in Italia. È per questo che una alternativa praticabile, al fine di non perdere competitività, è quella dell'aggregazione delle tante Casse di risparmio emiliano-romagnole, già trasformate in SpA. Ultimo, ma non meno importante, il problema di rendere adeguata alle esigenze del sistema industriale e, in generale, della circolazione delle persone la dotazione infrastrutturale della regione anche perché è proprio la rete delle infrastrutture, materiali ed immateriali, a giocare un

ruolo sempre più importante nelle scelte di localizzazione industriale. Il problema maggiore è, evidentemente, quello di individuare nuove modalità di finanziamento recuperando risorse tramite la politica di privatizzazione delle public utilities che, a livello locale, può in parte avvenire tramite la privatizzazione delle aziende municipalizzate, e attivare la disponibilità di risorse private nel finanziamento delle nuove infrastrutture. Le proposte di politica industriale sopra tratteggiate hanno una dimensione locale, ma sono orientate verso uno scenario di riferimento europeo. L'individuazione delle aree su cui intervenire è stata fatta considerando gli effetti e le problematiche sollevate dal processo di integrazione europea che rende assolutamente urgente e necessario porre in essere scelte di governo nuove a livello nazionale e locale.

Distretti industriali: quali politiche per lo sviluppo del territorio

La legge 317/92 ha riportato alla ribalta in Italia ed in Emilia-Romagna il dibattito sulla natura, il funzionamento e la delimitazione territoriale dei distretti industriali. Il decreto di attuazione dell'articolo 36 della legge 317/92 ha posto un insieme di serie limitazioni alla determinazione delle aree distrettuali che giova qui sinteticamente ricordare:

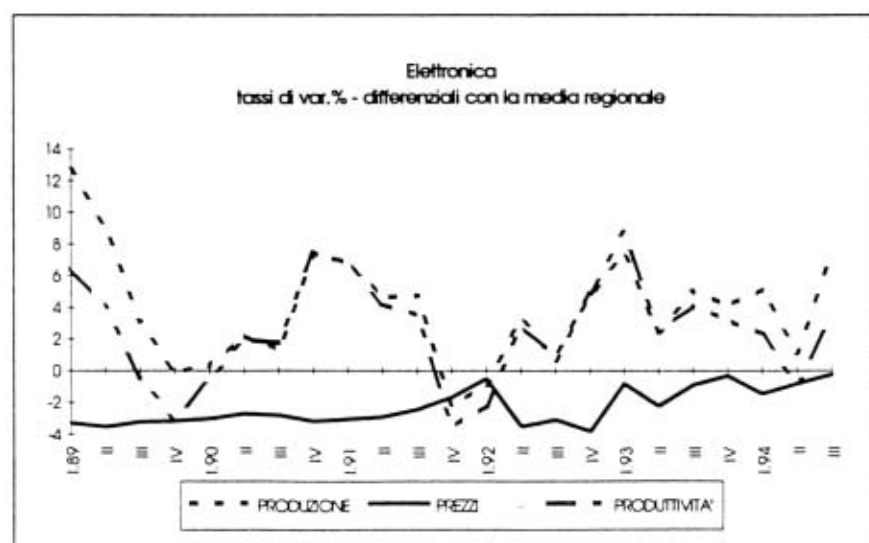
- le aree distrettuali sono state determinate a partire da bacini determinati dal pendolarismo per motivi di lavoro. In tal modo le specializzazioni produttive sono state spesso ricercate in aree (come ad esempio quelle a ridosso del crinale appenninico) che all'interno del bacino sono naturali fornitrici di lavoro e non attrattori;
- le aree distrettuali sono state individuate in base a criteri di industrializzazione che hanno finito per escludere sia le aree a forte vocazione agricola che le aree a forte vocazione terziaria come sono particolarmente i centri urbani. In tal modo alcuni distretti di rilievo (come ad esempio quello delle

macchine per il packaging a Bologna) non appaiono candidabili a distretto;

- le aree distrettuali sono state determinate con un vincolo posto sul numero di addetti nelle imprese con meno di 200 addetti. Tale vincolo ha fatto sì che aree come quella di Sassuolo (ovunque nota come centro del distretto della ceramica) venissero escluse. Al di là

dei paradossi provocati dall'applicazione dei parametri di legge, l'individuazione delle aree distrettuali è proceduta cercando anche di riformulare le aree di base, in modo da produrre una "mappa" non solo formalmente, ma sostanzialmente omogenea, alla conoscenza diffusa che gli operatori economici hanno della realtà economica regionale.

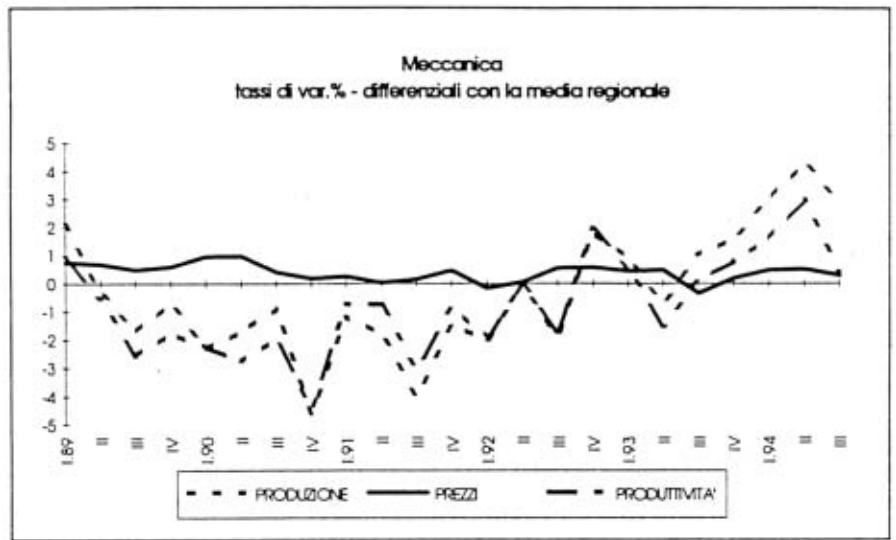
Ora che la determinazione delle aree distrettuali è compiuta nelle sue grandi linee, permane comunque irrisolta la domanda che si ritiene decisiva: quali politiche operare su queste aree? Ma prioritariamente occorre quindi chiedersi: che posizione hanno tenuto i settori di specializzazione nel sistema dei distretti emiliano-romagnoli all'interno del periodo di recessione che l'industria ha appena attraversato?



**I distretti nella crisi:
l'analisi di cinque settori chiave**

Per meglio sintetizzare l'analisi sulle aree distrettuali e settoriali occorre focalizzare l'attenzione sugli andamenti relativi dei settori nel ciclo economico.

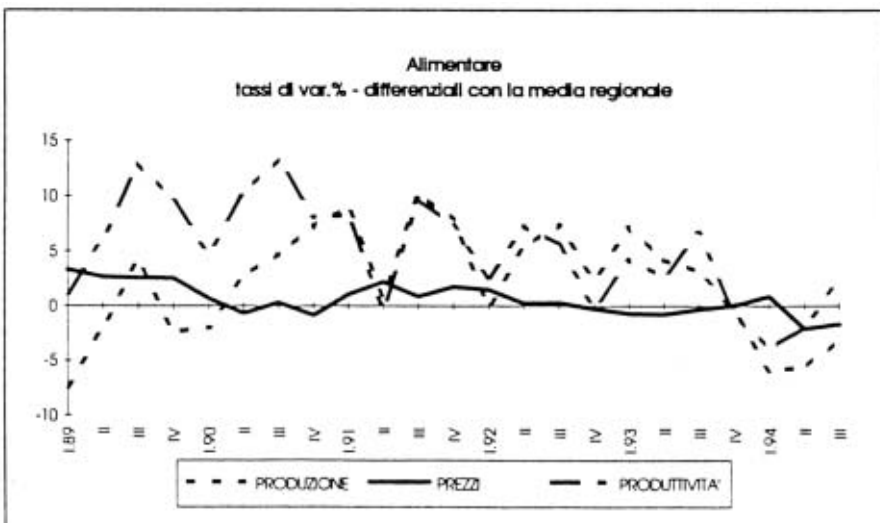
La capacità di traino o la necessità di ristrutturazione di un settore (e quindi delle aree sulle quali incide), può essere letta solo dalla capacità del settore stesso di mantenere le sue performances al di sopra (o al di sotto) di quelle del ciclo economico generale che concorre a determinare. Saranno quindi settori trainanti la ripresa quei settori che mantengono i propri livelli di crescita della produzione e della produttività al di sopra dei livelli medi regionali e i livelli di crescita dei prezzi al di sotto di quelli medi regionali. Saranno altresì settori che necessitano di ristrutturazione quei



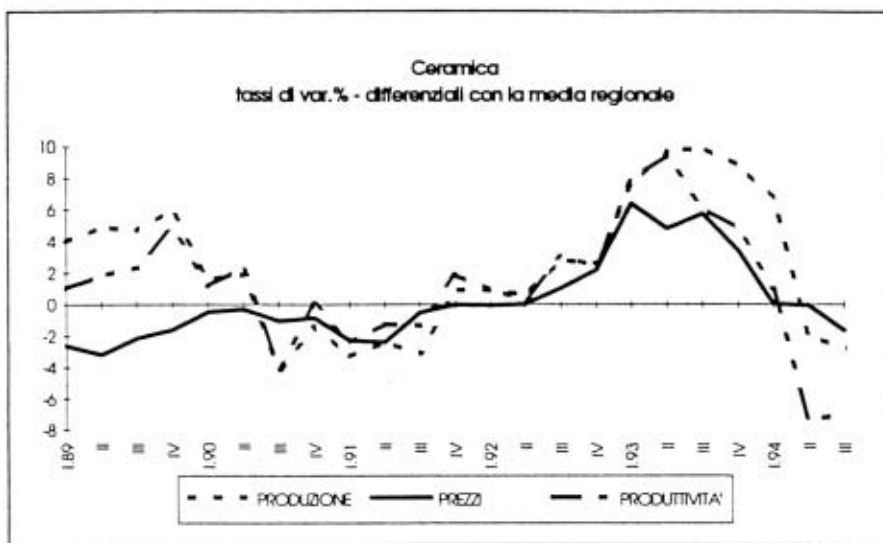
settori che mantengono livelli di crescita di produzione e produttività al di sopra dei livelli medi regionali e tassi di crescita al di sopra. Incidono naturalmente su queste considerazioni, svolte su indicatori di natura con-

giunturale, almeno 2 fattori di natura strutturale che non si possono non considerare:

- il primo è la svalutazione della lira del settembre 1992, che ha consentito, almeno in una prima fase, ai settori più presenti sui mercati esteri, incrementi dei prezzi nominali praticati all'export. Nell'analisi dei settori occorre quindi tenere conto che aumenti elevati dei prezzi normali potrebbero distorcere le conclusioni che si traggono per i settori export-oriented;
- il secondo fattore è l'emergere, all'interno dei distretti industriali, di imprese leader, con conseguente aumento della concentrazione settoriale e con l'instaurazione di un nuovo sistema di rapporti di produzione all'interno del distretto stesso.



Non è quindi solo la spinta congiunturale che porta ad una ridefinizione del



distretto e delle sue specificità, ma anche l'emergere di differenziazioni strutturali notevoli, delle quali occorre tenere conto sia nella lettura della congiuntura stessa che nella formulazione di ipotesi di politica industriale.

I settori trainanti all'uscita dalla recessione

Elettronica e ceramica sono stati i due settori che per primi hanno visto una crescita al di sopra dei tassi medi regionali di produzione e produttività.

Per l'elettronica i differenziali di crescita rispetto alla media regionale di produzione e produttività si mantengono positivi dalla metà del 1992, vale a dire da prima dell'avvio del ciclo recessivo vero e proprio, e si mantengono elevati anche nei primi due trimestri del 1993. I tassi di crescita dei prezzi

globali si mantengono al di sotto delle medie regionali per tutto l'arco temporale considerato, sia pure con una tendenza all'erosione del differenziale che viene interrotta solo nel 1992, salvo poi la svalutazione della lira.

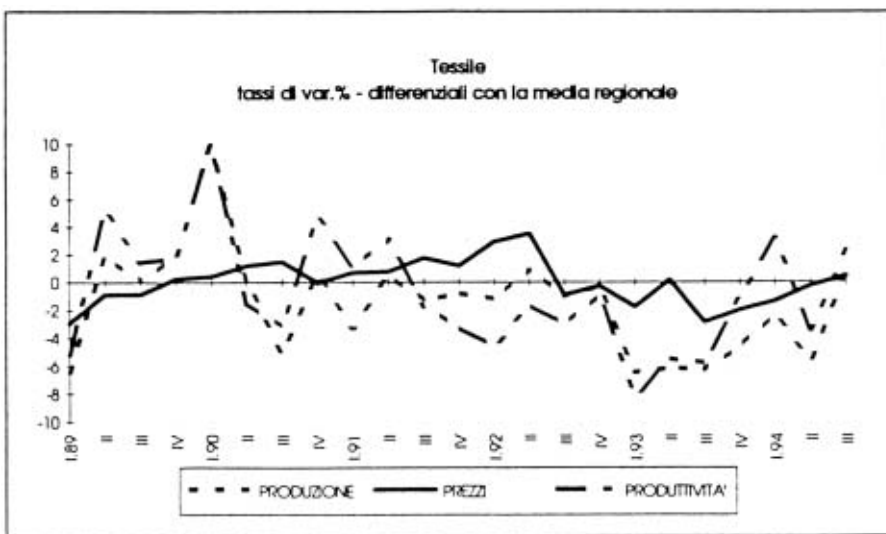
Per la ceramica il periodo recessivo viene vissuto dal settore prima della fase clinica media dell'industria nel suo complesso. La produzione industriale presenta differenziali negativi nel 1990 e nel 1991, differenziali che ritornano positivi a partire dal 1992. La svalutazione della lira consente un consistente innalzamento dei prezzi nominali sui mercati esteri ed un netto balzo in avanti di produzione e produttività, sostenuta, in un primo momento, da incrementi nelle ore lavorate mensilmente e solo successivamente da incrementi occupazionali. Dalla metà del 1993 il differenziale di produttività cessa di crescere (per diventare negativo

nel 1994), mentre si avvia il processo di riassetto dei prezzi. tale processo è volto al consolidamento delle quote di mercato estero e la dinamica dei differenziali ritorna sulla linea di crescita tenuta dal 1989 al 1992.

Per entrambi i settori il ruolo giocato dentro la fase recessiva appare quindi positivo, con un effetto di anticipazione della ripresa che nel medio periodo ha giocato un ruolo forte nella riattivazione della domanda interna livello di intero sistema.

Settori in posizione intermedia: alimentare e meccanica

Il settore alimentare ha mantenuto differenziali di produzione e produttività elevati fino alla fine del 1993. I differenziali di prezzo si sono mantenuti mediamente al di sopra della media regionale, divenendo negativi dal 1993, all'indomani della svalutazione, ma particolarmente per la concomitante riduzione dei consumi interni. Tale riduzione ha fatto scendere i differenziali di produzione e produttività al di sotto della media regionale, così come ha sospinto nuovamente verso il basso la dinamica dei prezzi. La situazione del settore alimentare (che era stato uno dei settori trainanti nella fase di crescita ciclica della seconda metà degli anni '80) presenta quindi non zone di crisi manifesta (i tassi di crescita sono infatti ancora positivi) ma di potenziale pericolosità per i prossimi anni. Hanno sicuramente giocato a



sfavore di questo settore le spinte concorrenziali verticali esercitate dalla distribuzione commerciale.

La meccanica è uscita dalla fase recessiva in concomitanza con la sua fine, ma dopo un periodo caratterizzato da differenziali di produzione e produttività negativi dalla metà del 1989 fino alla metà del 1993. I differenziali di prezzo si sono mantenuti, anche se su livelli molto bassi, al di sopra delle medie regionali negli ultimi cinque anni.

La situazione di questi due settori si presenta quindi come intermedia. La fase di "crisi" relativa della meccanica si è avviata prima della recessione ed è stata di lunga durata, mentre il settore alimentare presenta negli ultimi periodi una pesantezza congiunturale desincronizzata rispetto al ciclo.

Un settore al traino della ripresa: il tessile

Dal 1990 ad oggi il settore ha presentato differenziali negativi nei tassi di crescita della produzione industriale. Tali differenziali si sono ampliati durante tutto il corso del 1993 e stanno manifestando una loro riduzione solo negli ultimi mesi del 1994. I differenziali di prezzo si sono mantenuti positivi fino al 1992, salvo poi divenire negativi dal 1993 in poi pur manifestando tendenze alla riduzione. Appare evidente come il settore sia da classificare fra quelli che hanno necessità di ristrutturazione e/o riconversione.

L'emergere di imprese leader nei distretti

Al di là delle considerazioni di natura congiunturale che hanno evidenziato

la presenza di almeno tre categorie di settori (e quindi di interventi da porre in essere) c'è un fenomeno che attraversa trasversalmente molti distretti: l'emergere di imprese leader. Tale constatazione rischia, nella progettazione di politiche di intervento, di rimanere tale (e quindi infruttuosa) se non si cerca di delineare quali conseguenze si producono a livello di distretto e come muta l'ambito competitivo. Vi sono infatti alcuni elementi che non possono essere trascurati:

- l'impresa leader si innesta nel sistema dei rapporti di competizione/collocazione che esistono nel distretto svolgendovi la funzione di catalizzatore dei rapporti e mutandone la natura stessa. In distretti che la legge 317/92 definisce in base alla dimensione prevalente d'impresa che genera occupazione questo equivale alla destrutturazione del distretto stesso secondo quella definizione, alla perdita della dimensione territoriale del distretto e delle sue tradizionali catene del valore tutte situate in aree contigue e limitate;
- l'impresa leader agisce sui mercati internazionali non solo come venditore ma anche come acquirente: di competenze, di tecnologie, di reti distributive. Questa azione a tutto campo rompe il legame tradizionale con la struttura del territorio, favorendo spesso scelte di localizzazione diverse dall'area distrettuale in cui opera.

L'emergere di imprese leader "destruttura" non solo il distretto tradizionalmente inteso, ma anche il complesso

I Comitati di distretto in Lombardia: un caso di delega

Nell'attuazione di politiche di distretto la Regione Lombardia ha varato una deliberazione (nel giugno 1994) che istituisce per ogni area dei Comitati di distretto. Ai comitati di distretto partecipano Province, Comunità montane, Comuni, organizzazioni sindacali, associazioni imprenditoriali e i centri di servizio alle imprese. Il compito principale dei comitati di distretto è quello di redigere e attuare un piano di distretto. Il piano di distretto deve prevedere almeno questi contenuti:

- una analisi dei principali elementi della filiera produttiva con cui viene identificato il distretto;
- l'individuazione dei punti di forza e di debolezza del sistema produttivo del distretto;
- la specificazione di obiettivi di breve e medio termine di consolidamento e sviluppo della filiera, con eventuale diversificazione verso altre attività già presenti nell'area e che possano svolgere una funzione trainante;
- l'individuazione di priorità di finanziamento di progetti attuativi e l'individuazione di parametri di valutazione;
- l'individuazione dei soggetti attuatori dei singoli interventi finanziabili dalla regione;
- il piano temporale di attuazione dei singoli interventi e del piano nel complesso.

Il Comitato sorveglia lo stato di avanzamento del programma e produce relazioni semestrali da inviare alla giunta regionale. Di norma è coordinato da uno degli enti partecipanti (Camere di commercio, centro di servizio, associazione di categoria) ed è dotato di una sede e di una segreteria tecnica, funzioni queste non necessariamente svolte dal coordinatore. Il Comitato, dotato di un regolamento di funzionamento pubblica la sua attività e consulta soggetti pubblici e privati interessati all'attuazione del programma. Le spese di funzionamento sono a carico degli enti che lo compongono.

delle politiche tradizionalmente operate nei distretti stessi, soprattutto quando le politiche riguardano settori trainanti, secondo la definizione che ne abbiamo dato sopra, dell'industria regionale. Si potrebbe infatti essere tentati di proporre una immagine dell'intervento sul distretto "tradizionale", fatta di una programmazione di interventi, di "misure" (per parafrasare il linguaggio comunitario) dove gli attori tradizionalmente presenti sul territorio (Camere di commercio, associazioni

imprenditoriali, sindacati, centri di servizio, enti locali ecc.) rafforzano le loro strutture, potenziano la loro azione e rafforzano il loro livello di cooperazione per meglio sfruttare sinergie ed evitare duplicazioni ed inefficienze nel sistema dei servizi che offrono. Pur rimanendo questo ultimo intento, che richiede una scelta precisa da parte dell'autorità preposta alla programmazione (la Regione), prioritario ed urgente, esso potrebbe rivelarsi non sufficiente a raggiungere gli obiettivi di valorizzazione e

sviluppo del territorio che si prefigge. Il rapporto fra imprese leader e strutture di servizio sul territorio richiede che queste riadeguino profondamente le loro modalità operative a quelle delle imprese leader stesse, configurandosi quindi come reti, in grado di competere come tali su un mercato globale, di rapportarsi a livelli istituzionali transnazionali e di muoversi rapidamente su un insieme di relazioni non più esclusivamente locali.

Ad una prima necessaria e non più procrastinabile fase di coordinamento e cooperazione (della quale pare un buon esempio da seguire il sistema dei Comitati di distretto promosso dalla Regione Lombardia) seguirà quindi una inevitabile fase di nuova competizione verso l'eccellenza anche delle strutture di servizio pubbliche. La sfida dunque si pone su un livello successivo a quello della programmazione, quello del mercato nel quale si viene selezionati per ciò che si è in grado di offrire e non per le deleghe ricevute, anche se resta evidente che un sistema di deleghe monodirezionale (con sempre un solo soggetto delegato su una molteplicità di competenze) non può che ostacolare l'efficacia e lo sviluppo di questo processo, rendendolo, mano a mano che passa il tempo, sempre più necessario ed inevitabile. In questo contesto il sistema delle Camere di commercio si candida come interlocutore naturale all'interno di un più ampio sistema di deleghe, conscio che il suo essere sistema a rete (non solo a livello regionale e nazionale, ma internazionale) lo pone in una posizione di vantaggio competitivo.

Si può, nonostante questo, fin da ora stabilire una agenda delle azioni più urgenti e delle modalità operative che prevarranno in sistemi distrettuali profondamente mutati:

- fornire una nuova qualità della formazione tecnica e del lavoro, puntando ad una maggiore integrazione fra sistemi della formazione professionale, superiore ed universitaria. Una riforma che conceda maggiore autonomia agli istituti superiori (e favorisca la managerialità della loro gestione) potrà favorire questo processo;
- facilitare i processi di trasferimento delle tecnologie adottando forme snelle di aggregazione puramente commerciale fra imprese, e soprattutto favorendo l'industrializzazione dell'innovazione prodotta dai centri di ricerca universitari. Tale processo va favorito offrendo opportunità commerciali e/o disponibilità di strutture per lo start-up a nuove imprese ad alto contenuto tecnologico nate, ad esempio, da spin-off accademici;
- facilitare la crescita di imprese a rete anche con partenariati a livello almeno comunitario, anche potenziando il sistema infrastrutturale di supporto all'attività dell'impresa, sia dal punto di vista dei trasporti che delle reti di telecomunicazione;
- rendere accessibile il capitale di rischio che consenta il finanziamento e la crescita di iniziative innovative, in connessione col sistema locale del credito e con la costituenda rete nazionale delle borse locali.

Si tratta di una agenda di lavori sicu-

mente non nuova, ma che attende ancora risposte efficaci, di tipo microeconomico più che macroeconomico, ovvero che richiedono un modello di gestione degli interventi nuovo, in grado di imparare dagli errori che in passato hanno bloccato l'efficacia delle azioni di politica industriale.

Imparare dagli errori

Quali sono stati gli errori del modello di gestione delle politiche industriali che ne hanno depotenziato gli effetti? Si può, in una estrema sintesi, elencarli in quattro punti:

1) la ricerca dell'unanimità.

La ricerca del consenso delle forze sociali e politiche è sempre una azione meritoria, tuttavia la ricerca del consenso da parte delle forze politiche, sindacali e degli operatori sugli strumenti di politica economica non può che partire da una proposta chiara degli obiettivi che lo strumento si prefigge. Tale proposta deve essere sviluppata dall'ente Regione che ha la titolarità della programmazione del territorio: la sede politica è luogo della meditazione degli interessi ma non è detto che lo debba essere anche la sede operativa. Le difficoltà, anche operative, di molti interventi strutturali (ad esempio per l'innovazione tecnologica) sono un chiaro esempio di come sedi operative che si fanno carico della meditazione politica senza averne titolo, legittimazione e capacità, finiscano per paralizzare la loro attività.

Le sedi operative devono essere po-

ste in capo, mano a mano, a soggetti diversi che se ne fanno carico e ne rispondono: possono, ad esempio, essere poste in capo a soggetti pubblici (come la CCIAA) o a soggetti privati (Ervet, centri di servizio, consorzi fidi, associazioni di categoria). Deve essere chiaro che da lì in poi chi condivide gli obiettivi avrà compiti operativi sotto il coordinamento delle istituzioni a cui fanno capo le iniziative.

2) la stereotipazione del bisogno.

Le politiche industriali sono state spesso incentrate su una analisi di tipo macroeconomico di scarsa valenza contenutistica. La conoscenza dei fenomeni è necessaria per approntare le politiche e definire obiettivi, ma è spesso dannosa quando pretende di determinare soluzioni. La insufficienza dell'analisi non risiede solo nella approssimazione della ricerca economica (è nella sua natura stilizzare i fatti) ma nel tentativo di dare risposte di tipo macroeconomico a necessità che sono aziendali, cioè microeconomiche. Si è finito così per stereotipare il bisogno dell'azienda in una immagine fissa, costringendo le aziende stesse a "reinventare" i propri progetti per godere di benefici di legge. Questa opera di riprogettazione è risultata, a volte, talmente fastidiosa che è stata abbandonata quando le leggi di incentivazione hanno cessato di dare contributi consistenti. Una politica che fissi un obiettivo generale deve avvalersi dell'esperienza degli imprenditori e delle imprese eccellenti, deve instaurare con esse un rapporto che ne potenzi l'azione e l'efficacia. Occorre

quindi passare dalla stereotipazione dei bisogni alla incentivazione delle strategie d'azienda.

3) la mancata differenziazione territoriale.

Le politiche territoriali legate agli obiettivi 2 e 5b concentrano le loro azioni su zone determinate e con obiettivi precisi. È da presupposti simili che occorre ripartire per l'azione di sviluppo, rivolgendosi anche alle zone "mediocri" del territorio regionale. In generale si può affermare che non solo si è stereotipato il bisogno delle aziende, ma anche l'immagine del territorio. È vero: l'Emilia-Romagna non è, come struttura produttiva e sociale, paragonabile alle regioni, ad esempio, del sud-europa, ma è altrettanto vero che la sua struttura produttiva non è indifferenziata sul territorio. L'evidenza dell'affermazione ha inciso poco o nulla nella definizione di leggi e strumenti (alcuni dei quali peraltro ottimi); gran parte delle passate legislature ha visto la promulgazione di strumenti indifferenziati per tutte le imprese del territorio regionale;

4) un sistema rigido ed univoco di deleghe

I soggetti del territorio, come le imprese, possono essere indotti a progettare iniziative spesso senza un reale interesse, ma per "approfondire dei finanziamenti". Come per le imprese si devono valorizzare strategie eccellenti, così si deve valorizzare, nel delineare obiettivi e strumenti, la capacità autonoma di progettazione e realizzazione dei soggetti.

Quale "modello" per le politiche

Imparando dagli errori del passato possiamo ipotizzare il funzionamento di un "modello" delle politiche per il sistema dei distretti, ma più in generale per il sistema delle politiche economiche ed industriali.

- È necessario disporre di una "antenna" sul territorio col compito di produrre tutta l'attività di osservatorio, coordinando, lavorando, amministrando la ricerca di un complesso sistema di competenze presenti ovunque (associazioni, enti pubblici e privati) e provocando anche il contributo di studiosi ed università quando questo si renda necessario. Questo ruolo, a livello regionale, può essere ricoperto da Unioncamere, a livello territoriale dalle Camere di commercio in collaborazione con le organizzazioni imprenditoriali.

- Tutta l'attività di analisi ha uno scopo: sottoporre all'organo politico di programmazione (la Regione) un ventaglio di problemi e di obiettivi da raggiungere;

- L'organo politico può quindi ordinare prioritariamente tali obiettivi, che possono essere di sistema, ma che dovranno essere principalmente tesi ad individuare aree precise di territorio sulle quali agire, fissando le priorità strategiche attraverso l'individuazione dei budget di spesa e delle leggi quadro che vorrà promulgare;

- Fissati gli obiettivi l'organo politico chiama alla cooperazione i soggetti del territorio, invitandoli a produrre progetti;

- Individuato per ogni obiettivo e area il soggetto di riferimento, a questo vanno le quote di budget e l'onere amministrativo dei fondi;

- Il soggetto di riferimento attiva le collaborazioni che ritiene necessarie sul suo territorio;

- L'organo politico verifica periodicamente se i risultati sono stati raggiunti. In base a tale verifica:

1) ridefinisce gli obiettivi;

2) sceglie altri soggetti di riferimento;

3) ridefinisce i budget.

Il sistema amministrativo della regione dovrebbe concentrarsi su questa fase di verifica e valutazione, che non nella burocratica (e troppo spesso lenta) gestione di leggi di incentivo.

Un nuovo regionalismo è necessario, ma le regioni devono allargare le proprie competenze senza caricarsi di nuovi compiti burocratici. Il principio di sussidiarietà del trattato istitutivo dell'Unione Europea è un principio di prossimità al territorio, non un principio solidaristico, ed agisce con un sistema di deleghe a cascata all'interno delle quali la fase di verifica è stringente, e la responsabilità reale fino al punto di far perdere fondi e finanziamenti a chi non è in grado di spendere pur avendone bisogno. Bisogna imparare da questo modello, che libera dalle pastoie della gestione caricando della responsabilità del controllo, nella convinzione che il consenso nasce dai risultati delle politiche, non dagli artifici con i quali le si amministra.

Quali politiche per promuovere la nascita di nuove imprese

Il quadro della struttura produttiva e della sua territorializzazione sta velocemente cambiando, come è stato già sottolineato anche nel capitolo sui distretti industriali. All'interno di uno scenario di profondo cambiamento occorre pertanto adeguare le politiche di intervento a schemi che valorizzino le strategie delle imprese eccellenti. Si da di seguito, per l'importanza e l'originalità dei contributi di analisi, un breve resoconto di una ben più ampia indagine sulla natalità d'impresa (spin-off), uno strumento di crescita esterna dell'impresa, che Unioncamere Emilia-Romagna ha svolto per conto di European Business Innovation Center Network (E.B.N., associazione europea dei centri di innovazione tecnologica) e con la collaborazione dei B.I.C. Emilia-Romagna, d'intesa con l'Assessorato Industria della Regione.

Che cosa è lo spin-off ?

I fenomeni di nascita di nuove imprese attraverso la fuoriuscita di ex dipendenti, sono stati sempre molto diffusi in Emilia-Romagna. Tuttavia con il termine spin-off si intende individuare, più che il

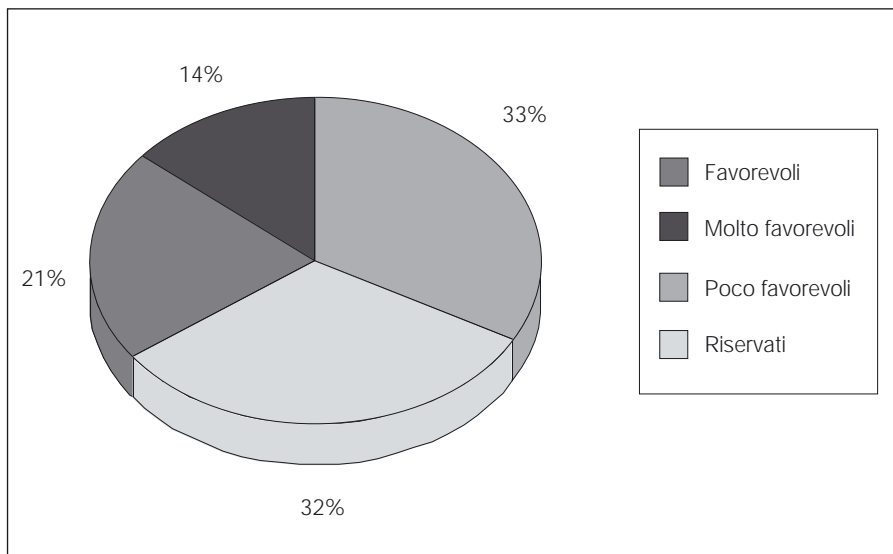
fenomeno in quanto tale, l'azione strategica dell'impresa madre volta a facilitare la nascita di nuove imprese fondate da ex dipendenti. Lo spin-off, in questa accezione, è divenuto un programma di European Business Innovation Center Network (E. B. N., associazione europea dei centri di innovazione tecnologica) per promuovere lo sviluppo imprenditoriale nelle regioni europee.

L' E.B.N. stessa definisce lo spin-off come " una azione dinamica condotta da una impresa, attraverso strumenti finanziari e altre facilitazioni, a supporto di tutti i progetti per la creazione e la ristrutturazione di una impresa iniziata da uno o più dei suoi dipendenti". Lo spin-off è quindi una azione strategica, in qualche modo differenziata dalle azioni di semplice decentramento produttivo. Come si vedrà in seguito i legami fra impresa madre ed impresa figlia permangono nel tempo, ma hanno lo scopo di far crescere l'autonomia operativa dell'impresa figlia, al fine di consentire a questa di crearsi un proprio mercato ed una propria autonomia. E.B.N. classifica lo spin-off come:

- di conversione; attività di spin-off rivolta all'attuazione di piani sociali, o ad anticipare possibili situazioni di esubero di manodopera, incoraggiando finanziariamente dipendenti a lasciare le imprese per fondarne di proprie.
 - di salvaguardia; una attività di spin-off rivolta a preservare know how preesistente, che possa, al di fuori dell'impresa madre, continuare ad essere competitivo e che consenta all'impresa madre stessa la ristrutturazione
- b) proattivo:
- strategico; una attività di spin-off rivolta ad incoraggiare la crescita esterna di attività o prodotti in diretta relazione con l'impresa.
 - offensivo; una attività di spin-off con lo scopo di incoraggiare la creazione di imprese innovative organizzate in rete, attraverso lo sviluppo di nuovi prodotti o nuovi mercati.

Copertura del campione in termini di addetti

CERAMICA, VETRO, CEM.	6.04
MECCANICA Di PREC.	18.73
PELLI E CUIOIO	4.76
CARTA STAMPA EDIT.	6.13
MECCANICA	8.87
LEGNO E MOBILI	6.44
ELETTRONICA	7.87
TESS. E ABBIGL.	4.67
CHIMICA	6.50
ALIMENTARE	3.49
GOMMA E PLASTICA	7.98
METALLURGIA	1.47
MANIF. DIVERSE	7.75
TOTALE	8.23



L'indagine effettuata da Unioncamere ha avuto essenzialmente uno scopo: valutare il fenomeno in Emilia-Romagna, e saggiarne le potenzialità come strumento di politica economica. Sono state contattate 1300 imprese circa: tutte le imprese del settore manifatturiero con più di 40 addetti e tutte le imprese del settore servizi alle imprese (ex codice istat 83) con più di 25 dipendenti aventi sede in regione. Sono state inoltre contattate anche 1000 imprese artigiane con 17 o più dipendenti. Hanno complessivamente risposto 455 imprese, delle quali 224 (circa il 50%) hanno avuto esperienze di spin-off negli ultimi 10 anni. Al fine di facilitare la lettura degli atteggiamenti delle imprese sono state utilizzate due risposte "critiche" nella compilazione dei questionario. Gli atteggiamenti sono stati definiti in base alle:

- esperienze passate (vale a dire se nel passato le imprese avevano avuto

- to casi di spin-off o meno)
- propensioni per il futuro (vale a dire se le imprese avevano intenzione di

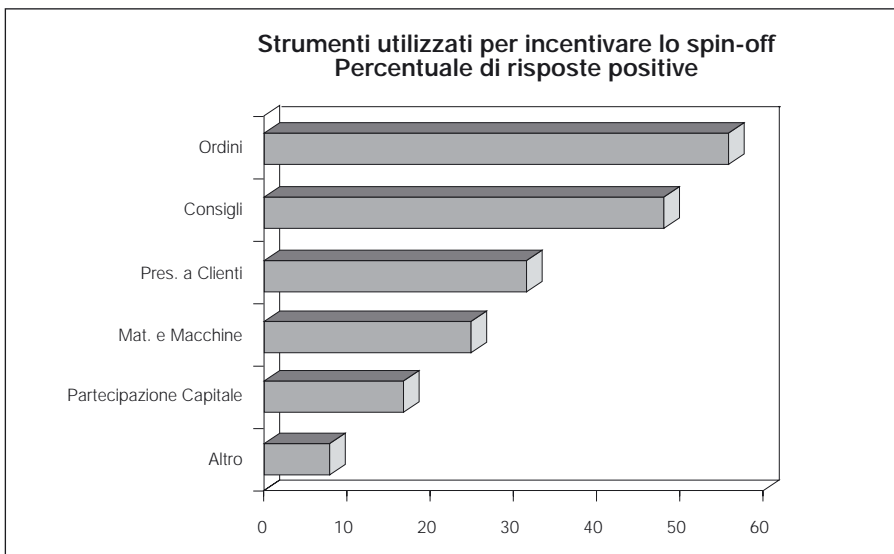
praticare lo spin-off in futuro). Seguendo questa suddivisione è possibile individuare quattro gruppi di imprenditori:

- i poco favorevoli; non hanno effettuato spin-off in passato nè intendono effettuarne nel futuro. Sono il 34,3% del campione.
- i riservati; hanno praticato lo spin-off nel passato, ma non si esprimono riguardo al futuro. Sono il 31,7% del campione.
- i favorevoli; non hanno esperienze di spin off, ma si dichiarano favorevoli a praticarlo in futuro. Sono il 13,5% del campione.
- i molto favorevoli; hanno già avuto esperienze di spin off ed intendono proseguire anche per il futuro. Sono il 20,5% del campione.

Esiste quindi un'area rilevante di im-

Addetti coinvolti in operazioni di spin-off per settore

SETTORE	% DI SPIN-OFF	ADD.COINVOLTI
SERVIZI ALLE IMPRESE	3.87	187
CERAMICA,VETRO,CEM.	3.28	94
MECCANICA Di PREC.	2.67	50
PELLI E CUOIO	2.51	5
CARTA STAMPA EDIT.	2.39	30
MECCANICA	1.93	277
LEGNO E MOBILI	1.89	34
ELETTRONICA	1.70	49
TESS. E ABBIGL.	1.52	49
CHIMICA	1.45	14
ALIMENTARE	1.45	24
GOMMA E PLASTICA	0.95	12
METALLURGIA	0.00	0
MANIF. DIVERSE	0.00	0
TOTALE	2.20	825



prese (favorevoli e molto favorevoli) pari al 34% delle imprese che può essere fin da subito attivata da politiche per la promozione dello spin-off.

Valutare le potenzialità

Nelle operazioni di spin-off rilevate sono stati coinvolti 825 dipendenti. Poiché le imprese al 31/12/93 contavano 36.922 addetti, si tratta del 2,2% circa dello stock di occupazione.

Mediamente ogni impresa madre ha visto coinvolti 4 dipendenti in operazioni di spin-off; fra le imprese con atteggiamento riservato la media scende a 2 dipendenti, nelle imprese favorevoli la media sale a 6. I settori industriali "forti" dell'economia regionale sono quelli che hanno dato vita, in percentuale sul totale dei loro addetti, al maggior numero di spin-off. Ceramica, meccanica di precisione, ma anche i servizi alle imprese sono stati i settori più "attivi". Tali dati risultano di grande rilievo se si

utilizzano per valutare le potenzialità di una politica di spin-off. Nell'industria manifatturiera emiliano-romagnola al 31/12/92 erano impiegati (dati Cerved) 492.838 addetti. Ad un tasso di spin-off del 2,2% questo significa una potenzialità di circa 10.000 nuove figure imprenditoriali in dieci anni. Se ogni nuova impresa raggiunge i 5 addetti in media nell'arco di 3 anni, questo significa circa 50.000 posti nei prossimi 10 anni. Anche dal punto di vista occupazionale quindi le potenzialità di un intervento pubblico che favorisca lo spin-off vanno valutate attentamente.

Motivazioni del ricorso allo spin-off

Prevalentemente si è fatto ricorso allo spin-off soprattutto per avere un nuovo partner o un nuovo fornitore, mentre minore rilievo hanno le risposte che riguardano la cessione di attività e/o le situazioni di crisi (eccesso di personale). Si tratta quindi, riandando alle defi-

nizioni di E.B.N. di spin-off prevalentemente proattivo piuttosto che reattivo. Lo spin-off, come strumento di promozione della nuova impresa, prevede che l'impresa madre utilizzi strumenti di incentivazione. Lo strumento più utilizzato è stato la garanzia di ordini verso l'impresa figlia; lo ha utilizzato il 60% dei favorevoli e il 45% dei riservati, mentre si sono dichiarati disposti ad utilizzarlo in futuro il 58% dei molto favorevoli e il 48% dei favorevoli. Consigli e consulenze costituiscono il secondo strumento più utilizzato (45,9% delle imprese). Tale strumento è stato utilizzato dal 35% dei riservati e dal 50% dei favorevoli, e sarà usato dal 46% dei favorevoli e dal 51% dei molto favorevoli. Gli strumenti quali: presentazione a clienti e/o fornitori, prestito di materiali e macchine sono stati usati meno frequentemente. Vi è ultimamente da notare che solo il 15% delle imprese ha utilizzato come strumento di incentivazione la acquisizione di partecipazioni nella impresa figlia. Tuttavia tale strumento si presenta in forte crescita, poiché sarà in futuro utilizzato dal 24% dei favorevoli e dal 29% dei molto favorevoli.

Le variabili strutturali

Per meglio comprendere le dinamiche passate di spin-off occorre valutare come le variabili dimensionali e strutturali abbiano inciso sulle strategie delle imprese. Osserveremo perciò i comportamenti dei vari gruppi di imprese secondo variabili strutturali. Da punto di vista dimensionale le imprese di dimensione più grande sono più presenti nel gruppo dei fa-

Domande e risposte sullo spin-off

Durante l'indagine qualitativa sono state rilevate diverse domande di imprese sull'opportunità dello spin-off. Vengono di seguito riproposte assieme ad alcune risposte.

Domanda n. 1: le aziende in Emilia-Romagna sono troppe. Non è il caso di consolidare quelle che già esistono invece di farne di nuove?

Risposta: Siamo d'accordo con chi esprime questa posizione: occorre consolidare il tessuto produttivo esistente per rispondere ad un allargamento dei mercati che ha fatto crescere la dimensione media dei competitori. Proprio per questo proponiamo lo spin-off: è un modo per favorire la crescita esterna e il consolidamento del tessuto imprenditoriale consentendo a ciascuna impresa di fare ciò in cui eccelle. In sintesi lo spin-off consolida.

Domanda n.2: le strategie di spin-off appaiono attraenti, ma richiedono molte risorse, non solo economiche. Che vantaggi reali porta lo spin off? Vale quel che costa?

Risposta: lo spin-off fa crescere le opportunità di business condividendone il rischio con i dipendenti. Inoltre lo spin-off è uno strumento di sviluppo delle risorse umane e dà al personale una prospettiva di carriera (non solo interna) che ne aumenta le motivazioni sul lavoro. Anche per questi motivi è una strategia vincente, anche al di là degli esiti delle imprese che nasceranno. In sintesi: lo spin-off fa crescere le opportunità.

Domanda n. 3: lo spin-off costa. Ci sono finanziamenti pubblici che si possono utilizzare ?

Risposta: certo, fin da ora può utilizzare i fondi messi a disposizione dalla legge regionale n.9/93, che consente di ottenere fondi per imprese nate da ex dipendenti.

Domanda n.4: cosa garantisce che l'operazione di spin-off sarà una operazione di successo? Il risultato più probabile è che gli ex dipendenti dell'impresa prima o poi finiranno per farle concorrenza.

Risposta: molto dipende da come si pianifica l'attività di spin-off, da come nasce il business plan e soprattutto dai legami successivi che intratterranno impresa madre ed impresa figlia. Molto. In definitiva, dipende dalla strategia dell'impresa madre.

vorevoli e dei molto favorevoli. A livello territoriale si evidenzia come nel gruppo di province "emiliane" (Piacenza, Parma, Reggio-Emilia, Modena) vi è una maggiore presenza di imprese favorevoli allo spin-off; la percentuale decresce nell'area Bologna-Ferrara e in Romagna, ma va valutata positivamente la presenza di una ampia disponibilità futura. Fra le imprese artigiane (con più di 17 ad-

detti) sono più diffusi atteggiamenti poco favorevoli nonostante ciò occorre notare che gli artigiani sono più possibilisti per la futura adozione di strategie di spin-off; il segmento delle imprese artigiane quindi va guardato in futuro con molta attenzione. Le imprese industriali sono generalmente più propense ad adottare strategie di spin-off; nel settore dei servizi alle imprese appare comun-

que una ampia area di disponibilità.

Il passato e il futuro

Nel passaggio fra passato e futuro dello spin-off in Emilia-Romagna cambiano le strategie adottate dalle imprese, e cambiano anche le previsioni di utilizzo degli strumenti di incentivazione per il futuro. In particolare cresce la previsione di partecipare con quote minoritarie nel capitale di rischio dell'impresa. Quando le strategie di crescita dell'impresa madre e le sue necessità si fanno più sofisticate il costo di transazione delle operazioni di spin-off si fa più elevato. Se all'impresa madre servono solo nuovi subfornitori i passaggi per creare una nuova impresa, gli strumenti da utilizzare, sono ben definiti e codificati, se all'impresa madre serve invece un nuovo partner di rete, che ad esempio sviluppi l'attività di commercializzazione o di ricerca e sviluppo in alcuni segmenti del mercato, allora le azioni da intraprendere appaiono più complesse. Il compito di una politica che favorisca lo spin-off è quindi quello di abbassare i costi di transazione, fornendo assistenza e consulenza alle imprese che intendono praticare lo spin-off.

L'indagine qualitativa; suggerimenti di politica dalle imprese

All'indagine postale è seguita una indagine qualitativa, composta da circa 60 interviste ad imprenditori che hanno valutato positivamente l'azione di spin-off. Da queste interviste sono state raccolte delle indicazioni di politica economica da attuare per favorire

lo spin-off che di seguito riportiamo:

1) Occorre che le iniziative di spin-off siano accompagnate dalla disponibilità di capitale a rischio. La prima fonte di finanziamento di una attività di spin-off è la redazione di un corretto business-plan. Dal business-plan si possono ricavare infatti tutte le informazioni necessarie per richiedere finanziamenti di seed-capital; l'investitore trova in esso tutti gli elementi (finanziari ed economici) che gli servono a valutare l'iniziativa. Tuttavia la scarsa presenza di investitori finanziari sul mercato locale costituisce un ostacolo.

2) Gli imprenditori delle nuove imprese debbono, se possibile, godere di periodi di mobilità interaziendale che consentano loro di familiarizzare con vari aspetti dei business che vanno ad intraprendere. Tale sistema formativo "sul lavoro" è scarsamente realizzabile in Italia, se non per le imprese che formano reti. All'interno della rete aziendale è possibile allargare la conoscenza dei processi produttivi attraverso la mobilità interaziendale. Al di fuori della rete aziendale, anche con subfornitori abituali o con i quali corrono stretti legami strategici, motivi di discrezione e segretezza impediscono spesso tale forma di esperienza, che potrebbe comunque essere promossa da strutture di formazione.

3) E' necessario concedere anni sabatici ai dipendenti delle imprese, consentendo loro un rientro in azienda in caso di fallimento dell'iniziativa. In generale gli imprenditori sono favorevoli a concedere anni sabatici ai dipendenti che vogliono tentare una loro attività. Questo consente, in caso di

mancato successo, di far rientrare in azienda il personale migliore e più motivato. Sull' esempio dell'esperienza francese, l'anno sabatico andrebbe favorito da provvedimenti di legge.

4) Occorre favorire la conoscenza degli strumenti che facilitano lo spin-off. Dalle interviste dirette è emerso che:

- pochi sanno cosa sono i B.I.C.;
- pochi conoscono gli strumenti comunitari;
- quasi nessuno conosce la legislazione regionale;
- i pochi che la conoscono la ritengono complessa e povera di finanziamenti;
- le poche informazioni che arrivano sono veicolate prevalentemente dalle associazioni di categoria.

5) I fondi della cassa integrazione potrebbero essere utilizzati, alternativamente alla loro originaria destinazione, per favorire lo spin-off di salvaguardia.

In generale gli imprenditori emiliano-romagnoli sono poco propensi ad utilizzare i fondi di cassa integrazione per favorire lo spin-off. Lo strumento è ritenuto attualmente troppo burocratico e farraginoso. Strumenti meno farraginosi per il finanziamento, come i fondi chiusi, sono visti con maggior favore.

6) Si potrebbero attivare dei contratti di formazione-impresa. Alcune imprese hanno segnalato che sarebbe utile formare i neo imprenditori in azienda, con contratti di lavoro a termine e finalizzati alla formazione imprenditoriale. Si tratterebbe di una sorta di contratti di formazione-lavoro volti alla formazione-impresa. Di scarsa efficacia è invece giudicata la formazione "tra-

dizionale" in aula. E' piuttosto ritenuto utile che una parte delle azioni di formazione che si svolgono sul territorio regionale riguardino lo spin-off, oppure che i corsi per imprenditori vengano arricchiti con sessioni dove si illustra lo spin-off e le sue potenzialità.

7) Utilizzare gli incubatori per sviluppare spin-off ad alto contenuto innovativo. Secondo alcune imprese i B.i.c. ed i loro incubatori possono costituire il luogo ideale per sviluppare spin-off volti al potenziamento della rete aziendale. Inoltre i B.i.c. possono promuovere concorsi per progetti imprenditoriali, per rendere visibile il potenziale imprenditoriale "latente" nelle imprese già operative.

Un atteggiamento pragmatico, non sociale

In generale le aziende emiliano-romagnole hanno un atteggiamento solidamente pragmatico nei confronti dello spin-off; lo vedono come uno strumento di azione strategica o come uno strumento per allargare la propria area di affari. Altre considerazioni, come la possibilità di allargare la base occupazionale o di prevenire situazioni di disagio occupazionale (cassa integrazione etc.), non entrano nel novero delle preoccupazioni principali. Tuttavia le aziende hanno interpretato correttamente l'azione di spin-off, non confondendola con il decentramento produttivo. V'è dunque spazio per la promozione di iniziative a favore delle nuove imprese che si discosti dal tradizionale (modesto) incentivo di natura finanziaria.

Un modello di funzionamento dell'economia regionale. Note introduttive

Per anni le descrizioni dell'economia regionale dell'Emilia-Romagna si sono fondate sul presupposto dell'esistenza di un modello economico di funzionamento (il cosiddetto "modello emiliano"). Tale modello è stato oggetto di studio e di analisi da parte di numerosi e autorevoli esponenti del mondo accademico e della ricerca economica. Alla base di esso stanno molte piccole e medie imprese che lavorano in rete, ma che per potere svolgere il loro lavoro in rete, sono sostenute da un dialogo e da una collaborazione continua non solo tra imprese, ma degli stessi livelli amministrativi ed istituzionali locali. Le istituzioni locali e la politica che le esprime si sono adoperate per fornire un livello adeguato di infrastrutture, di centri di servizio, di aree artigianali e industriali che hanno favorito non tanto la crescita delle singole imprese, quanto la crescita di un sistema di imprese. Il tessuto economico (le imprese), politico (le amministrazioni) e sociale (le associazioni di categoria ed i sindacati) costituiscono quindi, in una fitta

rete di relazioni, una sorta di continuo che consente, tramite la concertazione, flessibilità della produzione e un sistema di servizi (sociali e alle imprese) che fungono da rete di protezione e da leva per la redistribuzione della ricchezza.

Ampia crescita del reddito, livelli bassi di disoccupazione, una qualità della vita diffusa, una programmazione attenta del territorio, livelli bassi di criminalità e di disagio sociale sarebbero i risultati della concertazione e i fattori che a loro volta alimentano un ciclo virtuoso di nuova programmazione concertata e di nuovo sviluppo.

Il modello così disegnato, pur nella necessaria semplificazione che i limiti di questo lavoro richiedono, è sì un modello di sviluppo economico, ma dove la crescita economica è una fase intermedia, che serve a sua volta da strumento di sviluppo della vita sociale. La chiave di volta del suo funzionamento è in realtà politica: è la politica che consente, nella sua visione più ampia della realtà, di gesti-

re i fattori della crescita e di innestare e controllare uno sviluppo economico "giusto", non solo per i suoi risultati in termini di ricchezza, ma soprattutto in termini di redistribuzione del reddito e di partecipazione alla vita politica e sociale stessa. La politica è il motore e il fine dello "sviluppo economico controllato".

Tale modello di sviluppo controllato appoggia implicitamente su due presupposti:

- Che la politica funzioni, sia in grado cioè di indirizzare risorse e attivare consenso attorno alle linee che la concertazione individua come strategiche;
- Che l'economia e i suoi fondamentali garantiscano in ogni caso una significativa crescita, senza la quale inevitabili ombre calano sull'efficacia della politica di garantire i risultati promessi.

Si può condividere o meno tale priorità della politica nell'efficacia del modello, sia a livello esplicativo sia nell'agire reale degli attori coinvolti, ma si può facilmente constatare che nel corso degli anni '80 e '90 entrambe le condizioni delineate sono venute meno. Proprio nel corso degli anni '80 e '90 si sono avviate le discussioni sulla "fine" o sulla "crisi" del modello. Tali discussioni si sono all'inizio focalizzate sull'incapacità della piccola e media impresa ad affrontare problemi crescita (sui mercati internazionali, sullo sviluppo

tecnologico) per spostarsi poi sulle problematiche di crescita dei sistemi d'impresa. I distretti industriali, l'e-semplificazione più evidente delle regole di funzionamento del modello, sono stati analizzati dal punto di vista della loro ristrutturazione, della rilocalizzazione delle attività produttive, dell'emergere di imprese leader che hanno in qualche modo messo in discussione la caratteristica d'omogeneità dimensionale che li aveva caratterizzati in passato.

Crisi dello sviluppo "illimitato"

Lo sviluppo sostenuto degli anni '60 e '70 ha lasciato posto a crisi cicliche sempre più frequenti, provocate da eventi esogeni e da azioni di politica economica sempre differenti, ma sempre avvertiti in maniera acuta dal sistema produttivo regionale. Le crisi energetiche della fine degli anni '70, la crisi valutaria del 1992, la piccola crisi associata alla guerra del Golfo, l'odierno rallentamento dell'economia indotto dalle politiche di rientro del bilancio pubblico, hanno determinato un processo di selezione delle imprese e delle aree produttive, di diversificazione dei tassi di sviluppo per aree e settori precedentemente sconosciuti. Non solo i fattori di crisi ciclica hanno influito su queste ragioni. Anche eventi di per sé non negativi, come l'affacciarsi sul mercato europeo dei paesi ex comunisti, l'integrazione del mercato europeo, la concorrenza crescente dei paesi del sud est asiatico

hanno ulteriormente selezionato le imprese ed i loro sistemi relazionali. Sotto l'etichetta "globalizzazione" si sono concentrate non solo le opportunità offerte dall'ampliamento dei mercati, ma soprattutto le paure verso un ambiente a competizione crescente.

Un territorio regionale che a una prima superficiale osservazione appariva omogeneamente organizzato, sotto la pressione delle crisi cicliche e della concorrenza internazionale ha mostrato le sue latenti contraddizioni. L'attenzione dell'opinione pubblica si è a più riprese concentrata su fenomeni evidenti di malessere: l'emergenza ambientale sulla costa e i suoi riflessi sul turismo, il crescente numero di acquisizioni di imprese regionali da parte di imprenditori esteri, la difficoltà a integrare le immigrazioni crescenti dall'area del mediterraneo, la crisi dei sistemi di mobilità urbana sono macrofenomeni che, a volte male analizzati ed enfatizzati, hanno portato all'evidenza comune i limiti della programmazione della capacità di risposta della politica locale.

Crisi della politica

Ma negli stessi anni il paese ha vissuto una crisi (della quale non si vede ancora la conclusione) della capacità della politica, non solo di affrontare razionalmente grandi problemi, ma anche di generare consenso e il coinvolgimento delle forze sociali. Questa crisi della politica è

apparsa evidente particolarmente negli anni 90. L'impossibilità di mantenere elevato il debito pubblico, la crescente difficoltà delle strutture pubbliche a raggiungere livelli di efficienza hanno provocato una crisi profonda dello stato sociale, non più in grado di tutelare gli interessi in primo luogo delle fasce deboli della popolazione. L'attendibilità del sistema dei partiti è crollata con le note vicende giudiziarie che hanno coinvolto parte di essi. La crescente complessità dell'organizzazione sociale e produttiva, ha poi reso difficile rappresentare interessi sempre più frammentati e differenti, quando non contrastanti. La difficoltà a giungere ad una sintesi degli interessi ha coinvolto progressivamente non solo i partiti ma anche i sindacati e l'associazionismo tradizionalmente radicato in alcune regioni del paese.

La politica si è così racchiusa nel tentativo di risolvere la sua stessa crisi. L'attenzione è passata dalla ricerca di una soluzione dei problemi alla ricerca di una coalizione o di uno schieramento sufficientemente stabile, senza fra l'altro riuscirvi. La ricerca di identità stabile del sistema politico ha lasciato i fenomeni dello sviluppo sociale ed economico a livello locale spesso non governati, anche nelle regioni dove la stabilità dei governi locali non è mai stata in discussione. L'instabilità economica e l'invasione fiscale dello stato hanno messo in discussione quanto di fiduciario vi era ancora nel rapporto fra sistema produttivo e politica. Ogni richiesta pure legittima della

politica locale (ad esempio l'autonomia fiscale) è immediatamente accolta con sospetto, quando non concretamente rifiutata, dal mondo produttivo.

Un insieme di problemi non governati, e forse difficilmente governabili a livello solamente locale e sempre più spesso anche a livello nazionale, restano sul tappeto irrisolti ma soprattutto non discussi, non analizzati, spesso affrontati con una logica di navigazione a vista che li trasforma in un susseguirsi ininterrotto di emergenze sempre più eclatanti e per risolvere le quali si dispone di sempre meno risorse.

Tale mancanza di visione è ancora più grave in un momento nel quale, con i decreti Bassanini, un numero crescente di competenze sta per riversarsi sui livelli politici ed amministrativi locali.

L'imminenza delle scadenze elettorali amministrative genera grande agitazione negli schieramenti, ma finora poca o nessuna riflessione.

È proprio su alcuni di questi problemi che la prima parte del rapporto intende in qualche modo richiamare l'attenzione, con una richiesta esplicita alla politica di rimetterli in agenda per la discussione e l'intervento.

I temi affrontati di seguito non hanno pretesa di esaustività, ma vogliono porre alcune domande all'attenzione dei programmatori e degli amministratori a livello locale. Si tratta in estrema sintesi di cinque domande:

1. Il livello di innovazione tecnologica generato spontaneamente dalle piccole e medie imprese è sufficiente a garantire la competitività del sistema? In Emilia-Romagna il dibattito sulla competitività delle imprese verte prevalentemente sul costo del lavoro. È innegabile che il costo del lavoro (e soprattutto la fiscalità da cui è oberato il mondo del lavoro) sia un forte disincentivo ad investire. La crisi finanziaria delle economie a bassi costi del lavoro è balzata agli occhi dell'opinione pubblica nel corso dei primi mesi del 1998, ha ricordato che competere è qualcosa di più che essere capaci di comprimere i costi e soprattutto qualcosa di estremamente diverso dalla competitività acquisita in passato a seguito delle ripetute ed importanti svalutazioni della moneta;
2. Il sistema delle PMI è in grado di assumere lavoro ad alto contenuto intellettuale e formativo, o continuerà a generare una domanda di lavoro poco o non particolarmente qualificato che trova risposta in un rilevante flusso di immigrazione extracomunitaria?
3. Il sistema creditizio regionale, nella sua frammentarietà, può sostenere processi di crescita delle imprese e dell'innovazione su vasta scala?
4. Sistemi imprenditoriali a base sociale diffusa e scarsa capitalizza-

zione, come la cooperazione, sono in grado di adeguare la loro struttura finanziaria ad esigenze di crescita dimensionale?

5. Il settore terziario, nel quale si trovano comparti di rilievo come il turismo, è in grado di ristrutturarsi e di innovare di fronte ai cambiamenti nelle abitudini dei consumatori e della concorrenza internazionale?

I capitoli che seguono cercano di approfondire e delineare al meglio queste domande, documentando con dati e con analisi quale sia l'attuale situazione del sistema economico regionale.

Innovazione, progresso tecnologico ed Internet. Politiche regionali per lo sviluppo

Commercio elettronico: moda o impatto inevitabile?

La separazione fra flussi fisici di beni e servizi e flussi informativi che di solito accompagnano beni e servizi sta effettivamente generando una nuova economia, basata su modelli di creazione del valore diversi da quelli noti nel passato. Anche se questi modi di creare valore possono parere ad oggi marginali e poco sviluppati, spesso limitati a pochi casi aziendali di studio, essi sono destinati ad essere i modelli che eserciteranno nei prossimi anni la maggiore attrazione di investimenti e quote crescenti di valore aggiunto. Ciò che oggi chiamiamo commercio elettronico è destinato, almeno nei paesi industrializzati che sono i principali partners commerciali dell'Emilia-Romagna, ad essere la modalità con cui si svolge ogni attività produttiva e commerciale ad alto valore aggiunto.

È pensabile quindi che i livelli di sviluppo mantenuti dal sistema produttivo regionale possano mantenersi inalterati se la struttura produttiva di questa regione evita l'impatto delle tecnologie delle telecomunicazioni? È pensabile

trattare la tecnologia delle telecomunicazioni come un ulteriore strumento per la promozione dello sviluppo e farne oggetto di una politica fra le altre di sviluppo? Oppure non occorre riformulare ogni politica tenendo conto di cosa la tecnologia comporta? È possibile mantenere il livello di benessere finora raggiunto?

Se si ricorre alle statistiche, è noto che l'Emilia-Romagna è un'economia molto forte: nel 1997, il Prodotto interno lordo della regione eguagliava quello del Portogallo, o di Singapore; 3 milioni e 900 mila emiliano-romagnoli erano ricchi come 39 milioni di colombiani o 139 milioni di indiani. Sempre in termini di ricchezza prodotta, l'Emilia-Romagna pesava nel 1997 come 70 paesi in via di sviluppo. Non solo in termini di quantità, ma anche in termini di qualità questa regione ha sempre avuto qualcosa di caratteristico. Spirito di intrapresa personale, qualità del lavoro, coesione sociale, la consapevolezza di avere qualcosa in comune e di avere un vantaggio nel produrre in quest'area hanno sempre caratterizzato l'Emilia-Romagna. Que-

sto vantaggio lo si è chiamato, giustamente, "territoriale", dove il territorio non è solo la "terra che pestiamo", ma un sistema di relazioni che rendono possibile e sostenibile lo sviluppo. Ma nel mondo ci sono dei fatti nuovi che complicano l'orizzonte delle previsioni e soprattutto mettono in discussione i primati acquisiti. Uno di questi fatti è, solo per fare un esempio, che ci sono imprese tanto grandi (le possiamo chiamare "globali") che il loro fatturato è più grande della ricchezza prodotta da una intera regione o nazione (grandezze non comparabili, ma che rendono comunque l'idea delle proporzioni). Basta citarne una che sia chiamata Wal-Mart; è una catena di supermercati che ha come motto "Ogni giorno il prezzo più basso". Nel 1998 ha fatturato circa 120.000 milioni di dollari. 20.000 milioni di dollari in più rispetto al Pil dell'Emilia-Romagna. Ha raggiunto questo risultato con circa 900.000 dipendenti, mentre in Emilia-Romagna lavorano circa 1.800.000 persone. Ha qualcosa come 90 milioni di clienti in 50 stati. Anche per chi lavora in imprese come questa ha una grande importanza lo spirito di intrapresa personale, la qualità del lavoro, la consapevolezza di avere qualcosa in comune e di avere un vantaggio nel lavorare in una grande organizzazione. Ci sono, solo per fare un altro esempio, sistemi di sviluppo del software nati in rete, che competono per qualità e numero di installazioni, con il software sviluppato da grandi imprese come Microsoft, la quale nei suoi rapporti interni mostra più di una fondata preoccupazione per le sue strategie

future. Anche questi sono nati come sistemi di relazioni informali e volontari, eppure producono valore, seppure con regole diverse da quelle delle grandi imprese. Anche per questi sistemi è importante lo spirito di intrapresa personale, la qualità del lavoro, la consapevolezza di avere qualcosa in comune. Le organizzazioni che sviluppano software in rete non sono imprese, ma competono con le imprese; le imprese grandi come Wal-Mart non sono stati nazionali e nemmeno regionali, ma sono spesso più potenti di uno stato e di una regione. La loro presenza mette in discussione non solo la sicurezza di chi pensa di potere vivere al riparo dalla concorrenza, ma la nozione stessa di potere politico e di stato nazionale. Queste organizzazioni sono, in qualche modo, un "territorio", un luogo di relazioni che rende possibile lo sviluppo. Spesso si parla di "globalizzazione" come se tutto si riducesse al vendere prodotti a clienti sempre più lontani per chilometri e cultura. Per fare questo servono programmi speciali di investimento, si devono condurre politiche di promozione più efficaci e si deve favorire l'innovazione. Tutto giusto ma insufficiente quando cambiano i soggetti che fanno concorrenza: non sono solo più lontani, sono proprio diversi da prima. "Territori di terra" e "territori del valore" cooperano e competono fra di loro con regole completamente nuove e mai sperimentate prima. Sarebbe un errore pensare che per ripetere i successi del passato basti riproporre gli strumenti di allora con più impegno, coordinamento e "volontà politica".

Emilia-Romagna fra debolezza strutturale e prudenza

Come hanno messo in evidenza i primi due capitoli di questo rapporto, le imprese si muovono ancora in un panorama nazionale incerto e complessivamente arretrato per quanto riguarda sia la Ricerca e sviluppo che la penetrazione delle tecnologie delle telecomunicazioni. In conseguenza di questa difficile situazione nazionale, l'adozione delle tecnologie delle telecomunicazioni avviene lentamente e con scarsa integrazione nei processi produttivi, di acquisto e di vendita dei beni aziendali. Internet per ora è prevalentemente posta elettronica, mentre il commercio elettronico pare lontano per i più. La prudenza delle imprese è sicuramente giustificata non solo dalla sostanziale assenza di politiche pubbliche che vadano al di là delle dichiarazioni, ma anche da una pubblicitaria che in questi anni ha presentato Internet quasi esclusivamente come un ricettacolo di criminali. Anche oggi che molti giornali hanno aperto rubriche dedicate alla rete, esse sono prevalentemente orientate al consumatore.

Difficoltà e incertezze delle imprese

Le imprese si trovano dunque ad affrontare diversi tipi di incertezze:

- Incertezza sui benefici reali del commercio elettronico.
- Incertezza sulle competenze necessarie.
- Incertezza sui costi di avvio e sui prezzi da praticare.
- Incertezze sulla sicurezza e la legislazione.

La crescita continua

Nonostante tutto questo il numero degli utenti e soprattutto delle imprese che usano Internet per il loro lavoro sta crescendo a ritmi sempre elevati, in Italia forse più che nel resto d'Europa. E tutto questo non deve sorprendere. Il successo nel mondo del commercio elettronico sta nella capacità di allearsi fra produttori, fornitori di servizi logistici (magazzini e trasporti), fornitori di servizi finanziari, fornitori di tecnologia. Il successo nel mondo del commercio elettronico risiede anche nella capacità di concentrarsi sul valore delle singole transazioni e non sul volume, sulla capacità di fidelizzare i clienti e non sulla capacità di creare grandi strutture gerarchicamente organizzate. Il successo nel mondo del commercio elettronico non riguarda solo le grandi imprese: nel 1997, negli Usa più della metà delle imprese di commercio elettronico con meno di 10 dipendenti hanno ottenuto utili dalle loro vendite su Internet; questa percentuale scende al 25% nelle imprese con più di 50 dipendenti. Capacità di allearsi, capacità di integrazione orizzontale, capacità di fidelizzare il cliente sono da sempre patrimonio delle piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna. Manca comunque una politica che faccia dell'innovazione nel campo delle telecomunicazioni e del commercio elettronico non uno dei tanti interventi (non ci mancano certo i progetti), ma una politica che faccia dell'innovazione il filo conduttore di tutte le azioni, il punto di vista con cui leggere e condurre ogni intervento.

Quali politiche si possono attuare

Quali sono dunque le politiche che potenzialmente potrebbero favorire le imprese a superare gli ostacoli che incontrano nella effettiva adozione degli strumenti di commercio elettronico? Quali sono gli strumenti che si possono utilizzare perché l'intera società regionale e il mercato locale raggiungano un adeguato livello di prontezza al commercio elettronico che consenta a tutti di beneficiare del suo sviluppo?

Alcuni principi generali

Occorre anzitutto che siano condivisi alcuni principi generali che guidino le politiche: garantire la giusta dimensione delle azioni. Contrariamente a quanto si poteva sostenere per le politiche tradizionali, nelle politiche per lo sviluppo delle reti la competizione fra territori limitrofi e fra soggetti limitrofi è distruttiva. Non si può infatti pensare di poter fare avere ad una impresa del territorio un vantaggio in termini di connessioni, di competenze, di finanziamenti per lo sviluppo delle tecnologie senza che ne traggano beneficio imprese e territori provinciali limitrofi o addirittura distanti, in altri paesi. La globalizzazione e la diffusione dell'informazione in rete tende sì a permettere la visibilità mondiale, ma solo di territori e di aree che abbiano una dimensione rilevante. Le politiche di promozione e di sviluppo delle reti telematiche possono partire solo da questo livello. Sviluppare le politiche sulla rete come politiche in rete. Che le politiche debbano avere una adeguata dimensione territoriale non significa affatto che debbano essere svolte da un soggetto solo.

Proprio perché di dimensione territoriale rilevante, esse richiedono la partecipazione di tutti i soggetti potenzialmente coinvolti e coinvolgibili nella sua definizione e nella sua attuazione. In sintesi, le politiche di rete si possono attuare solo in rete. L'esclusione dalla rete indebolisce chi si esclude, eliminandone il vantaggio competitivo. Favorire la cooperazione fra industria e Pubblica Amministrazione. È invece dalla cooperazione fra governi locali e imprese locali o globali che possono emergere progetti fattibili e sostenuti solo parzialmente dal finanziamento pubblico. Incoraggiare la competizione ad ogni livello. Lavorare in rete non significa eliminare la competizione, ma anzi farla emergere, perché si evidenziano fra diversi attori (ad esempio fra enti locali diversi) le rispettive capacità e competenze differenziali, al di là dei vincoli territoriali che consumatori e cittadini vivono (ad esempio nei confronti dei loro enti locali). Questa competizione è importante, favorisce l'emulazione di modelli efficaci, e va favorita in modo strutturato e sistematico.

I soggetti

All'attuazione di queste azioni debbono comunque essere chiamati una pluralità di soggetti che hanno da una parte interesse a promuovere lo sviluppo di attività correlate al commercio elettronico, dall'altra che sono naturalmente accompagnatori del sistema della piccola e media impresa durante le fasi del ciclo di vita del suo sviluppo. Senza l'azione congiunta di questi soggetti congiuntamente è difficile ipotizzare una accelerazione nel-

l'effettiva adozione di strumenti di commercio elettronico. Nessuno di questi soggetti è infatti in grado di risolvere da solo i problemi delle piccole e medie imprese.

Formatori. Gli enti di formazione che hanno per anni assistito le piccole e medie imprese nello sviluppo di nuove professionalità debbono oggi fortemente investire nella formazione sia di figure professionali tradizionali con forti contenuti di innovazione (ad esempio, come cambia l'azione e il contenuto professionale di un agente di vendita che opera con strumenti di lavoro remoto) sia per figure professionali completamente nuove (ad esempio che competenze ed esperienze deve avere un agente che deve vendere o meglio ancora comperare esclusivamente in rete). Senza una adeguata azione a tutti i livelli sulla formazione nei prossimi anni le PMI che intendono passare al commercio elettronico e soprattutto le nuove imprese che nasceranno per operare in rete rischiano di non potere disporre di personale qualificato.

Consulenti di organizzazione aziendale. La ristrutturazione dei processi aziendali è la naturale conseguenza e in alcuni casi presupposto per l'introduzione del commercio elettronico in azienda. La ristrutturazione dei processi aziendali infatti consente, ad esempio, l'integrazione della logistica con la contabilità e degli ordini con la contabilità di magazzino. Tutto il mondo della consulenza aziendale che si sta spostando verso questa attività può essere coinvolto in azioni di diffusione del commercio elettronico.

Consulenti fiscali e legali. Spesso costituiscono il primo contatto con la piccola e media impresa e sono chiamati a risolvere problemi di natura contrattuale e fiscale in attività di commercio elettronico internazionale. Il loro coinvolgimento è importante per rimuovere gli ostacoli formali percepiti oggi dalle imprese.

Associazioni di imprese. Le associazioni di impresa svolgono diverse delle funzioni citate fino ad ora (formazione, consulenza legale e fiscale), oltre a svolgere una funzione di stimolo e di dibattito fra gli associati che assistono. Internet providers. Sono stati in questi anni i primi a favorire la conoscenza di Internet fra le piccole e medie imprese, e possono oggi fornire soluzioni a basso costo per il primo approccio e i primi tentativi di adozione di strumenti di e-commerce.

Fornitori di soluzioni software e hardware. Costituiscono un punto di riferimento importante per le imprese che terminate le prime sperimentazioni di e-commerce sono in cerca di soluzioni da sperimentare con un maggiore livello di integrazione con i processi aziendali e con maggiori livelli di personalizzazione.

Operatori delle telecomunicazioni. Sono estremamente importanti per i servizi e le soluzioni di rete che possono offrire in diverse situazioni di impresa, integrando l'offerta di servizi internet con quelli di fonia tradizionale. È ipotizzabile che la crescente liberalizzazione dei servizi di telefonia comporterà nei prossimi anni, come conseguenza della concorrenza, una ulteriore discesa dei costi di utilizzo delle tecnologie di rete.

Operatori finanziari e del credito. Gli operatori finanziari e del credito hanno un doppio ruolo e interesse:

- da una parte come finanziatori degli investimenti che le imprese in transizione verso il commercio elettronico richiedono;
- dall'altra come gestori di alcuni degli strumenti di pagamento o dei cicli finanziari connessi alle modalità di pagamento.

La presenza quindi degli operatori finanziari si presenta necessaria, anche per dare maggiore diffusione agli strumenti (home banking ad esempio) che hanno sviluppato in questi anni.

Partnership industria - Pubblica Amministrazione - associazioni

La collaborazione fra Pubbliche amministrazioni, associazioni di imprese e professioni e industria privata è fondamentale per generare azioni di diffusione dell'informazione sul commercio elettronico e l'uso delle reti.

Tali azioni si rendono necessarie per rendere più diffuso l'uso della rete e rendere, anche dal punto di vista della massa critica di mercato, più rilevante ed interessante il territorio locale. Il complesso dei soggetti elencati sopra sono allo stesso tempo destinatari e promotori delle azioni di informazione e conoscenza sul commercio elettronico. Sotto questo punto di vista vanno favorite e integrate le iniziative volte a dare accesso pubblico alla rete nelle biblioteche e nei luoghi pubblici, così come le iniziative volte a diffondere nelle scuole l'uso di Internet.

Elaborazione di piani di sviluppo. I piani di sviluppo del territorio, dei sistemi

di telecomunicazione e delle iniziative a favore dell'e-commerce e della diffusione della telematica andrebbero elaborati e discussi con questi soggetti.

Presentazioni dello sviluppo futuro. La presentazione alla società regionale degli obiettivi, delle azioni e della pianificazione andrebbero presentati assieme ai piani di sviluppo nelle diverse occasioni di incontro della società e dell'economia regionale.

Progettazione e ristrutturazione della formazione. La pianificazione della formazione, sia nella quantità che nei contenuti, andrebbe sviluppata in sinergia con i soggetti citati.

Le azioni per le imprese

Costo delle telecomunicazioni, e difficoltà tecniche di implementazione costituiscono barriere all'introduzione commercio elettronico nelle piccole e medie imprese, barriere che abbiamo già in parte citato, così come abbiamo individuato quali soggetti sono chiamati ad agire assieme alla pubblica amministrazione ed ai governi locali. Vediamo ora come questi soggetti possono agire direttamente a favore delle imprese. Far scendere il costo delle telecomunicazioni. La riduzione del costo delle telecomunicazioni può infatti facilitare notevolmente l'accesso ai sistemi informativi in rete da parte di piccole imprese o da parte di loro raggruppamenti e consorzi. Anche favorire l'acquisto di connettività con pagamenti a consumo, secondo sistemi tariffari certi, trasparenti e verificabili può favorire l'accesso alla rete da parte di molte piccole e medie imprese ed aziende individuali. Creare dei catalizzatori

zatori. Si possono individuare sul territorio soggetti in rete fra di loro (Associazioni e Camere di commercio ad esempio) che favorendo con progetti l'implementazione del commercio elettronico presso gruppi di piccole imprese funzionino come punto di primo orientamento e luogo di incontro, anche virtuale, fra domanda e offerta di servizi specializzati, formazione per le imprese, etc... Sostenere gli investimenti. L'intervento pubblico può anche sostanzarsi nel sostegno agli investimenti per le piccole e medie imprese che adottano soluzioni di commercio elettronico o di telelavoro. Il sostegno può avvenire tramite il credito agevolato, ad esempio adeguando e sviluppando nuovi strumenti finanziari per l'attività dei consorzi fidi, la defiscalizzazione degli investimenti e il parziale cofinanziamento.

Le azioni delle Pubbliche Amministrazioni

Un ruolo guida lo hanno, nello sviluppo della società dell'informazione, le pubbliche amministrazioni locali e nazionali non solo per gli acquisti diretti e le spese in telematica che operano annualmente, ma anche perché dalla loro credibilità come soggetti che operano in rete dipende la credibilità delle azioni di promozione che svolgono. Per questo motivo è importante verificare quali siano gli obiettivi generali delle pubbliche amministrazioni e verificare quali siano le politiche che possono mettere in campo con un duplice scopo:

- migliorare la loro efficienza;
- stimolare lo sviluppo del settore privato.

Dovrebbe essere in particolare la Regione a costituire il punto di programmazione e coordinamento delle azioni a livello territoriale, per la adeguata dimensione del territorio regionale a questo tipo di azione.

Rendere disponibili le informazioni utili dei governi locali. Molte delle informazioni maggiormente utili dei governi locali (ad esempio le procedure di autorizzazione, le modalità e gli orari di funzionamento dei servizi pubblici) sono spesso nascoste o non disponibili in rete. La loro disponibilità pubblica costituirebbe di per sé un buon motivo per le imprese per utilizzare la rete.

Coordinare e razionalizzare le reti per l'innovazione. Molte reti per l'innovazione sono presenti sul territorio e sono finanziate o alimentate da denaro e risorse pubbliche (si pensi agli Innovation relay centres, ai nodi Midas net, alla rete degli europortelli a livello comunitario, si pensi agli incubatori comunali e ai centri di servizio per il solo livello regionale). Molte di queste reti hanno come scopo la diffusione della innovazione e della tecnologia, ma spesso non raggiungono sul territorio, da sole, la dimensione minima per effettuare interventi con un impatto reale. Il coordinare e razionalizzare queste reti potrebbe dare risultati importanti e almeno non disorientare gli utenti.

Assicurare che le p.a. siano in rete ed agiscano come una impresa a rete. Questa è la premessa che darà ad imprese e cittadini una maggiore qualità di servizio ed eviterà duplicazioni di sforzi con denaro pubblico.

Favorire l'adozione generalizzata di pratiche di telelavoro. La pubblica am-

ministrazione ha il ruolo naturale di banco di prova per il telelavoro, sia per la natura spesso burocratica del lavoro che svolge, sia per l'inevitabile impatto sociale che esso ha. Le iniziative di telelavoro vanno quindi incoraggiate presso tutti i livelli delle pubbliche amministrazioni.

Censire, diffondere la conoscenza, favorire l'utilizzo dei risultati dei progetti di innovazione. Molte pubbliche amministrazioni e molti privati hanno accesso a fondi comunitari per la ricerca e lo sviluppo della società dell'informazione, sia a livello di comuni e di province sia a livello di Camere di commercio.

Sarebbe opportuno che l'insieme dei progetti svolti o in corso di svolgimento venisse censito, verificando la possibilità di utilizzarne i risultati all'interno di altri settori della Pubblica Amministrazione e verificando la possibilità di integrare sforzi progettuali comuni.

Lanciare iniziative sperimentali di e-procurement. Un enorme beneficio verrebbe alle imprese se la pubblica amministrazione effettuasse acquisti in rete. Forse questo sarebbe uno stimolo con una efficacia maggiore rispetto a molte iniziative di pubblicità sul commercio elettronico. Iniziative del genere potrebbero infatti essere abbinate a programmi di accompagnamento al commercio elettronico degli attuali fornitori locali della P.A.

Diffondere best practice nel settore pubblico. Al fine di stimolare l'emulazione e condividere le migliori esperienze fra pubbliche amministrazioni, andrebbero sviluppate iniziative per effettivamente diffondere e fare capire l'utilità della telematica, soprattutto fra

la dirigenza ed i quadri, che spesso sono più resistenti ad una effettiva innovazione e i più culturalmente deboli.

Le politiche regionali in Emilia-Romagna

La Regione Emilia-Romagna ha presentato di recente le "Linee guida per lo sviluppo telematico dell'Emilia-Romagna". Il piano si dichiara aperto al contributo della società regionale e delinea le principali linee di intervento dell'ente Regione in materia. Molte delle indicazioni sviluppate sopra sono presenti nel documento, che si sviluppa in sei punti, o linee di azione, nell'ambito degli obiettivi strategici della Regione.

Gli obiettivi strategici della regione

Gli obiettivi sono stati più volte presentati dalla Regione Emilia-Romagna e sono quindi già noti, ma hanno tuttavia delle conseguenze anche su un piano per lo sviluppo della telematica:

Specializzazione ed eccellenza per la competitività nelle reti globali. La possibilità di specializzare la regione Emilia-Romagna come un polo delle telecomunicazioni e del multimediale appare ad oggi difficile, anche se un tentativo va fatto con uno sforzo maggiore di quello preventivato nel piano.

Equilibrio territoriale e sviluppo sostenibile. Significa riportare tramite la telematica il decentramento dello sviluppo e verificare fra pubblico e privato come ridurre il costo delle telecomunicazioni nelle aree marginali. In particolare l'Appennino potrebbe beneficiare notevolmente della diffusione della telematica, così come in generale la pressione abitativa e il traffico della pianura potreb-

bero godere di un certo sollievo dall'adozione sistematica del telelavoro.

Servizi pubblici di qualità e un nuovo governo al servizio dei cittadini e delle imprese. Si tratta di un principio generale la cui realizzazione passa attraverso l'integrazione delle reti telematiche delle pubbliche amministrazioni. La percezione del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione è come di un insieme unitario, del quale non capisce le articolazioni, se non quando gli viene imposto un numero diverso e crescente di adempimenti.

Le sei linee di azioni regionali per la Telematica

Le sei linee di azione sono sotto elencate, e integrate da allegati progettuali che sostanziano le azioni che l'ente Regione vorrebbe intraprendere nei prossimi anni. Come è possibile osservare, tre di esse sono volte all'interno della pubblica amministrazione ed in particolare a quella che fa riferimento in senso stretto al sistema Regione, mentre altre azioni riguardano il mercato locale delle telecomunicazioni, la scuola e la formazione, e il commercio elettronico (ma in particolare il multimediale). Nel complesso si ha l'impressione di uno sforzo di razionalizzare azioni già esistenti, molte delle quali forse in stato progettuale già avanzato, presentandolo come un insieme unitario. Lo sforzo è lodevole, ma mancano alcune attività progettuali e linee di azione che riteniamo rilevanti. L'impressione è che da una parte si sia voluto toccare poco (forse i tempi non sono ancora maturi) l'insieme delle procedure della pubblica amministrazione, spesso complessa e

ridondante, mentre dall'altra si è spinto poco sul coinvolgimento della società regionale, valorizzando così al massimo quello che già si fa in Regione, ma forse limitando l'efficacia delle azioni. Sicuramente le discussioni in corso e quelle programmate per il 2000 (alle quali questo rapporto vuole dare un contributo) focalizzeranno e chiariranno le azioni da intraprendere.

- Innovare i servizi al cittadino e all'impresa.
- Potenziare e completare la Rete Unitaria dell'Emilia-Romagna.
- Modernizzare il governo regionale.
- Diffondere la "quarta conoscenza" e l'accesso pubblico per la società dell'informazione.
- Promuovere il commercio elettronico e l'industria multimediale.
- Promuovere un mercato regionale competitivo delle telecomunicazioni e sviluppare i servizi Internet.

Alcune integrazioni necessarie

Si rendono quindi necessarie, a nostro parere, alcune integrazioni ai piani presentati dalla Regione Emilia-Romagna, che qui presentiamo per punti qui di seguito riportati:

Maggiore utilizzo della progettualità già esistente. L'insieme dei progetti presenti nella pubblica amministrazione è più ampio di quelli citati e presi come esempio di attuazione del piano, e può essere reso condiviso per rendere più veloce il cambiamento e migliorare le prestazioni complessive della P.A. e delle azioni per le piccole e medie imprese.

Maggiore attenzione al telelavoro e all'e-procurement. Seppure questi temi

comportino una ristrutturazione dei processi di lavoro delle pubbliche amministrazioni, essi vanno almeno sperimentalmente affrontati, poiché sono i settori più promettenti di sviluppo dell'attività della pubblica amministrazione. *Maggiore integrazione delle reti telematiche già esistenti.* È un passaggio obbligato dare effettivamente al cittadino un maggiore livello di servizio e una interfaccia unica, nei confronti della pubblica amministrazione che opera sul territorio. La costituzione di un call-centre unico regionale, ad esempio, per tutte le pratiche dei cittadini e delle imprese, costituirebbe un passo in avanti veramente notevole.

Il potenziale contributo delle Camere di commercio

In questi anni le Camere di commercio hanno sviluppato, in Italia ed in Emilia-Romagna, tre linee di azione che vengono qui riportate e che possono costituire un apporto, se opportunamente integrate nella pianificazione regionale, allo sviluppo del sistema locale.

La Camera di commercio come aiuto per la piccola e media impresa

Le Camere di commercio hanno svolto in questi anni diverse iniziative per favorire la conoscenza prima e l'implementazione poi del commercio elettronico presso le PMI. Oltre ai numerosi incontri (seminari, workshop, etc...) e corsi di formazione (anche a distanza) sulla telematica e sul commercio elettronico promossi dal sistema delle Camere di commercio, non vanno dimenticati i centri di telelavoro promossi da IFOA con il sostegno delle Camere, la dispo-

nibilità di fondi comunitari e il supporto degli enti locali e delle imprese.

La Camera di commercio come erogatore di servizi che facilitano l'e-commerce

La disponibilità del registro delle imprese come sistema di pubblicità legale rende disponibile uno strumento per la identificazione corretta delle imprese in rete, consentendo di rafforzare la fiducia del consumatore e facilitare la transizione. In questa direzione il sistema delle Camere di commercio si sta attrezzando per proporsi come autorità di certificazione della firma elettronica per le imprese. Nei prossimi mesi si avvieranno anche le sperimentazioni per rendere taluni servizi (disponibili anche in rete), come ad esempio la conciliazione fra imprese e consumatori.

La Camera di commercio come impresa in rete

Notevoli sforzi sono stati fatti in questi anni per la costruzione di sistemi per il lavoro in rete fra le Camere di Commercio, oltre agli strumenti noti di gestione del Registro Imprese. In particolare per le attività di internazionalizzazione della piccola e media impresa e per le attività di ricerca economica e statistica i progetti, le sperimentazioni e le pratiche di lavoro in rete con l'utilizzo di strumenti di knowledge management sono già avanzati. Tali sperimentazioni e pratiche di lavoro sono disponibili anche per altri enti della p.a. o per altri soggetti privati che vogliono lavorare a stretto contatto con le Camere di commercio. Un altro capitolo importante sono le interconnessioni

con il sistema delle Camere di Commercio delle Associazioni di Categoria (sono ad oggi più di 200 gli sportelli collegati in regione) per lo svolgimento delle pratiche camerali presso le associazioni in via telematica. Crediamo che tale esperienza di integrazione di reti possa essere estesa facilmente con altri scopi e modalità tecniche, a tutta la pubblica amministrazione regionale.

Conclusioni

L'introduzione della telematica e delle tecnologie dell'informazione non è una sfida facile per territori e culture politiche fortemente gratificati da un passato di successo e da un presente rassicurante. Per di più l'approccio alla diffusione del commercio elettronico e dell'information technology richiede metodi inevitabilmente differenti da quelli utilizzati per lo sviluppo delle politiche industriali tradizionali.

Un maggiore coinvolgimento dei privati, un maggiore ruolo della pubblica amministrazione nella ristrutturazione di se stessa prima che nella ristrutturazione di altri settori, una maggiore necessità di condivisione delle linee di politica fra enti pubblici e territori diversi costituiscono i difficili ingredienti per il successo in breve tempo di tali politiche. Le linee guida emesse dalla Regione Emilia-Romagna costituiscono un valido punto di partenza per una rapida e ampia implementazione di una politica di sviluppo della telematica in regione.

Politiche per un'economia basata sulla conoscenza

Il presupposto: lo sviluppo è un processo basato sull'accumulazione e l'uso della conoscenza

Per svolgere questo tema partiremo da un presupposto del quale si dà documentazione in questa prima parte del Rapporto 2000: il principale fattore di competitività di un territorio è l'insieme di conoscenze che in esso operano e in esso concorrono alla generazione di valore.

In altre parole le economie territoriali moderne sono economie basate sulla conoscenza, con una quota crescente del valore creata dalle componenti immateriali del processo produttivo. Non vogliamo trattare qui solo di new-economy: quest'ultima è solo la parte più evidente ed emergente, almeno nell'opinione pubblica, di un fenomeno più complesso e più vasto che sta attraversando tutta l'economia. Le relazioni che attraversano il sistema delle imprese nelle sue configurazioni a gruppo, le relazioni che legano le imprese con il sistema educativo e il mercato del lavoro dal quale esse attingono com-

petenze, la crescita della ricchezza attraverso l'innovazione e l'investimento che la incorpora, sono fenomeni che ripropongono la centralità della conoscenza, la sua accumulazione, la sua trasformazione in valore come il tema centrale di ogni settore economico.

Sarebbe un grave errore se le politiche non adottassero un approccio globale a questo tema, trattando conoscenza e innovazione come qualsivoglia fattori di competizione, mentre essa è una delle cause del fenomeno, tanto citato, ma scarsamente analizzato, della globalizzazione.

L'emergere del problema globalizzazione

La globalizzazione viene infatti spesso trattata come un insieme indistinto di fenomeni fra loro eterogenei, accomunati dal solo fatto di essere incontrollabili dagli stati nazionali. Fanno parte del novero dei fenomeni la estrema mobilità dei capitali, il progressivo deterioramento ambientale, la caduta progressiva delle barriere tariffarie e normative, la rilocalizzazione delle atti-

vità produttive, la crescita della competizione proveniente da paesi a basso costo del lavoro, l'uniformarsi di modelli di vita e di consumo a livello planetario.

Tuttavia alcuni di questi fattori sono cause della globalizzazione e non conseguenze. In particolare la caduta delle barriere alla mobilità di alcuni fattori della produzione ha generato i fenomeni che vanno sotto il nome di globalizzazione.

Il primo dei fattori a mostrare una alta mobilità è stato quello finanziario. La mobilità dei capitali ha mostrato come essi tendano a concentrarsi in alcune aree del pianeta. Da tali concentrazioni le decisioni di investimento vengono prese avendo a riferimento l'andamento complessivo dei mercati mondiali e i loro rendimenti prospettici in termini di investimento. La forte mobilità speculativa a sua volta determina i rendimenti del capitale e diviene così una concausa della propria stessa dinamica.

Anche la conoscenza, incorporata nelle persone, nei sistemi aziendali complessi, nelle relazioni clienti-fornitori, ha avuto una accelerata tendenza alla mobilità e alla concentrazione a livello mondiale. L'industria del software per gli elaboratori personali, ad esempio, si è venuta concentrando nel tempo e Microsoft ha assunto posizioni dominanti nel relativo segmento di mercato. Al di là del giudizio che diversi organi inquirenti negli Stati Uniti e in Europa hanno dato e daranno sull'abuso di tale posizione dominante, ci interessa qui rilevare che essa è essenzialmente una concen-

trazione di conoscenza specifica che influenza il mercato mondiale.

Concentrazioni di capitali e di conoscenza costituiscono le leve competitive che generano la famiglia di fenomeni altrimenti nota come globalizzazione, e che attraversa diversi settori economici anche tradizionali (si pensi ad esempio alle biotecnologie applicate in agricoltura). L'incremento della competizione a livello mondiale, l'omogeneizzazione delle abitudini vita e di acquisto dipendono principalmente da queste concentrazioni.

Il ruolo dell'ICT

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT d'ora in poi) hanno sicuramente giocato un ruolo importante nel rendere sempre più facile la mobilità di conoscenza e di capitale. Progressivamente, assieme al sapere tecnico (know-how) hanno assunto una importanza strategica complessiva sia per le imprese che per le istituzioni, altre forme di conoscenza; ad esempio il sapere perché (know-why) i consumatori di una determinata area del mondo reagiscono in maniera diversa all'introduzione di certi prodotti (si pensi alla velocità con cui gli italiani hanno accettato la telefonia cellulare contro la lentezza con cui hanno accettato la rete internet), oppure il sapere chi (know-who) detiene determinate conoscenze, capacità produttive, propensioni all'acquisto. La rete Internet ha costituito e costituisce oggi il luogo principale di monitoraggio, accumulazione e ricerca di queste forme di conoscenza da parte delle imprese.

Europa e globalizzazione: il programma di lavoro della Commissione Europea per la politica a favore delle imprese per gli anni 2000 - 2005

Le conseguenze della globalizzazione e della competitività basate sulla mobilità di capitale e conoscenza costituiscono il principale oggetto dei piani di politica Comunitaria per le imprese. Nel maggio del 2000 la Commissione della Unione Europea ha pubblicato un documento di lavoro intitolato "Verso l'Impresa Europa" contenente il programma di lavoro per la politica a favore delle imprese per gli anni 2000 - 2005.

Il programma di lavoro ha i seguenti obiettivi:

- l'incoraggiamento dell'attività imprenditoriale,
- la realizzazione di un ambiente più favorevole all'innovazione ed al cambiamento,
- un più corretto funzionamento dei mercati di beni e servizi.

L'incoraggiamento dell'attività imprenditoriale

L'attività imprenditoriale può essere incoraggiata

- rivitalizzando una nuova cultura di impresa attraverso, in particolare, l'intesa con il mondo della scuola dove occorre trovare il modo per impartire una conoscenza generale in materia di attività economica e di impresa;
- assicurando che gli aspiranti imprenditori dispongano di strumenti efficaci per consolidare le proprie motivazioni ed il senso delle proprie

scelte, per formare le proprie capacità imprenditoriali, per qualificare le proprie strategie organizzative e gestionali, per semplificare i rapporti con la Pubblica Amministrazione;

- garantendo la disponibilità ed il facile accesso a finanziamenti, attraverso crediti e garanzie, capitali di rischio, capitale iniziale o seed capital;
- creando condizioni strutturali ed un favorevole ambiente normativo;
- offrendo un'ampia e diversificata disponibilità di efficienti servizi e reti di supporto alle imprese.

La politica delle imprese deve, poi, superare il tradizionale pregiudizio nei confronti dell'imprenditore che non ha avuto successo: verrà così esaminata la possibilità di una revisione della legislazione in materia di fallimento per incoraggiare la presa di iniziative che comportano un rischio.

La realizzazione di un ambiente più favorevole all'innovazione ed al cambiamento

La Commissione individua la necessità di creare quegli strumenti che consentano di migliorare la capacità degli imprenditori di utilizzare, oltre alla tecnologia ed alla ricerca, il capitale umano ed intellettuale.

Questo perché si sta progressivamente affermando la consapevolezza di come "innovazione" significa di più dello sviluppo e della creazione di nuovi prodotti, ma richiede un atteggiamento mentale tale da combinare creatività, imprenditorialità, la disponibilità ad accettare mobilità sociale,

geografica o professionale, una organizzazione rigorosa, la capacità di calcolare il rischio, di prevedere il fabbisogno e di controllare i costi.

In questa prospettiva gli investimenti in "capitale umano" rappresentano sicuramente una delle scelte più innovative.

La politica delle imprese deve, quindi, saper affrontare tutti i molteplici aspetti dell'innovazione.

Bisogna, comunque, fare i conti con alcuni ostacoli che hanno tradizionalmente condizionato le potenzialità innovative del sistema imprenditoriale.

La Commissione indica l'obiettivo di un sistema brevettuale che deve essere reso più atto a garantire un'attendibile tutela delle idee ad un prezzo accessibile sia per le imprese che nascono sulla base di una nuova idea, sia per le imprese che sfruttano le nuove idee per mantenere la propria competitività.

Altri ostacoli da rimuovere sono rappresentati dalla scarsità di manodopera qualificata, dalle regole sull'accesso ai mercati dei prodotti innovativi, dalla debolezza strutturale del mercato interno dei servizi commerciali di comunicazione che condiziona l'attività di marketing transfrontaliera delle imprese.

È in fase di elaborazione, infine, un progetto di benchmarking, in collaborazione con gli Stati membri, per l'individuazione e l'adozione di buone pratiche in materia di innovazione: il progetto interesserà la finanza dell'innovazione, la creazione e lo sviluppo di imprese innovative, la protezione della tecnologia e la promozione dei

trasferimenti tecnologici.

La mancanza di capitale e di esperti per l'analisi di progetti ad alta tecnologia costituiscono tuttora un ostacolo all'innovazione, in particolare, in vista del consolidamento della rete delle "regioni d'eccellenza", formata da un numero limitato (15) di regioni e dipartimenti europei in grado di dimostrare programmi e condizioni di successo per la creazione di imprese innovative e che hanno la possibilità di scambiare informazioni, esperienze e metodi allo scopo di migliorare i sistemi regionali attraverso le esperienze reciproche.

Un più corretto funzionamento dei mercati di beni e servizi

Oltre all'incoraggiamento dell'attività imprenditoriale ed alla creazione di condizioni più favorevoli all'innovazione, il terzo grande obiettivo delle politiche delle imprese dell'Unione Europea è quello di assicurare l'accesso ai mercati, indipendentemente dal fatto che l'interesse delle imprese si collochi a livello regionale, nazionale, europeo o globale.

Il principale strumento per garantire che le imprese abbiano un ampio accesso ai mercati è stato ed è il mercato interno, una delle più grandi realizzazioni dell'Unione Europea.

La strategia per il mercato interno in Europa è destinata ad essere annualmente adattata a garanzia di un progressivo, quanto inesorabile processo di identificazione ed eliminazione delle barriere: dopo l'ultimo Consiglio Europeo di Lisbona le priorità individuate sono quelle dell'accelerazione della li-

beralizzazione nei settori dell'energia, nelle telecomunicazioni, nei servizi postali e nei trasporti, dei miglioramenti in materia di appalti pubblici, compresi i temi dell'accesso per le PMI e dello sviluppo degli appalti su Internet, di ulteriori sforzi per promuovere la concorrenza e diminuire gli aiuti di Stato. Allo stesso modo il mercato interno va sostenuto attraverso una migliore cooperazione amministrativa (anche con la creazione di reti telematiche per migliorare le comunicazioni tra amministrazioni pubbliche) e con accordi con i paesi associati per l'applicazione dei Regolamenti UE e per la cooperazione tra le istituzioni del mercato.

Infine l'ampliamento dell'Unione Europea permetterà di estendere il Mercato interno, a condizione di una efficace attuazione dell'acquis comunitaire che deve conferire effettivi benefici alle imprese, sia quelle dei paesi candidati che quelle degli Stati membri.

La politica commerciale dell'UE mira, poi, a facilitare l'accesso ai mercati mondiali e questo attraverso

- l'accordo con l'Organizzazione Mondiale del Commercio sugli ostacoli tecnici al commercio globale;
- una migliore e più efficiente gestione degli accordi di riconoscimento reciproco;
- l'incoraggiamento del dialogo con le imprese all'interno e all'esterno dell'Unione Europea, per aiutare le imprese europee ad avere accesso ai mercati in crescita nell'economia mondiale;
- la convergenza normativa con i partners commerciali e la promozione della standardizzazione interna-

zionale per ridurre i costi di conformità con la normativa di paesi terzi.

L'utilizzazione del commercio elettronico rappresenta una sfida d'importanza fondamentale per le PMI: vi saranno opportunità per gli imprenditori, sfide per gli innovatori e la necessità di un ripensamento radicale dei problemi relativi all'accesso ai mercati. Ci si rende comunque conto del fatto che molte PMI hanno grande difficoltà ad utilizzare appieno il potenziale del mercato interno e del mercato mondiale.

Di fronte a questo ostacolo, la politica delle imprese dell'Unione Europea ha come uno degli obiettivi prioritari quello dell'incoraggiamento di provvedimenti nazionali tendenti a sostenere la cooperazione tra imprese al di là dei mercati locali, regionali e nazionali.

Economia della Conoscenza: il territorio luogo centrale dello sviluppo e della competizione

La conoscenza come fattore dell'economia nel territorio

Anche dall'esame dei documenti programmatici della Commissione Europea, emerge chiaramente il ruolo prioritario che conoscenza e l'innovazione giocano come componenti interne del processo economico:

- la conoscenza è una forma di base del capitale, incorporata negli investimenti in tecnologia, nella formazione dei lavoratori, nella relazioni cliente-impresa e viene generata e rinnovata all'interno dei processi

aziendali e nel rapporto impresa-mercato;

- le piattaforme tecniche e i centri di ricerca (università, enti privati, forme miste di co-operazione tecnologica) costituiscono un fattore di sviluppo per i territori sui quali incidono, consentendo nuovi investimenti, anche per spin-off dal mondo accademico o per accordi contrattuali fra università e impresa volte alla risoluzione di problemi tecnologici e allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi
- la conoscenza è un fattore determinante per la crescita veloce delle imprese e per garantire un adeguato ritorno sugli investimenti sia nel settore delle tecnologie, sia nel settore dei servizi che impiegano nuove tecnologie per migliorare le relazioni con i mercati e i clienti;
- Esiste un circolo virtuoso fra accumulazione di capitale e accumulazione di conoscenza, poiché investimenti finanziari e investimenti in conoscenza si muovono assieme sul territorio.

Che ruolo hanno le politiche del territorio

In una Europa che ha fatto cadere buona parte delle barriere rappresentate dalle diversità nazionali, e in cui gli Stati membri hanno sottoscritto un "patto di stabilità" che ha ridotto notevolmente i margini di discrezionalità delle politiche macroeconomiche, in una Europa nella quale, il modello federalista, pur interpretato in maniera differente da paese a paese, sembra destinato a ridisegnare l'assetto complessivo delle relazioni interistituziona-

li, hanno acquisito un ruolo centrale le politiche di sviluppo elaborate ed attuate a livello regionale e locale, con il coinvolgimento delle imprese, delle forze economiche e sociali e delle istituzioni locali.

Poiché la tendenza alla mobilità di capitale e conoscenza genera concentrazione, il territorio che ruolo ha nelle politiche per lo sviluppo? Lo scenario competitivo vede i territori come aree geografiche dotate di caratteristiche che rendono o meno attrattive lo spostamento di capitale e conoscenza su quelle aree.

Assieme alle tradizionali componenti che facilitano l'insediamento (accessibilità, disponibilità di infrastrutture, presenza di reddito disponibile al consumo, basso costo del lavoro o altri fattori della produzione) se ne affiancano altre come la stabilità politica, l'efficienza dei servizi pubblici e privati ivi compresi quelli finanziari, la qualità del sistema educativo, la disponibilità di connessioni telematiche ad alta velocità e costi contenuti, la facilità all'insediamento abitativo e la qualità della vita.

Insieme di fattori competitivi del territorio sono immateriali e legati alla conoscenza che si genera, si impiega e si trasforma su quel territorio, e all'insieme di componenti infrastrutturali che ne facilitano la comunicazione, la condivisione e l'uso.

Le conseguenze economiche delle dinamiche di capitale e conoscenza

Il ritardo nella capacità di generare e attrarre capitale e conoscenza hanno notevoli sui territori. Le evidenze macroeconomiche sono molteplici:

- i paesi meno sviluppati non attirano investimenti non quando non hanno condizioni di costo del lavoro competitive, ma quando non hanno sufficiente conoscenza diffusa per attirare, usare e ritenere investimenti ad alto contenuto di tecnologia e di valore aggiunto;
- la debolezza dell'euro non dipende tanto dalle politiche della Banca centrale europea o della Commissione, ma dalla debolezza relativa delle economie europee. La forza relativa del dollaro dipende dalla capacità che gli Stati Uniti hanno avuto in questi anni non solo di far crescere l'economia sfruttando conoscenze scientifiche e tecnologiche, ma anche nella capacità di importare cervelli e competenze, esportando un modello globale di sviluppo basato sulle reti.

La forte mobilità di capitale e conoscenza può rendere molto instabile la crescita territoriale. Intere aree del mondo possono essere rapidamente marginalizzate dai processi di crescita rapida del valore, provocando una essenziale caduta degli standard di vita ed un impoverimento nel contenuto tecnologico delle relazioni commerciali internazionali. D'altra parte paesi piccoli e dinamici, come l'Irlanda, o la Finlandia, hanno beneficiato di tassi di crescita estremamente rapidi proprio grazie a politiche economiche orientate all'uso e all'attrazione di conoscenza tecnologica.

Il compito principale delle politiche territoriali è di evitare la marginalizzazione dei territori stessi, creandone o ri-

creandone le condizioni che li rendono globalmente attrattivi.

La politica economica locale: ricreare le condizioni per la competitività

Per ricreare condizioni di competitività occorre che le politiche sul territorio si articolino in obiettivi tangibili coordinati da un approccio strategico e perseguiti attraverso azioni svolte da una rete di istituzioni.

Per delineare in maniera completa una politica economica occorre quindi definire:

- quali sono gli elementi o atteggiamenti che caratterizzano un approccio strategico;
- quali sono gli obiettivi tangibili;
- quali azioni di politica possono essere messe in campo;
- quali istituzioni debbono fare parte della rete.

Un approccio strategico:

Le istituzioni, viste come organizzazioni complesse che gestiscono conoscenza per la programmazione del territorio, sono in prima persona coinvolte nel processo non solo di attuazione delle politiche, ma nell'ammmodernamento delle proprie modalità di agire, comunicare e generare la conoscenza che gestiscono.

Solo operando sulle proprie modalità di azione e riorientando il modo con cui generano e comunicano la loro propria conoscenza le istituzioni pubbliche possono ambire a guidare con l'esempio i processi e le politiche economiche sul territorio.

L'approccio strategico di una istituzione che guidi con l'esempio deve quin-

di essere improntato a comunicare una visione e una direzione delle politiche che possano essere assunte in maniera non equivoca come punto di riferimento anche per il settore privato dell'economia regionale. In altre parole il settore privato deve poter contare su chiare indicazioni di come la politica pubblica intende rimuovere rimuovere gli ostacoli che impediscono al privato di generare valore e occupazione, o se si preferisce, profitto e utilità sociale.

Un atteggiamento di politica che non comunichi il senso dell'urgenza di un rinnovamento complessivo dell'economia regionale potrebbe continuare ad agire solo passivamente, valorizzando le indicazioni che provengono dal settore privato in termini di fabbisogni di politica, ma pagando lo scotto di un inevitabile ritardo nelle azioni.

Gli obiettivi di una politica economica del territorio

Come si possono articolare gli obiettivi di una politica economica in una economia che vede la conoscenza come principale fattore competitivo? Possiamo articolare una primissima agenda in cinque obiettivi tangibili su cui articolare le azioni di sviluppo del territorio:

- Assicurare alle piccole e medie imprese, ai lavoratori atipici e ai lavoratori autonomi l'accesso a piattaforme informatiche condivise dove sia possibile effettuare transazioni e reperire informazioni di immediato uso operativo e strategico.
- Innalzare il livello di educazione tecnologica di chi partecipa al mercato

del lavoro, facendo crescere il numero di diplomati e laureati e di partecipanti alla formazione post-laurea e post-diploma.

- Facilitare l'immigrazione e l'insediamento di personale altamente qualificato.
- Innalzare la quota di investimenti in ricerca e sviluppo sul prodotto interno lordo regionale favorendo l'accesso al capitale di rischio da parte delle piccole e medie imprese.
- Favorire l'espansione dell'export mix, innalzando la quota di esportazione di prodotti ad alto contenuto tecnologico.

Va dato atto al governo regionale di avere già articolato negli assi del piano Triennale per le imprese alcuni di questi obiettivi in azioni e disposizioni, in particolare per quanto riguarda l'accesso al capitale di rischio, l'innalzamento delle quote di investimenti in ricerca e sviluppo e l'espansione delle quote di esportazione. Ci limiteremo quindi, e solo per alcuni temi, ad indicare azioni che potrebbero integrare, anche con il contributo delle Camere di commercio, il complesso delle azioni già delineate.

Le azioni per una politica sul territorio. Assicurare alle piccole e medie imprese, ai lavoratori atipici e ai lavoratori autonomi l'accesso a piattaforme informatiche condivise dove sia possibile effettuare transazioni e reperire informazioni di immediato uso operativo e strategico.

Va sempre più diffondendosi lo sviluppo di piattaforme per la transazione

commerciale, allestite da privati, che favoriscono non solo lo scambio fra domanda e offerta di prodotti e servizi, ma anche la transazione on-line con supporti logistici, di pagamento sicuro, di assicurazione o finanziamento delle transazioni che prevedono il pagamento dilazionato. La crescita di questi market places pone da una parte il problema dell'adeguamento della piccola e media impresa ad operare su uno o verosimilmente più mercati di questo tipo, e dall'altra pone il problema del sistema di regole e garanzie che su tali mercati saranno operative.

L'urgenza di pianificare questa transazione è ancora più forte in una regione come l'Emilia-Romagna con un forte radicamento della subfornitura, specialmente quando i grandi acquirenti e i grandi gruppi industriali stanno pianificando lo spostamento delle loro attività di acquisto su tali piattaforme. Anche la pubblica amministrazione regionale potrebbe avviare progetti che consentano non solo il dialogo fra differenti market places, ma anche l'utilizzo di queste piattaforme tecnologico-organizzative per le proprie attività di acquisto, ponendo le condizioni per un rapido adeguamento delle piccole e medie imprese.

In tale senso occorre anche rivedere quale comunicazione e quale conoscenza la pubblica amministrazione locale genera e distribuisce. Nel complesso insieme di informazioni non sempre utile che la rete mette a disposizione di chiunque, anche per la pubblica amministrazione locale si pone il problema di produrre strumenti

informativi di uso operativo per le imprese, passando da una generazione di siti Internet votati prevalentemente alla pubblicizzazione delle attività politiche ed amministrative interne (funzione che rimane importante dal punto di vista civile), alla costruzione di piattaforme di co-operazione fra imprese, cittadini e pubblica amministrazione.

Il compito di selezione e di sviluppo di nuovi strumenti può apparire banale, ma non lo è. Un esempio per tutti può essere fatto per quanto riguarda il marketing territoriale: per attrarre investimenti sul territorio regionale occorre che oltre alle tradizionali leve di insediamento (disponibilità di aree e servizi) sia fornita una informazione realistica sugli effettivi contenuti tecnologici della formazione che viene impartita ed è disponibile sul territorio. La pur ingente massa di informazione disponibile sui sistemi formativi e scolastici ancora non restituisce questa apparentemente semplice informazione operativa.

Anche una rapida adozione dei meccanismi di firma elettronica da parte della pubblica amministrazione nei rapporti con le imprese e i cittadini costituisce un pilastro fondamentale per la costruzione di un rapporto più efficace ed operativo fra stato e cittadini. Innalzare il livello di educazione tecnologica di chi partecipa al mercato del lavoro, facendo crescere il numero di diplomati e laureati e di partecipanti alla formazione post-laurea e post-diploma. Nonostante le indagini sul mercato del lavoro mettano in evidenza che spesso il sistema della piccola

e media impresa rivolge richieste di manodopera poco qualificata, v'è anche da osservare che la richiesta di manodopera con maggiore qualificazione si scontra con la sua mancanza. La presenza di pochi laureati non è quindi semplicemente una conseguenza di un modello dello sviluppo, ma soprattutto oggi un limite alla sua riconversione.

Si pone quindi con forza il tema di un rinnovamento del sistema educativo, che riguarda non solo l'educazione di base, ma la formazione continua e per tutta la vita del lavoratore.

Le azioni da intraprendere debbono garantire che:

- tutti coloro che partecipano al mercato del lavoro siano invitati ad avere una conoscenza di base dell'informatica, da mantenere aggiornata nel tempo;
- i docenti di qualsiasi materia e istituzione formativa siano in grado di utilizzare l'informatica anche nella loro attività didattica
- la cooperazione fra l'università e formazione si stringa più fortemente con un travaso bidirezionale di competenze
- avvenga un effettivo rafforzamento dei corsi post diploma
- tutte le scuole e gli enti di formazione siano in rete e la utilizzino per l'attività didattica

Facilitare l'immigrazione e l'insediamento di personale altamente qualificato. Il circolo vizioso che si innesta fra una domanda di lavoro poco qualificato, che attira lavoratori poco qualificati, che a sua volta rafforzano una

richiesta poco qualificante va rotto favorendo l'immigrazione di cervelli", riducendo la fuga ("brain drain") delle migliori competenze all'estero o in altre regioni europee, o favorendone il ritorno.

Rendere attrattivo l'insediamento di nuove imprese o di imprese estere ad elevata tecnologia procede di pari passo con una politica pubblico-privata che renda l'insediamento anche abitativo in Emilia-Romagna nuovamente attrattivo.

Innalzare la quota di investimenti in ricerca e sviluppo sul prodotto interno lordo regionale favorendo l'accesso al capitale di rischio da parte delle piccole e medie imprese.

Le politiche a favore della ricerca e sviluppo e del suo finanziamento trovano già ampio spazio nella programmazione triennale della regione Emilia-Romagna. Tuttavia scorrendo le liste delle istituzioni e delle imprese che partecipano, ad esempio, a programmi di iniziativa comunitaria, sorprende che non vi siano momenti che favoriscano lo scambio e la co-operazione fra progetti, anche e soprattutto in termini di utilizzo commerciale ed industriale dei risultati.

In tal modo il potenziale moltiplicatore locale della spesa in ricerca e sviluppo rimane ampiamente sottoutilizzato. L'uso della conoscenza cumulata e la sua trasformazione in valore devono essere facilitati al di là dei pur necessari processi di formazione e commercializzazione.

Favorire l'espansione dell'export mix,

innalzando la quota di esportazione di prodotti ad alto contenuto tecnologico e utilizzando le reti informatiche.

Abbiamo già evidenziato in altra parte di questo rapporto come il bisogno di servizi da parte delle imprese orientate all'esportazione si sostanzia in una domanda di informazione (sull'affidabilità del cliente, sui partner potenziali, sulle potenzialità dei mercati e sulle opportunità e vincoli dei mercati). Anche in questo campo una azione di accompagnamento alle imprese nell'uso delle reti (telematiche e logistiche) per appropiarsi meglio i mercati internazionali può trovare un campo di feconda cooperazione fra pubblico e privato.

Con quali istituzioni?

Definiti gli obiettivi di politica per le imprese che spettano al Governo regionale, rimane aperto il problema della necessità della messa in rete di tutti i soggetti presenti nel sistema-regione che possono contribuire a fornire supporto alle imprese, favorendo la loro convergenza verso gli obiettivi comuni, quindi promovendo un maggiore coordinamento tra i diversi attori ed evitando, così, costose e dannose duplicazioni e sovrapposizioni.

Si tratta, cioè, di capire in che modo rafforzare la rete locale di sostegno e di sviluppo dei sistemi produttivi e quale potrà essere, in questo nuovo contesto, il ruolo delle Camere di commercio.

Come si colloca l'esperienza dell'Emilia-Romagna in questo contesto?

L'esperienza dell'Emilia-Romagna

La graduale riforma del sistema regio-

nale e locale attuata con la legge regionale 3/99 di attuazione del decentramento amministrativo in Emilia-Romagna ha messo in luce l'esigenza di interpretare la prospettiva del "decentramento" non come il fine, bensì come lo strumento di un ampliamento delle responsabilità dei territori e delle loro istituzioni politiche, economiche e sociali.

Conseguentemente il principio di sussidiarietà sembra aver trovato una sua più corretta interpretazione grazie al criterio della "prossimità".

L'idea tradizionale di sussidiarietà per la quale il pubblico interviene solo quando la società non è in grado di organizzare la risposta ad un bisogno coincidente con un interesse generale, sta evolvendo in vista dell'esigenza di garantire prioritariamente gli strumenti della massima prossimità di una funzione e di un servizio a coloro che ne devono usufruire.

Si sta affermando, pertanto, il tema della "sussidiarietà attiva" che non è la semplice ripartizione delle competenze tra i soggetti di questo nuovo modello di "governance", ma la continua collaborazione tra i soggetti stessi per organizzare al meglio la prossimità delle funzioni e dei servizi a coloro che chiedono una risposta efficace e tempestiva al bisogno che rappresentano.

Le Camere di commercio nella "governance" dei territori

In questo contesto le Camere di commercio si propongono come uno dei soggetti protagonisti della "governance" delle politiche di sviluppo economico territoriale.

Proprio la traduzione del principio di "sussidiarietà attiva", nel senso di una sempre maggiore prossimità delle politiche a chi rappresenta ed esprime un bisogno, porta le Camere a proporsi come le interpreti più fedeli degli interessi di quella che è stata definita la "comunità economica metropolitana".

Del resto gli abitanti di questa comunità e cioè imprese, lavoratori e consumatori, nella Camera di commercio sono seduti allo stesso tavolo per perseguire un interesse comune che è allo stesso tempo il migliore (quello più prossimo) interesse per ciascuno. Le Camere di commercio sono già per definizione, quindi, una esperienza di nuova governance del territorio.

Alla luce di questa premessa possiamo delineare per le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

- una prospettiva di sistema che si gioca sul grado di consapevolezza interna al sistema stesso del proprio ruolo di soggetto istituzionale di governo del territorio, chiamato, quindi, a partecipare alla definizione delle strategie regionali di politica per le imprese e a realizzare gli obiettivi concreti del rapporto di collaborazione con l'Ente Regione in una efficace interazione ed integrazione con i livelli regionali delle associazioni imprenditoriali;
- una prospettiva locale che si gioca invece sulla volontà effettiva di ogni singola Camera di commercio di perseguire l'interesse generale del sistema locale delle imprese investendo risorse e competenze a servizio dello sviluppo.

Il sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

In una prospettiva di sistema si è mossa l'Unione regionale che ha creato le condizioni per la concretizzazione di alcuni atti molto importanti che ne hanno consolidato il ruolo di interlocutore privilegiato del sistema – Regione. Nel corso del 2001 questi atti dovranno trovare una loro concreta ed operativa attuazione.

L'atto più importante è stato quello della firma di un Protocollo d'Intesa con la Regione Emilia-Romagna ai fini di una sempre maggiore integrazione della rete dei servizi camerali con le politiche e le strategie regionali in materia di attività produttive.

In questo modo Regione e sistema delle Camere di commercio si sono impegnati a condividere gli obiettivi del Programma regionale triennale per lo sviluppo delle attività produttive ed hanno individuato alcuni ambiti nei quali costruire rapporti di collaborazione: creazione di nuove imprese, iniziative a sostegno del lavoro autonomo e delle professioni, sportello per l'internazionalizzazione e programmi promozionali per l'export, osservatorio sull'internazionalizzazione, progetti per la competitività dei sistemi produttivi locali, sportelli unici per le imprese ed informazione economica.

Un'intesa di grande rilevanza che individua strumenti per la realizzazione di interventi in comune o comunque tra loro integrati, anche (e questo è un fatto importante) "attraverso la valorizzazione di esperienze di eccellenza già consolidate all'interno del sistema camerale".

Si tratta della logica conseguenza dei principi affermati già all'interno della legge regionale 3/99, la legge di attuazione del decentramento amministrativo, nella quale il sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna è stato riconosciuto a pieno titolo come soggetto istituzionale del governo del territorio.

I principi ispiratori di questo rapporto sono quelli dell'integrazione dei servizi, attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti che possono spendere competenze utili e caratterizzate da un riconosciuto grado di specializzazione, nonché il co-finanziamento delle iniziative dei soggetti coinvolti.

Sulla creazione di nuova impresa l'obiettivo è quello della costituzione di una rete di sportelli territoriali localizzati presso le Camere di commercio, in rete con le associazioni territoriali ed i relativi servizi, in grado di fornire diverse tipologie di servizi integrati a sostegno dell'aspirante imprenditore:

- informazione sui finanziamenti (attraverso l'aggiornamento annuale della guida on line già realizzata dal sistema camerale regionale);
- formazione per gli aspiranti imprenditori e per i neo - imprenditori;
- informazione personalizzata;
- osservatorio nuove imprese (indagine sulle dinamiche di impresa nei primi cinque anni di vita);
- mappatura delle opportunità imprenditoriali (analisi dei dati socio-economici di determinate aree territoriali - distretti - ed individuazione di macro settori di attività a maggiore potenzialità);
- promozione (uscite sulle testate lo-

cali e riviste specializzate, bollettino sulle attività della rete destinato ad amministratori locali e dirigenti associativi)

- dispense monografiche sulle singole professioni;
- servizi di consulenza in genere (tutoraggio in materia di fisco, contabilità, tenuta paghe, ecc.) immessi nella rete dalle associazioni di categoria che hanno già maturato, in questo campo, esperienze e competenze di valore.

Sul tema del monitoraggio e dell'analisi dell'economia regionale, l'obiettivo è quello di fornire il sistema regionale di uno strumento di supporto alle politiche economiche regionali immaginando di far lavorare, anche in questo caso, in una logica di rete, i soggetti che detengono le più qualificate ed affidabili fonti di informazione economica presenti in regione, a partire dalle Camere di commercio, anche valorizzando le analisi e le rielaborazioni già esistenti. Anche in questo caso le Camere di commercio della regione hanno già fatto un primo passo nel senso della razionalizzazione dei propri archivi informativi attraverso l'istituzione degli sportelli camerale per l'informazione economico - statistica.

Questo perché sia possibile garantire alla società regionale ed ai suoi attori pubblici e privati un monitoraggio costante dell'economia regionale (anche per settore e per aree territoriali) attraverso studi di scenario che precludano a loro volta alla definizione di strategie di sviluppo consapevoli

delle criticità e coerenti con le potenzialità dell'economia stessa.

Una nuova cultura camerale

In una prospettiva locale, invece, una delle sfide più importanti per le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna è quella dell'innovazione della cultura, degli strumenti e delle strategie attraverso le quali rispondere al loro nuovo ruolo ed, in questa prospettiva, emerge come centrale il tema del rapporto con le associazioni di categoria, diventate le nuove "azioniste" delle Camere di commercio e, quindi, le potenziali artefici e protagoniste di questa auspicabile evoluzione di una nuova cultura camerale.

Va allora visto in maniera positiva il tentativo di formare nelle Camere di commercio, in occasione del recente rinnovo dei Consigli camerale, in attuazione della legge 580/93 di riordinamento delle Camere di commercio, un nuovo gruppo dirigente senza cedere alla tentazione di riproporre nei Consigli stessi l'esatta fotografia dell'establishment associativo: se nelle Camere di commercio si devono sviluppare, come abbiamo visto, una nuova modalità di relazioni con il territorio e le sue istituzioni (la nuova "governance") è stata e sarà coerente, in vista di questo obiettivo, la scelta di investire su una nuova classe dirigente.

Si tratta, in definitiva, di scongiurare il rischio di un approccio troppo rigido con la riforma del sistema: le associazioni di categoria sembra abbiano davvero interpretato il riconoscimen-

to del diritto di designazione dei propri rappresentanti nei Consigli camerali come una opportunità per contribuire alla trasformazione del ruolo della Camera di commercio nello sviluppo del territorio, nella promozione di un interesse generale del sistema delle imprese. In realtà nelle nuove Camere di commercio, al di là di una asettica interpretazione delle norme riformate, è proprio la capacità di elaborare idee per lo sviluppo complessivo del sistema imprenditoriale locale che legittima una associazione a formulare la designazione dei propri rappresentanti all'interno dei Consigli camerali, indipendentemente dalla "quantità" di quella rappresentanza. La Camera di commercio deve proporsi, pertanto, come soggetto di finanziamento pubblico dello sviluppo locale. Qui si gioca il futuro delle Camere di commercio e la credibilità del sistema, ad esempio, per quello che riguarda le risorse: d'altronde il sistema camerale non riuscirà a raccogliere dallo Stato o dalle Regioni ulteriori risorse senza un previo sostanziale giudizio su come queste risorse vengono utilizzate. E su questo giudizio peserà certamente il modo in cui sarà fatta la programmazione, peserà l'effettiva capacità di concentrazione di investimenti e risorse e di selezionare i progetti sulla base della diretta incidenza sullo sviluppo locale. Il giudizio ultimo sarà, quindi, sulle capacità delle Camere di commercio di essere fattore moltiplicativo non delle spese, bensì degli investimenti sul territorio, sulla capacità delle Camere di essere un buon utilizzatore della

spesa. Questa riflessione va, quindi, approfondita con le associazioni di categoria, perché occorre continuare sulla strada che porta il management associativo a rendere funzionale la modalità di spesa e di impostazione della progettazione della propria Camera ad una logica di sviluppo complessivo del territorio. Con questa logica le Camere devono essere protagonisti della concertazione sul territorio e fare della concertazione lo strumento per mettere insieme la disponibilità di vari attori, pubblici e privati, a sperimentare congiuntamente nuove modalità di promozione e gestione dello sviluppo.

Il Programma regionale triennale per le attività produttive ha giustamente dedicato un apposito Asse agli interventi per la promozione della partecipazione delle istituzioni locali, per l'attuazione di metodi concertativi, anche per favorire il cofinanziamento locale di iniziative e progetti da parte di soggetti pubblici, associativi o privati presenti nel territorio. Programmazione negoziata, attrazione e realizzazione di progetti di investimento da parte di imprese esterne nel territorio regionale e ristrutturazione di imprese sono gli obiettivi delle singole misure dell'Asse.

Un incentivo in più per promuovere l'idea di una Camera di commercio che, in questo contesto, è in grado di garantire un contributo di idee e di risorse tali da legittimare a pieno titolo il riconoscimento del proprio ruolo di soggetto istituzionale del governo territoriale, protagonista della nuova "governance" del territorio.

Politiche industriali per uno sviluppo globale. Alcune considerazioni.

L'intersezione fra reti produttive e dinamiche del territorio non può essere più solo descritta in termini di localizzazione, come appare evidente dalle analisi riportate in questa prima parte del Rapporto sull'economia regionale.

Se il "fare impresa" nell'economia globale risulta sempre più complesso, anche il "fare politica" nel nuovo contesto competitivo assume contorni nuovi e sempre più indeterminati. Una delle certezze che ha caratterizzato le politiche economiche ed industriali degli ultimi anni è stata l'ambito territoriale di intervento.

Oggi non è più così, la globalizzazione porta alla creazione di sistemi caratterizzati da un'ampia multidimensionalità del valore localizzativo, in tutte le sue componenti. Non si tratta solo delle componenti "immobili" ma anche di fattori legati all'imprenditorialità e ad una "conoscenza" diffusa - scientifica, tecnologica, commerciale - ad una ricchezza del contesto culturale e ad una attitudine positiva verso la "spinta ad intraprende-

re". E, non ultimo, di un riferimento istituzionale, nei suoi diversi livelli, negli anni sempre più cosciente e responsabile della centralità, ma non della esaustività della dimensione locale.

Se, infatti, vi è una diffusa coscienza che le modalità di produzione sono da sempre organizzate in reti produttive e filiere, tale osservazione ha raramente costituito oggetto di analisi dell'impresa nel suo complesso, e ancora più raramente è divenuta spunto operativo per interventi di politica economica. I capitoli precedenti dimostrano come non solo le modalità di vendita o di presenza sui mercati si sono andate in questi anni sviluppando come reti di relazioni, ma le stesse forme organizzative (sia dal punto di vista delle forme giuridiche dei gruppi che dal punto di vista dei sistemi di localizzazione) dell'impresa siano forme organizzative a rete, plurilocalizzate e sempre di più disancorate dal territorio.

Diventa urgente quindi la risposta ad una domanda: cosa è possibile real-

mente realizzare a livello di politiche economiche regionali? Quale azione può essere effettivamente efficace e quali strumenti sono adeguati?

Queste domande sono più urgenti proprio quando il processo di devoluzione dei poteri si trova sostanzialmente incompiuto e ancora in pieno corso di definizione. Anche a livello regionale in Emilia-Romagna si sta per discutere lo statuto regionale e si sta per avviare la discussione sul nuovo programma triennale per le attività produttive. In questa prospettiva ci sembra importante rileggere le principali necessità di politica economica locale in una ottica rinnovata.

Cosa è accaduto alle politiche economiche ed industriali negli ultimi anni

Il dibattito che si è svolto nella seconda metà degli anni '90 è stato incentrato sulla "crisi del modello emiliano" e sulla necessità di modificare, anche in vista di un potenziato ruolo delle regioni, gli interventi di politica industriale. In particolare le critiche sono state rivolte al funzionamento del sistema dei servizi reali alle imprese, e, nello specifico, dei centri di servizio settoriali. Deterritorializzazione delle catene del valore, trasformazioni radicali nei principali distretti industriali, dove l'emergere di imprese leader ha cambiato il sistema delle relazioni, concorrenza fra aree hanno reso evidente la debolezza di forme di sostegno alla piccola e media impresa. Non solo il mercato stava provvedendo altrimenti, ma l'organizzazione stessa dei sistemi produttivi

ricorreva ad altre forme di approvvigionamento dei servizi, sostanzialmente estranee alle logiche che presiedettero alla fondazione e gestione dei centri di servizio reali alle imprese. La coscienza dei limiti delle politiche del passato e la necessità di definirne nuove hanno portato ad una serie lunga, e molto probabilmente non ancora conclusasi, di chiusure, di ridefinizioni strategiche, di ristrutturazioni del sistema dei servizi reali non solo da parte del sistema che fa riferimento alla Regione e all'Ervet. Solo per rimanere al mondo delle Camere di commercio, la constatazione di una necessità di svolta nelle politiche a favore dell'internazionalizzazione ha portato alla chiusura del Centro Estero, senza che questo necessariamente rendesse disponibili maggiori risorse alle imprese, né rendesse maggiormente flessibile la gestione dei fondi destinati all'internazionalizzazione nel complesso sistema pubblico-privato. travagliato e mai ben definito (in termini di consenso) tentativo di regionalizzazione dell'esperienza parmense, non ha portato a nuovi strumenti, deviando ogni discussione non tanto sulla necessità di una politica per le nuove imprese e sulle sue finalità, ma sui "ruoli" e le "prerogative dei soggetti", questione questa di difficile soluzione se non è chiaro cosa si intenda veramente fare. Sarebbe troppo facile continuare con altri esempi, non v'è settore economico (il commercio, l'artigianato...) o tema di politica (l'informazione economica, i distretti...), che non sia stato, per motivi diversi e sempre co-

erenti e giusti, "semplificato". La necessaria semplificazione, il desiderio di evitare duplicazioni, sembra avere trasformato la politica regionale in una corsa alla chiusura, realizzando così il paradosso per cui una regione che è ovunque analizzata e studiata per la sua "istituzional thickness", il suo "spessore istituzionale" sia in termini qualitativi che quantitativi, corre il rischio di essere in realtà talmente semplificata da rimanere in qualche misura assente da temi importanti.

Nulla vi sarebbe da obiettare a tale semplificazione nelle politiche se effettivamente ci trovassimo "in mezzo al guado", vale a dire se ci si trovasse in quel delicato momento in cui abbandonati vecchi modi di agire ancora non si vedono gli effetti di quelli nuovi. In realtà funzioni che venivano svolte in passato lo sono ancora oggi, azioni di politica che non sono più svolte sono da alcuni richieste, se non rimpianti.

Anche qui i comportamenti sono in qualche misura paradossali: mentre il sistema delle imprese, ma anche quello delle pubbliche amministrazioni, in Europa si rivolge sempre di più alla esternalizzazione delle sue funzioni tecniche e burocratiche, delegandole sempre di più o a vincitori di gare di appalto o a forme associative pubblico private, o semplicemente a forme di associazionismo privato, i policy makers regionali stanno restituendo funzioni agli apparati amministrativo-burocratici pubblici.

Gli enti locali, come istituzioni, sono infatti dotati di loro risorse finanziarie, vengano esse da trasferimenti dello stato o dalla fiscalità generale o specifica, e da obiettivi politici definiti dal mandato elettivo e oggetto di verifica da parte dell'elettorato. Per il raggiungimento di tali obiettivi occorre svolgere attività per le quali, spesso, le istituzioni non sono attrezzate, sia perché non hanno la necessaria flessibilità per decidere rapidamente ed in maniera snella, sia perché non riescono ad attrarre le competenze necessarie. Da sempre, quindi le istituzioni si sono dotate di "agenzie", vale a dire di strumenti operativi più flessibili, capaci di agire più rapidamente, dotati di missioni che realizzano operativamente il mandato elettivo, ma non di risorse finanziarie proprie. Ne sono esempi l'Ervet per la Regione, le Municipalizzate per i Comuni, le Aziende Speciali per le Camere di commercio.

Il processo di semplificazione o ridefinizione delle missioni di tutti questi soggetti in una ottica di snellimento del settore pubblico, ha, come abbiamo già descritto, portato alla chiusura di alcuni strumenti, le cui funzioni e attività sono paradossalmente non cessate, ma ritornate nelle mani dirette degli uffici delle istituzioni, che non sono per loro natura, strutturati per svolgerle.

Possiamo ancora rifarci all'internazionalizzazione e alle nuove imprese per trovare esempi eloquenti. La chiusura del Centro Estero delle Camere di commercio è seguita alla

apertura di uno sportello regionale con il compito di "regionalizzare" le iniziative e gli strumenti finanziari di ICE, SACE e SIMEST. Di recente tale sportello, da piccola agenzia che era, è stato nuovamente trasformato in un servizio della Regione Emilia-Romagna, con un suo dirigente. Una parte delle funzioni precedentemente svolte da Centro Estero, continuano ad essere richieste (una fra tutte: l'organizzazione della partecipazione di piccole e medie imprese a fiere estere), ma nessuno se ne fa carico; le funzioni che prima venivano svolte in tempo ora lo sono con i ritardi tipici della struttura istituzionale pubblica, senza che vi sia una chiarezza su regole e priorità d'azione. Nel settore della promozione delle nuove imprese le Camere di commercio stanno ora cercando di fornire un livello minimo di informazione sulle iniziative a favore dei nuovi imprenditori. Anche tale funzione civile minima, prima svolta dal BIC viene ora svolta tramite sportelli dedicati ma spesso interni alla struttura camerale.

Piccole strutture specializzate sono state chiuse e le loro funzioni riportate all'interno di grandi istituzioni de-specializzate: ci si può attendere maggiore trasparenza e non concorrenzialità coi privati, ma non ci si può attendere miglioramenti in termini d'efficacia delle politiche.

Politiche tradizionali e politiche innovative

Se ci troviamo dunque alla fine (tumultuosa) di un ciclo di politiche eco-

nomiche, da quali politiche ripartire e con quali modalità? Vorremmo riproporre qui le stesse chiavi di lettura proposte nel primo capitolo: esistono considerati desueti, ma che tuttavia non possiamo evitare di utilizzare per avere una indicazione, sia pure approssimativa, di cosa avviene sul territorio. Possono esservi politiche e modi di fare politica che si pongono esattamente come obiettivo il miglioramento di quegli indicatori. Discuteremo di queste politiche per capire se e come esse possano essere ancora perseguite, con quali costi e con quali risultati attesi, da quali istituzioni con quali strumenti. Ci permetteremo poi di accennare anche a potenziali politiche e modi di fare politica che invece cerchino di migliorare e consolidare cosa nasce dal territorio inteso come sistema di relazioni che lo attraversa, che origina in un territorio ma ne "invade" e ne struttura altri.

Politiche tradizionali

L'agenda delle politiche tradizionali di sviluppo è nota da tempo. Essa annovera:

- le politiche per favorire la crescita della dimensione aziendale, o per lo meno la rimozione degli ostacoli alla crescita; in particolare il favorire in ogni modo l'accesso al mercato dei capitali, farsi carico della successione d'impresa, della formazione imprenditoriale, favorire l'insieme delle dimissioni del pubblico e una seria politica di privatizzazioni che favorisca l'emergere di soggetti privati di grandi dimensio-

ni. Su una tale agenda di crescita non v'è tuttavia nessuna forma di consenso diffusa. Il tema della crescita dimensionale e dell'importanza della coesistenza e in un sistema economico complesso di imprese di grande dimensione assieme ad imprese di dimensione minore sembra essere uscito dalle discussioni di politica economica, spesso bollato come desueto, banale o scarsamente rilevante. In parte ciò è dovuto alla maggiore visibilità sociale della crisi delle grandi imprese nei momenti sfavorevoli, in parte effettivamente le reti imprenditoriali hanno saputo ricreare, spesso a livello di gruppo, alcuni dei vantaggi della grande dimensione. Sicuramente ciò che appare non chiaro è chi possa farsi carico di azioni di politica come quelle descritte, se non in una logica di forte co-operazione fra istituzioni e fra queste e il settore privato.

- Innovazione, ricerca e sviluppo continuano ad essere invece attuali anche nelle discussioni che si compiono a livello regionale. È infatti abbastanza evidente che in modelli regionali che importano tecnologie ed esportano prodotti di base una maggiore quota di sviluppo tecnologico endogeno possa essere un fattore di riequilibrio, non solo della bilancia dei pagamenti, ma anche di un mercato del lavoro che stenta ad assorbire lavoratori fortemente qualificati e continua ad esprimere domande di lavoro a basso contenuto formativo. Se vi è unanimità di consenso su tale

obiettivo, non appare esservi una sufficiente articolazione delle politiche, nemmeno di quelle tradizionali. Se appare irrinunciabile infatti stringere ulteriormente i rapporti fra università e impresa (ma con maggiore mobilità di persone e ricercatori in ambo le direzioni) ed è meritevole finanziare direttamente la ricerca svolta dalle imprese, rimane bassa, ad esempio, la quota di bilancio che le pubbliche amministrazioni locali spendono direttamente in ricerca e sviluppo.

- L'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese rimane un obiettivo attuale, anche se le forme di tale sostegno ai processi di internazionalizzazione debbono ritrovare una più ampia articolazione che vada dalla più semplice delle iniziative di partenariato, fino al sostegno dell'investimento rilocalizzativo, passando per la partecipazione a piani di sviluppo che individuino chiaramente mercati e prodotti strategici da promuovere. La politica di internazionalizzazione non regge ad una semplificazione eccessiva che le sottrae ricchezza di azione.
- I problemi di coesione sociale che si manifestano, ad esempio, con la forte discrasia fra qualità della domanda e dell'offerta di lavoro, dovrebbero essere i naturali temi oggetto di concertazione fra governi e parti locali, poiché possono trovare soluzione solo in una ottica di coinvolgimento complessivo di tutta la società locale. Occorre quindi evitare che la concertazione venga

meno da una parte o si attivi, dall'altra, solo in una ottica di risoluzione di emergenze o per discutere della destinazione di fondi.

L'innovazione nelle politiche

Radicare le politiche di sviluppo, ossia permetterne la forte condivisione degli obiettivi di intervento, non significa tuttavia concepirle secondo un approccio di chiusura e di autocontenimento dal punto di vista territoriale. Il successo delle imprese di un distretto o, più in generale, di un sistema locale è, invece, da ricondurre proprio nella capacità di tessere una rete di relazioni con altre imprese, secondo la logica del network. A questa logica devono rispondere anche le politiche locali, superando i confini amministrativi, perché lo stesso sviluppo dei distretti e dei sistemi economici travalica gli ambiti provinciali e regionali.

Ne consegue che i soggetti che concepiscono queste politiche, in una logica di concertazione sul territorio, conteso che è più vasto di quello locale/regionale. La stessa concertazione parte dal locale, ma deve garantire un confronto più ampio tra istanze e soggetti che operano in un sistema globale. In caso contrario rischia di chiudersi sul territorio con forte rischio di involuzione: l'esperienza ci dimostra che diversi distretti hanno attraversato periodi di crisi proprio quando è prevalso un approccio eccessivamente "localistico" e troppo "autocontenuto".

Anche la specializzazione settoriale,

tipica del distretto "marshalliano" - con una divisione per fasi della produzione e le caratteristiche di auto-contenimento territoriale dei processi produttivi - è ormai largamente superata dalla dinamica dei fenomeni competitivi e non riesce oggi a fotografare la realtà produttiva distrettuale, che va sempre più diversificandosi.

Questo conferma che il successo delle politiche di intervento passa attraverso la capacità degli attori locali di organizzarsi ed elaborare progetti di sviluppo secondo aggregazioni non necessariamente prestabilite ma che possono, di volta in volta, coinvolgere aree diverse e segmenti differenti della filiera.

Tutto ciò ha profonde implicazioni sull'organizzazione della capacità di risposta da parte dei soggetti istituzionali, soprattutto per quelli che hanno un carattere "funzionale" e che sono chiamati a intervenire nelle politiche di sviluppo. Solo attraverso una forma di "governo" che vede pubblico e privato integrati sul territorio ed impegnati a concordare possibili percorsi comuni di sviluppo è possibile garantire competitività al sistema economico senza perdere di vista l'obiettivo della coesione sociale.

L'impresa, e la rete a cui appartiene, sarà quindi tanto più forte quanto maggiore sarà la capacità degli attori economici e dei decisori politici di operare come un unico soggetto collettivo, come "sistema territorio".

In termini di agenda politica questo significa:

- sostenere le reti inter-imprendito-

riali attraverso il supporto alle infrastrutture telematiche e ai servizi di rete. Non si può infatti pensare che le infrastrutture telematiche siano costituite solo dai sistemi di cablaggio, così come un'autostrada non è costituita solo dal nastro d'asfalto ma dall'insieme di servizi che sono resi per renderla fruibile. L'alta velocità delle connessioni resta inutilizzata se pubblica amministrazione e privati non si alleano per costruire servizi e contenuti che la utilizzino.

- Favorire l'aggancio del sistema locale della ricerca alle reti europee, facilitando la partecipazione delle PMI. Il IV programma quadro per la ricerca e sviluppo sta infatti consolidando reti europee di ricerca che saranno le destinatarie di consistenti fondi e di larga autonomia operativa. Tali reti a giudizio della commissione sono il solo strumento in grado di dare massa critica e forte crescita anche dimensionale agli output della ricerca in Europa.
- Favorire il radicamento di imprese ad alto contenuto di ricerca e di conoscenza, anche riprendendo e sostenendo in una nuova forma, iniziative di marketing del territorio.
- Fare leva per realizzare gli obiettivi su alleanze strutturate, anche se a termine, fra imprese, fra imprese e le loro forme associative e consortili e fra imprese ed enti locali, se non si vuole tornare all'apertura di tradizionali "agenzie" e non ci si vuole ridurre alla pura distribuzione di fondi.

Agire come "sistema territorio" trava-

licando i confini amministrativi è di prioritaria importanza nell'approntamento degli interventi mirati ad innalzare al competitività del contesto in cui opera l'impresa. A partire dalla dotazione infrastrutturale, che richiama immediatamente un ambito sovra-regionale di riferimento. È infatti evidente come tutte le infrastrutture "di rete" - strade, ferrovie, oleodotti, ... - teoricamente in grado di fornire i propri servizi in ciascun punto del territorio attraversato, non possano esaurire i loro effetti nei confini regionali. Allo stesso modo, le infrastrutture "puntuali" - porti, aeroporti, ospedali, università, ... - che implicano lo spostamento dell'utenza dal luogo di residenza a quello di localizzazione dei servizi, possono insistere su aree di gravitazione estese al di fuori della regione di localizzazione.

In sostanza, possiamo dire che l'"offerta" di infrastrutture di un territorio non esaurisce solamente la "domanda" del territorio stesso, ma anche quella espressa dalle aree ad esso vicine, con modalità progressivamente decrescenti. Una ricerca svolta da Unioncamere e dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne evidenzia infatti come il passaggio dalla regione alla macro area comporti un avvicinamento dei valori della domanda a quelli dell'offerta. Questa considerazione vale per tutte le tipologie infrastrutturali, siano esse di rete o puntuali.

Il trasferimento ai soggetti locali delle competenze in materia di politica industriale e la differenziazione sul territorio degli interventi, per quanto auspicabile in un'ottica di recupero di

efficacia, potrebbe quindi rivelarsi portatrice di rischi per quel che riguarda il grado di efficienza complessivo delle politiche di intervento.

Un'eccessiva attenzione ai micro-interessi locali farebbe infatti perdere di vista il disegno unitario che legare l'autonoma azione delle autorità locali ad un obiettivo di carattere generale, quale può essere quello del rafforzamento della competitività strutturale del Paese.

Ma quali conseguenze avrà il trasferimento di competenze agli enti decentrati sull'impostazione della politica industriale? A prima vista, l'assunzione delle competenze in materia di politica industriale da parte degli enti locali potrebbe favorire il ritorno all'utilizzo di criteri di intervento improntati a maggiore selettività. Il decentramento amministrativo risolve infatti la questione sul livello "ottimale" al quale non soltanto gestire gli interventi, ma anche definire gli obiettivi della politica industriale: la scelta cade sul livello locale, da tempo indicato come il più adeguato.

Sembra comunque importante rilevare come, nel primo anno di applicazione del decentramento amministrativo, le regioni abbiano mostrato una spiccata tendenza a differenziare le caratteristiche degli interventi e a selezionare in modo non uniforme gli strumenti disponibili. L'orientamento verso un recupero della selettività, se davvero dovesse consolidarsi, è soggetto a rischi non trascurabili. Il rischio maggiore si manifesterebbe qualora il recupero di selettività nel-

l'uso degli strumenti dovesse avvenire in assenza di una strategia generale di sviluppo, rispondendo più alle pressioni dei gruppi di interesse meglio radicati sul territorio, che ad un più alto obiettivo di miglioramento del contesto in cui si trova ad operare l'intera platea degli operatori locali.

Se un legame fra decentramento e specificità dell'intervento può dunque essere auspicato, il disegno delle politiche industriali regionali non potrà darsi per completato se non a fronte della condivisione di obiettivi che leghino fra loro i diversi interventi sul territorio e che assicurino una piena coerenza con le azioni per lo sviluppo intrapreso a livello europeo. È questo, tra l'altro, il caso dei Programmi Operativi Regionali (Por) nell'ambito dell'utilizzo dei Fondi strutturali europei. Si ripropone qui la necessità di una stretta forma di coordinamento fra la gestione diretta della politica industriale da parte delle amministrazioni locali e le capacità di indirizzo che lo stato centrale sarà comunque chiamato a svolgere.

La definizione di una corretta specializzazione funzionale fra apporti del Governo e degli enti territoriali costituisce un elemento in grado di influenzare fortemente gli esiti del processo federalista sulla gestione della politica industriale.

Ci sembra inoltre che proprio in questo campo possa rivelarsi fecondo il coinvolgimento di soggetti terzi che, seppur non deputati direttamente al governo degli strumenti di politica economica, hanno comunque caratteristiche e competenze fruibili nel-

l'ambito del processo conoscitivo su cui si fondano le scelte pubbliche. Il riferimento non è tanto alle procedure di concertazione già avviate, che garantiscono in misura più o meno ampia il coinvolgimento delle parti sociali nelle scelte di politica industriale, quanto alla predisposizione di nuove funzioni di analisi e di apporto di conoscenze alle amministrazioni locali.

Importante potrebbe rivelarsi, in quest'ambito, il ruolo delle Camere di commercio. Per il loro radicamento locale, unito alla diffusione sull'intero territorio nazionale, le Camere di commercio possono costituire un ponte fra le esigenze di conoscenza generale e di intervento specifico con cui si confronteranno i nuovi responsabili della politica industriale.

Attraverso un accorto ampliamento delle cosiddette "funzioni espletate", il sistema camerale può farsi portatore di un apporto conoscitivo aggiuntivo anche nei confronti dell'opera di coordinamento e indirizzo che residua allo stato centrale, proponendosi di fatto come trait d'union fra un governo nazionale, che ha rinunciato a molte competenze in materia di gestione degli strumenti di politica industriale, e gli enti locali, che devono ancora acquisire la necessaria esperienza per utilizzare le deleghe conferite.

La crescita della ricchezza

Il nuovo scenario competitivo

Il principale argomento di discussione del dibattito economico l'unificazione monetaria europea, in particolare i vantaggi e gli svantaggi che la moneta unica arrecherà alle imprese emiliano-romagnole. Attraverso l'analisi congiunturale e basandosi sulle scelte di investimento effettuate dalle imprese nel periodo 1989-96 è possibile fornire alcune linee di tendenza che caratterizzeranno i prossimi anni. Il 1996 presenta infatti una situazione del ciclo economico che per molti aspetti può essere assimilata a quella dei primi anni novanta: produzione in fase di stagnazione, domanda in calo, prospettive occupazionali negative.

Sono di fatto caduti tutti i fattori che in qualche maniera in passato hanno generato forme di disparità nel mercato a favore di determinate realtà industriali, alimentando effetti distorsivi sulla concorrenza, come il deprezzamento della Lira. Ripercorrere, seppure per grandi linee e limitandosi a soli 8 anni, l'evoluzione del ciclo economico dell'industria in Emilia-Romagna può fornire utili indicazioni per delinea-

re lo scenario che si prospetterà nei prossimi anni. Analizzare gli investimenti industriali nello stesso arco temporale, disaggregati per ammontare, tipologia, area di destinazione e finalità, consente di tracciare le linee strategiche di sviluppo da seguire in futuro per accrescere, o almeno mantenere inalterata, la posizione competitiva raggiunta dall'industria regionale.

Gli anni ottanta sono stati caratterizzati da una lunga fase espansiva del ciclo economico. In questo periodo le imprese regionali hanno intrapreso una delle più massicce fasi di ristrutturazione del dopoguerra, motivata principalmente dalla fine dell'energia a basso prezzo, l'alto costo del denaro, la necessità di abbattere il costo del lavoro per unità di prodotto, l'esigenza di accrescere la produttività. I risultati della profonda trasformazione si sono registrati a partire dal 1984: favorita da una domanda crescente l'economia regionale, ma anche quella nazionale, è cresciuta a ritmi costanti. L'espansione della produzione necessaria a soddisfare una domanda in

continua accelerazione ha condizionato le finalità che negli stessi anni sono alla base del processo di determinazione delle scelte di investimento. Sono state infatti, la sostituzione del macchinario e delle attrezzature, nonché l'ampliamento della capacità produttiva stessa ad orientare le strategie di accumulazione del capitale. Si è quindi puntato prioritariamente al potenziamento del processo produttivo, utilizzando, in misura consistente, a copertura degli investimenti l'indebitamento bancario a breve termine.

I primi anni novanta hanno segnato il rallentamento dell'economia, acuito dalla crisi del Golfo Persico. Le aspettative, fino ad allora improntate all'ottimismo, si sono raffreddate bruscamente, alimentando un clima di sfiducia ed incertezza motivato da timori di un nuovo shock petrolifero con conseguenze sull'inflazione. Anche la successiva ripresa degli anni 1994 e 1995, trainata dall'incremento delle esportazioni a seguito della svalutazione della lira del settembre 1992, è attenuata dai molti fattori di incertezza, non direttamente controllabili dall'impresa, quali la crescita dei tassi di interesse e il ritorno alla conflittualità sociale. La mancanza di punti di riferimento stabili nel tempo su cui puntare, anche a breve termine, risulta essere l'elemento caratterizzante lo scenario economico di riferimento degli anni novanta.

L'analisi della serie storica dei dati congiunturali evidenzia la presenza di alcune variabili critiche su cui le impre-

La crescita della ricchezza

Tabella 3.1 I principali indicatori congiunturali dal 1980 al 1996.

Anno	Var. % Prodוז.	% util. impianti	Var. % Fattur.	% estero su fattur.	Prezzi interni	Prezzi esteri	Ordini interni	Ordini esteri	Ordini totali	Var. % occupaz.	Ore lavorate
80	5,93	74,85								0,25	
81	-1,35	76,05								-0,23	
82	-3,45	74,00								-0,60	
83	-1,15	72,50								-0,40	
84	9,03	75,35	11,13				5,88	8,50	7,05	-0,53	132,73
85	1,18	74,68	7,88				1,28	6,58	3,49	-0,73	130,45
86	3,20	76,58	6,10				2,80	4,48	3,55	-0,34	130,10
87	5,90	77,03	9,15				9,48	4,18	7,31	-0,35	133,65
88	8,60	79,08	13,40				7,78	10,10	8,82	0,18	133,68
89	6,25	80,53	10,08	31,90	5,80	5,03	5,98	7,13	6,35	0,03	133,33
90	2,78	78,75	6,40	32,35	4,70	4,18	3,20	4,13	3,49	0,00	128,98
91	1,28	76,83	4,35	32,10	4,23	3,65	1,23	1,38	1,28	-0,68	127,45
92	1,93	76,20	5,40	32,80	3,15	3,25	1,33	4,23	2,27	-0,98	127,43
93	0,10	75,20	4,05	36,03	2,75	4,70	-2,70	10,18	1,96	-0,75	127,70
94	7,70	79,30	11,85	38,25	3,08	3,25	9,35	16,33	12,02	0,03	133,03
95	10,03	82,03	16,55	39,35	6,05	6,73	10,43	12,15	11,10	0,68	135,35
96	2,33	79,43	4,47	40,10	2,93	1,67	-0,80	3,10	0,76	0,93	132,50

I valori 1996 si riferiscono ai primi tre trimestri. Alcune variabili sono state rilevate solo in indagini successive al 1980.

se in questi anni hanno agito in maniera massiccia per far fronte ai mutamenti congiunturali in atto. È proprio dallo studio di questi fattori che si possono comprendere le variazioni avvenute e avanzare valutazioni sulle dinamiche che si verificheranno nel breve periodo.

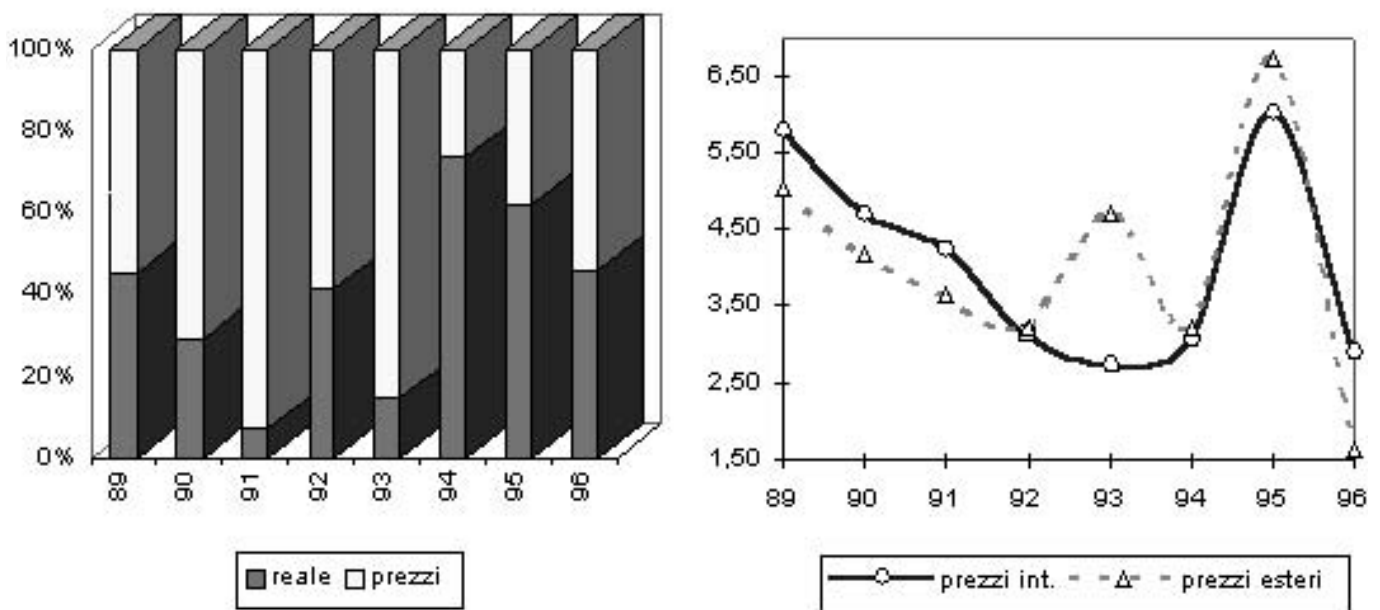
I prezzi sono sicuramente una delle leve su cui si è agito maggiormente per modificare l'andamento congiunturale in atto, in particolare nel periodo 1993-95 quando la svalutazione della lira ha permesso di invertire il trend congiunturale negativo dei primi anni

novanta. Nel settembre 1992 l'uscita dell'Italia dallo SME, legata prevalentemente all'indiscriminato aumento dell'inflazione, ha sancito il suo ingresso in un sistema di cambi fluttuanti. Il deprezzamento del cambio ha reso più competitive le esportazioni e ha portato una forte iniezione di ripresa nel sistema nazionale aprendo la possibilità alle imprese di attuare strategie basate sulla variazioni dei prezzi esteri. Nel 1994 è prevalsa una strategia orientata all'espansione del mercato di riferimento attraverso una politica volta a contenere l'aumento dei prezzi, mentre nel 1995 si è puntato parti-

colarmente a massimizzare la profittabilità delle operazioni con l'estero procedendo anche al rialzo dei listini.

I primi nove mesi 1996 tuttavia, pur continuando ad essere caratterizzati dall'appartenenza ad un regime di cambi flessibili, presentano performance della struttura industriale che lo rendono più simile ai primi anni novanta. L'aumento delle esportazioni italiane verso il resto del mondo e, in particolare, nei confronti del "migliore cliente", l'Unione Europea, ha indotto un forte incremento della domanda e, conseguentemente ha innescato un

Figura 3.1 Variazione del fatturato scomposta in componente "fatturato reale" e componente "prezzo"
Variazione dei prezzi interni e prezzi esteri



processo di apprezzamento della nostra valuta. Da ciò consegue che si sta annullando il vantaggio in termini di competitività legato alla riduzione del prezzo.

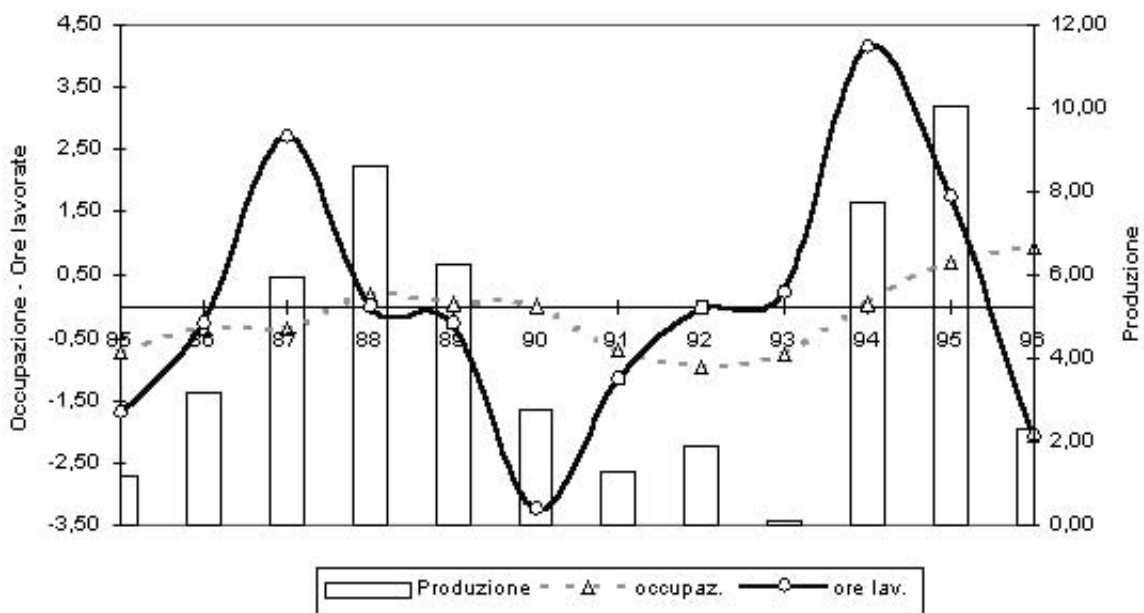
L'incidenza delle politiche adottate in termini di prezzi nel periodo 1989-1996 possono essere illustrate efficacemente attraverso rappresentazioni grafiche. Nella prima parte della figura 1 le variazioni del fatturato sono state scomposte nelle sue due componenti, le variazioni del fatturato reale strettamente connesse alle variazioni produttive, e le variazioni dei prezzi. In periodi di crescita economica l'incidenza delle variazioni di prezzo risulta inferiore alla componente "fatturato reale", in anni meno favorevoli le politiche di prezzo svolgono un ruolo fondata-

tale per compensare i minori incrementi produttivi. La seconda parte della figura 1 riporta i tassi di variazione dei prezzi interni ed esteri: i tassi di variazione sono simili nel periodo 1989-92, mentre due sono i momenti di disallineamento: uno nel 1993 a seguito della svalutazione della lira e uno nel 1995, sempre dovuto alla debolezza della nostra valuta. I saggi di incremento nominali dei prezzi sia interni che esteri si sono mantenuti tra il 3% e il 6% con la sola eccezione del 1995 quando la variazione per i listini esteri ha sfiorato il 7%. Tale andamento conferma quanto precedentemente asserito: al fine di mantenere la propria competitività in regime di cambi fissi le imprese non potevano agire al rialzo sui listini esteri avendo come limite il tasso di inflazione corrente nei

vari Paesi. Nel 1995, invece, è stato possibile ampliare i margini di profittabilità ritoccando sensibilmente i prezzi esteri, poiché da un lato la svalutazione aveva pienamente esplicito i suoi effetti rendendo più convenienti le nostre esportazioni, dall'altro le imprese avevano già conquistato nei due anni precedenti ampie nicchie di mercato.

Un'altra variabile critica su cui è opportuno focalizzare l'attenzione è l'occupazione, una delle variabili chiave su cui operare aggiustamenti. Il trend relativo alle variazioni dell'occupazione riprende quello corrispondente della produzione, con però un acuirsi delle tendenze negative e un appiattimento di quelle positive, l'occupazione cioè cala in misura maggiore della produzione nelle fasi negative del ciclo

Figura 3.2 Variazione della produzione, dell'occupazione e del numero di ore lavorate. Anni 1985-96



economico e aumenta in misura minore in anni positivi. Da ciò consegue immediatamente che, per osservare variazioni strutturali sull'occupazione, occorre spostare l'attenzione sul lungo periodo; nel breve termine infatti le imprese effettuano aggiustamenti preferendo agire sul monte ore lavorate e sul grado di utilizzo impianti. Dalla figura 2 si evince chiaramente come variazioni congiunturali positive si traducono prima in un aumento del numero delle ore lavorate e solo l'anno successivo in una maggior occupazione. Viceversa flessioni congiunturali comportano adeguamenti immediati con calo sia delle ore lavorate sia del numero degli addetti. I valori 1996 indicano produzione e monte ore lavorate posizionate su valori simili a quelli registrati nei primi anni novanta, men-

tre l'occupazione, sempre in virtù degli aggiustamenti effettuati con un ritardo temporale, gode ancora delle influenze positive del 1994 e 1995.

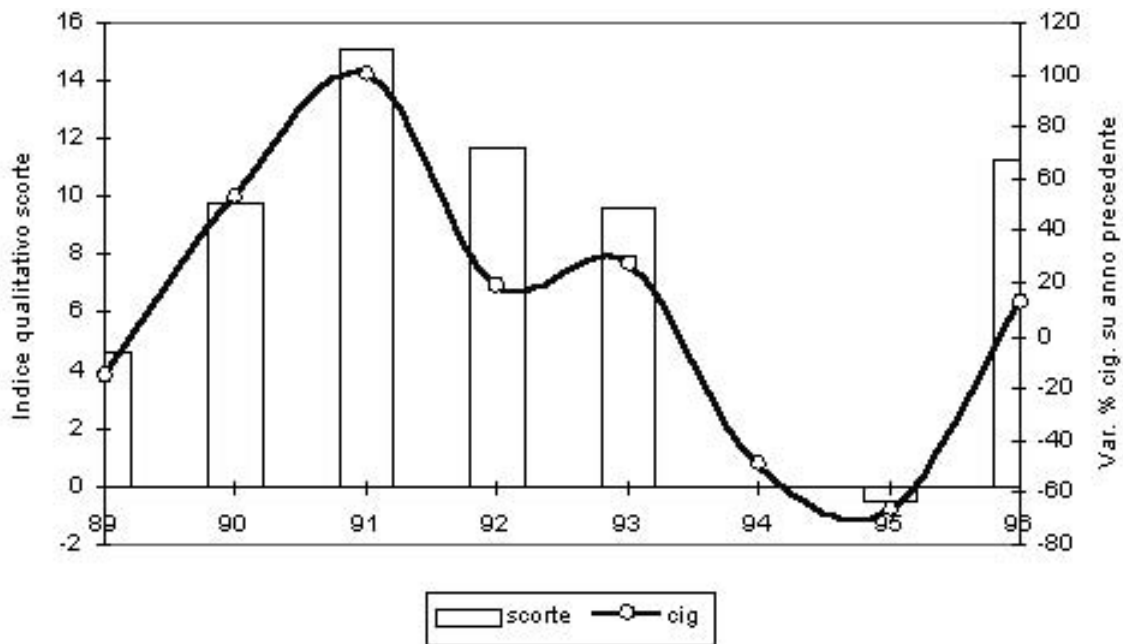
Assumere nuove forze di lavoro senza nessuna sicurezza sul futuro economico anche a breve termine è quindi una scelta difficile da operare, si preferisce mantenere flessibilità ricorrendo ad aggiustamenti interni e agendo, quindi, sul numero delle ore lavorate. Il clima di instabilità in cui ci si trova ad operare è testimoniato anche dal comportamento delle grandi aziende nel 1994 che, a fronte della ripresa economica, hanno preferito aumentare il monte ore mensile per addetto di oltre venti ore prima di effettuare nuove assunzioni. Le medie e grandi imprese ricorrono in misura minore alla

riduzione della forza lavoro nei periodi di rallentamento preferendo ridurre il numero di ore lavorate per addetto.

Una relazione spesso non considerata ma ricca di informazioni riguarda la correlazione tra cassa integrazione ordinaria e giacenze di magazzino. La figura 3 riporta la variazione percentuale del numero dei ricorsi alla cassa integrazione ordinaria e il saldo tra chi ha giudicato in esubero le scorte di magazzino rispetto a chi ha denunciato una scarsità di prodotti finiti.

La relazione tra le due variabili è evidente: valutazioni su esuberi di magazzino comportano un aumento della cassa integrazione ordinaria, al contrario una diminuzione delle giacenze si traduce in un minor ricorso alla cas-

Figura 3.3 Cassa integrazione ordinaria e saldo tra chi ha giudicato in esubero le scorte di magazzino rispetto a chi ha denunciato una scarsità di prodotti finiti. Anni 1989-95 e primi nove mesi 1996



sa integrazione anticongiunturale. Anche in questo caso si può osservare come i dati riferiti ai primi nove mesi 1996 ripresentino situazioni già sperimentate nei primi anni novanta.

L'analisi di queste variabili, quelle cioè a cui le imprese hanno fatto ricorso in maggior misura per manovre anticongiunturali, consente già di avanzare alcune considerazioni sullo scenario che caratterizzerà l'economia regionale nel futuro più immediato. Il quadro congiunturale attuale è, come si è visto, riconducibile a quello dei primi anni novanta, tuttavia non si ripresentano più le opportunità di crescita riscontrate in quegli anni. È fuori di dubbio che l'incremento delle esportazioni conseguente alla svalutazione della lira del settembre 1992, ha in parte contribuito ad offuscare l'entità

e la direzione dei cambiamenti che interessano la struttura industriale. Il recente rientro della Lira nel Sistema monetario europeo ha ridotto il vantaggio connesso alla competitività di prezzo delle merci italiane. In parallelo sono cambiati i fattori che determinano la competitività delle aree, vale a dire sono mutati i rapporti costi/benefici connessi alla localizzazione stessa. Essere situati in un determinato distretto industriale, così come la sola appartenenza ad uno specifico settore, non costituiscono attualmente fattori di successo se considerati a sé stanti. Cambiamenti che in passato avvenivano in decine di anni oggi si susseguono con impressionante rapidità richiedendo modificazioni strutturali in tempi assai ristretti. Conseguentemente le strategie di crescita devo-

no essere ripensate in tempi molto brevi. La pianificazione strategica di lungo periodo, così come concepita in passato, non rappresenta ormai altro che una direzione di sviluppo che può essere sovvertita da eventi specifici e/o accelerazioni nel verificarsi di certi fenomeni.

Il concetto di pianificazione tradizionale non appare più applicabile, o, in altri termini, non è più efficace concepire e fissare obiettivi come stadi futuri da perseguire. A ciò si deve sostituire la capacità di elaborare una visione di uno "stato futuro" basata su informazioni e conoscenze disponibili nel presente e modificabile in base all'esperienza. Questo tipo di processo è reso necessario da situazioni in cui l'ambiente di pianificazione è in parte ignoto e dove capacità innovativa e flessi-

bilità sono fattori critici di successo. Tale situazione che caratterizza l'ambiente di riferimento della generalità delle imprese, ci porta al paradosso per cui una efficace pianificazione di lungo periodo è sempre di breve periodo.

Un altro elemento che concorre a rendere estremamente incerto l'ambiente nel quale le imprese si troveranno ad operare riguarda il processo di globalizzazione che ha sicuramente accelerato la modifica degli scenari di riferimento. Attualmente il fattore qualità rappresenta ancora una discriminante importante su cui le imprese emiliano-romagnole devono puntare nel breve periodo: la qualità del prodotto, la capacità di innovazione nei processi produttivi e la possibilità di disporre di competenze umane distintive costituiscono ancora fonti di vantaggio competitivo. In un'ottica di medio-lungo termine tutto ciò potrebbe non essere più fattore premiante, il divario tecnologico esistente tra l'economia occidentale e quella asiatica è destinato in molti campi a colmarsi in tempi brevi. Il numero sempre crescente di imprese occidentali che investono nei paesi emergenti per sfruttare le opportunità legate a un minor costo del lavoro contribuiscono a trasferire know-how e conoscenze sui processi di qualità a Paesi particolarmente ricettivi e culturalmente pronti ad affrontare processi di sviluppo e apprendimento veloci. Dopo decenni di investimenti nel sistema economico asiatico alla ricerca di un maggior margine reddituale, il mondo occidentale rischia quindi di scontare pesantemente la concorren-

za asiatica che ha contribuito a creare. Si va verso un mercato in cui i Paesi emergenti saranno in grado di offrire prodotti di qualità comparabile a prezzi notevolmente più bassi. La sfida competitiva non può essere quindi svolta sullo stesso terreno, ma occorre ripensare la propria economia e individuare nuovi fattori di successo.

Diventa quindi interessante analizzare come le imprese hanno modificato le proprie decisioni di investimento nel tempo adattandole alla fase congiunturale e da ciò cercare di individuare i possibili fattori di successo su cui basare le strategie in uno scenario come quello prospettato. Da una prima analisi andamento della produzione industriale e dinamica del processo di accumulazione del capitale appaiono fortemente correlate. Nel periodo 1989-93, contrassegnato da una situazione congiunturale di progressivo rallentamento, gli investimenti presentano tassi di variazione negativi. Occorre attendere il 1994 per registrare un'inversione di tendenza che tocca tuttavia il valore massimo l'anno successivo quando, all'effetto favorevole della congiuntura, si aggiunge l'incremento e/o anticipazione di investimenti legati al forte ricorso alla Legge Tremonti, dispositivo legislativo atto ad incentivare la ripresa del processo di accumulazione del capitale. I valori previsti per il 1996 sembrano assestarsi sui livelli del 1994, facendo quindi registrare una ulteriore accelerazione nella dinamica degli investimenti pur se a ritmi meno sostenuti dell'anno precedente.

Dai dati espressi in valore assoluto è

possibile notare che il livello delle risorse investite nel periodo 1989-93 si mantiene compreso entro l'intervallo di 11-12 milioni per addetto; i valori deflazionati ed espressi in Lire 1995 mostrano un trend in decelerazione con il minimo storico nel 1993, quando si investe soltanto il 4,76% del fatturato rispetto al 6% del 1989.

All'inizio del 1994 il ciclo economico appare in ripresa, ma la crescita della domanda di beni di investimento risulta modesta; il sistema economico è caratterizzato da un processo di ristrutturazione basato sullo snellimento delle strutture e razionalizzazione dei processi piuttosto che sulla ricerca di efficienza ed efficacia mediante investimenti innovativi. Il favorevole andamento dell'export non ha ancora indotto la ripresa del ciclo degli investimenti. Tuttavia alla fine del 1994 si raggiungono i 13,4 milioni di investimento complessivo per addetto che diventano oltre 20 milioni nel 1995. Si passa, quindi, da un 5,38% di fatturato investito nel 1994, ancora inferiore rispetto ai valori registrati nel 1989 e nel 1990, al 7,26% dell'anno successivo.

La forte crescita del 1995 è senza dubbio frutto, fra l'altro, dell'introduzione della "Legge Tremonti". Resta da capire, da un lato, quanta parte degli investimenti siano da attribuire ad un effetto anticipatore legato alla legge stessa e quanti siano legati alla situazione congiunturale di ripresa e, dall'altro, se non fosse più opportuno proporre incentivi all'investimento in periodi congiunturali meno favorevoli quando è più efficace un intervento anticiclico.

Tabella 3.2 Investimento per addetto per tipologia e quota investita sul fatturato. Anni 1989-96.

	89	90	91	92	93	94	95	96
fabbricati	2,33	1,90	2,24	2,33	1,95	2,16	4,31	3,04
impianti	6,87	6,43	5,96	6,35	6,62	7,55	10,32	8,46
mobili	0,72	0,62	0,57	0,79	0,61	0,69	0,88	0,62
veicoli	0,55	0,52	0,51	0,53	0,50	0,51	0,87	0,39
terreni	0,12	0,13	0,15	0,13	0,08	0,14	0,33	0,23
part. finanziarie	1,01	1,13	0,87	1,02	1,11	1,19	2,05	0,51
formazione	0,06	0,04	0,04	0,04	0,04	0,09	0,10	0,09
ricerca & sviluppo	0,10	0,62	0,99	0,79	1,13	1,08	1,20	1,18
totale	11,75	11,37	11,34	11,97	12,03	13,41	20,06	14,52
inv./ fatturato	6,00	5,45	5,06	4,83	4,76	5,38	7,26	4,86

I dati in nostro possesso lasciano presagire che se il provvedimento fosse stato strutturato su più anni avrebbe permesso di conseguire risultati maggiormente apprezzabili; è infatti a partire dal 1996, che mostra performance in linea con i difficili primi anni novanta, che avrebbe potuto spiegare appieno la sua efficacia.

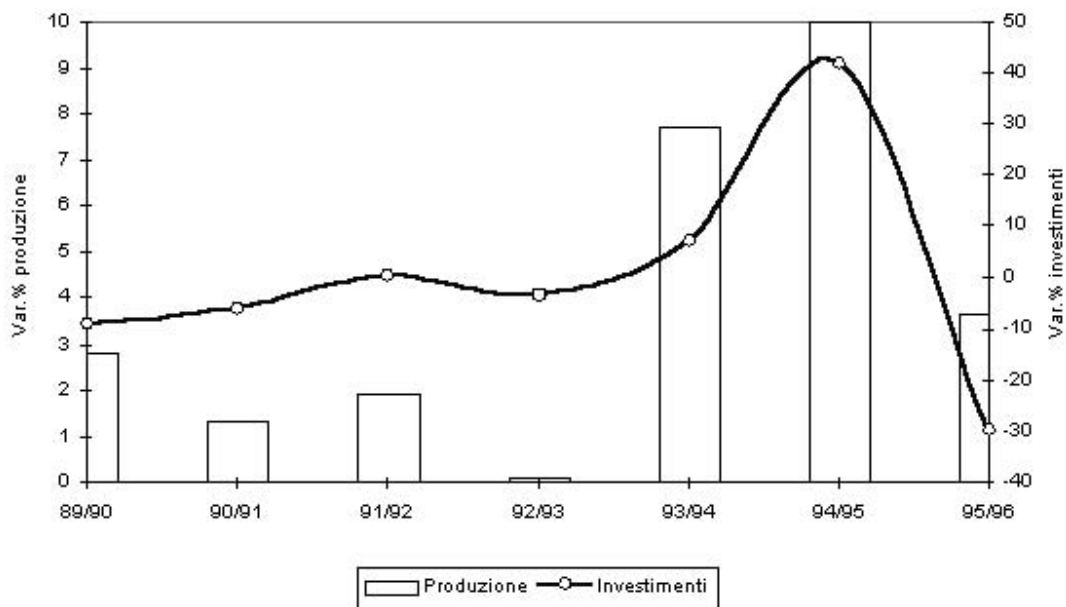
Il ridimensionamento della crescita osservato nei primi mesi 1996, essenzialmente legato al rallentamento dell'export e degli investimenti, i due motori della forte espansione, dimostra quanto sia importante valutare i tempi di intervento delle politiche pubbliche. All'esaurirsi dell'impatto della legge Tremonti è infatti legata la notevole contrazione della dinamica della spesa per impianti e macchinari confermata anche dai dati sugli ordini dei beni d'investimento che appaiono in forte decelerazione. Le previsioni 1996 indicano un ammontare di investimenti per addetto pari a 14,5 milioni, valore sensibilmente superiore a

quello riscontrato nel 1994, ma la quota investita sul fatturato scende al 4,86%, percentuale simile a quella rilevata negli anni di rallentamento economico e comunque inferiore al valore registrato nel 1994.

Oltre alla correlazione tra ciclo economico e ammontare del capitale investito, è particolarmente interessante soffermarsi sulla diversa destinazione degli investimenti. Il relativo minor peso delle risorse destinate all'area produttiva negli anni più recenti è spiegabile inoltre con la diversa finalità con cui vengono affrontati gli investimenti rispetto al passato. In tempi di sostenuta crescita economica obiettivo prioritario dell'imprenditore è aumentare la profittabilità dell'impresa che in certe condizioni è perseguibile aumentando i prezzi, in altre diversificando, in altre ancora soddisfacendo la maggiore domanda e incrementando conseguentemente la produzione. Attualmente, in condizioni di domanda stagnante, per molti dei settori che

costituiscono l'ossatura dell'industria regionale e in ambiente fortemente concorrenziale, soddisfare la domanda non significa soltanto produrre quantitativi superiori. In altre parole non è più sufficiente adeguarsi alla domanda, occorre invece porre il cliente al centro del sistema in un'ottica di servizio e di qualità di processo e di prodotto. L'arma vincente anche in ambito produttivo per l'impresa è sempre più la personalizzazione e l'orientamento al cliente.

La ricerca della massima efficacia ed efficienza dei processi produttivi aziendali, coniugata alla necessità di soddisfare le esigenze del mercato in termini di domanda, ha creato condizionamenti rilevanti nelle scelte aziendali di medio-lungo periodo effettuate nel 1994 e 1995. A ciò si coniuga la maggiore attenzione destinata al prodotto sia in relazione al miglioramento di alcune qualità di quelli esistenti, sia per quanto riguarda la realizzazione di nuovi prodotti. È interessante rilevare



che nel periodo 1989-1996 vi sono alcuni obiettivi delle attività di investimento che hanno assunto in anni recenti una importanza decisamente superiore rispetto a quanto succedeva nella fase iniziale della serie storica a nostra disposizione. Mentre infatti nel 1990 circa il 55% delle imprese attribuiva scarsa importanza al miglioramento qualitativo dei prodotti e ben il 63% non considerava molto rilevante la realizzazione di nuovi prodotti, nel 1995 le due percentuali scendono rispettivamente al 35% e al 47%. A differenza quindi di quanto succedeva in precedenza l'attenzione al prodotto condiziona le scelte di investimento della maggioranza delle imprese. È diventato infatti sempre più strategico, per soddisfare adeguatamente la domanda, fornire al cliente un prodotto

personalizzato e comprendente servizi adeguati e mirati. Ciò ha portato ben oltre il 50% delle imprese a considerare rilevante l'investimento per migliorare la flessibilità dei processi produttivi nel 1995, mentre nel 1990 oltre il 60% delle aziende attribuiva a tale finalità scarsa importanza. Ulteriore conferma della maggiore attenzione verso le fasi a monte del processo produttivo si ritrova nell'investimento in ricerca e sviluppo passato in valore assoluto dalle 100 mila lire per addetto del 1989 a 1,2 milioni del 1995. Inoltre la spesa per ricerca & sviluppo è l'unica tipologia che non subisce contrazioni nel 1996 rispetto all'anno di maggiore efficacia della Legge Tremonti, essendo una variabile critica sulla quale si gioca gran parte della capacità competitiva prospettica delle imprese emiliano-ro-

magnole. Il dato è ancora più eclatante se si considera che nel 1989 rappresentava meno dell'1% del totale degli investimenti, mentre nel 1995 si assesta circa al 6% con previsione di toccare oltre l'8% nel 1996. È estremamente positivo che sia risultata in crescita la quota investita in ricerca e sviluppo, indipendentemente dalla dimensione aziendale: acquisire innovazione tecnologica "preconfezionata" dall'esterno non è più sufficiente. Il processo di crescita tecnologica che ha caratterizzato le imprese nel corso degli anni ottanta è stato imperniato prevalentemente su alcuni settori maturi sviluppandosi con modalità "tradizionali". Le aziende ricercavano il vantaggio competitivo nell'area produttiva e commerciale, rispondendo alle esigenze di un mercato che richiedeva

per essere concorrenziali la capacità di adeguarsi alla domanda. In tale contesto appariva più efficiente acquisire le tecnologie e, ove necessario, attività di ricerca dall'esterno; negli anni novanta questo comportamento ha dimostrato di non essere più efficace perché nei fatti significava perdere il controllo di un'importante leva competitiva. La crescente attenzione rivolta alla qualità del prodotto e di conseguenza dei processi produttivi ha modificato le strategie imprenditoriali rendendo insufficienti politiche basate quasi esclusivamente sulla realizzazione di economie di scala. I costi crescenti e l'alta incidenza dei costi fissi rendono l'attività di ricerca difficilmente realizzabile in organizzazioni isolate di piccola dimensione, per cui i network per la ricerca sono diventati un fenomeno sempre più diffuso. La cooperazione in ricerca e sviluppo infatti è un valido strumento per condividere rischi e risorse con partners dotati di conoscenza e patrimoni anche fisici complementari. Le imprese emiliano-romagnole sono cresciute in modo particolare in settori tradizionali e specialistici nell'ambito dei quali hanno in molti casi conquistato posizioni di leadership innovando gradualmente. Si è puntato cioè ad accumulare competenze e progressi nel tempo anche perché la realizzazione di salti nello sviluppo tecnologico avrebbe richiesto grandi capacità di realizzare e finanziare ricerca di base. Si è, quindi, prestato grande attenzione a cogliere i cambiamenti che interessavano la domanda e sono state attivate strategie di adattamento basate sulla gestione del trasferimento di

tecnologia e più in generale sulla razionalizzazione ed ottimizzazione dell'area produttiva.

Lo scenario economico che emerge dalle precedenti analisi appare dunque fortemente caratterizzato da un clima di instabilità ed incertezza: la stagnazione economica, l'impossibilità di ricorrere a leve competitive che in passato hanno costituito fattori di successo, l'accresciuta concorrenzialità dei competitor noti e dei Paesi emergenti, le strategie di investimento ancora troppo concentrate sugli aspetti prettamente produttivi sono solo alcuni degli aspetti che hanno contrassegnato il 1996. In tale contesto quali sono le strategie e le politiche da adottare per il consolidamento e la crescita del sistema emiliano-romagnolo?

L'Emilia-Romagna è stata per anni una sorta di laboratorio di politiche industriali, forte del modello di cooperazione tra mondo pubblico e privato. Non è quindi casuale che in questo contesto territoriale l'avvento di una competitività di tipo globale sia particolarmente avvertito e si stiano sperimentando nuove forme di sviluppo. Mentre in passato la spinta principale all'investimento era data dalla sostituzione di macchinari e dall'ampliamento della capacità produttiva, negli anni novanta si è investito principalmente per migliorare i prodotti esistenti e per introdurre dei nuovi. Dal lato della gestione dei processi produttivi il miglioramento della loro flessibilità è stata una finalità rilevante a dimostrazione che la sensibilità verso il cliente, la ricerca di nuovi target di clientela e di

nuovi mercati rappresentano un obiettivo strategico. In una regione come l'Emilia-Romagna in cui la struttura economica si fonda sulla piccola e media impresa, l'esistenza delle reti di impresa diventa fattore indispensabile. La collaborazione, sia di tipo verticale che orizzontale, tra imprese che operano nella stessa filiera può essere uno dei fattori vincenti. La messa in comune di risorse e tecnologie può agevolare, nell'ambito dello stesso settore, il raggiungimento di una massa critica adeguata per la realizzazione di attività di ricerca & sviluppo e formazione avanzate. Una "cooperazione verticale" che unisca in una politica comune tutti gli operatori di uno stesso settore, dalla fase di acquisizione delle materie prime alla fase finale di commercializzazione e, eventualmente, di distribuzione, porterebbe a vantaggi competitivi non raggiungibili individualmente. Particolare attenzione deve essere rivolta anche alle fonti di finanziamento: dalle premesse precedenti è innegabile che ci si debba muovere nell'ambito di politiche di investimento i cui ritorni si collocano nel medio-lungo periodo. È quindi di prioritaria importanza superare uno dei limiti che da sempre hanno interessato le piccole e medie imprese regionali, cioè il reperimento di capitale di rischio per sostenere i progetti di sviluppo. Inoltre la necessità di orientare le politiche degli investimenti verso aree e tipologie che rendono ritorni dilazionati e lontani nel tempo rende necessario che la composizione del portafoglio delle fonti di finanziamento si sposti dall'indebitamento

La crescita della ricchezza

Tabella 3.3 Distribuzione percentuale per aree di destinazione. Anni 89-95.

	89	90	91	92	93	94	95
Progettazione	7,07	9,14	11,34	8,53	7,27	8,14	8,55
Produzione	66,92	64,93	62,45	62,94	62,80	64,09	62,20
Commerciale	8,34	8,51	8,98	9,65	10,01	8,70	9,01
Amministrazione	7,76	7,52	7,66	6,34	6,81	7,16	7,17
Ricerca & sviluppo	4,16	4,92	7,41	6,70	7,16	7,22	7,69
Gest. Finanziaria	2,78	2,12	2,16	2,37	2,36	1,97	2,02
Altre aree	2,97	2,86	0,00	3,46	3,60	2,72	3,36

Tabella 3.4 Finalità degli investimenti fissi. Valore medio (0 nessuna rilevanza, 5 massima rilevanza). Anni 1990-1995

	90	91	92	93	94	95
Sostituzione	2,04	1,81	1,96	2,12	2,31	2,69
Ampliamento cap. produttiva	1,71	1,57	1,55	1,81	2,15	2,46
Risparmio manodopera	1,29	1,23	1,28	1,46	1,43	1,66
Risparmio energia	1,03	1,01	0,93	1,00	1,14	1,38
Miglioramento qualità prodotti	1,69	1,73	1,67	1,86	2,08	2,23
Realizzazione nuovi prodotti	1,43	1,59	1,45	1,82	1,78	1,90
Nuovi processi produttivi	1,11	1,15	1,05	1,26	1,38	1,47
Flessibilità processi produtt.	1,36	1,31	1,33	1,44	1,64	1,81
Innovazioni organizzative	1,19	1,19	1,22	1,30	1,47	1,61
Riduzione danni ambiente	1,23	1,20	1,24	1,18	1,47	1,57

bancario verso il capitale di rischio. A tale proposito le imprese dovrebbero accorgersi che essere partecipate da un socio finanziario, venture capitalist e/o merchant bank, rappresenta una reale e concreta possibilità di sviluppo anche al fine, in un secondo momento, di aumentare la forza contrattuale per ottenere dalle banche denaro a condizioni migliori. Per quanto inerisce il rapporto banca-impresa si avverte la necessità che le banche, per accompagnare il processo di crescita

delle imprese, passino dal ruolo di fornitrici di risorse finanziarie indifferenziate a quello di sostenitrici di progetti aziendali rafforzando, quindi il profilo della valutazione economica dell'impresa e del suo investimento nonché il potenziale di sviluppo futuro dell'azienda. Fra banche e imprese occorre siano instaurate relazioni creditizie di lungo periodo, veri e propri rapporti di clientela che consentano agli istituti di credito di disporre di maggiori informazioni da parte dei clienti, di ridurre

le disparità informative tra creditori e debitori e quindi i fenomeni di razionamento del credito. Ciò permetterebbe anche alle aziende di diminuire la pratica del pluri-affidamento, limitando i costi aziendali.

Anche il pubblico può e deve svolgere un ruolo di collaborazione fattiva, in particolare favorire la commercializzazione attraverso una rete adeguata di infrastrutture, stimolare i progetti di ricerca e coordinare l'attività di formazione.

L'Emilia-Romagna in Europa: politiche e processi di convergenza

La scadenza che da lì a quattro anni attendeva il sistema economico regionale era il 31 dicembre 1992, data ufficiale della caduta delle frontiere in Europa. Al di là del valore simbolico di tale data, competizione ed integrazione sono andate crescendo di pari passo in questi anni, spingendo le imprese dell'Emilia-Romagna a rivedere, in alcuni casi drasticamente, le loro strategie di crescita sia in termini di investimento sia in termini oc-

cupazionali. Su questi due aspetti si incentra la prima parte del rapporto di quest'anno, a partire da una domanda: è cresciuta la convergenza delle economie reali delle regioni europee? E in che posizione si trova oggi l'Emilia-Romagna in questo processo di convergenza? Le condizioni attuali del mercato del lavoro e dei capitali sono favorevoli o sfavorevoli ad una nuova crescita? A quattro anni dal 1992 e a poco me-

no di tre dalla data ufficialmente fissata per l'unione monetaria occorre concentrare lo sforzo delle politiche locali per verificare se le condizioni di base dell'economia (capacità di generare occupazione e nuovi investimenti) siano oggi in grado di spingere il tessuto locale verso una integrazione reale più forte.

Il dibattito attuale sull'integrazione europea è infatti incentrato principalmente sulle condizioni monetarie e di finanza pubblica. Si tratta di una giusta attenzione dato che l'obiettivo di integrazione monetaria ha avuto e avrà riflessi di natura reale sullo sviluppo, ma il dibattito attuale non può far dimenticare che una piena integrazione può avvenire solo attraverso la convergenza degli aspetti reali delle singole economie regionali. L'attenzione su questi aspetti non può inoltre venire meno a livello locale, dove le leve di politica monetaria non sono disponibili, ma dove le azioni di

Tabella 1.1 Graduatoria delle regioni NUTS II in base al PIL pro capite espresso in SPA - anno 1993

Posto di grad.	Paese	Regione	v. a. in SPA	NI Eur 15=10
1	D	Hamburg	30.060,7	189,7
2	B	Bruxelles-Brussel	28.900,5	182,4
3	F	Ile de France	26.335,6	166,2
4	L	Luxembourg (Grand-Duché)	25.421,7	160,4
5	D	Bremen	24.477,0	154,5
6	D	Hessen	23.597,1	148,9
7	I	Lombardia	20.703,2	130,7
8	D	Baden-Wuerttemberg	20.261,8	127,9
9	SF	Ahvenanmaa/Aaland	20.006,3	126,3
10	I	Emilia Romagna	19.941,2	125,9

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Eurostat

La crescita della ricchezza

Tabella 1.2 Graduatoria decrescente delle regioni NUTS I dell'Ue (tranne l'ex-DDR) in base alle variazioni percentuali del Pil per abitante in SPA 1985-1992

	Paesi	Regioni	Var. %	Eur 12 =100		Paesi	Regioni	Var. %	Eur12 =100
1	IRL	Ireland	87,6	175,8	34	UK	Scotland	52,6	105,5
2	LUX	Luxembourg (Grand-Duché)	80,4	161,3	35	I	Nord Ovest	52,4	105,1
3	E	Madrid	75,2	150,9	36	I	Lombardia	51,9	104,1
4	P	Portugal	72,5	145,5	37	F	Ile de France	51,6	103,6
5	E	Este	69,6	139,7	38	F	Est	50,8	101,8
6	D	Hessen	68,2	136,8	39	NL	West-Nederland	50,2	100,6
7	E	Canarias	66,8	133,9	40	UK	South West (UK)	50,0	100,3
8	E	Sur	64,7	129,9	41	F	Centre-Est	50,0	100,3
9	D	Schleswig Holstein	63,0	126,4	42	D	Saarland	49,9	100,2
10	NL	Zuid-Nederland	62,2	124,8	43	UK	West Midlands	49,4	99,0
11	D	Bayern	61,6	123,6	44	I	Centro (I)	49,1	98,6
12	B	Bruxelles-Brussel	60,5	121,4	45	F	Ouest	49,0	98,2
13	NL	Oost-Nederland	60,5	121,3	46	UK	South East (UK)	48,9	98,0
14	I	Lazio	59,8	120,0	47	D	Nordrhein-Westfalen	48,7	97,6
15	B	Vlaams Gewest	58,8	117,9	48	F	Bassin Parisien	48,1	96,4
16	GR	Attiki	58,7	117,8	49	UK	Yorkshire and Humberside	47,9	96,1
17	I	Sicilia	58,4	117,2	50	GR	Kentriki Ellada	47,8	95,9
18	I	Nord Est	57,9	116,2	51	UK	East Anglia	47,7	95,8
19	I	Sardegna	57,8	116,0	52	F	Sud-Ouest	47,1	94,4
20	E	Noreste	57,3	114,9	53	F	Méditerranée	47,0	94,4
21	D	Niedersachsen	57,0	114,4	54	UK	North	46,5	93,4
22	D	Bremen	56,9	114,2	55	D	Rheinland-Pfalz	46,4	93,1
23	E	Centro (E)	56,7	113,8	56	UK	East Midlands	45,2	90,7
24	I	Sud	56,6	113,5	57	GR	Nisia Aigaiou, Kriti	45,2	90,7
25	I	Abruzzi-Molise	56,2	112,8	58	F	Nord-Pas-de-Calais	45,0	90,2
26	UK	Wales	55,7	111,7	59	GR	Voreia Ellada	44,0	88,3
27	D	Baden-Wuerttemberg	55,5	111,4	60	UK	North West (UK)	43,8	87,9
28	I	Campania	55,1	110,5	61	DAN	Danmark	42,2	84,6
29	E	Noroeste	55,0	110,3	62	NL	Noord-Nederland	8,5	17,1
30	D	Hamburg	54,8	109,9	63	D	Berlin	7,3	14,7
31	B	Region Wallonne	54,6	109,4					
32	UK	Northern Ireland	54,2	108,7			EUR12	49,8	100,0
33	I	Emilia Romagna	52,7	105,7					

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Eurostat (Regio)

politica economica giocano e sono destinate a giocare un ruolo crescente. Definire quali interventi sono avvertiti come necessari dal tessuto economico regionale e quali attori possono giocare un ruolo rilevante permane un tema rilevante di lavoro.

Un aggiornamento: la posizione dell'Emilia-Romagna in Europa

La tabella che segue aggiorna al 1993 (ultimo dato disponibile e confrontabile a livello Europeo) le posizioni relative delle regioni in termini di prodotto interno lordo procapite espresso in unità standard di potere d'acquisto. La tavola ripropone il dato relativo all'Europa dei 15. Nel 1986 la posizione relativa dell'Emilia-Romagna era l'ottava sull'Europa dei 12, mentre oggi si trova alla decima posizione nell'Europa dei 15. Il "gruppo di testa" delle regioni ricche è rimasto sostanzialmente invariato: Berlino ha perso la sua posizione in seguito all'unificazione, la regione tedesca dell'Hessen è passata dalla decima alla sesta posizione e il Baden-Wuerttemberg dalla 12ma alla ottava; nella nona posizione si è inserita la regione finlandese del Ahvenmaa/Aaland.

Al di là degli aspetti "sportivi" della classifica vi è da osservare che le regioni centrali dell'Europa (e in particolare della Germania) hanno consolidato e accresciuto la loro capacità di produrre ricchezza. In Italia l'Emilia-Romagna e Lombardia hanno mantenuto le loro posizioni relative sostanzialmente invariate. La Lombardia era al settimo posto allora ed

oggi, l'Emilia-Romagna ha visto scendere il suo numero indice da 130 a 125, posizionandosi decima. Le relative perdite di posizione dell'Emilia-Romagna sono state dovute ad una minore dinamica nella crescita del reddito. La tavola che segue riporta i tassi di crescita regionali per l'Europa dei 12 fra il 1985 e il 1992. La crescita del reddito in Emilia-Romagna si è mantenuta al di sopra del tasso di crescita medio dell'Europa dei 12 (numero indice=100), mentre nelle posizioni più alte della classifica per tasso di crescita si sono posizionate sia regioni che partivano da livelli di reddito molto bassi (è il caso di molte regioni del sud italiano) sia da regioni che partivano da livelli già elevati di reddito medio procapite (come nel caso di molte regioni della Germania).

Nonostante la forte crescita di alcune aree povere non si deve ritenere che il processo di convergenza fra le regioni europee sia proseguito in misura lineare. Un'analisi comparativa dei livelli di reddito (della quale non si riportano qui i dati per motivi di spazio) rivela che circa il 26% della popolazione europea vive in regioni dove il Pil procapite è inferiore al 75% della media comunitaria e solo un terzo delle regioni ha un valore del Pil procapite uguale o superiore alla media comunitaria. In generale il processo di convergenza è proseguito per tutti gli anni '80, mentre gli anni '90 non hanno apportato sostanziali cambiamenti. Se si analizzano le 10 regioni più ricche (fra le quali l'Emilia-Romagna) e le 10 più povere il divario in

termini di reddito pro-capite è passato da 3,3 volte nei primi anni ottanta a 3,6 volte nei primi anni novanta. Se si opera lo stesso confronto fra le prime 25 e le ultime 25 regioni il divario è rimasto pressoché stabile (2,5 volte). Il processo di convergenza ha dunque riguardato principalmente le regioni "mediane", mentre la divergenza fra regioni più ricche e più povere è aumentata sensibilmente.

Se inoltre si completa l'analisi valutando la variabilità interna alle regioni (utilizzando i dati provinciali, o delle aggregazioni amministrative equivalenti) si nota che la variabilità è più elevata nelle regioni dove i grandi centri urbani giocano un ruolo fondamentale nello sviluppo complessivo dell'attività economica; l'Emilia-Romagna, pur in presenza di tassi di crescita meno rapidi rispetto alle regioni centrali del continente, presenta un modello di crescita con una moderata variabilità interna del reddito, se comparata alla variabilità delle regioni europee più avanzate.

Le politiche comunitarie e nazionali per l'attuazione della convergenza hanno quindi ottenuto risultati non univoci a livello territoriale. In particolare negli ultimi anni i processi di convergenza reale paiono essersi arrestati se non invertiti, anche per una maggiore attenzione posta dai governi nazionali ai vincoli di bilancio. Occorre inoltre notare che i dati utilizzati in questa analisi si fermano alle soglie del 1994, vale a dire prima che la crisi economica che ha attraversato il continente introducesse ulteriori fattori di differenziazione nei tassi di

crescita. La valutazione dei processi di convergenza può infatti essere fuorviata dal considerare periodi di sola crescita, all'interno dei quali le regioni più svantaggiate possono più facilmente sostenere tassi di sviluppo più elevati (partendo da basi di reddito medio procapite più basse).

La posizione dell'Emilia-Romagna

Gli studi sulla distribuzione territoriale hanno da tempo individuato un'"area centrale" dell'Europa caratterizzata da una sostanziale omogeneità sia nella distribuzione che nella formazione della ricchezza. Tale "cuore" si estenderebbe dall'Italia del nord all'area di Londra passando per Parigi e la Germania Centrale. Accogliendo la definizione di recente fornita dall'Istituto G.Tagliacarne l'area centrale dell'Europa risulta composta come dalla tabella 1.3. In essa si trovano quindi concentrati il 25% della popolazione e il 34% della ricchezza prodotta nell'Europa dei 15. Questa area comprende inoltre 9 delle prime 10 regioni per reddito procapite. La collocazione dell'Emilia-Romagna in questo gruppo centrale, sia geograficamente che economicamente, è ormai consolidata, anche se i differenziali nei tassi di crescita del reddito rendono l'appartenenza a quest'area delle regioni marginali sempre instabile e mai definitivamente acquisita. Si deve infatti notare che la composizione delle quote del valore aggiunto detenute dai macrosettori non è omogenea in questa area centrale, e non lo è neanche nelle prime 10 regioni per reddito procapite.

La tavola 1.4 riporta i differenziali fra le quote del valore aggiunto per macrosettori rispetto all'Emilia-Romagna. (quote della regione considerata-quota dell'Emilia-Romagna). Le regioni sono ordinate in maniera decrescente secondo il valore della deviazione standard delle differenze riportate in tabella. In maniera molto grezza viene così valutata la similarità (o dissimilarità) nella ripartizione della produzione di ricchezza per macrosettori fra le aree considerate. Emergono, dalla lettura dei dati, modelli di specializzazione nella produzione della ricchezza, estremamente differenziati. Rispetto alla media europea l'Emilia-Romagna si contraddistingue per una maggiore quota di ricchezza prodotta dal settore agricolo (+2% rispetto alla media europea) e dal settore industriale (+5,3% rispetto alla media europea). La regione risulta relativamente meno specializzata rispetto al settore dei servizi destinabili alla vendita (la quota media europea è più elevata del 2%), così come pure meno incidente risulta la presenza della pubblica amministrazione (-4,3% rispetto alla media europea). Nei confronti delle regioni che costituiscono l'area centrale dell'Europa il modello di produzione del reddito più simile a quello regionale può essere riscontrato, oltre che nelle regioni italiane, nella regione tedesca del Bayern. Nelle regioni di Amburgo, Bruxelles e nel Lazio il peso maggiore delle pubbliche amministrazioni e le minori quote di agricoltura e industria pongono queste regioni addirittura fra le 10 meno simili rispetto all'Emilia-Romagna.

Altre regioni del gruppo centrale presentano ulteriori elementi di specializzazione e differenziazione; il Baden-Wuerttemberg ad esempio ha una specializzazione industriale più forte rispetto all'Emilia-Romagna, l'Hessen una specializzazione industriale molto forte e una forte presenza di servizi, mentre Ile de France e Lussemburgo hanno vocazioni molto forti nel settore dei servizi.

Ne consegue che anche l'area centrale dell'Europa, che coincide in larga parte con il gruppo delle regioni più ricche, ha modelli di crescita e sviluppo estremamente differenziati. Inevitabile conseguenza di questi modelli di specializzazione, peraltro necessari e giustificati da caratteristiche storiche, è la differente risposta al ciclo economico che le singole aree sono in grado di esprimere. Alla velocità ed efficacia delle fasi di ristrutturazione strategica delle imprese e delle pubbliche amministrazioni sono affidate la capacità dei sistemi economici locali di mantenere i processi di sviluppo agganciati ai livelli medi delle aree di riferimento vicine, e quindi la capacità di mantenere stabile il processo di convergenza delle economie reali. Alle politiche regionali, intese anche come politiche degli enti che operano sul territorio, è quindi affidato un compito crescente. Questo compito non è affidato da dispositivi di legge (nazionali o comunitari) o da possibili e auspicabili riforme istituzionali, ma dalla dinamica stessa del processo di convergenza. Altra conseguenza di questa differenziazione nei modelli di specializzazio-

Tabella 1.3 L' "area centrale" dell'economia europea (1993)

Regioni NUTS I	Pil (in % su EUR 15)	Popolazione (in % su EUR 15)	variazioni 85-92
D -Baden-Wuerttemberg	3,8	2,7	55,5
D - Bayern	4,7	3,2	61,6
D - Bremen	0,3	0,2	56,9
D - Hamburg	1	0,4	54,8
D - Hessen	2,8	1,6	68,2
B - Bruxelles	0,5	0,3	60,5
F - Ile de France	5,2	2,9	51,6
L - Luxembourg	0,2	0,1	80,4
I - Nord Ovest	1,7	1,7	52,4
I - Lombardia	2,8	2,4	51,9
I - Nord Est	1,9	1,8	57,9
I - Emilia Romagna	1,2	1,1	52,7
I - Lazio	1,5	1,4	59,8
A - Ostoesterreich	1,2	0,9	-
GB - South East	4,9	4,8	48,9
Incidenza % su EUR 15	34,1	25,6	49,8

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati EUROSTAT

ne è che le aree a forte vocazione produttiva (e l'Emilia-Romagna è fra queste) sono più esposte delle altre ai cicli congiunturali, e devono quindi basare sulla loro flessibilità e capacità di adattamento nelle fasi basse del ciclo la possibilità di mantenersi allineate al processo di convergenza. Non si sta qui affermando che i modelli attuali di specializzazione vadano abbandonati (obbiettivo oggettivamente non perseguibile e velleitario), ma che le politiche economiche ed industriali debbono attrezzarsi in questa prospettiva di convergenza all'affronto di problemi territoriali e di flessibilità che sono specifici e difficilmente mutuabili dai sistemi di politiche, pur di successo, attuate in altre aree europee.

Una ulteriore conferma dell'incidenza delle fasi congiunturali sulla dinamica della convergenza a livello europeo possono essere tratti dall'analisi di alcuni dati sull'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera in Europa negli ultimi due anni.

Congiuntura e convergenza

I dati che di seguito commentiamo sono tratti da una indagine annuale svolta dalle Camere di commercio europee, sotto il coordinamento di Eurochambres, che raccoglie valutazioni di natura qualitativa espresse da imprese industriali sulla congiuntura; le valutazioni raccolte riguardano le prospettive globali per gli anni di riferimento e sono state espresse ad esercizi non ancora chiusi, assumen-

do quindi il valore di "previsioni" o stima su esercizi in corso. I risultati, rappresentativi delle realtà regionali secondo la classificazione NUTS I (nella quale l'Emilia-Romagna compare come regione non aggregata ad altre), non sono in alcun modo comparabili con le indagini congiunturali correnti svolte dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, anche se le linee di tendenza emerse sono, come atteso, le medesime per i due sistemi di rilevazione.

I risultati sono riportati in estrema sintesi nella tabella seguente. Per tutte le principali variabili le valutazioni delle imprese emiliano-romagnole e le valutazioni medie sono concordi nell'individuare nel 1996 un anno di forte rallentamento rispetto al 1995, co-

La crescita della ricchezza

Tabella 1.4 Comp. % del VA ai prezzi di mercato per settore di attività economica nelle regioni europee al livello NUTS I - 1990. Differenziali rispetto alle quote dell'Emilia-Romagna, ordinate secondo lo scarto quadratico medio dei differenziali stessi.

Paesi e regioni	Totale	Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura, pesca	Prodotti energetici	Prodotti industriali	Edilizia e opere pubbliche	Servizi destinabili alla vendita	Servizi non destinabili alla vendita
Emilia Romagna (quote)	100,0	5,1	4,0	29,4	5,3	46,2	10,0
EUR 12		-2,0	0,4	-5,3	0,6	2,0	4,3
Prime 10 regioni (più simili)							
Nord Est (I)	1	-1,4	-0,3	-1,7	1,5	0,7	1,3
Nord Ovest (I)	2	-2,5	1,9	-0,2	-0,7	1,1	0,6
Zuid-Nederland (N)	3	-0,4	-2,2	-0,8	0,2	3,2	0,0
Bayern (D)	4	-3,1	-1,0	0,3	0,9	0,5	2,4
Noreste (Spagna)	5	-1,5	1,9	0,5	1,6	-3,2	0,7
Centro (I)	6	-2,0	0,5	-2,9	0,0	1,4	3,0
Lombardia (I)	7	-3,4	0,6	3,4	-0,1	1,9	-2,4
Nordrhein-Westfalen (D)	8	-4,2	1,0	0,8	-0,1	-1,1	3,6
Vlaams Gewest (B)	9	-2,8	0,2	-3,3	0,1	4,7	1,1
Saarland (D)	10	-4,5	1,2	-0,2	0,4	-1,3	4,4
Ultime 10 regioni (meno simili)							
Méditerranée (F)	55	-1,1	-0,3	-16,8	0,8	8,3	9,0
Sardegna (I)	56	-1,2	4,1	-16,8	2,6	0,0	11,2
Lazio (I)	57	-3,0	0,9	-16,2	-1,0	11,3	8,0
Hamburg (D)	58	-4,9	3,2	-13,3	-1,6	16,3	0,3
Wales (UK)	59	-2,1	15,1	-7,7	-0,1	-11,9	6,7
Noord-Nederland (N)	60	1,0	17,3	-13,8	-0,6	-4,2	0,3
Northern Ireland (UK)	61	-1,8	-1,0	-3,5	0,9	-13,0	18,4
Sicilia (I)	62	1,2	3,5	-20,5	2,0	3,5	10,3
Bruxelles-Brussel (B)	63	-5,1	-0,3	-18,1	-1,3	17,1	7,8
Canarias (E)	64	-0,8	1,0	-22,5	4,9	12,3	5,0

me d'altra parte rilevato dalle principali indagini congiunturali. Per ogni variabile sono inoltre riportati i coefficienti di variazione (rapporti fra la deviazione standard e la media della variabile) che misurano la dispersione relative delle risposte rispetto alla

media e consentono di stimare, se pure in maniera sintetica ed approssimativa, se vi sia stata o meno convergenza nelle valutazioni congiunturali. Si osservi in merito che per le principali variabili i giudizi presentano una variabilità crescente fra il 1995 e

il 1996, tranne che per l'occupazione. I giudizi sul rallentamento dell'attività economica è quindi mediamente condiviso, ma le differenze fra territori aumentano, anche e soprattutto in momenti di ciclo congiunturale negativo. L'unanimità, e quindi la con-

Tabella 1.4 Indagine Eurochambres Saldi fra risposte in aumento e in diminuzione rispetto all'anno precedente

	1995	1996
Clima degli affari		
Emilia-Romagna	50	25
Media EUR	35,6	20,8
Coefficiente di variazione	0,5	1,0
Fatturati		
Emilia-Romagna	48	50
Media EUR	45,6	42,1
Coefficiente di variazione	0,4	0,5
Andamento mercato interno		
Emilia-Romagna	70	17
Media EUR	44,3	33,0
Coefficiente di variazione	0,4	0,7
Andamento export		
Emilia-Romagna	70	32
Media EUR	36,4	30,8
Coefficiente di variazione	0,5	0,6
Occupazione		
Emilia-Romagna	17	10
Media EUR	1,0	4,1
Coefficiente di variazione	15,1	5,0
Investimenti		
Emilia-Romagna	27	14
Media EUR	17,4	15,1
Coefficiente di variazione	1,0	1,5

prese emiliano-romagnole nei prossimi anni.

Nei prossimo capitolo, con riferimento alle imprese dell'Emilia-Romagna, verranno esaminati i comportamenti in termini di nuovi investimenti e creazione di posti di lavoro, allo scopo di valutare le strategie competitive che hanno prevalso in questi anni di svalutazione, strategie che difficilmente saranno ripetibili nei prossimi anni.

vergenza, pare raggiunta solo un giudizio, quello sul rallentamento della dinamica occupazionale.

Se si esaminano i risultati per le regioni dell'area centrale europea, possiamo osservare che le sole regioni italiane esprimono valutazioni sostanzialmente positive anche se al ribasso rispetto al 1995. Le regioni della Germania continuano invece ad esprimere valutazioni sostanzialmen-

te negative. In questo divario fra le valutazioni può essere colto tutto il vantaggio competitivo accumulato con la svalutazione della lira nel corso degli ultimi anni. Gli effetti della svalutazione hanno spostato la competizione sul fattore prezzo, rendendo difficile la comparazione delle effettive possibilità di competizione in condizioni di stabilità monetaria, condizioni nelle quali si troveranno le im-

Il fenomeno dei gruppi d'impresa in Emilia-Romagna

Il mercato delle imprese in Emilia-Romagna ha dimostrato negli ultimi anni una forte vivacità nella compravendita di aziende, nelle fusioni, nelle quotazioni in Borsa, nelle acquisizioni e/o partecipazioni in altre aziende. L'indagine semestrale effettuata da Nomisma sugli aspetti della vita societaria, relativa al 1999, colloca la nostra regione al secondo posto della graduatoria per numero di operazioni realizzate, dietro soltanto alla Lombardia. Dopo la diminuzione registrata alla metà degli anni '90 del numero di operazioni, il mercato regionale delle imprese ha mostrato una crescita graduale e continua, ben intonata con l'andamento del mercato nazionale. Secondo l'indagine di Nomisma, dalle 70 operazioni del 1997 si è passati alle 134 del '99, con una crescita del 91,4 per cento. Le attese sono di un'ulteriore impennata nel 2000-2001.

Protagoniste di queste performance sono soprattutto le imprese del settore meccanico impegnate, nel '99, in ben 41 operazioni (22 delle quali relative all'acquisto di altre impre-

se). Anche le operazioni all'estero risultano in aumento, così come quelle effettuate da società estere nel nostro territorio. Considerando la totalità dei settori, nel '99 sono stati registrati 19 acquisti di quote di maggioranza o minoranza da parte di imprese emiliano romagnole all'estero (di cui 12 nei mercati europei e 7 in quelli extraeuropei). Il processo inverso, e cioè quello di imprese straniere che hanno acquisito quote di maggioranza o minoranza di imprese locali, è stato ancor più marcato, con 25 casi di acquisizione, di cui 14 effettuati da imprese europee e 11 da imprese extraeuropee.

Tutto ciò è significativo poiché dimostra come il sistema imprenditoriale emiliano romagnolo, basato principalmente sulla piccola e media impresa familiare, stia rispondendo all'elevata competizione internazionale e al cambiamento prodotto dall'introduzione delle nuove tecnologie dell'informazione con segnali di trasformazione non solo nel rapporto tra proprietà e gestione delle imprese, ma anche nella compagine so-

cietaria stessa. Tra questi segnali di trasformazione si è sviluppato in particolare quello della forma organizzativa di gruppo. A livello nazionale, la diffusione di questo fenomeno è alquanto elevato e matura, soprattutto tra le grandi imprese quotate. Meno noto è il fatto che questo fenomeno interessi anche le imprese non quotate e di piccola-media dimensione, come appunto la stragrande maggioranza delle imprese emiliano romagnole.

Quali sono le ragioni che spingono alla creazione di un gruppo di imprese? E cosa distingue un gruppo di imprese da altre forme societarie di controllo? Un gruppo di imprese è stato definito come "un insieme di società giuridicamente autonome, interrelate da legami di proprietà che ne permettono una direzione unitaria o, quantomeno, ne garantiscono il coordinamento". In Italia, così come in gran parte degli altri stati europei, il modello predominante fra i gruppi d'impresa è quello 'gerarchico', dove un unico soggetto economico (un singolo azionista, una famiglia, una gruppo di azionisti, un ente pubblico) controlla direttamente o indirettamente un insieme di imprese. L'attività decisionale all'interno del gruppo è organizzata in maniera gerarchica, per cui le imprese ad esso appartenenti possono essere considerate come "un'unica entità economica sotto la direzione del soggetto ultimo controllante".

Le ragioni di 'raggruppamento' possono essere molteplici: dalla possibilità di esercitare il controllo su dif-

Tabella 3.1 - Banca dati soci. Partecipazioni superiori al 50 per cento

Totale imprese partecipate considerate	48.132
Imprese partecipate con controllo > 50 per cento	4.426
Percentuale di imprese partecipate con controllo > 50 per cento	9,2%
Totale imprese con partecipazioni	15.112
Imprese con partecipazioni > 50 per cento	2.363
Percentuale di imprese con partecipazioni > 50 per cento	15,6%

Tabella 3.2 - Distribuzione di frequenze delle imprese capogruppo per numero di partecipazioni (dirette ed indirette > 50 per cento)

Numero di imprese controllate	Numero di capigruppo	%
1	1.749	74,0%
2	309	13,1%
3	125	5,3%
4	48	2,0%
5	40	1,7%
6	15	0,6%
7	18	0,8%
8	13	0,6%
9	6	0,3%
da 10 a 20	28	1,2%
> di 20	12	0,1%
Totale	2.362	100%

ferenti attività imprenditoriali con investimenti inferiori rispetto a quelli necessari ad un'unica entità giuridica che, di fatto, offra tali attività, alla possibilità di limitare il rischio imprenditoriale limitando l'esposizione del patrimonio; dal decentramento produttivo e organizzativo, che consente una forte incentivazione per il management, alla possibilità di ridurre il grado di trasparenza verso il mercato e lo Stato; il gruppo di im-

prese può anche essere la risultante di un processo di acquisizione di altre imprese, che non vengono necessariamente incorporate dall'acquirente; infine, la creazione di un gruppo di imprese è visto da molti imprenditori come uno strumento utile ad eliminare le problematiche legate alla successione.

Il tessuto economico dell'Emilia-Romagna si è dimostrato, in questi ultimi anni, un fertile terreno per la crescita

dei gruppi di imprese. La presenza di numerosi distretti industriali, la necessità di concentrazioni orizzontali e verticali della produzione, l'esigenza di legarsi fedelmente a determinati tipi di fornitura, sia di diffondere anche nei sistemi locali di piccola e media impresa tipici della nostra regione la presenza di gruppi di imprese.

L'utilizzo della Banca dati soci ha consentito di verificare la diffusione di questa forma organizzativa nell'ambito del sistema economico emiliano-romagnolo, permettendo di cogliere appieno la complessità e l'articolazione delle dinamiche che si instaurano tra le imprese regionali ed evidenziando come una lettura basata sulla semplice dimensione delle imprese intese come singole entità giuridiche non sia più sufficiente.

Nel 1998 in Emilia-Romagna sono state stimate 15.112 imprese con partecipazioni in altre imprese; il 15,6 per cento di queste imprese, pari a 2.363, hanno partecipazioni superiori al 50 per cento. Per le imprese partecipate, ne sono state considerate 48.132, di cui 4.426 partecipate con un controllo maggiore del 50 per cento, corrispondenti al 9,2 per cento delle partecipate (vedi tabella 3.1).

Analizzando la distribuzione di frequenza delle 2.363 imprese capogruppo per numero di partecipazioni (dirette ed indirette e superiori al 50 per cento) si nota che il 74 per cento delle capogruppo, pari 1.749 imprese, hanno partecipazioni di controllo in una sola impresa (vedi tabella 3.2)

Tabella 3.3 - Partecipazioni per provincia

PROVINCIA	Imprese capogruppo	BO	FE	FO	MO	PC	PR	RA	RE	RN	TOTALE
BO	272	531	5	5	22	1	4	17	4	2	591
FE	52	6	84		5						95
FO	113	6	3	163	3	1		9		12	197
MO	179	26	4	2	303	1	1	1	7	1	346
PC	34					39	1				40
PR	95	1	1		2	2	147		7	1	161
RA	112	3	2	2	3			243	1	1	255
RE	113	6			4	1	18	1	194		224
RN	59	1		2						80	83
Resto Italia	654	414	65	81	255	149	176	89	122	51	1.402
Estero	680	302	42	79	199	56	97	67	64	126	1.032

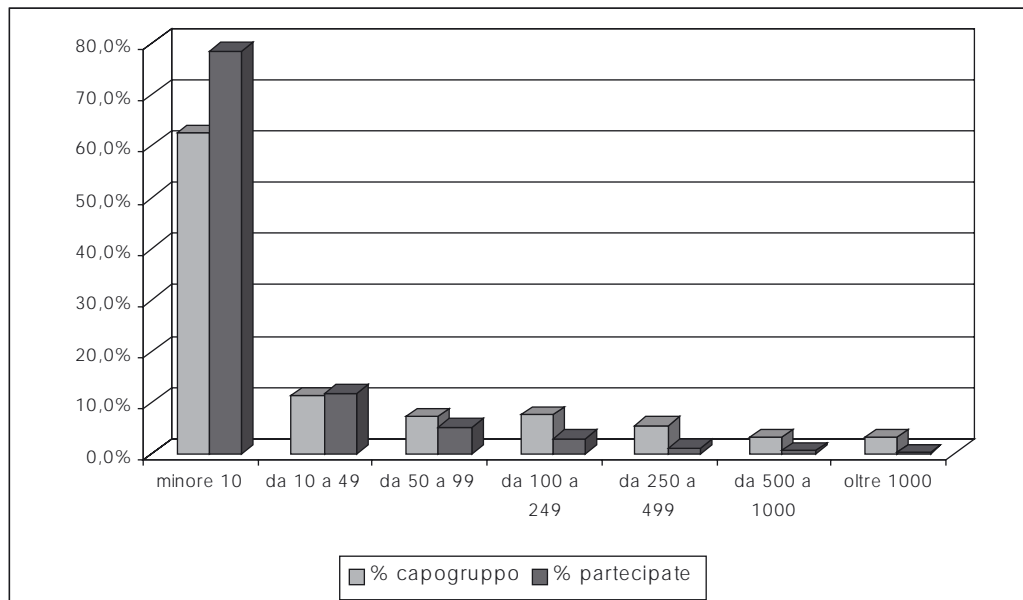
Disaggregando i dati a livello provinciale, Bologna risulta avere 272 imprese capogruppo che partecipano con oltre il 50 per cento alla compagine societaria di 591 imprese distribuite su tutta la regione. L'89,8 per cento si trovano nella stessa provincia di Bologna, seguono Modena e Ravenna con rispettivamente il 3,7 e 2,9 per cento delle aziende partecipate. Nel resto delle altre province della regione, le capogruppo bolognesi controllano un numero di imprese che varia da 1 a 5. La provincia di Ferrara conta 52 imprese capogruppo che partecipano con oltre il 50 per cento in 95 imprese, quasi tutte dislocate nella stessa provincia ferrarese. Le province di Forlì-Cesena e Reggio Emilia hanno entrambe 113 imprese capogruppo, ma la provincia reggiana dimostra una maggior vitalità nel partecipare alla struttura societaria di altre imprese: 224 sono infatti le imprese partecipate

con oltre il 50 per cento dalle imprese reggiane, contro le 197 controllate dalle imprese di Forlì-Cesena. La provincia di Modena conta 179 imprese capogruppo che controllano 346 partecipate. Quest'ultime sono dislocate soprattutto nella stessa provincia modenese, anche se le aziende modenesi detengono il numero più alto di partecipazioni in imprese localizzate in'altra singola provincia, con 26 partecipazioni in imprese bolognesi. Nella provincia di Piacenza si trovano le capogruppo con l'attaccamento più alto al territorio. Le 40 imprese partecipate dalle 34 capogruppo piacentine sono tutte (a parte una) dislocate nella stessa provincia di Piacenza. La provincia di Parma ha 95 capogruppo che controllano 161 partecipate, mentre la provincia di Ravenna registra 112 capogruppo per un totale di 255 controllate. Infine Rimini, che con 59 capogruppo controlla 83 partecipate.

Su un totale di 2.363 imprese capogruppo con partecipazioni maggiori del 50 per cento, meno della metà (1.029) sono dislocate nelle nove province della Regione. Le rimanenti 1.334 capogruppo sono distribuite, in maniera quasi equa, tra resto d'Italia ed estero. Le capogruppo regionali controllano con una quota superiore al 50 per cento 1.992 imprese della regione, contro le 2.434 controllate da altre imprese italiane o estere (vedi tabella 3.3).

Una lettura più approfondita di quest'ultimo dato permette di capire come il dinamismo economico dell'Emilia-Romagna non solo stimola le stesse imprese emiliano romagnole a muoversi dalla propria provincia di origine per ricercare investimenti in altre realtà produttive regionali, ma coinvolge anche imprese nazionali o estere, che vedono di buon occhio l'acquisizione di imprese della nostra Regione.

Grafico1 – Concentrazione dei capigruppo per classe dimensionale e percentuali di controllo su partecipate



Uno sguardo al grafico 1, relativo alle partecipazioni delle capogruppo di cui si conosce la classe dimensionale, mostra che il 62,5 per cento delle imprese con un quota di maggioranza sulle partecipate hanno meno di dieci addetti e controllano soprattutto imprese della stessa classe dimensionale. Più in generale, sono le imprese al di sotto dei cinquanta addetti a controllare il grosso delle partecipate (1.363 imprese su un totale di 2.235 partecipate con classe dimensionale nota). Man mano che cresce la classe dimensionale dei capigruppo, diminuisce il numero delle partecipazioni con quota di maggioranza su altre imprese. Il fatto che la presenza dei

gruppi si riscontri soprattutto fra le imprese con classi dimensionali più piccole suggerisce che la proprietà delle imprese si concentri in un numero minore di soggetti controllanti. Una conseguenza di questo fenomeno, peraltro da verificare, è che la frammentazione delle dei benefici, derivanti ad esempio dalle politiche industriali nazionali o regionali, su un minor numero di fruitori effettivi. Allo stesso tempo però, l'appartenenza ad un gruppo, fa sì che questi benefici possano trasferirsi in imprese di altri settori o di classe dimensionale diversa.

Infine consideriamo la tabella 3.4 dove sono riportate le partecipazio-

ni per settore delle 2.363 capogruppo che possiedono una quota superiore al 50 per cento in altre imprese dello stesso settore o di settori diversi.

Le rilevazioni effettuate mostrano come le aziende impegnate nell'attività di agricoltura e caccia controllino soprattutto industrie nel settore alimentare e bevande e industrie impegnate nel commercio all'ingrosso. Quest'ultimi sono anche i settori maggiormente partecipati dalle capogruppo alimentari e bevande. Le imprese del settore minerali non metalliferi (in particolare la ceramica) hanno invece numerosi interessi in attività immobiliari. Le capogruppo

La crescita della ricchezza

Tabella 3.4 – Principali settori di partecipazione delle capogruppo

ATECO *	Attività economica	Imprese capogruppo	Principali settori di partecipazione con oltre 50 per cento*	
01	Agricoltura e caccia	50	20 partecipate nel commercio all'ingrosso	13 partecipate nelle industrie alimentari e delle bevande
15	Alimentari e bevande	38	14 partecipate nelle industrie alimentari e delle bevande	12 partecipate nel commercio all'ingrosso
26	Fabbr. prodotti di lavoraz. di minerali non metall.	19	12 partecipate nelle attività immobiliari	11 partecipate non determinate
29	Fabbr. macchine e app. meccanici + install., mont. rip. e manutenz.	40	37 partecipate nello stesso settore	
45	Costruzioni	104	121 partecipate nello stesso settore	87 partecipate nelle attività immobiliari
51	Commercio all'ingr. e interm. del comm. esclus. autoveic. e motocicl.	108	48 partecipate nello stesso settore	31 partecipate nelle attività immobiliari
52	Commercio al dett. esclus. autov. e motocicl.; ripar. Beni pers. e per la casa	30	11 partecipate nello stesso settore	
63	Attiv. di supp. dei trasp. e attiv. agenzie di viagg.	22	12 partecipate nello stesso settore	
65	Interm. monet. e finanz.	219	139 partecipate nelle attività immobiliari	73 partecipate nel commercio all'ingr. e interm. del comm. esclus. autoveic. e motocicl.
70	Attività immobiliari	160	54 partecipate nello stesso settore	19 partecipate nel commercio all'ingr. e interm. del comm. esclus. autoveic. e motocicl.
72	Fornitura di software e consulenza informatica	20	13 partecipate nello stesso settore	
74	Altre attiv. profess. e imprend.	122	52 partecipate nelle attività immobiliari	49 partecipate nel commercio all'ingr. e interm. del comm. esclus. autoveic. e motocicl.

*La tabella riporta solo gli incroci con numerosità > di 10

nel settore meccanico controllano soprattutto imprese dello stesso settore. Le imprese delle costruzioni sono capogruppo in particolare di aziende impegnate sia nello stesso settore sia in attività immobiliari. Per quanto riguarda le attività di commercio all'ingrosso e di intermediazione commerciale (con esclusione degli autoveicoli e dei motocicli) si rileva che i principali settori di partecipazione sono nelle attività immobiliari e nel settore all'ingrosso. Le imprese con attività al dettaglio e di riparazione di beni personali e della casa hanno partecipazioni soprattutto in imprese dello stesso settore. Lo stesso vale per le attività di supporto dei trasporti e le agenzie di viaggio. Le imprese attive nell'intermediazione immobiliare e finanziaria partecipano con quote di maggioranza soprattutto in attività immobiliari e nel commercio all'ingrosso. Questi settori sono anche partecipati da imprese immobiliari. Le imprese che forniscono software e offrono consulenza informatica hanno partecipazioni soprattutto in aziende dello stesso settore. Infine, la categoria che raggruppa altre attività professionali e imprenditoriali partecipa in particolare in attività immobiliari e nel commercio all'ingrosso. Una riflessione sull'analisi dei gruppi di imprese in Emilia-Romagna ci offre nuovi spunti per studiare e interpretare il modello industriale emiliano-romagnolo. Generalmente, si è sempre identificato il successo dell'economia dell'Emilia-Romagna nella presenza di una struttura indu-

striale composta da una miriade di piccole e medie imprese concentrate territorialmente (nei distretti industriali) e funzionalmente integrate in un'efficiente sistema di infrastrutture socio-economiche. In particolare, la letteratura economica ha sempre dato enfasi all'esistenza di un complesso di relazioni informali che, attraverso i legami di sub-fornitura, il supporto delle banche locali e l'azione di coesione sociale ed economica promossa dalle istituzioni, hanno permesso di raggiungere all'Emilia-Romagna e ai suoi distretti industriali posizioni di leadership in molti settori produttivi.

In realtà, l'analisi sui gruppi di imprese fa emergere un quadro assai più complesso. In molti settori industriali, come negli alimentari, nella meccanica e nel commercio (vedi tabella 4.5) sembrano esistere, accanto ai legami informali messi in evidenza dalla letteratura, veri e propri legami formali di tipo proprietario. Questa conclusione ci porta a considerare l'appartenenza ad un gruppo come un nuovo aspetto da tenere in considerazione quando si vuole analizzare la competitività delle piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna sui mercati nazionali e internazionali.

Demografia e Mercato del Lavoro

Processi di internazionalizzazione e mercato del lavoro: un'analisi sui dati Excelsior

In questi ultimi anni si è assistito a una crescita esponenziale del dibattito relativo ai processi di integrazione internazionale dell'attività economica. In particolare, ci si riferisce a fenomeni di ampliamento dell'estensione geografica dei mercati di riferimento delle imprese. Secondo una visione eccessivamente ottimistica e semplificata, le imprese si trovano ad operare su mercati globali e sono esposte alla concorrenza su scala internazionale. Le cose, naturalmente, non stanno così. Se, effettivamente, alcuni settori sono esposti a una concorrenza di tale natura e producono all'estero una buona parte del loro fatturato, per altri comparti produttivi questo discorso è ben lungi dall'essere in atto.

Questi processi di progressiva estensione dei mercati di riferimento dovrebbero avere effetti consistenti sulle modalità di gestione del fattore lavoro da parte delle imprese. A queste ultime, infatti, è richiesta, una volta venuta meno qualunque barriera di tipo protezionista, un'ottimizzazione dei processi produttivi che consenta il

conseguimento di elevati livelli di efficienza, per poter fare fronte alle pressioni provenienti dai competitori internazionali. L'effetto, sotto questo punto di vista, è duplice: alla forza lavoro è richiesto un elevato livello di competenze produttive e di addestramento. Inoltre, le imprese richiedono un notevole grado di flessibilità numerica che consenta di aggiustarsi, nel modo più rapido possibile, alle inevitabili fluttuazioni della domanda di prodotto.

Può essere estremamente interessante, per quello che riguarda la regione Emilia-Romagna, vedere l'impatto di questi processi di internazionalizzazione sulla gestione del fattore lavoro. La strategia di analisi che sarà adottata per il raggiungimento di questo obiettivo prevede l'utilizzo della banca dati Excelsior. Attraverso questa banca dati, infatti, è possibile studiare in modo alquanto dettagliato sia quello che è avvenuto nel corso del 1996, sia quello che gli imprenditori prevedono avverrà in termini di fabbisogni (qualitativi e quantitativi) di forza lavoro. Per sottolineare ulteriormente questi

effetti, sono stati scelti tre settori della manifattura per i quali i mercati internazionali giocano un ruolo determinante e sono stati comparati con i due comparti della manifattura per i quali i mercati esteri hanno un peso relativamente marginale. Ci si è concentrati su comparti della produzione appartenenti al settore manifatturiero sia perché si dispone dei dati di interesse, sia perché si ritiene utile comparare settori che abbiano un seppur minimo livello di affinità. Non avrebbe molto senso un confronto che coinvolga, per esempio, un comparto della manifattura con uno appartenente al terziario.

Per ottenere questo tipo di dati si è fatto ricorso al lavoro di Caselli e Cozzetti (1996) "Investimenti e competitività nell'industria manifatturiera". In questa ricerca è riportata una tabella che mostra, per una serie di comparti della manifattura, la quota di fatturato realizzato all'estero nel triennio 94-96. Tre sono i comparti per cui questa variabile presenta valori estremamente elevati: la ceramica (60,8%), l'elettronica (49,4%) e pelli e cuoio (57,1%). Viceversa vi sono due comparti che si segnalano per un livello abbastanza basso della variabile summenzionata: alimentare (10,1%) e carta, stampeditoria (11,4%).

L'analisi procederà secondo i seguenti stadi: innanzitutto, saranno discusse le diverse strutture dimensionali dei cinque settori sopra elencati; successivamente, saranno riportati e discussi i dati relativi al 1996. In questa fase sarà possibile anche quantificare le prospettive oc-

cupazionali nel biennio 1997-98, il tasso di turnover totale previsto e la struttura occupazionale di ciascun settore in termini di "macroprofili professionali" (dirigenti, impiegati-quadri e operai-apprendisti). La terza sezione, infine, analizzerà in modo abbastanza dettagliato le caratteristiche salienti dei lavoratori per i quali è prevista l'assunzione nel biennio 1997-98. Inoltre, a titolo di curiosità, si vedrà, sempre per ciascun profilo professionale, la competenza linguistica richiesta, l'unica variabile collegabile in qualche modo ai processi di internazionalizzazione economica di cui Excelsior tiene conto.

2.1 La struttura produttiva per classi dimensionali e l'andamento occupazionale nel 1996

La Tabella 1 riporta la composizione occupazionale per classe dimensionale

ne nei cinque settori di interesse. Si osserva una notevole eterogeneità intersettoriale. Il settore alimentare si caratterizza per una notevole omogeneità: non prevale in modo netto una classe dimensionale sulle altre. Per quello che riguarda l'industria del cuoio, della carta stampa e dell'elettronica, prevale la classe dimensionale con un numero di addetti compresi da 10 a 49, mentre per il comparto dei minerali non metalliferi (ceramiche) prevale la classe con un numero di addetti superiore a 200.

La tabella 2 riporta l'andamento occupazionale nel 1996 per i cinque comparti produttivi di interesse.

Sono poi riportate le previsioni di assunzione e di dimissioni o licenziamenti per il biennio 1997-98 e sono calcolati i relativi tassi di turnover. Quest'ultimo costituisce un indicatore delle transizioni che avvengono

entro le imprese e quindi è una proxy della mobilità dei posti di lavoro all'interno del settore. L'analisi è condotta sia per il complesso degli occupati sia per i tre macroprofili professionali costituiti da dirigenti, impiegati-quadri e operai-apprendisti. La sezione finale della tabella registra, inoltre, il rapporto fra impiegati e operai e costituisce un indicatore del rapporto fra lavoratori manuali e non manuali.

Soffermandosi dapprima sull'andamento occupazionale nel 1996, per quello che riguarda l'occupazione complessiva non sembrano esistere trend comuni entro i due raggruppamenti settoriali identificati in precedenza (quelli che hanno un'elevata propensione ad esportare e quelli che hanno una bassa propensione all'esportazione). Nell'ambito dei settori che esportano in misura relativamente contenuta, le industrie alimentari registrano perdite abbastanza consistenti (-2,8%), mentre più contenute sono le perdite relative al settore della carta stampa (-0,9%). Anche nell'altro raggruppamento settoriale si rilevano rimarchevoli difformità: le macchine elettriche ed elettroniche registrano una crescita molto contenuta (0,3%), il settore delle ceramiche perde un numero di addetti pari allo 0,7%, mentre il comparto del cuoio e calzature perde addirittura il 2,6% dei dipendenti. Come è immediato riscontrare dalla tabella, difformità di questa natura si rilevano anche per ciò che riguarda le previsioni di assunzione: nel medesimo raggruppa-

Tabella 1- La composizione occupazionale per classe dimensionale

	Industrie alimentari	Industrie del cuoio e calzature	Industrie della carta, stampa, editoria	Industrie minerali non metalliferi	Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche	TOTALE
1 - 9 Addetti	11.072 24,8%	1.913 19,2%	4.061 23,2%	3.035 6,9%	7.179 19,6%	27.260 17,9%
10 - 49 Addetti	10.315 23,1%	4.776 47,9%	7.108 40,6%	8.618 19,7%	12.301 33,6%	43.118 28,3%
50 - 199 Addetti	12.156 27,2%	2.334 23,4%	4.048 23,1%	12.085 27,6%	8.549 23,3%	39.172 25,7%
>= 200 Addetti	11.087 24,8%	958 9,6%	2.274 13,0%	20.032 45,8%	8.594 23,5%	42.945 28,2%
TOTALE	44.630	9.981	17.491	43.770	36.623	152.495

Demografia e Mercato del Lavoro

Tabella 2- L'andamento occupazionale nel 1996 per il complesso degli occupati e per dirigenti, impiegati e operai

	Industrie alimentari	Industrie del cuoio e calzature	Industrie della carta, stampa, editoria	Industrie minerali non metalliferi	Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche	Totale
Dipendenti al '95	45931	10247	17643	44066	36524	154411
Dipendenti al '96	44630	9981	17491	43770	36623	152495
dip. 1998	44535	9972	17716	44105	37118	153446
Entrate Dip. 97-98	1559	398	879	2635	1922	7393
tassi di assunzione	3,5%	4,0%	5,0%	6,0%	5,2%	4,8%
Uscite Dip. 97-98	1654	407	654	2300	1427	6442
tassi di uscita	3,7%	4,1%	3,7%	5,3%	3,9%	4,2%
tasso di turnover	7,2%	8,1%	8,8%	11,3%	9,1%	9,1%
var dip 96-95	-2,8%	-2,6%	-0,9%	-0,7%	0,3%	0,3%
var. dip. 98/96	-0,2%	-0,1%	1,3%	0,8%	1,4%	1,4%
var.dip. 98/95	-3,0%	2,7%	0,4%	0,1%	1,6%	1,6%
Dirigenti al '95	715	49	204	725	618	2311
Dirigenti al '96	695	49	204	729	597	2274
dir. 98	691	51	202	736	598	2278
Entrate Dir. 97-98	9	2	4	37	13	65
tassi di assunzione	1,3%	4,1%	2,0%	5,1%	2,2%	2,9%
Uscite Dir. 97-98	13	0	6	30	12	12
tassi di uscita	1,9%	0,0%	2,9%	4,1%	2,0%	0,5%
tassi di turnover	3,2%	4,1%	4,9%	9,2%	4,2%	3,4%
var.dir.98/96	-0,6%	4,1%	-1,0%	1,0%	0,2%	0,2%
var.dir. 98/95	-3,4%	4,1%	-1,0%	1,5%	-3,2%	-3,2%
var.dir. 96/95	-2,8%	0,0%	0,0%	0,6%	-3,4%	-3,4%
Impiegati-quadri al '95	11888	1310	4982	9964	13160	41304
Impiegati-quadri al '96	11538	1303	4938	9917	12896	40592
imp. 1998	11471	1321	5000	9979	12984	40755
Entrate Imp.-Qua. 97-98	340	58	264	556	559	1777
tassi di assunzione	2,9%	4,5%	5,3%	5,6%	4,3%	4,4%
Uscite Imp.-Qua.97-98	407	40	202	494	471	1614
tassi di uscita	3,5%	3,1%	4,1%	5,0%	3,7%	4,0%
tasso di turnover	6,5%	7,5%	9,4%	10,6%	8,0%	8,4%
var.imp. 96-95	-2,9%	-0,5%	-0,9%	-0,5%	-2,0%	-2,0%
var. imp. 98/96	-0,6%	1,4%	1,3%	0,6%	0,7%	0,7%
var. imp.98/95	-3,5%	0,8%	0,4%	0,2%	-1,3%	-1,3%
Operai-apprendisti al '95	33328	8888	12457	33377	22746	110796
Operai-apprendisti al '96	32397	8629	12349	33124	23130	109629
operai 1998	32373	8600	12514	33390	23536	110413
Entrate Ope.-Appr. 97-98	1210	338	611	2042	1350	5551
tasso di assunzione	3,7%	3,9%	4,9%	6,2%	5,8%	5,1%
Uscite Ope.-Appr. 97-98	1234	367	446	1776	944	4767
tassi di uscita	3,8%	4,3%	3,6%	5,4%	4,1%	4,3%
tasso di turnover	7,5%	8,2%	8,6%	11,5%	9,9%	9,4%
var.op. 96-95	-2,8%	-2,9%	-0,9%	-0,8%	1,7%	1,7%
var. op. 98/96	-0,1%	-0,3%	1,3%	0,8%	1,8%	1,8%
var.operai 98/95	-2,9%	-3,2%	0,5%	0,0%	3,5%	3,5%
impiegati/operai 95	35,7%	14,7%	40,0%	29,9%	57,9%	57,9%
impiegati/operai 96	35,6%	15,1%	40,0%	29,9%	55,8%	55,8%
impiegati/operai 98	35,4%	15,4%	40,0%	29,9%	55,2%	55,2%

ns. elaborazioni su Dati Excelsior

mento si trovano settori che prevedono tassi di crescita occupazionale positiva e settori che, viceversa, mostrano tassi di crescita inferiori allo zero.

Anche per ciò che concerne l'andamento di ciascun macroprofilo professionale, non si può mancare di osservare che le dinamiche sono estremamente differenziate nell'ambito di ciascun raggruppamento. Si rileva, infatti, come la crescita occupazionale riscontrabile per il comparto delle macchine elettriche ed elettroniche sia concentrata esclusivamente nella categoria di operai e apprendisti che crescono di un discreto 1,7%. Per questo settore, impiegati e dirigenti perdono rispettivamente il 2,0% e il 3,4%. Nel settore dei minerali non metalliferi (ceramica) le difformità fra i diversi macroprofili sono meno evidenti. Le perdite occupazionali interessano solo operai ed impiegati (rispettivamente -0,8% e -0,5%), mentre i dirigenti crescono dello 0,6%. L'industria del cuoio e delle calzature ha un andamento ancora diverso: anche in questo caso le contrazioni occupazionali riguardano solo operai ed impiegati, ma le differenze fra queste due categorie sono rimarchevoli, in quanto gli operai perdono un 2,9%, mentre gli impiegati un modesto -0,5%.

Una notevole uniformità di comportamenti si rileva, viceversa, nell'ambito dei comparti che hanno mostrato una debole propensione all'esportazione del prodotto: in ciascun settore le perdite sono omogenea-

mente distribuite per ciascun macroprofilo

Il discorso è lievemente diverso per ciò che concerne le previsioni di assunzione. Le imprese che hanno una maggiore propensione all'esportazione prevedono dinamiche occupazionali, per ciascun macroprofilo, estremamente diversificate. Nell'altro raggruppamento di settori, le previsioni di assunzioni sono più disomogenee rispetto all'andamento occupazionale per macroprofilo riscontrato per il 1996.

Queste dinamiche occupazionali si riflettono, inevitabilmente, sulla composizione fra lavoratori manuali e lavoratori non manuali riportata in fondo alla tabella 2. Anche qui esiste una notevole eterogeneità nell'ambito di ciascun raggruppamento. Per quello che riguarda cuoio, ceramica ed elettronica il rapporto fra impiegati ed operai era rispettivamente il 15,1%, 29,9% e 57,9%. Sulla base delle previsioni di assunzione si può affermare che, per il cuoio, è previsto un incremento di questo rapporto, nel settore ceramico dovrebbe rimanere sostanzialmente stazionario, mentre nel comparto dell'elettronica pare destinato a diminuire.

Resta infine da vedere il tasso di turnover. Si osserva, innanzitutto, che per tutti i comparti produttivi esiste un rilevante grado di segmentazione in relazione alla mobilità dei posti di lavoro. I tassi di turnover più accentuati si rilevano per operai e apprendisti, mentre i più bassi sono registrati per i dirigenti. Anche qui, os-

servando che cosa succede a questa variabile entro ciascun raggruppamento, non si rilevano regolarità molto marcate. E' tuttavia vero che, mediamente, i settori con una maggiore propensione all'esportazione sembrano mostrare tassi di turnover lievemente più elevati rispetto ai settori con una propensione ad esportare più bassa. L'evidenza empirica, tuttavia, non è a senso unico in quanto se il discorso appena fatto è indubbiamente vero per il comparto dell'elettronica e della ceramica, non lo è altrettanto per quello che riguarda l'industria del cuoio e delle calzature che presenta tassi di turnover più bassi del settore della carta, stampa ed editoria.

2.2 Un'analisi delle caratteristiche delle assunzioni previste per il biennio 1997-98

La Banca dati Excelsior consente di analizzare in modo piuttosto dettagliato le caratteristiche dei lavoratori per i quali è prevista l'assunzione nel biennio 1997-98. L'analisi procederà secondo il seguente schema. Innanzitutto si discuterà per quali profili professionali è prevista l'assunzione. I profili considerati sono otto e sono, di conseguenza, meno ampi di quelli presi in considerazione nella sezione precedente.

Si vedrà, comunque, anche l'incidenza relativa di una figura professionale che può rivestire un'importanza strategica nell'ambito dei processi di internazionalizzazione. Suc-

Tabella 3- Le previsioni di assunzione per profili professionali

	Industrie alimentari		Industrie del cuoio e calzature		Industrie della carta, stampa, editoria		Industrie minerali non metalliferi		Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche		Totale
	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	Totale
Dirigenti direttori e responsabili	4	0,3%	7	1,8%	10	1,1%	37	1,4%	11	0,6%	69
Profess. intell. scientif. specializz.	94	6,0%	13	3,3%	46	5,2%	146	5,5%	100	5,2%	399
Profess. intermedie, tecnici	228	14,6%	44	11,1%	88	10,0%	268	10,2%	489	25,4%	1117
Profess. esecutive amministr. gestione	121	7,8%	6	1,5%	151	17,2%	100	3,8%	98	5,1%	476
Profess. vendita e servizi famiglie	178	11,4%	7	1,8%	17	1,9%	54	2,0%	23	1,2%	279
Colletti bianchi		40,1%		19,3%		35,5%		23,0%		37,5%	31,7%
Operai specializzati	322	20,7%	177	44,5%	367	41,8%	522	19,8%	475	24,7%	1863
Conduttori impianti macchin. montaggio	478	30,7%	128	32,2%	173	19,7%	1382	52,4%	617	32,1%	2778
Colletti blu		51,3%		76,6%		61,4%		72,3%		56,8%	62,8%
Personale non qualificato	134	8,6%	16	4,0%	27	3,1%	126	4,8%	109	5,7%	412
TOTALE		1559		398		879		2635		1922	7393

ns. elaborazioni su Dati Excelsior

cessivamente, sarà discussa la previsione di assunzione per titolo di studio. Anche in questo caso, per amore di sintesi, il livello di aggregazione sarà mantenuto piuttosto elevato.

La tabella 3 riporta le previsioni di assunzione per profilo professionale. Anche per quello che riguarda questi dati, le difformità sono riscontrabili sia confrontando i singoli settori, sia verificando che cosa accade

entro ciascuno dei due raggruppamenti identificati nella sezione introduttiva. I cosiddetti "colletti bianchi" (in questo caso la somma di impiegati e dirigenti) costituiscono la minoranza delle assunzioni per tutti i settori, benché nei settori del cuoio e della ceramica l'incidenza relativa di questi lavoratori sia abbastanza più bassa rispetto agli altri settori. Ovviamente, il rovescio della medaglia di questa considerazione è dato

dal fatto che i colletti blu costituiscono la maggioranza delle assunzioni in tutti i settori con particolare enfasi per cuoio e ceramica.

La banca dati Excelsior consente di osservare le figure professionali in maniera anche più disaggregata rispetto a quella utilizzata nella tabella 3. Può essere interessante vedere l'incidenza relativa delle assunzioni previste per una figura definita come "Professioni nei rapporti con i mer-

Tabella 4 Assunzioni previste nel biennio 1997-98 per titoli di studio

	Industrie alimentari	Industrie del cuoio e calzature	Industrie della carta, stampa, editoria	Industrie minerali non metalliferi	Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche	Totale
Non rilevante	230	73	86	627	151	1167
Licenza media	681	145	198	823	360	2207
Basse qualifiche	58,4%	54,8%	32,3%	55,0%	26,6%	45,6%
Qualifica professionale	163	114	299	444	511	1531
Diploma superiore	422	51	268	531	739	2011
Qualifica intermedia	37,5%	41,5%	64,5%	37,0%	65,0%	47,9%
Diploma universitario	0	2	0	38	1	41
Laurea	63	13	28	172	160	436
Qualifica alta	4,0%	3,8%	3,2%	8,0%	8,4%	6,5%
TOTALE	1559	398	879	2635	1922	7393

ns. elaborazioni su Dati Excelsior

Tabella 5. Le assunzioni per tipologie contrattuali

	Industrie alimentari	Industrie del cuoio e calzature	Industrie della carta, stampa, editoria	Industrie minerali non metalliferi	Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche	Totale
Entrate Dip. 97-98	1559	398	879	2635	1922	7393
Assunti a tempo indet.	955	244	609	1716	1160	4684
	61,3%	61,3%	69,3%	65,1%	60,4%	63,4%
Assunti a tempo determ.	192	121	93	335	263	1004
Assunti a tempo parz.	76	4	39	16	29	164
Assunti con C.F.L.	336	29	138	568	470	1541
	38,7%	38,7%	30,7%	34,9%	39,6%	36,6%
TOTALE	3672	873	2026	6577	4364	17512

ns. elaborazioni su Dati Excelsior

cati". Per questa figura si presume che le imprese con una elevata propensione all'esportazione presentino una domanda superiore alle imprese per le quali il peso delle

esportazioni è di scarso rilievo. L'evidenza empirica, tuttavia, non supporta questa supposizione. Questo tipo di figura professionale costituisce il 2,2% delle assunzioni previste

nel comparto dell'elettronica, il 3,9% nella ceramica, l'1% nel cuoio, il 3,3% nella carta e il 2,4% nelle industrie alimentari.

Nella tabella 4 si trovano i dati relativi

Tabella 6 - Competenze linguistiche richieste per profilo professionale
Industrie alimentari

	Nessuna		Elementare		Buona		Approfondita		Totale
	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	
Dirigenti direttori e responsabili	0	0,0%	0	0,0%	4	100,0%	0	0,0%	4
Profess. intell. scientif. specializz.	16	17,0%	51	54,3%	22	23,4%	5	5,3%	94
Profess.intermedie, tecnici	132	57,9%	37	16,2%	36	15,8%	23	10,1%	228
Profess.esecutive amministr. gestione	102	84,3%	6	5,0%	5	4,1%	8	6,6%	121
Profess. vendita e servizi famiglie	141	79,2%	33	18,5%	4	2,2%	0	0,0%	178
Operai specializzati	321	99,7%	0	0,0%	1	0,3%	0	0,0%	322
Conduttori impianti macchin. montaggio	434	90,8%	41	8,6%	3	0,6%	0	0,0%	478
Personale non qualificato	131	97,8%	3	2,2%	0	0,0%	0	0,0%	134
TOTALE	1277	81,9%	171	11,0%	75	4,8%	36	2,3%	1559

Ns. elaborazioni su Dati Excelsior.

I valori percentuali rappresentano l'incidenza relativa di ciascun incrocio rispetto al totale di riga

vi alla previsione di assunzione per titoli di studio. Salta immediatamente agli occhi che il settore dell'elettronica richiede, mediamente, qualifiche scolastiche molto più elevate rispetto agli altri comparti produttivi considerati. In questo settore, la netta maggioranza delle assunzioni contempla qualifiche scolastiche medio-alte e solo il 27% delle assunzioni previste riguarda lavoratori dotati di qualifiche basse. Un discorso analogo vale per il settore della carta, benché l'incidenza relativa dei laureati sia la più bassa fra tutti e cinque i settori. Viceversa, negli altri

tre settori produttivi la domanda per titoli di studio è principalmente concentrata sulle basse qualifiche scolastiche. Da queste semplici osservazioni, dovrebbe essere abbastanza chiaro che fra i due raggruppamenti industriali su cui si concentra l'analisi non esistono, per quello che riguarda la domanda di titoli di studio, differenze nette.

2.3 Processi di internazionalizzazione e competenze linguistiche

L'elemento più banale che dovrebbe

differenziare la forza lavoro occupata nelle imprese use a operare sui mercati esteri rispetto a quelle con una minore propensione all'esportazione è costituito dalla conoscenza linguistica. Secondo il tipo ideale dell'impresa globale, questa dovrebbe essere dotata perlomeno di un management internazionale, in grado di muoversi con notevole disinvoltura sui mercati internazionali. Una precondizione necessaria, sebbene non sufficiente, per poter fare ciò è rappresentata dalla conoscenza linguistica. La banca dati Excelsior consente di stabilire a quanti lavoratori

Demografia e Mercato del Lavoro

Tabella 7- Competenze linguistiche richieste per profilo professionale
Industrie del cuoio e calzature

	Nessuna		Elementare		Buona		Approfondita		Totale
	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	
Dirigenti direttori e responsabili	5	71,4%	0	0,0%	2	28,6%	0	0,0%	7
Profess. intell. scientif. specializz.	0	0,0%	0	0,0%	13	100,0%	0	0,0%	13
Profess. intermedie, tecnici	10	22,7%	26	59,1%	6	13,6%	2	4,5%	44
Profess. esecutive amministr. gestione	5	83,3%	0	0,0%	1	16,7%	0	0,0%	6
Profess. vendita e servizi famiglie	0	0,0%	0	0,0%	7	100,0%	0	0,0%	7
Operai specializzati	175	98,9%	0	0,0%	2	1,1%	0	0,0%	177
Conduttori impianti macchin. montaggio	124	96,9%	0	0,0%	4	3,1%	0	0,0%	128
Personale non qualificato	16	100,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	16
TOTALE	335	84,2%	26	6,5%	35	8,8%	2	0,5%	398

Ns. elaborazioni su Dati Excelsior.

I valori percentuali rappresentano l'incidenza relativa di ciascun incrocio rispetto al totale di riga

Tabella 8 - Competenze linguistiche richieste per profilo professionale
Industrie della carta, stampa, editoria

	Nessuna		Elementare		Buona		Approfondita		Totale
	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	
Dirigenti direttori e responsabili	8	80,0%	0	0,0%	2	20,0%	0	0,0%	10
Profess. intell. scientif. specializz.	12	26,1%	17	37,0%	9	19,6%	8	17,4%	46
Profess. intermedie, tecnici	60	68,2%	15	17,0%	12	13,6%	1	1,1%	88
Profess. esecutive amministr. gestione	113	74,8%	7	4,6%	26	17,2%	5	3,3%	151
Profess. vendita e servizi famiglie	10	58,8%	0	0,0%	3	17,6%	4	23,5%	17
Operai specializzati	299	81,5%	47	12,8%	21	5,7%	0	0,0%	367
Conduttori impianti macchin. montaggio	89	51,4%	72	41,6%	12	6,9%	0	0,0%	173
Personale non qualificato	23	85,2%	4	14,8%	0	0,0%	0	0,0%	27
TOTALE	614	69,9%	162	18,4%	85	9,7%	18	2,0%	879

Ns. elaborazioni su Dati Excelsior.

I valori percentuali rappresentano l'incidenza relativa di ciascun incrocio rispetto al totale di riga

Tabella 9 - Competenze linguistiche richieste per profilo professionale
Industrie dei minerali non metalliferi

	Nessuna		Elementare		Buona		Approfondita		Totale
	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	
Dirigenti direttori e responsabili	9	24,3%	14	37,8%	5	13,5%	9	24,3%	37
Profess. intell. scientif. specializz.	28	19,2%	3	2,1%	85	58,2%	30	20,5%	146
Profess. intermedie, tecnici	64	23,9%	39	14,6%	87	32,5%	78	29,1%	268
Profess. esecutive amministr. gestione	78	78,0%	13	13,0%	6	6,0%	3	3,0%	100
Profess. vendita e servizi famiglie	13	24,1%	1	1,9%	35	64,8%	5	9,3%	54
Operai specializzati	482	92,3%	40	7,7%	0	0,0%	0	0,0%	522
Conduttori impianti macchin. montaggio	1318	95,4%	32	2,3%	32	2,3%	0	0,0%	1382
Personale non qualificato	126	100,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	126
TOTALE	2118	80,4%	142	5,4%	250	9,5%	125	4,7%	2635

Ns. elaborazioni su Dati Excelsior.

I valori percentuali rappresentano l'incidenza relativa di ciascun incrocio rispetto al totale di riga

per i quali si prevedono assunzioni è richiesta la conoscenza di una lingua.

Le tabelle che seguono, consentono di stabilire per ciascun profilo professionale e per ciascun settore, il grado di competenza linguistica

Per il raggruppamento delle imprese che hanno un'elevata propensione a esportare, si rileva che ai colletti bianchi è richiesta, soprattutto per taluni profili professionali, una conoscenza almeno buona di una lingua straniera. Nel settore dell'elettronica, come si vede dalla tabella 10, questo vale soprattutto per le professioni legate alla vendita (oltre il 90%) e per dirigenti e

direttori (oltre il 50%).

Un discorso analogo è valido per il comparto delle ceramiche (vedi tabella 9), e, seppure in misura minore, per il comparto del cuoio. Come si può vedere, l'incidenza relativa delle assunzioni per cui è previsto un certo grado di conoscenza linguistica non corrisponde a quella che ci si potrebbe attendere dall'impresa globale, comunque il grado di competenze linguistiche richiesto è, soprattutto per i colletti bianchi, abbastanza elevato. Le imprese appartenenti ai settori che esportano

in misura minore, invece, mostrano una domanda di competenze linguistiche meno accentuata: con l'eccezione di dirigenti e direttori del settore alimentare, a tutti i profili professionali per questo settore è richiesta una competenza delle lingue straniere che non va oltre una conoscenza elementare

2.4 Conclusioni

Questo contributo ha cercato di evidenziare le differenze sussistenti, nella gestione del fattore lavoro, fra

Tabella 10 - Competenze linguistiche richieste per profilo professionale
Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche

	Nessuna		Elementare		Buona		Approfondita		Totale
	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	val. ass.	val. perc.	
Dirigenti direttori e responsabili	0	0,0%	4	36,4%	4	36,4%	3	27,3%	11
Profess. intell. scientif. specializz.	25	25,0%	32	32,0%	31	31,0%	12	12,0%	100
Profess. intermedie, tecnici	199	40,7%	110	22,5%	156	31,9%	24	4,9%	489
Profess. esecutive amministr. gestione	30	30,6%	28	28,6%	38	38,8%	2	2,0%	98
Profess. vendita e servizi famiglie	1	4,3%	0	0,0%	12	52,2%	10	43,5%	23
Operai specializzati	384	80,8%	82	17,3%	9	1,9%	0	0,0%	475
Conduttori impianti macchin. montaggio	481	78,0%	70	11,3%	61	9,9%	5	0,8%	617
Personale non qualificato	109	100,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	109
TOTALE	1229	63,9%	326	17,0%	311	16,2%	56	2,9%	1922

Ns. elaborazioni su Dati Excelsior.

I valori percentuali rappresentano l'incidenza relativa di ciascun incrocio rispetto al totale di riga

settori che realizzano una quota consistente del proprio fatturato all'estero e altri per i quali il rapporto commerciale con i mercati esteri non è di rilevanza strategica. Dalle considerazioni delle sezioni precedenti, dovrebbe essere abbastanza chiaro che non esistono, entro ciascuno dei due raggruppamenti, comportamenti omogenei fra i settori, tali da far ritenere che l'esposizione ai mercati internazionali costituisca un elemento determinante e discriminante. L'andamento occupazionale nel 1996, la struttura occupazionale per classe dimensiona-

le e la composizione della forza lavoro occupata non presentano regolarità nette all'interno di ciascun raggruppamento. Per quello che attiene le previsioni di assunzione e di uscita non sembrano esistere regolarità all'interno di ciascun gruppo; il tasso di turnover totale previsto, inoltre, è mediamente più elevato nel raggruppamento dei settori con elevata propensione ad esportare, tuttavia il settore del cuoio e calzature mostra dei valori più vicini ai due settori con scarsa propensione alle relazioni commerciali con l'estero (perlomeno in termini di mercati di

sbocco). Anche per ciò che attiene alle esigenze di flessibilità numerica, misurata dall'incidenza delle assunzioni a termine, non si può certo dire che le imprese appartenenti ai settori "che esportano" manifestino una propensione ad attivare contratti di questo tipo superiore alle imprese con scarse relazioni commerciali con l'estero. La stessa domanda per titoli di studio e per profili professionali non è discriminante, così come la domanda per "Professioni nei rapporti con i mercati". L'unico elemento discriminante fra i due gruppi di settori, emerso in ma-

niera piuttosto netta, riguarda la domanda di conoscenza linguistiche che le imprese maggiormente esposte alla concorrenza internazionale richiedono alla componente non manuale delle assunzioni che si prevede di attivare nel corso del biennio 1997-98. Bisogna dire, però, che questa osservazione costituisce una palese ovvietà.

Naturalmente, queste considerazioni non devono portare alla conclusione secondo la quale i processi di internazionalizzazione/globalizzazione dei mercati non esercitano alcuna influenza sulle modalità di gestione del fattore lavoro. Tuttavia, sembrerebbe legittimo asserire che, in relazione ai comportamenti d'impresa in termini di gestione del fattore lavoro, non esiste un modello che si attagli alle imprese coinvolte nei processi di internazionalizzazione distinto da quello applicato da imprese marginalmente coinvolte in questi processi. O, perlomeno, un'evidenza di questo tipo non emerge considerando solo i dati aggregati. In questo senso, perciò, non sembra delinearsi un modello chiaro e distinto di impresa che opera sui mercati internazionali. Fino a ora, quindi, i processi di globalizzazione di cui tanto si parla non hanno condotto a processi di omogenizzazione, cui ci si riferisce implicitamente quando si parla di imprese globali, anche fra settori con notevoli relazioni commerciali con l'estero.

Ciò, naturalmente, non significa, come si è detto, che l'internazionalizzazione sia ininfluente.

L'influenza che questi processi esercitano, però, agisce in modo complesso e non può prescindere da fattori istituzionali, su base locale, nazionale e internazionale, territoriali, tecnologici... che richiedono un'analisi a livello più disaggregato. Occorre, cioè, procedere per "catene corte" approfondendo, con studi di caso molto mirati e approfonditi, come i processi di internazionalizzazione si innestano nel complesso panorama del sistema produttivo e delle sue relazioni con il mondo esterno.

Alcune caratteristiche strutturali del mercato del lavoro in Emilia-Romagna

Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna presenta alcune caratteristiche strutturali che occorre avere presenti prima di esaminare i dati congiunturali relativi al 1996. Vedremo di fare emergere una selezione significativa di queste caratteristiche strutturali o attraverso un'analisi di medio-lungo periodo delle serie di dati di interesse, o per mezzo dell'analisi di alcuni dati dai quali si spera che emergano un insieme di elementi (tra i quali un'analisi di alcune dimensioni della disoccupazione) utili alla comprensione dei fenomeni sottostanti i cambiamenti congiunturali.

E' opportuno precisare che, a causa delle molteplici revisioni delle procedure utilizzate dall'ISTAT per le rilevazioni relative al mercato del lavoro, esiste un notevole grado di disomogeneità nei dati che rende estremamente arduo e azzardato compiere delle comparazioni intertemporali. Per questo motivo si è cercato di focalizzare l'attenzione o sulle serie di dati contenenti le unità di lavoro, o sui dati dal 1993 in avanti.

Questo tipo di lavoro mira, come si è

fatto riferimento in precedenza, ad integrarsi con l'analisi dei dati congiunturali dei quali costituisce in un certo senso "lo sfondo". Questo sforzo di elaborazione dei dati sarà condotto attraverso una serie di comparazioni con alcuni dati riferibili all'Italia, benché una maggiore enfasi sarà riservata all'Emilia-Romagna. In questo modo si tenterà di mettere in luce quali siano le specificità del mercato del lavoro emiliano-romagnolo e, viceversa, quali tendenze di questo mercato siano assimilabili a quello che è avvenuto o sta avvenendo in altre parti del paese.

La distribuzione occupazionale per settori di attività

La struttura occupazionale dei paesi industrializzati ha conosciuto negli ultimi decenni profondi mutamenti strutturali. Due sembrano essere i più macroscopici segni di queste trasformazioni. Da un lato vi è stato un drastico ridimensionamento del settore agricolo come creatore di

posti di lavoro. Dall'altro si è osservato un processo, maggiormente graduale del precedente, di riduzione del peso dell'occupazione industriale sia in termini assoluti che rispetto all'occupazione complessiva. Per entrambi questi fenomeni, anche se con modalità e sviluppi storici molto differenti, un ruolo fondamentale è stato indubbiamente giocato sia dai processi di cambiamento e innovazione tecnologica che dalle strategie di ristrutturazione e decentramento produttivo cui si è assistito in questi ultimi anni (si pensi, per esempio, a ciò che è avvenuto al settore industriale nel Regno Unito nel corso degli anni '80). Si è assistito, quindi, ad un processo di terziarizzazione della struttura produttiva di tutte le più sviluppate economie capitaliste.

Lo sviluppo economico dell'Italia, pur con le consuete disomogeneità territoriali, e anche della Regione Emilia-Romagna non costituiscono un'eccezione da questo punto di vista.

Osservando le tabelle 1 e 2, che contengono i numeri indice, calcolati dal 1980, della distribuzione delle unità totali di lavoro per macrosettori rispettivamente in Emilia-Romagna e in Italia, è immediato rilevare quei fenomeni menzionati nel paragrafo precedente. La serie storica qui utilizzata arriva solamente fino al 1993, l'ultimo anno per il quale sono disponibili i dati Istat relativi alle unità di lavoro.

Assieme alla sostanziale stazionarietà nel numero di unità totali di lavoro

Tabella 2.1 - Numeri indice Emilia-Romagna - Unità totali di lavoro.

Anno	Agricoltura	Industria	Servizi	Serv. non dest. vendita	Totale
1980	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1981	90,9	99,8	102,9	103,6	100,2
1982	84,4	96,3	105,6	104,2	99,0
1983	86,1	93,7	105,8	103,9	98,3
1984	83,8	91,9	109,3	105,8	98,8
1985	76,7	90,0	113,8	106,8	98,8
1986	77,3	88,2	115,3	107,3	98,8
1987	74,7	90,4	114,6	107,0	99,0
1988	71,1	93,4	116,4	107,1	100,3
1989	66,0	92,8	117,5	105,9	99,5
1990	63,1	90,9	122,2	109,9	100,6
1991	61,6	87,1	126,5	113,1	101,0
1992	58,4	84,4	128,8	113,3	100,4
1993	53,2	82,9	129,0	111,7	98,9

Anno Base: 1980 = 100 Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Tabella 2.2 - Numeri indice Italia - Unità totali di lavoro

Anno	Agricoltura	Industria	Servizi	Serv. non dest. vendita	Totale
1980	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1981	95,0	97,7	103,2	102,4	100,0
1982	89,6	95,8	108,0	104,5	100,5
1983	91,7	92,8	111,3	106,5	101,2
1984	89,7	88,5	116,8	108,6	101,6
1985	86,2	87,3	121,0	110,7	102,5
1986	85,6	86,8	123,7	111,7	103,3
1987	83,8	86,0	125,7	113,2	103,7
1988	80,0	87,0	128,0	115,1	104,6
1989	76,1	87,3	129,4	115,8	104,8
1990	74,7	88,0	131,5	116,6	105,7
1991	74,7	87,4	134,1	117,9	106,6
1992	71,2	85,2	133,9	119,2	105,5
1993	66,0	82,0	131,4	118,7	102,7

Anno Base: 1980=100 Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Tabella 2.3 - Numeri indice degli occupati in Emilia-Romagna.

Anno	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
1993	100,0	100,0	100,0	100,0
1994	104,3	99,0	98,1	99,1
1995	102,2	98,5	98,8	99,1

Anno base 1993=100 Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

ro occupate, per entrambe le aree si osserva, da un lato il drastico ridimensionamento delle unità di lavoro occupate nel settore agricolo, assai più evidente in Emilia-Romagna che nel resto dell'Italia, dall'altro si registra il più lento ma pressoché costante declino delle unità di lavoro occupate nel settore industriale (inteso come industria in senso stretto e costruzioni). Solo nel settore dei servizi è possibile osservare una qualche difformità fra la situazione emiliano-romagnola e l'Italia. A livello nazionale, infatti, fra il 1991 e il 1993, l'indice delle unità di lavoro nel settore dei servizi registra, per la prima volta dal 1980, un'apprezzabile contrazione contrariamente a quello che accade nello stesso periodo in Emilia-Romagna in cui il numero di unità di lavoro occupate nei servizi rimane pressoché stabile. Ciononostante può emergere il ragionevole dubbio secondo il quale in Emilia-Romagna questo ridimensionamento potrebbe essere comparso più tardi (il condizionale dipende dall'incomparabilità fra unità di lavoro e numero degli occupati). Infatti, osservando la tabella 3, che riporta i numeri indice della distribuzione occupazionale per macrosettori in Emilia-Romagna dal 1993 al 1995 (qui i due comparti relativi ai servizi corrispondono alla colonna "Altre Attività"), è immediato registrare un certo rallentamento nell'occupazione del settore dei servizi, oltre a una ripresa dell'occupazione nel settore agricolo. Questo, naturalmente, non assicura necessariamente una con-

trazione delle unità di lavoro, tuttavia sembra gettare un'ombra, anche in Emilia-Romagna, sulla capacità di espansione della domanda di lavoro del settore dei servizi che era parsa, fino all'inizio degli anni '90, sempre estremamente vivace.

Per concludere, restano infine da vedere le serie relative all'Italia e all'Emilia-Romagna per quello che riguarda il peso occupazionale relativo di ciascun settore (tabelle 4 e 5). Come dovrebbe essere chiaro dalle considerazioni svolte in precedenza si osserva dal 1980 fino al 1993 un ridimensionamento del peso relativo delle unità di lavoro occupate nel settore agricolo e nell'industria a vantaggio dei servizi. Da osservare infine che, rispetto alla media nazionale, l'Emilia-Romagna mantiene, lungo tutto l'arco di tempo considerato, un peso relativo delle unità di lavoro occupate nell'industria rispetto alle unità di lavoro complessive lievemente, ma stabilmente, superiore.

Lavoro dipendente e indipendente

Le dinamiche occupazionali descritte nella sezione precedente sottendono tendenze talvolta divergenti per quello che riguarda l'andamento delle unità di lavoro dipendente e indipendente (vedi rispettivamente tabelle 6 e 7 per l'Emilia-Romagna e 8 e 9 per l'Italia). Molto spesso, cioè, a variazioni nelle unità di lavoro complessivamente occupate coincidono variazioni di segno opposto in

Tabella 2.4 - Composizione percentuale delle unità di lavoro occupate in Emilia-Romagna

Anno	Agricoltura	Industria	Servizi	Serv. non dest. vendita
1980	13,9%	37,1%	35,0%	13,9%
1981	12,6%	37,0%	36,0%	14,4%
1982	11,9%	36,1%	37,4%	14,6%
1983	12,2%	35,4%	37,7%	14,7%
1984	11,8%	34,6%	38,8%	14,9%
1985	10,8%	33,8%	40,4%	15,0%
1986	10,9%	33,1%	40,9%	15,1%
1987	10,5%	33,9%	40,6%	15,0%
1988	9,9%	34,6%	40,7%	14,9%
1989	9,2%	34,6%	41,4%	14,8%
1990	8,7%	33,5%	42,6%	15,2%
1991	8,5%	32,0%	43,9%	15,6%
1992	8,1%	31,2%	45,0%	15,7%
1993	7,5%	31,1%	45,7%	15,7%

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Tabella 2.5 - Composizione percentuale delle unità di lavoro occupate in Italia.

Anno	Agricoltura	Industria	Servizi	Serv. non dest. vendita
1980	13,6%	35,9%	34,0%	16,5%
1981	12,9%	35,1%	35,1%	16,9%
1982	12,1%	34,2%	36,5%	17,2%
1983	12,3%	32,9%	37,4%	17,4%
1984	12,0%	31,3%	39,1%	17,7%
1985	11,4%	30,6%	40,2%	17,9%
1986	11,2%	30,2%	40,7%	17,9%
1987	11,0%	29,8%	41,2%	18,1%
1988	10,4%	29,8%	41,6%	18,2%
1989	9,8%	29,9%	42,0%	18,3%
1990	9,6%	29,9%	42,3%	18,2%
1991	9,5%	29,4%	42,8%	18,3%
1992	9,2%	29,0%	43,2%	18,7%
1993	8,7%	28,7%	43,5%	19,1%

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Tabella 2.6 - Numeri indice Emilia-Romagna delle unità di lavoro dipendente.

Anno	Agricoltura	Industria	Servizi	Serv. non dest. vendita	Totale
1980	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1981	83,5	97,9	103,1	103,6	99,9
1982	83,5	93,5	102,7	104,2	97,8
1983	72,7	89,4	101,1	103,9	94,9
1984	67,1	87,4	104,3	105,8	95,0
1985	53,0	85,0	107,9	106,8	94,4
1986	57,0	82,4	110,5	107,3	94,2
1987	52,5	83,6	110,8	107,0	94,6
1988	50,3	87,2	112,4	107,1	96,6
1989	49,6	87,1	112,6	105,9	96,3
1990	43,0	85,5	117,8	109,9	97,6
1991	33,1	81,4	126,6	113,1	98,3
1992	35,8	79,6	130,9	113,3	98,8
1993	27,7	77,6	130,6	111,7	97,1

Anno base: 1980=100 Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Tabella 2.7 - Numeri indice Emilia-Romagna. Unità di lavoro indipendente

Anno	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
1980	100,0	100,0	100,0	100,0
1981	93,1	108,1	102,6	100,7
1982	84,6	109,4	108,8	101,3
1983	90,1	113,7	110,9	104,9
1984	88,9	112,8	114,7	106,2
1985	83,8	113,0	120,3	107,4
1986	83,4	114,6	120,6	107,7
1987	81,4	121,6	118,7	107,6
1988	77,4	121,5	120,9	107,3
1989	70,9	119,2	122,8	105,8
1990	69,1	115,5	127,1	106,6
1991	70,1	113,2	126,5	106,2
1992	65,1	106,5	126,5	103,3
1993	60,8	107,4	127,2	102,5

Anno base: 1980=100 Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

una delle due componenti delle unità di lavoro (dipendente e indipendente). Si determinano, così variazioni del peso relativo di ciascuna componente rispetto al totale delle unità di lavoro.

Per quello che riguarda gli indici totali delle unità di lavoro dipendente e indipendente, è da rimarcare sia per l'Italia (vedi tabelle 2, 8, 9) che per l'Emilia-Romagna (vedi tabelle 1, 6, 7), oltre alla sostanziale stazionarietà delle unità totali di lavoro, un lento incremento del peso relativo dell'occupazione indipendente rispetto a quella dipendente. L'analisi delle serie relative all'occupazione dipendente e indipendente in Italia e in Emilia-Romagna nell'intervallo 1993-95 (vedi tabelle 10, 11, 12 e 13) sembra confermare questa tendenza in particolar modo nel settore industriale.

Per ciò che riguarda il settore agricolo in Emilia-Romagna, il peso del lavoro dipendente si è notevolmente ridotto rispetto a quello del lavoro indipendente (vedi tab. 6 e 7). L'opposto fenomeno, anche se su scala più ridotta, si è verificato a livello nazionale in cui le unità di lavoro dipendente si sono percentualmente ridotte in misura inferiore rispetto alle unità di lavoro indipendente.

Per quello che riguarda l'industria, mentre sia in Italia che in Emilia-Romagna si rileva, comparando il 1980 al 1993, una crescita delle unità di lavoro indipendente, il lavoro dipendente registra in entrambe le unità oggetto di analisi un notevole ridimensionamento. Questo, ovviamente,

Tabella 2.8 Numeri indice delle unità di lavoro dipendente in Italia.

Anno	Agricoltura	Industria	Servizi	non Vend.	TOTALE
1980	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1981	93,4	96,9	101,7	102,4	99,3
1982	90,6	94,2	105,4	104,5	99,5
1983	88,4	90,7	106,8	106,5	98,7
1984	84,6	86,6	111,7	108,6	98,6
1985	83,7	85,3	117,1	110,7	100,0
1986	81,9	84,2	120,0	111,7	100,4
1987	80,0	83,5	121,4	113,2	100,8
1988	78,4	84,6	122,9	115,1	102,0
1989	79,8	84,9	124,2	115,8	102,7
1990	79,1	85,8	127,0	116,6	104,0
1991	76,1	84,6	130,7	117,9	104,7
1992	76,4	81,9	131,6	119,2	104,1
1993	69,4	77,9	130,3	118,7	101,5

Anno base 1980=100 Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Tabella 2.9 Numero indice delle unità di lavoro indipendente in Italia.

Anno	Agricoltura	Industria	Servizi	TOTALE
1980	100,0	100,0	100,0	100,0
1981	95,8	101,5	105,3	101,6
1982	89,2	103,3	111,3	102,9
1983	93,2	103,3	117,0	106,9
1984	92,1	97,9	123,4	108,6
1985	87,3	97,4	126,1	108,3
1986	87,3	99,5	128,5	109,9
1987	85,5	98,0	131,3	110,5
1988	80,8	98,6	134,7	110,8
1989	74,4	99,1	136,1	109,6
1990	72,6	99,3	137,4	109,7
1991	74,1	101,0	138,5	111,1
1992	68,8	101,4	136,8	108,7
1993	64,5	102,1	132,8	105,5

Anno base: 1980=100 Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

te, ci consente di concludere che la riduzione delle unità totali di lavoro occupate nell'industria è da attribuire essenzialmente al ridimensionamento del lavoro dipendente. Questi fenomeni, però, in Italia e in Emilia-Romagna hanno assunto un profilo temporale molto diverso. Infatti, mentre in Emilia-Romagna il numero indice relativo alle unità di lavoro indipendente cresce fino al 1987 per poi subire, negli anni successivi, una notevole flessione (vedi tabella 7), in Italia, perlomeno dal 1983 in avanti, si osserva la dinamica contraria (vedi tabella 9). Infatti fra il 1983 e il 1987 si osserva un'apprezzabile riduzione delle unità di lavoro indipendenti occupate nell'industria alla quale fa seguito una crescita lenta e continua fino al 1993. Questo processo potrebbe essere un indicatore della volontà di esternalizzare alcune funzioni d'impresa per accrescere il livello di flessibilità funzionale e numerica del fattore lavoro. Altre difformità fra Emilia-Romagna e Italia sono rilevabili, sempre per gli anni fra il 1980 e il 1993, anche nel settore dei servizi. Mentre a livello nazionale le unità di lavoro indipendente hanno conosciuto fra il 1992 e il 1993 un brusco decremento, in Emilia-Romagna nello stesso periodo si può rilevare una sostanziale tenuta sia delle unità di lavoro dipendente che indipendente. Con le stesse cautele che si sono osservate nei precedenti paragrafi sulla dinamica delle unità totali di lavoro nei servizi, la tenuta del lavoro indipendente nel settore dei servizi in Emilia-Romagna potrebbe

Tabella 2.10 - Numeri indice degli occupati dipendenti in Italia.

Anno	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
1993	100,0	100,0	100,0	100,0
1994	90,7	97,9	98,9	98,2
1995	86,3	96,0	99,0	97,3

Anno base 1993=100 Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Tabella 2.11 - Numeri indice degli occupati dipendenti in Emilia-Romagna.

Anno	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
1993	100,0	100,0	100,0	100,0
1994	100,0	98,3	97,8	98,1
1995	88,4	97,7	98,1	97,6

Anno base 1993=100 Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Tabella 2.12 - Numeri indice degli occupati indipendenti in Italia.

Anno	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
1993	100,0	100,0	100,0	100,0
1994	96,6	98,2	99,4	98,7
1995	91,2	99,3	101,0	98,9

Anno base 1993=100 Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Tabella 2.13 - Numeri indice degli occupati indipendenti in Emilia-Romagna.

Anno	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
1993	100,0	100,0	100,0	100,0
1994	107,4	102,6	98,8	101,1
1995	109,5	101,7	100,0	102,0

Anno base 1993=100 Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Una possibile tendenza di trasformazione del lavoro dipendente

I dati regionali ISTAT consentono un'analisi, sebbene ancoramolto preliminare, di come si stanno modificando le modalità di erogazione del lavoro. In particolare, si riesce già a ottenere un quadro di come l'occupazione complessiva si segmenta fra lavoratori a tempo pieno e a tempo parziale. Inoltre, è possibile, per il lavoro dipendente, considerare la segmentazione fra occupazioni permanenti, esemplificabili nel rapporto di lavoro dipendente a tempo determinato, e occupazioni temporanee, che includono una costellazione di rapporti contrattuali in rapida evoluzione (apprendistato, tirocinio, formazione-lavoro, borse di studio...). Per ciò che riguarda come il complesso degli occupati in Emilia-Romagna si distribuisce fra lavoratori a tempo pieno e a tempo parziale, non sembra esistere un'evidenza empirica molto chiara (vedi tabella 14). Se, effettivamente, fra il 1993 e il 1994 si è rilevato un incremento del lavoro a tempo parziale e un decremento del numero di occupati a tempo pieno, con saldo occupazionale complessivo negativo, fra il 1994 e il 1995, con un numero di occupati stabile, si è registrato un incremento dell'occupazione a tempo pieno che ha esattamente compensato la riduzione dell'occupazione a tempo parziale. Con tutte le dovute cautele, vista l'esiguità dei dati oggetto di analisi, questo potrebbe suggerire una certa anticiclicità del lavoro a tempo par-

essersi indebolita come mostrano le serie relative agli occupati dipendenti e indipendenti in Emilia-Romagna (si vedano le tabelle 11 e 13).

Tabella 2.14 - Occupati in Emilia-Romagna per tempo di lavoro

anno	1993	1994	93/94	1995	94/95
Occupati in complesso	1689	1672	-1,0%	1672	0,0%
tempo pieno	1584	1554	-1,9%	1562	0,5%
tempo parziale	104	118	13,5%	110	-6,8%
tempo parz./tempo pieno	6,6%	7,6%	1,0%	7,0%	-0,6%
Occupati alle dipendenze	1147	1125	-1,9%	1120	-0,4%
occupazione permanente					
di cui occupati in:	1082	1049	-3,0%	1039	-1,0%
agricoltura	35	31	-11,4%	29	-6,5%
industria	461	450	-2,4%	444	-1,3%
altre attività	586	568	-3,1%	566	-0,4%
occupazione temporanea					
di cui occupati in:	65	76	16,9%	81	6,6%
agricoltura	8	12	50,0%	9	-25,0%
industria	18	21	16,7%	24	14,3%
altre attività	39	43	10,3%	48	11,6%
tempor./ perm.	6,0%	7,2%	1,2%	7,8%	0,6%
agricoltura	22,9%	38,7%	15,9%	31,0%	-7,7%
industria	3,9%	4,7%	0,8%	5,4%	0,7%
altre attività	6,7%	7,6%	0,9%	8,5%	0,9%

Dati ISTAT

ziale, come peraltro, è relativamente ragionevole attendersi.

Diverso è il discorso per quello che riguarda l'occupazione dipendente. Nel triennio 1993-1995 si è rilevato, con l'unica eccezione per il settore agricolo fra il 1994 e il 1995, una rilevante crescita delle posizioni lavorative temporanee assieme a un ridimensionamento sia dell'occupazione permanente che di quella complessiva. E' cambiata, quindi, la composizione della forza lavoro dipendente, anche se è opportuno osservare che la dimensione relativa dello stock di

occupazione temporanea è quantitativamente rilevante solo nel settore agricolo (in cui gli occupati temporanei costituivano nel 1995 il 31,0% dei dipendenti occupati) mentre sia nel settore terziario (8,5%) che nell'industria (5,4%), il fenomeno rimane ancora relativamente contenuto. Mentre il notevole peso dell'occupazione temporanea in agricoltura è quasi certamente spiegabile con l'andamento stagionale della produzione, la questione non è ancora molto chiara per quello che riguarda la dinamica delle posizioni lavorative

temporanee nell'industria e nel settore terziario. Non è ancora molto chiaro, cioè, se i cambiamenti descritti nei tre paragrafi precedenti sottendono un cambiamento strutturale del lavoro dipendente o se, viceversa, si tratta di trasformazioni temporanee. In effetti, queste trasformazioni potrebbero costituire un indicatore della volontà dei datori di lavoro di accrescere la flessibilità quantitativa del lavoro dipendente per far fronte alle esigenze di aggiustamento delle unità produttrici di beni e servizi.

La distribuzione dell'occupazione per classe dimensionale d'impresa

Una lunga serie di lavori prodotti per lo meno da un ventennio a questa parte ha sottolineato il peso preponderante delle imprese di piccole dimensioni sia in Emilia-Romagna che nel resto dell'Italia del Nord. I dati curati da Infocamere (Sast Iset), anche se non del tutto completi (specialmente per quello che riguarda il settore agricolo), consentono di confermare per l'Emilia-Romagna l'importanza delle imprese di piccole dimensioni. Per fornire un'indicazione sulla completezza dei dati forniti da Infocamere relativi alla situazione nelle imprese emiliane-romagnole, occorre osservare che i dati riguardano la distribuzione occupazionale per dimensione di imprese di poco più di 1100 migliaia di lavoratori mentre l'indagine ISTAT sulla forza lavoro rilevava per il 1995 la presenza di 1671 migliaia di occupati. Benché sia indubbiamente improprio confrontare dati provenienti da due diverse

Tabella 2.15 - Unità locali e addetti per classe di addetti e attività economica in EmiliaRomagna.

Situazione al 31/12/95	Agricoltura	Industria	Industria in senso stretto	Servizi	Totale
U.L. da 1 a 49 addetti	5192	93139	57432	189730	288061
Occupati in U.L da 1 a 49 addetti	12495	376859	290968	463648	853002
U.L. da 50 a 499 addetti	12	1343	1246	623	1978
Occupati in U.L da 50 a 499 addetti	957	159058	147111	71346	231361
U.L. con oltre 500 addetti	0	34	31	21	55
Occupati in U.L con oltre 500 addetti	0	27213	24825	19778	46991
Totale U.L.	5204	94516	58709	190374	290094
Totale Occupati	13452	563130	462904	554772	1131354

Fonte: Infocamere (Sast Iset).

Tabella 2.16 - Unità locali e addetti per classe di addetti e attività economica in EmiliaRomagna. Valori percentuali rispetto al totale del settore.

Situazione al 31/12/95	Agricoltura	Industria	Industria in senso stretto	Servizi	Totale
U.L. da 1 a 49 addetti	99,77%	98,54%	97,82%	99,66%	99,30%
occupati in U.L da 1 a 49 addetti	92,89%	66,92%	62,86%	83,57%	75,40%
U.L. da 50 a 499 addetti	0,23%	1,42%	2,12%	0,33%	0,68%
occupati in U.L da 50 a 499 addetti	7,11%	28,25%	31,78%	12,86%	20,45%
U.L. con oltre 500 addetti	0,00%	0,04%	0,05%	0,01%	0,02%
occupati in U.L con oltre 500 addetti	0,00%	4,83%	5,36%	3,57%	4,15%

Fonte: Infocamere (Sast Iset).

fonti, tuttavia non pare azzardato affermare che i dati Infocamere tengano conto della posizione della maggioranza degli occupati. Da una semplice occhiata alle tabelle 15 e 16, in cui sono riportati il numero delle unità locali (U.L. nelle tabelle) divise per tre classi dimensionale (da 1 a 49 addetti, da 50 a 499 addetti e oltre 500 addetti) e la relativa distribuzione occupazionale, si rileva il ruolo fondamentale giocato dalle picco-

le imprese (tali si possono considerare quelle sotto i 50 addetti) sia per quello che riguarda l'occupazione complessiva che per i diversi settori economici. Per quello che riguarda la capacità di creare occupazione da parte di una struttura produttiva concentrata essenzialmente sulla piccola impresa vale la pena di citare alcune conclusioni tratte da un recente studio dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Regione

Emilia-Romagna. Secondo questa analisi mentre il saldo occupazionale delle piccole imprese (lo studio considera piccole imprese quello fino a 20 addetti) riferibili a un sottoinsieme dei comparti dell'industria e dei servizi è stato fra il 1993 e il 1994 praticamente nullo, quello delle imprese con più di 20 addetti è stato negativo (-8000 posti di lavoro circa). Il sistema di piccole imprese pare confermare una certa vitalità.

Tabella 2.17 - Durata della disoccupazione in Emilia-Romagna

	meno di 12 mesi	Più di 12 mesi	Totale	% disoccupati per più di 12 mesi
1993	71232	37041	108274	34,2%
1994	64660	43937	108598	40,5%
1995	66971	41144	108115	38,1%

Dati ISTAT ns. elaborazioni

Tabella 2.18 - Il tasso di disoccupazione nelle provincie dell'Emilia-Romagna.

anni	1993	1994	1995
ITALIA	10,2%	11,3%	12,0%
crescita Pil- Italia	-0,7%	2,2%	3,0%
EMILIA-ROMAGNA	6,0%	6,1%	6,1%
crescita PIL- Emilia-Romagna	-0,6%	2,4%	3,6%
Piacenza	7,0%	6,3%	8,8%
Parma	5,0%	4,4%	4,9%
Reggio nell'Emilia	4,1%	4,1%	3,1%
Modena	4,8%	5,6%	4,1%
Bologna	5,1%	4,5%	5,1%
Ferrara	11,0%	11,4%	10,1%
Ravenna	6,5%	8,4%	7,4%
Forlì	7,1%	7,0%	6,9%
Rimini	-	-	8,5%

Fonte: dati ISTAT e Istituto Tagliacarne

La disoccupazione in Emilia-Romagna e la sua distribuzione provinciale

Il tasso di disoccupazione in Emilia-Romagna è rimasto sostanzialmente stabile nel corso del triennio 1993-95 (vedi tavola 18) ed è in controtendenza rispetto al dato nazionale che è passato dal 10,2% al 12%. Tutto questo avviene a fronte di una crescita del

PIL regionale a prezzi costanti (le stime provengono dall'Istituto Tagliacarne) stimata al -0,6% nel 1993, al 2,4% nel 1994 e al 3,6% nel 1995. Anche in Emilia-Romagna si verifica il fenomeno di "crescita senza creazione di occupazione" ormai abbastanza diffuso a livello europeo. Come si può constatare dalla figura 2 della sezione successiva, la dinamica dell'occupazione è estremamente più fiacca ri-

spetto a quella della produzione, contrariamente a quello che capita ai tassi di crescita delle ore lavorate. I datori di lavoro preferiscono (o riescono a) controllare la domanda di lavoro aumentando o decrementando le ore di lavoro lavorate piuttosto che intervenire sul livello dell'occupazione.

La difficoltà nella creazione di nuovi posti di lavoro può determinare un allungamento nella durata della ricerca per i

Tabella 2.19 - La disoccupazione giovanile in Emilia-Romagna

Anno	Forza lavoro giovanile	Giovani in cerca di occupazione	Giovani disoccupati	Disoccupati totali	Giovani disoccupati/ Disoccupati totali (%)	Tasso di disoccupazione giovanile	Forza lavoro giovanile/forza lavoro totale
1993	241	44	21	58	36,2%	18,3%	13,4%
1994	230	42	20	62	32,3%	18,3%	12,9%
1995	239	42	16	60	26,7%	17,6%	13,4%

ns. elaborazione su dati ISTAT Giovani =I avoratori compresi nella fascia di età 15-24 anni

Tabella 2.20 - La disoccupazione giovanile in Italia

Anno	Forza lavoro giovanile	Giovani in cerca di occupazione	Giovani disoccupati	Disoccupati totali	Giovani disoccupati/ Disoccupati totali (%)	Tasso di disoccupazione giovanile	Forza lavoro giovanile/forza lavoro totale
1993	3013	1039	227	844	26,9%	34,5%	13,2%
1994	3214	1041	240	983	24,4%	32,4%	14,2%
1995	3172	1074	213	1005	21,2%	33,9%	14,0%

ns. elaborazione su dati ISTAT Giovani =I avoratori compresi nella fascia di età 15-24 anni

lavoratori in cerca di occupazione: il sistema fatica a assorbire forza lavoro non occupata e i tempi di ricerca si dilatano. Questo sembra confermato osservando i dati relativi alla composizione per durata della ricerca di un posto di lavoro da parte dei lavoratori in cerca di occupazione (vedi tavola 17) nel periodo 1993-95. Fra il 1993 e il 1995 vi è stato un incremento del 3,9% nella percentuale dei lavoratori in cerca di occupazione per più di 12 mesi rispetto ai lavoratori in cerca di occupazione complessivi. Tutto questo è avvenuto

nonostante un decremento di questa percentuale fra il 1994 e il 1995. I buoni risultati in termini di crescita del PIL regionale non sono riusciti a riportare la percentuale dei lavoratori in cerca di occupazione da più di 12 mesi ai livelli del 1993. Per di più il risultato non trascendentale di questo indicatore a livello nazionale per il 1996 (0,7% secondo le previsioni di Prometeia) non crea un'aspettativa di miglioramento per quello che riguarda il tipo di percentuale sopra descritto.

Il fenomeno della disoccupazione pre-

senta in Italia marcatissime disomogeneità territoriali non solo fra Nord e Sud, ma anche nell'ambito della medesima Regione. In questo senso l'Emilia-Romagna non costituisce un'eccezione (vedi tabella 18). Come si può notare, osservando i dati che coprono il triennio 1993-95, a livello regionale si sono rilevati tassi di disoccupazione macroscopicamente inferiori alla media nazionale italiana. Tuttavia, questa osservazione non è valida per tutte le Province Emiliano-Romagnole. A Ferrara, per esempio, dove si sono regi-

Tabella 2.21 - Forza lavoro e disoccupazione per titolo di studio in Emilia-Romagna (1995)

	Forza lavoro	persone in cerca di occupazione	tassi di disoccupazione
Dottorato e Laurea	152	10	6,6%
Diploma univ. o laurea breve	14	1	7,1%
Maturità	476	35	7,4%
Qualifica senza accesso	161	11	6,8%
Licenza media	633	37	5,8%
Licenza elementare-nessun titolo	344	14	4,1%
Totale	1.780	108	6,1%

Dati ISTAT

Tabella 2.22 - Forza lavoro e disoccupazione per titolo di studio in Italia (1995)

	Forza lavoro	persone in cerca di occupazione	tassi di disoccupazione
Dottorato e Laurea	2.065	153	7,4%
Diploma univ. o laurea breve	140	18	12,9%
Maturità	6.153	851	13,8%
Qualifica senza accesso	1.593	181	11,4%
Licenza media	8.637	1.118	12,9%
Licenza elementare-nessun titolo	4.147	404	9,7%
Totale	22.735	2.725	12,0%

Dati: ISTAT

strati in tutto il triennio i tassi più elevati di disoccupazione della regione, solo per il 1995 il dato è inferiore alla media nazionale. Un'altra provincia dove si sono manifestati alcuni problemi sembra essere quella di Piacenza che ha conosciuto, fra il 1994 e il 1995, un incremento del tasso di disoccupazione di 2,5 punti percentuali. Inoltre, tutte le province della Roma-

gna, in particolar modo Rimini, hanno registrato tassi di disoccupazione superiori alla media regionale, anche se notevolmente al di sotto del tasso di disoccupazione nazionale. Viceversa nelle tre Province emiliane di Bologna, Modena e Reggio nell'Emilia il tasso di disoccupazione è probabilmente molto prossimo a quello di pieno impiego.

Resta infine da rimarcare la diversa dinamica del tasso di disoccupazione fra le diverse Province. In alcune (Piacenza e Ravenna) questo indicatore è cresciuto nel corso del triennio, in altre è rimasto sostanzialmente stabile (Bologna e Parma), in altre ancora è regredito (Modena, Reggio nell'Emilia, Ferrara e Forlì). Questo sembra costituire un importante indicatore della

Tabella 2.23 Rapporto percentuale fra unità di lavoro dipendente e indipendente

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Emilia	51,7	52,1	53,5	57,1	57,8	58,8	59,1	58,8	57,4	56,8	56,5	55,8	54,0	54,6
Italia	43,2	44,2	44,6	46,8	47,6	46,8	47,3	47,3	46,9	46,1	45,6	45,8	45,1	44,9

Dati ISTAT

Tabella 2.24 Risultato lordo di gestione su valore aggiunto al netto delle imposte indirette. Valori percentuali

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Emilia	55,8	55,1	55,6	54,9	55,6	55,5	56,5	56,6	56,5	56,0	55,0	54,2	54,0	54,4
Italia	49,6	48,9	49,3	49,5	50,8	50,8	52,1	52,0	52,1	51,9	50,6	50,2	50,1	50,8

Dati ISTAT

Tabella 2.25 Incremento dell'indice dei prezzi al consumo in Emilia-Romagna a dicembre

	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
	11,9	9,1	8,5	3,9	5,6	5,4	7,2	6,2	6,5	4,2	4,3

Dati ISTAT

Tabella 2.26 Retribuzioni lorde per unità di lavoro- variazione rispetto all'anno precedente

	1990	1991	1992	1993
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8,5%	6,6%	10,8%	4,1%
Industria	8,3%	11,8%	6,8%	3,7%
Industria in senso stretto	7,8%	12,4%	7,1%	4,3%
servizi	7,2%	8,2%	5,5%	4,5%

Dati ISTAT

necessità di approfondimento dell'analisi dei mercati locali del lavoro (perlomeno disaggregati a livello provinciale).

La disoccupazione giovanile e intellettuale

La componente giovanile della disoc-

cupazione rappresenta uno dei problemi più drammatici di diverse economie occidentali. Come testimoniato in una recente pubblicazione dell'OC-

SE (The OECD Observer, n. 202 October/November) dal 1979 in avanti, nella maggior parte dei paesi, i tassi di attività dei giovani maschi si sono ridimensionati drasticamente. Inoltre, vi è stata una tendenza alla crescita percentuale dei giovani disoccupati in famiglie in cui nessun altro membro è occupato. Infine, l'analisi OCSE registra un parziale fallimento delle politiche attive del mercato del lavoro indirizzate ad accrescere l'occupazione giovanile. Anche per l'Italia e, seppure in misura minore, per l'Emilia-Romagna, la disoccupazione giovanile costituisce un fenomeno di dimensioni preoccupanti (vedi tabelle 19 e 20). In Italia e in Emilia-Romagna, il tasso di disoccupazione giovanile, inteso come il rapporto fra i giovani in cerca di occupazione e la forza lavoro giovanile, è estremamente più elevato del tasso di disoccupazione complessivo. In Emilia-Romagna nel corso del triennio 93-95, questo tasso è rimasto sostanzialmente stabile (attorno al 18%). I giovani disoccupati in Emilia-Romagna costituivano nel 1995 il 26,7% dei disoccupati complessivi, pur costituendo la forza lavoro giovanile appena il 14% della forza lavoro totale. In Italia il fenomeno ha assunto dimensioni più drammatiche, essendo il tasso di disoccupazione giovanile il 33,9%. Un altro fenomeno su cui si è estesamente discusso riguarda la componente intellettuale della disoccupazione, ovvero, la distribuzione dei disoccupati per titolo conseguito nel sistema educativo scolastico. La tavola 21 e 22 documentano, per il 1995, la rilevazione statistica del fenomeno in

Emilia-Romagna e in Italia. Benché i tassi di disoccupazione per tutti i gruppi della forza lavoro siano più elevati in Italia che in Emilia-Romagna, è importante sottolineare che in Emilia-Romagna (diversamente da ciò che avviene in Italia) il tasso di disoccupazione dei laureati è superiore a quello dei detentori di licenza elementare (6,6% contro il 4,1%) e anche al tasso complessivo (6,1%). Sia in Emilia-Romagna che in Italia, il gruppo maggiormente colpito sembra essere quello dei lavoratori dotati di diploma di maturità, mentre ottimi risultati li consegue il gruppo di coloro che sono dotati di sola licenza elementare. Addirittura questo fenomeno è talmente accentuato in Emilia-Romagna da far supporre, pur con le cautele derivanti da un'analisi ancora preliminare, una carenza di offerta di lavoro per questo gruppo di lavoratori.

Redditi da lavoro e distribuzione del valore aggiunto in Emilia-Romagna

Per ciò che riguarda la distribuzione del reddito fra redditi da lavoro dipendente e risultato lordo di gestione, i dati aggiornati al 1993 consentono l'identificazione da un lato, di alcune discrepanze fra la realtà italiana e quella emiliano-romagnola in termini distributivi, dall'altro consentono di vedere la dinamica delle retribuzioni lorde percepite dal lavoro dipendente. La tabella 24 consente di visualizzare come, a livello complessivo dell'economia, in Emilia-Romagna il peso relativo del risultato lordo di gestione ri-

spetto al valore aggiunto al netto della tassazione indiretta sia, negli anni oggetto di esame, estremamente stabile (oscilla attorno al 55%). Inoltre, questo rapporto è stabilmente superiore al dato corrispondente alla realtà italiana (anche se bisogna notare che il differenziale sta progressivamente riducendosi). Tutto questo, tuttavia, sembra spiegabile, più che con una compressione delle retribuzioni al lavoro dipendente rispetto ai redditi da impresa, con il maggior peso che il lavoro indipendente riveste in Emilia-Romagna rispetto all'Italia. In effetti, il rapporto fra unità di lavoro dipendente e indipendente in Emilia-Romagna è stabilmente al di sopra del 50% (vedi tab. 23), mentre in Italia il medesimo rapporto si è aggirato attorno al 45%. Inoltre la dinamica settoriale delle retribuzioni lorde al lavoro dipendente in termini nominali (vedi tavola 26) è quasi sempre cresciuta in termini percentuali da un anno all'altro (con l'eccezione del 1993), a un tasso superiore a quello registrato per l'indice regionale dei prezzi al consumo (vedi tavola 25). Quest'ultima osservazione fa ritenere che i redditi da lavoro dipendente non abbiano subito eccessive penalizzazioni in termini reali, perlomeno negli anni fino al 1992. Viceversa nel 1993 si registra un notevole rallentamento dell'incremento percentuale delle retribuzioni lorde che si allinea al tasso di incremento dei prezzi al consumo. Da queste osservazioni sembra di potere concludere che, come minimo, fino al 1993, non vi sono state erosioni di potere di acquisto del lavoro dipendente.

Conclusioni

In tutti i paesi occidentali il mondo del lavoro sta passando attraverso trasformazioni che taluni non hanno esitato a definire epocali (si veda il recente contributo di Jeremy Rifkin "La fine del lavoro").

In Emilia-Romagna da alcuni anni a questa parte si avvertono alcuni sintomi di cambiamento. L'industria fatica sempre di più a creare nuovi posti di lavoro: il lavoro dipendente, in particolare, si va progressivamente ridimensionando e solo il lavoro indipendente manifesta un minimo di vitalità, segno, forse di processi di disintegrazione verticale in atto. Solo il settore terziario continua a mantenere, pur con le difficoltà di questi ultimi anni, una certa capacità di creare posti di lavoro. In Emilia-Romagna le unità di lavoro complessivamente occupate sono lievemente calate fra il 1980 e il 1993, pur in presenza di tassi di crescita mantenutisi sempre positivi. Nel 1994 e nel 1995, in presenza di tassi di crescita del valore aggiunto regionale a prezzi costanti pari rispettivamente a 2,5 e 3,6 punti percentuali, il tasso di disoccupazione è rimasto sostanzialmente ancorato al 6%.

Anche se con un ritmo relativamente lento, stanno crescendo forme di occupazione atipica, legate molto probabilmente, a fenomeni di precarizzazione e instabilità dei posti di lavoro. Tutto questo sembra indirettamente confermato anche da un recente studio di Caselli e Covezzi ("Investimenti

e competitività nell'industria manifatturiera" pubblicato nell'ambito dell'attività di ricerca dell'UnionCamere Emilia-Romagna) in cui si mostra la riluttanza da parte delle imprese ad investire in formazione del personale. Questo fenomeno pare strettamente legato alle esigenze di flessibilità numerica da parte delle imprese. Si tende, forse, a recuperare questo tipo di flessibilità non più agendo sulle ore di lavoro, ma aggiustando il livello di occupazione. Tutto questo, presumibilmente, potrebbe dare luogo nel futuro a fenomeni di redistribuzione del reddito da lavoro nella direzione di una accresciuta diseguaglianza.

Conseguenze economiche dell'evoluzione demografica in Emilia-Romagna

L'implosione demografica emiliano-romagnola è ormai un fatto consolidato: popolazione sempre più anziana, un tasso di natalità tra i più bassi d'Europa, un saldo naturale costantemente negativo non sempre compensato dal saldo migratorio. Se queste tendenze si confermeranno in futuro le conseguenze economiche e sociali saranno rilevanti con evidenti ripercussioni sul mercato del lavoro, il consumo privato, l'edilizia abitativa, le pensioni, l'assistenza sanitaria e l'istruzione. Quantificare queste conseguenze non è semplice, in quanto alle assunzioni alla base delle proiezioni demografiche occorre aggiungere quelle sui fenomeni economici oggetto di studio. Al di là comunque della precisione delle stime è possibile delineare le tendenze di fondo, valutare le capacità del mondo economico di adattarsi alle variazioni strutturali della popolazione.

L'intento di questa relazione consiste proprio nell'ipotizzare diversi scenari demografici, costruiti sulla base di assunzioni differenti sui tassi di fecondità, di mortalità e di migratorietà, e cer-

care di tradurre numericamente le conseguenze che il verificarsi di questi scenari avrebbe sul mercato del lavoro, all'occupazione e al sistema previdenziale.

Il punto di partenza è l'analisi dell'evoluzione demografica. In questi anni l'Emilia-Romagna sta attraversando la fase iniziale della transizione demografica: dopo oltre un secolo di crescita con tassi di incremento più o

meno elevati, il saldo di variazione annua della popolazione presenta valori negativi o prossimi a zero. In questa tendenza l'Emilia-Romagna sembra essere anticipatrice di quella che sarà l'evoluzione nazionale.

Il confronto tra la struttura per età della popolazione emiliano-romagnola con quella nazionale offre validi spunti di analisi (tabella 1).

La percentuale di popolazione in età lavorativa, compresa tra i 15 e i 65 anni, è quasi identica (68,3% per la regione, 68,5% il valore per l'Italia); quello che cambia radicalmente è la composizione delle classi inattive. Posto uguale a 100 il totale della popolazione, in Italia vi sono 32 persone inattive ripartite in 16 giovani e 16 anziani, a livello regionale gli inattivi sono ancora 32 costituiti però da 11 giovani e 21 anziani. Ulteriori conferme della diversa distribuzione per classi di età

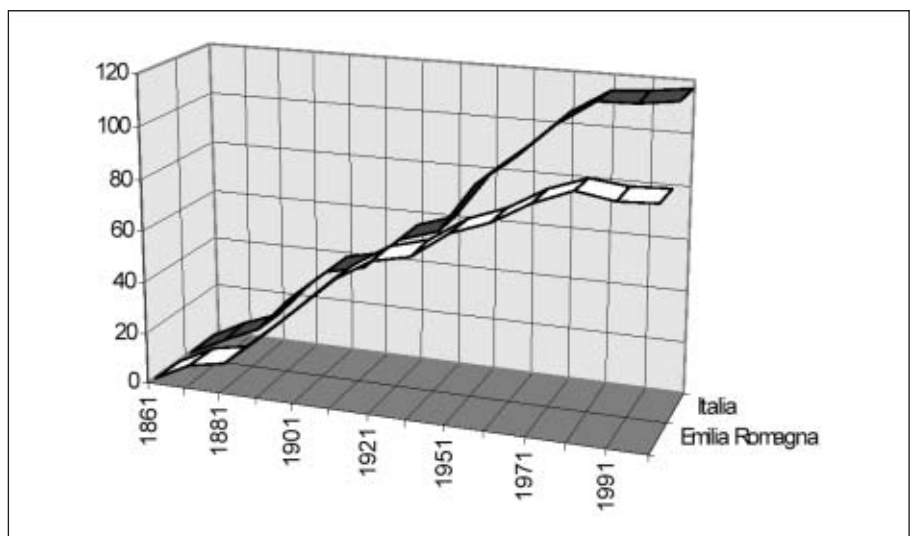


Tabella 1: Anno 1995 - Struttura per età della popolazione in Emilia-Romagna e in Italia. Composizione percentuale

	Emilia-Romagna		Italia	
	% classe età sul totale	% maschi sulla classe	% cl.età sul totale	% maschi sulla classe
0-4	3,58%	51,49%	4,84%	51,34%
5-9	3,47%	51,35%	4,88%	51,20%
10-14	3,82%	51,36%	5,34%	51,12%
15-19	5,11%	51,28%	6,45%	51,00%
20-24	6,94%	51,50%	7,76%	50,88%
25-29	7,76%	51,45%	8,19%	50,54%
30-34	7,77%	51,14%	7,85%	50,20%
35-39	7,01%	50,60%	6,95%	49,98%
40-44	6,60%	49,73%	6,57%	49,75%
45-49	7,11%	49,54%	6,77%	49,59%
50-54	6,57%	49,20%	6,04%	49,06%
55-59	6,88%	48,64%	6,16%	48,40%
60-64	6,52%	47,83%	5,79%	47,26%
65-69	6,30%	45,92%	5,31%	45,54%
70-74	5,89%	43,02%	4,66%	42,38%
75-79	3,20%	40,01%	2,45%	39,47%
80-84	3,31%	36,75%	2,42%	36,52%
85-89	1,56%	31,34%	1,15%	31,68%
90 E +	0,60%	25,12%	0,43%	26,18%
Totale	100,00%	48,36%	100,00%	48,53%

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

sono evidenziate dagli indici strutturali della popolazione (tabella 2).

La tabella oltre al confronto territoriale propone il confronto storico 1982-1995.

La crescita dell'indice di vecchiaia (costituito dal rapporto tra persone oltre i 65 anni con quelle di età inferiore ai 14 anni) è stata rapidissima: nel 1982 ogni 100 ragazzi c'erano 96 anziani,

oggi ve ne sono 192. L'indice di ricambio (rapporto tra le persone comprese tra 60 e 65 anni appartenenti all'ultima classe dell'età lavorativa con quelle di 14-19 anni appartenenti alla prima classe) e l'indice di carico figli per donna in età feconda (rapporto tra i bambini di età inferiore ai 5 anni con la popolazione femminile in età feconda) preannunciano una popolazione

sempre più anziana anche per i prossimi anni. Se a questi dati aggiungiamo una maggior vita media rispetto al passato diventa palese come sia necessario approntare in tempi brevi politiche sociali ed economiche per rispondere alle esigenze di una popolazione profondamente mutata rispetto a pochi decenni prima.

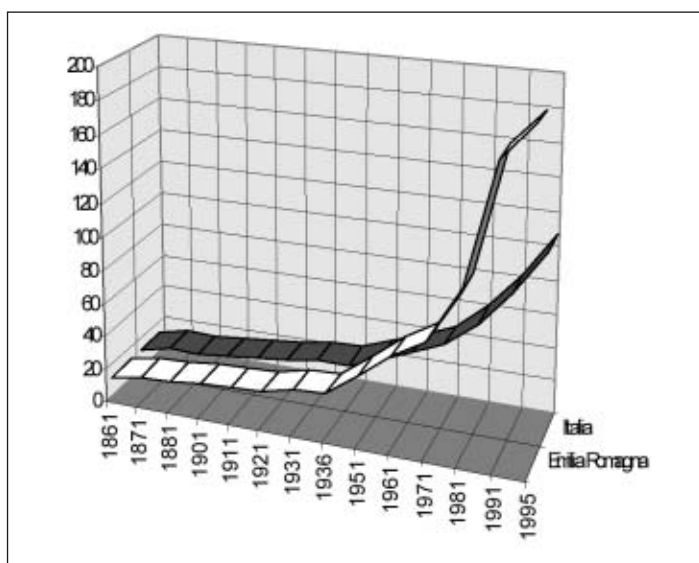
Basandosi sulle esperienze empiriche di altri Paesi Europei, la capacità di adattamento di una Società alle modifiche strutturali della popolazione è indirettamente proporzionale alla velocità con cui questi mutamenti avvengono: la trasformazione della popolazione emiliano-romagnola sta avvenendo molto rapidamente creando forti squilibri intergenerazionali e difficilmente potrà essere assorbita senza traumi.

La tabella 3 riporta il saldo naturale e il saldo migratorio della regione negli ultimi dieci anni; il valore è confrontato con quello nazionale e quello delle ripartizioni geografiche. Il primo dato da rilevare è il saldo totale, somma tra saldo naturale e saldo migratorio e misura della variazione totale della popolazione. Per l'Emilia-Romagna saldi positivi si alternano a saldi negativi, comportando una sostanziale invarianza della popolazione: tale stabilità è dovuta però al saldo migratorio che compensa il saldo naturale costantemente negativo (maggior numero di morti rispetto alle nascite). Il saldo naturale è abbondantemente superiore al saldo dell'area centro settentrionale anch'esso negativo. L'Italia solo dal 1993 registra un numero di decessi superiore alle nascite, il Sud continua

Tabella 2: alcuni indici strutturali della popolazione. Emilia-Romagna e Italia .
Anni 1982, 1990 1992-1995.

		1982	1990	1992	1993	1994	1995
INDICE DI VECCHIAIA (pop. >65)/(pop. 0-14)	Emilia-Romagna	96,48	152,14	172,09	179,71	186,44	191,83
	Italia	62,03	86,65	97,56	101,57	105,48	109,05
INDICE DEM. DI DIPEND. TOTALE (pop. >65 + pop. 0-14)/(tot. pop.)	Emilia-Romagna	49,50	44,07	45,11	45,50	45,91	46,46
	Italia	52,78	45,32	45,56	45,64	45,73	45,92
INDICE DEM. DI DIP. GIOVANILE (pop. 0-14)/(tot. pop.)	Emilia-Romagna	25,19	17,48	16,58	16,27	16,03	15,92
	Italia	32,57	24,28	23,06	22,64	22,25	21,96
INDICE DEM. DI DIP. SENILE (pop. >65)/(tot. pop.)	Emilia-Romagna	24,31	26,59	28,53	29,23	29,88	30,54
	Italia	20,20	21,04	22,50	23,00	23,47	23,95
INDICE DI STRUT. POP. ATTIVA (pop. 40-65)/(pop. 15-39)	Emilia-Romagna	98,98	96,75	97,25	96,84	96,78	97,38
	Italia	82,93	81,74	83,62	83,57	83,64	84,21
INDICE DI RICAMBIO (pop. 60-65)/(pop. 15-19)	Emilia-Romagna	73,70	100,00	107,55	111,55	117,69	127,54
	Italia	51,54	73,76	78,92	81,51	84,92	89,75
IND.FIGLI PER DONNA FECONDA (pop. 0-5)/(pop. femm. 15-44)	Emilia-Romagna	12,91	9,52	9,84	10,06	10,27	10,41
	Italia	17,08	13,30	13,11	13,24	13,32	13,28
RAPPORTO	Emilia-Romagna	48,45	48,29	48,35	48,39	48,39	48,36
	Italia	48,63	48,58	48,54	48,55	48,55	48,53

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT



ad avere un saldo naturale positivo seppur in lieve calo rispetto al passato. presenta valori superiori alle altre aree geografiche: interessante notare come il saldo con l'estero sia passato da valori molto bassi e inferiori a quelli di tutte le ripartizioni territoriali considerate a saldi abbastanza consistenti e maggiori rispetto alle altre aree italiane.

I dati esposti permettono già di prefigurare le difficoltà che l'Emilia-Romagna sarà chiamata a fronteggiare: secondo Golini "L'Emilia-Romagna... per trovarsi all'avanguardia in un processo demografico-sociale che va coinvolgendo tutte le regioni italiane, sarà necessariamente un laboratorio nel qua-

Demografia e Mercato del Lavoro

Tabella 3 - Popolazione, saldo naturale e migratorio. Valori per mille residenti

1985	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can. Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	6,84	11,08	19,35	0,89	17,45	0,54	-4,23	1,89	0,35	2,24	-1,99
Nord-centro	8,36	10,35	22,11	1,22	20,98	0,73	-1,99	1,13	0,48	1,62	-0,38
Sud	13,72	8,29	20,95	1,82	20,45	1,21	5,43	0,51	0,61	1,12	6,55
Italia	10,30	9,61	21,69	1,44	20,79	0,91	0,69	0,91	0,53	1,44	2,13
1986	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can. Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	6,43	10,94	19,15	0,96	17,44	0,55	-4,51	1,72	0,41	2,12	-2,39
Nord-centro	7,93	10,29	21,67	1,20	20,68	0,72	-2,36	0,99	0,48	1,47	-0,88
Sud	13,02	8,27	19,52	1,51	19,43	1,17	4,75	0,09	0,34	0,44	5,19
Italia	9,78	9,56	20,89	1,31	20,22	0,88	0,23	0,66	0,43	1,10	1,32
1987	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can. Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	6,40	10,82	18,64	1,31	16,70	0,56	-4,42	1,94	0,75	2,68	-1,74
Nord-centro	7,86	9,96	20,92	1,68	19,83	0,65	-2,09	1,09	1,03	2,12	0,03
Sud	13,07	8,21	18,12	2,06	18,94	0,95	4,85	-0,82	1,10	0,29	5,14
Italia	9,76	9,32	19,90	1,82	19,50	0,76	0,44	0,40	1,06	1,45	1,89
1988	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can. Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	6,71	10,98	19,14	1,22	16,33	0,49	-4,27	2,81	0,72	3,53	-0,74
Nord-centro	8,24	10,08	20,93	1,52	19,74	0,63	-1,84	1,19	0,90	2,09	0,25
Sud	13,18	8,07	17,79	1,47	18,83	0,95	5,11	-1,04	0,52	-0,52	4,59
Italia	10,05	9,35	19,79	1,50	19,41	0,74	0,70	0,38	0,76	1,14	1,84
1989	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can. Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	6,71	10,75	19,77	1,25	16,26	0,57	-4,04	3,51	0,68	4,19	0,15
Nord-centro	8,11	10,06	20,95	1,42	19,37	0,77	-1,95	1,58	0,65	2,23	0,28
Sud	12,87	7,80	17,29	1,42	19,10	1,75	5,06	-1,81	-0,33	-2,15	2,92
Italia	9,85	9,23	19,61	1,42	19,27	1,13	0,62	0,34	0,29	0,63	1,25

Demografia e Mercato del Lavoro

1990	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can. Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	7,13	11,19	20,57	3,12	17,23	0,59	-4,06	3,34	2,53	5,88	1,82
Nord-centro	8,36	10,25	21,25	3,09	19,74	0,74	-1,89	1,51	2,35	3,86	1,97
Sud	12,99	8,00	17,31	2,86	19,11	1,42	4,98	-1,81	1,43	-0,37	4,61
Italia	10,06	9,43	19,80	3,00	19,51	0,99	0,63	0,29	2,02	2,31	2,94
1991	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can. Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	7,06	11,32	18,25	2,26	15,72	0,56	-4,26	2,53	1,70	4,23	-0,03
Nord-centro	8,12	10,23	18,87	2,55	18,19	0,69	-2,11	0,67	1,86	2,54	0,43
Sud	12,22	8,15	15,20	1,87	18,28	1,59	4,07	-3,08	0,28	-2,80	1,26
Italia	9,62	9,47	17,52	2,30	18,22	1,02	0,16	-0,71	1,28	0,58	0,73
1992	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can. Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	7,15	10,92	23,71	1,89	17,95	0,44	-3,77	5,77	1,45	7,22	3,45
Nord-centro	8,45	10,24	21,83	2,00	18,86	0,57	-1,79	2,97	1,43	4,40	2,60
Sud	13,00	8,39	18,00	1,45	17,95	0,86	4,62	0,06	0,58	0,64	5,25
Italia	10,10	9,57	20,44	1,80	18,53	0,68	0,53	1,91	1,12	3,04	3,57
1993	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can. Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	7,03	11,30	24,78	2,01	20,86	0,60	-4,27	3,92	1,40	5,32	1,05
Nord-centro	8,21	10,40	26,04	2,23	23,17	0,81	-2,19	2,87	1,42	4,29	2,11
Sud	12,23	8,51	21,33	1,46	20,50	1,12	3,72	0,83	0,35	1,18	4,89
Italia	9,67	9,71	24,33	1,95	22,20	0,92	-0,04	2,13	1,03	3,16	3,12
1994	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can. Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	7,00	11,35	23,08	1,95	20,50	0,62	-4,36	2,58	1,33	3,91	-0,44
Nord-centro	8,07	10,40	23,96	2,16	22,31	0,87	-2,33	1,65	1,29	2,94	0,61
Sud	11,64	8,57	20,88	1,30	18,65	1,43	3,07	2,23	-0,13	2,10	5,17
Italia	9,37	9,74	22,84	1,85	20,98	1,07	-0,36	1,86	0,78	2,64	2,27

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Tabella 4 - Proiezione 1: fecondità e mortalità costanti, nessuna migrazione

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025	2030
Popolazione (migliaia)	3.923	3.813	3.677	3.518	3.337	3.139	2.935	2.725
0-14 Maschi	11,55%	11,63%	11,97%	11,81%	11,15%	10,16%	9,25%	8,77%
Femmine	10,23%	10,29%	10,60%	10,48%	9,86%	8,95%	8,11%	7,64%
Totale	10,87%	10,94%	11,26%	11,12%	10,48%	9,53%	8,65%	8,18%
15-64 Maschi	70,75%	69,29%	67,72%	67,11%	66,42%	66,41%	65,47%	62,84%
Femmine	65,97%	64,20%	62,39%	61,48%	60,43%	60,04%	58,91%	56,30%
Totale	68,28%	66,66%	64,96%	64,19%	63,31%	63,10%	62,05%	59,42%
65 + Maschi	17,70%	19,09%	20,31%	21,07%	22,43%	23,43%	25,28%	28,39%
Femmine	23,80%	25,50%	27,01%	28,04%	29,71%	31,01%	32,98%	36,06%
Totale	20,85%	22,41%	23,78%	24,68%	26,21%	27,37%	29,30%	32,40%

Fonte: nostra elaborazione

le ricercare nuove soluzioni e nuovi equilibri. Le altre regioni avranno poi un compito più facile, potendosi ispirare all'esperienza emiliana". ("L'Emilia-Romagna nel contesto nazionale ed europeo", relazione di Federica Citoni e Antonio Golini conte-

nuta in Atti della conferenza: la popolazione dell'Emilia-Romagna alle soglie del 2000, a cura del servizio informativo e statistica della regione Emilia-Romagna).

Diventa quindi fondamentale programmare per tempo politiche e stra-

tegie, conoscere anticipatamente quale sarà la struttura della popolazione e adottare i provvedimenti più adeguati. Una proiezione demografica si basa su algoritmi e su specifiche assunzioni relative ad alcuni parametri della popolazione. L'attendibilità delle

Tabella 5 - Proiezione 2: fecondità, mortalità e migrazioni costanti

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025	2030
Popolazione (migliaia)	3.923	3.919	3.894	3.850	3.788	3.712	3.628	3.540
0-14 Maschi	1,55%	11,72%	12,07%	12,01%	11,54%	10,83%	10,18%	9,84%
Femmine	10,23%	10,40%	10,78%	10,82%	10,46%	9,86%	9,30%	9,02%
Totale	10,87%	11,04%	11,41%	11,40%	10,99%	10,34%	9,73%	9,43%
15-64 Maschi	70,75%	69,66%	68,65%	68,57%	68,47%	69,02%	68,87%	67,49%
Femmine	65,97%	64,59%	63,30%	62,90%	62,44%	62,67%	62,36%	60,95%
Totale	68,28%	67,05%	65,90%	65,67%	65,39%	65,78%	65,56%	64,17%
65 + Maschi	17,70%	18,62%	19,28%	19,42%	19,99%	20,15%	20,95%	22,67%
Femmine	23,80%	25,01%	25,92%	26,28%	27,10%	27,47%	28,33%	30,03%
Totale	20,85%	21,91%	22,69%	22,93%	23,62%	23,88%	24,70%	26,40%

Fonte: nostra elaborazione

Tabella 6 Proiezione 3: fecondità crescente, mortalità decrescente e migrazioni costanti

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025	2030
Popolazione (migliaia)	3.923	3.934	3.938	3.934	3.921	3.900	3.879	3.864
0-14 Maschi	11,55%	11,97%	12,83%	13,47%	13,58%	13,31%	13,04%	13,16%
Femmine	10,23%	10,64%	11,48%	12,19%	12,37%	12,20%	12,01%	12,19%
Totale	10,87%	11,29%	12,14%	12,82%	12,96%	12,74%	12,52%	12,67%
15-64 Maschi	70,75%	69,40%	67,89%	67,14%	66,51%	66,70%	66,30%	64,73%
Femmine	65,97%	64,38%	62,67%	61,68%	60,80%	60,74%	60,29%	58,79%
Totale	68,28%	66,81%	65,21%	64,35%	63,60%	63,67%	63,26%	61,73%
65 + Maschi	17,70%	18,63%	19,28%	19,39%	19,90%	19,99%	20,66%	22,11%
Femmine	23,80%	24,98%	25,85%	26,13%	28,63%	27,06%	27,70%	29,01%
Totale	20,85%	21,90%	22,65%	22,84%	23,44%	23,59%	24,23%	25,60%

Fonte: nostra elaborazione

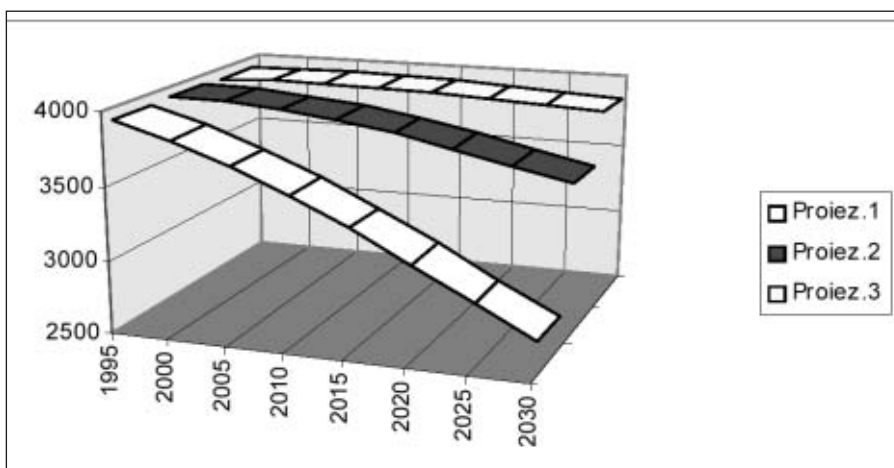
proiezioni sull'andamento demografico è dunque strettamente correlata alle ipotesi assunte relative alla natalità, alla mortalità e al saldo migratorio. In questa relazione si è scelto di prospettare tre differenti scenari, elaborati partendo da assunzioni diverse. La prima, puramente teorica ma utile a scopo esemplificativo, ipotizza fecondità e mortalità a tassi costanti e nessuna migrazione. La seconda proiezione assume tassi costanti per tutte e tre le variabili. La terza prevede un tasso di mortalità decrescente, fecondità crescente e un tasso costante di migrazione (tabelle 4, 5 e 6).

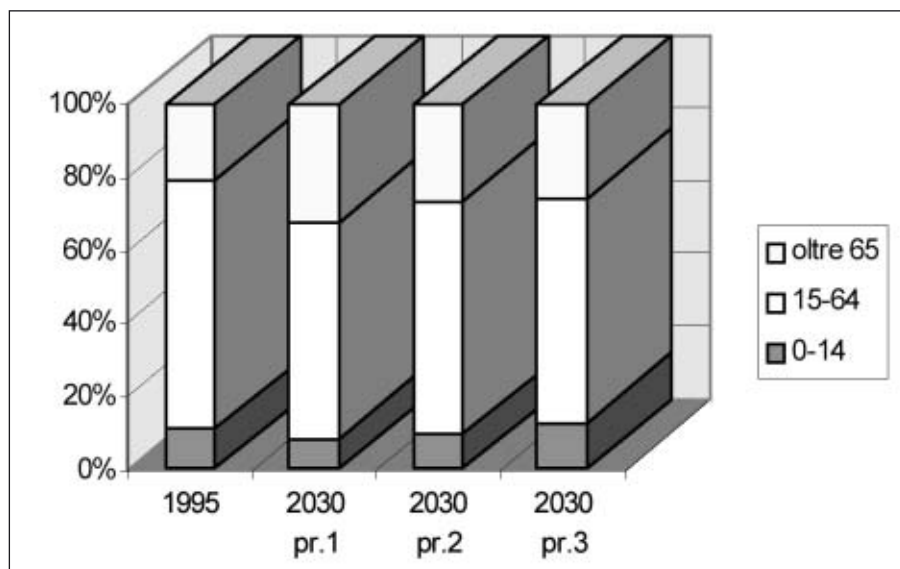
La prima proiezione, nell'ipotesi di nessuna migrazione, presenta uno scenario inquietante: calo della popolazione di oltre un milione di unità in poco più di trent'anni, circa un terzo degli abitanti con più di 65 anni, solo 8 bambini ogni cento abitanti. È bene

ricordare che questa ipotesi è puramente accademica, ma utile per mostrare in maniera lampante come la dinamica demografica dell'Emilia-Romagna sia sempre più condizionata dai flussi migratori.

La seconda e terza proiezione mostrano scenari fondati su ipotesi più realistiche. Il secondo scenario (tassi

costanti) presenta una popolazione in continuo calo, prima contenuto poi sempre più consistente, con un saldo migratorio insufficiente a compensare la differenza tra nascite e decessi. Tra dieci anni la perdita ammonterebbe a circa 30.000 unità, tra 35 anni a causa del maggior invecchiamento della popolazione il calo sarebbe di quasi





400.000 unità. La struttura per età vedrebbe accentuarsi lo squilibrio tra popolazione giovane e anziana. Il terzo scenario ipotizza una ripresa del tasso di fecondità fino a raggiungere il valore di 6, un aumento della vita media e invarianza del tasso di migrazione. Le proiezioni effettuate su queste ipotesi evidenziano una popolazione inizialmente in leggero aumento, dovuto alla natalità crescente e alla mortalità decrescente. In seguito la popolazione cala: tra il 2010 e il 2015 ritorna ai valori attuali e nel 2030 si attesta. Determinati alcuni possibili scenari futuri diventa interessante cercare di valutare l'impatto delle variazioni demografiche sul mondo del lavoro. Le statistiche su cui basare le proiezioni sono la forza di lavoro e l'occupazione. L'analisi dei dati passati può fornire utili indicazioni. La tabella 7 riporta per gli anni compresi tra il 1977 e il 1994 la forza lavoro, suddivisa in occupati e in cerca di lavoro, e le non forze di lavoro. Nel considerare questi dati bisogna fare estrema attenzione poiché dall'ottobre 1992, in base alle indicazioni dell'Eurostat sono ridefinite le persone in età lavorativa e le persone in cerca di occupazione. Il primo aggregato arriva a comprendere le persone in età di 15 e oltre (prima erano 14 anni). Vengono considerati in cerca di lavoro solo coloro che hanno effettuato almeno un'azione di ricerca nei trenta giorni precedenti l'indagine e che si dichiarano immediatamente disponibili (entro due settimane) a lavorare. Le informazioni sulla condizione lavorativa della popolazione, analizzate congiuntamente con la struttura per età, consentono di formulare alcune

Tabella 7 - Popolazione suddivisa per condizione lavorativa. Dati in migliaia

	OCCUPATI	IN CERCA DI LAVORO	FORZA LAV.	NON FORZE
1977	1.657	92	1.749	2.156
1978	1.652	100	1.752	2.159
1979	1.657	106	1.763	2.158
1980	1.692	102	1.794	2.124
1981	1.686	115	1.801	2.123
1982	1.657	119	1.776	2.150
1983	1.646	138	1.784	2.147
1984	1.667	150	1.817	2.105
1985	1.667	141	1.808	2.104
1986	1.666	143	1.809	2.097
1987	1.677	135	1.812	2.084
1988	1.698	114	1.812	2.073
1989	1.703	99	1.802	2.074
1990	1.747	87	1.834	2.048
1991	1.743	92	1.835	2.062
1992	1.734	94	1.828	2.071
1993	1.689	131	1.820	2.086
1994	1.672	131	1.803	2.106

Fonte: dati Istat

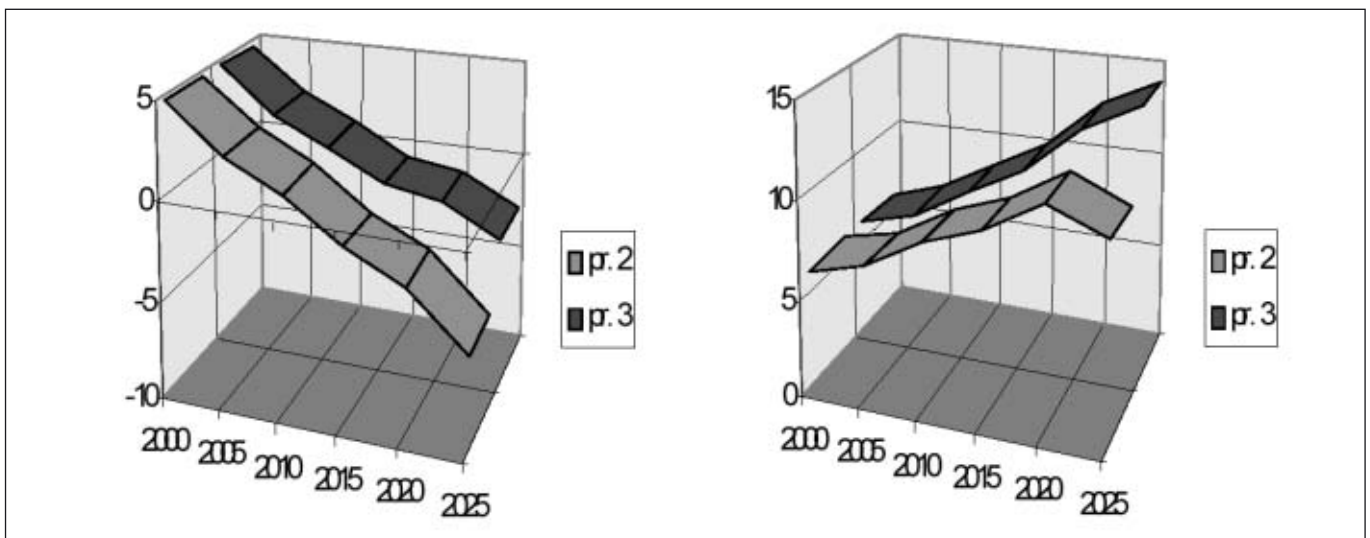
Tabella 8 Tasso di disoccupazione previsto dal 2000 al 2025.

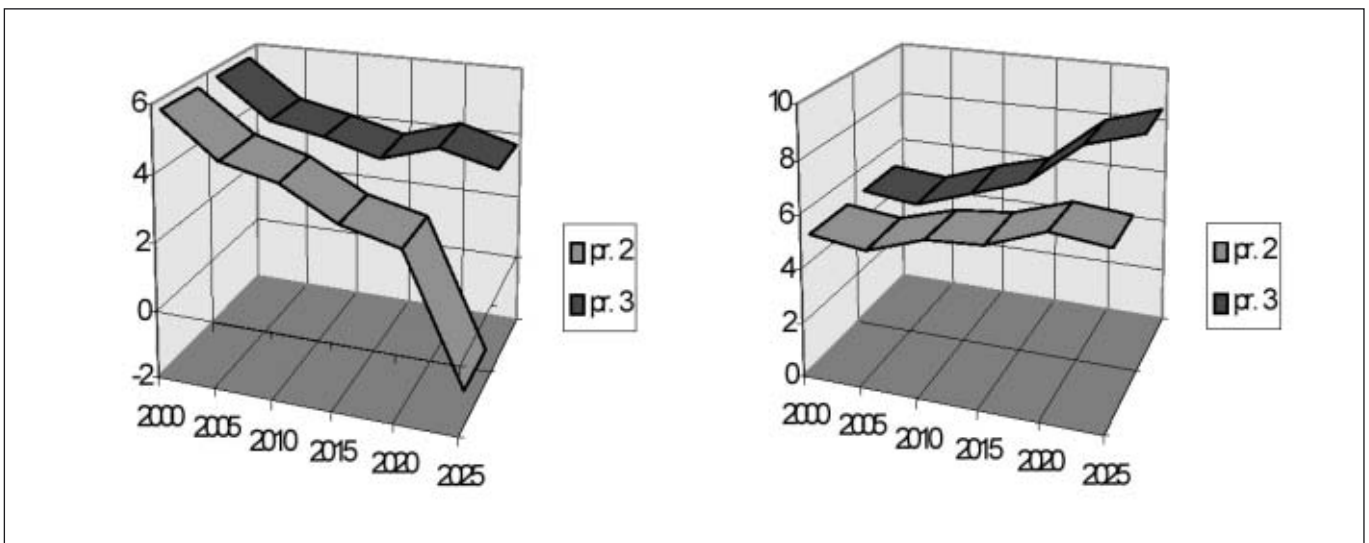
Tasso di disoccupazione

Anno	Proiez.	FL=;Oc=	FL+;OC-	FL+;Oc=	FL=;OC-
2000	1	1,41%	2,88%	2,48%	1,82%
2000	2	4,63%	6,06%	5,67%	5,03%
2000	3	4,66%	6,09%	5,69%	5,06%
2005	1	-4,92%	-0,09%	-2,67%	-2,28%
2005	2	2,34%	6,83%	4,43%	4,79%
2005	3	2,41%	6,90%	4,50%	4,86%
2010	1	-10,99%	-2,50%	-7,45%	-5,88%
2010	2	0,87%	8,45%	4,03%	5,44%
2010	3	1,01%	8,58%	4,16%	5,57%
2015	1	-18,62%	-6,03%	-13,64%	-10,68%
2015	2	-1,17%	9,57%	3,08%	5,60%
2015	3	-0,49%	10,18%	3,73%	6,24%
2020	1	-26,51%	-9,39%	-19,93%	-15,39%
2020	2	-2,64%	11,25%	2,69%	6,38%
2020	3	-0,94%	12,72%	4,31%	7,93%
2025	1	-37,62%	-15,07%	-29,13%	-22,64%
2025	2	-5,35%	10,01%	-0,99%	6,12%
2025	3	-2,52%	14,28%	3,81%	8,64%

Fonte: nostra elaborazione

ipotesi sulla consistenza della forza lavoro e sull'occupazione nei prossimi anni. La forza lavoro è stata calcolata come funzione della popolazione suddivisa per classi di età ricalcolando i valori in base a due ipotesi: la prima ipotesi contempla una forza lavoro costante, che significa che le quote di forza lavoro rispetto alle classi di età della popolazione non subiscono variazioni nel tempo e rimangono ai valori attuali; la seconda ipotesi contempla invece una forza lavoro in aumento, con tassi crescenti ogni cinque anni. L'occupazione è stata vista come numero di posti di lavoro disponibili e anche in questo caso sono state fatte due ipotesi, una di disponibilità di posti costante e una decrescente. La tabella 8 riporta il tasso di disoccupazione (rapporto tra la popolazione in cerca di occupazione e la forza lavoro) previsto dal 2000 al 2025 al verificarsi delle tre proiezioni demografi-





che elaborate in precedenza.

La terza colonna assume la forza lavoro e l'occupazione costante, la quarta colonna forza lavoro in aumento e occupazione decrescente, la quinta colonna forza lavoro in aumento e occupazione costante, la sesta colonna forza lavoro costante e occupazione decrescente. Ricordiamo inoltre che la proiezione 1 considera tassi di fecondità e mortalità costanti e nessun effetto migratorio, la seconda proiezione ipotizza tassi costanti, la terza proiezione infine assume fecondità crescente, mortalità decrescente e tasso migratorio costante.

Come nel caso delle proiezioni demografiche l'obiettivo non è tanto quello di stimare il valore esatto del tasso di disoccupazione nei prossimi anni, ma cercare di comprendere le tendenze, capire se l'economia emiliano-romagnola sarà in grado di offrire un'occupazione a tutti, oppure se la forza la-

voro sarà insufficiente rispetto ai possibili posti di lavoro.

L'interpretazione dei valori riferiti alla prima proiezione è immediata: se non ci fossero flussi migratori positivi le conseguenze per l'economia regionale sarebbero disastrose. Già nel 2005, qualunque sia l'ipotesi sulla consistenza della forza lavoro e dell'occupazione, il numero dei posti di lavoro disponibili sarebbe superiore al totale della forza lavoro, prima del 2000 sarebbe raggiunto un tasso di disoccupazione superiore a quello che viene considerato "frizionale". Anche una ripresa della fecondità a tassi prossimi al livello di sostituzione (2,1 nascite per donna feconda, valore attualmente non ipotizzabile) non potrebbe nel breve e medio periodo compensare l'assenza di immigrazioni.

Accantoniamo la prima proiezione e vediamo come varia il tasso di disoccupazione al verificarsi del secondo o

del terzo scenario demografico.

1. Nell'ipotesi di occupazione in calo e forza lavoro costante il tasso di disoccupazione calerebbe inizialmente per risalire fino ai valori attuali nel 2010 per entrambe le proiezioni.
2. Nell'ipotesi meno favorevole per la disoccupazione, forza lavoro in aumento e occupazione in calo, il tasso di disoccupazione nel 2010 si assesterebbe attorno all'8,5%.
3. Se assumiamo costante l'occupazione, nel caso di forza lavoro costante, il tasso di disoccupazione scende al di sotto del livello frizionale prima del 2005.
4. Nel caso di occupazione costante e forza lavoro in aumento, i valori riferiti alla seconda proiezione decrescente (3,08% nel 2015), quelli calcolati sulla terza proiezione oscillano attorno al 4%.

Se escludiamo l'ipotesi al punto 2 che a nostro avviso è quella con minori

Tabella 9 - Numero delle pensioni di vecchiaia erogate e importo

	Numero	Importo annuo (migliaia lire)	Importo medio annuo	Imp. anno Lire 1993 (migliaia lire)	Imp. medio Lire 1993
1982	504.813	2.131.504.618	4.222.365	4.533.284.022	8.980.125
1983	515.310	2.661.274.922	5.164.415	4.922.027.968	9.551.586
1984	527.198	2.984.443.180	5.660.953	4.991.779.663	9.468.510
1985	548.165	3.454.982.237	6.302.814	5.321.018.143	9.706.964
1986	581.782	4.021.264.264	6.911.978	5.837.267.206	10.033.427
1987	603.283	4.450.554.322	7.377.225	6.175.144.122	10.235.899
1988	620.747	4.969.381.379	8.005.486	6.569.522.183	10.583.252
1989	640.424	5.614.484.143	8.766.823	6.962.521.786	10.871.738
1990	658.947	6.303.704.351	9.566.330	7.367.769.645	11.181.126
1991	682.271	7.187.454.345	10.534.603	7.894.699.853	11.571.208
1992	714.716	8.148.125.442	11.400.508	8.490.346.711	11.879.329
1993	750.420	9.009.987.968	12.006.594	9.009.987.968	12.006.594

Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

probabilità di realizzarsi, in tutti i casi vi sarà la necessità di ricorrere nel breve o nel medio termine a forza lavoro esterna, cioè importare lavoratori. Nella creazione delle ipotesi sono state volutamente escluse le assunzioni di occupazione in crescita e di forza lavoro in calo, condizioni che avrebbero maggiormente avvalorato la tesi del ricorso a lavoratori esterni.

Solo nell'ipotesi di forza lavoro in aumento, sostanziale stabilità dell'occupazione e il verificarsi dei tassi demografici previsti nel terzo scenario sembra plausibile mantenere nel medio periodo tassi netti di migrazione simili a quelli attuali (attorno al 5,3 per mille) che per i primi cinque anni possiamo quantificare in circa 20.800 unità in più ogni anno. In tutte le altre ipotesi il numero di migrazioni nette dovrà es-

sere superiore.

Nelle elaborazioni precedenti non sono state considerate le possibili variazioni dei tassi di attività femminile.

Nel breve periodo una maggior partecipazione femminile potrebbe in parte sopperire al calo demografico: il tasso di attività femminile dovrebbe però avvicinarsi a quello maschile (situazione non ancora raggiunta in nessuna nazione) con evidenti ripercussioni sulla natalità. Nel lungo periodo anche una forte partecipazione femminile non sarà sufficiente a compensare le modifiche strutturali della popolazione.

Spunti d'analisi particolarmente interessanti si possono ricavare dall'esame delle pensioni erogate nell'ultimo decennio; inoltre, utilizzando le proiezioni demografiche e i dati sulla condi-

zione lavorativa, è possibile avanzare qualche considerazione sul futuro del sistema pensionistico. I dati presi in esame sono quelli forniti dall'INPS dal 1982 al 1993. I dati INPS non comprendono la totalità delle pensioni erogate (vanno aggiunte le pensioni INAIL e quelle del Ministero del Lavoro: la copertura INPS è comunque superiore al 90%) ma poiché l'analisi è effettuata sulle pensioni di vecchiaia la fonte è esaustiva.

Nelle tabelle successive sono pensioni di vecchiaia (tabella 9), pensioni di invalidità (tabella 10) e pensioni ai superstiti (tabella 11). Per ogni anno accanto all'importo a valori correnti è riportato l'importo a valori costanti calcolato con base 1993.

Le pensioni di vecchiaia sono aumentate dal 1982 al 1993 di quasi 250.000 unità, con un tasso di incremento medio annuo del 3,67%; la spesa a valori correnti è passata da 2.132 miliardi a 9.010 miliardi. L'importo medio annuo a valori costanti ha avuto un incremento del 33,7%.

Le pensioni di invalidità, probabilmente a causa delle restrizioni poste negli ultimi anni, sono considerevolmente diminuite (meno 30% circa dal 1982 al 1993). L'importo medio ha avuto nel periodo 1982-1993 un incremento del 21%, inferiore al valore delle pensioni di vecchiaia e delle pensioni erogate ai superstiti. L'importo annuo complessivo calcolato con base 1993 è diminuito passando da 3.122 mila miliardi del 1982 a 2.641 mila miliardi del 1993.

Contrariamente alle pensioni di invali-

Tabella 10 Numero delle pensioni di invalidità erogate e importo

	Numero	Importo annuo (migliaia lire)	Importo medio annuo	Imp. anno Lire 1993 (migliaia lire)	Imp. medio Lire 1993
1982	421.624	1.468.130.549	3.482.085	3.122.420.052	7.405.698
1983	407.719	1.703.865.759	4.179.020	3.151.299.721	7.729.097
1984	395.132	1.800.237.771	4.556.041	3.011.077.696	7.620.435
1985	382.842	1.913.300.293	4.997.624	2.946.673.781	7.696.840
1986	374.624	2.048.701.463	5.468.687	2.973.895.044	7.938.346
1987	367.000	2.111.788.850	5.754.193	2.930.107.029	7.983.943
1988	357.869	2.280.091.766	6.371.303	3.014.281.315	8.422.863
1989	347.033	2.397.212.673	6.907.737	2.972.783.436	8.566.285
1990	332.966	2.490.787.295	7.480.606	2.911.232.190	8.743.332
1991	320.891	2.586.687.076	8.060.952	2.841.217.084	8.854.150
1992	308.390	2.650.474.021	8.594.552	2.761.793.930	8.955.524
1993	294.518	2.640.866.272	8.966.740	2.640.866.272	8.966.740

Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

Tabella 11 Numero delle pensioni ai superstiti erogate e importo

	Numero	Importo annuo (migliaia lire)	Importo medio annuo	Imp. anno Lire 1993 (migliaia lire)	Imp. medio Lire 1993
1982	218.076	447.402.087	2.051.588	951.534.759	4.363.317
1983	227.383	563.784.075	2.479.447	1.042.718.647	4.585.737
1984	231.473	618.293.988	2.671.128	1.034.158.524	4.467.729
1985	238.096	730.724.361	3.069.032	1.125.388.588	4.726.617
1986	244.123	839.640.071	3.439.414	1.218.821.527	4.992.653
1987	253.119	970.086.777	3.832.532	1.345.995.403	5.317.639
1988	260.494	1.121.372.687	4.304.793	1.482.454.692	5.690.936
1989	267.705	1.300.567.697	4.858.212	1.612.834.001	6.024.669
1990	271.101	1.495.894.872	5.517.851	1.748.401.926	6.449.264
1991	288.502	1.696.467.747	5.880.263	1.863.400.173	6.458.881
1992	299.733	1.891.074.388	6.309.196	1.970.499.512	6.574.183
1993	306.962	2.063.536.327	6.722.449	2.063.536.327	6.722.449

Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

dità le pensioni erogate ai superstiti sono in continuo aumento. Il fenomeno è facilmente spiegabile con l'invecchiamento della popolazione e la sempre maggior frequenza di vedovi e soprattutto vedove.

L'analisi dei dati passati, congiuntamente alle proiezioni e alle strutture per età della popolazione previste, consente una stima del numero di pensioni di vecchiaia previste nei prossimi anni. Le due proiezioni utilizzate forniscono stime abbastanza simili. In base alla terza proiezione il numero dei pensionati passerebbe dal 2000 al 2030 da 865.000 unità a 989.000. Nel 2010 il numero delle pensioni di vecchiaia erogate dall'INPS in Emilia-Romagna si aggirerebbe attorno alle 900.000 unità. Accanto al numero delle pensioni previste è riportato l'importo complessivo che l'Ente avrebbe dovuto erogare ai pensionati in assenza della riforma pensionistica. Il valore è calcolato moltiplicando il numero delle pensioni per l'importo medio corrisposto negli ultimi 5 anni (media effettuata su valori in base 1993). Aggiungendo a queste stime le proiezioni sull'occupazione possiamo vedere come si modifica nel tempo il rapporto tra occupati e numero di pensioni di vecchiaia. Nel 1993 ogni 100 occupati venivano erogate 45 pensioni di vecchiaia. Il rapporto, nell'ipotesi di occupazione costante, è destinato ad aumentare: nel 2000 i pensionati saranno già oltre la metà dei lavoratori, nel 2030 il rapporto salirà al 59,16%. Per man-

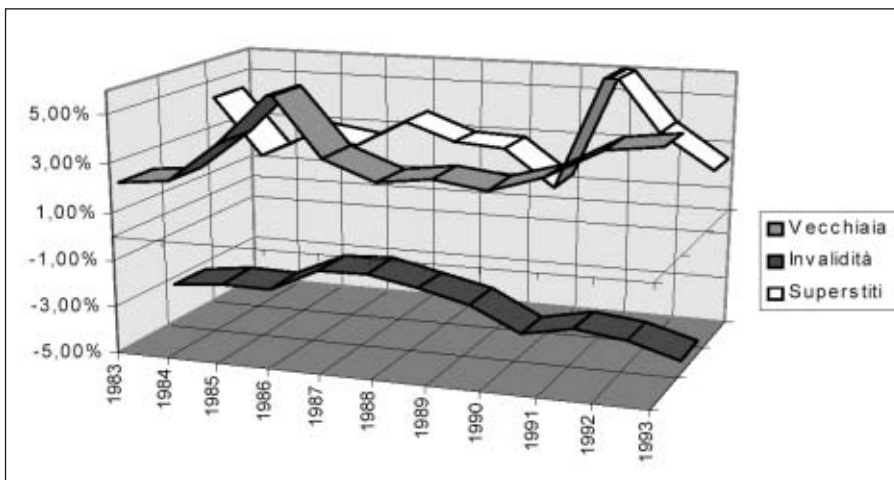


Tabella 14 - Percentuale di pensioni di vecchiaia rispetto agli occupati

Stime basate sulla proiezione 3

Anno	% pensioni di vecchiaia su totale occupati
1993	44,88%
2000	51,74%
2005	53,34%
2010	53,74%
2015	54,97%
2020	55,01%
2025	56,21%
2030	59,16%

tenere inalterato il rapporto di 2,5% ogni cinque anni; il valore 44,88% registrato nel 1993, l'occupazione dovrebbe crescere con un tasso di incremento pari a circa 2,5% ogni cinque anni; il valore sembra insostenibile, se non attraverso una immigrazione ben superiore a quella attuale.

Fonte: nostra elaborazione

Possiamo anche stimare il numero complessivo delle pensioni, aggiungendo a quelle di vecchiaia le pensioni concesse per invalidità e ai superstiti.

È plausibile ipotizzare che in futuro le pensioni di invalidità, per il maggior rigore con cui è auspicabile verranno concesse, continuino a diminuire fino ad arrivare ad un limite incompressibile. Le pensioni erogate ai superstiti sono in aumento ed è probabile che l'ulteriore invecchiamento della popolazione e la massiccia presenza di vedove alimenti il numero dei beneficiari. In base a queste assunzioni e alla struttura per età della popolazione otteniamo le proiezioni riportate in tabella 15.

Il rapporto tra pensionati e occupati, già allarmante oggi, nei prossimi anni crescerebbe a livelli vertiginosi: prima del 2025 il numero dei pensionati sarebbe superiore a quello degli occupati.

Tabella 12 Numero delle pensioni in complesso erogate e importo

	Numero	Importo annuo (migliaia lire)	Importo medio annuo	Imp. anno Lire 1993 (migliaia lire)	Imp. medio Lire 1993
1982	1.144.513	4.047.037.254	3.536.034	8.607.238.832	7.520.438
1983	1.150.412	4.928.924.756	4.284.487	9.116.046.336	7.924.158
1984	1.153.803	5.402.974.939	4.682.753	9.037.015.883	7.832.373
1985	1.169.103	6.099.006.891	5.216.826	9.393.080.513	8.034.434
1986	1.200.529	6.909.605.798	5.755.468	10.029.983.776	8.354.637
1987	1.223.402	7.532.429.949	6.156.954	10.451.246.554	8.542.774
1988	1.239.110	8.370.845.832	6.755.531	11.066.258.190	8.930.812
1989	1.255.162	9.312.264.513	7.419.173	11.548.139.223	9.200.516
1990	1.263.014	10.290.386.518	8.147.484	12.027.403.762	9.522.779
1991	1.291.664	11.470.609.168	8.880.490	12.599.317.110	9.754.330
1992	1.322.839	12.689.673.851	9.592.758	13.222.640.153	9.995.653
1993	1.351.900	13.714.390.567	10.144.530	13.714.390.567	10.144.530

Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

Tabella 13 - Numero delle pensioni di vecchiaia previste e importo

Anno	Proiezione 2		Proiezione 3	
	Numero (migliaia)	Importo val.1993 (milioni)	Numero (migliaia)	Importo val.1993 (milioni)
2000	859	10.310	865	10.387
2005	883	10.608	892	10.709
2010	883	10.598	899	10.788
2015	895	10.743	919	11.035
2020	886	10.642	920	11.044
2025	896	10.761	940	11.284
2030	934	11.219	989	11.877

Fonte: nostra elaborazione

versati dalla produzione rispetto alle pensioni erogate ai lavoratori dipendenti. Non esiste una corrispondenza esatta tra i due versati nella regione dove il dipendente lavora, salvo alcune eccezioni, mentre le pensioni sono erogate nella regione dove il pensionato risiede: ai fini del nostro lavoro possiamo comunque comparare le due grandezze. Sia la stima delle pensioni erogate che dei contributi della produzione sono state effettuate utilizzando il valore medio degli anni 1990-1993 e moltiplicandolo per il numero delle pensioni e degli occupati dipendenti previsti. Il numero delle pensioni è comprensivo delle pensioni di vecchiaia, invalidità e superstiti.

Se il dato dovesse trovare reale conferma in futuro il sistema previdenziale sarebbe destinato al collasso; si possono verificare le conseguenze economiche che l'invecchiamento della

popolazione determinerebbe sul sistema previdenziale sempre in assenza della riforma. Consideriamo solo i dati pensionistici dei lavoratori dipendenti e stimiamo la copertura dei contributi

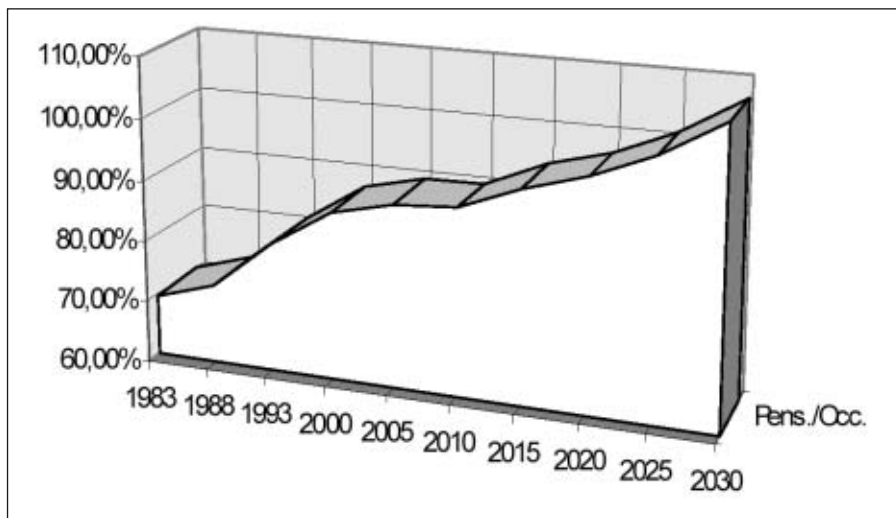
Nel 1993 i contributi versati dai lavoratori dipendenti coprivano poco meno del 63% dell'importo versato per le pensioni. Nel 2025 i contributi della produzione arriverebbero a coprire solo la metà delle pensioni erogate. Le risultanze delle previsioni occupazionali e del sistema pensionistico aprono lo spazio a discussioni che è impossibile esaurire nell'ambito di questa breve relazione. Si può comunque porre l'accento su alcuni punti fondamentali.

L'invecchiamento della popolazione e la scarsa natalità stanno profondamente modificando gli equilibri demografico-strutturali dell'Emilia-Romagna. Nei prossimi decenni se non interverranno fattori esterni non prevedibili la forza lavoro sarà numericamente inferiore ai livelli occupazionali attuali, il rapporto tra lavoratori e pensionati assumerà valori insostenibili

Tabella 15 - Percentuale di pensioni rispetto agli occupati
Stime basate sulla proiezione 3 e occupazione costante

Anno	Numero pensioni (migliaia)	Importo (milioni)	Numero di pensioni su tot. occupati
1983	1.150	9.116	69,89%
1988	1.239	11.066	72,97%
1993	1.352	13.714	80,86%
2000	1.456	14.843	87,07%
2005	1.497	15.181	89,51%
2010	1.505	15.164	89,99%
2015	1.574	15.737	94,12%
2020	1.623	16.073	97,08%
2025	1.692	16.639	101,18%
2030	1.790	17.559	107,04%

Fonte: nostra elaborazione



per il sistema previdenziale. Nasce quindi la necessità di provvedere per tempo alle difficoltà che già oggi stanno iniziando a manifestarsi. Non intervenire significherebbe dal punto di vista occupazionale lavoro per tutti ma

con un numero di occupati decrescente con conseguente recessione economica; dal punto di vista pensionistico i percorribili sono quindi una maggior immigrazione e politiche per incentivare la ripresa della natalità. Po-

litiche tese a favorire la famiglia e a tutela della donna madre nel mondo del lavoro possono portare alcuni benefici, ma difficilmente il tasso di fecondità potrà salire fino al livello necessario che possiamo stimare attorno all'1,8 (attualmente è di poco superiore a 1). Si pone inoltre un altro problema: è giusto incentivare la natalità in Emilia-Romagna quando solo in Italia il numero dei bambini è più che sufficiente alle esigenze lavorative future? L'unica soluzione sembra quindi rimanere quella dell'immigrazione. Se ci sarà una ripresa della natalità nel breve periodo il numero degli immigrati da accogliere per mantenere l'attuale situazione può essere stimato in circa 20.800 all'anno. Il numero è destinato a salire nel lungo periodo. La forte immigrazione pone un'altra serie di problemi (integrazione, abitazione, ...) che in questa relazione non vengono trattati ma che devono essere considerati nell'approntare politiche. I dati sul sistema pensionistico mostrano come fosse necessaria una riforma del sistema: si vedrà in futuro se i provvedimenti presi saranno in grado di far fronte al sempre maggior numero di pensionati rispetto ai lavoratori.

Tabella 16 Dipendenti: contributo della produzione rispetto alle pensioni erogate
Stime basate sulla proiezione 3 e occupazione costante

Anno	Numero dipendenti (migliaia)	Numero pensioni (migliaia)	Contributo della produzione su pensioni erogate
1990	1.156	900	61,99%
1991	1.189	911	61,07%
1992	1.186	920	62,84%
1993	1.147	925	62,82%
2000	1.112	967	55,95%
2005	1.098	996	53,60%
2010	1.094	1.004	53,01%
2015	1.089	1.027	51,60%
2020	1.096	1.028	51,86%
2025	1.090	1.050	50,50%

Fonte: nostra elaborazione

Tabella 17 Indicatori della popolazione: confronto tra Emilia Romagna, Italia e altri Paesi

	Età comp. da 0 a 14	Età sup. 65 anni	Crescita val. %	Nati per 1000 ab.	Morti per 1000 ab.	Saldo migrat.	Vita media	Tasso di fecondità
Emilia-Romagna	11	21	-0,9	7,0	0,5	0,7	77,9	1,0
Italia	15	17	0,2	10,9	9,8	1,0	77,8	1,4
Francia	19	16	0,5	13,0	9,3	6,5	78,3	1,8
Inghilterra	19	16	0,3	13,2	10,7	0,2	77,0	1,8
Germania	16	16	0,3	11,0	10,8	2,5	76,6	1,5
Austria	17	16	0,4	11,2	10,3	2,5	76,9	1,5
Belgio	18	16	0,2	11,5	10,2	0,5	77,2	1,6
Danimarca	17	15	0,2	12,4	11,1	1,0	76,1	1,7
Finlandia	19	14	0,3	12,2	9,8	0,6	76,2	1,8
Grecia	18	15	0,7	10,6	9,3	6,0	77,9	1,5
Paesi Bassi	18	14	0,5	12,4	8,5	1,3	78,0	1,6
Norvegia	19	16	0,4	12,9	10,4	1,2	77,6	1,8
Polonia	23	11	0,4	13,3	9,2	-0,5	73,1	1,9
Portogallo	18	14	0,4	11,7	9,7	1,6	75,5	1,5
Russia	22	12	0,2	12,6	11,4	0,7	69,1	1,8
Romania	21	12	0,1	13,7	9,9	-2,9	72,2	1,8
Spagna	17	15	0,3	11,2	8,9	0,3	77,9	1,4
Svezia	19	17	0,5	13,2	10,8	2,3	78,4	2,0
Svizzera	17	15	0,6	12,0	9,2	2,8	78,4	1,6
Stati Uniti	22	13	1,0	15,3	8,4	3,3	76,0	2,1
Canada	21	12	1,1	13,7	7,5	4,6	78,3	1,8
Brasile	31	5	1,2	21,2	9,0	0,0	61,8	2,4
Messico	37	4	1,9	26,6	4,6	-3,0	73,3	3,1
Australia	22	11	1,3	14,1	7,4	6,3	77,8	1,8
Giappone	16	15	0,3	10,7	7,5	0,0	79,4	1,6
Cina	26	7	1,0	17,8	7,4	0,0	68,1	1,8
India	35	4	1,8	27,8	10,1	0,0	59,0	3,4
Egitto	37	4	2,0	28,7	8,9	-0,4	61,1	3,7
Marocco	38	4	2,1	27,9	6,0	-1,1	69,0	3,7
Nigeria	45	3	3,2	43,3	12,0	0,4	56,0	6,3
Kenia	48	2	1,0	41,7	12,0	-19,7	52,4	5,8
Sud Africa	40	4	2,6	33,4	7,4	0,2	65,4	4,4
Mondo	32	6	1,5	24,0	9,0	62,0	3,1	

Fonte: nostra elaborazione su dati CIA (Central Intelligence Agency), The world factbook 1995.

Globalizzazione e Innovazione Tecnologica

Internazionalizzazione e reti

I processi attuali di internazionalizzazione

Larga parte delle imprese (71,1%) sviluppa il suo processo di internazionalizzazione, almeno per il momento, esclusivamente attraverso attività di commercializzazione di beni o servizi. Nei restanti casi, invece, la presenza sui mercati internazionali è rafforzata da altre forme di relazioni con l'estero quali accordi con partner, decentramento produttivo, investimenti diretti all'estero, con una attenzione crescente, rispetto al passato, per forme che sempre più investono la sfera produttiva oltre che commerciale.

Anche se lentamente, le imprese dell'Emilia-Romagna cercano di consolidare la loro presenza sui mercati esteri attraverso alleanze e investimenti che consentano di mantenere quote di mercato anche in presenza di crisi finanziarie come quelle del Far East o del Brasile.

Nel complesso, le imprese che effettuano decentramento produttivo sono l'11,9%, quelle che hanno realizzato investimenti all'estero sono il 13% (nel-

la metà dei casi per costituire unità produttive o magazzini), quelle che hanno siglato accordi con società estere sono il 15,2% (anche in questo caso circa la metà di esse ha in atto accordi di tipo produttivo/tecnologico). Guardando alla quota di fatturato esportato, al numero di mercati di sbocco e alle forme di internazionalizzazione non puramente commerciali emerge che:

- il 30,5% delle imprese ha raggiunto un elevato grado di internazionalizzazione adattandosi ai diversi mercati con forme di presenza mista; queste aziende oltre a realizzare all'estero quote consistenti del proprio fatturato e ad operare in numerosi paesi hanno realizzato investimenti all'estero e/o accordi con società estere e/o decentramento produttivo all'estero;
- all'opposto si pone il 26,5% delle imprese la cui presenza sui mercati esteri è piuttosto modesta; la loro attività internazionale si limita quasi esclusivamente a transazioni commerciali che, per altro, rappresentano una quota minoritaria del fattura-

to complessivo ed interessano un numero limitato di paesi;

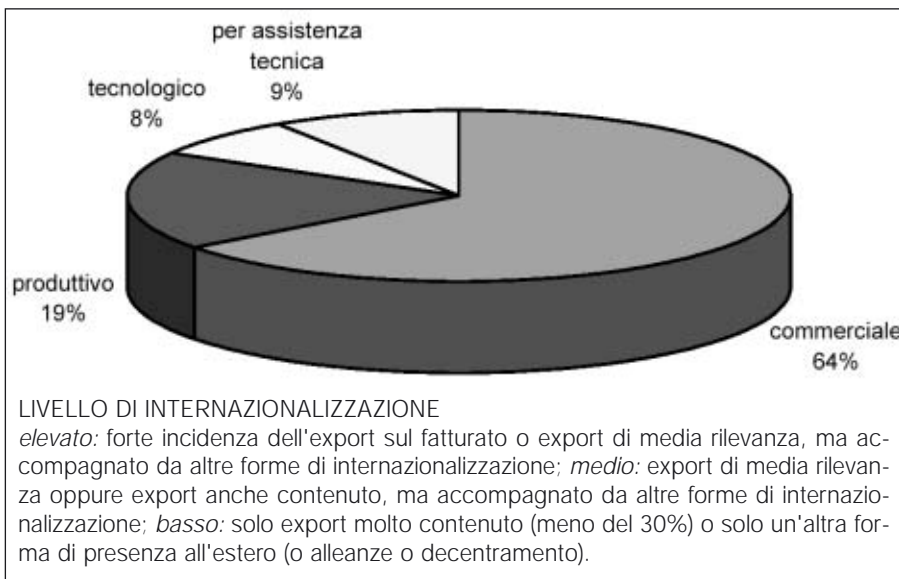
- in posizione intermedia si colloca il 43,0% delle imprese, il gruppo più numeroso; esso è formato prevalentemente da imprese che concentrano il loro impegno solo sulle attività esportative le quali, comunque, incidono in misura consistente sul volume d'affari aziendale e si indirizzano su più mercati; in questo gruppo sono presenti anche alcune aziende che, invece, realizzano fatturati export più modesti, ma stanno avviandosi su un percorso di presenza mista sebbene al momento le alternative all'export si limitino ad alleanze con partner esteri o al decentramento di alcune fasi della produzione.

Livello di internazionalizzazione e dimensioni sono, almeno in parte, correlati. Le aziende di dimensioni maggiori (oltre 100 addetti) sono quelle che più frequentemente hanno una presenza importante ed articolata sui mercati esteri (59,8% ha raggiunto livelli di internazionalizzazione elevati ed il 45,1% livelli medi).

Non è comunque trascurabile anche il numero di aziende minori che risulta già ben posizionato nel mercato globale; infatti il 24,5% delle imprese con meno di 20 addetti presenta un livello di internazionalizzazione elevato e il 45,2% un livello medio.

Le aziende da 20-99 addetti presentano un quadro intermedio ai due precedenti.

Dal punto di vista delle strategie di crescita per l'internazionalizzazione, il prossimo futuro vedrà non solo un



consolidamento delle quote di export, ma anche una crescita di forme più complesse di internazionalizzazione:

- il 16,8% delle imprese (percentuale in crescita rispetto all'11,9% attuale ed al 3,8% del 1996) ha in programma iniziative di decentramento produttivo. Si tratta prevalentemente di imprese che in passato non hanno mai sperimentato questa modalità operativa sull'estero;
- il 19,3% prevede lo sviluppo di nuove alleanze con società estere con l'obiettivo principale di rafforzare la commercializzazione dei prodotti, anche se non è trascurabile la presenza di imprese orientate ad alleanze produttive;
- il 14,3% ha tra gli obiettivi aziendali la realizzazione di nuovi investimenti all'estero; in particolare nel 5,5% dei casi si tratta del proseguimento di una politica già avviata in passato,

mentre nell'8,6% dei casi la scelta di investire all'estero rappresenta una strada non ancora percorsa. A differenza del passato, l'obiettivo prevalente dei nuovi investimenti è la costituzione di unità produttive.

I servizi per l'internazionalizzazione

L'osservatorio ha chiesto alle imprese quali siano i servizi considerati maggiormente utili per lo sviluppo delle proprie attività di internazionalizzazione. Il quadro che ne emerge è chiaro e lascia poco spazio alle interpretazioni: si tratta prevalentemente di servizi di informazione su diversi aspetti delle relazioni commerciali potenziali, che potremmo chiamare servizi di "informazione operativa".

I servizi ritenuti di importanza cruciale dal maggior numero di operatori (tra il

25 ed il 40%) sono quelli che favoriscono l'individuazione di soggetti partner idonei e affidabili, ovvero:

- i servizi che forniscono informazioni per valutare l'affidabilità del partner
- i servizi che offrono supporti per individuare ed entrare in contatto con la controparte estera sia essa un potenziale cliente (individuato attraverso elenchi selezionati o incontrato nel corso di fiere e manifestazioni) verso il quale esportare o un'impresa fornitrice/subfornitrice a cui decentrare fasi della produzione o, ancora, potenziali partner con i quali realizzare alleanze o joint venture.

Se si rapportano i dati forniti dall'Osservatorio all'insieme delle imprese dell'universo di riferimento, emerge che a livello regionale circa 4.000 aziende attribuiscono una grande importanza a questo tipo di servizi.

La seconda tipologia di interventi ritenuta particolarmente utile è quella dei servizi di informazione commerciale o di scenario. In questo ambito le esigenze emerse con una certa frequenza (tra il 15 ed il 25%) spaziano in molti campi:

- informazioni sulle opportunità offerte dai diversi mercati, sulle normative e i requisiti tecnici vigenti nei singoli paesi, sulle normative doganali e le procedure da seguire per chi esporta;
- informazioni sulle normative per gli investimenti e sugli incentivi ad investire previsti dai diversi paesi per chi investe all'estero;
- informazioni sulle aree di approvvigionamento per chi decentra produzioni all'estero;

- informazioni e assistenza per l'accesso a fonti di finanziamento agevolato e/o a capitale di rischio per chi è interessato ad usufruire di supporti finanziari.

Proiettando i dati campionari sull'universo, si può valutare che il numero di operatori che collocano questi servizi tra quelli cruciali oscilla tra 1.500 (per le informazioni sulla normativa doganale e le procedure) e 2.500 (per le informazioni e l'assistenza per l'accesso alle fonti di finanziamento). Vi è da notare che circa il 75% delle imprese non fa ricorso a finanziamenti agevolati perché non sono noti (37%), o perché sono di accesso troppo difficoltoso (27%).

Un commento a parte richiedono i dati relativi ai servizi più tradizionali, quali fiere e missioni, che continuano ad essere richiesti dalle imprese e che costituiscono una parte rilevante dell'offerta di base delle Camere di commercio e del sistema di servizi a supporto dell'internazionalizzazione in Emilia-Romagna. Il sostegno alla partecipazione a fiere risulta ancora ritenuto molto importante dal 30% delle imprese, anche se tale importanza assume un maggior rilievo principalmente fra le imprese che hanno già un elevato livello di internazionalizzazione (34%) mentre l'interesse si riduce fra le imprese con un livello più basso di presenza sui mercati internazionali. Anche in termini di dimensione aziendale sono le imprese medio-grandi che hanno manifestato un interesse maggiore per il supporto alla partecipazione a fiere. Una valutazione simile può essere fatta per le missioni all'e-

stero che sono considerate molto importanti dal 16% delle imprese. Una politica di servizi che miri a espandere la partecipazione di imprese non export-oriented o agli inizi del loro processo di internazionalizzazione non può non tenere conto di queste indicazioni.

Appare evidente quindi come iniziative di informazione operativa condotte su base sistematica e con la cooperazione di più parti (Camere di commercio, sportello regionale per l'internazionalizzazione, associazioni d'impresa) possono ambire a fornire un supporto richiesto dalle imprese allo sviluppo internazionale e all'allargamento dell'export mix regionale.

Internazionalizzazione e reti

L'osservatorio 2000 si è concentrato inoltre sulla presenza e l'uso di Internet in azienda come strumento di internazionalizzazione dell'impresa.

I dati rilevati presso le imprese esportatrici confermano le tendenze già emerse in altri indagini (come ad esempio l'Osservatorio Subfornitura 2000), ad una introduzione lenta dell'uso di Internet in azienda, ma che dovrebbe conoscere nei prossimi dodici mesi una netta accelerazione.

In particolare molte imprese si stanno muovendo dalla semplice "presenza in rete", con pagine statiche su siti propri o su cataloghi collettivi, verso una vera e propria integrazione della rete nella strategia e nei processi di business. Sono infatti circa il 50% le imprese che hanno già o attivo o pianificato siti di e-commerce, contro il

5% di imprese che hanno già attivato un sito di e-commerce. Si tratta quindi di un'accelerazione rilevante che potrebbe, se gli investimenti richiesti verranno effettivamente realizzati, scontrarsi con la mancanza locale di competenze interne ed esterne necessarie.

Gli scopi della presenza in rete appaiono fino ad oggi principalmente correlati alla necessità di ampliare la clientela e di rafforzare l'immagine dell'impresa stessa.

Per quanto concerne i servizi richiesti maggiormente dalle imprese a supporto dello sviluppo della rete informatica, le esigenze più pressanti appaiono la promozione e la realizzazione di siti dedicati ad ospitare le iniziative di e-commerce delle imprese dell'Emilia-Romagna, la formazione del personale tecnico-commerciale per l'utilizzo delle funzioni della rete e l'informazione e assistenza per impostare i programmi di e-commerce.

Per ciascuna di queste tipologie, vi sono circa 1.300 imprese che esprimono un forte interesse.

Visibilità su Internet

	N. imprese	%
SI	638	68,0
di cui:		
- con pagina informativa	81	8,6
- con proprio sito	527	56,2
- sia con pagina sia con sito	30	3,2
NO	288	30,7
non risposto	12	1,3
Totale	938	100,0

Utilizzo dell'e-commerce		
	N. imprese	%
SI, è già operante	42	4,5
SI, entro l'anno	83	8,8
SI nel prossimo futuro	351	37,4
NO	386	41,2
non risposto	76	8,1
Totale	938	100,0

Le relazioni fra internazionalizzazione e uso della rete

Il grafico che segue illustra la correlazione che esiste fra internazionalizzazione delle imprese e l'utilizzo della rete Internet. Lungo la diagonale principale del grafico appaiono, nell'angolo in basso a sinistra, le imprese che non hanno nessuna visibilità in rete e un livello basso di internazionalizzazione. Per questo gruppo di imprese si pone un problema di competitività complessiva nel prossimo futuro, per cui

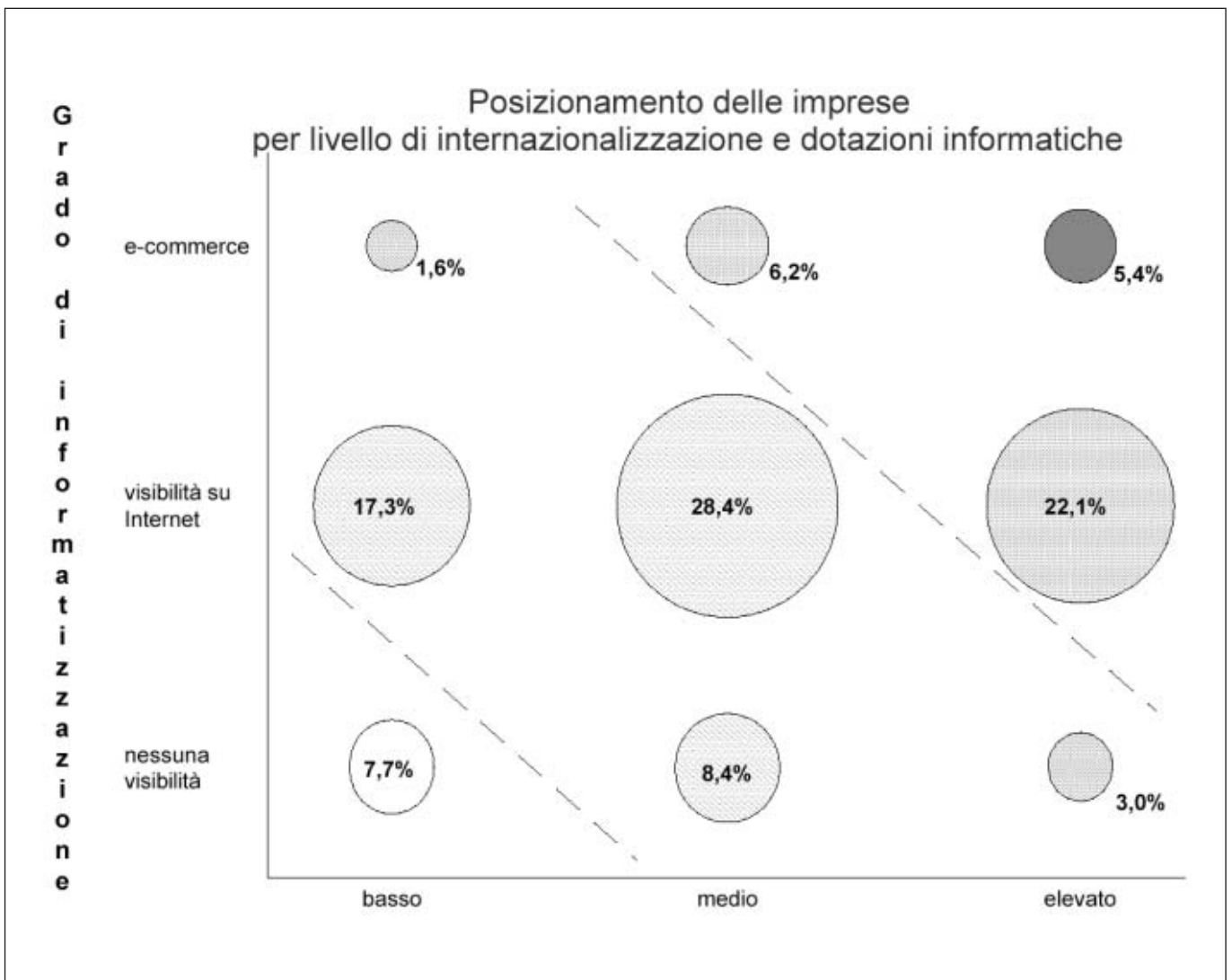
vanno pianificate azioni sia nella direzione dell'introduzione della tecnologia in azienda, utilizzata come leva per espandere i processi di internazionalizzazione.

Nell'angolo in alto a sinistra appaiono le imprese fortemente internazionalizzate e che hanno progetti attuati o in corso di e-commerce. Si tratta di un gruppo che raggruppa circa il 5% delle imprese, potenzialmente quelle che hanno la competitività più forte nel campione considerato, delle quali potrebbe essere in futuro utile monitorare l'andamento competitivo ed estrarre casi da portare all'attenzione di tutto il tessuto imprenditoriale per favorire l'emulazione. Resta una ampia fascia di imprese che ha diversi gradi di internazionalizzazione e di uso della rete. Per queste imprese vanno pianificati due percorsi diversi di crescita: alle imprese con elevata internazionalizzazione e nessuna o scarsa visibilità in rete vanno pianificati interventi di ra-

pido e progressivo approccio all'uso di internet, mentre per le presenze fortemente diffuse in rete, ma scarsamente internazionalizzate, possono essere pianificate azioni di espansione dell'export sia con servizi di informazione in rete, sia con strumenti più tradizionali di accompagnamento.

Il tema delle relazioni fra uso della rete e internazionalizzazione resta comunque un tema di elevata sensibilità, sul quale sia la riflessione che la predisposizione di interventi deve vedere il coinvolgimento di numerosi attori sia pubblici che privati; enti di formazione, consulenti organizzativi, consulenti legali e fiscali, fornitori di tecnologie e di servizi di rete costituiscono un insieme di soggetti che solo operando in sincronia possono apportare alle aziende tutte le soluzioni e le competenze necessarie.

Importanza delle iniziative basate su Internet						
	importanza					Tot. risposte
	non risp.	trascurabile	limitata	rilevante	molto rilev.	
Rafforzare l'immagine dell'azienda	44	48	128	397	220	837
Sviluppare contatti con nuovi clienti	32	44	137	365	259	837
Entrare in nuovi mercati	65	68	165	293	246	837
Entrare in contatto con subfor./committenti	122	159	252	215	89	837
Rendere più efficiente l'assistenza al cliente	89	77	170	289	212	837
Rafforzare l'immagine dell'azienda	5,3	5,7	15,3	47,4	26,3	100,0
Sviluppare contatti con nuovi clienti	3,8	5,3	16,4	43,6	30,9	100,0
Entrare in nuovi mercati	7,8	8,1	19,7	35,0	29,4	100,0
Entrare in contatto con subfor./committenti	14,6	19,0	30,1	25,7	10,6	100,0
Rendere più efficiente l'assistenza al cliente	10,6	9,2	20,3	34,5	25,3	100,0



Innovazione tecnologica e qualità della domanda di lavoro in Emilia-Romagna

Introduzione

L'obiettivo di questa sezione è un'analisi dell'attività di innovazione da parte delle imprese emiliano-romagnole. Questa parte mira a mettere in luce da un lato il peso relativo delle imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche, dall'altro lato la natura di queste innovazioni. Quest'ultimo aspetto sarà vagliato sia da un punto di vista microeconomico, sia dal punto di vista macroeconomico. L'analisi microeconomica metterà in luce come le imprese distribuiscono le risorse destinate all'innovazione fra attività di ricerca e sviluppo (R&S) e acquisizioni di

beni capitali (macchine, impianti...). Inoltre si tenta di collegare l'attività innovativa delle imprese industriali con alcuni elementi di struttura quali la dimensione d'impresa, misurata in termini di addetti, e il settore produttivo in cui le imprese operano. L'analisi macroeconomica, invece, cerca di mettere in rilievo la bilancia tecnologica regionale, evidenziando la capacità del sistema economico regionale di esportare tecnologia "primaria" (brevetti, licenze...) e servizi tecnologici.

Da questa analisi si trarrà lo spunto per vedere come la capacità innovativa del sistema influenzi la qualità della

domanda di lavoro sia dal punto di vista delle qualifiche scolastiche, sia dal punto di vista dei profili professionali richiesti dai datori di lavoro. Questa sezione sarà conclusa da una breve analisi sul ruolo degli extracomunitari nel mercato del lavoro regionale.

Alcuni fatti stilizzati sull'attività innovativa delle imprese industriali in Emilia-Romagna.

Per il periodo 1990-92 l'Istat ha effettuato un'indagine sull'innovazione tecnologica nell'industria italiana. Si tratta di un'indagine in grado di catturare una serie di indicazioni interessanti sul cambiamento tecnologico delle imprese industriali italiane, benché abbia interessato solo le imprese con un numero di addetti pari o superiore alle venti unità. L'indagine contiene anche una serie di dati disaggregati per regione. Si tratta, purtroppo, di dati non così completi come quelli forniti per il territorio nazionale. Quando i dati a livello regionale non saranno disponibili, si cercherà di integrarli con dati validi a livello nazionale.

Per quello che riguarda l'Emilia-Romagna, al questionario hanno risposto 2.798 imprese industriali. Di queste il 38,2% si è dichiarata innovatrice. La differenza fra le varie classi dimensionali, misurate in termini di addetti, è molto rilevante (vedi tabella 1): al crescere della dimensione d'impresa che tende ad aumentare l'incidenza relativa delle imprese innovatrici.

L'Istat presenta anche i dati regionali relativi alla spesa per innovazioni tecnologiche per classi di addetti, tuttavia non è possibile calcolare il valore della spesa per addetto, in quanto manca-

Tab. 1 - Imprese innovatrici per classi di addetti in Emilia-Romagna

classi di addetti	imprese complessive	imprese innovatrici	imprese non innovatrici	% imprese innovatrici
20-49	1.872	579	1.293	30,9%
50-99	490	229	261	46,7%
100-199	249	129	120	51,8%
200-499	134	89	45	66,4%
500 e oltre	53	43	10	81,1%
totale	2.798	1.069	1.729	38,2%

Fonte: Istat

Tab. 2 – Spesa per addetto e ripartizione percentuale della spesa in attività innovative per classe di addetti in Italia

classi di addetti	spesa per addetto delle imprese innovatrici	spesa per addetto rispetto alle imprese rilevate	ripartizione % della spesa per tipo di attività innovativa					
			R&S	acquisto brevetti	Progettazione	prod. prova	di marketing	Investimenti innovativi
20-49	14,7	4,0	14,9	1,5	9,4	7,7	1,9	64,6
50-99	12,3	5,1	16,3	1,3	8,4	8,5	1,7	63,8
100-199	11,7	5,7	19,8	1,7	12,8	9,0	2,2	54,5
200-499	11,8	7,1	27,6	2,2	9,1	9,6	2,2	49,3
500-999	16,4	12,2	26,0	1,6	13,4	8,1	1,3	49,6
1.000 e oltre	18,3	16,7	46,7	0,8	4,8	5,7	1,2	40,8
totale	15,7	9,7	35,8	1,2	7,4	6,9	1,5	47,2

Fonte: Istat, Archibugi et al. (1996)

no i dati relativi al numero di addetti disaggregati per classe dimensionale. E' possibile discutere il valore della spesa per addetto solo a livello nazionale sulla base dei dati messi a disposizione dall'Istat e di un lavoro di Archibugi et al. (1996). Due sono gli elementi che vale la pena di sottolineare. Nella seconda colonna della tabella 2, sono riportati i dati nazionali relativi alla spesa in attività innovative per addetto per le imprese innovatrici. Si nota come le imprese di dimensioni minori spendano una cifra più elevata rispetto alle imprese appartenenti alle classi intermedie, benché i livelli di spesa più alti siano raggiunti dalle due

classi dimensionali più elevate. Tuttavia, come Archibugi et al. non mancano di osservare, se si considera la spesa per addetto delle imprese complessivamente rilevate (e quindi non la spesa per addetto delle imprese innovatrici), le cose cambiano abbastanza drasticamente. Esiste una relazione monotona positiva fra livello di spesa per addetto e classe dimensionale. Un secondo elemento che si osserva da questi dati riguarda la diversa natura della spesa per innovazione: le imprese appartenenti alle classi inferiori tendono a concentrare la propria spesa in investimenti innovativi (macchinari e impianti) e a trascurare la spesa

in R&S, mentre per le imprese di dimensione più grande vale esattamente il discorso opposto. La maggiore propensione delle piccole imprese ad investire in impianti e a trascurare la spesa in R&S, contrapposta a un'incidenza superiore delle grandi imprese per la spesa in R&S è confermata, per quello che riguarda l'industria manifatturiera emiliano-romagnola, dal lavoro di Caselli e Covezzi (1997).

Interessante è anche osservare la disaggregazione settoriale fra imprese innovatrici e imprese non innovatrici. Si osserva (vedi tabella 3) come le imprese innovatrici predominino solo nei settori che producono apparecchi

Tab. 3 – Imprese innovatrici per attività economica in Emilia-Romagna

Settore	% imprese innovatrici	% imprese non innovatrici	% di occupati rispetto al totale dei settori
estrazione di minerali	15,4	84,6	
alimentari	37,9	62,1	8,7%
tessili	19,6	80,4	4,0%
vestiario	15,8	84,2	5,2%
cuoio	22,7	77,3	2,8%
legno (escluso mobili)	33,3	66,7	2,0%
carta	38,0	62,0	4,1%
chimiche	47,5	52,5	4,0%
gamma	41,5	58,5	3,7%
minerali non metallici	33,0	67,0	11,4%
metalli	34,5	65,5	1,6%
prodotti metallici	36,4	63,6	13,7%
macchine, apparecchi meccanici, elettr., di precisione	52,4	47,6	30,4%
autoveicoli	50,0	50,0	3,6%
altri mezzi trasporto	55,0	45,0	1,5%
altre manifatturiere	25,2	74,8	3,5%
gas, acqua	50,0	50,0	
totale	38,2	61,8	100%

Fonte dati: Istat

meccanici, elettrici e di precisione, autoveicoli e altri mezzi di trasporto. Se, poi, consideriamo il peso relativo di questi tre settori per ciò che riguarda il complesso della manifattura, si rileva come essi occupino il 35,5% degli addetti complessivi che lavorano nei vari comparti manifatturieri.

Interessante, infine, può essere anche rilevare il peso relativo, sia in termini di unità locali che in termini di addetti, delle imprese con un numero di addetti non superiore a 49 nei comparti manifatturieri. Dalla tabella 4 si rileva che, con poche eccezioni (industrie chimiche, meccaniche e mezzi di trasporto e metalli non metalliferi), oltre il 50 per cento degli addetti per settore è occupato in imprese appartenenti a questa classe dimensionale. Si tratta di un dato che sembra suscitare notevoli perplessità

Tab. 4 – Distribuzione per classe dimensionale delle unità locali e degli addetti dei comparti manifatturieri in Emilia-Romagna al 30 giugno, 1998.

	U.L. 0-49 addetti		U.L. 50-99 addetti		U.L. 100-499 addetti		U.L. oltre 500 addetti	
	U.L.	addetti	U.L.	addetti	U.L.	addetti	U.L.	addetti
Industrie alimentari e delle bevande	98,6%	68,1%	0,7%	8,4%	0,6%	18,0%	0,0%	5,6%
Industria del tabacco	100,0%	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Industrie tessili	99,3%	85,5%	0,5%	6,9%	0,2%	7,6%	0,0%	0,0%
Conf. art. vest.; prep. pellicce	98,7%	70,1%	0,7%	8,4%	0,5%	21,5%	0,0%	0,0%
Prep. e concia cuoio; fabbr. art. viaggio	98,1%	71,8%	0,8%	6,4%	1,1%	21,8%	0,0%	0,0%
Ind. legno (esc. mobili); fabbr. in paglia	99,3%	78,9%	0,5%	8,3%	0,2%	8,9%	0,0%	3,8%
Fabbr. pasta carta, carta e prod. di carta	94,9%	56,4%	2,8%	14,0%	2,3%	29,6%	0,0%	0,0%
Editoria, stampa e riprod. supp. regist.	98,9%	79,4%	0,7%	8,4%	0,4%	12,2%	0,0%	0,0%
Fabb. coke, raffinerie, comb. nucleari	93,8%	73,8%	6,3%	26,2%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Fabb. prod. chimici e fibre sintetiche	93,0%	39,0%	3,4%	14,3%	3,4%	39,7%	0,1%	7,1%
Fabb. art. in gomma e mat. plastiche	96,1%	64,4%	2,8%	17,7%	1,0%	17,9%	0,0%	0,0%
Fabb. prod. lav. minerali non metall.	92,0%	35,1%	4,2%	16,6%	3,5%	35,8%	0,3%	12,5%
Produzione di metalli e loro leghe	93,1%	57,8%	4,3%	19,0%	2,7%	23,2%	0,0%	0,0%
Fabb. e lav. prod. in metallo, esc. macch.	98,9%	83,4%	0,8%	8,2%	0,3%	7,6%	0,0%	0,8%
Fabb. macchine e app. mecc., installaz.	95,6%	47,1%	2,4%	13,8%	1,9%	28,0%	0,1%	10,1%

Tab. 4 (continua) – Distribuzione per classe dimensionale delle unità locali e degli addetti dei comparti manifatturieri in Emilia-Romagna al 30 giugno, 1998

Fabb. macchine per ufficio ed elaboratori	98,5%	59,3%	0,8%	8,5%	0,8%	32,2%	0,0%	0,0%
Fabb. macchine ed appar. elettr. n.c.a.	97,4%	66,4%	1,7%	13,1%	0,9%	20,5%	0,0%	0,0%
Fabb. app. radiotel. e app. per comunicaz.	97,1%	66,0%	2,4%	23,7%	0,5%	10,3%	0,0%	0,0%
Fabb. app. medicali, precis. strum. ottici	98,9%	66,6%	0,5%	6,7%	0,5%	20,6%	0,0%	6,1%
Fabb. autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	90,3%	21,3%	2,5%	5,1%	6,1%	40,1%	1,0%	33,5%
Fabb. altri mezzi di trasporto	94,6%	36,1%	2,3%	11,7%	2,8%	40,3%	0,3%	11,8%
Fabb. mobili; altre ind. manifatturiere	99,1%	78,6%	0,5%	8,2%	0,4%	13,2%	0,0%	0,0%
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	98,9%	75,8%	0,0%	0,0%	1,1%	24,2%	0,0%	0,0%
totale manifattura	97,8%	62,4%	1,2%	11,0%	0,9%	21,1%	0,0%	5,4%

Fonte dati: sistema informativo Sast-Iset.

Tab. 5 - Bilancia tecnologica dei pagamenti Emilia-Romagna

	saldo commercio in tecnologia	saldo transazioni proprietà industriali	saldo servizi con contenuto tecnologico	R&S	Altri regolament. Tecnologia	Totale
1992	-105,7	-14,8	-85,6	12,8	-2,6	-195,8
1993	-24,3	-14,8	28,6	1,1	-2,4	-11,8
1994	-28,8	143,1	-0,1	-6,1	-0,5	107,6
1995	-17,4	-31	24,1	2,7	-144,4	-165,9
1996	-13,7	-33,5	33,1	43,4	-6,5	23

Fonte dati: Ufficio Italiano Cambi

sulla capacità da parte dei settori manifatturieri di introdurre innovazioni tecnologiche, vista la scarsa incidenza, segnalata dalla ricerca dell'Istat, delle imprese innovatrici fra le imprese minori.

Alcune considerazioni sulle tipologie di innovazione tecnologica. Utile, infine, per ottenere un quadro dell'attività innovativa in Emilia-Romagna è indubbiamente l'analisi dell'andamento della bilancia tecnologica dei pagamenti. Attraverso questi dati, infatti, è possibile vedere come il sistema produttivo regionale acquisisce e cede tecnologia.

Dalla tabella 5 si evince come l'Emilia-Romagna abbia una struttura degli scambi internazionali di tecnologia simile a quella nazionale. In Emilia-Romagna si importa tecnologia, come si evince dal segno negativo sia del saldo di commercio in tecnologia (brevetti, licenze su brevetti, invenzioni, know-how e licenze su know-how) sia del saldo relativo alle transazioni in marchi di fabbrica e disegni. Questa tecnologia è poi rivenduta sotto forma di assistenza tecnica e di invio di personale esperto (saldo ser-

vizi con contenuto tecnologico). Positivo è anche il saldo relativo alla ricerca e sviluppo che nel 1996 ha contribuito in modo determinante, contrariamente a quanto è accaduto a livello nazionale, al segno positivo della bilancia tecnologica dei pagamenti. Una certa incapacità da parte delle imprese industriali emiliano-romagnole nella produzione di innovazione tecnologica è confermata, a livello microeconomico, da una serie di ulteriori dati prodotti dall'Istat nella già menzionata indagine sulla ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica. Le tabelle 6 e 7 mostrano la distribuzione delle imprese innovatrici che hanno rispettivamente ceduto e acquisito nuove tecnologie. Questa distribuzione è disaggregata per regione di destinazione/provenienza. Da queste tabelle si possono trarre diverse considerazioni che confermano e arricchiscono i discorsi svolti nei paragrafi precedenti. Nella tabella relativa alle acquisizioni di tecnologia non si può non notare il peso consistente delle imprese che acquistano apparecchiature e impianti. Sia dall'Italia, sia da tutte le altre aree identifi-

cate (con la sola eccezione degli "Altri paesi"), l'acquisto di macchinari costituisce la forma più rilevante di acquisizione di nuova tecnologia. Seconda in ordine di importanza, come modalità di acquisizione di tecnologia, è l'assunzione di personale qualificato e quindi l'acquisizione di capitale umano.

Un ulteriore elemento su cui appuntare la nostra attenzione riguarda la prevalenza delle acquisizioni rispetto alle cessioni per quello che concerne l'interscambio di "tecnologia primaria" (invenzioni, progetti, R&S). Salvo poche eccezioni (corrispondenti probabilmente ad aree geografiche tecnologicamente arretrate), le imprese che acquisiscono tecnologia primaria sono in numero superiore rispetto a quelle che la cedono. Lievemente diverso il discorso relativo all'acquisto di macchinari per il quale il saldo fra cessioni e acquisizioni è positivo, oltre che per le aree tecnologicamente deboli, anche per gli Stati Uniti. Ancora diverso, infine, il discorso relativo al capitale umano: il sistema industriale emiliano-romagnolo acquisisce personale qualificato da altre regioni italiane e mette a disposizione questa tipologia di personale per le altre aree identificate nella tabella. Quest'ultima considerazione conferma la capacità di questo sistema industriale di esportare servizi connessi alla tecnologia.

La qualità delle assunzioni previste in Emilia-Romagna nel biennio 1998-1999

Sulla base della banca dati Excelsior,

Tab. 6 - Imprese innovatrici a seconda delle forme di cessione di tecnologie nel 1992, per area geografica di destinazione e regione

	In Italia	In paesi U.E.	In altri paesi europei	in U.S.A.	In Giappone	In altri paesi
Cessione del diritto di usare invenzioni	2,1	1,7	1,1	1,9	1,9	6,7
R&S per altri	5,7	3,6	0	1,1	0,5	0
fornitura di consulenza	8	3,9	3,1	1,1	0,9	6,7
vendita di progetti	2,9	0,6	0,8	0,7	0	1,7
trasferimento di tecnologia con vendita ramo azienda	1,2	0,6	1,4	0,4	0	0,8
vendita di apparecchiatura e impianti	8,7	8,4	7	8,2	2,8	18,5
trasferimento di tecnologia con collaborazioni	7,2	6,9	5,3	3,4	0,9	9
messa a disposizione di personale qualificato	10,1	7,1	3,9	4,9	1,4	12,9
altro	0,4	0,4	0,3	0	0	1,1

Fonte dati: Istat

Tab. 7 - Imprese innovatrici a seconda delle forme di acquisizione di tecnologie nel 1992, per area geografica di destinazione e regione

	Da Italia	Da paesi U.E.	Da altri paesi europei	Da U.S.A.	Da Giappone	Da altri paesi
acquisizione del diritto di usare invenzioni	5,3	6,2	3,1	4,1	2,8	2,2
R&S acquisita dall'esterno	10,1	4,1	0,8	1,5	0,9	2,2
acquisto di servizi di consulenza	28	5,2	1,1	3	0,5	1,7
acquisto di progetti	7,8	2,4	0,3	0,7	0,5	0,6
acquisto di tecnologia di tecnologia con incorporazione altra impresa	5,3	2,6	0,6	1,1	0,5	1,1
acquisto di apparecchiatura e impianti	51,4	24,5	4,5	7,1	13,6	2,2
collaborazioni con altre imprese	18,8	12,5	2,5	3	0,5	3,9
assunzione di personale qualificato	34,5	2,1	0,3	2,2	0,9	0,6
altro	1,4	0,9	0,3	0,4	0	0,6

Fonte dati: Istat

ploma universitario). Naturalmente la composizione delle assunzioni previste per titolo di studio, non ci dice nulla in relazione all'evoluzione temporale della composizione per qualifica scolastica della forza lavoro occupata. Occorrerebbe confrontare la composizione dei flussi di assunzione rispetto alla composizione dello stock degli occupati per titolo di studio (dato non disponibile a livello regionale, ma solo nazionale).

E' interessante osservare come i settori relativi alla produzione di macchine apparecchi meccanici ... siano quelli che presentano fra le più alte propensioni all'assunzione di lavoratori dotati di qualifiche scolastiche superiori e, allo stesso tempo, come il settore del cuoio, legno, minerali non metalliferi e tessili presentino un'elevata propensione all'assunzione di personale con qualifiche scolastiche piuttosto basse. In conclusione, si osserva come le imprese industriali che mostrano una scarsa propensione all'innovazione siano anche quelle che tendono ad assumere in misura maggiore lavoratori dotati di basse qualifiche scolastiche. E' utile rilevare che, rispetto alle previsioni di assunzione rilevate nello scorso anno (valide, perciò, per il biennio 1997-98), la domanda di lavoro prevista disaggregata per qualifiche scolastiche è qualitativamente inferiore. Le ultime righe della tabella riportano anche le previsioni di assunzione per classe dimensionale. Si rileva immediatamente come esista una correlazione positiva fra titoli di studio richiesti e classe dimensionale: al crescere della classe dimensionale aumenta la

è possibile ottenere una stima delle previsioni di assunzione formulate dai datori di lavoro per il biennio 1998-99. Questa banca dati consente una disaggregazione per titoli di studio e per settori. La qualità della domanda di lavoro appare alquanto modesta. Per quello che riguarda il complesso dell'economia, si rileva come il 67,3%

delle previsioni di assunzione riguardano qualifiche scolastiche basse (scuola media e istruzione o qualifica professionale), il 27% coinvolgono lavoratori dotati di qualifiche scolastiche intermedie (diploma di scuola superiore), mentre un modesto 5,7% riguarda lavoratori che hanno conseguito un titolo scolastico superiore (laurea o di-

Globalizzazione e Innovazione Tecnologica

Tab. 8 - Assunzioni previste nel biennio 1998-1999 per livello di istruzione, settore di attività, classe dimensionale, ripartizione geografica e regione dell'unità provinciale richiedente in Emilia-Romagna - Valori percentuali

	Titolo universitario di cui:			Diploma istruz. di cui:			obbl. e qual. prof.. di cui:			
	Totale assunzio ni (v.a.)	Totale	Laurea	Diploma univers.	Totale	Spec. post- diploma	Totale	Istruzione profess.	Qualifica profess.	Licenza media
totale generale settori di attività'	83920	5,7	3,5	2,2	27	6,9	19	12,6	6,3	48,3
INDUSTRIA	43488	4,7	3,2	1,4	21,8	6,1	20	13,3	6,7	53,5
Estrazione di minerali	236	--	--	--	50,8	--	10,2	6,4	--	36,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3059	5	3,4	1,7	20,4	4,1	10,9	7	3,9	63,7
Industrie tessili e dell'abbigliamento	2735	2	1,5	0,5	17,1	6,3	15,7	9,8	6	65,2
Industrie del cuoio, delle pelli e delle calzature	914	1,3	--	--	11,9	2	10,1	4,7	5,4	76,7
Industrie del legno e prod. in legno (escl. mobili)	905	--	--	--	11,9	5	14	9,4	4,6	73,6
Industrie della carta, stampa, editoria	1282	3,5	2,7	0,8	19,8	7,7	24,8	15,7	9,1	51,9
Industrie del carbone e del petrolio	14	--	--	--	--	--	--	--	--	--
Industrie chimiche e delle fibre sintetiche	1073	11,3	9,1	2,1	43,2	11,2	9,9	3	6,9	35,6
Industrie della gomma e delle materie plastiche	1483	4,2	2,6	1,6	16	3,3	13,1	7,8	5,3	66,7
Industrie lavorazione minerali non metalliferi	4215	3,3	2,5	0,9	21,1	6,8	11,4	7,2	4,2	64,1
Industrie dei metalli	6605	1,8	1,5	0,3	17,1	3,2	22,8	16,1	6,7	58,3
Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto	9318	7,6	4,9	2,7	27,5	8,4	30,4	21,1	9,3	34,4
Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche	3254	9,4	6,2	3,2	28,7	10,2	28,6	18	10,7	33,2
Altre industrie manifatturiere	1338	3,5	2,5	1	20,6	4,4	10,8	6,7	4	65,2
Produzione di energia, gas e acqua	577	20,3	17,7	2,6	28,1	3,6	22,4	22,4	--	29,3
Costruzioni	6480	2,1	1,2	0,9	17,4	4,9	16,2	10,1	6,1	64,3
SERVIZI	40432	6,9	3,8	3	32,6	7,7	17,8	12	5,8	42,7
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	12981	6,8	1,8	5	37,8	4,6	16,6	12,2	4,3	38,8
Alberghi, ristoranti, bar...	6021	0,3	--	0,2	13,5	3,1	29,6	22,2	7,5	56,6
Trasporti, agenzie viaggio, poste e telecomunic.	4530	3,2	1,5	1,7	22,9	6,5	9,6	3,5	6,1	64,3
Credito e attività finanziarie	1473	12,7	9,4	3,3	85,1	8,7	--	--	--	2,2
Assicurazioni	448	4,2	3,6	--	88,4	18,1	4,2	4,2	--	3,1
Servizi alle imprese	8870	11,4	10,1	1,4	31	13	7	2,5	4,5	50,6
Servizi alle persone	2886	1,9	1,6	--	23,2	11,4	33,2	10,9	22,3	41,7
Istruzione e servizi formativi privati	235	31,5	26,4	5,1	45,5	21,7	5,1	5,1	--	17,9
Sanità e servizi sanitari privati	2018	16,9	3,5	13,4	18,8	5,1	57,4	55,6	1,9	6,8
Studi professionali	970	2,9	--	2	90,2	20,8	6,9	6,9	--	--
CLASSI DIMENSIONALI										
1-9 dipendenti	33012	2,6	1,8	0,8	26,3	6	19,1	12,9	6,1	52
10-49 dip.	18836	6,5	3,2	3,4	27,6	8,1	19,5	12,3	7,2	46,4
50-249 dip.	18502	7,7	5,5	2,2	27,9	8,6	16,3	10,6	5,7	48,1
250 dip. e oltre	13570	9,5	5,5	4	26,6	5	21,6	15,2	6,4	42,3

Il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo. I totali comprendono comunque i dati non esposti.

Fonte dati: sistema informativo Excelsior

Tab. 9 – Previsioni di assunzioni per grandi gruppi professionali in Emilia-Romagna (valori percentuali ove non indicato diversamente)

	Totale assunzioni (valore assoluto)	Dirigenti, direttori e respons.	Profess. intellett. scientif.	Profess. intermedie tecniche	Prof. esec. ammin. e gestione	Profess. vendita e serv. fam.	Operai specializz.	Conduitt. impianti, montaggio	Personale non qualific.
Emilia-Romagna	83.920	0,6	4,3	18	10,1	21,5	20	17,5	8

Fonte dati: sistema informativo Excelsior

Tab. 10 – Distribuzione di extracomunitari avviati per titolo di studio, qualifica, e tipologia contrattuale nel 1997 in Emilia-Romagna

Titolo di studio	Settore di attività							Qualifica					
	Nessuno	Obbligo	Diploma	Laurea	Agricolt.	Industria	Altre attività	Di cui: Lav.dom.	Pubbl. esercizi	Operai Apprend. generici	Operai qualific. special.	Operai special. impieg.	
21.913	1.516	204	63	4.235	11.959	7.502	356	2.950	724	16.838	5.344	379	411
92,5%	6,4%	0,9%	0,3%	17,9%	50,5%	31,7%	1,5%	12,4%	3,1%	71,1%	22,6%	1,6%	1,7%

Fonte dati: Ufficio del lavoro e della Massima occupazione

Tab. 10 – Distribuzione di extracomunitari avviati per titolo di studio, qualifica, e tipologia contrattuale nel 1997 in Emilia-Romagna

Titolo di studio	Settore di attività							Qualifica					
	Nessuno	Obbligo	Diploma	Laurea	Agricolt.	Industria	Altre attività	Di cui: Lav.dom.	Pubbl. esercizi	Operai Apprend. generici	Operai qualific. special.	Operai special. impieg.	
21.913	1.516	204	63	4.235	11.959	7.502	356	2.950	724	16.838	5.344	379	411
92,5%	6,4%	0,9%	0,3%	17,9%	50,5%	31,7%	1,5%	12,4%	3,1%	71,1%	22,6%	1,6%	1,7%

Fonte dati: Ufficio del lavoro e della Massima occupazione

Tab. 10 (continua) – Distribuzione di extracomunitari avviati per titolo di studio, qualifica, e tipologia contrattuale nel 1997 in Emilia-Romagna

Contratti			
A tempo parziale	A tempo determin.	Formaz. lavoro	Altri contratti totale generale
2.098	11.087	1.892	8.619
8,9%	46,8%	8,0%	36,4%

propensione all'assunzione di laureati e, contemporaneamente, diminuisce la propensione verso l'assunzione dei lavoratori dotati di qualifica scolastica bassa. Questo dato conferma solo in parte le analisi sui dati Excelsior relativi alla precedente rilevazione (biennio 1997-98). A livello dell'intera economia regionale, si rilevava una maggiore propensione delle imprese apparte-

nenti alle classi dimensionali superiori all'assunzione di lavoratori dotati di qualifiche scolastiche superiori, tuttavia l'assunzione di lavoratori con basse qualifiche scolastiche era più elevata per le grandi imprese rispetto a quelle della classe più bassa. Inoltre si osservava anche come esistessero consistenti differenze intersettoriali: nei comparti industriali le qualifiche scolastiche domandate tendevano a crescere assieme alla classe dimensionale, mentre l'opposto avveniva nei comparti dei servizi.

Il lavoro degli extracomunitari nella Regione Emilia-Romagna

Come si può osservare dalla tabella

sottostante, che riporta le previsioni di assunzione per il 1998-99 per gruppo professionale, esiste una quota non irrilevante (8%) di domanda di lavoro per personale non qualificato e una consistente domanda per lavoratori non manuali (operai specializzati e conduttori di impianti) per una quota dei quali non è richiesta una qualifica scolastica media o elevata. In questa sezione si cercherà di documentare come il lavoro di un'elevata percentuale di extracomunitari possa, perlomeno parzialmente, coprire una parte di questa domanda di lavoro. Si cercherà, inoltre, di mettere in evidenza alcune caratteristiche dell'offerta di lavoro extracomunitario e dell'evoluzione nel tempo della penetrazione nel mercato del lavoro emiliano-romagnolo di questa tipologia di lavoratori.

La tabella che segue riporta alcune caratteristiche dell'offerta di lavoro extracomunitaria. Per quello che riguarda il titolo di studio conseguito dai lavoratori avviati si nota immediatamente come una nettissima maggioranza (92,5%) non è dotata di alcuna qualifica scolastica riconosciuta dalle autorità nazionali, mentre la percentuale di lavoratori con qualifiche medie o elevate è pressoché irrilevante. La qualifica con la quale questa tipologia di lavoratori è avviata al lavoro conferma la scarsa qualità, in termini di formazione, di questa componente della forza lavoro (vedi sempre la tabella sottostante).

Una serie di dati messi a disposizione dall'Inps consente di seguire la distribuzione degli occupati alle dipendenze di origine extracomunitaria. La maggioranza di questi lavoratori risulta occu-

Tab. 11 – Lavoratori extracomunitari dipendenti per classe di attività

Anno	Abbiglia m.	Aliment. editoria	Carta editoria	Chimica	Edilizia	Legno mobili	Mecca- nica	Metal- lurg.	Pelli	Tessile	Vetro- ceram. cemen.	Altre indust.	Totale
1991	1,4	5,8	1,0	4,7	18,8	2,9	28,8	1,3	0,7	1,8	6,8	0,4	74,2
1992	1,4	5,2	1,1	4,4	19,2	2,7	26,4	1,1	0,7	1,6	6,5	0,5	70,8
1993	1,3	4,8	1,0	4,5	18,4	2,7	25,2	1,2	0,5	1,7	6,5	0,6	68,3
1994	1,2	4,7	1,1	4,7	16,1	2,6	27,7	1,5	0,5	1,6	6,8	0,7	68,9
1995	1,3	4,7	1,0	4,7	13,1	2,4	31,2	1,6	0,6	1,5	6,7	0,6	69,5

Fonte dati: Inps

Tab. 11 (continua) – Lavoratori extracomunitari dipendenti per classe di attività

servizi assist.	Commer. dettaglio	Commer. ingrosso	Commer. esercizi pulzieri	servizi pubblici lavander.	servizi di Trasporti	altri servizi	Totale servizi	totale industria	totale var. industria	totale servizi	totale var. servizi	totale dipen- denti	totale var. totale
5,4	1,7	2,9	7,5	4,9	2,6	0,8	25,8	10484		3639		14123	
6,6	1,7	2,8	8,2	5,5	3,5	0,9	29,2	10706	2,1%	4419	21,4%	15125	7,1%
7,9	1,7	3,1	8,9	5,6	3,5	0,9	31,7	9751	-8,9%	4517	2,2%	14268	-5,7%
7,2	1,7	3,3	8,7	4,9	4,4	1,0	31,1	10439	7,1%	4715	4,4%	15154	6,2%
6,4	1,6	3,0	7,8	5,2	5,6	0,9	30,5	12537	20,1%	5504	16,7%	18041	19,1%

Fonte dati: Inps

Tab. 12 – Manodopera dipendente extracomunitaria per settore di attività nelle imprese con servizio libri paga presso la C.N.A.

	Totale imprese	totale dipendenti	imprese con extracomu nitari	extracomu nitari	% imprese con extracomu nitari	incidenza % extracomu nitari	var. % extracomu nitari	var. %i non extracomu nitari
1990	17.401	78.584	1.169	1.832	6,7	2,3	-	-
1991	17.315	77.762	1.313	2.085	7,6	2,7	13,8%	-1,2%
1992	16.963	76.331	1.305	2.096	7,7	2,7	0,5%	-1,9%
1993	16.389	74.410	1.228	1.874	7,5	2,5	-10,6%	-2,5%
1994	16.281	76.670	1.279	2.098	7,9	2,7	12,0%	3,0%
1995	15.912	79.722	1.410	2.476	8,9	3,1	18,0%	3,9%
1996	16.218	81.686	1.773	3.198	10,9	3,9	29,2%	2,0%
1997	16.029	82.991	1.950	3.724	12,2	4,5	16,4%	1,4%

Fonte: C.N.A. I Libri Paga gestiti dalla C.N.A. non rappresentano un campione statistico in senso tecnico. I risultati elaborati da detta gestione risentono dei flussi di entrata e uscita delle imprese dal Servizio Libri Paga. I Libri Paga della C.N.A. coprono più della metà delle imprese artigiane con dipendenti e dei relativi subordinati.

pata nei comparti industriali (69,5% nel 1995, l'ultimo anno per il quale si dispone dei dati), in particolare nell'edilizia e nella meccanica. Per quello che ri-

guarda i servizi, nel quale erano registrati nel 1995 il 30,5% degli extracomunitari alle dipendenze, le concentrazioni più elevate sono registrate nei

pubblici esercizi e nei servizi di assistenza. Nelle ultime colonne della tabella, si rileva inoltre, come la componente extracomunitaria della forza lavoro osservi una notevole variabilità.

Un'altra serie di dati estremamente interessante riguarda le imprese artigiane che utilizzano il servizio buste paga della C.N.A. Si tratta di un insieme di imprese non del tutto esaustivo del panorama delle imprese artigiane, nel quale i flussi di entrata e di uscita dall'utilizzo del servizio influenzano indubbiamente il valore dei dati e le variazioni percentuali che in questo modo si calcolano. In ogni caso, poiché il numero di imprese è relativamente stabile da un anno, i risultati che si ottengono sono in qualche modo indicativi dell'evolversi della realtà del lavoro degli extracomunitari nelle piccole imprese. Da questi dati si rileva la superiore variabilità dei lavoratori extracomunitari rispetto ai lavoratori nazionali e la conseguente crescita dell'incidenza percentuale degli extracomunitari rispetto al complesso degli occupati. In questo modo gli extracomunitari sembrano costituire un fattore di aggiustamento della forza lavoro rispetto all'andamento della domanda.

Alcune considerazioni non ancora conclusive

Il sistema produttivo dell'Emilia-Romagna, in particolare il sistema industriale, sembra essere basato su un modello di sviluppo che dipende dall'esterno per quello che riguarda la capacità di introdurre innovazione tecnologica in senso stretto. Il sistema, tuttavia, è estremamente vitale

nel fornire servizi tecnologici verso l'esterno ed è questa capacità che lo ha reso, fino ad ora, in grado di reggere. Questa caratteristica sembra dipendere anche dal ruolo preponderante giocato dalle piccole imprese e dall'importanza di settori tradizionali, con scarsa propensione all'introduzione di innovazioni tecnologiche. Gli effetti di questa tipologia di sviluppo si riflettono indubbiamente nella qualità dei posti di lavoro che questo sistema è in grado di attivare. Il livello di lavoratori dotati di una qualifica scolastica formale elevata è piuttosto basso. Inoltre (come testimoniano gli ultimi dati di fonte Excelsior) oltre il 70% delle previsioni di assunzione è concentrato su professioni di natura manuale. Questi dati sembrano mostrare come la formazione informale e specifica all'impresa presso la quale si attua l'assunzione (on-the-job-training) tenda a prevalere rispetto a quella più generale. Questo, naturalmente, non comporta che le assunzioni previste nei comparti dell'industria siano collegabili a figure professionali con scarse capacità professionali. L'esistenza di forza lavoro occupata scarsamente qualificata da un punto di vista professionale non è compatibile con un sistema in grado di fornire servizi tecnologici all'esterno. Quello che pare emergere è che, per le figure manuali richieste, il sistema della formazione scolastica non sia strettamente necessario per la formazione di figure professionali collegate a competenze manuali/artigianali. Per questa tipologia di figure professionali, esistono percorsi for-

mativi che non si intersecano necessariamente con quelli scolastici così come sono concepiti. La bassa domanda di lavoratori dotati di qualifiche scolastiche elevate è, invece, da ricollegare alla scarsa capacità del sistema produttivo industriale a dare luogo a innovazioni tecnologiche, intese in senso stretto. Recentemente l'interesse di alcuni economisti si è soffermato sulla cosiddetta economia dell'apprendimento. Bengt-Ake Lundvall in una serie di contributi ha distinto quattro diverse forme di conoscenza: 1) know-what (sapere cosa); 2) know why (sapere il perché delle cose); 3) know-how (sapere come) e 4) know who (sapere chi). Le prime due forme di conoscenza sono essenzialmente legate a una formazione di tipo scolastico e non richiedono un'esperienza pratica diretta. Il know-how, viceversa, è sviluppato attraverso percorsi di apprendistato ed è essenzialmente legato al learning by doing e quindi a processi formativi legati ad esperienza diretta. Il know who, infine, si riferisce alle capacità di instaurare e sviluppare relazioni sociali che consentano lo scambio di informazioni e conoscenze. Dall'analisi della previsione di domanda di lavoro per titoli di studio, esposta nei paragrafi precedenti, si ricava come il sistema industriale sia fortemente sbilanciato verso forme di apprendimento legate al know-how e quindi a forme di apprendimento relativamente informali e scarsamente codificate. Tuttavia, una delle caratteristiche delle nostre economie è, come sostiene Lundvall, la crescente

importanza della conoscenza codificata e quindi di forme di apprendimento collegabili al know what e al know why.

L'accelerazione nel ritmo del cambiamento tecnologico e la conseguente intensificazione della domanda di apprendimento rapido sembrano essere alla base di questo processo. Questo non significa necessariamente che la componente informale dell'apprendimento sul posto di lavoro non continui a giocare un ruolo importante. Il crescente ruolo della conoscenza codificata è, naturalmente, più accentuato nelle economie che creano e sviluppano innovazioni tecnologiche, ma è destinato a manifestarsi anche in quei sistemi economici che, come l'Emilia-Romagna, sono dipendenti dall'esterno da un punto di vista dell'acquisizione di tecnologia primaria, ma sono esportatori di servizi connessi alla tecnologia. La crescita, nell'occupazione industriale, della componente "colletti bianchi" rispetto ai "colletti blu" pare confermare una tendenza di questo tipo. Il modello di sviluppo basato in misura consistente su forme di apprendimento informale (know what) non pare destinato a durare. Le considerazioni di Lundvall lasciano pensare che il sistema industriale sia destinato a riqualificare la propria dotazione di capitale umano accrescendo l'incidenza relativa di forza lavoro dotata di qualifica scolastica medio-alta.

Il processo di globalizzazione in Emilia-Romagna

Sempre più spesso, per definire il nuovo assetto dell'economia mondiale, si ricorre al termine globalizzazione, dove con questa espressione si intende il processo attraverso cui produzione e mercati nei diversi paesi diventano sempre più dipendenti tra di loro, a causa della dinamica dello scambio di beni e servizi, e mediante i movimenti di capitale e tecnologia. Di globalizzazione si parla forse fin troppo e talvolta in maniera impropria, ma è indubbio che la maggior apertura del commercio internazionale e l'internazionalizza-

zione della tecnologia hanno impresso un impulso senza precedenti al sistema economico dal quale è impossibile prescindere nelle analisi delle dinamiche di sviluppo, anche a livello locale. La libera circolazione di beni e servizi, la liberalizzazione dei mercati finanziari, la delocalizzazione dei processi produttivi rappresentano per le imprese nuove sfide competitive. Secondo molti economisti la capacità di un'azienda di stare sul mercato sarà sempre più legata alle interrelazioni con il mercato estero, intese non solo come un'intensificazio-

ne del commercio ed una crescente presenza nei Paesi di riferimento, ma anche come un modo diverso di concepire l'impresa, di ripensare le strategie e le proprie modalità di funzionamento. Un approccio di tipo globale al mercato implica per le imprese la possibilità di attingere risorse ed informazioni dalla scena internazionale, rielaborarle adattandole all'ambiente locale traendone vantaggi competitivi. Non è possibile individuare un unico modello di internazionalizzazione applicabile ad ogni realtà territoriale, ciascun sistema locale procede seguendo percorsi differenti e con modalità di crescita dettate dalle caratteristiche strutturali dell'economia. In Emilia-Romagna il processo di internazionalizzazione deve necessariamente tenere conto delle peculiarità del tessuto produttivo regionale, scontando la ridotta dimensione aziendale che penalizza le strategie di sviluppo rivolte ai mercati esteri.

Globalizzazione e commercio estero

Per valutare l'impatto che la globalizzazione ha avuto sulle scelte strategiche delle aziende operanti in Emilia-Romagna, si può ricorrere ai dati Istat relativi al commercio estero e ad alcune indagini campionarie che l'Unioncamere ha condotto in questi ultimi anni. Il commercio rappresenta una prima componente importante nel determinare la capacità di penetrazione nei mercati esteri del sistema economico emiliano-romagnolo. Lo studio degli scambi commerciali mette in luce lo stretto legame tra flussi export e politiche monetarie. La crescita note-

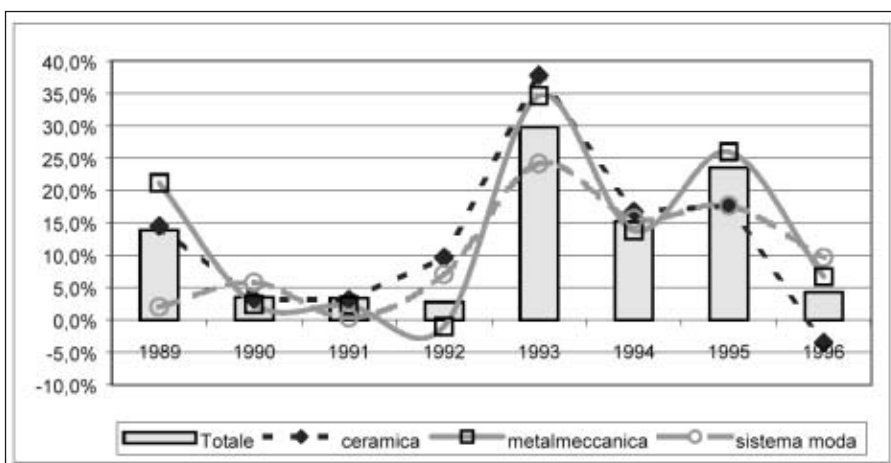


Tabella 3.1 - Esportazioni espresse in milioni di lire dell'Emilia-Romagna per area geografica di destinazione. Anni 1989 e 1996 e variazione reale del valore export.

	1989	1996	Variazione reale
Unione Europea	12.893.743	24.702.180	35,8%
USA e Canada	1.910.751	3.430.393	27,3%
Altri paesi sviluppati	2.111.169	4.689.303	57,4%
Paesi A. C. P.	265.857	308.599	-17,7%
OPEC	998.842	1.832.006	30,0%
Nuovi paesi industrializzati	807.619	3.346.184	193,7%
Altri paesi via di sviluppo	762.503	1.983.836	84,4%
Paesi dell'Europa Centrale	582.450	2.530.946	208,0%
Cina	145.486	622.833	203,4%
Altre destinazioni	146.347	260.622	26,2%
TOTALE	20.624.766	43.706.903	50,2%

Ns. elaborazione su dati Istat

l'anno precedente, evidenziano una crescita modesta (+3,7%), apprezzabile comunque se si confronta con la sostanziale stazionarietà del commercio estero nazionale (+0,6%) e con i decrementi registrati dalle regioni che maggiormente incidono sull'export italiano (Lombardia -1,2%, Veneto -1,9%, Piemonte -2,8%). In termini reali, il valore dei beni esportati dalle imprese emiliano-romagnole dal 1989 al 1996 è aumentato del 50%, tasso di crescita superiore alla media nazionale (42%), a quello di Lombardia (36%) e Piemonte (33%), ma inferiore all'incremento registrato dalle regioni del nord-est (67%). In particolare le imprese dell'Emilia-Romagna hanno quadruplicato l'export diretto verso nuovi mercati quali quelli dei Paesi dell'Europa Centrale, della Cina e dei Nuovi Paesi industrializzati (Argentina, Brasile, Corea del Sud, Filippine, Hong Kong, ...). La ricerca di nuovi sbocchi commerciali è testimoniata anche dalla crescita del numero dei Paesi partner commerciali con cui le imprese regionali intrattengono rapporti, passati dai 194 del 1989 ai 217 del 1996.

Tuttavia, non necessariamente ad una crescita delle esportazioni si associa una maggior diffusione del fenomeno. Limitando l'analisi alle imprese dell'industria manifatturiera con oltre 9 addetti emerge come quasi un terzo delle imprese non esporta, mentre solo una azienda su quattro realizza oltre la metà del proprio fatturato attraverso vendite all'estero. Vi è quindi oltre la metà delle imprese manifatturiere emiliano-romagnole che non sono coinvolte, o lo sono in misura marginale,

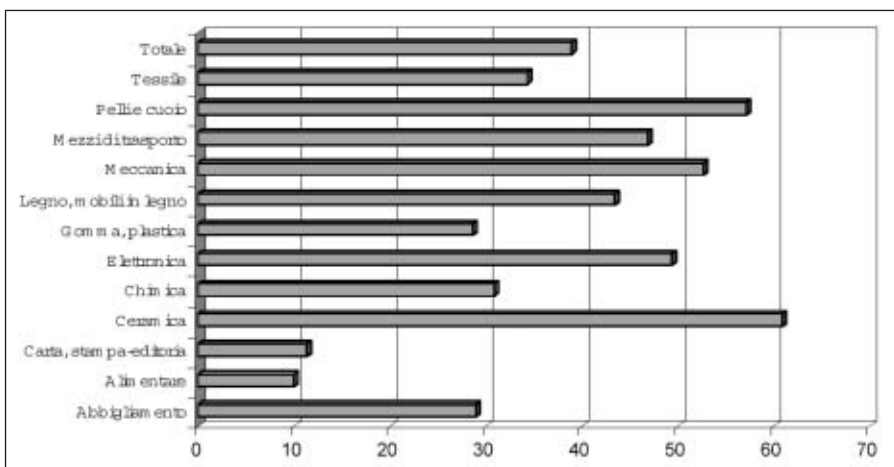
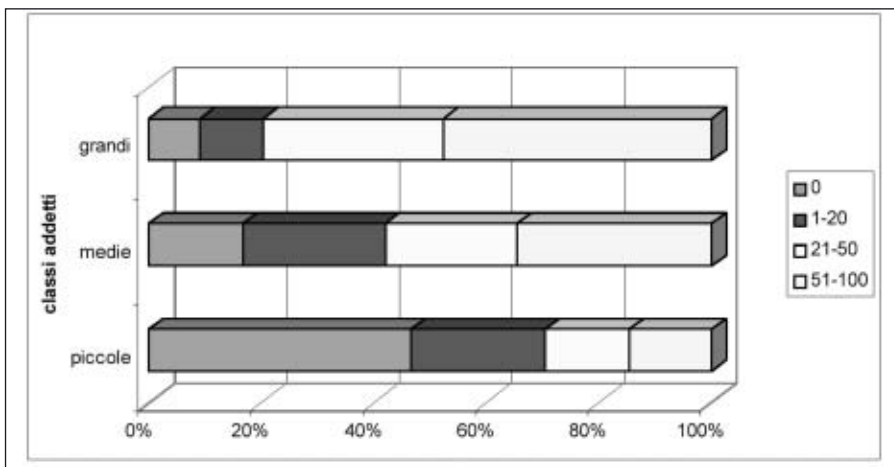
vole registrata nel triennio 1993-95 in tutti i settori ha come motore principale la svalutazione della lira avvenuta nel settembre 1992.

Negli altri anni la crescita è stata più modesta, spesso negativa se misurata in termini reali. I primi sei mesi del 1997, rispetto al primo semestre del-

Tabella 3.2 - Imprese dell'industria manifatturiera con oltre 9 addetti classificate per quota di fatturato realizzata all'estero.

Anno	Non esportatrici	Piccole esportatrici (<=20%)	Medie esportatrici (21-50%)	Grandi esportatrici (oltre 50%)
89	29,1	27,9	22,9	20,1
90	28,9	27,1	23,3	20,7
91	29,7	28,1	22,2	19,9
92	30,6	27,5	21	21
93	28,9	25,8	20,8	24,5
94	27,6	25,4	21,2	25,8
95	26,4	26	21,2	26,5
96	32,1	23,9	19,3	24,7
97	32,2	23,2	19,3	25,4

Fonte: ns elaborazione su dati "giuria della congiuntura".



dal commercio estero. Rispetto ai primi anni novanta sono addirittura in aumento le imprese non esportatrici. L'opportunità offerta dal mercato globale è stata quindi colta solo da un numero ristretto di imprese. Il motivo principale è da ricercarsi nella polverizzazione dell'industria regionale, caratterizzata dalla presenza di moltissime imprese di piccole dimensioni. La dimensione aziendale rappresenta in-

fatti una discriminante importante nella scelta di commerciare con l'estero. Sette imprese su dieci di piccole dimensioni (meno di 50 addetti) non esportano o realizzano all'estero una quota di fatturato inferiore al 20%, quasi la metà delle grandi imprese (oltre 500 addetti) realizza almeno il 50% del proprio fatturato attraverso vendite sui mercati esteri.

Un secondo elemento che determina la propensione al commercio estero è ovviamente il settore in cui l'impresa opera. L'economia regionale è caratterizzata dalla presenza di settori tipicamente "export-oriented" (ceramica) che realizzano oltre il 60% del fatturato complessivo all'estero e da altri la cui produzione è destinata per il 90% al mercato interno (alimentare). Da rilevare come nel settore ceramico la componente estera sia fondamentale per la quasi totalità delle imprese (due imprese su tre esportano per oltre il 50% del proprio fatturato, solo il 5% delle aziende non esporta), mentre in altri settori le imprese si distribuiscono in maniera uniforme nelle quattro classi export. Ciò trova spiegazione, oltre che nella dimensione aziendale, nella presenza dei distretti industriali che in molti casi porta le imprese più piccole a svolgere l'attività di subfornitura per imprese di dimensioni maggiori, destinando quindi l'intera produzione sul mercato locale. Vi è quindi un'organizzazione all'interno del distretto che delega solo alcune imprese all'attività commerciale con l'estero.

Esportazioni e competitività

Una delle affermazioni ricorrenti sulla globalizzazione riguarda la perdita di competitività delle imprese rivolte solamente al mercato locale. Utilizzando i dati dell'indagine congiunturale è possibile mettere a confronto le imprese esportatrici con quelle che realizzano la totalità del fatturato sul mercato interno.

Nella tabella 3.4. è riportata la variazione del valore delle esportazioni del-

Tabella 3.3 - Imprese dell'industria manifatturiera con oltre 9 addetti classificate per settore e per quota di fatturato realizzata all'estero.

Anno	Non esportatrici	Piccole esportatrici (<=20%)	Medie esportatrici (21-50%)	Grandi esportatrici (oltre 50%)
Alimentare	43,2%	36,8%	13,7%	6,3%
Sistema moda	31,4%	28,4%	16,0%	24,2%
Legno 5	1,5%	33,3%	9,1%	6,1%
Carta, stampa editoria	68,2%	20,5%	9,1%	2,3%
Chimica	10,3%	43,6%	33,3%	12,8%
Gomma. Plastica	29,7%	29,7%	18,9%	21,6%
Vetro, mat. da costruzione ceramica	69,4%	13,9%	8,3%	8,3%
Meccanica tradizionale	5,6%	0,0%	27,8%	66,7%
elettricità ed elettronica	24,2%	17,5%	20,2%	38,0%
mezzi di trasporto	17,8%	31,1%	37,8%	13,3%
Metalmeccanica	26,7%	15,6%	31,1%	26,7%
industrie dei mobili	24,9%	19,8%	22,7%	32,5%
altre industrie	34,4%	18,8%	18,8%	28,1%
	45,0%	15,0%	25,0%	15,0%

Fonte: ns elaborazione su dati "giuria della congiuntura".

Tabella 3.4 - Relazione tra variazione percentuale dell'export dell'industria manifatturiera e variazione del fatturato per classi di export. Anni 1989-1997

Anno	Variazione Export	Variazione percentuale del fatturato			
		No export	Piccole esportatrici	Medie esportatrici	Grandi esportatrici
1989	14,2	9,1	10,2	10,8	12,1
1990	3,1	5,2	7,3	6,1	5,9
1991	2,9	3,1	3,0	1,2	0
1992	3,3	4,3	2,8	5,1	4,1
1993	30,4	-6,5	-2,8	4,3	8,4
1994	15,1	7,8	8,1	16,3	15,1
1995	24,4	15,2	14,1	19,5	17,4
1996	4,5	0,1	4,3	2,4	4,2
1997*	3,8	0,1	2,3	2,1	3,9

Ns. elaborazione su dati "Giuria della congiuntura" I dati 1997 si riferiscono ai primi sei mesi

l'industria manifatturiera nel periodo 1989-1° semestre 1997 e la variazione del fatturato registrato dalle imprese del campione nello stesso periodo. Le imprese sono suddivise in base alla quota di fatturato realizzato all'estero. La brevità dell'intervallo temporale considerato non permette di formulare giudizi conclusivi sulla presunta minor profittabilità delle imprese non esportatrici, ma è comunque possibile rimarcare alcune tendenze significative. Una prima distinzione tra imprese rivolte esclusivamente verso il mercato interno e quelle che esportano evidenzia che le imprese non esportatrici realizzano incrementi di fatturato inferiori alle imprese che commercializzano con l'estero. Solo nel 1991 e nel 1992, anni di stagnazione economica, le performance delle imprese rivolte esclusivamente al mercato domestico sono comparabili a quelle delle aziende esportatrici. Nel 1993, anno contrassegnato dalla ripresa delle esportazioni a seguito della svalutazione della lira, alla forte perdita delle imprese non esportatrici (-6,5% del fatturato rispetto all'anno precedente) si contrappone la consistente ripresa delle grandi esportatrici (+8,4%).

È interessante verificare se esportare di più consente di conseguire incrementi di fatturato superiori. Nel periodo 1993-95, quando la debolezza della nostra valuta rappresentava un vantaggio competitivo sui mercati esteri, la crescita dei profitti è stata direttamente proporzionale alla quota esportata. In anni non "drogati" da manovre svalutative, non è possi-

Tabella 3.5 - Ammontare degli investimenti e loro tipologia per classi export. Anno 1996

Anno	No export	Piccole esportatrici	Medie esportatrici	Grandi esportatrici
Inv.ti per addetto (milioni)	12,3	14,4	17,7	13,8
Inv.ti su fatturato	5,7%	4,1%	4,8%	4,7%
Progettazione	5,5%	10,2%	7,5%	11,0%
Produzione	75,9%	61,2%	56,8%	54,7%
Commerciale	8,5%	8,2%	12,2%	7,9%
Amministrazione	5,1%	9,0%	7,4%	7,5%
Ricerca & sviluppo	2,4%	7,5%	9,6%	10,7%
Gestione finanziaria	1,4%	1,5%	2,5%	2,7%
Altre aree	1,3%	2,5%	4,1%	5,5%

Ns. elaborazione su dati "Indagine sugli investimenti industriali"

bile individuare una correlazione tra variazione del fatturato e variazione della quota di fatturato realizzata all'estero. Resta comunque una maggiore crescita delle imprese orientate verso i mercati stranieri rispetto alle aziende non esportatrici. Questa tendenza ha trovato conferma nell'analisi condotta su un panel di aziende. Una seconda asserzione molto diffusa è che la globalizzazione implica per le imprese che si affacciano sui mercati esteri massicci investimenti e con tipologie differenti rispetto alle strategie seguite dalle aziende che operano solo a livello locale. L'indagine sugli investimenti industriali consente di approfondire la relazione tra quota di fatturato realizzata all'estero e ammontare degli investimenti sostenuti e la loro tipologia. Le imprese che commercializzano interamente la propria produzione sul mercato domestico investono meno

rispetto alle altre classi export in termini di milioni per addetto, ma in misura maggiore in termini di fatturato. Anche in questo caso, il fenomeno è facilmente correlabile alla dimensione aziendale, con le piccole imprese concentrate nella classe delle non esportatrici. All'aumentare della quota di export sul fatturato diminuiscono le risorse investite nell'area produttiva, mentre assumono maggiore rilevanza le aree di progettazione, ricerca & sviluppo e la gestione finanziaria.

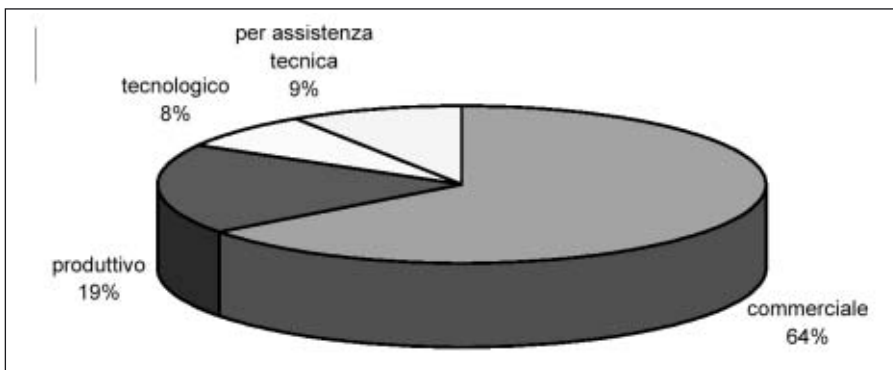
In generale, possiamo individuare due differenti modalità di avvicinamento al mercato estero: la prima, adottata in particolare dalle piccole imprese, considera il mercato estero come una estensione di quello interno, che non richiede cioè una diversa struttura organizzativa. Anche la politica degli investimenti rimane sostanzialmente in-

variata negli anni; i periodi in cui il mercato estero offre opportunità favorevoli sono sfruttati intensificando le risorse impegnate nella commercializzazione e nell'amministrazione. Nel secondo modo di vedere il mercato internazionale, la domanda estera è legata alla capacità dell'impresa di interpretarne le esigenze che possono essere differenti da quelle del mercato interno. Si tratta quindi di un approccio più strutturato, dove per essere competitivi occorre investire in progettazione e produzione, orientate specificamente ai bisogni della domanda estera. Se nel primo caso gli investimenti a sostegno dell'attività commerciale con l'estero sono prettamente orientati verso un'ottica di breve periodo, nel secondo caso occorre attuare politiche che siano strutturali e di medio-lungo periodo. È in questo secondo caso che è pertinente parlare di internazionalizzazione. Va infatti sottolineato che internazionalizzazione non significa soltanto la capacità di esportare, ma più propriamente quella di radicarsi sui mercati conquistati con i propri prodotti. L'internazionalizzazione, prevedendo una forte integrazione con i mercati di sbocco, è una operazione costosa che va pianificata in maniera accurata. La scelta dei mercati che possono rappresentare il target più interessante, la creazione di una forte presenza nei mercati di riferimento con servizi in loco e comunicazione efficiente, la credibilità presso l'utilizzatore finale di avere la stessa capacità di risposta di un'impresa locale rappresentano i principali fattori competitivi dell'impresa internazio-

Tabella 3.6 - Canali utilizzati per esportare per classi di export.

	Totale	<=30%	31-50%	51-70%	Oltre 70%
vendita diretta	34,5%	40,8%	33,9%	27,6%	28,3%
agenti/rappresentanti	24,2%	21,9%	23,7%	29,1%	27,1%
distributori/importatori	20,8%	18,0%	22,0%	23,9%	21,3%
Grossisti	6,8%	7,0%	6,3%	6,7%	7,5%
società import-export	4,1%	4,1%	3,9%	3,7%	4,6%
Trading	1,7%	1,1%	1,9%	1,5%	2,1%
grande distribuzione	3,5%	2,1%	4,4%	4,5%	4,6%
produttori locali	1,3%	2,5%	1,1%	0,0%	0,4%
buyers	2,0%	2,0%	1,4%	1,9%	2,5%
altro	1,1%	0,5%	1,4%	1,1%	1,7%

Ns elaborazione su dati "Indagine sui comportamenti e sui fabbisogni di servizi all'internazionalizzazione.", 1997



nalizzata e integrata nel contesto in cui opera.

Il processo di internazionalizzazione delle imprese emiliano-romagnole

Per verificare se le aziende regionali hanno attivato un processo di internazionalizzazione, inteso quindi non solo come partnership commerciale, ma

soprattutto come presenza attiva dell'industria emiliano-romagnola sui mercati esteri, è possibile estrapolare alcune informazioni dall'indagine sui comportamenti e sui fabbisogni ai servizi all'internazionalizzazione condotta dall'Unioncamere. La rilevazione ha interessato oltre 900 imprese esportatrici, che rappresentano il 20% circa delle imprese dell'industria manifatturiera

dotate di numero meccanografico. Come osservato precedentemente, i processi di internazionalizzazione trovano un primo ostacolo nella ridotta dimensione delle imprese: tre imprese su quattro hanno un numero di addetti inferiore a 50, la percentuale di imprese con oltre 500 addetti non raggiunge il 2%. Non trovano larga diffusione i rapporti interaziendali, con il 10,5% delle imprese aderenti ad un consorzio export e il 21% aderente ad un gruppo di imprese.

I canali utilizzati per esportare sono principalmente quelli tradizionali. La modalità più utilizzata per esportare è la vendita diretta, praticata da oltre un terzo delle aziende. Il 24% delle imprese commercializza la propria produzione attraverso agenti e rappresentanti mentre un quinto delle imprese intrattiene rapporti con distributori/importatori. Al crescere della quota esportata diminuisce la percentuale di imprese che percorrono il canale della vendita diretta e aumentano le aziende che ricorrono a modalità più strutturate per affrontare i mercati esteri. Questa tendenza è riscontrabile anche dai dati disaggregati per settore di appartenenza: le imprese appartenenti ai settori meno orientati all'export (carta-stampa, alimentare) ricorrono in larga misura alla vendita diretta, mentre i settori con un grado di apertura al mercato estero elevato (ceramica, pelli e cuoio) preferiscono utilizzare agenti o distributori.

Oltre il 60% delle imprese sono anche importatrici. Nel 37% dei casi si tratta di importazioni di materie pri-

Tabella 3.7 Localizzazione delle sedi operative all'estero per tipologia e area geografica. Composizione percentuale

	Unione Europea	Centro Est Europa	Europa Occ. extra UE	Nord Africa	Nord America	Centro Sud America	Asia Centrale e Orientale	TOTALE
Uffici rappresentanza	22%	20%	33%	33%	20%	32%	26%	24%
Filiali commerciali	44%	10%	33%	33%	44%	23%	22%	37%
Unità produttive	23%	40%	33%	33%	20%	27%	30%	25%
Magazzini	8%	10%			12%	14%	22%	11%
Altro	3%	20%			4%	5%		4%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
Incidenza dell'area geografica su totale	57%	5%	2%	2%	13%	11%	12%	100%

Ns elaborazione su dati "indagine sui comportamenti e sui fabbisogni di servizi all'internazionalizzazione."

me, nel 33% di prodotti da rivendere, nel 20% di semilavorati e componen-

ti, nel 7% di macchine e di attrezzature e solo nel 2% dei casi vengono

importati servizi. I settori che esportano maggiormente sono quelli che meno ricorrono agli acquisti dall'estero, infatti solo un terzo delle imprese appartenenti al comparto delle pelli e cuoio effettua acquisti sui mercati stranieri, percentuale che sale al 48% per le imprese ceramiche. Sono invece forti importatrici le aziende chimiche e quelle operanti nel comparto della gomma e della plastica. In quasi metà dei casi, le imprese importano esclusivamente dall'area comunitaria, mentre le importazioni effettuate solo dal mercato extra-UE si attestano attorno al 15%.

L'incidenza del mercato extra-comunitario è rilevante per i prodotti da rivendere e per i semilavorati, mentre per quanto riguarda l'acquisto di materie prime le imprese si rivolgono soprattutto al mercato europeo.

Quasi un terzo delle imprese ha accordi con partner esteri. Sono soprattutto le imprese che esportano di più

Tabella 3.8 - Modalità di sviluppo dell'attività internazionale previste nel prossimo futuro

Modalità di sviluppo dell'attività internazionale	% imprese
Export	71%
Import	9%
accordi commerciali	26%
accordi produttivi	8%
accordi per scambio di know how	5%
accordi per assistenza tecnica	5%
acquisizione di licenze e/o brevetti	1%
cessione di licenze e/o brevetti	2%
decentramento produttivo	4%
creazione di proprie sedi all'estero	5%
joint venture commerciali	9%
joint venture produttive	6%
joint venture per ricerca e sviluppo	1%
partecipazione azionaria in società estere	2%
ingresso di soci esteri in azienda	2%

Ns elaborazione su dati indagine sui comportamenti e sui fabbisogni di servizi all'internazionalizzazione."

a collaborare con partner stranieri, anche se la percentuale per le piccole esportatrici sfiora il 25%.

I settori maggiormente coinvolti in accordi di collaborazione esteri sono il chimico (la metà di imprese ha partner fuori dal territorio nazionale) ed il metalmeccanico (37% delle aziende), mentre il fenomeno non sembra interessare il sistema moda (abbigliamento, tessile, pelli e cuoio) dove meno di due imprese ogni dieci intrattengono accordi con partner esteri. Gli accordi di collaborazione sono in maggioranza di tipo commerciale (64%) e stabiliti con partner comunitari nel 53% dei casi. È importante rilevare che il 3% ha in atto altre attività con l'estero, quali la partecipazione a programmi europei o scambi di tecnologia.

Il 4,4% delle imprese manifatturiere emiliano-romagnole ha decentrato produzioni all'estero. La delocalizzazione dei processi produttivi è una strada percorsa in maniera significativa solo dal settore chimico (il 14% delle aziende effettua il decentramento della produzione) e dalle imprese appartenenti al sistema moda (11%). Nel 30% dei casi si tratta di un decentramento effettuato in Paesi aderenti all'Unione Europea (Spagna e Francia in particolare), nel 27% dei casi in Paesi del centro est Europa (Ungheria, Repubblica Ceca, Romania), il 17% riguarda i Paesi dell'Asia centrale e orientale (Cina, India), il 10% in Paesi africani, il 6,7% nel nord America e nel 5,6% nel sud America. Una impresa su dieci ha una propria sede operativa all'estero, nella maggioranza dei casi si tratta di filiali

commerciali o di uffici di rappresentanza, in misura minore di unità produttive e di magazzini.

L'approccio delle imprese emiliano-romagnole al mercato estero sembra ancora essere orientato quasi esclusivamente al commercio, solo poche imprese hanno intrapreso con decisione la strada dell'internazionalizzazione intensificando le collaborazioni con partner stranieri, aprendo sedi e filiali all'estero e, in alcuni casi, decentrando parte della produzione.

È importante rilevare che l'83% delle aziende ha dichiarato di aver programmato per il prossimo futuro uno sviluppo delle attività in ambito internazionale. Nel 70% dei casi comunque si tratta di strategie aziendali mirate ad un aumento delle esportazioni, non ad una presenza maggiormente dinamica sui mercati esteri.

Politiche industriali e servizi all'internazionalizzazione

La struttura del tessuto economico emiliano-romagnolo e le scelte strategiche adottate dalle imprese regionali non lasciano intravedere per l'immediato futuro un radicale cambiamento di scenario dettato dal processo di internazionalizzazione. L'elevata organizzazione raggiunta a livello locale attraverso i distretti industriali e la capacità di agire come network hanno consentito di non subire eccessive penalizzazioni e, in alcuni casi, di trarre vantaggi competitivi dall'apertura del commercio internazionale e dall'internazionalizzazione

della tecnologia. In una prospettiva di medio-lungo periodo, in presenza di una globalizzazione crescente, occorre imprimere maggiore dinamismo al sistema economico regionale, evolvendosi da una struttura statica che subisce passivamente i mutamenti imposti dal mercato, ad una maggiormente attiva promotrice delle innovazioni. Ciò non comporta semplicemente la trasposizione della rete locale in una globale in quanto molte delle sinergie vincenti a livello regionale non sono replicabili su scala internazionale, ma occorre ripensare le regole che stanno alla base del modello di sviluppo emiliano-romagnolo e adattarle al nuovo contesto. Anche i rapporti esistenti tra le imprese di uno stesso territorio devono essere rivisti in quanto sono venute a cadere molte delle motivazioni che determinavano la convenienza dell'appartenere ad uno stesso distretto. La vicinanza di processo e di prodotto che ha caratterizzato gli anni sessanta e settanta ha perso progressivamente di importanza. Gli anni ottanta hanno avuto come elemento coagulante la condivisione di strategie orientate al consumatore, mentre lo scambio di informazioni e di tecnologia sembra essere il fulcro delle alleanze degli anni novanta. In un sistema caratterizzato dalla forte presenza di imprese di piccole dimensioni è importante consolidare la presenza di un gruppo di imprese leader capaci di coniugare la realtà locale con lo scenario internazionale, le economie di scala con la flessibilità, la cooperazione tra imprese con

la competitività.

In questo passaggio verso il mercato globale un ruolo importante deve essere giocato anche dallo Stato e dalle istituzioni locali. Un'altra affermazione che spesso è associata alla parola globalizzazione è "meno stato, più mercato", intendendo la progressiva riduzione dell'intervento statale nell'economia. È opinione diffusa, non solo tra gli imprenditori, che i principali ostacoli all'internazionalizzazione incontrati dalle imprese derivino non tanto da logiche di mercato, ma soprattutto dall'inefficienza dell'amministrazione pubblica e dal fallimento delle politiche di Stato. Tale insoddisfazione verso l'operato dello Stato trova conferma nelle indagini condotte dall'Unioncamere, nelle quali le maggiori difficoltà denunciate dalle imprese sono direttamente correlate all'Amministrazione Pubblica: l'eccessiva burocrazia che costringe ad un'infinita teoria di pratiche, le infrastrutture pubbliche non adeguate, l'intervento statale che, in diverse occasioni, più che un supporto all'internazionalizzazione ha rappresentato per l'economia un vero e proprio collo di bottiglia nel processo di apertura verso i mercati esteri. Portare il sistema infrastrutturale nazionale al livello di quello dei principali Paesi concorrenti, favorire lo sviluppo delle reti telematiche, snellire l'iter burocratico devono essere gli obiettivi prioritari dello Stato nei prossimi anni. Sono interventi necessari, essenziali alla crescita delle imprese, indipendentemente dalla dimensione aziendale e dalla loro localizzazione

territoriale. Più complessa appare la definizione delle linee strategiche da seguire e dei servizi da approntare a sostegno dell'internazionalizzazione. Dalle risposte delle imprese dell'Emilia-Romagna intervistate emerge chiaramente una frammentazione della domanda di servizi; non è possibile ricondurre le richieste delle aziende a sostegno della loro attività estera in una tipologia ristretta e ben definibile di servizi, ma esse variano in funzione della localizzazione, della dimensione aziendale, del settore di attività, della propensione all'export e di altre numerose caratteristiche. Dall'analisi delle risposte è comunque possibile estrapolare alcuni comportamenti condivisi dalla maggioranza delle imprese da cui partire nell'approntare le politiche a sostegno dell'internazionalizzazione. Una prima costante è la scarsa conoscenza da parte delle aziende dei servizi offerti dalle varie Istituzioni operanti sul territorio: mediamente un terzo delle imprese non utilizza gli strumenti predisposti dalle strutture pubbliche proprio perché non ne conosce l'esistenza. Se sono noti quasi a tutte le imprese i servizi offerti dalle banche, un quarto delle aziende esportatrici non è al corrente delle opportunità messe a disposizione dalle Camere di Commercio e dalle associazioni di categoria, percentuale che sale drasticamente per altre strutture. Una maggior comunicazione delle attività e dei servizi offerti è quindi un primo punto essenziale da sviluppare: molti dei servizi richiesti dalle imprese sono già esistenti, si tratta semplicemente

di renderli noti. Un secondo elemento che emerge dall'analisi dei dati è un maggior interesse da parte delle imprese per tutti quei servizi destinati ad agevolare le esportazioni, mentre appare evidente la scarsa importanza attribuita ai supporti rivolti a sostenere un'attività più strutturata del solo commercio all'estero. Per questa ragione le imprese privilegiano i servizi di tipo promozionale e informativo piuttosto che quelli consulenziali e formativi. Sono considerate di grande importanza le informazioni sulle opportunità nei diversi Paesi d'interesse e, soprattutto, è richiesta la predisposizione di strumenti per valutare l'affidabilità del partner.

Non sono ritenute utili le informazioni che implicano un maggiore coinvolgimento nell'attività internazionale non limitata solamente all'import-export, quali quelle inerenti le normative e gli investimenti all'estero, gli strumenti e i programmi dell'Unione Europea. Sempre nella stessa ottica va valutato il giudizio positivo espresso per fiere e mostre come servizi per la promozione dell'attività internazionale, mentre non sono giudicate interessanti le missioni all'estero e gli incontri appositamente organizzati in Italia. Ai servizi di assistenza e consulenza si rivolgono principalmente le imprese maggiormente radicate sul territorio di riferimento e le aziende forti esportatrici. Interessa soprattutto ricevere assistenza nella valutazione del rischio d'impresa e nella ricerca di agenti o rappresentanti. L'attenzione delle imprese verso i servizi di formazione all'attività internazionale è estremamente

te bassa, limitata all'area riguardante il finanziamento e l'assicurazione dei crediti e rivolta al personale amministrativo incaricato delle operazioni con l'estero.

Le richieste di servizi all'internazionalizzazione, come già riscontrato nell'analisi dei comportamenti sui mercati esteri, sono fortemente condizionate dalla dimensione aziendale. A fronte di poche grandi imprese che già hanno avviato il processo di internazionalizzazione e consolidato la propria presenza all'estero, la regione conta la presenza di moltissime piccole e medie aziende che solo ora si affacciano sui mercati internazionali. Mentre le prime, dotate di un'organizzazione interna e di una rete di consulenti privati che le rende autosufficienti, utilizzano solo pochi supporti forniti dalle strutture pubbliche, per le seconde la qualità e l'efficienza dei servizi forniti dalle Istituzioni saranno fondamentali nel determinare la capacità di penetrazione nei mercati esteri. Le politiche industriali, dunque, devono tenere conto di questa dicotomia. Le aziende di maggiori dimensioni richiedono principalmente servizi consulenziali, in particolare sull'individuazione e sull'accesso alle risorse finanziarie e sul recupero crediti. Nel pianificare i servizi per le piccole imprese occorre non solo fornire supporti per agevolare le esportazioni, ma portare alla loro conoscenza le altre opportunità e risorse che l'internazionalizzazione offre, oggi non utilizzate perché non note. Le piccole imprese devono essere accompagnate passo per passo nel-

la nuova sfida competitiva, attraverso una serie di servizi che vanno dalla promozione alla consulenza.

Le Istituzioni locali, maggiormente flessibili ed in grado di cogliere le reali esigenze delle imprese legate ad un determinato territorio, hanno il compito di agevolare il collegamento tra realtà locale e scenario globale. La capacità di interazione tra imprese e istituzioni locali determinerà la competitività del sistema economico regionale nei prossimi anni.

Unioncamere Emilia-Romagna

Appendici



Presidenti delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna dal 1965 al 2002	Presidenti e Segretari Generali Unioncamere Emilia-Romagna dal 1965 al 2002	
BOLOGNA Prof. Ing. Ernesto Stagni (1964-1976) Sig. Giancarlo Lenzi (1976-1991) Sig. Giorgio Guazzaloca (1991-1998) Dott. Gian Carlo Sangalli (1998-)	PRESIDENTI	SEGRETARI GENERALI
FERRARA Comm. Dott. Romeo Sgarbanti (1960-1976) Prof. Umberto Tosi (1976-1985) Avv. Romano Guzzinati (1985-1998) Dott. Carlo Alberto Roncarati (1998-)	Ing. Ernesto Stagni (1965 – 1968)	Dott. Plinio Cazzola (1965 – 1966)
FORLÌ-CESENA Gr. Uff. Evaristo Zambelli (1957-1970) Cav. Furio Farabegoli (1970-1971) Dott. Lorenzo Cappelli (1971-1976) Avv. Roberto Pinza (1977-1992) Dott. Sergio Mazzi (1992-)	Comm. Luciano Cavalcoli (1969 – 1970)	Dott. Franco Boari (BO) (1967 – 1968)
MODENA Dott. Claudio Leonelli (1965-1974) On. Dario Mengozzi (1974-1985) Comm. Giuseppe Panini (1985-1992) Sig. Antonio Camellini (1992-1998) Dott. Alberto Mantovani (1998)	Dott. Claudio Leonelli (1971 – 1973)	Dott. Eugenio Casini (BO) (1969 – 1973)
PARMA Dott. Mario Bertolini (1961-1986) Dott. Cesare Gherri (1986-1999) Dott. Andrea Zanlari (1999-)	Dott. Romeo Sgarbanti (1974 – 1975)	Geom. Giovanni Guatelli (1974 – 1978)
PIACENZA Rag. Cav. Carlo Montagna(1959-1968) Dott. Francesco Cremona (1969-1975) Dott. Giovanni Bianchini (1975-1984) Dott. Luigi Gatti (1984-)	Prof. Lorenzo Cappelli (1975 – 1976)	
RAVENNA Rag. Luciano Cavalcoli (1951-1974) Dott. Walter Masotti (1974-1986) Avv. Pietro Baccarini (1986-)	On. Dario Mengozzi (1976 – 1978)	
REGGIO EMILIA Sen. Ing. Giorgio Degola (1965-1974) Dott. Franco Bonferroni (1974-1979) Dott. Prospero Ghiacci, Membro Anziano di Giunta, Presidente F.F.(1979-1981) Dott. William Dall'Aglio, Membro Anziano di Giunta, Presidente F.F. (1981-1986) Geom. Reno Zoboli (1986-1998) Dott. Aldo Ferrari (1998-)	Dott. Mario Bertolini (1979 – 1985)	Sig. William Arletti (1979 – 1992)
RIMINI COSTITUITA NEL 1994 Dott. Manlio Maggioli (1994-)	On. Roberto Pinza (FO) (1986 – 1991)	
	Avv. Pietro Baccarini (1992 – 2003)	Dott. Claudio Pasini (1993 – 2002) Dott. Luigi Bottazzi (2003-)

Presidenti e Direttori del Centro Estero delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna dal 1969 al 2001

PRESIDENTI	DIRETTORI
Luciano Cavalcoli (1970 – 1971)	Eugenio Casini (1970 – 1973)
Claudio Leonelli (1971 – 1973)	
Romeo Sgarbanti (1974 – 1975)	Giovanni Guatelli (1974 – 1979)
Franco Bonferroni (1975- 1978)	
Mario Bertolini (1979 – 1980)	
Walter Masotti (1981 – 1986)	William Arletti (1980 – 1992)
Giancarlo Lenzi (1986 – 1987)	
Romano Guzzinati (1988 – 1995)	Giorgio Serra F.F. (1992 – 1993)
Antonio Camellini (1995 – 1998)	Giorgio Serra (1993 – 2001)
Gian Carlo Sangalli (1998 – 2001)	
Pietro Baccarini (2001)	Claudio Pasini (2001)

Testi e pubblicazioni di Unioncamere Emilia-Romagna dal 1992 al 2002

Giovanni Galizzi, Stefano Boccaletti (a cura di), Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 1992

Prometeia (a cura di), Artigianato e impresa minore. Quarto Rapporto dell'Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Roberto Fanfani, Giovanni Galizzi (a cura di), Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna, Rapporto 1993

Prometeia (a cura di), Le politiche per l'artigianato dei servizi. Quinto Rapporto dell'Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Agri 2000 (a cura di), Il sistema agro-alimentare nella Padania: i servizi per lo sviluppo

Gianni Lorenzoni (a cura di), Le acquisizioni in Emilia-Romagna: 1983-1993

Roberto Fanfani, Giovanni Galizzi (a cura di), Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 1994

Prometeia (a cura di), Artigianato e ambiente: Sesto rapporto dell'Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Unioncamere Emilia-Romagna (a cura di), Turismo di massa e nicchie di mercato. Primo rapporto dell'Osservatorio Turistico Regionale

Roberto Fanfani, Giovanni Galizzi (a cura di), Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna, Rapporto 1995

Sergio Zani (a cura di), Misure della qualità della vita. Un'analisi per i comuni dell'Emilia-Romagna.

Guido Caselli, Cristiana Covezzi, Investimenti e competitività nell'industria manifatturiera, Una chiave di lettura per l'analisi della struttura e dello sviluppo economico dell'industria emiliano-romagnola dal 1989 al 1996.

Unioncamere Emilia-Romagna (a cura di), Turismi e ricchezze nella regione Emilia-Romagna. Secondo rapporto dell'Osservatorio Turistico Regionale.

Roberto Fanfani, Giovanni Galizzi (a cura di), Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 1996

Unioncamere Emilia-Romagna (a cura di), Turismo e regioni d'Europa: l'Emilia-Romagna, Politiche di settore e analisi statistiche. Terzo Rapporto dell'Osservatorio Turistico Regionale.

Roberto Fanfani, Giovanni Galizzi (a cura di), Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 1997

Fausto Cantarelli (a cura di), Rapporto sullo stato dell'agro-alimentare in Italia nel 1997

Roberto Fanfani, Giovanni Galizzi (a cura di), Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 1998

Fausto Cantarelli (a cura di), Rapporto sullo stato dell'agro-alimentare in Italia nel 1998

Unioncamere Emilia-Romagna (a cura di) Turismi in Emilia-Romagna. Quarto Rapporto dell'Osservatorio Turistico Regionale

Roberto Fanfani, Giovanni Galizzi (a cura di), Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 1999

Roberto Fanfani, Giovanni Galizzi (a cura di), L'economia del turismo in Emilia-Romagna. Quinto Rapporto dell'Osservatorio Turistico Regionale

Roberto Fanfani, Giovanni Galizzi (a cura di), Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2000

Unioncamere Emilia-Romagna (a cura di), Offerta turistica e qualità dell'acco-

glienza in Emilia-Romagna. Sesto rapporto dell'Osservatorio Turistico Regionale

Roberto Fanfani e Giovanni Galizzi (a cura di), Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2001

Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna e Ifoa (a cura di), Osservatorio del commercio dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2002

Unioncamere Emilia-Romagna (a cura di), Ampliare e qualificare l'offerta di prodotto turistici. Settimo Rapporto dell'Osservatorio Turistico Regionale

dalla collana: "EMILIA-ROMAGNA ECONOMIA"

La rivista Econerre "Economia Emilia-Romagna", mensile edito da Unioncamere Emilia e Regione Emilia-Romagna, pubblicata 1994 con cadenza mensile (10 numeri all'anno) è l'unico mezzo di comunicazione esistente interamente dedicato all'economia regionale e si è guadagnato nel tempo un crescente apprezzamento da un sempre più ampio numero di destinatari: operatori economici, amministrazioni ed enti pubblici, organizzazione economiche, professionali e sindacali, enti pubblici e realtà private.

La congiuntura industriale manifatturiera (che prima era fascicolo solo) è stata collocata nel mensile ECONERRE sotto forma di Quaderno

Consiglio di Amministrazione Unioncamere Emilia-Romagna

Presidente:
avv. Pietro Baccharini

Vice Presidenti:
dott. Andrea Zanlari
dott. Carlo Alberto Roncarati

Consiglieri:
dott. Aldo Ferrari, Presidente Camera Commercio di Reggio Emilia;
dott. Luigi Gatti, Presidente Camera Commercio di Piacenza;
dott. Manlio Maggioli, Presidente Camera Commercio di Rimini;
dott. Alberto Mantovani, Presidente Camera Commercio di Modena;
dott. Sergio Mazzi, Presidente Camera Commercio di Forlì-Cesena;
dott. Gian Carlo Sangalli, Presidente Camera Commercio di Bologna;
dott. Ivan Bertolini, Camera Commercio di Reggio Emilia, settore agricoltura;
rag. Pietro Blondi, Camera Commercio di Modena, settore commercio;
rag. Italo Macori, Camera Commercio di Forlì-Cesena, settore artigianato;
comm. Giuseppe Rodolfi, Camera Commercio di Parma, settore industria

Collegio dei Revisori dei Conti
Dott. Vincenzo Tardini, Presidente;
sig. Rino Bergamaschi, membro effettivo;
rag. Federico Franchella, membro effettivo

Segretario Generale
Dott. Luigi Bottazzi

Indice

Indice

Il Presidente della Regione Emilia-Romagna	pag.	3	Convegno sul tema:		
Un'istituzione in forte crescita	pag.	6	"European Community Med-Campus		
Prefazione	pag.	8	Programme of Interuniversity Cooperation"	pag.	67
PARTE PRIMA			L'economia regionale nel 1995	pag.	69
<i>Un impegno decennale</i>			Le previsioni 1996 per l'Emilia-Romagna	pag.	79
<i>Programmi, attività, analisi economiche e congiunturali, interventi e relazioni</i>			Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 1995	pag.	83
<i>Unioncamere Emilia-Romagna 1992-2002</i>			Premiazione Top Imprese	pag.	87
L'economia regionale nel 1992	pag.	13	L'economia regionale nel 1996	pag.	89
Le previsioni 1993 per l'Emilia-Romagna	pag.	19	Le previsioni 1997 per l'Emilia-Romagna	pag.	102
Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 1992	pag.	21	Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 1996	pag.	107
Il Sistema Camerale e la Comunità Europea.			Presentazione dell'indagine su "La qualità della vita nei comuni dell'Emilia-Romagna. La nuova mappa del territorio regionale	pag.	113
Il contributo delle Camere di Commercio alla Riforma Istituzionale del Paese	pag.	24	L'economia regionale nel 1997	pag.	117
Rapporto sugli investimenti nell'industria manifatturiera in Emilia-Romagna nel 1991	pag.	27	Le previsioni 1998 per l'Emilia-Romagna	pag.	130
Seminario di presentazione del Rapporto Annuale sull'occupazione "Mercato del lavoro e sviluppo regionale: quali politiche d'intervento?"	pag.	31	Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 1997	pag.	135
Seminario di presentazione "Emilia-Romagna regione d'Europa. Risorse e politiche di sviluppo per l'ingresso nel mercato unico europeo	pag.	33	Forum Top Ten "La sfida dell'Euro e l'occupazione"	pag.	141
L'economia regionale nel 1993	pag.	36	L'economia regionale nel 1998	pag.	143
Le previsioni 1994 per l'Emilia-Romagna	pag.	42	Le previsioni 1999 per l'Emilia-Romagna	pag.	153
Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 1993	pag.	45	Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 1998	pag.	155
L'economia regionale nel 1994	pag.	50	Globalizzazione dell'economia e le politiche per le imprese in Emilia-Romagna	pag.	159
Le previsioni 1995 per l'Emilia-Romagna	pag.	58	Il sistema delle piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna e i distretti industriali	pag.	165
Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 1994	pag.	62	Tavola rotonda su "Internazionalizzazione e mercato globale politiche e nuovi strumenti per le piccole e medie imprese"	pag.	170
			L'economia regionale nel 1999	pag.	173
			Le previsioni 2000 per l'Emilia-Romagna	pag.	183

Indice

Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 1999	pag. 185	Summit Economic Forum CEI Central European Initiative Skopje, 13-15 Novembre 2002	pag. 257
Convegno sul tema: "Istituzioni camerale e sistema di rappresentanze degli interessi. Relazioni, reti e servizi"	pag. 190	PARTE SECONDA	
Summit Economic Forum CEI Central European Initiative Praga, 3-4 Novembre 1999	pag. 192	<i>Inaugurazione nuova sede Unioncamere Emilia-Romagna</i>	
L'economia regionale nel 2000	pag. 195	Un'inaugurazione ad un tempo simbolica ed augurale	pag. 260
Le previsioni 2001 per l'Emilia-Romagna	pag. 205	La nuova sede di Unioncamere Colore, arte, luce nel luogo di lavoro dove si elaborano le strategie e le politiche di sviluppo dell'Emilia-Romagna	pag. 273
Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 2000	pag. 208	PARTE TERZA	
La sfida della qualità nelle Camere di Commercio. L'esperienza della Certificazione del Registro Imprese	pag. 212	<i>Processi di decentramento Accordi, protocolli d'intesa, convenzioni tra Unioncamere e Regione Emilia-Romagna 1992-2002</i>	
Summit Economic Forum CEI Central European Initiative Budapest, 22-25 Novembre 2000	pag. 215	Convenzione-quadro tra Regione e Unioncamere Emilia-Romagna	pag. 283
L'economia regionale nel 2001	pag. 217	Verbale d'intesa tra Regione e Unioncamere Emilia-Romagna	pag. 286
Le previsioni 2002 per l'Emilia-Romagna	pag. 227	Convenzione tra Regione e Unioncamere per la realizzazione dell'Osservatorio turistico	pag. 289
Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 2001	pag. 229	Convenzione tra Regione e Unioncamere per un progetto di fattibilità dell'Osservatorio Regionale sul trasporto merci	pag. 290
Sardegna expo. 1° meeting economico della produttività sarda	pag. 234	Convenzione tra Regione e Unioncamere per la promozione delle attività turistiche	pag. 292
Summit Economic Forum CEI Central European Initiative Trieste, 21-24 Novembre 2001	pag. 236	Convenzione tra Regione e Unioncamere per la stampa, pubblicazione, distribuzione del periodico "Econerre", mensile di attualità e analisi economica di proprietà di Unioncamere	pag. 294
L'economia regionale nel 2002	pag. 239		
Le previsioni 2003 per l'Emilia-Romagna	pag. 247		
Programma di attività dell'Unioncamere per l'anno 2002	pag. 249		
"La riorganizzazione delle risorse per il territorio: l'utilità di fare sistema con i Confidi e le Banche"	pag. 251		
Inaugurato un Centro Servizi ed una show-room a Shanghai	pag. 253		
Gli Statuti Regionali: le proposte delle Camere di Commercio	pag. 255		

Indice

<p>Convenzione Unioncamere e CNA Emilia-Romagna per la sperimentazione nel territorio regionale di un sistema telematico per i registri delle imprese pag. 297</p> <p>Convenzione tra Regione e Unioncamere per la realizzazione di servizi in internet per gli operatori degli sportelli unici per le attività produttive pag. 299</p> <p>Protocollo d'intesa tra Regione e Unioncamere pag. 302</p> <p>Statuto della Società a responsabilità limitata "Unioncamere Emilia-Romagna Servizi S.r.l." pag. 306</p> <p>Convenzione tra Ecocerved e Unioncamere per la gestione automatizzata dei catasti ambientali pag. 307</p> <p>Protocollo d'intesa tra Regione e Unioncamere per l'internazionalizzazione pag. 308</p> <p>Convenzione tra Regione e Unioncamere per la gestione degli adempimenti connessi alla concessione di incentivi fiscali alle imprese commerciali e turistiche pag. 309</p> <p>Convenzione tra Regione e Camere di Commercio per la realizzazione del progetto Shanghai pag. 311</p> <p>Convenzione tra Regione e Unioncamere per la realizzazione di attività di promozione dei prodotti agroalimentari pag. 312</p>	<p>Regionalismo e Camere di Commercio</p> <ul style="list-style-type: none"> - Riforme istituzionali e politiche di sviluppo regionale pag. 319 Le politiche di sviluppo del territorio <ul style="list-style-type: none"> - Strategie di qualificazione del sistema economico regionale pag. 324 - Distretti industriali: quali politiche per lo sviluppo del territorio pag. 326 - Quali politiche per promuovere la nascita di nuove imprese pag. 333 - Un modello di funzionamento dell'economia regionale. Note introduttive pag. 338 - Innovazione, progresso tecnologico ed Internet. Politiche regionali per lo sviluppo pag. 341 - Politiche per un'economia basata sulla conoscenza pag. 348 - Politiche industriali per uno sviluppo globale. Alcune considerazioni. pag. 358 La crescita della ricchezza <ul style="list-style-type: none"> - Il nuovo scenario competitivo pag. 364 - L'Emilia-Romagna in Europa: politiche e processi di convergenza pag. 374 - Il fenomeno dei gruppi d'impresa in Emilia-Romagna pag. 381 Demografia e Mercato del Lavoro <ul style="list-style-type: none"> - Processi di internazionalizzazione e mercato del lavoro: un'analisi sui dati Excelsior pag. 387 - Alcune caratteristiche strutturali del mercato del lavoro in Emilia-Romagna pag. 398 - Conseguenze economiche dell'evoluzione demografica in Emilia-Romagna pag. 412 Globalizzazione e Innovazione Tecnologica <ul style="list-style-type: none"> - Internazionalizzazione e reti pag. 428 - Innovazione tecnologica e qualità della domanda di lavoro in Emilia-Romagna pag. 433
<p>PARTE QUARTA</p> <p><i>I grandi temi dell'analisi economica di Unioncamere Emilia-Romagna</i></p> <p><i>Regionalismo e Camere di Commercio</i></p> <p><i>Le politiche di sviluppo del territorio</i></p> <p><i>La crescita della ricchezza</i></p> <p><i>Demografia e mercato del lavoro</i></p> <p><i>Globalizzazione e Innovazione Tecnologica</i></p> <p><i>Ufficio Studi Unioncamere 1992-2002</i></p>	

Indice

- Il processo di globalizzazione
in Emilia-Romagna pag. 442

UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA

Appendici

Presidenti delle Camere di Commercio
dell'Emilia-Romagna dal 1965 al 2002
Presidenti e segretari Generali Unioncamere
dell'Emilia-Romagna dal 1965 al 2002 pag. 455

Presidenti e Direttori del Centro Estero
delle Camere di Commercio
dell'Emilia-Romagna
dal 1969 al 2001 pag. 456

Testi e pubblicazioni di Unioncamere
Emilia-Romagna dal 1992 al 2002 pag. 457

Stampato presso:
Tipografia Negri S.r.l. - Bologna,
nel mese di maggio 2003
Progetto Grafico:
B & B Studio Grafico - Bologna



Pietro Baccarini viene nominato nel maggio 1992 Presidente di Unioncamere Emilia-Romagna, l'organismo che riunisce le nove Camere di commercio presenti sul territorio regionale.

Baccarini succede alla presidenza di Unioncamere Emilia-Romagna all'avvocato Roberto Pinza che ha concluso il suo mandato al vertice della Camera di Forlì ed è poi eletto deputato al Parlamento nazionale.

Il nuovo presidente è uno degli esponenti di maggior rilievo del sistema camerale regionale e nazionale, ricopre importanti incarichi nella Presidenza dell'Unioncamere a Roma, è coordinatore nazionale delle Camere marittime italiane e vice presidente dell'Associazione Porti Italiani.

Baccarini ha inoltre alle spalle una lunga esperienza di amministratore comunale a Faenza, sua città natale, dove ha ricoperto incarichi istituzionali di Assessore, Sindaco, Vice Sindaco e Presidente del Comprensorio Interprovinciale.

La Camera di Commercio di Ravenna, sotto la spinta della sua intensa attività, è diventata una fra le più moderne e attrezzate d'Italia con la completa ristrutturazione della sede e dei servizi, la promozione e lo sviluppo dei settori economici più rilevanti.

Baccarini viene poi confermato nell'incarico per tre mandati nel corso dei quali, si procede al rinnovo dello Statuto e a nuovi e consolidati rapporti con la Regione Emilia-Romagna.

Questo fatto assume particolare rilevanza nel contesto del decentramento amministrativo che, secondo il dettato della legge Bassanini, attribuisce alle Camere di Commercio autonomia funzionale e quindi possibilità di deleghe da parte delle Regioni.

Costituisce insieme con la Regione la società APT Servizi per la gestione di tutte le politiche del settore turismo con un investimento di oltre due milioni di euro annui.

Il ruolo di Unioncamere per lo sviluppo dell'economia emiliano-romagnola attraverso l'elaborazione dei dati statistici sull'economia regionale offre la garanzia di un monitoraggio costante al servizio di tutti gli operatori compresi quelli istituzionali tra i quali la Regione e gli Enti locali. Altro impegno dell'Unione deve essere quello di volere "fare sistema", per garantire servizi sempre più accessibili, efficienti ed efficaci, semplificando le procedure e razionalizzando i costi a favore delle imprese. Nell'ottobre 2002 si ha l'inaugurazione della nuova sede dell'Unione regionale e la definizione di alcuni passaggi di rilievo nei rapporti con la Regione.

Baccarini lascia l'incarico nell'anno 2003 non avendo accettato il rinnovo del mandato a Presidente della Camera di commercio di Ravenna, dopo diciassette anni di intensa attività.

Si ringrazia

*Il Consiglio di CARISBO, di ECOCERVED
e di INFOCAMERE*

*Per avere concorso nella spesa
di pubblicazione di questo volume*



Società a responsabilità limitata

"InfoCamere"

In copertina la nuova sede di Unioncamere Emilia-Romagna a Bologna